

Marta Infantino

Numera et impera

Gli indicatori giuridici globali
e il diritto comparato



DIRITTO E SOCIETÀ

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Marta Infantino

Numera et impera

Gli indicatori giuridici globali
e il diritto comparato



DIRITTO E SOCIETÀ

FrancoAngeli

OPEN ACCESS

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788891796790

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Nota dell'Autore	pag.	9
Indice delle abbreviazioni	»	11
Premesse	»	19

Parte I

La cultura della quantificazione e gli indicatori

1. Un mondo che conta	»	29
1. Quantificare e governare	»	29
2. Genesi di una mitologia	»	30
3. Il corso della febbre quantitativa	»	41
4. Una storia in accelerazione	»	52
2. L'avanzata degli indicatori	»	57
1. Anatomia di una conquista	»	57
2. Le origini di un indicatore	»	59
3. Ritirate inconsuete	»	62
4. Linee di irrobustimento	»	64
5. I segreti del successo	»	66
6. Complicità e indifferenze accademiche	»	73
3. Esercizi definitivi	»	81
1. Ai confini del problema	»	81
2. Statistiche e rating	»	84
3. L'assenza di paragoni	»	86
4. Metriche lontane dal diritto	»	91
5. Iniziative a raggio limitato	»	95
6. Il prosieguo dell'analisi	»	98

Parte II

Gli indicatori giuridici globali

4. Esempi paradigmatici	pag.	103
1. Le ragioni dell'ordine	»	103
2. La 'rule of law'	»	104
2.1. I Freedom in the World Reports	»	108
2.2. Worldwide Governance Indicators	»	115
3. La corruzione	»	122
3.1. Il Corruption Perception Index	»	125
4. La tratta degli esseri umani	»	132
4.1. I Trafficking in Persons Reports	»	135
5. Il clima degli investimenti	»	140
5.1. Doing Business Reports	»	145
6. I diritti umani	»	159
6.1. Il Global Rights Index	»	164
5. Sotto il velo degli indicatori giuridici globali	»	169
1. Invarianze e combinazioni	»	169
2. Autori e attori	»	170
2.1. I produttori	»	172
2.2. Reti di collaborazione	»	175
3. Titoli, temi e teorie	»	180
3.1. I grandi nomi	»	181
3.2. Le variabili rilevanti	»	186
3.3. Immaginario e correlazioni	»	193
4. Questioni di metodo	»	197
4.1. Gli ingredienti	»	199
4.2. Le ricette	»	204
5. Stili e confezioni	»	208
6. I fini ostensi	»	211
7. Gli effetti	»	216
7.1. Le reazioni degli stati	»	217
7.2. Ricadute ulteriori	»	224

Parte III

Indicatori giuridici globali, giuristi e comparazione

6. Lo sguardo del giurista	»	233
1. Gli sforzi ricostruttivi	»	233
2. La prospettiva internazionalista	»	236

3. Il diritto amministrativo globale	pag.	241
4. L'approccio del pluralismo giuridico globale	»	246
5. La posizione dei comparatisti. Una disattenzione colpevole	»	249
7. Lezioni della comparazione quantitativa	»	259
1. Rivoluzioni quiete	»	259
2. Nuove competenze	»	260
3. I grandi numeri e la statolatria	»	265
4. Regole scritte e regole percepite	»	270
5. Funzionalismi	»	273
6. La divulgazione della ricerca	»	276
7. Il diritto come mezzo e l'ingenuità dei fini	»	278
8. Orgoglio e pregiudizio	»	284
8. Gli orizzonti della comparazione qualitativa	»	287
1. Lo studio di luoghi straordinari	»	287
2. Alla ricerca di dati	»	289
3. Indicatori a confronto	»	293
4. Crittotipi e formanti	»	297
5. L'empiria dei trapianti	»	300
6. Modelli egemonici	»	303
7. Comprendere e sfidare	»	306
Conclusioni	»	309
Bibliografia	»	313
Indice analitico	»	351

Nota dell'Autore

Anche questa, come ogni opera, deve la luce a una molteplicità di cause convergenti, di fortunati dialoghi e di generosi insegnamenti. Non sarebbe possibile ricordare qui ciascuno di essi; ma è doveroso segnalare quelli che più direttamente hanno contribuito alla nascita del libro.

Il mio interesse per gli indicatori globali è sorto quasi una decina di anni fa, durante il mio LL.M. presso la School of Law della New York University. In quello stesso anno, Sabino Cassese vi insegnava quale ‘Global Hauser Fellow’ e Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury e Sally Engle Merry lanciavano il loro progetto sugli ‘Indicators as a Technology of Global Governance’.

Il volume è debitore dei commenti e delle critiche ricevuti dai partecipanti alle conferenze ove frammenti della ricerca sono stati presentati. Il riferimento va, in particolare, a: l’‘8th Viterbo Global Administrative Law Seminar on Indicators in Global Governance: Legal Dimensions’, presso l’Aspen Institute-Italia, a Roma nel giugno 2012; il ‘5th Harvard Law School’s Institute for Global Law and Policy Workshop’, presso l’Hamad bin Khalifa University a Doha nel gennaio 2014; l’‘Institute for Global Law and Policy Collaborative Research Teams Conference’, presso l’Harvard Law School a Cambridge, Ma., nel giugno 2014; il Workshop ‘Indicators: Law, Gaps and Democracy’, presso la Facultad de Derecho dell’Universidad de los Andes, a Bogotá nell’agosto 2014; la conferenza ‘Indicators and the Ecology of Governance’, presso l’Institute for International Law and Justice della New York University School of Law, a New York nel luglio 2015.

Dentro e fuori da quegli incontri, il libro ha tratto indebitamente profitto dalle conversazioni e discussioni con Siobhan Airey, Luisa Antonioli, Hugh Beale, Christopher G. Bradley, Judith Bout, Daniela Luigia Caglioti, Guido Calabresi, Maurizia de Bellis, Giacinto della Cananea, Remo Caponi, Lorenzo Casini, Aurelia Colombi Ciacchi, Anton Cooray, Martina Conticelli, Camilla Crea, Alessia Damonte, Sally Engle Merry, Romain Espinosa, Jorge L. Esquirol, Sue Farran, Angela Ferrari Zumbini, Francesca

Fiorentini, Günther Frankenberg, Maria Kaiafa-Gbandi, Gaye Güngör, Michel Grimaldi, Matthias Goldmann, Hao Jiang, Jonas Knetsch, David McGrogan, Judith Moran, Esin Örucü, Pasquale Pasquino, Paolo Passaglia, María Angélica Prada Uribe, David Restrepo Amariles, Michael Riegner, María Elena Sánchez-Jordán, Mihaela Serban, Gaia Taffoni, Ramses Wessel, Gaby Umbach, René Uruña, Eleni Zervogianni.

Aver potuto condividere la mia passione per gli indicatori con studenti e colleghi più giovani ha molto aiutato – meritano qui una menzione speciale Sara Cancian, Matteo Fermeglia, Giovanna Gilleri e Paola Monaco, così come importante è stato il finanziamento erogato dall’Università di Trieste per un progetto di ricerca su “La comparazione quantitativa: gli indicatori giuridici globali” – finanziamento che ha permesso la pubblicazione in Open Access.

Nulla, poi, sarebbe stato possibile senza la pazienza e il supporto (più e meno silenzioso) della mia famiglia: Cloe, Daniele, mio padre e mia madre. Ai miei letterati genitori va la nota al merito di aver passato giorni d’estate in immersione nelle bozze a caccia di refusi – attività sostenuta solo dall’amor filiale.

Due caveat riguardo alle pagine che seguono. La materia si fa e si discute a livello globale primariamente in inglese. Di qui l’inevitabile presenza di numerose espressioni e titolazioni anglofone nel corpo del testo e nelle note. Il ripetersi obbligato di molti termini rischiava però di appesantire ulteriormente la leggibilità del volume. Si è perciò scelto, per talune formulazioni ricorrenti, di sostituirle con i loro acronimi, per lo scioglimento dei quali si invita a consultare l’*Indice delle abbreviazioni*. Fra le mie molte ragioni di debito nei confronti di Mauro Bussani, va anche quella di avermi segnalato i punti dove il ripetersi delle sigle rischiava di uccidere di noia lo sventurato lettore.

Indice delle abbreviazioni

A.	Autore
Accounting, Econ. & L.	Accounting, Economics, and Law
Am. Econ. Rev.	American Economic Review
Am. J. Comp. L.	American Journal of Comparative Law
Am. J. Int'l L.	American Journal of International Law
Am. J. Leg. His.	American Journal of Legal History
Am. J. Pol. Sci.	American Journal of Political Science
Am. J. Soc.	American Journal of Sociology
Am. Soc. Rev.	American Sociology Review
Ann. Rev. L. & Soc. Sci.	Annual Review of Law and Social Science
Ann. Rev. Soc.	Annual Review of Sociology
Ann. Surv. Int'l & Comp. L.	Annual Survey of International and Comparative Law
Annuario dir. comp.	Annuario di diritto comparato
Ariz. J. Int'l & Comp. L.	Arizona Journal of International and Comparative Law
Art.	Article
ASEAN	Association of South-East Asian Nations
Asian J. L. & Soc'y	Asian Journal of Law and Society
B2B	business to business
B.C. Int'l & Comp. L. Rev.	Boston College International and Comparative Law Review
Berkeley J. Int'l L.	Berkeley Journal of International Law
BM	Banca Mondiale
Brit. J. Pol. Sci.	British Journal of Political Science
Brook. J. Int'l L.	Brooklyn Journal of International Law
B.Y.U. L. Rev.	Brigham Young University Law Review
Cal. L. Rev.	California Law Review
Cambridge Anthr.	Cambridge Journal of Anthropology
Cap.	capitolo
Capp.	capitoli
Cardozo L. Rev.	Cardozo Law Review
Cardozo J. Int'l & Comp. L.	Cardozo Journal of International & Comparative Law

CAST	Conflict Assessment Software Tool
CBR	Centre for Business Research
CEPEJ	Commission Européenne pour l'efficacité de la justice
c.d.	cosiddetto
cc.dd.	cosidette/i
cfr.	confronta
Chinese J. Comp. L.	Chinese Journal of Comparative Law
CIA	Central Intelligence Agency
CIRI	Cingranelli-Richards
Col. J. Eur. L.	Columbia Journal of European Law
Comp. Lab. L. & Pol'y J.	Comparative Labor Law and Policy Journal
Comp. Pol. Stud.	Comparative Political Studies
Connecticut J. Int'l L.	Connecticut Journal of International Law
CPI	Corruption Perceptions Index
CPIA	Country
CSR	Corporate Social Responsibility
CUP	Cambridge University Press
cur.	curatore
curr.	curatori
Current Anthr.	Current Anthropology
DB	Doing Business reports
D.C.	District of Columbia
DePaul L. Rev.	DePaul Law Review
dir.	directeur
Dir. pubbl. comp. eur.	Diritto pubblico comparato ed europeo
dirs.	directeurs
DNA	DeoxyriboNucleic Acid
DPKO	Department of Peace-keeping Operations
DTP	diphtheria, pertussis, tetanus
Duke J. Comp. & Int'l L.	Duke Journal of Comparative & International Law
Econ. Dev. & Cultural Change	Economic Development & Cultural Change
Econ. Geo.	Economic Geography
Econ. Gov.	Economics of Governance
Econ. & Pol.	Economics and Politics
ed.	editor
edn.	Edizione
eds.	editors
EE	Edward Elgar
e.g.	exempli gratia
Emory Int'l L. Rev.	Emory International Law Review
Enterprise Dev. & Microfin.	Enterprise Development and Microfinance
EPI	Environmental Performance Index
es.	esempio
ESI	Environmental Sustainability Index
Eur. Bus. L. Rev.	European Business Law Review
Eur. Bus. Org. L. Rev.	European Business Organization Law Review
Eur. Econ. Rev.	European Economic Review

Eur. J. Comp. L. & Gov.	European Journal of Comparative Law and Governance
Eur. J. Dev. Res.	European Journal of Development Research
Eur. J. Int'l L.	European Journal of International Law
Eur. J. Int'l Rel.	European Journal of International Relations
Eur. J. L. Reform	European Journal of Law Reform
EUT	Edizioni Università di Trieste
FAO	Food and Agriculture Organization
FARC	Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia
FCPA	Foreign Corrupt Practices Act
Fem. Econ.	Feminist Economics
FH	Freedom House
Finnish Yearbook Int'l L.	Finnish Yearbook of International Law
FiW	Freedom in the World Reports
Fla. J. Int'l L.	Florida Journal of International Law
FMI	Fondo Monetario Internazionale
GAL	Global Administrative Law
GDI	Gender Development Index
Gender & Dev.	Gender and Development
Geo. J. Gender & L.	Georgetown Journal of Gender and the Law
Geo. Wash. L. Rev.	George Washington Law Review
GIIRS	Global Impact Investing Rating System
Glob. Gov.	Global Governance
GNP	Gross National Product
GRI	Global Right Index
Hague J. Rule of Law	Hague Journal on the Rule of Law
Harvard Int'l L. J.	Harvard International Law Journal
Harv. L. Rev.	Harvard Law Review
HDI	Human Development Index
HIV	Human Immunodeficiency Virus
H.R.	House of Representatives
Hum. Rights Q.	Human Rights Quarterly
Hum. Rights Rev.	Human Rights Review
IAB	Investing Across Borders
IBRD	International Bank for Reconstruction and Development
I•CON	International Journal of Constitutional Law
ICRG	International Country Risk Guide
ICSID	International Centre for Settlement of Investment Disputes
i.e.	id est
IDA	International Development Association
ILO	International Labour Organization
IMF	International Monetary Fund
Indiana J. Glob. Leg. Stud.	Indiana Journal of Global Legal Studies
Int'l & Comp. L. Q.	International and Comparative Law Quarterly

Int'l L. & Pol.	International Law & Politics
Int'l Bus. L. J.	International Business Law Journal
Int'l Comp. & Comm. L. Rev.	International Comparative and Commercial Law Review
Int'l Interactions	International Interactions
Int'l J. L. in Context	International Journal of Law in Context
Int'l J. Pub. Opinion Res.	International Journal of Public Opinion Research
Int'l Lab. Rev.	International Labour Review
Int'l Lawyer	International Lawyer
Int'l Org. L. Rev.	International Organizations Law Review
Int'l Pol. Soc.	International Political Sociology
Int'l Pub. Manag. J.	International Public Management Journal
Int'l Rev. L. & Econ.	International Review of Law and Economics
Int'l Soc.	International Sociology
Int'l Stat. Rev.	International Statistical Review
IO	International organization
Int'l Theo.	International Theory
IPR	Intellectual property rights
It. J. Public L.	Italian Journal of Public Law
ITPIs	International Transparency Indexes
ITUC	International Trade Union Confederation
J. Civ. L. Stud.	Journal of Civil Law Studies
J. Comp. Econ.	Journal of Comparative Economics
J. Comp. L.	Journal of Comparative Law
J. Comp. Pol'y Analysis	Journal of Comparative Policy Analysis: Research and Practice
J. Dem.	Journal of Democracy
J. Dev. Econ.	Journal of Development Economics
J. Dev. Stud.	Journal of Development Studies
J. Econ. Perspect.	Journal of Economic Perspectives
J. Emp. Leg. Stud.	Journal of Empirical Legal Studies
J. Fin.	Journal of Finance
J. Hum. Dev. & Capabilities	Journal of Human Development and Capabilities
J. Inst. & Theo. Econ.	Journal of Institutional and Theoretical Economics
J. Inst. Econ.	Journal of Institutional Economics
J. Int'l & Comp. L.	Journal of International and Comparative Law
J. Int'l Dev.	Journal of International Development
J. Int'l Rel. & Dev.	Journal of International Relations and Development
J. Int'l Stud.	Journal of International Studies
J. L. & Econ.	Journal of Law and Economics
J. L. & Soc'y	Journal of Law and Society
J. Leg. Anal.	Journal of Legal Analysis
J. Leg. Educ.	Journal of Legal Education
J. Leg. Stud.	Journal of Legal Studies
J. Leg. Pluralism & Unoff. L.	Journal of Legal Pluralism and Unofficial Law
J. Mod. African Stud.	Journal of Modern African Studies
J. Pol. Econ.	Journal of Political Economy
J. Pub. Pol'y	Journal of Public Policy
JRC	Joint Research Centre

Jurimetrics J.	Jurimetrics Journal
J. World Trade	Journal of World Trade
I.	legge
L. & Contemp. Prob.	Law and Contemporary Problems
L. & Soc. Inq.	Law and Social Inquiry
L. & Soc’y Rev.	Law and Society Review
Leg. Stud.	Legal Studies
LLSV	La Porta, Lopez de Silanes, Shleifer, Vishny
Loy. L.A. L. Rev.	Loyola of Los Angeles Law Review
LSQRD	Large-Sample, Quantitative Research Designs
Maastricht J. Eur. & Comp. L.	Maastricht Journal of European and Comparative Law
MCC	Millennium Challenge Corporation
MCV	measles containing vaccines
MDG	Millennium Development Goals
McGill L. J.	McGill Law Journal
Mich. J. Int’l L.	Michigan Journal of International Law
MIGA	Multilateral Investment Guarantee Agency
Millennium – J. Int’l Stud.	Millennium – Journal of International Studies
Minn. L. Rev.	Minnesota Law Review
Mod. L. Rev.	Modern Law Review
N.d.A.	Nota dell’autore
Neb. L. Rev.	Nebraska Law Review
New Glob. Stud.	New Global Studies
New Left Rev.	New Left Review
New Pol. Econ.	New Political Economy
NGO	Non-Governmental Organisation
Nordic J. Hum. R.	Nordic Journal of Human Rights
Nordic J. Int’l L.	Nordic Journal of International Law
nt.	nota
Nw. U. L. Rev.	Northwestern University Law Review
N.Y.U. L. Rev.	New York University Law Review
N.Y.U. J. Int’l L. & Pol’y	New York University Journal of International Law and Politics
OCSE	Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
OECD	Organization for Economic Co-operation and Development
OHADA	Organisation pour l’harmonisation en Afrique du droit des affaires
OHCHR	Office of the High Commissioner for Human Rights
OIL	Organizzazione Internazionale del Lavoro
OMC	Organizzazione Mondiale del Commercio
OMS	Organizzazione Mondiale della Sanità
ONG	organizzazione non governativa
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite

OUP	Oxford University Press
Ox. J. Leg. Stud.	Oxford Journal of Legal Studies
P.	Press
par.	paragrafo
parr.	paragrafi
Ph.D.	Philosophiae Doctor
PIL	prodotto interno lordo
PISA	Programme of International Student Assessment
Pol. Res. Q.	Political Research Quarterly
Pol. Stud.	Political Studies
Pol'y Stud.	Policy Studies
PRS	Political Risk Services
PTS	Political Terror Scale
Q. J. Econ.	Quarterly Journal of Economics
Rass. It. Soc.	Rassegna Italiana di Sociologia
Rep.	Report
Rev. Bras. Hist.	Revista Brasileira de História
Rev. Central & East Eur. L.	Review of Central and Eastern European Law
Rev. Fin. Stud.	Review of Financial Studies
Rev. Int. Dr. Comp.	Revue internationale de droit comparé
Rev. Int'l Pol. Econ.	Review of International Political Economy
Rev. int. travail	Revue internationale du travail
Rev. Int'l Stud.	Review of International Studies
Riv. It. Pol. Pubb.	Rivista Italiana di Politiche Pubbliche
Riv. Trim. Dir. Pubb.	Rivista trimestrale di diritto pubblico
RoL	rule of law
RU	Regno Unito
RRU	Rapid Response Unit
S.C.C.	Supreme Court of Canada Reports
S.C.R.	Supreme Court Review
SDG	Sustainable Development Goals
sec.	section
SERF	Social and Economic Rights Fulfillment
Singapore J. Leg. Stud.	Singapore Journal of Legal Studies
SLADE	Stanford Studies in Law and Development
Slavonic & East Eur. Rev.	Slavonic and East European Review
Soc. Anthr.	Social Anthropology
Soc. Ind. Res.	Social Indicators Research
Socio-Econ. Rev.	Socio-Economic Review
Soc. Res.	Social Research
spec.	specialmente
Stat. J. UNECE	Statistical Journal of the United Nations Economic Commission for Europe
Stan. L. Rev.	Stanford Law Review
Stud. in Comp. Int'l Dev.	Studies in Comparative International Development
Sydney L. Rev.	Sydney Law Review

Tennessee J. L. & Pol’y	Tennessee Journal of Law & Policy
Third World Q.	Third World Quarterly
TI	Transparency International
TiP	Trafficking in Persons Reports
Transnt’l Leg. Theo.	Transnational Legal Theory
Tul. L. Rev.	Tulane Law Review
TVPA	Trafficking Victims Protection Act
U.	University
U. Bologna L. Rev.	University of Bologna Law Review
U. Cin. L. Rev.	University of Cincinnati Law Review
U.C. Irvine L. Rev.	University of California Irvine Law Review
U. Chi. L. Rev.	University of Chicago Law Review
UE	Unione Europea
UN	United Nations
UNDALR	University of Notre Dame Law Review
UNDP	United Nations Development Programme
UNSC	United Nations Statistical Commission
UP	University Press
U. Pa. J. Int’l L.	University of Pennsylvania Journal of International Law
U. Pa. J. Int’l Econ. L.	University of Pennsylvania Journal of International Economic Law
U. Penn. L. Rev.	University of Pennsylvania Law Review
U.S.	United States Reports
USA	United States of America
USAID	United States Agency for International Development
Utah L. Rev.	Utah Law Review
U. Toronto L. J.	University of Toronto Law Journal
v.	vedi
Va. J. Int’l L.	Virginia Journal of International Law
Vanderbilt J. Transn’l L.	Vanderbilt Journal of Transnational Law
V-dem	Varieties of Democracy
Wash. U. J. L. & Pol’y	Washington University Journal of Law and Policy
WBL	Women, Business, and the Law Reports
WGI	Worldwide Governance Indicators
WJP	World’s Justice Project
WHO	World Health Organization
Wm. & Mary Env’tl. L. & Pol’y Rev.	William & Mary Environmental Law and Policy Review
Wis. Int’l L. J.	Wisconsin International Law Journal
Wis. L. Rev.	Wisconsin Law Review
World Dev.	World Development
Yale L. J.	Yale Law Journal
Yale J. Int’l L.	Yale Journal of International Law

Premesse

È celebre il detto, sovente attribuito ad Albert Einstein¹, per cui “non tutto ciò che può essere misurato conta, e non tutto ciò che conta si può misurare”². Fino a qualche decade fa, nessuno dubitava che i fenomeni giuridici appartenessero alla categoria dell’incommensurabile. A partire dagli anni ‘70 del secolo scorso, e via via più speditamente nel torno di tempo successivo, qualcosa è cambiato.

Il riferimento non è all’allora nascente filone della law&economics, che ha sì trapiantato stilemi e formule quantitative nell’analisi giuridica, ma è a lungo rimasto (come peraltro la stessa branca di studi dalla quale traeva ispirazione) interessato a modellizzare le regole e il loro operare in astratto, piuttosto che a verificarne l’impatto sul terreno vasto dell’esperienza concreta³. Né il richiamo si volge ai lavori empirici condotti, soprattutto negli

1. Riferiscono la frase ad Einstein, ad esempio, Daniel Kaufmann e Aart Kray, *Governance Indicators: Where Are We, Where Should We Be Going?*, World Bank Policy Research Working Paper No. 4370, 2007, a siteresources.worldbank.org/DEC/Resources/Kraay-KaufmannGovernanceIndicatorsSurveyNov12.pdf, 2. Pare tuttavia che l’espressione, citata insistentemente dalla letteratura circa gli approcci quantitativi alle scienze sociali, debba farsi risalire non a Einstein, bensì a William Bruce Cameron, *Informal Sociology. A Casual Introduction to Sociological Thinking*, Random House, 1967, 5a edn., 13 (“Not everything that can be counted counts, and not everything that counts can be counted”).

2. Aforisma gemello, per contenuti e ricorrenza di citazioni in materia (v. ad esempio Pierre Legrand, *Econocentrism*, 59 *U. Toronto L. J.* 215 (2009)), è il passaggio nietzschiano per cui “la riduzione di tutte le qualità a quantità è insensatezza” (“Die Reduktion aller Qualitäten auf Quantitäten ist Unsinn”: Friedrich Nietzsche, *Frammenti postumi, 1885-1887*, 2 [157], in Friedrich Nietzsche, *La filosofia della scienza. Una visione antimeccanicistica del mondo*, a cura di Giovanni Praticò, Armando, 1997, 87-88).

3. Segnalano la distanza fra la materia che ci interessa qui e l’approccio della law&economics, fra i tanti, Alain Supiot, *La gouvernance par les nombres: Cours au Collège de France (2012-2014)*, Fayard, 2015 (pubblicato anche in inglese come *Governance by Numbers, The Making of a Legal Model of Allegiance*, trad. Saskia Brown, Bloomsbury 2017), 183-189; Thomas S. Ulen, *Searching under the Streetlight: Measurement Issues in the Law*, in *Annuario dir. comp.*, 2012, 49-72; William M. Landes, *The Empirical Side of*

Stati Uniti, sotto l'ombrello della c.d. law&society, la cui aspirazione ad indagare la vita quotidiana del diritto si è tradotta soprattutto nella ricerca di informazioni statistiche settoriali⁴. Quanto va invece segnalato è piuttosto il moltiplicarsi, in specie dagli anni '70 in avanti, di iniziative volte a comparare quantitativamente le infrastrutture giuridiche statali. Si tratta di iniziative che trovano radici in una pluralità di fattori, fra i quali, certamente, l'emersione di nuovi paradigmi e convinzioni circa l'impiego dei dati quantitativi nelle scienze sociali e nell'organizzazione delle attività umane, l'affinamento degli strumenti e delle tecnologie di raccolta e calcolo, lo sviluppo di competenze inusitate ad opera di scolari ed esperti appartenenti a campi diversi dal diritto – dagli statistici agli economisti agli scienziati politici. Si è assistito così alla proliferazione, trasversale a ogni campo del sapere, incluso quello giuridico, di indicatori – ossia di

raccolt[e] di dati organizzati in una classifica che si propong[ono] di rappresentare le prestazioni passate o future di diverse unità. I dati sono generati attraverso un processo che semplifica informazioni grezze riguardo un complesso fenomeno sociale. I dati, in questa loro forma semplificata e processata, sono suscettibili di essere usati per comparare particolari unità di analisi (come paesi, istituzioni o imprese), in chiave sincronica o diacronica, e per valutarne le performance con riferimento a uno o a più standard⁵.

Una simile rivoluzione si è largamente compiuta senza il contributo dei giuristi. A dispetto del disinteresse e della scarsa partecipazione di questi

Law and Economics, 70 *U. Chi. L. Rev.* 167, 168-169, 176-180 (2003); da noi, Michele Graziadei, *Presentazione*, in *Annuario dir. comp.*, 2012, 7, 8. Più in generale, circa il tradizionale disinteresse della letteratura economica per il vivificante confronto empirico, v. Imad A. Moosa, *Publish or Perish. Perceived Benefits versus Unintended Consequences*, EE, 2018, 27-28; Dani Rodrik, *Economics Rules. The Rights and Wrongs of the Dismal Science*, Norton, 2015, soprattutto 18-27, 80-84, 169-177; Morten Jerven, *Poor Numbers: How We Are Misled by African Development Statistics and What to Do About It*, Cornell U. P., 2013, 89; Ha-Joon Chang, *Institutions and economic development: theory, policy and history*, 7 *J. Inst. Econ.* 473, 482-483, 486-488 (2011).

4. Circa gli obiettivi e le articolazioni proprie agli studi di law&society, v., per tutti, Peter Cane e Herbert M. Kritzer, *Introduction*, in Peter Cane e Herbert M. Kritzer (eds.), *The Oxford Handbook of Empirical Legal Research*, OUP, 2012, 1-3; Valerie P. Hans, Jeffrey J. Rachlinski, Emily G. Owens, *Editors' Introduction to Judgment by the Numbers: Converting Qualitative to Quantitative Judgments in Law*, 8 *J. Emp. Leg. Stud.*, *Special Issue* 1, 1-5 (2011).

5. Kevin E Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators. Global Power through Quantification and Rankings*, OUP, 2012, 3, 6 [trad. dell'A.] – sulle questioni definitorie e classificatorie, v. soprattutto infra, Cap. 3.

ultimi all'aumento di domanda e offerta di indicatori quali strumenti di ricerca e policy-making, la diffusione delle pratiche di indicatorizzazione⁶ giuridica ha tuttavia inciso potentemente, in molte aree, sul modo di intendere e fare diritto. Ciò è reso evidente non solo dalla quantità di riforme ispirate ai suggerimenti ricavabili da ranking relativi all'area giuridica⁷, ma anche dalle referenze ricorrenti, nel dibattito tecnico come nei discorsi pubblici, a questo o quell'indicatore⁸, nonché dai continui incontri, nella vita quotidiana di ogni giurista accademico, con classifiche del diritto – e.g., della qualità della giustizia, dell'offerta dei corsi di giurisprudenza, del valore della ricerca e delle pubblicazioni scientifiche⁹. Tali indici contribui-

6. Il termine traduce il neologismo anglofono 'indicatorization': v. ad es. Siobhán Airey, *The Taming of the ShriLL: From Indicators to Indicatorization. The Norm-Generation and Political Effects of Indicators on Human Rights*, 12 *Int'l Org. L. Rev.* 81-115 (2015).

7. Si pensi, da noi, a: l'introduzione entro il codice penale, con l. n. 228/2003, del reato di tratta di persone, in conformità a quanto richiesto (da numerose fonti internazionali, oltre che) dalle misurazioni dell'efficacia nella lotta al fenomeno da parte del Dipartimento di stato americano (v. infra, Cap. 4, par. 4); la riforma, realizzata con l.n. 40/2006, del diritto dell'arbitrato, in linea rispetto agli obiettivi valutati dagli indicatori della Banca Mondiale (Remo Caponi, "Doing Business" as a Purpose of Civil Justice? *The Impact of World Bank Doing Business Indicators on the Reforms of Civil Justice Systems: Italy as a Case Study*, in Christoph Althammer e Herbert Roth (eds.), *Instrumentalisierung von Zivilprozessen*, Mohr Siebeck, 2018, 79-88, oltre che infra, Cap. 4, par. 5); i numerosi interventi volti a contrastare il dilagare della corruzione – fra i quali, più di recente, l'approvazione della l. n. 3/2019 –, giustificati anche dal cattivo posizionamento dell'Italia nei ranking sulla percezione della corruzione: si v. ad esempio la discussione parlamentare relativa alla legge appena citata – XVIII Legislatura, Resoconto stenografico dell'Assemblea, Seduta n. 102 di martedì 18 dicembre 2018, a camera.it/leg18/410?idSeduta=0102&tipo=stenografico#sed-0102.stenografico.tit00020.sub00010.int00020 –, nonché infra, Cap. 4, par. 3.

8. Per tutti, Bjørn Høyland, Karl Ove Moene, Fredrik Willumsen, *The Tyranny of International Index Rankings*, 97 *J. Dev. Econ.* 1 (2012): "One can hardly open a newspaper without finding a reference to an international country ranking. The appeal of the reported rankings lies in their simplicity. They provide an instant idea of the success of countries relative to others. Their users need no more statistical knowledge than readers of sports news. Just as football teams are ranked according to their performance, countries are ranked according to their ability to provide a high standard of living, democratic rights, and an appealing business environment".

9. Con specifico riferimento all'area giuridica, Paul Schiff Berman, *Global Legal Pluralism: A Jurisprudence of Law Beyond Borders*, CUP, 2012, 4; Wendy Nelson Espeland e Michael Sauder, *Rankings and Reactivity: How Public Measures Recreate Social Worlds*, 113 *Am. J. Soc.* 1-40 (2007); più in generale, con riguardo alle scienze sociali tutte, e fra i tantissimi, Imad A. Moosa, Publish or Perish; Alain Supiot, *La gouvernance par les nombres*, 248-250, 261-262; Annie Vinokur, *La normalisation de l'université*, in Benoît Frydman e Arnaud Van Waeyenberge (dirs.), *Gouverner par les standards et les indicateurs. De Hume aux rankings*, Bruylant, 2014, 235-261; Isabelle Bruno e Emmanuel Didier, *Benchmarking. L'état sous pression statistique*, La Découverte, 2013, 175-204; per qualche illustrazione concreta di tali classifiche, v. infra, Cap. 1, par. 3. Alla diffusione delle pratiche di quantificazione delle scienze sociali si è accompagnato il proliferare di corsi universitari e

scono a definire l'agenda dei riformatori, a rifornire di dati le discussioni tecniche e pubbliche circa i problemi più assillanti e le loro plausibili soluzioni, a determinare dove, cosa e come studiamo, leggiamo, pubblichiamo. È dunque semplicemente necessario investigare le ragioni che hanno sostenuto l'espandersi di queste iniziative e soprattutto di scrutinare le conseguenze che ne sono derivate.

È una ricerca, come vedremo, che promette molteplici sviluppi e altrettante possibili articolazioni, che spaziano dalle indagini storiografiche e sociologiche circa le vicende concrete che hanno accompagnato l'elaborazione dei singoli indicatori, alla conduzione di verifiche empiriche circa il loro impatto effettivo nelle varie giurisdizioni, fino ad arrivare alle riflessioni sulla questione del metodo nelle scienze sociali, sui parametri di scientificità di queste ultime, e sul ruolo (e le responsabilità) degli accademici.

Questo volume, tuttavia, non pretende di confrontarsi con l'intero spettro di tali temi. Una volta ricordato, nella parte I, le linee generali dell'avanzata degli indici quantitativi, il raggio della ricerca comprenderà i (soli) 'indicatori giuridici globali', che vedremo essere, soprattutto nelle Parti II e III, iniziative di misurazione e ranking dei paesi del mondo in base alla natura ed efficacia delle loro regole, e dei loro apparati istituzionali, in questo o quel frammento del giuridico¹⁰. Scopo del lavoro è descrivere il fenomeno e le sue implicazioni per i giuristi, specie comparatisti, dimostrando come alcuni indicatori abbiano, da un lato, permesso il dispiegarsi di nuove tecniche di intervento e uniformazione giuridica su scala planetaria e abbiano, dall'altro lato, determinato il costituirsi di un serbatoio di competenze, assunti e riflessi utili a costruire una maniera alternativa di fare comparazione giuridica. Di qui, si potrà levare il velo sui motivi e i limiti dell'anacronistica attitudine di indifferenza propria alla gran parte dei circuiti scolari dei giuristi, secondo i quali gli indicatori in parola sono poco (o punto) rilevanti per il diritto, e non rappresentano esercizi di comparazione del cui spessore vale la pena occuparsi. Al contrario, si cercherà di mostrare come le iniziative in questione non solo presentino elementi in comune, e persino punti di forza, rispetto al tradizionale modo di intendere il diritto

post-universitari in metodi quantitativi per le scienze sociali, incluse quelle giuridiche. Si v. ad esempio le lauree, master e programmi dottorali offerti dalla Columbia University (gsas.columbia.edu/degree-programs/ma-programs/quantitative-methods-social-sciences), dalla Chicago University (mapss.uchicago.edu/areas-study/quantitative-methods-social-analysis), dall'University of California at Santa Barbara (qmss.ucsb.edu) e dallo University College of London (ucl.ac.uk/ioe/courses/undergraduate/social-sciences-quantitative-methods-bsc).

10. Per le necessarie precisazioni sui caratteri che, entro la macro-famiglia degli indici quantitativi, connotano gli indicatori giuridici globali, v., alla fine della Parte I, il Cap. 3.

comparato, ma si offrano pure quale fertile terreno di studio e verifica (di molte) delle ipotesi e metodologie che caratterizzano quest'ultimo.

A tali fini, sarà anzitutto necessario comprendere come l'odierna 'cultura degli indicatori'¹¹ si sia potuta diffondere e perché sia destinata a restare – obiettivo cui si dedica la Parte I del presente volume. In particolare, il Capitolo 1 mira a collocare l'“esplosione”¹² recente delle intraprese di indicatorizzazione nel contesto che è loro proprio, ricostruendone il quadro intellettuale, politico e operativo (parr. 1-2) e tracciando una breve genealogia del loro sviluppo (parr. 3-4).

Le pagine successive si occuperanno – è il Capitolo 2 – di chiarire le dinamiche sottese a questa “valanga di numeri”¹³, investigando come gli indicatori nascono e si rafforzano (nonché, assai più raramente, escono di scena: parr. 1-4) e quali meccanismi, incluso il collaterale supporto dell'accademia, ne sorreggono il successo (parr. 5-6).

Chiude la prima parte il Capitolo 3, nel quale si delimiterà l'area di interesse dell'analisi successiva, centrata tutta sugli indicatori giuridici globali, specificando ciò che resta fuori da (parr. 1-5), e ciò che viceversa pienamente appartiene a (par. 6), il cuore dello studio.

Nella prospettiva delineata, la Parte II entrerà nel vivo del discorso. Il Capitolo 4 esaminerà origini, evoluzioni ed effetti di una serie selezionata di indicatori giuridici globali. Spiegati i motivi sottesi ai modelli prescelti e l'ordine di loro presentazione (par. 1), si passeranno in rassegna due indicatori della 'rule of law' – i 'Freedom in the World' Reports (FiW) e gli 'Worldwide Governance Indicators' (WGI) (par 2.) –, i più celebri indicatori in materia di corruzione, tratta di essere umani e clima degli investimenti (rispettivamente, il 'Corruption Perception Index' (CPI) al par. 3, i 'Trafficking in Persons' Reports (TiP) al par. 4, e i 'Doing Business' Re-

11. Così Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification. Measuring Human Rights, Gender Violence, and Sex Trafficking*, Chicago U. P., 2016, 9.

12. Paul Robert Gilbert, *Commentary: The Ranking Explosion*, 23 *Soc. Anthr.* 83-86 (2015); ma v. pure Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 221 (“in this era of quantitative enthusiasm, we use data to define problems and construct solutions to them”); Bård A. Andreassen, Hans-Otto Sano, Siobhán McInerney-Lankford, *Human rights research method*, in Bård A. Andreassen, Hans-Otto Sano, Siobhán McInerney-Lankford (eds.), *Research Methods in Human Rights. A Handbook*, EE, 2017, 1, 5 e Malcolm Langford e Sakiko Fukuda-Parr, *The Turn to Metrics*, 30 *Nordic J. Hum. R.* 222 (2012) (i quali entrambi fanno riferimento a un epocale “turn to metrics”).

13. Nehal Bhuta, Debora V. Malito, Gaby Umbach, *Introduction: Of Numbers and Narratives – Indicators in Global Governance and the Rise of a Reflexive Indicator Culture*, in Debora V. Malito, Gaby Umbach, Nehal Bhuta (eds.), *The Palgrave Handbook of Indicators in Global Governance*, Palgrave, 2018, 1, 6 (“we seem to be living under a new avalanche of numbers, and in particular an avalanche of indicators beyond the state and purporting to create knowledge on a global scale”).

ports (DB) al par. 5), nonché un indicatore dei diritti umani (nella specie, quelli dei lavoratori: è il ‘Global Rights Index’ (GRI), al par. 6).

Sulla scorta dei dati raccolti, il Capitolo 5 si soffermerà a investigare gli elementi che, pur nella varietà di forme e obiettivi propri a questi strumenti (par. 1), ne connotano la produzione e l’operare. L’attenzione andrà perciò ai soggetti coinvolti nei processi di indicatorizzazione (par. 2), ai temi e alle teorie cui tali processi danno corpo numerico (par. 3), ai metodi e agli stili di confezionamento impiegati (parr. 4 e 5), alle finalità ostense e agli effetti, voluti e collaterali, di cui gli indicatori si fanno portatori (parr. 6 e 7).

Si tratterà poi, nella Parte III, di verificare più attentamente i motivi che rendono gli indicatori giuridici globali rilevanti per il giurista, e in specie per il comparatista. Il Capitolo 6 si occuperà di sintetizzare gli sforzi ricostruttivi fin qui intrapresi da diverse scuole e prospettive giuridiche per regolare e comprendere il ruolo giocato dagli indicatori nel promuovere riforme, trapiantare modelli e uniformare il diritto su scala planetaria (par. 1). Lo scrutinio avrà come oggetto, in prima battuta, le posizioni di chi, come gli internazional-pubblicisti e gli studiosi del diritto amministrativo globale, hanno guardato agli indicatori attraverso la lente prescrittiva (parr. 2 e 3), e quindi l’approccio descrittivo proprio ai sostenitori del pluralismo giuridico globale (par. 4) e quello, estremamente selettivo sul piano dei contenuti e marcatamente critico sul fronte metodologico, che ha fin qui connotato gli studi dei comparatisti (par. 5).

Proprio sul punto della comparazione insisterà il Capitolo 7, il cui scopo è di mostrare come gli indicatori in questione possano essere visti come veicoli (per lo più involontari) di un modo nuovo di intendere il diritto comparato (par. 1). Si procederà così a mettere in luce le analogie che legano gli indicatori giuridici globali al lavoro tipico del comparatista, segnalando altresì i non pochi aspetti riguardo ai quali i primi offrono una soluzione innovativa ai problemi che tradizionalmente affliggono il secondo (parr. 2-7).

Tutto ciò ci porterà al Capitolo 8, e alla formulazione di qualche proposta in ordine alle possibilità di dialogo, apprendimento e contaminazione proficua che gli indicatori aprono ai comparatisti. Si tratterà di dare evidenza a come i processi di indicatorizzazione invitino il comparatista, oltre che a spiegare le armi della critica e a impegnarsi attivamente nell’affinamento delle iniziative quantitative (par. 1), a ricavare da queste ultime materiali e spunti per allargare i propri orizzonti di ricerca. La comparazione accademica avrebbe in effetti molto da dire su come gli indicatori contribuiscono a modellare l’immagine dei sistemi giuridici, sui processi di imitazione e competizione che si instaurano fra loro, sui formanti e crittotipi che da essi

promanano, nonché sui trapianti e la globalizzazione del diritto occidentale che essi promuovono (parr. 2-7).

Tireranno le fila dell'elaborato le conclusioni. Anticipando fin d'ora quanto si cercherà di mettere in luce più avanti, il punto è che gli indicatori si sono oramai diffusi quali strumenti di comparazione giuridica quantitativa in numerosissime branche del diritto, e non vi è segno alcuno di una loro prossima remissione. Il compito minimo che spetta perciò al giurista, e a maggior ragione al comparatista, è di accettarne e comprenderne in profondità l'operare. Ogni altra opzione implica non solo la perdita di un'occasione di confronto, ma anche, e soprattutto, il rifiuto di cogliere una fetta consistente della realtà che conta – e, come vedremo, conta molto e senza cessa.

Parte I

La cultura della quantificazione e gli indicatori

1. Un mondo che conta

1. Quantificare e governare

Viviamo oggi in un mondo straripante di indicatori, ossia di iniziative dall'apparenza scientifica, dirette a veicolare in forma numerica e ipersemplificata giudizi circa le performances di determinate istituzioni (nel caso di intraprese a raggio globale, usualmente: gli stati) in uno spettro assai ampio di ambiti – dalla democrazia allo sviluppo, dalla sanità all'educazione, dall'economia alla giustizia¹. Si tratta di iniziative multiformi, ma accomunate tutte, oltre che dalla loro ripetitività nel tempo e dalla libera accessibilità dei risultati, dall'intento di tradurre in termini rudemente quantitativi, e facilmente comparabili fra loro, valutazioni complesse circa l'aderenza dei soggetti esaminati a determinati standard². Grazie all'immediata comprensibilità delle notazioni numeriche, alla rapidità della loro circolazione e alla periodicità temporale delle misurazioni, gli indicatori sono strumenti eccellenti non solo per verificare l'adesione ai parametri assunti presi a riferimento, ma anche per incentivare la corsa al rispetto di quei parametri, mischiando così, alla finalità di descrivere i fenomeni, un'intrinseca attitudine a dirigerne il corso³. È proprio per la loro capacità

1. Secondo la definizione standard di 'indicatore', già menzionata nelle premesse, è tale ogni "raccolta di dati organizzati in una classifica che si proponga di rappresentare le prestazioni passate o future di diverse unità. I dati sono generati attraverso un processo che semplifica informazioni grezze riguardo un complesso fenomeno sociale. I dati, in questa loro forma semplificata e processata, sono suscettibili di essere usati per comparare particolari unità di analisi (come paesi, istituzioni o imprese), in chiave sincronica o diacronica, e per valutarne le performance con riferimento a uno o a più standard": Kevin E Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 6 [trad. dell'A.]. Circa le qualificazioni necessarie ad apprezzare la portata operativa di tale definizione, si v. infra, Cap. 3.

2. Marta Infantino, *Global Indicators*, in Sabino Cassese (ed.), *Research Handbook on Global Administrative Law*, EE, 2016, 347, 348-349.

3. Cfr. David Restrepo Amariles, *Legal indicators, global law and legal pluralism: an introduction*, 47 *J. Leg. Pluralism & Unoff. L.* 9, 12 (2015); Kevin E. Davis, Benedict

di stimolare, più o meno avvertitamente, processi di internalizzazione e appropriazione dei valori ‘misurati’ che gli indicatori si qualificano unanimemente come una ‘tecnologia della governance’, vale a dire quali meccanismi atti a guidare i comportamenti individuali e collettivi lungo direzioni desiderate assicurando al contempo il mantenimento della rotta prescelta⁴.

Come e con quali forme tale modalità di governo attraverso la quantificazione ha potuto svilupparsi, espandersi e imporsi in molteplici luoghi e altrettanti livelli, incluso quello globale? A tale quesito le pagine che seguono offrono una risposta di contesto, mentre il successivo Capitolo si centrerà su fattori e modi di dettaglio.

2. Genesi di una mitologia

In letteratura, la crescita esponenziale degli indicatori a partire dagli anni ‘70 del secolo scorso è usualmente rappresentata come uno dei portati maggiori, nonché uno strumento della diffusione progressiva di tecniche di

Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 16; Tor Krever, *Quantifying law. Legal indicator projects and the reproduction of neoliberal common sense*, 34 *Third World Q.* 131, 143-144 (2013); Wendy Nelson Espel e Michael Sauder, *The Dynamism of Indicators*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators*, 86, 106; AnnJanette Rosga e Margaret L. Satterthwaite, *The Trust in Indicators: Measuring Human Rights*, 27 *Berkeley J. Int’l L.* 253, 285 (2009) (per le quali gli indicatori sono “measurement mechanisms that are tied to the goal of improvement”); Wendy Nelson Espeland e Michael Sauder, *Rankings and Reactivity*, 6-7, 35.

4. Fra i tantissimi, Nehal Bhuta, Debora V. Malito, Gaby Umbach, *Introduction: Of Numbers and Narratives*, 10; Benoît Frydman, *From accuracy to accountability: subjecting global indicators to the rule of law*, 13 *Int’l J. L. in Context* 450-464 (2017); Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 33; André Broome e Joel Quirk, *Governing the world at a distance: the practice of global benchmarking*, 41 *Rev. Int’l Stud.* 819, 820-823 (2015); Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings. A framework for analysis*, in Alexander Cooley e Jack Snyder (eds.), *Ranking the World. Grading States as a Tool of Global Governance*, CUP, 2015, 1, 7; Judith G. Kelley e Beth A. Simmons, *Politics by Number. Indicators as Social Pressure in International Relations*, 59 *Am. J. Pol. Sci.* 55 (2015); Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 4, 12; Ole Jacob Sending e Jon Harald Sande Lie, *The limits of global authority: World Bank benchmarks in Ethiopia and Malawi*, 41 *Rev. Int’l Stud.* 993, 1007-1009 (2015); Michael Riegner, *Towards an International Institutional Law of Information*, 12 *Int’l Org. L. Rev.* 50, 52-60 (2015); Sally Engle Merry, *Measuring the World. Indicators, Human Rights, and Global Governance*, 52 *Current Anthr.* S83, S84 (2011).

produzione della conoscenza e di governo basate su metodi quantitativi⁵ e di una cultura orientata alla misurazione, alla contabilizzazione e al controllo⁶. Se la proiezione di tali tecnologie su scala globale è un fenomeno relativamente recente, l'affidamento riposto nelle misurazioni quantitative ha radici ben più risalenti. Da sempre infatti i governanti sono stati impegnati nella raccolta di dati, soprattutto concernenti il territorio e i suoi abitanti, al fine primario dell'amministrazione fiscale e militare⁷. Ma è l'emergere degli stati moderni in Europa, con le loro correlate necessità di censire e controllare terra, ricchezza e popolazione nei propri domini, inclusi quelli più lontani, a dare possente impulso, mercé lo sviluppo di apparati burocratici centralizzati, all'affinamento di metodologie per la misurazione che assur-

5. Per tutti, v. fin d'ora, oltre che gli Autt. citati retro, nelle Premesse, ntt. 12-13, Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 4, 12, 13.

6. Chris Shore e Susan Wright, *Governing by Numbers: Audit Culture, Rankings and the New World Order*, 23 *Soc. Anthr.* 22, 24-27 (2015) (nonché Chris Shore e Susan Wright, *Audit Culture and the New World Order: Indicators, Rankings and Governing By Numbers*, Pluto Press, in corso di pubblicazione al momento in cui questa pagina si scrive); AnnJanette Rosga e Margaret L. Satterthwaite, *The Trust in Indicators*, 256 (le quali si riferiscono a uno "widespread turn to 'accounting culture' in which tests of measurability often prevail over accurate and contextually sensitive assessments of substance or actions"); Marilyn Strathern (ed.), *Audit Cultures: Anthropological Studies in Accountability, Ethics, and the Academy*, Psychology Press, 2000; Marilyn Strathern, *From Improvement to Enhancement: An Anthropological Comment on the Audit Culture*, 19 *Cambridge Anthr.* 1-21 (1996/7). Sulle medesime linee, e ugualmente critici nei confronti delle derive 'quantofreniche', Alain Supiot, *De l'harmonie par le calcul à la gouvernance par les nombres*, in *Rass. It. Soc.*, 2015, 455-465; Alain Supiot, *La gouvernance par les nombres*; Vincent de Gaulejac, *La société malade de la gestion. Idéologie gestionnaire, pouvoir managérial et harcèlement social*, Seuil, 2005 (re-éd. 2009); Michael Power, *The Audit Society. Rituals of Verification*, OUP, 1997 (ri pubbl. 1999), spec. 1-4, 128-147.

7. Plurimi riferimenti a ordini (divini) di censimento si rinvencono nell'Antico Testamento, là dove ad esempio Dio ordina a Mosè (Numeri, 1:1-3) e a Davide (Secondo libro di Samuele, 24:1) di censire l'intera comunità di Israele – sebbene altrove sia Satana a spingere Davide a peccare di orgoglio per la grandiosità delle sue conquiste terrene proprio inducendolo a contare le tribù sotto il suo governo (Primo Libro delle Cronache, 21:1). Nell'Europa cristiana, il computare anime, terre e beni sarà compito diviso fra chiesa e principi: si pensi ai registri e archivi ecclesiastici, al Domesday Book, al catasto fiorentino (v., rispettivamente, Paolo Prodi, *Il Concilio di Trento e i libri parrocchiali. La registrazione come strumento per un nuovo statuto dell'individuo e della famiglia nello Stato confessionale della prima età moderna*, in Gauro Coppola e Casimira Grandi (curr.), *La "conta delle anime". Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, il Mulino, 1989, 171-185; Robert Fleming, *Domesday Book and the Law: Society and Legal Custom in Early Medieval England*, CUP, 1998; David Herlihy, *Medieval Households*, Harvard U. P., 1985, 142-159). Fuori dai confini europei, vale la pena di richiamare i censimenti della popolazione effettuati dagli imperatori cinesi sotto le dinastie Ming e Qing: Johnatan D. Spence, *The Search for Modern China*, Norton, 1990, 7-9, 74-78.

gono al rango di scienza autonoma – la statistica, scienza dello stato per eccellenza, come l’etimo della parola stessa suggerisce⁸.

La nuova metodologia offriva ai governanti un serbatoio di tecniche atte non solo a classificare e contare, ma anche a essere condivise, comprese e applicate da élites burocratiche appositamente formate al loro uso, e a consentire lo scambio rapido di informazioni fra centro e periferia, e fra tutti i livelli dell’amministrazione, perfino in assenza di legami personali o di fiducia fra i soggetti coinvolti. Nel corso del Settecento e dell’Ottocento, la conoscenza quantitativa nutre l’aspirazione alla ‘razionalità’ degli apparati burocratici statali, poiché contribuisce a vestire l’esercizio dei poteri pubblici di un’aura di neutralità, impersonalità e meccanicità che, non lasciando all’apparenza spazio alcuno all’arbitrio del singolo ufficiale, ne legittima l’operare⁹. Dietro l’apparenza di quell’aura, il ricorso a tecniche di classificazione e misurazione delle attività umane consente lo spiegarci

8. Circa i legami storici fra sviluppo degli apparati statali e tecniche di misurazione della società, cfr. Isabelle Bruno, Florence Jany-Catrice, Béatrice Touchelay, *Introduction. The Social Sciences of Quantification in France: An Overview*, in Isabelle Bruno, Florence Jany-Catrice, Béatrice Touchelay (eds.), *The Social Sciences of Quantification. From Politics of Large Numbers to Target-Driven Policies*, Springer, 2016, 1, 3 (“the history of statistics [...] is coextensive with the construction of the state, as the word’s etymology suggests”); Alain Supiot, *La gouvernance par les nombres*, 119; Isabelle Bruno, Emmanuel Didier, Julien Prévieux, Cyprien Tasset, *Introduction. Pour un stat-activisme!*, in Isabelle Bruno, Emmanuel Didier, Julien Prévieux (dirs.), *Stat-Activisme. Comment lutter avec des nombres*, La Découverte, 2014, 5, 6; Alain Desrosières, *La politique des grands nombres. Histoire de la raison statistique*, La Découverte, 2000, 2a edn., 26-59 (anche tradotto in inglese, come Alain Desrosières, *The Politics of Large Numbers. A History of Statistical Reasoning*, trad. di Camille Naish, Harvard U. P., 1998); Daniel R. Headrick, *When Information Came of Age. Technologies of Knowledge in the Age of Reason and Revolution, 1700-1850*, OUP, 2000, 59-95; Theodore M. Porter, *Trust in Numbers: The Pursuit of Objectivity in Science and Public Life*, Princeton U. P., 1995, vii, ix; Ian Hacking, *The Taming of Chance*, CUP, 1990, 2-3. V. anche Mary Poovey, *A History of the Modern Fact: Problems of Knowledge in the Sciences of Wealth and Society*, U. Chicago P., 1998, 120-143 (sull’affascinante storia dei primi tentativi privati di misurazione della ricchezza fondiaria in Irlanda, poi fatti propri dal governo inglese), nonché Morten Jerven, *Poor Numbers*, 36-41 e Helen Tilley, *Africa as a Living Laboratory. Empire, Development, and the Problem of Scientific Knowledge 1870-1950*, U. Chicago P., 2011, soprattutto 5-30 (sugli esperimenti statistici condotti in Africa da parte delle potenze coloniali).

9. Cfr. Nehal Bhuta, Debora V. Malito, Gaby Umbach, *Introduction: Of Numbers and Narratives*, 5; Alain Desrosières, *Retroaction: How Indicators Feed Back onto Quantified Actors*, in Richard Rottenburg, Sally Engle Merry, Sung-Joon Park, Johanna Mugler (eds.), *The World of Indicators. The Making of Governmental Knowledge through Quantification*, CUP, 2015, 329-341; Alain Supiot, *La gouvernance par les nombres*, 130-142; Lorenzo Fioramonti, *The Politics of Numbers, and How Numbers Rule the World*, Zed Books, 2014, 19-24; Joel Best, *Damned Lies and Statistics. Untangling Numbers from the Media, Politicians, and Activists*, U. California P., 2012, ed. riv., 9-13; Theodore M. Porter, *Trust in Numbers*, 8, 33-48.

di forme di potere più o meno visibili, eppure incredibilmente efficaci, ad esempio, nel costruire, o nel cristallizzare, i comportamenti osservati¹⁰ oppure nell'uniformare attese, prestazioni e condotte di chi, a vario titolo, partecipa a quegli esercizi di misurazione¹¹. Quando, alla fine dell'Ottocento, diciassette potenze si accordano sui metodi di definizione delle principali unità fisiche di misura e istituiscono un apparato di enti deputati alla loro supervisione e aggiornamento¹², l'angolazione quantitativa è oramai divenuta un occhio privilegiato con cui l'Occidente guarda ai fatti del mondo¹³.

È però nel corso del XX secolo che la cultura della misurazione e del controllo dei fenomeni sociali assume dimensioni fino ad allora ignote. Si sviluppano e raffinano le tecnologie a disposizione; si moltiplicano le organizzazioni internazionali, le associazioni non governative e le reti interstatali dedicati alla risoluzione e al governo degli affari globali¹⁴; soprattutto, al disgregarsi degli

10. Le politiche di censimento possono ad esempio prestare supporto collaterale alla classificazione della popolazione in diversi livelli, alcuni dei quali 'privilegiati' rispetto ad altri. Fra le illustrazioni più recenti vi sono l'istituzionalizzazione ad opera del governo inglese, fra il 1858 e il 1947, della categoria degli intoccabili in India (Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 28; Nicholas B. Dirks, *Castes of Mind. Colonialism and the Making of Modern India*, Princeton UP, 2001, 5-6, 123), la consacrazione amministrativa, agli inizi del secolo XX, della divisione fra Hutu e Tutsi in Rwanda da parte del colonizzatore tedesco prima, e belga poi (Scott Straus, *The Order of Genocide. Race, Power, and War in Rwanda*, Cornell U. P., 2006, 19-22, 183; François-Xavier Verschave, *Complicité de génocide? La politique de la France au Rwanda*, La Découverte, 1994, 27-28) e l'uso strumentale delle statistiche su razza, lingua e religione nella persecuzione degli ebrei in Europa e nell'internamento di civili giapponesi negli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale (William Seltzer e Margo Anderson, *The Dark Side of Numbers. The Role of Population Data Systems in Human Rights Abuses*, 68 *Soc. Res.* 481-507 (2001)).

11. Siano essi mercanti o studenti: sugli intrecci fra cultura della quantificazione e, rispettivamente, tecniche contabili in uso nella prassi mercantile (a cominciare dall'istituzionalizzazione, nell'Italia quattrocentesca, della partita doppia) e forme di misurazione dei risultati scolastici (a partire dai primi esperimenti di assegnazione dei voti nell'educazione scolastica, rintracciati nei collegi inglesi a fine settecento), v., rispettivamente, Mary Poovey, *A History of the Modern Fact*, 66-92 e Marilyn Strathern, *From Improvement to Enhancement*, 4-5; Neil Postman, *Technopoly. The Surrender of Culture to Technology*, Vintage Books, 1993, 13, 139-140.

12. Un evento paradigmatico è la conclusione a Parigi, nel 1875, della Convenzione del metro, il trattato internazionale che ha stabilito l'attuale sistema internazionale delle unità di misura. Sul significato giuridico e geo-politico di tali accordi di definizione delle misure del mondo fisico, per tutti, Tim Büthe, *The Power of Norms; the Norms of Power: Who Governs International Electrical and Electronic Technology?*, in Deborah D. Avant, Martha Finnemore, Susan K. Sell (eds.), *Who Governs the Globe?*, CUP, 2010, 292, 294-302.

13. Mary Poovey, *A History of the Modern Fact*, xi, xii-xiii (per la quale "numbers have become the epitome of the modern fact" [xii], ossia una rappresentazione "deeply embedded in the ways that Westeners have come to know the world" [xiii]).

14. Le sole organizzazioni internazionali a raggio universale passano da zero nel 1909 a 35 nel 2000 (Union of International Association, *Yearbook of International Organizations*,

imperi dell'Europa occidentale fa da contraltare l'emergere degli Stati Uniti quale nuovo attore forte sulla scena geopolitica mondiale¹⁵. È proprio negli Stati Uniti che, fra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, si cominciano a elaborare i primi indicatori in materia economica, che poi risulteranno (oltre che nell'edificazione della pratica del rating finanziario¹⁶) nella definizio-

2018, tavola 2.9. Historical overview of number of international organizations by type 1909-2018, a ybio.brillonline.com/system/files/pdf/v5/2018/2_9.pdf).

15. Sono in molti a enfatizzare il ruolo esercitato dagli Stati Uniti (direttamente o attraverso il lobbying nelle organizzazioni di cui sono parte) nella costruzione di una cultura orientata alla quantificazione e al controllo della performance: cfr. Sarah Sunn Bush, *The Politics of Rating Freedom: Ideological Affinity, Private Authority, and the Freedom in the World Ratings*, 15 *Perspectives on Politics* 711, 722-724 (2017); Terence C. Halliday e Gregory C. Shaffer, *Transnational Legal Orders*, in Terence C. Halliday e Gregory C. Shaffer (eds.), *Transnational Legal Orders*, CUP, 2015, 3, 60; Lorenzo Fioramonti, *Gross Domestic Problem. The Politics Behind the World's Most Powerful Number*, Zed Books, 2013, 153-154; Jedidiah Kroncke, *Law and Development as Anti-Comparative Law*, 45 *Vanderbilt J. Trans'n'l L.* 477-555, spec. 479 e 538 (2012); Antonio Gambaro, *Misurare il diritto?*, in *Annuario dir. comp.*, 2012, 17, 22 (“quella in parola [la tensione verso la misurazione del diritto] è una corrente di pensiero tipicamente americana”); Sarah Dadush, *Impact Investment Indicators: A Critical Assessment*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators*, 392, 429 (per la quale gli Stati Uniti sono affetti da un “Obsessive Measurement Disorder”); Liam Clegg, *Our Dream is a World Full of Poverty Indicators: The US, the World Bank, and the Power of Numbers*, 15 *New Pol. Econ.* 473, 474, 481 (2010); William Twining, *Globalisation and Legal Theory*, Butterworths, 2000, 158 (“under American leadership the ranking game has spread to largely popular attempts to produce global rankings”); Marilyn Strathern, *From Improvement to Enhancement*, 2 (la quale tuttavia ricorda come, se la cultura della misurazione e del controllo ha “a distinctly American flavor”, l’idea dell’“human accounting” [...] did not begin there – indeed we might say as Europeans that we are borrowing back earlier exports”). Che l’attitudine americana a privilegiare risultati quantificabili e classifiche numeriche abbia potuto rapidamente diffondersi fuori dai confini USA è un dato che stupisce assai poco, non appena si consideri la facilità con la quale, durante tutto il XX secolo, gli Stati Uniti hanno saputo impiegare il proprio prestigio militare, tecnologico, economico e culturale (anche) per influenzare l’operare di istituzioni straniere, inter- e ultra-nazionali: Anthea Roberts, *Is International Law Really International?*, OUP, 2017, 52-67; Christophe Jamin e William van Caenegem, *The Internationalisation of Legal Education: General Report for the Vienna Congress of the International Academy of Comparative Law, 20–26 July 2014*, in Christophe Jamin e William van Caenegem (eds.), *The Internationalisation of Legal Education*, Springer, 2016, 3, 17-18; Gregory C. Shaffer, *Transnational Legal Process and State Change: Opportunities and Constraints*, 37 *L. & Soc. Inq.* 229, 250, 257 (2012); Mauro Bussani, *Il diritto dell’Occidente. Geopolitica delle regole globali*, Einaudi, 2010, 48-72; Duncan Kennedy, *Three Globalizations of Law and Legal Thought: 1850-2000*, in David Trubek e Alvaro Santos (eds.), *The New Law and Economic Development: A Critical Appraisal*, CUP, 2006, 19, 67-71; Ugo Mattei, *A Theory of Imperial Law: A Study on U.S. Hegemony and the Latin Resistance*, 10 *Ind. J. Glob. Leg. Stud.* 383-448 (2003); Id., *Why the Wind Changed: Intellectual Leadership in Western Law*, 42 *Am. J. Comp. L.* 195-218 (1994).

16. La storia del quale è tratteggiata, e multis, da Ahmed Naciri, *Sovereign Credit Rating: Questionable Methodologies*, Routledge, 2017, 53-56; Chris Brummer, *Soft Law and*

ne del prodotto interno lordo quale metrica fondamentale per valutare la ricchezza delle nazioni¹⁷. Sul finire degli anni Quaranta del XX secolo, l'importante attività svolta dalle neo-nate Nazioni Unite per rafforzare le capacità statistiche degli stati membri e sviluppare sistemi internazionali di misura unificati infonde inusitato vigore alla raccolta di informazioni armonizzate su scala mondiale, inizialmente nelle materie economiche (proprio attraverso la misurazione del PIL) e successivamente, specie a partire dagli anni Settanta, su aspetti ulteriori della vita sociale¹⁸.

L'impiego di misurazioni quantitative come strumento di controllo e governance delle attività umane va rafforzandosi nelle decadi successive. Fra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, una serie di mutamenti di paradigmi politici, economici, manageriali e intellettuali facilita la diffusione di nuovi approcci quantitativi. Sono questi gli anni in cui – inizialmente nel Regno Unito e negli Stati Uniti, quindi in Australia, Canada e Nuova Zelanda, e poi nell'Europa occidentale – si radica la convinzione che l'amministrazione della cosa pubblica possa essere resa più efficiente attraverso la riduzione dei compiti statali, l'affidamento dei servizi pub-

the Global Financial System: Rule Making in the 21th Century, CUP, 2015, 2a edn., 218-275; Gregory Lewkowicz, *Gouverner les États par les indicateurs : le cas des agences de notation de crédit*, in Benoît Frydman e Arnaud Van Waeyenberge (dirs.), *Gouverner par les standards et les indicateurs*, 145-191; Lorenzo Fioramonti, *The Politics of Numbers*, 39-67; Rawi Abdelal e Mark Blyth, *Just who put you in charge? We did. CRAs and the politics of ratings*, in Alexander Cooley e Jack Snyder (eds.), *Ranking the World*, 39, 43-46; Benjamin J. Kormos, *Quis custodiet ipsos custodes? Revisiting Rating Agency Regulation*, *Int'l Bus. L. J.* 569-570 (2008); si v. anche infra, Cap. 3, par. 2.

17. Circa i conflitti intellettuali e politici, in particolare fra americani e sovietici, che, fra gli anni Trenta e Cinquanta del Novecento, hanno condotto alla definizione del PIL quale metro di calcolo della ricchezza di un paese, v., fra i tantissimi, Lorenzo Fioramonti, *Gross Domestic Problem*, 9-32.

18. Nel 1946 viene istituita la United Nations Statistical Commission, i cui sforzi si dirigeranno, soprattutto dagli anni Novanta del Novecento, anche alla raccolta di dati circa l'ambiente, la libertà, la corruzione, i diritti umani e la povertà, per poi coprire, a partire dagli anni Duemila, le informazioni statistiche richieste dai Millennium Development Goals (MDG) prima e dai Sustainable Development Goals (SDG) dopo (sui quali v. infra, par. successivo). Sul ruolo giocato dalla UNSC nella costruzione di un'expertise statistica globale relativamente omogenea, cfr. Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 38-40; Morten Jerven, *Poor Numbers*, 9-10; Lorenzo Fioramonti, *Gross Domestic Problem*, 32; Michael Ward, *Quantifying the World. UN Ideas and Statistics*, Indiana U. P., 2004, 5-6, 36-53, 140-203. È sempre nell'anno 1946 che gli Stati Uniti e i loro alleati danno veste istituzionale agli sforzi di coordinazione nell'unificazione di misure e materiali spiegati durante la seconda guerra mondiale: ne risulterà l'International Organization for Standardization, incaricata di fissare gli standard tecnici nella realizzazione di prodotti e servizi. Si v., sul punto, Stepan Wood, *The International Organization for Standardization*, in Ananya Mukherjee Reed, Darryl Reed, Peter Utting (eds.), *Business Regulation and Non-State Actors: Whose Standards? Whose Development?*, Routledge, 2012, 81, 82.

blici al settore privato, nonché – ed è quanto più ci interessa – la misurazione concreta di prestazioni e risultati¹⁹. Gli anni Ottanta sono anche marcati dall'incremento dei flussi occidentali di investimenti esteri diretti e dal conseguente fiorire a latere di un nuovo mercato di servizi e consulenze dirette a offrire informazioni puntuali sui tassi di rischio associati ai paesi o agli investimenti in questione²⁰. È in coda a questa decade che le organizzazioni finanziarie internazionali abbracciano con entusiasmo il c.d. Washington consensus: una ricetta per lo sviluppo centrata su privatizzazione e liberalizzazione dei mercati come macchina di crescita, che si realizza tecnicamente tramite prestiti condizionati alla realizzazione di un set di interventi c.d. di aggiustamento strutturale. Il dato rileva qui perché la dazione dei prestiti si basa su complesse analisi quantitative finalizzate, ex ante, a esaminare la situazione di partenza e, ex post, a valutare il rispetto delle condizioni e il livello di risultati raggiunti²¹.

19. È il movimento c.d. del 'New Public Management', sovente anche appellato 'performance-based' o 'evidence-based' 'management', sui cui connotati, si v., per tutti, Cary Coglianese, *Performance-based regulation: concepts and challenges*, in Francesca Bignami e David Zaring (eds.), *Comparative Law and Regulation. Understanding the Global Regulatory Process*, EE, 2016 (rist. 2018), 403-429; Sandro Busso, "What works". *Efficacia e quantificazione nelle politiche sociali in trasformazione*, in *Rass. It. Soc.*, 2015, 479-502; Dora Gambardella e Rosaria Lumino, *Sapere valutativo e politiche pubbliche: l'ingannevole rincorsa al rigore*, in *Rass. It. Soc.*, 2015, 529-553; Alain Supiot, *La gouvernance par les nombres*, 228-232; Isabelle Bruno e Emmanuel Didier, *Bench-marking*, 7-14, 48-54, 71-120; Maria Rosaria Ferrarese, *La governance tra politica e diritto*, il Mulino, 2010, 149-165; Vincent de Gaulejac, *La société malade de la gestion*, 153-164; Alain Desrosières, *Comparing the Incomparable: The Sociology of Statistics*, in Jean Pierre Touffut (ed.), *Augustin Cournot: Modelling Economics*, EE, 2007, 116, 123-135; Muhammad Shamsul Haque, *New Public Management: Origins, Dimensions, and Critical Implications*, in Krishna K. Tummala (ed.), *Public Administration and Public Policy*, Eolss, 2004, 209-229. Per le connessioni fra New Public Management e diffusione della cultura dell'audit, cfr. Nehal Bhuta, Debora V. Malito, Gaby Umbach, *Introduction: Of Numbers and Narratives*, 13; Richard Rottenburg e Sally Engle Merry, *A World of Indicators: The Making of Governmental Knowledge through Quantification*, in Richard Rottenburg, Sally Engle Merry, Sung-Joon Park, Johanna Mugler (eds.), *The World of Indicators*, 1, 6; Michael Power, *The Audit Society*, 43-68.

20. Sull'incremento dei primi, Edward M. Graham e Paul R. Krugman, *The Surge in Foreign Direct Investment*, in Kenneth A. Froot (ed.), *Foreign Direct Investment*, U. Chicago P., 1993, 13-35; sul fiorire del secondo, Katharina Pistor, *Re-Construction of Private Indicators for Public Purposes*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators*, 165, 167-169. Non a caso, nel 1988 viene costituita presso la Banca Mondiale la Multilateral Investment Guarantee Agency (MIGA), organizzazione volta a fornire copertura assicurativa agli investitori stranieri interessati a investire nei paesi in via di sviluppo.

21. Fra i tantissimi, e con specifico riguardo alla relazione fra il c.d. Washington Consensus e la fede quantitativa, cfr. David Restrepo Amariles, *The mathematical turn: l'indicateur Rule of Law dans la politique de développement de la Banque Mondiale*, in Be-

Alla metà degli anni Novanta, con il termine della guerra fredda, il correlato intensificarsi di investimenti, scambi e aiuti internazionali (coadiuvato dall'istituzione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC)), e il parallelo espandersi a molte fra le scienze sociali (primariamente quelle economiche e politiche) di tecniche matematico-statistiche avanzate di modellizzazione quantitativa²², prende piede un rinnovato entusiasmo riformatore, in parte alimentato anche dai fallimenti delle politiche di aiuto allo sviluppo fino ad allora promosse, entusiasmo che trova il proprio paradigma di riferimento negli assunti dell'economia neo-istituzionale²³. Armata di modelli econometrici estremamente raffinati, quest'ultima enfatizza, sotto la bandiera dell' "Institutions matter", l'importanza cruciale che le istituzioni politiche e giuridiche – in primis, la possibilità di ricorrere a un giudice imparziale e la protezione del diritto di proprietà privata – hanno sullo svilup-

noît Frydman e Arnaud Van Waeyenberge (dirs.), *Gouverner par les standards et les indicateurs*, 193, 198-199; David Kennedy, *Law and Development Economics: Toward a New Alliance*, in David Kennedy e Joseph E. Stiglitz (eds.), *Law and Economics with Chinese Characteristics. Institutions for Promoting Development in the Twenty-First Century*, OUP, 2013, 19, 43-63.

22. Cfr. David Restrepo Amariles, *Legal indicators*, 16 ("the movement towards mathematization and scientific treatment of reality is a persistent and wider phenomenon affecting the social sciences in general, including economics, which until the early twentieth century was anything but a mathematical discipline"); Tor Krever, *Quantifying law*, 134; Peter Lawrence, *Development by Numbers*, 62 *New Left Rev.* 143, 144 (2010), newleftreview.org/II/62/peter-lawrence-development-by-numbers ("The dramatic expansion of econometric and quantitative-modelling techniques has been one of the most significant trends throughout the social sciences since the 1990s. Originally elaborated within the rational-choice framework of American neo-classical economics, mathematical models of risk-analysis or game theory have now spread into the 'political' domains of military conflict, state forms and ethno-linguistic identities. The resulting discipline—part economics, part statistics, part quantitative political science—now plays a central role not only in scholarship, but in formulating policy options for global institutions").

23. Per tutti, Christiane Arndt e Charles Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, OECD, 2007, 15-18. Si considerano padri (sulle spalle di Ronald Coase) dell'economia neo-istituzionale, Oliver E. Williamson e Douglass C. North. Famoso il primo per gli studi sul ruolo delle, e suoi possibili ostacoli alle, imprese private nel sostenere un'economia di mercato (Oliver E. Williamson, *The Economic Institutions of Capitalism*, MacMillan, 1985; Id., *The Nature of the Firm*, OUP, 1991) e il secondo per le ricerche storiche volte a dimostrare l'importanza delle istituzioni, e in particolare della tutela della proprietà privata, nel favorire lo sviluppo del capitalismo (l'opera più celebre è Douglass C. North, *Institutions, Institutional Change, and Economic Performance*, CUP, 1990). Williamson ha ricevuto (con Elinor Ostrom) il premio Nobel per l'economia nel 2009, mentre North ne è stato insignito nel 1993. Entrambi gli autori privilegiano un'analisi attenta ai micro-fondamenti dell'economia, alla storia, e alla varietà di strutture organizzative possibili – ingredienti caratteristici dell'attuale economia neo-istituzionale: cfr. Ha-Joon Chang, *Institutions and economic development*, 473-498; Elinor Ostrom, *Challenges and Growth: The Development of the Interdisciplinary Field of Institutional Analysis*, 3 *J. Inst. Econ.* 239, 242-243 (2007).

po dei mercati e sulla crescita economica²⁴. Grazie anche all'osmosi professionale fra economisti di grido e personale delle organizzazioni finanziarie internazionali²⁵, il nuovo modello sarà internalizzato da queste ultime dalla fine degli anni '90 e pienamente nella prima decade del nuovo millennio. È il c.d. post-Washington consensus, connotato sempre dall'obiettivo di liberare l'iniziativa economica privata e di favorire la circolazione dei capitali, nonché dal ricorso a forme varie (e meno rigide) di condizionalità, ma ora centrato sulla necessità di rafforzare le istituzioni locali, e dunque anche le

24. Il legame fra sviluppo e diritto era, per la verità, già stato enfatizzato dal primo movimento del c.d. 'law & development', quando, alla metà degli anni '60, massivi finanziamenti da parte delle principali agenzie dello sviluppo americane – come la Ford Foundation e USAID – avevano aperto la strada a una prima serie di programmi di intervento (finalizzati soprattutto all'educazione giuridica delle élites) in America Latina e in Africa: v. John Henry Merryman, *Comparative Law and Social Change: On the Origins, Style, Decline & Revival of the Law and Development Movement*, 25 *Am. J. Comp. L.* 457-491 (1977); John Henry Merryman, *Law and Development Memoirs I: The Chile Law Program*, 48 *Am. J. Comp. L.* 481-499 (2000); Jayanth K. Krishnan, *Academic SAILERS: The Ford Foundation and the Efforts to Shape Legal Education in Africa, 1957-1977*, 52 *Am. J. Leg. His.* 261-324 (2012), nonché infra, in questo Cap., par. 3, nt. 34). Con il diminuire dei finanziamenti e la progressiva presa di consapevolezza circa l'eccessiva linearità della ricetta offerta, l'afflato si attenuerà rapidamente e ne sarà ufficialmente dichiarata la morte nei primi anni Settanta (David M. Trubek e Marc Galanter, *Scholars in Self-Estrangement: Some Reflections on the Crisis in Law and Development Studies in the United States*, *Wis. L. Rev.* 1062-1120 (1974)). Dalla fine degli anni '80 e soprattutto negli anni '90, le lezioni del passato sono dimenticate e il ruolo del diritto (rectius: del common law americano) viene nuovamente enfatizzato in chiave universalista all'interno dei paradigmi in uso presso i cultori delle discipline economiche (v., oltre agli studi di North citati alla nota precedente, Kenneth W. Dam, *The Law-Growth Nexus: The Rule of Law and Economic Development*, Brookings Institution Press, 2006; Hernando de Soto, *The Mystery of Capital: Why Capitalism Triumphs in the West and Fails Everywhere Else*, Basic Books, 2000). Secondo le linee tracciate dai sentieri neo-istituzionali, si rinnoverà così l'interesse per le regole e istituzioni giuridiche da parte di organizzazioni internazionali, agenzie di sviluppo, donatori e ONG. Dagli anni duemila in avanti l'agenda del 'law&development' si centerà (con l'usuale indifferenza a storia e geografia), oltre che sul rafforzamento del potere giudiziario e sulla tutela del diritto di proprietà, anche sulla protezione dei valori costituzionali, sui diritti umani (inclusi quelli economici e sociali) e sulla lotta alla povertà. Su tutto ciò, David M. Trubek, *Law and Development: 40 Years after Scholars in Self-Estrangement – A Preliminary Review*, 66 *U. Toronto L. J.* 301-329 (2016); Luca Pes, *Teorie dello sviluppo giuridico. Dal movimento di law and development all'esperienza neoliberale*, Tangram, 2012, 149-180; David M. Trubek e Alvaro Santos, *Introduction: The Third Moment in Law and Development Theory and the Emergence of a New Critical Practice*, in David M. Trubek e Alvaro Santos (eds.), *The New Law and Economic Development*, 1, 7-13; David Kennedy, *The "Rule of Law", Political Choices, and Development Common Sense*, *ibid.*, 95-173.

25. Ricche sono state (e sono) le relazioni intellettuali e professionali fra economisti istituzionali e organizzazioni finanziarie internazionali, nel settore che ci interessa: per qualche esempio concreto, v. Ha-Joon Chang, *Institutions and economic development*, 473-475; Katharina Pistor, *Re-Construction of Private Indicators for Public Purposes*, 166, 169-170.

infrastrutture statali, percepite quali intermediari essenziali a garantire che il mercato operi efficacemente, con tutto ciò che (secondo la lettura in questione) ne consegue, in termini di attrazione degli investimenti esteri, crescita economica e sviluppo per la società in generale²⁶. Il sentiero che conduce lungo questa strada è pavimentato di misurazioni quantitative, le quali contribuiscono non solo a definire il percorso concreto da intraprendere e guidare la valutazione dei risultati via via raggiunti, ma anche a spronare i loro destinatari in una corsa competitiva verso i traguardi prescelti²⁷.

Un simile affidarsi all'apprezzamento numerico, sia per verificare l'efficacia di quanto intrapreso che per stimolare circoli virtuosi di miglioramento delle pratiche, coinvolge al contempo altri attori e altri settori. Si ristruttura così, in un'ottica para-imprenditoriale, il mondo delle organizzazioni non governative²⁸ e dei grandi donatori, filantropi e agenzie di aiuti

26. Su queste linee, v. ad esempio Daron Acemoglu e James A. Robinson, *Why Nations Fail: The Origins of Power, Prosperity, and Poverty*, Crown Business, 2012. Sui medesimi sviluppi, ma in chiave critica, René F. Urueña, *Activism Through Numbers? The Corruption Perception Index and the Use of Indicators by Civil Society Organisations*, in Debora V. Malito, Gaby Umbach, Nehal Bhuta (eds.), *The Palgrave Handbook of Indicators in Global Governance*, 371, 375; Tor Krever, *Quantifying law*, 131-150; David Restrepo Amariles, *The mathematical turn*, 199-201; William Easterly, *The Tyranny of Experts. Economists, Dictators, and the Forgotten rights of the Poor*, Basic Books, 2013, 6-9, 123-127; Kevin E. Davis e Michael J. Trebilcock, *The Relationship between Law and Development: Optimists versus Skeptics*, 56 *Am. J. Comp. L.* 895, 902-911 (2008); Alvaro Santos, *The World Bank's Uses of the "Rule of Law" Promise in Economic Development*, in David M. Trubek e Alvaro Santos (eds.), *The New Law and Economic Development*, 253, 263.

27. Cfr. André Broome, Alexandra Homolar, Matthias Kranke, *Bad science: International organizations and the indirect power of global benchmarking*, 2018 *Eur. J. Int'l Rel.* 514, 531-533 (2018); Jacqueline Best, *The rise of measurement-driven governance: The case of international development*, 23 *Glob. Gov.* 163, 170-176 (2017); Sarah Babb e Nitsan Chorev, *International organizations: Loose and tight coupling in the development regime*, 51 *Stud. in Comp. Int'l Dev.* 81, 94-97 (2016); Tor Krever, *Quantifying law*, 136, 143; Sam Schueth, *Assembling International Competitiveness. The Republic of Georgia, USAID, and the Doing Business Project*, 87 *Econ. Geo.* 51, 57-58 (2010) (nonché Sam Schueth, *Winning the rankings game. The republic of Georgia, USAID, and the Doing Business Project*, in Alexander Cooley e Jack Snyder (eds.), *Ranking the World*, 151-177); Terence C. Halliday, *Legal Yardsticks: International Financial Institutions as Diagnosticians and Designers of the Laws of Nations*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators*, 180, 215 ("persuasion, in the form of peer group pressure or public shaming, substitutes for the more blatant exercise of conditionality"); Michael Riegner, *Measuring the Good Governance State. A Legal Reconstruction of the World Bank's "Country Policy and Institutional Assessment"*, *IRPA Working Paper – GAL Series No. 6/2012*, 27; Sally Engle Merry, *Measuring the World*, S90-S91 ("The overarching idea is to replace conditionalities with competition. Under this indicator approach, countries know what is expected of them and can compete for funds according to these standards").

28. Alcune di queste, come Amnesty International (fondata a Londra nel 1961 e destinataria nel 1977 del premio Nobel per la pace) e Human Rights Watch (istituita a New York

internazionali, ove la misurazione quantitativa degli interventi effettuati e della correlata solidità delle istituzioni dei paesi loro destinatari diventa funzionale, da un lato, a dimostrare (per le prime) e controllare (per i secondi) la bontà di quanto realizzato, e, dall'altro lato, a segnalare e incentivare il mutamento nella direzione reputata corretta²⁹.

Agli inizi del secolo ventunesimo, il quadro complessivo mostra una plethora di organizzazioni internazionali, ONG, imprese specializzate in servizi di consulenza e circoli accademici, impegnati in massa a raccogliere dati numerici sulle performances dei paesi del mondo con riguardo a una varietà di fenomeni sociali, inclusi quelli giuridici, e a iniettarne le risultanze – una “valanga di numeri”³⁰ – nelle agende dei governanti, così come nel dibattito tecnico, mediatico e pubblico sui problemi locali e globali. Ciò che pareva impensabile sul finire degli anni '40, quando la United Nations Statistical Commission aveva iniziato a lavorare sulle prime statistiche mondiali – ossia l'idea che gli Stati Uniti o gli stati dell'Europa occidentale potessero essere comparati a paesi che erano stati fino a poco prima, o che

nel 1978), sono nel frattempo divenute di respiro globale. Sui cambiamenti intervenuti sul fronte organizzativo e strutturale delle ONG, v. Leonard Seabrooke e Duncan Wigan, *How activists use benchmarks: Reformist and revolutionary benchmarks for global economic justice*, 41 *Rev. Int'l Stud.* 887, 890-891 (2015) (“NGOs have become professionalized, bureaucratized, and even corporatized in how they mount and operate campaign”: Id., 891); Alain Supiot, *La gouvernance par les nombres*, 306-309.

29. Ha pesato grandemente, sul punto, la pubblicazione delle ricerche di alcuni economisti affiliati alla Banca Mondiale – specialmente Burnside, Dollar e Collier –, volte a sostenere come le politiche di aiuto si correlino positivamente alla crescita economica nei paesi dotati di istituzioni solide, e viceversa producano scarsi risultati nei paesi il cui apparato istituzionale è fragile: Craig Burnside e Paul Collier, *Aid Allocation and Poverty Reduction*, 45 *Eur. Econ. Rev.* 1-26 (2002); Craig Burnside e David Dollar, *Aid, Policies, and Growth*, 90 *Am. Econ. Rev.* 847-868 (2000). Su tutto ciò, Jacqueline Best, *The rise of measurement-driven governance*, 170-171; Hendrik Huelss, *After decision-making: the operationalization of norms in International Relations*, 9 *Int'l Theo.* 381, 396-400 (2017); Thomas Pogge, *Fighting Global Poverty*, 13 *Int'l J. L. in Context* 512-526 (2017); Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 3; Leonard Seabrooke e Duncan Wigan, *How activists use benchmarks*, 890-891; Tor Krever, *Quantifying law*, 134; María Angélica Prada Uribe, *Development through data? A case study on the World Bank's performance indicators and their impact on development in the Global South*, IRPA Working Paper – GAL Series No. 5/2012, 6 (“The ‘ineffectiveness complex’ has led international donors to seek strategies to guarantee the effective use of aid. Most strategies dealt with the establishment of some sort of conditionality and the measurement of effectiveness after the aid was granted”); Linn Hammergren, *Indices, Indicators and Statistics: A View from the Project Side as to Their Utility and Pitfalls*, 3 *Hague J. Rule of Law* 305 (2011) (che nota come “when I started working with USAID's administration of justice programs in the mid-1980s very little was measured”); Sally Engle Merry, *Measuring the World*, S84.

30. Nehal Bhuta, Debora V. Malito, Gaby Umbach, *Introduction: Of Numbers and Narratives*, 6.

erano ancora, colonie, protettorati o territori d'oltre mare –, è nel giro di mezzo secolo un'evidenza, e una forma obbligata nel vocabolario diffuso e condiviso in materia di policy-making³¹.

Con gli ulteriori sviluppi tecnologici sul fronte dell'informatizzazione e della comunicazione, che permettono forme di raccolta, trattamento e scambio di dati prima impensabili³², la quantificazione dei fenomeni sociali diviene una delle piattaforme privilegiate di comprensione del (ancora prima che di azione sul) mondo. Dagli anni Duemila in avanti, si moltiplicano così la domanda, l'offerta e il consumo di dati, creando terreno fertile alla proliferazione copiosa di indicatori, veicolo per eccellenza di un approccio quantitativo alla (conoscenza e modificazione della) realtà. Anzi, nel secolo XXI, la produzione di metriche dei fenomeni sociali passa dall'offrire supporto collaterale all'attività di attori globali al farsi strumento autonomo (e talvolta principale) di intervento, nonché canale di legittimazione, per una gamma di soggetti assai ampia, come vedremo nel par. che segue. Ciò che conta qui sottolineare è come l'avanzata degli indicatori abbia marciato di pari passo alla globalizzazione dell'attitudine (originariamente sperimentata dagli europei, poi internalizzata e riproiettata all'esterno dagli Stati Uniti, e quindi fatta propria dalle organizzazioni internazionali globali) di misurare per governare – o, per dirla altrimenti, di governare attraverso l'esercizio della misurazione.

3. Il corso della febbre quantitativa

Delle evoluzioni appena tratteggiate la storia breve ma intensa degli indicatori si fa specchio fedele.

Tracciare una genealogia completa dei processi di indicatorizzazione non sarebbe né semplice, né soprattutto utile ai nostri fini. Ci proponiamo perciò – non di ricostruire la cronologia integrale delle molteplici genera-

31. Lo nota Michael Riegner, *Towards an International Institutional Law of Information*, 56.

32. Circa l'importanza cardinale che lo sviluppo tecnologico ha avuto nel direzionare e raffinare le tecniche di misurazione, cfr. David Nelken, *The Legitimacy of Global Social Indicators: Reconfiguring Authority, Accountability and Accuracy*, 59 *Cahiers de Droit* 35, 45-48 (2018); Holger Spamann, *Empirical Comparative Law*, 11 *Ann. Rev. L. & Soc. Sci.* 131, 144 (2015); Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 10; Jack Snyder e Alexander Cooley, *Rating the ratings craze: From consumer choice to public policy outcomes*, *ibid.*, 178; André Broome e Joel Quirk, *Governing the world at a distance*, 823; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 3, 17; Marilyn Strathern, *From Improvement to Enhancement*, 16.

zioni e famiglie di indicatori, ma piuttosto – di offrire una panoramica dall’alto della successione temporale e della stratificazione progressiva delle iniziative e dei percorsi a spettro globale più significativi. Il quadro che ne scaturisce, lo si vedrà, è quello di una proliferazione massiva e, all’ora attuale, di una comunità assai numerosa ed eterogenea.

Il momento di inizio delle vicende che ci interessano è usualmente collocato nella seconda metà avanzata del secolo scorso, negli Stati Uniti. Abbiamo appena ricordato come i rating del credito (dapprima individuale e quindi anche sovrano) e le proposte in materia di misurazione della ricchezza economica si erano solidificate in prassi condivise sul suolo americano già a cavallo fra Ottocento e Novecento, e poi definitivamente nei primi anni del secolo scorso³³. Tuttavia, è negli anni ‘70 che, sempre in territorio statunitense, compaiono i primi esperimenti di indicatori con riguardo ai fenomeni sociali³⁴.

È il 1972 quando la società ‘Business Environment Risk Intelligence’³⁵, con sede a Washington, D.C., comincia a pubblicare un set (privato, e disponibile solo a pagamento) di studi e ranking sui tassi di rischio associati ai paesi stranieri di investimento, il BERI³⁶. La seguirà a ruota, con altrettanto successo, il newyorkese PRS Group, che fa uscire nel

33. V. retro, il par. precedente.

34. Per tutti, Judith G. Kelley e Beth A. Simmons, *Politics by Number*, 55. Vero è che, qualche anno prima, il progetto dell’Università di Stanford ‘Studies in Law and Development – SLADE’, guidato dal comparatista John Henry Merryman, si era prefisso di misurare quantitativamente lo sviluppo giuridico e i fattori che lo determinavano, ed aveva a tal fine raccolto un impressionante ammontare di dati empirici, principalmente tratti dalle statistiche nazionali ufficiali, su sei paesi (e su alcune loro regioni) dell’America Latina e dell’Europa mediterranea (inclusa l’Italia, per la quale furono relatori Sabino Cassese e, almeno ufficialmente, Stefano Rodotà): John Henry Merryman, *Law and Development Memoirs II: SLADE*, 48 *Am. J. Comp. L.* 713-727 (2000), nonché retro, in questo Cap., par. 2, nt. 24. Una minima parte di quei dati riflui in un libro (John Henry Merryman, David S. Clark, Lawrence M. Friedman, *Law and Social Change in Mediterranean Europe and Latin America: A Handbook of Legal and Social Indicators for Comparative Study*, Oceana, 1979), ma la maggioranza rimase, semplicemente, inutilizzata, a causa di quelle che allora apparvero ai membri del progetto come le insormontabili difficoltà della comparazione quantitativa: si v. John Henry Merryman, *Comparative Law and Social Change*, 457-491; ma anche David M. Trubek, *Law and Development*, 301-329; Jediah Kroncke, *Law and Development*, 493-494; Luca Pes, *Teorie dello sviluppo giuridico*, 79-111; John Henry Merryman, *Law and Development Memoirs II*, 725 (“we acquired a great deal of information, but we did not do very much with it”). L’esperimento segna anche l’abbandono definitivo del campo del ‘diritto e sviluppo’ da parte di comparatisti e sociologi, il cui ruolo sarà più tardi riassunto da economisti e internazionalpubblicisti. V. sempre retro, in questo Cap., par. 2, nt. 24.

35. Si v. il sito beri.com/About-BERI.aspx. Il suo fondatore è il professore di econometria Frederick T. Haner.

36. È il c.d. BERI: beri.com/About-BERI.aspx.

1980, quale inserto del *Financial Times*, un indicatore con finalità analoga, l' 'International Country Risk Guide' (ICRG)³⁷.

Nel 1973, Freedom House, un'organizzazione non-governativa di New York, presenta il primo 'Freedom in the World' Report (FiW), promettendo una sintesi dello stato delle libertà e dei diritti civili e politici nel mondo³⁸. Due anni dopo, nel 1975, lo scienziato politico Ted Gurr si dedica alla raccolta dei dati statistici sulla persistenza e sui cambiamenti dei regimi politici che daranno origine alle collezioni Polity I, II, III, IV e V, pubblicate dapprima dall'Università del Maryland e poi dalla non-profit corporation 'Center for Systemic Peace', in Virginia³⁹ (quest'ultimo ente oggi ospita anche lo 'State Fragility and Warfare' Index, concepito nel 2007 da un altro scienziato politico, Monty G. Marshall, al tempo in servizio presso la George Mason University⁴⁰).

A partire dal 1977, un lavoro non dissimile si svolge entro gli uffici di uno degli istituti della BM, l'International Development Association, impegnata a preparare relazioni e classifiche annuali circa la situazione dei paesi potenzialmente o effettivamente beneficiari di aiuti finanziari da parte dell'istituzione stessa, al fine di determinare le proprie politiche di prestito. Tali dati, originariamente chiamati 'Country Performance Ratings', andranno a comporre, dal 1998, un indicatore più ampio denominato 'Country Policy and Institutional Assessment' (CPIA)⁴¹. Nel frattempo, nel 1978, la stessa BM licenza il primo di un'ininterrotta serie di relazioni annuali sullo

37. Si v. il sito prsgroup.com/about-us/the-prs-story/. I fondatori dell'ICRG sono due professori della Syracuse University, Bill Coplin e Michael O'Leary, i quali avevano entrambi lavorato in precedenza con la CIA e il Dipartimento di Stato americano (v. prsgroup.com/about-us/the-prs-story/). Per una sintesi delle principali caratteristiche dell'ICRG, v. Christiane Arndt e Charles Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 21-23.

38. V. il sito freedomhouse.org/content/our-history. Contribui all'ideazione dei FiW un accademico, Raymond Gastil, esperto di sociologia e scienze politiche; sul punto, oltre che infra, Cap. 4, par. 2.1, v. fin d'ora Christopher G. Bradley, *International Organizations and the Production of Indicators. The Case of Freedom House*, in Sally Engle Merry, Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury (eds.), *The Quiet Power of Indicators. Measuring Governance, Corruption, and Rule of Law*, CUP, 2015, 27, 35.

39. Maggiori informazioni al sito systemicpeace.org/polityproject.html.

40. V. systemicpeace.org/warlist/warlist.htm.

41. Si v. il sito datacatalog.worldbank.org/dataset/country-policy-and-institutional-assessment. Le risultanze dei CPIA saranno rese accessibili al pubblico solo a partire dal 2006. Vi è un'ampia letteratura critica riguardo ai CPIA: cfr. Ole Jacob Sending and Jon Harald Sande Lie, *The limits of global authority*, 993-1010; María Angélica Prada Uribe, *The Quest for Measuring Development. The Role of the Indicator Bank*, in Sally Engle Merry, Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury (eds.), *The Quiet Power of Indicators*, 133, 143-155; Ead., *Development through data?*, 1-23; Michael Riegner, *Measuring the Good Governance State*; Christiane Arndt e Charles Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 27-28.

sviluppo: sono gli ‘World Development Reports’⁴², la cui appendice statistica – gli ‘World Development Indicators’ – diventerà, a partire dal 1997, una pubblicazione a sé stante⁴³.

Sulla base dei dati forniti da Freedom House, lo scienziato politico Michael Stohl attiva nei primi anni ‘80, presso la Purdue University, una lista dei paesi più violenti nella repressione dei diritti umani, con il fine primario di evitare che gli aiuti allo sviluppo americani fossero erogati a sistemi immeritevoli: è il ‘Political Terror Scale’ (PTS)⁴⁴, oggi proseguito da un gruppo di ricercatori della North Carolina University⁴⁵. Nel 1983 l’attivista inglese Charles Humana dà alle stampe la prima edizione della ‘World Human Rights Guide’, un’indagine di comparazione quantitativa sullo stato dei diritti umani nel mondo⁴⁶. Nel 1987, il settimanale americano ‘US News & World Report’, onde evitare la chiusura, decide di tentare la redazione di un ranking delle migliori facoltà universitarie e scuole professionali statunitensi⁴⁷. L’inaspettato plauso riscosso dall’iniziativa non solo eviterà alla rivista il fallimento e inciderà grandemente sull’assetto dell’offerta educativa americana⁴⁸, ma stimolerà anche la creazione di molti indici concorrenti, fra cui l’inglese ‘Times Higher Education in the World University Ranking’⁴⁹ e l’americano ‘QS World University Ranking’⁵⁰, entrambi fondati nel 2004, nonché il cinese ‘Shanghai’s Academic Ranking of World Universities’⁵¹, istituito nel 2009.

42. L’intera serie dei Reports è disponibile al sito openknowledge.worldbank.org/handle/10986/2124.

43. Si v. il sito datacatalog.worldbank.org/dataset/world-development-indicators.

44. V il sito politicalterror.org/About/.

45. Si v. il sito politicalterror.org/About/Researchers/.

46. Charles Humana, *World Human Rights Guide*, Hutchinson, 1983. La guida giungerà nel 1992 alla terza edizione e poi si chiuderà, a seguito della morte di Humana.

47. Si v. il sito usnews.com/rankings.

48. Wendy Nelson Espeland e Michael Sauder, *Rankings and Reactivity*; e poi anche Wendy Nelson Espeland e Michael Sauder, *The Dynamism of Indicators*, 86-109; Wendy Espeland, *Narrating Numbers*, in Richard Rottenburg, Sally Engle Merry, Sung-Joon Park e Johanna Mugler (eds.), *The World of Indicators*, 56-75. Il ranking, inizialmente concepito per salvare le sorti economiche del giornale, è finito per diventare il prodotto di punta dello US News: “rankings, it seems, would no longer ‘save the franchise’. Instead, they have become the franchise” (Wendy Nelson Espeland e Michael Sauder, *The Dynamism of Indicators*, 90).

49. Il ranking è pubblicato dalla rivista londinese Times Higher Education, originariamente una divisione del Times; v. il sito timeshighereducation.com/world-university-rankings.

50. Il QS World University Ranking è preparato dalla società americana Quacquarelli Symonds Limited: v. topuniversities.com/university-rankings.

51. Lo Shanghai’s Academic Ranking of World Universities, inizialmente pubblicato dalla Shanghai Jiao Tong University, è oggi prodotto da una società indipendente cinese di consulenza: v. sito shanghairanking.com/#. Sulla storia di questo indicatore, voluto dal Ministero dell’Educazione cinese, v. Benoît Frydman, *Prendre les standards et les indicateurs*

Con la fine della guerra fredda, la produzione globale di indicatori, specie da parte delle organizzazioni internazionali, si intensifica ulteriormente⁵². Nel 1990, lo United Nations Development Programme rende pubblico il primo ‘Human Rights Development Report’, che contiene lo ‘Human Development Index’ (HDI)⁵³, concepito secondo l’approccio delle ‘capabilities’ sostenuto da Amartya Sen⁵⁴. Nel 1994 i due scienziati politici David L. Cingranelli e David L. Richards (il primo della State University of New York – Binghamton e il secondo della University of Memphis) raccolgono e traducono in numeri e punteggi le informazioni riguardo lo stato dei diritti civili e politici offerte dagli annuali ‘U.S. State Department Country Reports on Human Rights Practices’ e di ‘Amnesty International’: ne risulta il ‘Ci-Ri Human Rights Dataset’ (che si interromperà solo nel 2014)⁵⁵. Nel 1995, il think tank americano ‘The Heritage Foundation’, in collaborazione con il Wall Street Journal, inizia a distribuire (a pagamento) le sue misurazioni circa i tassi di ‘libertà economica’ nei vari paesi del mondo: è l’‘Index of Economic Freedom’⁵⁶. Nello stesso anno, un’organizzazione non-governativa di Berlino, Transparency International, sperimenta un nuovo indicatore (iniziato quasi per caso, ma rapidamente divenuto il prodotto di

au sérieux, in Benoît Frydman e Arnaud Van Waeyenberge (dirs.), *Gouverner par les standards et les indicateurs*, 5, 48-49.

52. Lo notano anche Judith G. Kelley e Beth A. Simmons, *Politics by Number*, 55.

53. V. hdr.undp.org/en/data. Lo HDI fu concepito da Mahbub Ul Haq, ex compagno di studi di Sen. Si narra che quando Sen presentò delle critiche rispetto all’utilità di un tale indice, Ul Haq rispose: “we need a measure [...] of the same level of vulgarity as the GNP – just one number – but a measure that is not as blind to social aspects of human lives as the GNP is” (così riportato da Stephen S. Rosenfeld, *The Not So Dismal Economist*, *Washington Post*, 23 ottobre 1998, a wright.edu/~tdung/mahbub.htm). Per una prima ricostruzione dello HDI, Sally Engle Merry, *Global Legal Pluralism and the Temporality of Soft Law*, 46 *J. Leg. Pluralism & Unoff. L.* 108, 110-119 (2014); Sakiko Fukuda-Parr, *The Human Development Paradigm: Operationalizing Sen’s Ideas on Capabilities*, 9 *Fem. Econ.* 301-317 (2003).

54. Amartya Sen, *Commodities and Capabilities*, North-Holland, 1985; Id., *Development as Capability Expansion*, 19 *J. Dev. Planning* 41-58 (1989); Id., *Development as Freedom*, A.A. Knopf, 1999 (tradotto in italiano come *Lo sviluppo è libertà. Perché non c’è crescita senza democrazia*, Mondadori, 2000); v. anche Martha C. Nussbaum, *Women and Human Development. The Capabilities Approach*, Columbia UP, 2000 (tradotto come *Diventare persone. Donne e universalità dei diritti*, il Mulino, 2001).

55. Il dataset è ancora accessibile al sito humanrightsdata.com/p/data-documentation.html. Per una presentazione generale del progetto, v. David L. Cingranelli e David L. Richards, *The Cingranelli and Richards (CIRI) Human Rights Data Project*, 32 *Hum. Rights Q.* 401-424 (2010).

56. V. il sito heritage.org/index/, nonché, per una presentazione dell’indice in italiano, Federica Pintaldi, *Come si interpretano gli indici internazionali. Guida per ricercatori, giornalisti e politici*, FrancoAngeli, 2011, 83-98.

punta dell'ONG) chiamato 'Corruption Perceptions Index'⁵⁷. È sempre il 1995 quando l'United Nations Development Programme decide di accompagnare allo HDI un indicatore centrato sulle donne e sulle dimensioni del loro sviluppo: nasce il 'Gender Development Index' (GDI)⁵⁸. Un anno dopo – è il 1996 – un gruppo di economisti affiliati alla World Bank dà vita a un insieme di indici compositi (ossia fondati sull'aggregazione di una pluralità di altri indicatori) sullo stato della 'governance', gli 'Worldwide Governance Indicators' (WGI)⁵⁹. Nel 1997 si aggiunge il 'Foreign Direct Investment Regulatory Restrictiveness Index', un indicatore delle restrizioni normative agli investimenti esteri compilato dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico⁶⁰.

Nel 2000, il professore di management Witold J. Henisz della Wharton University, in Pennsylvania, comincia a pubblicare, a scadenza non periodica, un indicatore della democrazia, il 'Political Constraint Index Dataset'⁶¹. Sempre nel 2000 un'associazione non governativa di Boston, Global Reporting Initiative, lancia una serie di indici (a pagamento e ad accesso riservato) che portano il suo nome, rivolti alle imprese che intendono sottoporre l'impatto delle proprie attività a scrutinio quantitativo⁶². Nel 2001 il Dipartimento di Stato americano inaugura i 'Trafficking in Persons' Reports (TiP), relazioni annuali sulle misure assunte dagli stati per lottare contro la tratta di esseri umani⁶³. Nello stesso anno, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adotta la 'United Nations Millennium Declaration'⁶⁴, una risoluzione che fissa una lista minima di obiettivi in materia di sviluppo da raggiungere entro il 2015. L'iniziativa rileva perché il progresso verso la

57. Si v., oltre che infra, Cap. 5, par. 3.1, il sito *transparency.org*, nonché fin d'ora Alexander Cooley, *How International Rankings Constitute and Limit Our Understanding of Global Governance Challenges: The Case of Corruption*, in Debora V. Malito, Gaby Umbach, Nehal Bhuta (eds.), *The Palgrave Handbook of Indicators in Global Governance*, 49-68.

58. V. il sito *hdr.undp.org/en/content/gender-development-index-gdi*.

59. V. il sito *datacatalog.worldbank.org/dataset/worldwide-governance-indicators*, oltre che infra, Cap. 4, par. 2.2.

60. V. il sito *oecd.org/investment/fdiindex.htm*.

61. Il dataset è disponibile a *mgmt.wharton.upenn.edu/faculty/heniszpolcon/polcon-dataset/*.

62. V. il sito *globalreporting.org/*. Per una valutazione del modo di operare della Global Reporting Initiative, v. Galit A. Sarfaty, *Measuring Corporate Accountability through Global Indicators*, in Sally Engle Merry, Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury (eds.), *The Quiet Power of Indicators*, 102-132.

63. Oltre che infra, Cap. 4, par. 4.1, v. il sito *state.gov/j/tip/rls/tiprpt/*.

64. Assemblea Generale delle Nazioni Unite, *United Nations Millennium Declaration*, A/RES/55/2, 18 settembre 2000, a *mdgs.un.org/unsd/mdg/Resources/Static/Products/GA-Resolutions/55_2/a_res55_2e.pdf*.

realizzazione di quegli obiettivi sarà costantemente monitorato e incentivato dai c.d. ‘Millennium Development Goals Indicators’ (MDG)⁶⁵. Dal 2015 i MDG saranno sostituiti dai più dettagliati ‘Sustainable Development Goals’ (SDG)⁶⁶, che determinano i traguardi da realizzare entro il 2030, e i correlati indicatori per misurare i tassi di loro raggiungimento⁶⁷.

Nel 2002 vede la luce, grazie alla collaborazione fra lo ‘Yale Center for Environmental Law and Policy’, il ‘Center for International Earth Science Information Network’ della Columbia University, e il ‘World Economic Forum’, l’‘Environmental Sustainability Index’ (ESI), che qualche anno più tardi cambierà il proprio nome in ‘Environmental Performance Index’ (EPI), ossia un ranking degli stati mondiali sulla base di vari indici circa la qualità dell’ambiente e la biodiversità⁶⁸.

Nel 2003 escono due importanti indicatori in materia di diritto degli affari. Si tratta, da un lato, del ‘Doing Business’ Reports (DB), ossia l’indicatore del clima degli investimenti promosso dall’International Finance Corporation della Banca Mondiale⁶⁹, e, dall’altro lato, del ‘Global Competitiveness Index’ del World Economic Forum, organizzazione internazionale con sede a Ginevra, che per la prima volta raccoglie in un

65. V. il sito mdgs.un.org/. Data la grandiosità degli sforzi condotti sotto l’ombrello dei MDG, sulla loro implementazione si è accumulata una cospicua letteratura critica; cfr. Sakiko Fukuda-Parr, *Millennium Development Goals. Ideas, Interests and Influence*, Routledge, 2017; Sakiko Fukuda-Parr, *The MDGs, Capabilities, and Human Rights: The Power of Numbers to Shape Agendas*, Routledge, 2015; Sakiko Fukuda-Parr e Alicia Ely Yamin (eds.), *The MDGs, Capabilities and Human Rights: The power of numbers to shape agendas*, Routledge, 2015 (e in particolare il saggio di Sakiko Fukuda-Parr, Alicia Ely Yamin, Joshua Greenstein, *The Power of Numbers: A Critical Review of the Millennium Development Goal Targets for Human Development and Human Rights*, *ibid.*, 1-13); Inga T. Winkler, Margaret L. Satterthwaite, Catarina de Albuquerque, *Treasuring What We Measure and Measuring What We Treasure: Post-2015 Monitoring for the Promotion of Equality in the Water, Sanitation, and Hygiene Sector*, 32 *Wis. Int’l L. J.* 547-594 (2014); Sakiko Fukuda-Parr, *Millennium Development Goal 8: Indicators for International Human Rights Obligations?*, 28 *Hum. Rights Q.* 966-997 (2006).

66. Assemblea Generale delle Nazioni Unite, *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, A/RES/70/1, 21 ottobre 2015, un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/70/1&Lang=E.

67. Si v. il sito unstats.un.org/sdgs/, nonché Sakiko Fukuda-Parr, *Sustainable Development Goals*, in Thomas G. Weiss e Sam Daws (eds.), *The Oxford Handbook of the United Nations*, OUP, 2018, 2a edn., 764-779; Sakiko Fukuda-Parr, *From the Millennium Development Goals to the Sustainable Development Goals: shifts in purpose, concept, and politics of global goal setting for development*, 24 *Gender & Dev.* 43-52 (2016).

68. Il sito dell’attuale indicatore è epi.envirocenter.yale.edu, mentre quello della versione precedente è sedac.ciesin.columbia.edu/data/collection/esi/.

69. Si v. doingbusiness.org/, nonché *infra*, Cap. 4, par. 5.1.

ranking i risultati di un suo prodotto preesistente, il 'Global Competitiveness Report'⁷⁰.

L'anno successivo, nel 2004, il governo americano, sotto la guida del Presidente George W. Bush, fonda la 'Millennium Challenge Corporation' (MCC), un'agenzia pubblica indipendente di aiuti allo sviluppo che seleziona e monitora i propri beneficiari attraverso un indice composto dall'aggregazione di una pluralità (circa una ventina) di altri indicatori⁷¹. Nel 2005, 'Fund for Peace', un'organizzazione non governativa statunitense con sede a Washington, D.C., pubblica, in collaborazione con la rivista 'Foreign Policy', la prima edizione del 'Fragile States Index', diretto a quantificare e comparare i tassi di fallimento degli apparati statali⁷². Nel medesimo anno, l'agenzia americana per gli aiuti allo sviluppo, USAID, comincia a raccogliere dati per la sua 'Alert List for Conflict and Instability', che però non è destinata al pubblico, ma è disponibile solo alle agenzie governative⁷³. Sempre nel 2005, due economiste (Sakiko Fukuda-Parr e Su-

70. V. weforum.org/reports/the-global-competitiveness-report-2018. Il Report era stato concepito dal fondatore del World Economic Forum, l'economista e ingegnere tedesco Klaus Martin Schwab. Su questa iniziativa, v. Federica Pintaldi, *Come si interpretano gli indici internazionali*, 15-35; Tore Fougner, *Neoliberal Governance of States: The Role of Competitiveness Indexing and Country Benchmarking*, 37 *Millennium – J. Int'l Stud.* 303, 312-321 (2008).

71. Si v. il sito mcc.gov. Come nel caso dei 'Country Policy and Institutional Assessments' della Banca Mondiale, l'affidamento della MCC a un set di indicatori per elargire i propri aiuti rende i risultati degli indicatori in questione cruciali per i potenziali beneficiari: cfr. Jacqueline Best, *The rise of measurement-driven governance*, 172-174; Doug Johnson, Gene Goldstein-Plessner, Tristan Zajonc, *Can Foreign Aid Create an Incentive for Good Governance? Evidence from the Millennium Challenge Corporation*, 2014, 6-34, a oig.usaid.gov/sites/default/files/2018-06/m-000-14-005-s_0.pdf; Nikhil K. Dutta, *Accountability in the Generation of Governance Indicators*, 22 *Fla. J. Int'l L.* 401, 410-413 (2010) (lo stesso contributo è pubblicato anche in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators*, 437-464).

72. L'Index è accessibile al sito fundforpeace.org/fsi/, e costituisce una delle attività più recenti di 'Fund for Peace', la cui fondazione risale al 1957. Su origini e storia di questo indicatore, cfr. Nehal Bhuta, *Measuring stateness, ranking political orders. Indices of state fragility and state failure*, in Alexander Cooley e Jack Snyder (eds.), *Ranking the World*, 85-111; Nehal Bhuta, *Governmentalizing Sovereignty: Indexes of State Fragility and the Calculability of Political Order*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators*, 132-162.

73. Ai lavori preliminari volti alla costruzione dell'Alert List, inizialmente concepita per individuare gli stati che avrebbero potuto beneficiare degli aiuti erogati in base alla 'USAID Fragile States Strategy' approvata nel 2005, hanno partecipato molti accademici americani, come l'economista Daron Acemoglu e lo scienziato politico Barry Weingast, noti per l'enfasi riposta sull'importanza delle istituzioni nello sviluppo dei sistemi economici e politici. L'Alert List è stata effettivamente impiegata per selezionare i paesi destinatari della 'USAID Fragile States Strategy' solo per un anno, prima che quest'ultima fosse ritirata nel 2006. La lista è tuttavia sopravvissuta alla fine del programma, divenendo una pubblicazione

san Randolph) e una scienziata politica (Terra Lawson-Remer) pubblicano il ‘Social and Economic Rights Fulfillment Index’ (SERF), diretto a quantificare le performances statali nel realizzare dei diritti umani economico-sociali⁷⁴, mentre un gruppo di giuristi presso il Centre for Business Research (CBR) dell’Università di Cambridge (RU), capitanati da Simon Deakin, John Armour e Mathias M. Siems, fa uscire quella che diventerà la prima edizione del ‘CBR Labour Regulation Index’, un database numerico sulla qualità della normazione giuslavoristica⁷⁵.

Nel 2006 si aggiungono alla lista: il ‘Bertelsmann Stiftung’s Transformation Index’, pubblicato biennialmente dalla fondazione tedesca Bertelsmann quale misura della transizione verso democrazia e capitalismo da parte dei paesi meno sviluppati⁷⁶; il ‘Global Hunger Index’⁷⁷, prodotto dall’organizzazione non governativa tedesca ‘Welthungerhilfe’, con sede a Bonn, e impegnato a valutare e classificare circa un centinaio di paesi in base ai tassi di mal- e de-nutrizione della popolazione; il ‘Global Integrity Index’, confezionato dall’organizzazione non-governativa ‘Global Integrity’, di Washington, D.C., il quale, fino al 2011, quantificava l’accessibilità alle istituzioni statali da parte dei privati e delle imprese⁷⁸. Nel 2007 la società privata Ethisphere® Institute⁷⁹, con sede a Scottsdale, Arizona, lancia

annuale USAID: v. la letteratura menzionata alla nota precedente. Indicatori simili al ‘Fragile States Index’ e alla ‘Alert List’ sono anche pubblicati dall’Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (è lo ‘States of Fragility Report’: v. oecd.org/dac/conflict-fragility-resilience/listofstateoffragilityreports.htm) e dalla Banca Mondiale (è l’‘Harmonized List of Fragile Situations’: v. il sito worldbank.org/en/topic/fragilityconflict-violence/brief/harmonized-list-of-fragile-situations, nonché Klaus Decker, *World Bank Rule of Law Assistance in Fragile States: Developments and Perspectives*, in Amanda Perry-Kessaris (ed.), *Law in Pursuit of Development: Principles into Practice?*, Routledge, 2010, 224-253).

74. Si v. il sito serfindex.uconn.edu/ nonché, fin d’ora, Sakiko Fukuda-Parr, Terra Lawson-Remer, Susan Randolph, *Fulfilling Social and Economic Rights*, OUP, 2015, 19-100, e poi amplius infra, Cap. 4, par. 6, nt. 240.

75. V. il sito repository.cam.ac.uk/handle/1810/256566; il data-set, inizialmente centrato su 5 paesi, ne copre oggi 117. A esso si affiancano due indicatori ulteriori, il ‘CBR Extended Shareholder Protection Index’ e il ‘CBR Extended Creditor Protection Index’, i quali traducono in forma numerica il grado di protezione accordato in trenta paesi a, rispettivamente, investitori e creditori di una società. V. sempre repository.cam.ac.uk/handle/1810/256566, e le informazioni ivi raccolte.

76. V. il sito bti-project.org/en/home/.

77. Si v. il sito globalhungerindex.org/about/.

78. L’Index, che ha cessato di essere pubblicato nel 2011, non è più accessibile sul sito dell’ONG (globalintegrity.org/report). Per una sintesi dei contenuti e della metodologia sottostante questo indicatore, v. Marianne Irene Camerer, *Measuring Public Integrity*, 57 *J. Dem.* 152-165 (2006); quanto ai motivi che ne hanno determinato l’estinzione, v., fin d’ora, Nathaniel Heller, *Why We Killed the Global Integrity Index*, 4 maggio 2011, a globalintegrity.org/2011/05/04/post-792/, oltre che infra, questo Cap. 2, par. 3.

79. Si v. ethisphere.com/2018/.

il ranking ‘The World’s Most Ethical Companies’, basato sulle relazioni effettuate (a pagamento) dalle imprese che decidono di rispondere a un questionario, l’Ethics Quotient®, preparato dalla società medesima⁸⁰.

Dal 2008 l’ONG inglese ‘PublishWhatYouFund’ mette in ordine nel suo ‘Aid Transparency Index’ i maggiori erogatori mondiali di aiuti internazionali, in ragione del livello di trasparenza da loro adottato nella distribuzione dei fondi⁸¹. Dallo stesso anno, James McGann, professore di relazioni internazionali all’Università della Pennsylvania, redige il ‘Think Tank Index Report’⁸², che scheda e compara l’attività di circa 8.000 think tank nel mondo in base alle loro attività e risultati. Sempre nel 2008, l’organizzazione no-profit americana ‘World Justice Project’, con sede a Washington, D.C., e sponsorizzata dall’American Bar Association e dalla Bill&Melinda Gates Foundation, pubblica la prima edizione del suo biennale ‘Rule of Law Index©’, che classifica alcuni paesi selezionati secondo la serietà del loro impegno nel promuovere (cioè che per l’ONG è) la ‘rule of law’⁸³. Nel 2009 l’Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) lancia la prima edizione del ‘Government at a Glance’, una raccolta a periodicità biennale di indicatori (senza ranking) delle strutture e delle prassi della pubblica amministrazione nei suoi paesi membri⁸⁴.

Non è finita. Dal 2010 la Banca Mondiale produce un report biennale, intitolato ‘Women, Business, and the Law’, (WBL) destinato a completare i DB con dati e punteggi puntuali circa il ruolo giocato dalle donne nell’economia⁸⁵. Sempre nel 2010, la stessa Banca sperimenta un indicatore ulteriore, l’‘Investing Across Borders’ (IAB), destinato a quantificare

80. V. il sito worldsmoethicalcompanies.com.

81. Maggiori informazioni al sito publishwhatyoufund.org.

82. Tutti gli indicatori sono accessibili al sito gotothinktank.com/global-goto-think-tank-index.

83. Si v. il sito worldjusticeproject.org. Presiede il progetto il giurista William H. Newcom, che in passato aveva ricoperto le cariche di presidente dell’American Bar Association e di general counsel della Microsoft Corporation; l’attuale direttore esecutivo, invece, è Juan-Carlos Botero, un giurista colombiano educato a Harvard e già partecipe ai lavori sui ‘Doing Business’ Reports della Banca Mondiale; René F. Uruña, *Indicators and the Law: A Case Study of the Rule of Law Index*, in Sally Engle Merry, Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury (eds.), *The Quiet Power of Indicators*, 75, 81. L’ultima edizione del ‘Rule of Law© Index’ è articolata lungo otto assi, ulteriormente sotto-articolati in 44 dimensioni: v. World Justice Project, *Rule of Law Index© 2017-2018*, 2018, a worldjusticeproject.org/sites/default/files/documents/WJP-ROLI-2018-June-Online-Edition_0.pdf.

84. V. il sito oecd.org/gov/government-at-a-glance-22214399.htm. Per una presentazione dell’iniziativa, Guillaume Lafortune, Santiago Gonzalez, Zsuzsanna Lonti, *Government at a Glance: A Dashboard Approach to Indicators*, in Debora V. Malito, Gaby Umbach, Nehal Bhuta (eds.), *The Palgrave Handbook of Indicators in Global Governance*, 207-238.

85. Si v. il sito wbl.worldbank.org/en/reports, nonché infra, Cap. 4, par. 5.1, nt. 171.

l'apertura agli investimenti internazionali di una serie di paesi (l'indice, tuttavia, non andrà mai oltre la prima edizione)⁸⁶. Nel 2012, l'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite licenzia il volume 'Human Rights Indicators – A Guide to Measurement and Implementation'⁸⁷. Dal 2013, la 'Walk Free Foundation', una organizzazione non-governativa dipendente dalla fondazione australiana Minderoo, pubblica, in collaborazione con l'International Labour Organization, il 'Global Slavery Index', il cui fine è quello di misurare la percentuale di popolazione che, in ciascun paese, vive in schiavitù⁸⁸. Nel 2014 l'International Trade Union Confederation, una neo-nata confederazione internazionale di associazioni sindacali fondata a Brussels, licenzia il proprio 'Global Rights Index' (GRI), ove si comparano gli stati in base al trattamento da essi riservato ai diritti dei lavoratori⁸⁹; nel medesimo anno, lo svedese V-Dem Institute lancia il dataset 'Varieties of Democracy (V-Dem)', che raccoglie in chiave storica e multidimensionale dati disaggregati sulla qualità della democrazia nei paesi del globo⁹⁰. È nel 2015 che la francese 'Fondation pour le droit continental' licenzia la prima edizione del suo 'Index de la sécurité juridique', volto a contrastare i risultati dei DB⁹¹. Nel frattempo, la BM continua

86. V. il sito iab.worldbank.org; per qualche dettaglio ulteriore sulla vicenda, v. infra, Cap. 2, par. 3. L'indicatore presentava in effetti più di qualche criticità: v. María Angélica Prada Uribe, *Unveiling indicators: the power of governance through the Rule of Law notion*, paper presentato al colloquio 'Indicators and the Ecology of Governance', 6-7 luglio 2015, New York University, a disposizione dell'autore; Araya K. Araya e David T. Hofisi, *The Ease of Doing Business and Land Grabbing: Critique of the Investing-Across-Borders Indicators, IRPA Working Paper – GAL Series No. 8/2012*, 1-28.

87. Office of the High Commissioner for Human Rights (OHCHR), *Human Rights Indicators – A Guide to Measurement and Implementation*, UN, 2012, a ohchr.org/Documents/Publications/Human_rights_indicators_en.pdf.

88. V. il sito globalslaveryindex.org/2018/findings/navigating-the-index/.

89. Si v. ituc-csi.org/IMG/pdf/2019-06-ituc-global-rights-index-2019-report-en-2.pdf, nonché infra, Cap. 4, par. 6.1.

90. V. il sito v-dem.net/en/about/.

91. L'indicatore aspira a misurare l'accessibilità, la prevedibilità e la stabilità del diritto attraverso un accurato questionario, inviato a relatori nazionali e le cui risposte sono poi elaborate a Parigi. La prima edizione del 2015 classificava in un ranking tredici paesi (Bruno Deffains e Catherine Kessedjian (dirs.), *Index de la sécurité juridique. Rapport pour la Fondation pour le droit continental*, 2015, a fondation-droitcontinental.org/fr/wp-content/uploads/2015/04/Rapport-ISJ-Juin-2015.pdf), mentre la seconda è passata a diciotto (Bruno Deffains e Michel Séjean (dirs.), *L'index de la sécurité juridique ISJ – The Index of Legal Certainty ILC*, Dalloz, 2018). La creazione dell'indicatore si deve allo shock francese di fronte alla scoperta che, per la Banca Mondiale, il diritto transalpino non conduce a risultati efficienti (sostenuta in particolare nelle prime due edizioni dei 'Doing Business' Reports: World Bank, *Doing Business in 2004. Understanding Regulation*, 2003, a doingbusiness.org/en/reports/global-reports/doing-business-2004; World Bank, *Doing Business in 2005. Removing Obstacles to Growth*, 2004, a [51](http://doingbusiness.org/content/dam/doing-</p></div><div data-bbox=)

imperterrita la propria attività, e nel 2016 inaugura un ulteriore insieme di indici, i ‘Global Indicators of Regulatory Governance’, questi ultimi diretti a misurare la trasparenza e la partecipazione nei processi legislativi⁹².

4. Una storia in accelerazione

La lista appena delineata, lo si è già anticipato, non rappresenta che una assai contenuta esemplificazione degli indicatori dal raggio globale, o quasi-globale realizzati negli ultimi anni. Essa mette tuttavia in evidenza una serie di dati inoppugnabili, di cui vale la pena sottolinearne fin d’ora almeno tre.

(i) A partire dagli anni ‘70 del Novecento una platea eterogenea di attori – inizialmente imprese interessate a nuovi mercati, organizzazioni non governative particolarmente creative, e ricercatori con competenze economico-statistiche; quindi riviste, stati potenti, organizzazioni internazionali, e think tank, spesso sulla scorta di suggerimenti scolari – si è cimentata nella produzione di indicatori su scala globale, redatti in lingua inglese⁹³ e cen-

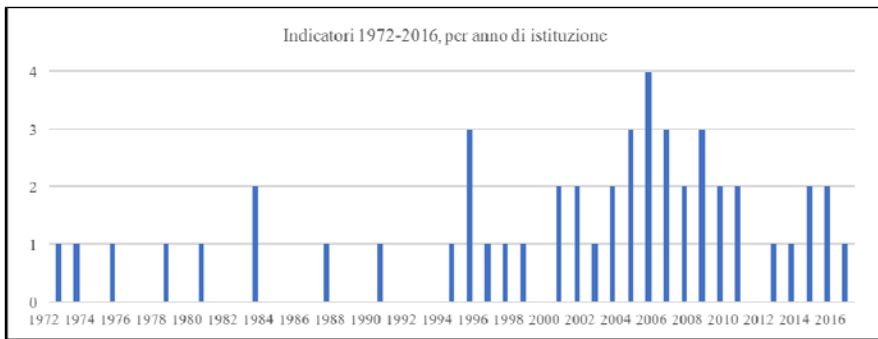
Business/media/Annual-Reports/English/DB05-FullReport.pdf). La reazione del governo francese fu di intraprendere un’ampia serie di iniziative volte ad aumentare l’attrattività del proprio diritto, inclusa la costituzione, nel 2006, della ‘Fondation pour le droit continental’ (v. il sito *fondation-droitcontinental.org/fr/*) e l’elaborazione, tramite la fondazione, di un indicatore alternativo a quello della Banca Mondiale, l’‘Index de la sécurité juridique’ appunto: v. Guy Canivet, *Le débat common law versus civil law sur la performance économique du droit est-il pertinent ?*, 129 *Revue d’économie financière* 31-51, in specie 44-46 (2018); Mathias M. Siems, *Comparative Legal Certainty: Legal Families and Forms of Measurement*, in Mathias M. Siems (ed.), *The Shifting Meaning of Legal Certainty in Transnational and Comparative Law*, CUP, 2017, 115, 133; Jonas Knetsch, *Measuring Legal Certainty? Critical Feedback about the Development of an Index of Legal Certainty*, *ibid.*, 177-185; Bénédicte Fauvarque-Cosson e Anne-Julie Kerhuel, *Is Law an Economic Contest? French Reactions to the Doing Business World Bank Reports and Economic Analysis of the Law*, 57 *Am. J. Comp. L.* 811, 820-824 (2009). L’impatto globale di queste iniziative è stato tuttavia largamente diluito dal loro essere state realizzate in lingua francese: Gerard McCormack, *Why ‘Doing Business’ with the World Bank May Be Bad for You*, 19 *Eur. Bus. Org. L. Rev.* 649, 657 (2018); Ralf Michaels, *Comparative Law by Numbers? Legal Origins Thesis, Doing Business Reports, and the Silence of Traditional Comparative Law*, 57 *Am. J. Comp. L.* 765, 774 (2009).

92. Si v. il sito *rulemaking.worldbank.org/en/about-us*.

93. Il medio linguistico rileva perché influisce sugli orizzonti di senso di ciò che si cerca e di ciò che si trova. Fra i moltissimi, cfr. Anthea Roberts, *Is International Law Really International?*, 4, 46-47, 260-272; Vivian Grosswald Curran, *Comparative Law and Language*, in Mathias Reimann e Reinhard Zimmermann (eds.), *The Oxford Handbook of Comparative Law*, OUP, 2019, 2a edn., 681-709; Marina Timoteo, *Contemporary Chinese law: a linguistic perspective*, in Jacqueline Visconti (ed.), *Handbook of Communication in the Legal Sphere*, De Gruyter, 2018, 402-422; Shawn Marie Boyne, *Translating Civil Law ‘Objectivity’ with an Adversarial Brain: An Ethnographic Perspective*, in Simone Glanert (ed.),

trati su una cospicua varietà di materie, che spaziano dalla sicurezza degli investimenti alla qualità dell'educazione, dai tassi di corruzione o democraticità alle prospettive di sviluppo, alla fame, alla sostenibilità ambientale nei paese del mondo. Questa svolta massiva verso la comparazione quantitativa si è alimentata de, e ha potuto alimentare la percezione della legittimità ed efficacia degli indicatori quali strumenti di conoscenza e di policy nell'arena globale e internazionale⁹⁴.

(ii) Tutto ciò si è tradotto in una moltiplicazione esponenziale degli indicatori disponibili. Si veda qui sotto la rappresentazione grafica degli anni di istituzione dei 49 indici appena scorsi al par. precedente.



Il rilievo collima con le risultanze di chi ha tentato un censimento più sistematico. Nel 2005 lo United Nations Development Plan aveva già identificato 135 indicatori globali delle performances statali, l'80% dei quali era stato creato dopo il 1991⁹⁵. Un aggiornamento dell'elenco tre anni dopo se-

Comparative Law – Engaging Translations, Routledge, 2014, 123-139; Barbara Pozzo, *Comparative Law and Language*, in Mauro Bussani e Ugo Mattei (eds.), *Cambridge Companion to Comparative Law*, CUP, 2012, 88, 90-94; Silvia Ferreri, *Termini giuridici e versioni linguistiche: anglicismi e “disturbi di trasmissione”*, in Silvia Ferreri (cur.), *Falsi amici e trappole linguistiche. Modelli contrattuali anglofoni e problemi di traduzione*, Giappichelli, 2010, 3, 4-9; Nicolas Kasirer, *Préface*, in Salah Basalamah, *Le droit de traduire: Une politique culturelle pour la mondialisation*, Artois Presses Université, 2008, xix-xii; Daniel Jutras, *Énoncer l'indicible: le droit entre langues et traditions*, in *Rev. Int. Dr. Comp.*, 2000, 781-796; Rodolfo Sacco, *Langue et droit*, in Rodolfo Sacco e Luca Castellani (dirs.), *Les multiples langues du droit européen uniforme*, L'Harmattan Italia, 1999, 71-88.

94. Si v., oltre agli Autt. citati retro, in questo Cap., par. 1, nt. 4, Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 6.

95. Romina Bandura, *Measuring Country Performance and State Behavior: A Survey of Composite Indices*, UNDP/ODS Background Paper, Office of Development Studies, 2005, 6, a undp.org/content/dam/undp/library/corporate/Development%20Studies/measuring_country_performance_2005.pdf.

gnalava un numero totale di 178 indicatori⁹⁶. Degli oltre 270 indicatori censiti nel 2016 da parte del ‘Global Benchmarking Database’ presso l’University of Warwick⁹⁷, 225 erano stati costituiti dopo il 2000 e 84 dopo il 2010⁹⁸. Con riguardo alle organizzazioni internazionali, il fenomeno ha condotto taluno a sostenere che oramai la costruzione di un indicatore è divenuta un passaggio obbligato per ogni ente che voglia affermare la propria rilevanza nel suo settore di competenza⁹⁹.

(iii) Una simile proliferazione è avvenuta per stratificazioni successive. Processi di mimesi, isomorfismo istituzionale, concorrenza e apprendimento hanno portato a costruire gli indicatori di più recente generazione in modo più sofisticato e complesso, ma pur sempre allo specchio o sulle spalle di quelli pre-esistenti¹⁰⁰. L’interrelazione progressiva fra creature più e meno giovani viene dal frequente moltiplicarsi di indicatori su uno stesso argomento, ove gli indicatori ‘nuovi’ si impegnano a ovviare ai difetti e a perfezionare i risultati dei loro cugini ‘anziani’. Per non riportare che qualche esempio fra i casi or ora menzionati, si pensi agli indicatori in materia di qualità dell’educazione universitaria, dove, al ranking prodotto dallo ‘US News & World Report’, si è in pochi anni aggiunta una ricca serie di indici concorrenti, come il ‘Times Higher Education in the World University

96. Romina Bandura, *A Survey of Composite Indices Measuring Country Performances: 2008 Update*, UNDP/ODS Working Paper, Office of Development Studies, 2008, 1-5, a old.usc.ac.ir/IPPWebV1C035/TemplateFileFolder/10-8-2013/OriginalFolder/0a6e29c41f-a6-4496-a362-000f0851d4fc_indices_2008_bandura.pdf.

97. Si v. warwick.ac.uk/fac/soc/pais/research/researchcentres/csgr/benchmarking/database/. Il risultato collima, oltre che con le rilevazioni di Bandura di cui alle ntt. 95e 96, anche con i dati raccolti da chi, nel 2015, ha censito 95 indicatori globali, di cui 83 creati a partire dal 1990 e 66 dal 2001 (Alexander Snyder, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 9) e da chi, nello stesso anno, si è soffermato a contare gli indicatori giuridici, notando come, se nel 2000 vi erano solo sei indicatori che riportavano informazioni espressamente qualificate come giuridiche, il numero di questi era salito a quattordici nel 2008 e a venti nel 2015 (David Restrepo Amariles e Julian McLachlan, *État des lieux en matière d’indicateurs juridiques*, in Bruno Deffains e Catherine Kessedjian (dirs.), *Index de la sécurité juridique. Rapport pour la Fondation pour le droit continental*, 2015, 45, 46, a fondation-droitcontinental.org/fr/wp-content/uploads/2015/04/Rapport-ISJ-Juin-2015.pdf).

98. André Broome, Alexandra Homolar, Matthias Kranke, *Bad science*, 515.

99. Katja Freistein, *Effects of Indicator Use: A Comparison of Poverty Measuring Instruments at the World Bank*, 18 *J. Comp. Pol’y Analysis* 366, 378 (2016).

100. Sharmila Murthy, *Translating Legal Norms into Quantitative Indicators: Lessons from the Global Water, Sanitation, and Hygiene Sector*, 42 *Wm. & Mary Envtl. L. & Pol’y Rev.* 385, 423-444 (2018) (sulla base di un confronto fra gli indicatori dei ‘Millennium Development Goals’ e dei ‘Sustainable Development Goals’); David Restrepo Amariles, *Legal indicators*, 9 (che, a proposito della maggiore sofisticazione del ‘Rule of Law Index[©]’ rispetto ai precedenti indici della governance, nota come “[l]egal indicators are not only increasing in numbers. Recent sets of indicators are also more refined, accessible and specialized”).

Rankings’, il ‘QS World University Rankings’ e lo Shanghai’s Academic Ranking of World Universities’¹⁰¹. Oppure si prenda lo ‘Human Development Index’, ideato ai primi anni novanta e articolato su tre assi principali¹⁰², al quale si sono affiancati, nel 1995, il Gender Development Index (sempre tripartito, ma teso a catturare ciò che l’altro mancava di cogliere, ossia la componente di genere¹⁰³) e quindi, negli anni Duemila, i ‘Millennium Development Goals Indicators’, composti di otto assi, ulteriormente divisi al loro interno in ventuno dimensioni complessive¹⁰⁴, che nel 2015 sono stati sostituiti dai ‘Sustainable Development Goals Indicators’, ripartiti in diciassette assi, a loro volta ramificati in cento sessantanove dimensioni e duecentotrentadue sotto-dimensioni¹⁰⁵. Se aggiungiamo il fatto che molti indici sono composti, ossia si limitano ad assemblare i risultati di più iniziative preesistenti¹⁰⁶, diviene chiaro che i legami fra un’intrapresa e l’altra corrono sovente assai più solidi di quanto potrebbe a prima vista sembrare¹⁰⁷.

Sono allora proprio le dinamiche interne alla vita degli indicatori a spettro mondiale – come questi nascono, quali fattori ne supportano la crescita e (assai più di rado) il decesso, cosa ne determina il successo e la propaga-

101. Wendy Nelson Espeland e Michael Sauder, *The Dynamism of Indicators*, 90.

102. ‘Long and healthy life’, ‘knowledge’, ‘A decent standard of living’: hdr.undp.org/en/content/human-development-index-hdi.

103. Sakiko Fukuda-Parr, *The Human Development Paradigm*, 306.

104. Le otto dimensioni principali corrispondono agli otto obiettivi dei ‘Millennium Development Goals’: ‘Eradicate extreme poverty and hunger’, ‘Achieve universal primary education’, ‘Promote gender equality and empower women’, ‘Reduce child mortality’, ‘Improve maternal health’, ‘Combat HIV/AIDS, malaria and other diseases’, ‘Ensure environmental sustainability’, ‘Develop a global partnership for development’: mdgs.un.org/unsd/mdg/Metadata.aspx.

105. Si v. UN General Assembly, *Global indicator framework for the Sustainable Development Goals and targets of the 2030 Agenda for Sustainable Development*, A/RES/71/313, E/CN.3/2018/2.

106. La tendenza è sottolineata da molti: Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 30; Gregory Michener, *Policy Evaluation via Composite Indexes: Qualitative Lessons from International Transparency Policy Indexes*, 74 *World Dev.* 184, 187 (2015) (per il quale “indexes are susceptible to being cannibalized by one another”); Christiane Arndt e Charles Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 91. Gli indicatori composti sono in effetti molto frequenti. Per non fare che qualche altro esempio, lo ‘Human Development Index’, i ‘Country Policy and Institutional Assessments’ della Banca Mondiale, i ‘Worldwide Governance Indicators’ e gli indicatori impiegati dalla Millennium Challenge Corporation sono tutti indicatori composti. Si v. Michael Riegner, *Measuring the Good Governance State*, 16; Nikhil K. Dutta, *Accountability in the Generation of Governance Indicators*, 41, nonché infra, soprattutto Cap. 5, par. 4.

107. Il che, come vedremo meglio più oltre, solleva una serie di problemi peculiari, legati alla circolarità delle informazioni che si propagano da un indice ai suoi simili: v. Cap. 5, par. 4, in specie ntt. 97 e 99 e testo corrispondente.

zione – a richiedere un surplus di analisi nel Capitolo seguente. Una volta scrutinate le vicende che accompagnano l'emergere di queste iniziative in generale, sarà il momento di centrare l'attenzione su una specie particolare di indicatori globali, quelli che meritano la qualifica di giuridici.

2. *L'avanzata degli indicatori*

1. Anatomia di una conquista

La piccola cronistoria abbozzata nel Capitolo precedente restituisce un quadro movimentato e denso. I percorsi degli indicatori, in effetti, si incrociano sovente e altrettanto frequentemente danno origine a nuove diramazioni.

Tracciare le dinamiche che muovono tale quadro è, all'evidenza, un passaggio obbligato per chi voglia comprendere come la comparazione quantitativa tramite classifiche abbia potuto prendere piede e occupare aree così vaste della conoscenza e del governo dei fenomeni sociali – ed è tuttavia un compito largamente ancora da svolgersi.

Occorrerebbe investigare approfonditamente, indicatore per indicatore, l'identità (geografica, linguistica, educativa, professionale, ideologica) e la traiettoria biografica di coloro i quali lo hanno concepito e vi hanno lavorato, le motivazioni sottostanti, le loro alleanze, amicizie o sintonie con persone e/o entità in grado di influenzare le sorti dell'intrapresa. Si dovrebbe scrutinare l'origine, la missione e la struttura, interna ed esterna, dell'ente nel cui nome l'indicatore è concretamente promulgato. Di quell'ente, sarebbe opportuno vagliare la storia istituzionale, la sociologia del personale e le possibili divisioni di competenze interne, il tipo di attività svolta, il campo programmato di intervento e la posizione ricoperta nel settore (e i livelli di concorrenzialità propri a quest'ultimo), nonché, ovviamente, le sue fonti di finanziamento. Bisognerebbe guardare alle caratteristiche minute di ogni indicatore – i suoi contenuti, l'icasticità del messaggio, l'ambito di riferimento, la provenienza dei dati, le metodologie con le quali questi sono trattati, lo stile di confezionamento del prodotto finale, la sua libera (o no) accessibilità, la quantità di materiali accessori, la periodicità e la continuità della pubblicazione. Il tutto per ciascuna iniziativa quantitativa separatamente, e poi comparativamente le une rispetto alle altre.

Questo non sarebbe che l'inizio. È fondamentale sottolineare – e sul punto torneremo più e più volte¹ – che il ciclo di vita degli indicatori di-

1. V. infra, Cap. 5, soprattutto parr. 2 e 7.

pende tanto da chi controlla il lato della loro offerta, quanto da chi determina la loro domanda. Ecco allora che riveste primaria importanza anche analizzare su quali platee ciascun indicatore ha un impatto, i modi in cui le prime si appropriano dei contenuti veicolati dai secondi, i processi attraverso i quali gli indici quantitativi si solidificano, nell'immaginario collettivo, quale forma standard di espressione e di misurazione di un dato fenomeno, le critiche elargite e gli impieghi attesi e inattesi, ma anche le modificazioni ricorsive che detti meccanismi di appropriazione e reazione imprimono alla fattura e alla circolazione degli indicatori stessi. Sarebbe necessario, in altri termini, apprezzare sia come gli indicatori incidono sui loro destinatari e utilizzatori, che come costoro incidono sugli indicatori. Non meno fondamentale, infine, sarebbe confrontare queste traiettorie fra loro, al fine di enucleare possibili linee di sviluppo convergenti, e individuare i fattori che portano alla creazione e al successo di certi indicatori a scapito di altri².

Si tratta di un piano ambizioso, che finora ha trovato esecuzione in modo puntillistico e frammentario³. In ragione della complessità dell'oggetto, una sua realizzazione più completa richiederebbe lo sforzo congiunto di esperti di plurime discipline – dalla sociologia delle organizzazioni alla storia delle relazioni internazionali – e, probabilmente, finanziamenti e contesti di ricerca adeguati⁴. In questa sede, un parziale tentativo di restituire una

2. Per rilievi analoghi, cfr. Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 109; Marta Infantino, *Comparative Law in the Global Context. Exploring the Pluralism of Human Rights Indicators*, 2 *Eur. J. Comp. L. & Gov.* 97-123 (2015); Christopher G. Bradley, *International Organizations and the Production of Indicators*, 28-29; Katharina Pistor, *Re-Construction of Private Indicators for Public Purposes*, 166; Terence C. Halliday, *Legal Yardsticks*, 180-216; Wendy Nelson Espel e Michael Sauder, *The Dynamism of Indicators*, 108; Tim Büthe, *Beyond Supply and Demand: A Political-Economic Conceptual Model*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators*, 29, 32-46.

3. Ne sono illustrazione gli studi dettagliati dedicati alle vicende storiche di un singolo indicatore: cfr., ad esempio, Christopher G. Bradley, *International Organizations and the Production of Indicators*, 27-74 (sui FiW); Wendy Nelson Espeland e Michael Sauder, *Rankings and Reactivity*, 1-40 (sul ranking prodotto da US News).

4. Non è un caso che le ricerche più approfondite in materia siano state condotte da gruppi dotati di finanziamenti cospicui: così per il progetto 'Indicators', diretto da Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury e Sally Engle Merry presso l'International Institute for Law and Justice della New York University (iilj.org/indicators/project/), finanziato da due grants della National Science Foundation (Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 3, sotto *); il progetto 'Global Administrative Law: Improving Inter-institutional Connections in Global and National Regulatory Governance' diretto da René F. Urueña presso l'Universidad de Los Andes (dig.uniandes.edu.co/index.php/en/research-projects/global-administrative-law-network.html), finanziato dall'International Development Research Centre canadese (René F. Urueña, *Indicadores, derecho internacional y el surgimiento de nuevos espacios de participación política en gobernanza global*, 25 *International*

rappresentazione dettagliata e comparata delle dinamiche sottostanti sei indicatori giuridici globali sarà svolto più avanti, nei Capp. 4 e 5. Quanto rileva, per ora, è sottolineare (la necessità di approfondire le molteplici pieghe del) l'eterogeneità che connota la vita degli indicatori.

In materia, la varietà non si predica cioè soltanto in termini statici, ossia come differenze fra chi promulga gli indicatori, i temi prescelti, le modalità di produzione, i destinatari ideali e quelli effettivi – aspetti che saranno approfonditi più oltre, nei Capp. 4 e 5. La varietà rileva anche in modo dinamico, ovvero come diversità nei meccanismi che determinano la nascita di un indicatore, il suo possibile decesso, e, in caso di sopravvivenza, il suo progressivo irrobustimento. Su questi aspetti, per così dire, di biologia generale degli indicatori e dei loro ecosistemi si centrano le riflessioni dei tre par. seguenti. In quelli immediatamente successivi, invece, ci si soffermerà sulla molteplicità di fattori suscettibili di incidere sulla credibilità e robustezza che taluni indicatori acquisiscono e talaltri no.

2. Le origini di un indicatore

Prendiamo le mosse dalla nascita di un indicatore. Abbiamo già osservato come la paternità degli indicatori possa ascriversi a un ventaglio variopinto di soggetti⁵. Si deve aggiungere, ora, che non meno ampio (anche se poco approfondito in letteratura) è lo spettro di ragioni, sovente intrecciate fra loro, che possono condurre alla produzione di un nuovo indice.

In qualche ipotesi, si tratta di una costruzione obbligata, su ordine di qualche soggetto superiore: è stato ad esempio così per gli indicatori del raggiungimento dei 'Millennium Development Goals' e ai 'Sustainable Development Goals', definiti su istruzione di due risoluzioni dell'Assemblea Ge-

Law. Revista Colombiana de Derecho Internacional 543 (2014), sotto *); il progetto 'Global Benchmarking', diretto da André Broome e Joel Quirk all'University of Warwick (warwick.ac.uk/fac/soc/pais/research/researchcentres/csgr/benchmarking/), sostenuto da fondi della Commissione Europea e dell'Università di Warwick (André Broome e Joel Quirk, *Governing the world at a distance*, 819, sotto *); il progetto 'Global Governance by Indicators', diretto da Nehal Bhuta e Gaby Umbach presso lo European University Institute (globalgovernanceprogramme.eui.eu/global-governance-by-indicators/), finanziato dall'EUI stesso (Nehal Bhuta, Debora V. Malito, Gaby Umbach, Preface, in Debora V. Malito, Gaby Umbach, Nehal Bhuta (eds.), *The Palgrave Handbook of Indicators in Global Governance*, v); il progetto 'Index de la sécurité juridique', diretto, fra gli altri, da Bruno Deffains, e finanziato dalla Fondation pour le droit continental (fondation-droitcontinental.org/fr/nos_actions/index-de-la-securite-juridique-isj/).

5. Retro, Cap. 1, par. 4.

nerale delle Nazioni Unite⁶. Più spesso, l'inaugurazione di un indicatore si deve all'autonoma decisione dei suoi produttori, che possono vedere in esso una fonte di business (così tipicamente per le misurazioni degli investimenti da parte di imprese private, come l'indice 'BERI' e l'International Country Risk Guide⁷), un'occasione di (finanziamenti alla) ricerca (specie per le creature di fattura scolare, come il 'Political Terror Scale' o il 'Ci-Ri Human Rights Dataset'⁸), uno strumento per rafforzare la notorietà, l'impatto e la sfera di influenza dell'organizzazione di appartenenza (ciò accade d'abitudine per gli indici elaboratori da organizzazioni internazionali e ONG⁹) – oppure un misto di tutto ciò.

Non mancano neppure casi di indicatori nati in modo fortuito, come frutto di esperimenti reputati poco scientifici o affidabili da parte di chi li aveva realizzati, e tuttavia reiterati in virtù dell'inaspettata fama da loro ra-

6. V. retro, Cap. 1, par. 3. Un esempio ulteriore viene dal 'Program for International Student Assessment' (PISA) – un indicatore dell'OCSE, aggiornato ogni tre anni, circa il livello educativo dei quindicenni –, la cui creazione nel 1997 si deve all'attività di lobbying (e alla minaccia di ritirarsi dall'organizzazione) esercitata dal governo statunitense, desideroso di impiegare i risultati del programma internazionale quale apriestrada per l'approvazione di una riforma federale del sistema scolastico. Per i dettagli circa la controversa origine e ai successivi sviluppi del programma, v. Orazio Giancola e Assunta Viteritti, *Il ruolo delle grandi survey in campo educativo. L'indagine PISA e il governo dell'educazione tramite i numeri*, in *Rass. It. Soc.*, 2015, 555, 563-575; Armin von Bogdandy e Matthias Goldmann, *Taming and Framing Indicators: A Legal Reconstruction of the OECD's Programme for International Student Assessment (PISA)*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators*, 52, 55-57 (articolo pubblicato anche, in una forma leggermente diversa, come Armin von Bogdandy e Matthias Goldmann, *The Exercise of Public Authority through National Policy Assessment: The OECD's PISA Policy as a Paradigm for a New International Standard Instrument*, 5 *Int'l Org. L. Rev.* 241-298 (2009)). Più in generale, sulla distinzione fra indicatori 'obbligati' e volontari, Sabino Cassese e Lorenzo Casini, *Public Regulation of Global Indicators*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators*, 465, 467-469; Marta Infantino, *The Law of Indicators on Women's Human Rights: Unmet Promises and Global Challenges*, *IRPA Working Paper – GAL Series No. 9/2012*, 19-22.

7. V. retro, Cap. 1, par. 3.

8. Retro, Cap. 1, par. 3.

9. Per qualche esempio, si v. retro, Cap. 1, par. 3, nonché le riflessioni di Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 21-22 ("An NGO or IO might also use rankings and ratings to 'flag-pant' or to brand themselves as the pivotal organizations advocating a particular cause or global concern. Generating a ranking, rating, or index about that issue can be an invaluable tool in staking the organization's claim to govern that issue and advance the solutions to the problems in question [22]. Branding is especially necessary in what is now a crowded market for advocacy organizations [...] [C]reating a unique index or ranking can establish the credibility of a particular NGO in an issue area and can be a critical vehicle for external fundraising").

pidamente guadagnata¹⁰. Che si possa sperimentare quasi per gioco con gli indicatori è un dato che non deve stupire. Se da un lato è indubbio che l'ideazione, la creazione e il mantenimento di un indicatore richiedono una certa dose di risorse ed esperienza, è altrettanto certo, dall'altro lato, che non vi sono barriere formali all'entrata nel mercato degli indicatori e che persino gli ostacoli logistici e tecnologici sono oramai facilmente aggirabili¹¹. Grazie alla proliferazione on-line di misurazioni varie gratuitamente accessibili, è relativamente semplice il lavoro di chiunque aspiri, con poca spesa, a formulare un proprio indice aggregato – anche se ciò può non bastare, come vedremo nel par. immediatamente successivo, a garantire l'affermarsi e il perdurare nel tempo dell'iniziativa¹².

Alla luce di quanto appena visto, potrebbe apparire curioso che molti campi, in astratto non meno proni al controllo quantitativo di altri, siano tuttora vergini. Allo stato, non esiste – per non fare che qualche esempio – un indice globale della bontà degli interventi realizzati dalle Nazioni Unite o da simili entità internazionali, oppure del tasso di copertura garantito dagli apparati nazionali di welfare, o della generosità e accessibilità dei rimedi offerti sistemi di responsabilità civile, o, ancora, delle regole e prassi in materia di prevenzione e tutela ambientale¹³. Il problema degli indicatori mai, o non ancora nati, è estremamente interessante, poiché porta a interrogarsi sulle ragioni per cui è potuta proliferare la schiera di indicatori sulla democrazia, la sicurezza, il commercio, mentre è rimasta correlatamente inferiore la produzione di indici su temi diversi, come quelli riguardo l'azione delle organizzazioni internazionali e la protezione della persona e dell'ambiente¹⁴. Affrontare tali quesiti meriterebbe un'indagine accurata dei motivi che portano a compattare interessi, agende e consensi di indicator-makers e indicator-takers su taluni assi (a prima vista, quelli allineati sulla visione liberal-occidentale del mondo) piuttosto che su altri. Ma questa è una storia ancora da scriversi.

10. Questo è il caso, come si è già fatto cenno (retro, Cap. 1, par. 3), del ranking proposto dallo US News; non dissimili, come vedremo più avanti, sono le vicende all'origine dei 'Freedom in the World' Reports (FiW) e del 'Corruption Perceptions Index' (CPI): v. Cap. 4, rispettivamente parr. 2.1 e 3.1.

11. René F. Urueña, *Indicators as Political Spaces. Law, International Organizations, and the Quantitative Challenge in Global Governance*, 12 *Int'l Org. L. Rev.* 1, 6-7, 15 (2015).

12. V., oltre che il par. successivo, il Cap. 5, par. 4, ntt. 97 e 99, e testo corrispondente.

13. Su queste linee, anche René F. Urueña, *Indicators as Political Spaces*, 15.

14. Fra i pochi che si interrogano al riguardo, Judith G. Kelley, *Scorecard Diplomacy. Grading States to Influence their Reputation and Behavior*, CUP, 2017, 32-33; Caroline Kuzemko, *Climate Change Benchmarking: Constructing a sustainable future?*, 41 *Rev. Int'l Stud.* 969, 970, 976 (2015); René F. Urueña, *Indicators as Political Spaces*, 15.

3. Ritirate inconsuete

Questione finitima alla domanda sugli indicatori mancanti è quella, altrettanto inesplorata, circa le cause di morte di un indicatore. La chiusura di un indice non è evento frequente, anche perché tanto più un'intrapresa sopravvive tanto più difficile diviene cancellarla¹⁵. Vi è tuttavia più di un esempio illustre di indicatori che hanno avuto vita breve. La lista dei necrologi riporta vicende eterogenee: taluni indici defungono per ragioni naturali, mentre altri cadono in modo violento.

Per illustrare: quando nel 1992 lo United Nation Development Programme ipotizzò di introdurre un 'Index of Political Freedom'¹⁶, le critiche scolari rivolte alla metodologia e all'insensibilità culturale della proposta furono così puntute da suggerire il ritiro dell'idea¹⁷.

Nel 2000 l'Organizzazione Mondiale della Sanità si avventurò nel pubblicare un ranking mondiale dei sistemi sanitari¹⁸, ma rapidamente desistette dall'iniziativa a causa delle minacce di taglio dei fondi ricevute dagli Stati Uniti, che in quel ranking figuravano solo al 37esimo posto (dietro paesi quali Arabia Saudita, Singapore, Andorra e Dominica)¹⁹.

A partire dal 2009, la Banca Mondiale ha cessato di includere il sub-indicatore dei DB 'Employing Workers' (che premiava i sistemi giuridici che semplificavano il licenziamento dei lavoratori) entro il calcolo del punteggio finale, colpito dal fuoco congiunto delle critiche rivolte da due autorevoli organizzazioni internazionali in materia di diritto del lavoro – la International Trade Unions Confederation e l'International Labour Organi-

15. V. fin d'ora Katja Freistein, *Effects of Indicator Use*, 378; David Restrepo Amariles, *Legal indicators*, 12, nonché infra, in questo Cap., par. 5 e Cap. 5, par. 7, nt. 157.

16. UNDP, *Human Development Report 1992*, OUP, 1992, a hdr.undp.org/sites/default/files/reports/221/hdr_1992_en_complete_nostats.pdf, 26-33.

17. V. i riff. in Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 168; Sally Engle Merry, *Global Legal Pluralism*, 113; Sarah Sunn Bush, *The Politics of Rating Freedom*, 719.

18. WHO, *The World health report 2000. Health systems: improving performance*, 2000, 152-157, a apps.who.int/iris/handle/10665/42281.

19. Su tale vicenda, Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 24. Dopo il fallimento di questa iniziativa, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha preferito continuare a dedicarsi alla predisposizione di indicatori più tecnici (e quindi meno lesivi dell'identità nazionale, in specie statunitense), come ad esempio quelli in materia di copertura immunitaria della popolazione. Per il destino curioso occorso a tali indicatori, v. infra, Cap. 5, par. 7, nonché, fin d'ora, Angelina Fisher, *From Diagnosing Under-Immunization to Evaluating Health Care Systems. Immunization Coverage Indicators as a Technology of Global Governance*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators*, 217-243.

zation –, per le quali la misurazione in questione incoraggiava una corsa al ribasso nella tutela degli standard sociali²⁰.

La stessa BM ha ritirato, dopo la pubblicazione della prima edizione, nel 2010, il suo indice ‘Investing Across Borders’²¹, principalmente per effetto di un compromesso siglato col governo cinese il quale, in cambio della chiusura definitiva dello IAB, ha ritirato la propria opposizione ai DB²².

L’anno seguente l’ONG americana ‘Global Integrity’ annuncia la fine del proprio ‘Index of Global Integrity’ (che misurava l’accessibilità alle istituzioni pubbliche da parte di privati e imprese), ufficialmente perché “a single number for a country stacked up against other countries has not proven, in our experience, to be a particularly effective policy making or advocacy tool”²³.

Senza ragione apparente alcuna, uno degli indicatori più autorevoli in materia di rispetto dei diritti civili e politici, il ‘Ci-Ri Human Rights Dataset’, ha terminato di essere aggiornato dai suoi autori nel maggio del 2014²⁴.

Se è chiaro che, in talune delle ipotesi appena scorse, la scelta dei produttori di un indicatore di uccidere la propria creatura è il prodotto diretto di un calcolo fra il costo del mantenerla e i benefici dell’abbandonarla, resta da chiarire come mai taluni indicatori e non altri arrivino a tale bivio. Chi e come deve esercitare la pressione alla chiusura, per essere ascoltato? Rileva lo stadio della vita in cui si trova l’indicatore? Quali motivi, ulteriori rispetto a quelli di sostenibilità finanziaria, possono spingere un indicator-maker

20. V. infra, Cap. 4, par. 5.1, oltre che Michael Riegner, *Measuring the Good Governance State*, 4.

21. L’unica edizione è stata l’Investment Climate Advisory Service, *Investing Across Borders 2010*, 2010, a iab.worldbank.org/~media/FPDKM/IAB/Documents/IAB-report.pdf.

22. Nella prima (e unica) edizione dello IAB la Cina aveva infatti ottenuto un ranking piuttosto deludente: Investment Climate Advisory Service, *Investing Across Borders 2010*, 2010, 18. Su tutto ciò, v. Michael Riegner, “*Doing Business in the Arab World*”: *Measuring law and economic development in Islamic countries*, paper presentato all’IGLP Collaborative Research Group, Indicators as Political Spaces, 2 giugno 2014, Harvard Law School, a disposizione dell’autore.

23. Nathaniel Heller, *Why We Killed the Global Integrity Index*, 2011, a globalintegrity.org/2011/05/post-792/. Sulla vicenda, v. Hazel Feigenblatt e Johannes Tonn, *Measuring the Opposite of Corruption: The Evolution of Governance Indicators at Global Integrity*, in Debora V. Malito, Gaby Umbach, Nehal Bhuta (eds.), *The Palgrave Handbook of Indicators in Global Governance*, 277, 281.

24. V. il sito humanrightsdata.com. L’unica notizia utile al riguardo viene da una nota nella biografia di David L. Cingranelli, secondo la quale “he and Mikhail Filippov are working in collaboration with the United States Political Instability Task Force on a successor to the CIRI project, which will be called the “Rights” data project” (binghamton.edu/political-science/people/faculty/david-cingranelli.html).

a fare marcia indietro? Su tutti questi aspetti, mancano risposte soddisfacenti – il che è particolarmente curioso, considerato come la comprensione dei processi di scomparsa degli indicatori dovrebbe interessare quanti (e sono molti) auspicano la chiusura di questa o quell'intrapresa, se non addirittura la rapida decimazione del settore²⁵.

4. Linee di irrobustimento

Quando un indicatore non defunge – morte che, lo abbiamo appena notato, è evenienza rara –, esso continua a perdurare e a ripetere i suoi esercizi di misurazione entro un lasso di tempo assai breve, usualmente, di un anno²⁶. La periodicità, lo abbiamo già intravisto e lo vedremo meglio più avanti²⁷, è un connotato fondamentale delle intraprese di comparazione quantitativa, che amplifica la capacità trasformativa e riflessiva degli indicatori, ossia la loro attitudine a modificare il mondo attorno a sé e ad adattarsi poi a quelle trasformazioni. È difatti proprio la ricorsività delle misurazioni a generare il circuito (vizioso o virtuoso che si voglia) di azioni e reazioni continue fra chi quantifica e chi è quantificato. Grazie alla continuità e ripetitività, un indicatore si comporta come una creatura vivente: apprende e si modifica in risposta agli stimoli cui è esposto.

Ancorché il meccanismo sia noto, la dinamica precisa di questi adattamenti e interazioni non lo è. Certo, vi sono studi che, nell'analizzare uno o più indicatori, segnalano le evoluzioni imposte a questi ultimi da fattori endogeni, quali i mutamenti di direzione o del personale, i cambiamenti nell'agenda dell'organizzazione che produce o finanzia l'indice, oppure le

25. Fra i tanti, Gerard McCormack, *Why 'Doing Business' with the World Bank May Be Bad for You*, 649-676; David McGrogan, *Human Rights Indicators and the Sovereignty of Technique*, 27 *Eur. J. Int'l L.* 385, 406 (2016), oltre che infra, Cap. 5, par. 7.2, in fine.

26. Judith G. Kelley, *Scorecard Diplomacy*, 12-13, 18, 50, 246-247; Marta Infantino, *Global Indicators*, 348-349; Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 14; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction. The Local-Global Life of Indicators: Law, Power, and Resistance*, in Sally Engle Merry, Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury (eds.), *The Quiet Power of Indicators*, 12, 19; Sally Engle Merry, *Global Legal Pluralism*, 109, 116; Armin von Bogdandy e Matthias Goldmann, *Taming and Framing Indicators*, 74; Terence C. Halliday, *Legal Yardsticks*, 181; Georgios Dimitropoulos, *Global Administrative Law as "Enabling Law": How to Monitor and Evaluate Indicator-Based Performance of Global Actors*, *IRPA Working Paper – GAL Series No. 7/2012*, 11.

27. V. retro, Cap. 1, par. 1, nonché infra, in questo Cap., il par. successivo, Cap. 3, par. 1, e Cap. 5, parr. 6 e 7.

modifiche nel riparto di competenze fra le sub-unità dell'ente²⁸. Parimenti, vi è prova occasionale dell'impatto di stimoli esogeni, quali: lo sviluppo di nuove tecniche di raccolta e trattamento dei dati o la disponibilità di fonti prima inaccessibili; la simbiosi con, o la concorrenza subita ad opera di, altri indicatori; i cambi di paradigma occorsi nel settore di riferimento; e, soprattutto, le critiche ricevute e introiettate come meritevoli di ascolto²⁹. Al contempo, registra unanimità il rilievo per cui tanto più un indicatore si mantiene nel tempo, quanto più esso si irrobustisce, affinando i propri metodi e stili, e divenendo sempre meno sensibile ai cambiamenti e alle critiche³⁰. Ma scarso e frammentario è il materiale su cui si basano tali osservazioni, svolte per lo più tangenzialmente e senza organicità alcuna. I percorsi di crescita degli indicatori e i processi di loro affinamento sono in larga parte ancora da esplorare.

Ciò su cui invece si è maggiormente centrata l'attenzione della letteratura, senza tuttavia giungere a elaborare una teoria generale, è l'analisi dei fattori che conducono un indice a divenire prestigioso e autorevole. Prima di passare in rassegna, al par. successivo, le posizioni espresse al riguardo, occorre però notare come la ricerca in questione sia marcata da una notevole ambiguità circa gli attributi che caratterizzerebbero i prodotti 'vincenti' rispetto a quelli che non lo sono. Nell'assenza di evidenze affidabili sul livello effettivo di internalizzazione, nei discorsi e nelle prassi private e/o pubbliche, dei portati degli indicatori, i criteri presi a riferimento quali indizi di riuscita sono alquanto vaghi, e si appoggiano su elementi di facile verificabilità come la resistenza di un indicatore nel tempo, il numero di sue citazioni nella produzione mediatica e scolare, la quantità di impieghi concreti dei quali si ha notizia³¹. Si dice così, con grande approssimazione e

28. Sharmila Murthy, *Translating Legal Norms into Quantitative Indicators*, 423-444; Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 163-206; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction. The Local-Global Life of Indicators*, 1, 11.

29. Cfr. Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction. The Local-Global Life of Indicators*, 10-15; David Restrepo Amariles, *Legal indicators*, 9; María Angélica Prada Uribe, *Development through data?*, 14-15. Per qualche esempio concreto di questi cambiamenti, v. infra, Cap. 4, par. 2.1, 3.1, 5.1, nonché Cap. 6, par. 3.

30. Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 4, 7-8, 15, 29-31; David McGrogan, *Human Rights Indicators*, 405; Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 14; Jack Snyder e Alexander Cooley, *Rating the ratings craze*, 191; Sally Engle Merry, *Global Legal Pluralism*, 109, 116; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction. The Local-Global Life of Indicators*, 10, 12, 15-16; Armin von Bogdandy e Matthias Goldmann, *Taming and Framing Indicators*, 74-75; Nikhil K. Dutta, *Accountability in the Generation of Governance Indicators*, 450.

31. Va da sé che tali dati non dicono molto sull'effettivo valore della continuità temporale propria a un indicatore, né sul rilievo della sua presenza mediatica, né sullo spessore dei suoi eventuali impieghi pratici. Ma purtroppo ciò che più rilevarebbe sottoporre a verifica –

paradossale povertà di riscontro empirico, che un indicatore è affermato quando ha una vita superiore alla decade, è frequentemente citato dai media e da lavori scientifici, e risulta utilizzato da molteplici soggetti a vari fini³².

5. I segreti del successo

Molti si sono interrogati sugli elementi che permettono a taluni indicatori di primeggiare la soglia del successo (come appena approssimativamente definito). Pare non vi sia una ricetta universale, ma piuttosto un elenco di ingredienti (nessuno dei quali sufficiente, nessuno dei quali necessario) la cui mistura, a dosi assai variegata, si assocerebbe a una migliore riuscita. Va da sé, anche qui, un'indagine comparativa allargata alle traiettorie di una pluralità di indicatori avrebbe molto da aggiungere.

L'elenco delle variabili rilevanti messe sul tappeto da quanti hanno studiato il modo in cui gli indicatori si cristallizzano include: (i) il peso dell'istituzione che promuove l'indicatore e (ii) le risorse che questa ha a disposizione; (iii) la credibilità scientifico-professionale di chi concretamente elabora l'indicatore, specie agli occhi delle comunità intellettuali, professionali e operative suscettibili di applicarlo; (iv) la semplicità della teoria e/o del messaggio sottostante l'indicatore; (v) il grado di affollamento del settore; (vi) la tenuità dell'infrastruttura normativo-istituzionale nell'ambito al quale l'indicatore si riferisce; nonché (vii) la continuità di quest'ultimo nel tempo³³. Nessuno di tali elementi è di per sé determinante,

la penetrazione di un indicatore nei discorsi e nelle prassi domestiche e globali – è un elemento sovente impalpabile, poiché le istanze concrete di quella penetrazione sono il più delle volte indirette, o non verbalizzate, o non pubblicizzate (sul punto, v. anche infra, Cap. 5, par. 7). Il dato è sottolineato, ad esempio, oltre che in Marta Infantino, *Global Indicators*, 356-357, da Kevin E. Davis, *Legal Indicators: The Power of Quantitative Measures of Law*, 10 *Ann. Rev. L. & Soc. Sci.* 37, 46-47 (2014); Kevin E. Davis e Benedict Kingsbury, *Indicadores como intervenciones: obstáculos y expectativas al apoyar iniciativas de desarrollo*, 25 *International Law. Revista Colombiana de Derecho Internacional* 473, 519-520 (2014); Gregory Michener, *Policy Evaluation via Composite Indexes*, 186 (“ITPIs [International Transparency Indexes] probably exert more influence that can be measured”); Pedro Rubim Borges Fortes, *How legal indicators influence a justice system and judicial behavior: the Brazilian National Council of Justice and ‘justice in numbers’*, 47 *J. Leg. Pluralism & Unoff. L.* 39, 40 (2015); Armin von Bogdandy e Matthias Goldmann, *Taming and Framing Indicators*, 68; Linn Hammergren, *Indices, Indicators and Statistics*, 311 (che nota come valga anche l'opposto: “When indicators do change, upwards or downwards, this may not be clearly attributable to a reform program”); Katharina Pistor, *Re-Construction of Private Indicators for Public Purposes*, 168.

32. Per tutti, Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 7-8.

33. Su tutto ciò, v., in generale, Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*,

ma ciascuno di essi è utile a iniettare autorità. Vediamoli uno a uno più nel dettaglio.

(i) È intuitivo che gli indicatori licenziati da una robusta organizzazione internazionale (come la Banca Mondiale) o dall'agenzia nazionale di uno stato economicamente e politicamente potente (come USAID) abbiano, per ragioni diverse, un vantaggio posizionale rispetto ai loro concorrenti³⁴. Il punto è però che molti degli indicatori fin qui menzionati (si pensi, fra gli esempi più risalenti, all'indice 'BERI' o ai 'Freedom in the World' Reports, pubblicati rispettivamente da una società di consulenza e un'organizzazione non governativa³⁵) sono prodotti da enti di per sé privi di peso istituzionale e che, anzi, hanno sovente costruito la propria autorevolezza e la propria legittimazione quali 'soggetti esperti' proprio attraverso gli indicatori che essi offrivano³⁶.

(ii) Il medesimo ragionamento può applicarsi alle risorse a disposizione. È ovvio che, maggiori sono le risorse a disposizione, più semplice è ottenere dati, raccogliere consensi e pubblicizzare le proprie attività. Ma la scarsità

16-20; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction. The Local-Global Life of Indicators*, 11-16; Judith G. Kelley e Beth A. Simmons, *Politics by Number*, 56, 59; Sarah Sunn Bush, *The Politics of Rating Freedom*, 712; André Broome e Joel Quirk, *Governing the world at a distance*, 840; Kevin E. Davis e Benedict Kingsbury, *Indicadores como intervenciones*, 520-524; v. anche Judith G. Kelley, *Scorecard Diplomacy*, 44-49, 182-204, 241-241 (per la quale però i fattori che inducono gli stati a internalizzare le istruzioni degli indicatori – e in particolare dei 'Trafficking in Persons' Reports – sarebbero principalmente due: i tassi di sensibilità, propri a ciascuno stato, rispetto a una modifica della loro reputazione, e la consonanza fra l'agenda sottostante l'indicatore e le priorità complessive proprie allo stato interessato).

34. Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 16; Richard Rottenburg e Sally Engle Merry, *A World of Indicators*, 4; Judith G. Kelley e Beth A. Simmons, *Politics by Number*, 59; Sally Engle Merry, *Global Legal Pluralism*, 109, 116. Gli indicatori licenziati dalle organizzazioni internazionali globali traggono sovente legittimazione ulteriore dal ruolo di detentrici della conoscenza scientifica nei rispettivi campi di intervento già proprio a quelle istituzioni: cfr. Michael Riegner, *Measuring the Good Governance State*, 8; Galit A. Sarfaty, *Why Culture Matters in International Institutions: The Marginality of Human Rights at the World Bank*, 103 *Am. J. Int'l L.* 647, 670 (2009) (con riguardo alla Banca Mondiale); Angelina Fisher, *From Diagnosing Under-Immunization to Evaluating Health Care Systems*, 217, 241 (con riferimento all'OMS).

35. Si v. retro, Cap. 1, par. 3, nonché (quanto ai FiW) infra, Cap. 4, par. 2.1.

36. Cfr. André Broome e Joel Quirk, *Governing the world at a distance*, 823 ("much of the recent proliferation of global benchmarks can be traced to their perceived capacity to help build the reputation of specific organisations as 'issue experts'"); Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 24 ("NGOs that successfully have launched globally recognized indices usually assert some form of expert authority, derived from their professional reputation as an organization working on the particular issue and/or their channeling of outside expertise into the production of the rating/index"); Wendy Nelson Espeland e Michael Sauder, *Rankings and Reactivity*, 36.

tà di risorse può essere facilmente aggirata tramite l'uso e il trattamento sapiente di informazioni già raccolte da altri: sono gli indicatori compositi, i quali proliferano facilmente proprio poiché è possibile istituirli quasi a costo zero, semplicemente affidandosi alle intraprese pregresse e aggregandone i risultati in modo originale³⁷. Del resto, se è indubbio che dietro a molti indicatori celebri vi siano grossi finanziatori, è altresì vero che l'intervento di questi ultimi è stato spesso successivo all'originaria elaborazione e all'iniziale apprezzamento dell'indicatore. Ad esempio, la lista dei finanziamenti e delle donazioni ricevute da Transparency International mostra un aumento progressivo dell'attenzione verso l'ONG, che è andato di pari passo alla fama del suo indicatore più famoso, il 'Corruption Perceptions Index'³⁸.

(iii) Un indicatore è spesso associabile a una o più persone specifiche: si pensi ad Amartya Sen e allo 'Human Development Index'³⁹. In tali casi, è ragionevole supporre che l'autorevolezza scientifica e/o la credibilità professionale di quelle persone entro la comunità di riferimento, nonché la vastità di relazioni scolari, lavorative e personali da costoro maturate negli ambienti istituzionali e intellettuali che condividono il medesimo lessico e le medesime priorità cui l'indicatore risponde, e più in generale, la consonanza ideologica fra quanto proposto e quegli ambienti, siano tutti fattori che aiutano la diffusione di un'intrapresa⁴⁰. La traduzione dell'approccio di Sen entro lo 'Human Development Index', ad esempio, deve molto all'amicizia e al legame professionale che univa Sen a Mahbub Ul Haq, suo ex-compagno di studi a Cambridge, in Inghilterra, e già policy director della BM, nonché, al tempo, Special Advisor dello United Nations Deve-

37. I quali difatti costituiscono oggigiorno la più parte degli indicatori: v. Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction. The Local-Global Life of Indicators*, 13-14, nonché gli Autt. citati retro, Cap. 1, par. 4, nt. 106, e infra, soprattutto Cap. 5, par. 4.

38. V. le (poche) informazioni disponibili al sito transparency.org/whoweare/accountability/who_supports_us/2, nonché infra, Cap. 4, par. 3.1.

39. Vi sono molti altri esempi di indicatori associati a scienziati importanti nei rispettivi settori: si pensi allo scienziato politico Raymond Gastil per i 'Freedom in the World' Reports (infra, Cap. 4, par. 2.1) e ai suoi colleghi David L. Cingranelli e David L. Richards per il 'Ci-Ri Human Rights Dataset' (retro, Cap. 1, par. 3), nonché agli economisti Rafael La Porta e Andrei Schleifer per i 'Doing Business' Reports (infra, Cap. 4, par. 5.1) e al giurista Juan-Carlos Botero per il 'Rule of Law Index©' (retro, Cap. 1, par. 3).

40. René F. Urueña, *Activism Through Numbers?*, 372, 377; Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 6 ("At the global level, experts are usually cosmopolitan elites with advanced education or people who have had previous experience in developing indicators of the same kind. They are often from the global North and trained in political science, economics, or statistics"), 116; Sarah Sunn Bush, *The Politics of Rating Freedom*, 712; Kevin E. Davis, *Legal Indicators*, 40-41; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 18; Armin von Bogdandy e Matthias Goldmann, *Taming and Framing Indicators*, 76-79.

lopment Programme⁴¹. Con riguardo al CPI di Transparency International, ONG fondata da due ex-collaboratori della BM, Peter Eigen e Frank Vogl, si è detto che l'autorità rapidamente guadagnata dall'indicatore si deve a "un insieme di elevata expertise tecnica e professionale che risuonava in accordo con le visioni del personale di alto livello delle istituzioni finanziarie multilaterali [...] e una rete di contatti con personalità di alto profilo entro i media, la finanza e la politica"⁴². È però anche questo un terreno scivoloso, perché in moltissimi casi non è affatto chiara la misura in cui credibilità, relazioni e consonanza ideologica preesistano all'indicatore, o sia piuttosto quest'ultimo a creare e rafforzare le prime⁴³.

(iv) Oltre alla condivisione di vocabolario, ideali, convinzioni e attese fra un indicatore e il suo pubblico di riferimento, può rilevare la semplicità dei valori e/o delle teorie difese⁴⁴. Può trattarsi di slogan banali che confermano le aspettative di chi le ascolta, come, ad esempio, l'equazione 'libertà = democrazia liberale + economia di mercato' disegnata dai 'Freedom in the World' Reports⁴⁵, oppure la bandiera del 'less regulation is better' agitata dai 'Doing Business' Reports⁴⁶. Oppure può trattarsi di idee innovative: tali erano la proposta (veicolata dallo 'Human Development Index') di espandere l'idea di sviluppo umano oltre la sola capacità economica d'acquisto individuale⁴⁷, e quella (sottostante agli indici sui 'failed States') che ricercava le correlazioni e i sintomi dell'indebolimento dell'architettura statale proprio agli stati cc.dd. fragili o collassati⁴⁸. Alle volte importa la

41. V. retro, Cap. 1, par. 3, nt. 53.

42. René F. Urueña, *Activism Through Numbers?*, 377, nonché infra, Cap. 4, par. 3.1.

43. Si v. Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction. The Local-Global Life of Indicators*, 2. Per un'illustrazione di come un indicatore possa essere funzionale alla creazione della stessa comunità epistemica che successivamente ne decreterà il successo, si v. la descrizione circa le origini del programma PISA dell'OECD offerta da Armin von Bogdandy e Matthias Goldmann, *Taming and Framing Indicators*, 76-79.

44. Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 17-18; Sally Engle Merry, *Human Rights Monitoring, State Compliance, and the Problem of Information*, in Heinz Klug e Sally Engle Merry (eds.), *The New Legal Realism, II, Studying Law Globally*, CUP, 2016, 31, 41; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction. The Local-Global Life of Indicators*, 21; Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 20; Sally Engle Merry, *Measuring the World*, S84.

45. Sul punto, v. amplius infra, Cap. 4, par. 2.1.

46. Amplius infra, Cap. 4, par. 5.1.

47. V. retro, Cap. 1, par. 3, ntt. 53 e 54.

48. Si v. retro, Cap. 1, par. 3, ntt. 72 e 73. Con riguardo a tali indici, sono in molti a osservare come la loro elaborazione abbia preceduto l'esatta formulazione di una teoria circa il 'fallimento degli stati', le cui linee fondamentali sono state piuttosto disegnate ex post, alla luce dei risultati traibili dagli indicatori: Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 13; Jack Snyder e Alexander Cooley, *Rating the ratings craze*, 187; Nehal Bhuta, *Governmentalizing Sovereignty*, 132-134.

forza evocativa del titolo associato all'indicatore – si pensi di nuovo al 'Freedom in the World', o a 'Good. Smart. Business. Profit®' e al 'Global Rights Index'⁴⁹ –, mentre in altri casi contano di più i presupposti e le conclusioni (gli uni sovente indistinguibili dalle altre) di cui l'indicatore si fa portatore (lo illustrano bene i 'Doing Business' Reports e le loro assunzioni circa l'importanza delle istituzioni, la superiorità del common law rispetto alla tradizione europeo-continentale, l'essenzialità allo sviluppo della protezione della proprietà privata e degli investimenti)⁵⁰. Resta comunque fondamentale l'abbordabilità del risultato finale, che può declinarsi su molti versanti: tavole colorate, ranking numerici, premi o critiche ai top o worst performers, sintesi sensazionalistiche, brochures patinate, libera accessibilità ai dati⁵¹. Di certo, tanto più un indicatore è sofisticato – ad esempio poiché, come il 'Rule of Law Index©' del World Justice Project, si basa su da-

49. Rispettivamente proprie agli indicatori lanciati da Freedom House, dall'Ethisphere Institute® e dall'International Trade Union Confederation: v. retro, Cap. 1, par. 3, nonché, sul primo e sul terzo, infra, Cap. 4, par. 2.1 e 6.1.

50. Sally Engle Merry, *Global Legal Pluralism*, 112 (in generale e sullo 'Human Development Index'); Ralf Michaels, *Comparative Law by Numbers?*, 783, 785 (con riguardo specifico ai 'Doing Business' Reports). Sullo specifico punto dei presupposti propri ai DB, v. anche infra, Cap. 4, par. 5.1 e Cap. 6, par. 5.

51. V. infra, Cap. 5, par. 5, nonché, fin da subito, Ruth Buchanan, Kimberley Byers, Kristina Mansveld, "What gets measured gets done": exploring the social construction of globalized knowledge for development, in Moshe Hirsch e Andrew Lang (eds.), *Research Handbook on the Sociology of International Law*, EE, 2018, 101, 103; Robert P. Beschel Jr., *Measuring Governance. Revisiting the Uses of Corruption and Transparency Indicators*, in Debora V. Malito, Gaby Umbach, Nehal Bhuta (eds.), *The Palgrave Handbook of Indicators in Global Governance*, Palgrave, 2018, 161, 165; Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 13, 16 ("successful indicators tend to be composites that are relatively simple in conceptualization"), 19, 206 ("it is such composite indicators' simplification, decontextualization, and ranking that catch public attention"); Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction. The Local-Global Life of Indicators*, 12; Sally Engle Merry, *Global Legal Pluralism*, 109; Tim Büthe, *Beyond Supply and Demand: A Political-Economic Conceptual Model*, 29, 31; Armin von Bogdandy e Matthias Goldmann, *Taming and Framing Indicators*, 53 (che notano: "it was neither the nuanced, statistical information in the PISA reports nor the insightful analyses contained in additional reports that attracted the most attention; rather, it was their clumsy summary, expressed in a simple country ranking"); Sally Engle Merry, *Measuring the World*, S87; Ralf Michaels, *Comparative Law by Numbers*, 785. Non tutti gli indicatori, l'abbiamo già visto retro, nel Cap. 1, par. 3, sono liberamente accessibili; sovente non sono tali quelli prodotti da imprese private al fine di guidare gli investimenti o valutare l'eticità dei comportamenti di altre imprese. L'accessibilità certamente incide sulla circolazione di un indicatore: è proprio la libera disponibilità dei dati FiW a spiegare perché questi ultimi siano stati per anni usati dalla letteratura scientifica quali proxies per democrazia, libertà e tutela della proprietà privata, mentre i coevi indicatori BERI e ICRG, che trattavano temi simili ma non erano accessibili al pubblico, sono stati largamente evitati: Katharina Pistor, *Re-Construction of Private Indicators for Public Purposes*, 168.

ti originali, evita di ricorrere a formule pubblicitarie e omette di produrre un ranking –, tanto più ridotte sono le chances che il successo gli arrida⁵². Ovviamente, ciò non significa che un messaggio seducente e una fattura glamour siano sempre essenziali. Non solo vi è una pletera di indicatori che, pur raccogliendo entrambe le caratteristiche, non sono stati illuminati dalla notorietà; si danno anche casi di indici non particolarmente forti su ciascuno di quei fronti che si sono rivelati tuttavia estremamente potenti nell'imprimere una direzione ai dibattiti e alle prassi sia internazionali che nazionali⁵³.

(v) Si è sostenuto che i tassi di diffusione di un indicatore sono inversamente proporzionali al numero di concorrenti che questo ha nel suo ambito di elezione. L'argomento è semplice: quando un intero settore è dominato da una singola misura (com'è ad esempio per i 'Trafficking in Persons' Reports riguardo la tratta di esseri umani), è ragionevole che quest'ultima monopolizzi l'attenzione della comunità di riferimento. Viceversa, allorché molteplici sono i prodotti a disposizione, nessuno finisce col dominare il mercato⁵⁴. Il ragionamento coglie senza dubbio una fetta di realtà, ma manca di considerare l'evidenza del fenomeno inverso. Fenomeno per cui, una volta aperta con successo la strada all'indicatorizzazione di una materia, si assiste sovente a (un aumento di interesse e sensibilità rispetto alle possibilità quantificatorie, che rapidamente alimenta) l'entrata e l'accumularsi progressivo di nuovi indicatori, molti dei quali ottengono fama non minore di quello che, di quell'ambito, era stato il pioniere⁵⁵.

52. Alyssa Dougherty, Amy Gryskiewicz, Alejandro Ponce, *Measuring the Rule of Law: The World Justice Project's Rule of Law Index*, in Debora V. Malito, Gaby Umbach, Nehal Bhuta (eds.), *The Palgrave Handbook of Indicators in Global Governance*, 255, 267-268 (che spiega anche come il 'Rule of Law Index©', ancorché sia oggi incluso fra le fonti che alimentano altri indicatori, come il 'Corruption Perceptions Index' e i 'Worldwide Governance Indicators', continui a godere di una copertura mediatica, accademica e pratica notevolmente inferiore rispetto a quella propria a indicatori assai più grezzi, quali i 'Freedom in the World' Reports e gli stessi WGI). Una sorte analoga è toccata ai 'CBR Leximetric Datasets' (v. retro, Cap. 1, par. 3), i quali sono prodotti da giuristi, basati su informazioni raccolte in modo uniforme, accompagnati da un consistente set di caveat, e, va senza dirlo, privi di ranking, con il risultato che, pur godendo di numerose citazioni da parte della letteratura specialistica, ha arriso loro un successo mediatico pressoché nullo.

53. Si pensi, ad esempio, ai 'Trafficking in Persons' Reports: lo si vedrà nel dettaglio infra, Cap. 5, par. 4.1.

54. Mathias M. Siems e David Nelken, *Global social indicators and the concept of legitimacy*, 13 *Int'l J. L. in Context* 436, 444-445 (2017); Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 26; Wendy Nelson Espeland e Michael Sauder, *The Dynamism of Indicators*, 98.

55. Si pensi al successo arriso a molti fra i più recenti indicatori della qualità dei sistemi universitari (v. retro, Cap. 1, par. 3), che non ha tuttavia ridotto l'autorevolezza (almeno negli USA) di quello promosso dallo US News: Wendy Nelson Espeland e Michael Sauder,

(vi) Su linee analoghe, si è ipotizzata l'importanza della ridotta consistenza dell'architettura normativo-istituzionale nel settore al quale l'indicatore si riferisce. Pure qui, il punto di partenza è un rilievo: un gran numero di indicatori di successo – i 'Freedom in the World' Reports, lo 'Human Development Index', il 'Corruption Perceptions Index', i 'Worldwide Governance Indicators', i 'Trafficking in Persons' Reports, i 'Doing Business' Reports – sono sorti in ambiti nei quali mancava, o era assai debole, un regime normativo o un apparato istituzionale a livello internazionale che facesse da tessuto connettore alle iniziative in materia (e che, in talune ipotesi, come per la corruzione e il traffico di esseri umani⁵⁶, si è potuto creare o solidificare solo successivamente, anche grazie al successo riscontrato dall'indicatore). Laddove invece tale regime o apparato era già esistente e, almeno formalmente, ben impiantato, come riguardo ai diritti umani, coperti da una panoplia di trattati globali e no, gli indicatori sono arrivati tardi e non sono comunque mai divenuti potenti⁵⁷. Si tratta di una tesi interessante, specie perché sottolinea l'attitudine degli indicatori a rimpiazzare egregiamente i meccanismi formali (siano essi regole o istituzioni) nel perseguire fini che usualmente si intendono demandati a quei meccanismi in esclusiva. Occorre però riconoscere, ancora una volta, che la lettura diventa poco convincente quando si passi a considerare le numerose aree – dalle obbligazioni extraterritoriali delle multinazionali, alla protezione del clima – ove il tessuto normativo-istituzionale è estremamente fragile e ove tuttavia, in assenza di interessi convergenti circa il governo della materia, di indicatori non vi è traccia.

(vii) Della crucialità della continuità temporale, abbiamo già detto. Poiché l'efficacia di un indicatore nell'esprimere tendenze e giudizi e nell'orientare i comportamenti risiede grandemente nella periodicità delle sue misurazioni, la quale consente l'attivarsi di processi reattivi fra indica-

The Dynamism of Indicators, 90. Ma si pensi pure al proliferare di indicatori sulla 'rule of law', dove i nuovi arrivati (come i 'Worldwide Governance Indicators') non fanno che confermare la significatività del lavoro svolto dagli indici più antichi (come i 'Freedom in the World' Reports): v. infra, Cap. 4, par. 2.

56. V. infra, Cap IV, parr. 3.1 e 4.1.

57. Il GRI offre un esempio illustrativo della vita recente e quasi anonima condotta dagli indicatori sui diritti umani: v. amplius infra, Cap. 4, par. 6.1. Latamente lungo le linee segnalate in testo, Sharmila Murthy, *Translating Legal Norms into Quantitative Indicators*, 387; David Nelken, *The Legitimacy of Global Social Indicators*, 57; Mathias M. Siems e David Nelken, *Global social indicators and the concept of legitimacy*, 443 ("the reason global social indicators have emerged is often that local and national legislation would not be sufficient and that agreement on international legal norms is not feasible"); v. anche infra, Cap. 5, par. 6.

tor-makers e indicator-takers⁵⁸, è evidente che, tanto più risalente è un certo indicatore, quanto più quei processi si saranno radicati, così confermando ed anzi alimentando l'importanza dell'indicatore medesimo⁵⁹. Il lungo arco temporale di vita di un indicatore, se è un attributo ricorrente fra i prodotti più autorevoli sul mercato, resta però uno scarso predittore ex ante della portata di quella autorevolezza, poiché viziato da un difetto di circolarità. Non vi è modo, in altri termini, di stabilire se un indicatore è rispettato perché dura, o se piuttosto dura perché è rispettato.

Lo avevamo anticipato: la ricetta del successo è piuttosto fumosa. Ma l'analisi appena svolta resta comunque significativa ai nostri fini. Oltre a dar luce a numerose questioni che chiamano alla ricerca comparatistica, essa illumina efficacemente la ricchezza di interrelazioni che pervade la materia. Un indicatore non nasce e si sviluppa in solitudine, bensì in un ecosistema complesso abitato da una molteplicità di attori differenti, l'incontro con i quali alimenta la crescita dell'indicatore medesimo. Studiare un indicatore implica quindi investigare anche il reticolo di quelle interrelazioni, le loro articolazioni nel tempo, nonché i processi continui di interazione, cooperazione, appropriazione, adattamento, rafforzamento, torsione e resistenza fra tutti i soggetti coinvolti che tali interrelazioni portano con sé.

6. Complicità e indifferenze accademiche

Delle interrelazioni che sostengono il riprodursi degli indicatori, quelle con l'accademia occupano una parte assai rilevante. Si è però già avuto modo di sottolineare come tali dialoghi siano tuttora mancati o minimi rispetto a molteplici profili. È allora importante, prima di proseguire, chiarire brevemente il contributo del pensiero scolare alla materia.

Si tratta di un contributo che si articola lungo plurime linee e molteplici filoni. Possiamo, in grande approssimazione, distinguere tre canali di interazione (di cui il più interessante ai nostri fini, oltre che quello in cui questo stesso volume si iscrive, è l'ultimo): vi è la letteratura d'ispirazione per gli indicatori, la letteratura che trae ispirazione dagli indicatori, e, infine, la letteratura critica. Va da sé che la tripartizione non va intesa in maniera netta, poiché sono possibili e frequenti gli incroci fra un livello e l'altro.

Occorre precisare altresì che quanto rileva qui è la produzione accademica. È perciò fuori dal raggio della nostra attenzione la consistente schiera di materiali collaterali – relazioni, questionari, documenti preparatori, tabel-

58. Si v. gli Autt. citati retro, in questo Cap., par. 4, nt. 26.

59. V. retro, gli Autt. citati alla nt. 26.

le, dati bruti – con cui chi produce l'indicatore spesso accompagna l'uscita di quest'ultimo, onde offrire ai pochi lettori interessati all'approfondimento le basi per comprendere i risultati finali⁶⁰. Sono escluse anche le guide e i manuali redatti da organizzazioni autoritative al fine di illuminare il processo di indicatorizzazione⁶¹. Sebbene simili lavori abbiano sovente una dignità e uno spessore intellettuale che nulla ha da invidiare a un'opera accademica, essi restano documenti a contenuto programmatico od operativo che non entrano nell'orizzonte della nostra breve disamina.

Procediamo con ordine.

Del primo gruppo, è presto detto. Abbiamo già visto che sovente gli indicatori si appoggiano a una teoria di riferimento, la quale assai spesso esce dalle fucine scolari⁶². Fra le tante illustrazioni possibili, vale la pena di ricordarne alcune concernenti gli indici che ci occuperanno nel prosieguo. Si pensi, ad esempio, a: il contributo dell'accademico Raymond D. Gastil alla costruzione dei 'Freedom in the World' Reports⁶³; la pubblicazione su riviste economiche di punta dei primi articoli (sostenuti da misure quantitative) circa i rapporti fra protezione della proprietà privata, solidità delle istituzioni e crescita economica, nonché circa la relazione inversa fra corruzione e sviluppo di un paese⁶⁴, che ispireranno direttamente i 'Worldwide Gover-

60. È sufficiente navigare nei siti degli indicatori analizzati infra, Cap. 4, per rendersi conto dell'ampiezza di tale produzione, che sovente attira assai meno attenzione che l'indicatore in sé considerato: per tutti, Armin von Bogdandy e Matthias Goldmann, *Taming and Framing Indicators*, 74-75.

61. Cfr. Food and Agriculture Organization, *Realizing Women's Rights to Land in the Law*, FAO, 2018, a fao.org/3/i8785EN/i8785en.pdf; United Nations Development Programme, *User's Guide to Measuring Corruption and Anti-Corruption*, UNDP, 2015, a undp.org/content/undp/en/home/librarypage/democratic-governance/anti-corruption/user-s-guide---measuring-corruption-and-anticorruption.html; Office of the High Commissioner for Human Rights (OHCHR), *Human Rights Indicators – A Guide to Measurement and Implementation*, UN, 2012, a ohchr.org/Documents/Publications/Human_rights_indicators_en.pdf; United Nations Department of Peacekeeping Operations (DPKO), Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights (OHCHR), *The United Nations Rule of Law Indicators Implementation Guide and Project Tools*, United Nations, 2011, a un.org/en/peacekeeping/publications/un_rule_of_law_indicators.pdf; OECD-JRC, *Handbook on Composite Indicators. Methodology and User Guide*, OECD, 2008, a oecd.org/sdd/42495745.pdf.

62. Sandro Busso, "What works", 495; Kevin E. Davis, *Legal Indicators*, 40 ("conceptualization of global legal indicators often involves academics based in prestigious American universities with training in either law, economics, or political science").

63. V. retro, Cap. 1, par. 3, nonché infra, Cap. 4, par. 2.1.

64. Si v. rispettivamente Stephen Knack e Philip Keefer, *Institutions and Economic Performance: Cross-Country Tests Using Alternative Institutional Measures*, 7 *Econ. & Pol.* 207-227 (1995) e Paolo Mauro, *Corruption and Growth*, 110 *Q. J. Econ.* 681-712 (1995) – entrambi poggianti sui dati tratti dall'indice 'BERI' e dall'International Country Risk Guide'. Per i legami fra queste pubblicazioni e l'elaborazione di WGI e CPI, Katharina Pistor,

nance Indicators’ e il ‘Corruption Perceptions Index’⁶⁵; l’uscita copiosa delle ricerche del gruppo di economisti dello sviluppo di scuola neo-istituzionale detto LLSV (dalle iniziali dei suoi membri principali)⁶⁶, i cui lavori, sempre conditi di dati numerici, sui legami fra mercato e regole faranno da volano intellettuale all’elaborazione dei ‘Doing Business’ Reports (e quindi delle gemmazioni ulteriori di questo, i ‘Women, Business, and the Law’ e il defunto ‘Investing Across Borders’)⁶⁷. Gli indicatori così prodotti divengono strumenti di applicazione, e al tempo stesso conferma, delle teorie proposte (quasi sempre economiche o politiche), alimentando la forza persuasiva di quelle, e, al contempo, la propria.

Diverso l’approccio, ma non dissimili gli effetti, della seconda tipologia di letteratura ricordata. Si contano qui le numerosissime pubblicazioni, per lo più a carattere altamente tecnico, volte a dissezionare i contenuti di un indicatore, discutendo la scelta degli elementi selezionati, le variabili rilevanti, le questioni di metodo, i possibili errori di misurazione, le modalità per migliorare l’affidabilità e la comparabilità fra le varie voci, le tecniche di regressione, e così via⁶⁸. Ma si contano qui anche gli studi che, pur non

Re-Construction of Private Indicators for Public Purposes, 170, nonché infra, Cap. 4, parr. 2, 2.2, e 3.1.

65. Retro, Cap. 1, par. 3, nonché infra, Cap. 4, parr. 2, 2.2, e 3.1.

66. L’acronimo prende il nome dalla somma delle iniziali del cognome dei più importanti esponenti del circolo di economisti dello sviluppo variamente affiliati alla BM che componeva il gruppo: Rafael La Porta, Florencio C. Lopez de Silanes, Andrei Shleifer, Robert W. Vishny. Nella cospicua letteratura associabile al gruppo LLSV, v., fra i tantissimi, Rafael La Porta, Florencio C. Lopez de Silanes, Andrei Shleifer, Robert W. Vishny, *Legal Determinants of External Finance*, 52 *J. Fin.* 1131-1150 (1997); Rafael La Porta, Florencio C. Lopez de Silanes, Andrei Shleifer, Robert W. Vishny, *Law and Finance*, 106 *J. Pol. Econ.* 1113-1155 (1998); Edward L. Glaeser e Andrei Shleifer, *Legal Origins*, 107 *Q. J. Econ.* 1193-1229 (2002); Juan-Carlos Botero, Simeon Djankov, Rafael La Porta, Florencio C. Lopez de Silanes, *The Regulation of Labor*, 119 *Q. J. Econ.* 1339-1382 (2004); Simeon Djankov, Rafael La Porta, Florencio C. Lopez de Silanes, Andrei Shleifer, *The Regulation of Entry*, 117 *Q. J. Econ.* 1-37 (2002); Simeon Djankov, Rafael La Porta, Florencio C. Lopez de Silanes, Andrei Shleifer, *Courts*, 118 *Q. J. Econ.* 453-517 (2003).

67. Retro, Cap. 1, par. 3, oltre che infra, Cap. 4, par. 5.1.

68. La letteratura è amplissima. Fra le innumerevoli illustrazioni, cfr. Salvatore Greco, Alessio Ishizaka, Menelaos Tasiou, Gianpiero Torrì, *On the Methodological Framework of Composite Indices: A Review of the Issues of Weighting, Aggregation, and Robustness*, 141 *Soc. Ind. Res.* 61-94 (2019) (in generale sugli indici compositi); Robert A. Cummins, *Measuring and Interpreting Subjective Wellbeing in Different Cultural Contexts. A Review and Way Forward*, CUP, 2018 (sugli indici del benessere); Jan Teorell, *Measuring institutions: what we do not know*, in Claude Ménard e Mary M. Shirley (eds.), *A Research Agenda for New Institutional Economics*, EE, 2018, 241-247 (su come misurare le istituzioni); Sakiko Fukuda-Parr e Alicia Ely Yamin (eds.), *The MDGs, Capabilities and Human Rights* (sugli MDG) e Laura Langbein e Stephen Knack, *The Worldwide Governance Indicators: Six, One, or None?*, 46 *J. Dev. Stud.* 350-370 (2010) (sui WGI).

centrati sugli indicatori, traggono da questi i dati utili a esplorare, non necessariamente in forma quantitativa, un certo tema o verificare una certa tesi (tipicamente, la correlazione fra un fenomeno e un altro)⁶⁹. I loro autori sono i c.d. ‘consumatori passivi’ di indicatori⁷⁰, ossia scolari che si appoggiano alle informazioni numeriche offerte dagli indici senza tuttavia interrogarsi sulla loro affidabilità. In entrambi i casi, siamo di fronte a una letteratura (ancora una volta composta principalmente da economisti e scienziati politici, e soprattutto) impegnata a lavorare sugli indicatori, ma non a studiarli, né tanto meno a criticarli.

Altri sono i toni propri alla produzione critica sugli indicatori, ossia i lavori di quanti si sono soffermati sull’argomento in generale o su sue manifestazioni specifiche, assumendo una prospettiva, per così dire, ‘esterna’

69. Anche qui, la lista sarebbe enorme. Basti citare, oltre che gli articoli menzionati alle ntt. 64 e 66, i lavori di Alberto Chong e César Calderón, *Institutional Quality and Income Distribution*, 48 *Econ. Dev. & Cultural Change* 761-781 (2000) (i quali rielaborano dati tratti dall’“International Country Risk Guide” e dall’indice ‘BERI’, nonché quelli offerti da Knack e Keefer – sui quali supra, nt. 64 –, per dimostrare che la maggiore solidità delle istituzioni si associa a una maggiore distribuzione del reddito nei paesi in via sviluppo, mentre si correla a una maggiore disuguaglianza di reddito nei paesi sviluppati); Sandra Fullerton Joireman, *Inherited Legal Systems and Effective Rule of Law: Africa and the Colonial Legacy*, 39 *J. Mod. African Stud.* 571-596 (2001) (la quale, sulla base dei risultati dei ‘Freedom in the World’ Reports e dell’ICRG, sostiene che i paesi africani di common law africani abbiano livelli di ‘rule of law’ più elevati dei paesi africani di civil law); Daron Acemoglu, Simon Johnson, James A. Robinson, *The Colonial Origins of Comparative Development: An Empirical Investigation*, 91 *Am. Econ. Rev.* 1369-1401 (2001) (i quali, sulla scorta delle informazioni raccolte da Knack e Keefer – supra, nt. 64 –, nonché di alcuni indicatori della Banca Mondiale e del Polity III, concludono che i paesi con ridotte prospettive di sviluppo sono quelli nei quali le potenze coloniali avevano evitato di insediarsi stabilmente a causa degli alti tassi di mortalità, rinunciando così a trapiantare istituzioni stabili); Paul Collier, *The Bottom Billion: Why the Poorest Countries are Failing and What Can Be Done About It*, OUP, 2007, ad esempio a 67, 146-147 (che costruisce le proprie ricette per rafforzare le istituzioni nei paesi africani più poveri anche attraverso l’uso di dati tratti da Polity IV e dai CPIA); Daniel M. Klerman, Paul G. Mahoney, Holger Spamann, Mark I. Weinstein, *Legal Origin or Colonial History?*, 3 *J. Leg. Analysis* 379-409 (2011) (i quali, poggiando sui numeri offerti da Acemoglu & co. – citati più sopra, in questa nt. –, oltre che dai ‘Worldwide Governance Indicators’ e da “authors’ own reading of the National Reports in the International Encyclopedia of Comparative Law” (Id., 409), si occupano di dimostrare come l’identità e le modalità di intervento della potenza coloniale in un dato luogo – piuttosto che la famiglia giuridica di appartenenza, come proposto dai LLSV, o i tassi di mortalità dei coloni, come suggerito da Acemoglu & Co. – sono i migliori predittori dello sviluppo degli stati un tempo coloniali, col risultato che a essere particolarmente penalizzate sarebbero state le colonie francesi, ma non quelle spagnole, olandesi e inglesi); David S. Law e Mila Versteeg, *The Declining Influence of the United States Constitution*, 87 *N.Y.U. L. Rev.* 762-858 (2012) (i quali, sulla base dei dati Polity III, quantificano i tassi di deviazione, progressivamente sempre maggiori, fra i testi costituzionali approvati nel mondo e quello statunitense).

70. Li definiscono così Jack Snyder e Alexander Cooley, *Rating the ratings craze*, 179-180.

rispetto al fenomeno. I contributi degli economisti si contano qui sulle dita di una mano⁷¹, mentre assai più ricco è il ventaglio di riflessioni prodotte da scienziati politici (in specie da esperti di politiche di integrazione e di governance globale)⁷² e da studiosi delle relazioni internazionali, interessati soprattutto a valutare come gli indicatori abbiano inciso sul ruolo e sulle funzioni di stati⁷³ e organizzazioni internazionali⁷⁴. La cultura della quantificazione e del controllo promossa dagli indicatori ha attirato pure l'attenzione di antropologi⁷⁵ e sociologi – in specie sociologi della conoscenza, focalizzati primariamente sulle forme e i modi in cui gli indicatori incidono sulla produzione di saperi e competenze⁷⁶, e sociologi delle organizzazioni internazionali, impegnati ad approfondire il modo in cui gli indicatori incidono sulla struttura, i poteri e i modi di intervento delle organizzazioni internazionali e sulle relazioni reciproche degli attori rilevanti a livello globale⁷⁷.

Sul fronte dei giuristi, sono numerosi gli interventi critici e ricostruttivi realizzati dagli internazionalpubblicisti, in primis quelli specializzati sulle

71. E paucis, Lorenzo Fioramonti, *How Numbers Rule the World*; Morten Jerven, *Poor Numbers*; Ha-Joon Chang, *Institutions and economic development*, 473-498.

72. Cfr. Debora V. Malito, Gaby Umbach, Nehal Bhuta (eds.), *The Palgrave Handbook of Indicators in Global Governance* (ma v. anche il sito GlobalStat, fondato da Gaby Umbach: globalstat.eu); André Broome, Alexandra Homolar, Matthias Kranke, *Bad science*, 514-539; Hendrik Huelss, *After decision-making*, 381-409; André Broome e Joel Quirk, *The Politics of Numbers: The Normative Agenda of Global Benchmarking*, 41 *Rev. Int'l Stud.* 813-818 (2015); Sarah Sunn Bush, *The Politics of Rating Freedom*, 711-731.

73. Cfr. Judith G. Kelley e Beth A. Simmons, *The Power of Global Performance Indicators*, CUP, 2020; Judith G. Kelley, *Scorecard Diplomacy*; Alexander Cooley e Jack Snyder (eds.), *Ranking the World*; Judith G. Kelley e Beth A. Simmons, *Politics by Number*, 55-70; Hans Krause Hansen e Arthur Mühlen-Schulte, *The power of numbers in global governance*, 15 *J. Int'l Rel. & Dev.* 455-465 (2012); Tore Fougner, *Neoliberal Governance of States*, 303-326.

74. Jacqueline Best, *The rise of measurement-driven governance*, 163-181; Katja Freistein, *Effects of Indicator Use*, 366-381; Liam Clegg, *Our Dream is a World Full of Poverty Indicators*, 473-492. V. anche lo special issue 'Power of Numbers', in 15(4) *J. Int'l Rel. & Dev.* 455-557 (2012).

75. Il riferimento va, oltre che ai molti lavori pubblicati sull'argomento da Sally Engle Merry (fra gli ultimi, v. Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*), agli studi di Chris Shore e Susan Wright: Chris Shore e Susan Wright, *Audit Culture and the New World Order*; Chris Shore e Susan Wright, *Governing by numbers*, 22-28.

76. L'articolo seminale è qui quello di Wendy Nelson Espeland e Michael Sauder, *Rankings and Reactivity*, 1-40; ma v. anche Ruth Buchanan, Kimberley Byers, Kristina Mansveld, "What gets measured gets done", 101-121; Tony Porter, *Making serious measures: numerical indices, peer review, and transnational actor-networks*, 15 *J. Int'l Rel. & Dev.* 532-557 (2012).

77. Per tutti, Terence C. Halliday, *Legal Yardsticks*, 184-203.

connessioni fra diritto e sviluppo⁷⁸, ai quali difficilmente poteva sfuggire la schiera di soggetti e processi i cui interventi in materia si realizzano tramite indicatori. Meno numerosi, ma non meno puntuti, sono stati finora gli sforzi dei cultori del diritto amministrativo e del pluralismo giuridico (entrambi ‘globali’) nel confezionare agli indicatori una veste atta a controllarli (gli uni) e a spiegarli (gli altri)⁷⁹. Si aggiunge alla lista più di qualche commentatore specializzato in diritto interno, per lo più sorpreso o adirato dai risultati del suo paese entro i ‘Doing Business’ Reports⁸⁰. Vi sono, infine, i comparatisti: non moltissimi sul fronte pubblicistico⁸¹, e in quantità discreta sul versante privatistico⁸². Da ambo i lati – sia pure con qualche rilevante

78. Si v., oltre che infra, Cap. 6, par. 2, Nehal Bhuta, *Measuring stateness, ranking political orders*, 85-111; René F. Uruña, *Indicators as Political Spaces*, 1-18; Kevin E. Davis, *Legal Indicators*, 37-52; Michael Riegner, *Measuring the Good Governance State*, 1-32; María Angélica Prada Uribe, *Development through data?*, 1-23; Katharina Pistor, *Re-Construction of Private Indicators for Public Purposes*, 165-179; Michael Trebilcock Michael e Mariana Mota Prado, *What Makes Poor Countries Poor? Institutional Determinants of Development*, EE, 2011.

79. Su entrambi i fronti v. amplius infra, Cap. 6, parr. 3 e 4, nonché, fin d’ora, e per i primi, v. Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction. The Local-Global Life of Indicators*, 3-28; Kevin E. Davis e Benedict Kingsbury, *Indicadores como intervenciones*, 473-542; Sabino Cassese e Lorenzo Casini, *Public Regulation of Global Indicators*, 465-474; Sabino Cassese e Lorenzo Casini, *La disciplina degli indicatori globali*, in *Annuario dir. comp.*, 2012, 97-116; Nikhil K. Dutta, *Accountability in the Generation of Governance Indicators*, 403-465. Quanto ai secondi, Arnaud Van Waeyenberge, *Préface*, 59 *Cahiers de Droit* 3-5 (2018); François Ost, *De l’internormativité à la concurrence des normativités : quels sont le rôle et la place du droit ?*, 59 *Cahiers de Droit* 7-33 (2018); David Nelken, *The Legitimacy of Global Social Indicators*, 35-84; Benoît Frydman e William Twining, *Preface. A symposium on global law, legal pluralism and legal indicators*, 57 *J. Leg. Pluralism & Unoff. L.* 1-5 (2015); David Restrepo Amariles, *Legal indicators*, 9-21; Benoît Frydam e Arnaud Van Waeyenberge (dirs.), *Gouverner par les standards et indicateurs*; William Twining, *Globalisation and Legal Theory*, 153-167.

80. Per tutti, in Italia, Remo Caponi, *“Doing Business” as a Purpose of Civil Justice?*, 79-88; in Francia, Guy Canivet, *Le débat common law versus civil law sur la performance économique du droit est-il pertinent ?*, 31-51; Association Henri Capitant des amis de la culture juridique française, *Les droits de tradition civiliste en question. A propos des rapports Doing Business*, 2 volumi, Société de législation comparée, 2006; Bertrand du Marais (dir.), *Des indicateurs pour mesurer le droit ? Les limites méthodologiques des rapports Doing Business*, La Documentation Française, 2006 (e soprattutto il contributo di Bertrand du Marais, *Les limites méthodologiques des rapports Doing Business*, 17-67); in Germania, Christoph Kern, *Justice Between Simplification and Formalism: A Discussion and Critique of the World Bank Sponsored Lex Mundi Project on Efficiency of Civil Procedure*, Mohr Siebeck, 2007.

81. E paucis, Mila Versteeg e Tom Ginsburg, *Measuring the Rule of Law: A Comparison of Indicators*, 42 *L. & Soc. Inq.* 100-137 (2017); Stefan Voigt, *How to Measure the Rule of Law*, 65 *KYKLOS* 262-284 (2012).

82. Cfr. le seguenti raccolte di fascicoli speciali: ‘Symposium on Legal Origins’ (57(4) *Am. J. Comp. L.* 765-876 (2009)); ‘Economics and Comparative Law’ (59(2) *U. Toronto L. J.* 179-235 (2009)); senza titolo – ma su ‘Law and Finance’ (*B.Y.U. L. Rev.* 1413-1906

eccezione⁸³ –, i comparatisti non hanno guardato al fenomeno in generale, centrando piuttosto i loro sforzi su ciò che pareva loro più prossimo alle rispettive competenze: gli indicatori della ‘rule of law’ da una parte e i ‘Doing Business’ Reports (rectius: la teoria delle origini giuridiche su cui questi Reports poggiano) dall’altra parte. Si tratta, lo abbiamo già intravisto in questo Capitolo, di un’occasione mancata, perché il comparatista ha probabilmente molto da dare e da trarre dallo studio combinato delle traiettorie degli indicatori, dall’analisi dei trapianti fra un ecosistema e l’altro, e attraverso i sistemi nazionali, dallo scrutinio di ciò che sorregge un’iniziativa di successo e la sua circolazione⁸⁴.

Ampio è lo spazio per l’interesse e l’apporto del comparatista con riguardo agli esercizi di comparazione quantitativa realizzati tramite gli indicatori. Ma ancor più evidente è l’urgenza del contributo dei comparatisti, e ancor più grave la sua omissione, con riferimento a quegli indicatori che hanno un oggetto, un obiettivo e degli effetti dichiaratamente giuridici. L’esistenza di questi ultimi, in effetti, è stata notata da pochi giuristi. Il prossimo capitolo chiarirà di cosa stiamo parlando, e poi a ciò dedicheremo tutta la nostra attenzione.

(2009(6)); ‘Jurimetrics’ (166(1) *J. Inst. & Theo. Econ.* (2010)); ‘Misurare il diritto’ (*Annuario dir. comp.*, 2012, 7-353). V. anche, oltre che la letteratura citata infra, Cap. 6, par. 5, Nuno Garoupa, Carlos Gómez Ligüerre, Lela Mélon, *Legal Origins and the Efficiency Dilemma*, Routledge, 2017; Luisa Antonioli, *The Magic of Numbers. Elucubrazioni sparse in tema di misurazione del diritto*, in Albina Candian, Ugo Mattei, Barbara Pozzo (curr.), *Un giurista di successo. Studi in onore di Antonio Gambaro*, Giuffrè, 2017, I, 37-50; Guandong Xu, *Does Law Matter for Economic Growth? A Re-examination of the ‘Legal Origin’ Hypothesis*, Intersentia, 2014; Simon Deakin e Katharina Pistor (eds.), *Legal Origin Theory*, EE, 2012.

83. Ad esempio Mathias M. Siems, *Comparative Law*, CUP, 2018, 2a edn., 180-228; Ran Hirschl, *Comparative Matters. The Renaissance of Comparative Constitutional Law*, OUP, 2014, 16, 192-93, 288; Anne Meuwese e Mila Versteeg, *Quantitative methods for comparative constitutional law*, in Maurice Adams e Jacco Bomhoff (eds.), *Practice and Theory in Comparative Law*, CUP, 2012, 230-257, specialmente 237-240.

84. Sulle possibili ragioni che sorreggono questa scelta, v. infra, Cap. 6, par. 5. Non valgono certo per il comparatista le ragioni da qualche commentatore addotte per spiegare la diffusa indifferenza con cui i giuristi domestici si adattano agli indicatori, senza percepirli quali oggetto di studio, ossia la ridotta abitudine a guardare oltre ai confini nazionali e l’imbarazzo nell’estendere la ricerca giuridica a strumenti che, pur condizionando il comportamento di individui e istituzioni, non rientrano formalmente fra le fonti del diritto: David Restrepo Amariles, *Legal indicators*, 12.

3. Esercizi definitivi

1. Ai confini del problema

Sarà per la loro storia breve, per l'eterogeneità delle forme, o per la scarsa attenzione loro dedicata dai giuristi, gli 'indicatori giuridici globali', intesi come categoria unitaria, affiorano raramente nel dibattito. Comprendere cosa essi siano obbliga a interrogarsi su tutti gli elementi dell'espressione: ecco perché, nelle pagine che seguono, ci impegneremo – una volta ricordati i tratti caratterizzanti la nozione stessa di 'indicatore' – a delineare la frontiera del discorso, mettendo in chiaro ciò che si situa al di fuori di questa. Escluderemo così dall'orizzonte alcuni esercizi quantitativi affini agli indicatori, come le statistiche e i ranking (par. 2), e poi, sul terreno di nostra elezione, marcheremo le distanze rispetto alle intraprese che evitano di ricorrere a classifiche e/o ranking (par. 3), o sono disinteressate al dato giuridico (par. 4) o, ancora, hanno un raggio di attenzione men che globale (par. 5). L'esito di tale percorso ci permetterà di mettere a fuoco, per esclusione, gli indicatori che esamineremo più nel dettaglio nella Parte II.

Prima di cominciare, occorre tuttavia qualche avvertenza. È bene tenere a mente come la materia sia afflitta da una notevole confusione terminologica e definitoria. Vi è anzitutto una certa ambivalenza nell'uso dei termini da parte del linguaggio operativo, ove la parola 'indicator' è sovente sostituita, in lingua inglese, dai suoi quasi-sinonimi 'index', 'benchmark', 'ranking', 'rating', ma anche 'report'¹. Leggermente più compatto, invece, il lessico accademico che, sia pur non senza eccezioni², tendenzialmente impiega il lemma 'indicator'/'indicatore'. Ma anche in letteratura, la più parte degli studi rinuncia a precisare cosa tale lemma esattamente stia a significa-

1. Lo notano anche Nehal Bhuta, Debora V. Malito, Gaby Umbach, *Introduction: Of Numbers and Narratives*, 7; Richard Rottenburg e Sally Engle Merry, *A World of Indicators*, 2.

2. V. ad esempio il 'Global Benchmarking Database', a warwick.ac.uk/fac/soc/pais/-research/researchcentres/csgr/benchmarking/database/.

re, al più richiamando una delle poche proposte definitorie avanzate in materia, per la quale – lo abbiamo anticipato³ – un indicatore è

una raccolta di dati organizzati in una classifica che si propone di rappresentare le prestazioni passate o future di diverse unità. I dati sono generati attraverso un processo che semplifica informazioni grezze riguardo un complesso fenomeno sociale. I dati, in questa loro forma semplificata e processata, sono suscettibili di essere usati per comparare particolari unità di analisi (come paesi, istituzioni o imprese), in chiave sincronica o diacronica, e per valutarne le performance con riferimento a uno o a più standard⁴.

Tale descrizione ha l'indubbio pregio di cogliere alcune delle caratteristiche fondamentali di un indicatore – la semplificazione di informazioni complesse, l'incorporazione di un giudizio valutativo (che sovente è spec-

3. Si v. retro, nelle Premesse e nel Cap. 1, par. 1.

4. Kevin E Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 6. Tentativi definitori più concisi mettono l'accento sulle qualità sintettico-numeriche degli indicatori (intesi come "single numbers [...] that try to capture a more or less complex reality": Willem F.M. de Vries, *Meaningful Measure: Indicators on Progress, Progress on Indicators*, 69 *Int'l Stat. Rev.* 313, 315 (2001)) oppure sui loro obiettivi ("indicators refer to the systematic, comparative organization and presentation of information that allows for comparison among units or over time": Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 12; "a wide range of comparative evaluation techniques that systematically assess the performance of actors, populations, or institutions": André Broome e Joel Quirk, *The Politics of numbers*, 815, a proposito di ciò che definiscono 'global benchmarking').

Non rilevano qui in maniera particolare le definizioni accolte dai manuali in circolazione per la costruzione di indicatori (v. retro, Cap. 2, par. 6, nt. 61), perché queste tendono a essere formulate in modo volutamente ampio, così da comprendere fra gli indicatori anche misure non soggette a ripetizione periodica e iniziative di carattere qualitativo piuttosto che quantitativo: cfr. OHCHR, *Human Rights Indicators – A Guide to Measurement and Implementation*, UN, 2012, 16 ("a human rights indicator is specific information on the state or condition of an object, event, activity or outcome that can be related to human rights norms and standards; that addresses and reflects human rights principles and concerns; and that can be used to assess and monitor the promotion and implementation of human rights"); DPKO-OHCHR, *The United Nations Rule of Law Indicators Implementation Guide and Project Tools*, United Nations, 2011, 1 ("Indicators are indirect measures of elements that, taken together, can be used repeatedly and over time to assess progress towards specific goals and objectives. They often have the dual role of spurring reform and holding agencies and individuals accountable for their past performance. [...] Indicators allow the synthesis of complex information to produce easily interpreted measures that are well suited to tracking changes over time and drawing comparisons between places"); OECD, *Handbook on Constructing Composite Indicators*, OECD, 2008, 13 ("an indicator is a quantitative or a qualitative measure derived from a series of observed facts that can reveal relative positions (e.g. of a country) in a given area. When evaluated at regular intervals, an indicator can point out the direction of change across different units and through time. In the context of policy analysis [...] indicators [...] can also be helpful in setting policy priorities and in benchmarking or monitoring performance").

chio di una teoria sottostante, di cui l'indicatore costituisce espressione e conferma), l'aspetto comparativo fra varie unità e/o nel tempo.

Ai nostri fini, tuttavia, essa si presta a più di una rifinitura, per ciò che esclude da un lato e ciò che tace dall'altro lato.

Sul versante di quanto resta fuori dalla definizione, l'idea che un indicatore sia "una raccolta di dati organizzati in una classifica" enfatizza il ricorso a un ranking quale attributo essenziale degli indici, tagliando fuori dalla nozione ogni iniziativa che non esiti in una classifica gerarchica. Ciò, come vedremo, è eccessivamente riduttivo. Se è vero che gli indicatori più celebrati sono proprio quelli che esitano in un esplicito ranking⁵ – ed è infatti su queste creature che centeremo anche la nostra attenzione⁶ –, è altrettanto indubbio che ve ne sono alcuni (molti dei quali nell'ambito giuridico, specialmente con riguardo ai diritti umani) che rifuggono la possibilità di esitare in un voto e di mettere a paragone fra loro le performances dei soggetti valutati, mettendo così in sordina l'elemento comparativo che si vorrebbe proprio all'esercizio di indicatorizzazione e lasciando che questo si declini, al più, in chiave diacronica soltanto⁷.

Sull'altro fronte, quello degli aspetti non adeguatamente enfatizzati dalla definizione standard, rilevano tre componenti essenziali degli indicatori – (a) il loro veicolare una teoria determinata, (b) la loro usabilità e (c) la periodicità –, essenziali perché direttamente incidenti sulla capacità di questi ultimi di permeare e modificare i contesti cui si riferiscono.

(a) Ogni indicatore si fa espressione e portatore di una precisa visione del fenomeno sociale studiato, dei suoi tratti caratteristici e del perché della sua rilevanza: un indicatore che circola diffonde quella prospettiva negli ambienti fertili all'ascolto. Il messaggio sottostante, dunque, è tanto importante quanto il mezzo che lo veicola.

(b) Fondamentale alla ricetta di un indicatore è anche il combinare gradi diversi di complessità tecnica a risultati semplici, un formato accattivante e modalità di facile utilizzo e riutilizzo dei dati – il che implica spesso, anche se non necessariamente, la libera accessibilità a questi ultimi in forma elettronica⁸.

(c) Ugualmente importante – lo abbiamo già annunciato⁹ – è l'ultimo connotato menzionato, ossia la ripetizione nel tempo, usualmente nel giro

5. V. anche retro, Cap. 2, par. 5.

6. Si v. infra, Cap. 4.

7. V. più nel dettaglio infra, in questo Cap., par. 3.

8. Abbiamo già visto retro, Cap. 1, par. 3, e incontreremo ancora più avanti, in questo Cap., par. 3, indicatori a pagamento, i cui contenuti sono accessibili solo a chi ne sottoscrive il servizio.

9. V. retro, Cap. 2, par. 4.

di un anno, dell'indice. Gli indicatori non sono mai concepiti come esercizi una tantum – e quando lo sono, è in genere perché crollano di morte prematura. Proprio nella loro periodicità, che alimenta il circuito di azioni e reazioni messe in moto dalle misurazioni, risiede una parte grande della loro potenza trasformativa.

2. Statistiche e rating

Quanto appena ricordato aiuta a distinguere gli indicatori da altre compilazioni di dati numerici, e primariamente dalle statistiche e dai rating.

Le statistiche tendono a raccogliere una serie di informazioni crude: qual è, in un certo anno e in una certa regione, il tasso di mortalità infantile? Quanti i bambini vaccinati? Quanti quelli scolarizzati? Tipicamente, invece, gli indicatori aggregano una pluralità di informazioni per lo più già disponibili, alcune delle quali in forma grezza, altre già lavorate, sovente grazie a un diverso indice¹⁰. Sulla base di un metodo specifico di selezione e trattamento dei dati che fa parte del know-how tecnico proprio a ciascun indice¹¹, queste informazioni sono convertite in numeri, pesate, uniformate e condensate in una serie di valori la cui somma finale viene quindi presentata quale misurazione di un fenomeno generale¹².

Per illustrare, un indicatore partirebbe dalle risposte alle questioni statistiche appena poste, coniugandole con input ulteriori, per comporre i risultati in una quantificazione del livello generale di tutela dell'infanzia in un dato paese, da immettere poi in una classifica comparativa. La quantificazione finale espressa intratterrebbe con le statistiche originarie una pallidissima relazione di parentela, oscurata, se non resa del tutto invisibile, dalla

10. È il fenomeno della propagazione dei valori da un indicatore all'altro che si realizza nei c.d. indicatori compositi: v. retro, Cap. 1, par. 4, e Cap. 2, par. 4, nonché infra, soprattutto Cap. 5, par. 4.

11. Il riferimento è alle molte decisioni che puntellano il processo di indicatorizzazione: quali dati prendere in considerazione, come articularli gli uni rispetto agli altri e quale peso assegnarvi, come evitare il rischio di ripetizioni o doppi conteggi, come assicurare l'omogeneità fra le fonti di riferimento utilizzate. Su tutto ciò v. infra, Cap. 5, par. 3, oltre che, fin da subito, Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 12-17; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 8, 6.

12. Per la varietà di questi processi, v., oltre che infra, Cap. 5, parr. 3 e 4, Mathias M. Siems e David Nelken, *Global social indicators and the concept of legitimacy*, 441-442; David Restrepo Amariles, *Supping with the Devil? Indicators and the rise of managerial rationality in law*, 13 *Int'l J. L. in Context* 465, 470-471 (2017); Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 14-16; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 6.

combinazione con altri dati, dal grado di sofisticazione di questi ultimi, dalla quantità dei passaggi tecnici di lavorazione. In effetti, quanto più articolati sono l'architettura, le fonti e i processi interni a un indicatore, tanto più difficile diviene percorrere a ritroso il percorso fra punteggi finali e informazioni iniziali, e tanto più ampia si fa la distanza fra l'indicatore e le statistiche. Del resto – lo abbiamo già visto¹³ –, sono proprio gli indicatori i cui risultati si situano più lontano dalle evidenze originarie a riscuotere un maggiore successo, poiché la capacità di sintesi e semplificazione che essi esprimono, semplicemente, non ha rivali.

Tutte le caratteristiche appena ricordate sono proprie anche ai rating¹⁴. Pure questi ultimi sintetizzano una marea di dati secondo algoritmi e tecniche più o meno trasparenti, che danno largamente per presupposti sia gli standard di riferimento che gli obiettivi meritevoli di essere perseguiti. Pure i rating abbracciano una visione precisa dei fenomeni studiati, si traducono in un punteggio finale la cui estrema semplicità è strumentale alla loro rapida circolazione (oltre che alla difficoltà di loro contestazione), e trovano nella periodicità (qui sovente inferiore all'anno) un'arma potente per orientare scelte e comportamenti di destinatari e utilizzatori.

La linea maggiore di distinzione fra rating e indicatori risiede altrove. Laddove questi ultimi sono solitamente (ma non necessariamente) promulgati da un'entità terza rispetto ai valutati, in forma di comparazione diacronica e sincronica esplicita, i rating non di rado poggiano su una stretta collaborazione fra raters e rated e sono d'abitudine presentati come giudizi indipendenti, nei quali la posizione assegnata a ciascun soggetto esaminato è autonoma e chiaramente separabile da quella riservata ai suoi consimili¹⁵. Certo, si tratta di un crinale distintivo che, come vedremo a breve, resta assai poco nitido e permette frequenti incroci e ibridazioni fra le due categorie. Ad ogni modo, a noi non preme sottolineare l'opacità tassonomica-definitoria; il punto è, come ci accingiamo a spiegare, che tanto più un indicatore assomiglia a un rating, quanto più esso si allontana dal cuore della

13. Retro, Cap. 2, par. 5.

14. Al riguardo, v. gli Autt. citati retro, Cap. 1, par. 2, nt. 16.

15. Su queste linee, ad esempio, Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 13-14; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 13. Per esemplificare la differenza in termini di espressione del punteggio con un'illustrazione pratica, tratta dal mondo dell'alta cucina, i rating stanno agli indicatori come le stelle della guida Michelin (guide.michelin.com/en) rispetto alla classifica 'The World's 50 Best Restaurants' stilata annualmente dalla rivista britannica 'Restaurant' (theworlds50best.com): l'alloro Michelin è attribuito a ciascun locale per i meriti di questo soltanto, laddove il ranking dei ristoranti enfatizza la posizione relativa di ciascuno di essi.

famiglia di cui fa parte, e conseguentemente dall'ambito di attenzione del presente lavoro.

3. L'assenza di paragoni

La comparazione è un connotato fondamentale degli indicatori¹⁶. Proprio nella semplicità con la quale elementi fra loro eterogenei vengono trasformati in entità numeriche paragonabili fra loro valutabili, risiede uno dei punti di forza maggiori dei processi di indicatorizzazione¹⁷. Non è un caso, come abbiamo già visto¹⁸, che le iniziative più celebri siano proprio quelle che esitano in un ranking.

Ebbene, ciò che occorre ora ribadire¹⁹ è che, nella zona grigia fra indicatori e rating, vi sono intraprese quantitative nelle quali la tensione comparativa si declina in modo speciale, finendo per diventare, quanto meno nella sua dimensione sincronica, del tutto invisibile. Tali figure, probabilmente proprio perché non si prestano a sostenere agili operazioni di confronto, godono di una ridotta visibilità persino entro la letteratura in argomento²⁰, e tuttavia sono numerose in taluni settori, in primis quello dei diritti umani. Questo è un ambito in cui, come vedremo meglio²¹, la penetrazione della

16. Si v. la definizione standard di Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, Introduction: *Global Governance by Indicators*, 6 (sulla quale retro, in questo Cap., par. 1), i quali poco oltre (8) aggiungono che “all indicators are fundamentally comparative”; sulle medesime linee, Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 12; André Broome e Joel Quirk, *The Politics of numbers*, 815; Judith G. Kelley e Beth A. Simmons, *Politics by Number*, 55; Isabelle Bruno e Emmanuel Didier, *Bench-marking*, 24-26.

17. Fra i tantissimi, Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 1-2; Juan-Carlos Botero, Angela Maria Pinzon-Rondon, Christine S. Pratt, *How, When and Why Do Governance, Justice and Rule of Law Indicators Fail Public Policy Decision Making in Practice?*, 8 *Hague J. Rule of Law* 51, 60, 64 (2016); Michael Riegner, *Towards an International Institutional Law of Information*, 53; Inga T. Winkler, Margaret L. Satterthwaite, Catarina de Albuquerque, *Treasuring What We Measure and Measuring What We Treasure*, 555; Terence C. Halliday, *Legal Yardsticks*, 209; Georgios Dimitropoulos, *Global Administrative Law as “Enabling Law”*, 25; Sally Engle Merry, *Measuring the World Indicators*, S84.

18. Retro, Cap. 2, par. 5; v. anche infra, Cap. 5, par. 5.

19. Si v. anche retro, in questo Cap., parr. 1 e 2.

20. E paucis, Marta Infantino, *Human Rights Indicators across Institutional Regimes*, 12 *Int'l Org. L. Rev.* 146-167 (2015).

21. Infra, Cap. 4, par. 6. Si danno sporadici indicatori senza paragoni o ranking (nonché senza successo) pure fuori dall'ambito dei diritti umani, come ad esempio il ‘Government at a glance’ dell'OCSE (v. retro, Cap. 1, par. 3), che è un ‘basket indicator’, ossia riporta vari dati disaggregati e non ordinati gerarchicamente sul modo di operare delle pubbliche amministrazioni nei paesi OCSE: v. oecd.org/gov/government-at-a-glance-22214399.htm, nonché

cultura degli indicatori è avvenuta più lentamente, e con più difficoltà, rispetto ad altri campi. Può darsi che sia stata la peculiare delicatezza del tema a trattenere le velleità quantificatorie dall'avventurarsi a misurare questioni propense a generare ipersensibilità e reazioni avverse. È possibile che l'alta densità di convenzioni e trattati internazionali in materia abbia a lungo tenuto a freno la spinta di colmare il vuoto con strumenti alternativi. Può aver rilevato l'assenza di un'istituzione globale con competenze chiare al riguardo che di quella spinta aspirasse a farsi traduttrice²², o il disinteresse di molti attori importanti (fra cui stati e imprese) rispetto al controllo degli obiettivi in parola, o, ancora, la generale riluttanza dei professionisti del settore a pensare in termini numerici, traducendo la sofferenza umana in crude statistiche²³. Quale che sia la ragione, il risultato è sotto gli occhi di tutti: vi è un certo numero di indicatori dei diritti civili e politici²⁴, ma, fuori di quella sfera, la più parte delle iniziative oggi esistenti si fonda – non già su una misurazione calata dall'alto da parte di chi si propone quale indicator-maker, bensì – sui dati quantitativi offerti dagli stessi soggetti cui la valutazione si riferisce, col risultato che costoro diventano al contempo valutati e valutanti. Non solo: quanto viene raccolto all'esito di tali esercizi di auto-analisi non dà origine a una classifica²⁵.

Guillaume Lafortune, Santiago Gonzalez, Zsuzsanna Lonti, *Government at a Glance*, 207-238.

22. È appena il caso di ricordare che l'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, il cui mandato peraltro è assai limitato, è stato creato solo nel 1993.

23. Per un approfondimento di questi possibili motivi, v., con varietà di accenti, Sally Engle Merry, *Human Rights Monitoring, State Compliance, and the Problem of Information*, 35-36; Liam Clegg, *Benchmarking and blame games: Exploring the contestation of the Millennium Development Goals*, 41 *Rev. Int'l Stud.* 947, 954 (2015); Michael Ignatieff e Kate Desormeau, *Measurement and Human Rights: Tracking Progress, Assessing Impact. A Carr Center Project Report*, 2005, a projects.iq.harvard.edu/files/carrcenter/files/measurement_2005report.pdf, 3, oltre che infra, Cap. 4, par. 6.

24. Alcune sfaccettature di tali diritti sono ad esempio coperte da 'Freedom in the World' Reports, dal 'Ci-Ri Human Rights Dataset' e dai 'Worldwide Governance Indicators'.

25. Paola Monaco, *Cultural Heritage, Development, Tourism and Global Indicators: The Experience of Western Balkan Countries*, 5 *Eur. J. Comp. L. & Gov.* 89, 94-101 (2018); Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 183-204; David McGrogan, *Human Rights Indicators and the Sovereignty of Technique*, 385-408; Marta Infantino, *Human Rights Indicators across Institutional Regimes*, 146-167; David McGrogan, *The Problem of Causality in International Human Rights Law*, 65 *Int'l & Comp. L. Q.* 615-644 (2016); Maria Green, *What We Talk About When We Talk About Indicators: Current Approaches to Human Rights Measurement*, 23 *Hum. Rights Q.* 1062-1097 (2001). Vi è qualche rara eccezione: lo sono, ad esempio, il 'Social and Economic Rights Fulfillment Index' (sul quale v. retro, Cap. 1, par. 3, nonché infra, Cap. 4, par. 6) e il 'Global Rights Index' (sul quale v. retro, Cap. 1, par. 3, nonché infra, Cap. 4, par. 6.1), dei quali però solo il secondo attribuisce un punteggio agli stati valutati.

In altre parole, gli indicatori sui diritti umani vedono sovente un ente – ad esempio, un organo delle Nazioni Unite, un’ONG o una società specializzata – stabilire un questionario, accompagnato a linee guida e istruzioni per la auto-compilazione, sulla base dei quali il soggetto volta a volta interessato – d’abitudine: uno stato o un’impresa – risponde alle domande e poi ne riferisce all’ente di cui sopra.

Così ad esempio opera il controllo del rispetto statale dei diritti umani presso le commissioni delle Nazioni Unite incaricate di vegliare sull’implementazione dei trattati ONU. Nel 2012, l’OHCHR ha pubblicato un manuale generale per la predisposizione di tali indicatori, cui commissioni e stati dovrebbero ispirarsi nello svolgere i loro compiti quantitativi²⁶ (il manuale, per la verità, non è stato accolto con grande entusiasmo dagli altri organi ONU²⁷).

Così operano anche i molti indicatori disponibili alle imprese per la misurazione del loro rispetto dei diritti umani – ciò che usualmente si appella Corporate Social Responsibility (CSR) –, come quelli sostenuti dal Global Compact delle Nazioni Unite²⁸ o dalla ONG Global Reporting Initiative²⁹.

26. OHCHR, *Human Rights Indicators – A Guide to Measurement and Implementation*, UN, 2012. Il manuale codifica una caratteristica ulteriore propria a questi indicatori, cioè il loro strutturarsi lungo una tripartizione a suo tempo suggerita da Avedis Donabedian per valutare la qualità di un servizio sanitario (Avedis Donabedian, *The Quality of Care: How Can It Be Assessed?*, 260 *J. Am. Med. Ass.* 1743-1748 (23/30 settembre 1988)), in base alla quale i dati raccolti sono allineati lungo i tre assi ‘structure’/‘process’/‘outcome’, così da misurare separatamente lo stato dell’arte, gli sforzi volti a raggiungere un certo traguardo e i risultati operativi esistenti. Più precisamente, secondo il manuale OHCHR, gli ‘structural indicators’ concernono “the acceptance, intent and commitment of the State to undertake measures in keeping with its human rights obligations” (OHCHR, *Human Rights Indicators*, 34); i ‘process indicators’ catturano “a State’s efforts, through its implementation of policy measures and programmes of action, to transform its human rights commitments into the desired results” (Id., 36); gli ‘outcome indicators’, infine, riportano “the results of State efforts in furthering the enjoyment of human rights” (Id., 38). Sui limiti di tale tripartizione (la quale assume implicitamente che vi sia una correlazione, se non addirittura un legame causale, fra l’adozione di talune misure e certi risultati), Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 183-184; Sally Engle Merry, *Firming Up Soft Law. The Impact of Indicators on Transnational Human Rights Legal Orders*, in Terence C. Halliday e Gregory C. Shaffer (eds.), *Transnational Legal Orders*, 374, 381-386; David McGrogan, *The Problem of Causality*, 627.

27. Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 198-204.

28. Il Global Compact è un’iniziativa promossa dalle Nazioni Unite agli inizi del Duemila per promuovere, su base volontaria, il progredire di una buona cittadinanza d’impresa: v. globalreporting.org/Pages/default.aspxunglobalcompact.org.

29. Global Reporting Initiative è un’ONG fondata nel 1997 a Boston (oggi la sede si è spostata ad Amsterdam); la sua missione principale è legata all’iniziativa che porta il suo stesso nome, e che mira a diffondere nelle imprese la consapevolezza circa la sostenibilità

Le corporazioni che spontaneamente scelgono di sottoporsi a tali esercizi di misurazione sono richieste di inviare con cadenza regolare una relazione circa il rispetto di standard pre-definiti. Le relazioni sono quindi raccolte su databases liberamente accessibili entro i siti delle due iniziative: è sufficiente cercare il nome di un'impresa per leggere l'elenco delle sue comunicazioni circa il perseguimento degli obiettivi del Global Compact o la sostenibilità complessiva delle sue attività secondo le indicazioni della Global Reporting Initiative³⁰. Quanto più numerose e complete sono le comunicazioni inviate, tanto più brava è la compagine societaria interessata – sicché, si è notato, ciò che in effetti qui si misura non è altro che l'adesione formale delle imprese all'esercizio di misurazione, ossia, detto altrimenti, il superficiale successo delle iniziative in questione³¹.

Ad ogni modo, si dice che tale peculiare conformazione, basata sul coinvolgimento diretto del valutato nella raccolta e preparazione dei dati, rappresenti, nella materia, il punto di compromesso ottimale fra regole (che si proclamano) universali e contesti locali, e soprattutto fra l'urgenza di coercere determinati comportamenti, da un lato, e la povertà dei mezzi disponibili al diritto internazionale, dall'altro lato. Il presupposto è che l'auto-analisi e la responsabilizzazione degli stessi soggetti valutati costituisca la strada più agile e veloce per raggiungere l'obiettivo di controllare stati e imprese, e far loro internalizzare quelle prassi che nessun ente in materia ha il potere di imporre. Di questa socializzazione gentile nella cultura dei diritti umani, la partecipazione spontanea al gioco degli indicatori sarebbe lo strumento di elezione³².

delle proprie strategie di business, attraverso la realizzazione volontaria di relazioni periodiche circa le loro attività: v. globalreporting.org.

30. V. rispettivamente unglobalcompact.org/what-is-gc/participants e database.globalreporting.org.

31. Galit A. Sarfaty, *Measuring Corporate Accountability through Global Indicators*, in Sally Engle Merry, Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury (eds.), *The Quiet Power of Indicators*, 103, 105-106; Sally Engle Merry, *Measuring the World*, S91; ma v. anche, per una visione d'insieme su queste iniziative, Larry Catá Backer, *The arc of triumph and transformation of the OECD Guidelines*, in *OECD Guidelines for Multinational Enterprises: A Glass Half Full*, OECD, 2018, 43-50 (accessibile a oecd.org/investment/mne/OECD-Guidelines-for-MNEs-A-Glass-Half-Full.pdf); Larry Catá Backer, *Governance Polycentrism or Regulated Self-Regulation – Rule Systems for Human Rights Impacts of Economic Activity Where National, Private and International Regimes Collide*, in Kerstin Blome, Hannah Franzki, Andreas Fischer-Lescano, Nora Markard, Stefan Oeter (eds.), *Contested Collisions: Interdisciplinary Inquiries into Norm Fragmentation in World Society*, CUP, 2016, 198-225.

32. Cfr. OHCHR, *Human Rights Indicators*, 2, 5; UN Global Compact, *The Ten Principles of the UN Global Compact*, a unglobalcompact.org/what-is-gc/mission/principles; Global Reporting Initiative, *About GRI*, a globalreporting.org/information/about-gri/Pages/default.aspx.

In realtà, è assai poco chiaro se il sistema funzioni.

Sono evidenti gli effetti perversi cui si presta l'auto-valutazione, che inevitabilmente incentiva il valutato/valutatore (nel peggiore dei casi, a mentire, e nel migliore) a enfatizzare ciò che risponde alle attese e a tacere sul resto³³. Va poi da sé che lo spostamento del fuoco dell'attenzione dal raggiungimento di certi risultati all'aver relazionato su di essi diluisce di molto la portata di tali esercizi, e ottiene l'unico effetto certo di ritualizzare la formalità della misurazione, al contempo deresponsabilizzando tanto gli enti controllanti quanto i soggetti (per così dire) controllati circa l'effettiva realizzazione di quegli obiettivi (cui in astratto il controllo sarebbe deputato)³⁴.

Non è questa la sede per soffermarsi oltre sull'appropriatezza di tali tecniche, che sono evidentemente assai diverse da quelle in uso presso la maggioranza degli indicatori di cui si è fin qui discusso. Gli strumenti impiegati nel settore dei diritti umani tendono in altri termini ad annacquare due degli elementi che abbiamo segnalato essere caratteristici degli indicatori (in particolare vis-à-vis i rating), ovvero: la terzietà di chi produce la misurazione rispetto ai soggetti valutati, e l'immediata confrontabilità dei risultati fra loro. Si spiega così perché queste iniziative non abbiano attirato l'attenzione di molta letteratura critica, e non siano in effetti nemmeno comprese dalla definizione standard di 'indicatore' vista più sopra, al par. 1.

Per quanto ci riguarda, che raccolte di dati quantitativi stilate secondo le istruzioni del manuale dell'Ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani, del Global Compact e della Global Reporting Initiative siano qualificabili o no come indicatori, è comunque poco importante. Le peculiarità loro proprie sono tante e tali da suggerire di lasciarle fuori del raggio di interesse del nostro studio.

33. Così David McGrogan, *Human Rights Indicators and the Sovereignty of Technique*, 398; David McGrogan, *The Problem of Causality*, 639; Marta Infantino, *The Law of Indicators on Women's Human Rights*, 11; Sital Kalantry, Jocelyn E. Getgen, Steven Arrigg Koh, *Enhancing Enforcement of Economic, Social and Cultural Rights Using Indicators: A Focus on the Right to Education in the ICESCR*, 32 *Hum. Rights Q.* 253, 290-291 (2010) – sul punto, v. anche infra, Cap. 5, par. 4.1.

34. Il punto è sottolineato da molti: Galit A. Sarfaty, *Measuring Corporate Accountability through Global Indicators*, 105-106; AnnJanette Rosga and Margaret L. Satterthwaite, *The Trust in Indicators*, 285-286, 297; Eva Kocher, *Private Standards in the North – Effective Norms for the South?*, in Anne Peters, Lucy Koechlin, Till Förster, Gretta Fenner Zinkernagel (eds.), *Non-State Actors as Standard-Setters*, CUP, 2009, 409, 425 (“in the case of transnational social standards, companies are not only the addressees of the norm, but also the norm setters”); Kerry Rittich, *Governing by Measuring*, 476.

4. Metriche lontane dal diritto

Figure anomale a parte, gli indicatori propriamente intesi si dedicano a tradurre in numeri e classifiche i fenomeni sociali valutati, i quali – abbiamo già avuto modo di sottolinearlo³⁵ – spaziano in una vasta gamma di settori dell’attività umana: dalla ricchezza alla salute, dal lavoro all’educazione, dalla democrazia allo sviluppo.

È fuor di dubbio che molte di queste metriche involgano una componente giuridica, sia perché analizzano temi e questioni su cui incide l’infrastruttura locale delle regole, sia perché suggeriscono percorsi e obiettivi che, onde essere realizzati, implicano necessariamente, anche se non esclusivamente, riforme normative³⁶. Ma, al netto della visione del diritto cui si voglia accedere, è altrettanto certo che la maggioranza degli indicatori finora menzionati non fa del diritto né il perno, né una componente primaria della propria ricerca. La più parte degli indici che abbiamo visto finora, in altri termini, non si rivolge direttamente a valutare l’impatto dell’architettura giuridica e delle prassi operative sulla materia volta a volta considerata – anche se è chiaro che quell’architettura e quelle prassi vi sono, e sovente incidono con forza sulle realtà prese in esame.

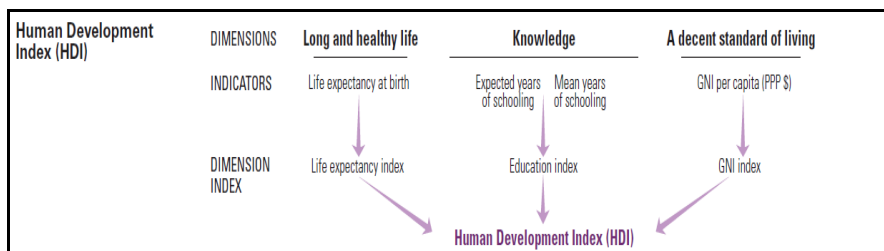
Per illustrare, gli indicatori dello sviluppo e del c.d. rischio-paese necessariamente implicano una valutazione della maniera in cui l’intelaiatura giuridica sorregge o sfida il benessere della popolazione e la protezione degli investimenti. Eppure la valutazione non è quasi mai realizzata esplicitamente; anche laddove la componente giuridica viene a emersione, essa resta in secondo piano rispetto a giudizi aventi altro oggetto e altra natura.

Ad esempio, i tre assi di cui si compone lo ‘Human Development Index’ – ‘Long and healthy life’, ‘Knowledge’ e ‘A decent standard of living’ – sono misurati rispettivamente attraverso la combinazione dell’‘aspettativa di vita alla nascita’, della ‘durata attesa del periodo scolare’ associata alla ‘durata media della scolarizzazione’, e del ‘reddito nazionale lordo pro capite’³⁷.

35. Si v. ad esempio retro, Cap. 1, par. 3 e Cap. 2, par. 1.

36. Con le parole di William Twining, *Globalisation and Legal Theory*, 155, nt. 19, “a great deal of data can be extracted from these sources about legal activities, institutions, processes and personnel. After all, since law is a generally pervasive feature of most aspects of social life many statistics [...] are ‘legally relevant’”.

37. V. il sito hdr.undp.org/en/content/human-development-index-hdi.



Fonte: HDI, hdr.undp.org/en/content/human-development-index-hdi

Ancorché sia evidente che regole, prassi e culture giuridiche incidano, sia pure in varia misura, su tutti gli aspetti indagati dell'esistenza umana, è ugualmente chiaro che l'indicatore non mira specificamente a indagare la rilevanza di quei legami³⁸.

Altri indicatori sono più espliciti nel dirigere la propria attenzione secondaria verso questioni dall'immediata natura giuridica, le quali però rimangono del tutto accessorie rispetto a temi ulteriori, sui quali cade l'accento principale.

Si prendano i 'Sustainable Development Goals Indicators': la quasi totalità delle 232 sotto-dimensioni che compongono i 17 assi dei SDG riguarda aspetti non direttamente giuridici, come il numero di disastri naturali o la percentuale di malati di HIV in un dato paese.



Fonte: SDG, sustainabledevelopment.un.org

Una dozzina di dimensioni investiga però frammenti del tessuto giuridico proprio al paese volta a volta considerato, ritenuti rilevanti per definire

38. Per fare un altro esempio, i rating del credito sovrano emessi dalle agenzie di rating (e principalmente dalle tre più potenti al mondo, per quota di mercato occupata: le c.d. tre sorelle Standard & Poor's, Moody's e Fitch), sulla base di un numero di variabili quali reddito pro capite, debito estero, tasso di crescita del prodotto interno lordo e dell'inflazione (Ahmed Naciri, *Sovereign Credit Rating*, 71-113), guardano unicamente ai risultati economici, senza soffermarsi sulle infrastrutture giuridiche che a essi si accompagnano.

lo stato di avanzamento di quello stato rispetto all'obiettivo de quo³⁹. Vi sono così misurazioni centrate sulla 'proporzione della popolazione totale adulta che vanta un diritto stabile su un fondo' (indicatore 1.4.2), sul 'progresso nell'implementazione delle norme internazionali contro la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata' (indicatore 14.6.1) e sull' 'adozione e realizzazione di strumenti costituzionali, legislativi e/o politici volti a garantire l'accesso all'informazione da parte del pubblico' (indicatore 16.10.2). Nel quadro complessivo dei SDG, tuttavia, tali misurazioni, e con esse il fuoco giuridico, restano tuttavia marginali (secondo alcuni: troppo marginali⁴⁰). Ecco perché i SDG, e più in generale gli indicatori dello sviluppo, non rientrano nell'insieme degli indicatori giuridici globali su cui si centra la presente trattazione.

Similmente, ma su un piano diverso, molti indicatori di fonte privata relativi al rischio di investimento in determinati paesi, come l'indice 'BERI' e l' 'International Country Risk Guide'⁴¹, inglobano una valutazione della qualità delle istituzioni, anche giuridiche, degli stati analizzati. Ma sia per chi li produce, sia per i loro destinatari ideali (imprenditori disposti a pagare il servizio di accesso alle informazioni sui paesi di loro interesse), i dati giuridici rilevano perché funzionali rispetto al fine ultimo dell'indice – quello di consentire ai potenziali investitori di ben selezionare i luoghi nei quali esercitare le proprie attività. L'architettura giuridica importa cioè come uno dei molteplici fattori da considerare nel soppesare l'opportunità di

39. Si tratta, in particolare, degli indicatori 1.4.2, 5.1.1, 5.6.2, 5.a.1, 5.a.2, 12.7.1, 14.6.1, 14.b.1, 14.c.1, 15.6.1, 15.8.1, 16.10.2. Si v. UN Generaly Assembly, *Global indicator framework for the Sustainable Development Goals and targets of the 2030 Agenda for Sustainable Development*, A/RES/71/313, E/CN.3/2018/2.

40. Cfr. Sakiko Fukuda-Parr, *Millennium Development Goals*, 41-42. La medesima critica era stata rivolta agli MDG: cfr. Sakiko Fukuda-Parr, Alicia Ely Yamin, Joshua Greenstein, *The Power of Numbers: A Critical Review of the Millennium Development Goal Targets for Human Development and Human Rights*, in Sakiko Fukuda-Parr e Alicia Ely Yamin (eds.), *The MDGs, Capabilities and Human Rights: The power of numbers to shape agendas*, Routledge, 2015, 5-6; Kerry Rittich, *Governing by Measuring. The Millennium Development Goals in Global Governance*, in Hélène Ruiz Fabri, Rudiger Wolfrum, Jana Gogolin (eds.), *Selected Proceedings of the European Society of International Law*, Hart, 2010, 463, 478.

41. V. retro, Cap. 1, par. 3. Il mercato degli indicatori degli investimenti è estremamente popoloso e vario. Per non fare che un esempio della possibile eterogeneità di tali indicatori, si pensi allo 'Human Rights Benchmark' e al 'Global Impact Investing Ratings System' (GIIRS), che sono rating della 'eticità' di un investimento (in termini di impatto di quell'investimento su lavoratori, comunità locali e ambiente emessi) emessi a pagamento, rispettivamente, dall'impresa inglese Verisk Maplecroft (maplecroft.com/hrb/) e da B-Analytics (b-analytics.net/giirs-funds), un'organizzazione no-profit americana finanziata, fra gli altri, dalla Rockefeller Foundation, dalla Bill&Melinda Gates Foundations, da Deloitte e da USAID (si v. bcorporation.net/about-b-lab/funders-and-finances?_ga=2.30220087-987765111.1536043768-1990197493.1527710481).

un investimento⁴². Lo conferma la ridotta funzione comparativa di tali indicatori, i quali sono accessibili solo con riguardo ai paesi inclusi nel pacchetto di sottoscrizione⁴³. Certo, quanto sopra non ha impedito a un nutrito elenco di accademici e indicators-makers che poteva permettersi di pagare il servizio BERI e ICRG di impiegare quei dati quali proxy di elementi giuridici (tipicamente, del grado di protezione riservato alla proprietà privata)⁴⁴. Ma l'impiego è avvenuto al prezzo di imprimere una torsione notevole rispetto ai contenuti propri a questi indicatori⁴⁵, il cui afflato primario si rivolge al rischio economico. Ai nostri fini, BERI, ICRG et similia restano indici dal carattere non immediatamente giuridico.

Diverso è il caso – e qui entriamo nel campo che ci interessa – degli indicatori il cui fuoco principale si dirige visibilmente verso il diritto (ordinariamente: dei sistemi giuridici statali⁴⁶). Ancorché non vi siano solidi consensi attorno alla categoria – che i più infatti menzionano senza ulteriori qualificazioni⁴⁷ –, questa può dirsi comprendere gli indicatori le cui “variabili aspirano a misurare una gamma di connotati propri alle istituzioni giuridiche di un paese, se non addirittura aspetti specifici del contesto legislativo e regolatori di una giurisdizione”⁴⁸. Vi rientrano ad esempio gli indicatori della ‘rule of law’ e della corruzione, che si dedicano a effettuare una mappatura delle qualità proprie alle istituzioni statali, delle quali il diritto è

42. Sulle medesime linee, René F. Urueña, *Indicators and the Law*, 76; Katharina Pistor, *Re-Construction of Private Indicators for Public Purposes*, 167-169; Christiane Arndt e Charles Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 21-23.

43. Katharina Pistor, *Re-Construction of Private Indicators for Public Purposes*, 168.

44. Si v. retro, Cap. 2, par. 6, ntt. 64, 66, 68, nonché infra, Cap. 4, par. 2.2.

45. Katharina Pistor, *Re-Construction of Private Indicators for Public Purposes*, 170.

46. Sullo stato-centrismo che connota gli indicatori in questione, v. amplius infra, in questo Cap., par. 6.

47. Cfr. René F. Urueña, *Indicators and the Law*, 91; David Restrepo Amariles, *Legal indicators*, 15; Pedro Rubim Borges Fortes, *How legal indicators influence a justice system and judicial behavior*, 39-40; Amanda Perry-Kessaris, *Prepare your indicators: economics imperialism on the shores of law and development*, 7 *Int'l J. L. in Context* 401, 403 (2011).

48. Tor Krever, *Quantifying law*, 131, 132. Secondo definizioni ulteriori, gli indicatori giuridici sono che misurano “the performance of some component of one or more legal systems along a particular dimension” (Kevin E. Davis, *Legal Indicators*, 38-39), o che includono “measures, standards and rankings of the quality of law and legal institutions across the entire world, particular regions, or selected jurisdictions” (David Restrepo Amariles, *Supping with the Devil?*, 466), o, ancora, valutano “the state or performance of a specific legal object in several State legal systems, based on a quantitative methodology and yielding numerical results” (David Restrepo Amariles e Julian McLachlan, *Legal Indicators in Transnational Law Practice: A Methodological Assessment*, 58 *Jurimetrics J.* 163, 167 (2018); ma v. anche David Restrepo Amariles e Julian McLachlan, *État des lieux en matière d'indicateurs juridiques*, 46).

reputato una componente essenziale⁴⁹. Ma ne fanno parte anche indici più recenti – come quelli in materia di tratta di essere umani, clima degli affari e diritti dei lavoratori –, che si centrano pressoché esclusivamente sulla misura e quantificazione della bontà dei regimi giuridici⁵⁰. È di questi che ci occuperemo, con il caveat ulteriore che, come stiamo per precisare, guarderemo esclusivamente alle iniziative aventi spettro globale.

5. Iniziative a raggio limitato

Non tutti gli indicatori giuridici, difatti, aspirano ad avere copertura mondiale. Moltissimi limitano la loro sfera di operatività a un'area geografica precisa – uno stato o le sue articolazione interne, una regione del mondo, una selezione di paesi aventi caratteristiche simili⁵¹.

Numerosissima è in effetti la schiera di indicatori elaborati a livello nazionale, o sub-nazionale, soprattutto per valutare aspetti differenti dell'infrastruttura statale o sub-statale: dall'efficienza della giustizia ai tassi di corruzione all'efficacia della lotta alla criminalità al rispetto dei diritti umani⁵².

49. Lo enfatizzano, ad esempio, René F. Urueña, *Indicators and the Law*, 91; David Restrepo Amariles, *Legal indicators*, 15; Tor Krever, *Quantifying law*, 134. Ne sono un esempio i FiW, i WGI e il CPI.

50. Come i 'Trafficking in Persons' Reports, i 'Doing Business' Reports e il 'Global Rights Index'. Su questa seconda generazione di indicatori giuridici, v. David Restrepo Amariles, *Legal indicators*, 15; Tor Krever, *Quantifying law*, 134; v. anche Pedro Rubim Borges Fortes, *How legal indicators influence a justice system and judicial behavior*, 39-55. Sono in molti ad aver notato come il diritto, considerato elemento accessorio negli indicatori di più risalente fattura, è via via divenuto l'oggetto principale (e il fine ultimo) della misurazione negli indicatori più recenti: cfr. David Restrepo Amariles, *Legal indicators*, 9; René F. Urueña, *Indicators and the Law*, 80; William Twining, *Globalisation and Legal Theory*, 156-157.

51. Quanto ai criteri che permettono di distinguere indicatori globali, regionali, nazionali e locali, v. Mathias M. Siems e David Nelken, *Global social indicators and the concept of legitimacy*, 438; Morag Goodwin, *The poverty of numbers: reflections on the legitimacy of global development indicators*, 13 *Int'l J. L. in Context* 485, 488-489 (2017); Kevin E. Davis, *Legal Indicators*, 39-40.

52. Per qualche esempio di indicatore ideato e applicato con riguardo a una sola esperienza nazionale, cfr. Pedro Rubim Borges Fortes, *How legal indicators influence a justice system and judicial behavior*, 39-55 e Luciana Gross Cunha, Fabiana Luci Oliveira, Rubens Eduardo Glezer, *Brazilian Justice Confidence Index – Measuring Public Perception on Judicial Performance in Brazil*, 25 *International Law. Revista Colombiana de Derecho Internacional* 445-472 (2014) (su come l'impiego, in Brasile, di indicatori domestici circa l'efficienza nella gestione della giustizia civile – volti a premiare la velocità e la quantità di casi aggiudicati – abbia contribuito a peggiorare la qualità complessiva del sistema); Johanna Mugler, *By Their Own Account: (Quantitative) Accountability, Numerical Reflexivity and*

Altrettanto ricca è la produzione di indicatori riferiti a una regione del mondo, usualmente prodotti dalle organizzazioni internazionali regionali che colà operano. Sono tali, ad esempio, gli indicatori impiegati dall'Unione Europea e il Consiglio d'Europa, per valutare rispettivamente le prospettive di ammissione degli aspiranti nuovi membri⁵³ e la qualità dei sistemi giudiziari degli stati parte⁵⁴, e gli indicatori in uso per allocare aiuti e prestiti, sulla falsa riga di quanto avviene presso le istituzioni finanziarie

the National Prosecuting Authority in South Africa, in Richard Rottenburg, Sally Engle Merry, Sung-Joon Park, Johanna Mugler (eds.), *The World of Indicators*, 76-101 (circa le evoluzioni imposte alle prassi investigative e inquisitorie dei pubblici ministeri sudafricani a seguito dell'introduzione di meccanismi di valutazione quantitativa dell'operato di costoro); Alain Supiot, *La gouvernance par les nombres*, 248-254 (circa gli effetti viziosi di una miriade di indicatori delle performances statali adottati in Francia a partire dagli anni novanta); Migai Akech, *Evaluating the impact of corruption (perception) indicators on governance discourses in Kenya*, 25 *International Law. Revista Colombiana de Derecho Internacional* 91-154 (2014) (sulle riforme intraprese dal governo kenyota per misurare la corruzione, quale risposta alle valutazioni ricevute dal national chapter di Transparency International); Marcela Abadía, *Criminal Justice Policy through the Use of Indicators: The Case of Sexual Violence in the Armed Conflict in Colombia*, 5 *International Law. Revista Colombiana de Derecho Internacional* 17-52 (2014), Lina M. Céspedes-Báez, *Far Beyond What Is Measured: Governance Feminism and Indicators in Colombia*, 25 *International Law. Revista Colombiana de Derecho Internacional* 311-374 (2014) e René F. Urueña, *Internally Displaced Population in Colombia. A Case Study on the Domestic Aspects of Indicators as Technologies of Global Governance*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators*, 249-280 (tutti sulla costruzione, a richiesta della Corte Suprema Colombiana, di indicatori sulle condizioni degli sfollati in ragione del conflitto interno); Isabelle Bruno e Emmanuel Didier, *Bench-marking*, 127-156, 166-175, 179-204 (sugli indicatori sviluppati in Francia per migliorare le performances rispettivamente di polizia, ospedali e ricercatori); Christopher Stone, *Problems of Power in the Design of Indicators of Safety and Justice in the Global South*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators*, 281, 284-288 (sull'uso degli indicatori locali circa l'efficienza della polizia in Giamaica e Papua Nuova Guinea); Helena Alviar García, *What Indexes Leave Behind: Measuring Law in Colombia*, in *Anuario dir. comp.*, 2012, 171-193 (sul ricorso, sempre in Colombia, a indicatori internazionali e locali per misurare le performances del sistema giudiziario e sanitario, oltre che in materia di diritti umani).

53. Sull'impiego di tali indicatori, v. Nikhil K. Dutta, *Tradeoffs in Accountability: Conditionality Processes in the European Union and Millennium Challenge Corporation*, in Sally Engle Merry, Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury (eds.), *The Quiet Power of Indicators*, 156-196; Mihaela Serban, *Rule of Law Indicators as a Technology of Power in Romania*, *ibid.*, 199-221.

54. È la famosa iniziativa (senza ranking) guidata, a partire dal 2002, dalla Commission Européenne pour l'efficacité de la justice, che dà origine a rapporti biennali sullo stato dell'arte dei sistemi giudiziari dei paesi membri: v. coe.int/en/web/cepej/cepej-work/evaluation-of-judicial-systems. Per l'ultimo report, v. CEPEJ, *European judicial systems. Efficiency and quality of justice*, CEPEJ Studies No. 26 2018 Edition (2016 data), a rm.coe.int/rapport-avec-couv-18-09-2018-en/16808def9c.

mondiali, da parte delle corrispondenti organizzazioni attive a livello regionale, come l'European Bank for Reconstruction and Development, l'Asian Development Bank e l'African Development Bank⁵⁵.

Articolato è pure l'elenco degli indicatori che prendono in considerazione una selezione di soggetti (anche qui, d'abitudine: stati) determinata in base a criteri altri rispetto alla provenienza geografica. Si può passare dai 18 sistemi analizzati nella seconda edizione dell'«Index de la sécurité juridique» promosso dalla Fondation pour le droit continental⁵⁶, ai 68 paesi su cui insiste oggi il «Foreign Direct Investment Regulatory Restrictiveness Index» dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico⁵⁷, ai 113 paesi coperti dall'edizione 2017-2018 del «Rule of Law Index©» pubblicato dal «World Justice Project»⁵⁸ o ai 117 stati inclusi nell'ultima versione del «CBR Labour Regulation Index» realizzato dal Centre for Business Research dell'Università di Cambridge⁵⁹. È del resto un fenomeno tipico della crescita di un indicatore quello per cui si comincia con un numero limitato di oggetti valutati, per poi passare ad ampliarlo progressivamente nelle tornate successive⁶⁰.

A interessarci qui sono proprio gli indicatori giuridici che hanno raggiunto questa fase, ossia il cui ombrello di attenzione copre l'intero globo, prendendo a oggetto principale della valutazione le performance di tutti (o quasi tutti) gli stati del mondo⁶¹. Ai fini della qualifica di un indicatore

55. Circa tali impieghi, cfr. María Angélica Prada Uribe, *Development through data?*, 7; Terence C. Halliday, *Legal Yardsticks*, 184-203; Nikhil K. Dutta, *Accountability in the Generation of Governance Indicators*, 408-410.

56. Bruno Deffains e Michel Séjean (dirs.), *L'index de la sécurité juridique ISJ – The Index of Legal Certainty ILC*, Dalloz, 2018; la prima edizione classificava in un ranking tredici paesi: Bruno Deffains e Catherine Kessedjian (dirs.), *Index de la sécurité juridique. Rapport pour la Fondation pour le droit continental*, 2015, a fondation-droitcontinental.org/fr/wp-content/uploads/2015/04/Rapport-ISJ-Juin-2015.pdf. Su tale indice, v. anche retro, Cap. 1, par. 3, nt. 91.

57. V. il sito oecd.org/investment/fdiindex.htm, oltre che retro, Cap. 1, par. 3. Si tratta di un indice che non pare avere riscosso successo, in parte perché relativo ad alcune economie soltanto, in parte perché pubblicato a scadenze irregolari, in parte perché privo di una delle principali ragioni di attrattività di un indicatore, ossia di un ranking: André Broome, Alexandra Homolar, Matthias Kranke, *Bad science*, 525-529.

58. Si v. worldjusticeproject.org/our-work/wjp-rule-law-index/wjp-rule-law-index-2017-2018; sul punto, v. anche retro, Cap. 1, par. 3.

59. V. il sito repositorio.cam.ac.uk/handle/1810/256566, nonché retro, Cap. 1, par. 3.

60. Per non fare che un esempio, i DB sono passati dal misurare 145 economie nella prima edizione (World Bank, *Doing Business in 2004. Understanding Regulation*, 2003, a doingbusiness.org/en/reports/global-reports/doing-business-2004) alle 190 censite oggi (World Bank, *Doing Business 2019. Training for Reform*, 2018, a worldbank.org/content/dam/doingBusiness/media/Annual-Reports/English/DB2019-report_web-version.pdf).

61. Al riguardo, occorre una specificazione. In ragione della varia disponibilità di dati e

‘globale’, rileva cioè la portata dell’aspirazione quantificatoria propria all’iniziativa⁶². Non importa invece chi ne è l’autore: può trattarsi di organizzazioni internazionali (come per i WGI, i DB e il GRI) o di ONG (così i FiW e il CPI), ma anche di attori palesemente domestici, come il Dipartimento di Stato americano, i cui TiP, a dispetto della loro origine ‘locale’, rientrano appieno nella categoria⁶³.

6. Il prosieguo dell’analisi

Quanto osservato fin qui contribuisce a delimitare l’ambito dell’indagine che segue. Gli indicatori di cui ci occuperemo d’ora in avanti sono iniziative a spettro globale, centrate primariamente sul diritto, e connotate sia dalla terzietà dei loro produttori rispetto ai soggetti valutati, che dall’espressione diretta di un giudizio comparativo, tipicamente nella forma dell’attribuzione di un punteggio o della redazione di una classifica.

Occorre per la verità aggiungere all’elenco di attributi or ora svolto un elemento aggiuntivo, che di per sé non è un corollario di quelli appena visti, ma riflette fedelmente la totalità della pratica odierna, ossia la circostanza che i soggetti sui quali si dirige il fuoco di questi indicatori sono solo ed esclusivamente gli stati. Non si tratta di una conseguenza obbligata: nulla vieterebbe, ad esempio, di stilare ranking globali a carattere giuridico del modo di operare di regioni, città, o altre unità substatuali, oppure organizzazioni internazionali e ONG, comitati ibridi e tribunali internazionali, società commerciali, istituti finanziari e fondi di investimento, autorità indipenden-

delle differenti nozioni di ‘stato’ adottate da ciascun indicatore, il numero di entità prese in considerazione varia da un’iniziativa all’altra: ad oggi, sono ad esempio 195 i paesi coperti dai FiW (freedomhouse.org/report/methodology-freedom-world-2019), 214 le entità statali o para-statali (inclusive, ad esempio, di Macao e Hong Kong) trattate dai WGI (info.worldbank.org/governance/wgi/#reports), 180, 187 e 190 i paesi considerati, rispettivamente, dal CPI (TI, *Corruption Perceptions Index 2018*, a transparency.org/files/content/pages/2018_CPI_Executive_Summary.pdf, 3), dai TiP (state.gov/wp-content/uploads/2019/06/2019-Trafficking-in-Persons-Report.pdf) e dai DB (doingbusiness.org), e 144 gli stati coperti dal GRI (ITUC, *2019 ITUC Global Rights Index*, a tuc-csi.org/IMG/pdf/2019-06-ituc-global-rights-index-2019-report-en-2.pdf, 11).

62. Si v. anche Nehal Bhuta, Debora V. Malito, Gaby Umbach, *Introduction: Of Numbers and Narratives*, 8; Mathias M. Siems e David Nelken, *Global social indicators and the concept of legitimacy*, 438; Marta Infantino, *Global Indicators*, 348-349; v. anche David Nelken, *The Legitimacy of Global Social Indicators*, 39-41, 50-56; Emma Dunlop, *Defining a New Model: Global Indicators*, in Sabino Cassese (ed.), *Global Administrative Law. The Casebook*, IRPA-IILJ, 2012, 3a edn., 62-63.

63. V. infra Cap. 4, par. 4.1.

ti, persino persone fisiche⁶⁴. Vi sono del resto già molti indicatori, sia pure di contenuto non spiccatamente giuridico, che si rivolgono a questi altri soggetti⁶⁵. Ad oggi, tuttavia, lo stato resta l'unità di misura di elezione delle comparazioni quantitative centrate sul diritto. Quale che siano le ragioni di tale stato-centrismo, il mercato degli indicatori giuridici non statali è ancora largamente in costruzione.

Così delineati i contorni della nostra analisi, si tratta ora di comprendere che forme abbiano gli indicatori giuridici globali, da dove nascono, come sono costruiti, da chi, a quali fini e con quali conseguenze. A questo scopo, esamineremo più nel dettaglio nella Parte II una selezione di sei indicatori, scelti sia in ragione della centralità che il diritto occupa in essi, sia per la posizione rilevante occupata nel dibattito e nelle prassi, oltre che per la loro rappresentatività di diversi possibili modi di intervento ed effetti. A interessarci saranno in particolare indicatori che aspirano a quantificare i progressi degli stati verso l'affermazione della 'rule of law' ('Freedom in the World' Reports e 'Worldwide Governance Indicators'), la lotta alla corruzione e alla tratta degli esseri umani ('Corruption Perceptions Index' e 'Trafficking in Persons' Reports), la qualità del clima degli investimenti e il rispetto dei diritti dei lavoratori ('Doing Business' Reports e 'Global Rights Index').

64. René F. Urueña, *Indicators as Political Spaces*, 15. Che ciò sia possibile, lo dimostra la circostanza che i 'Worldwide Governance Indicators' prendono in esame, accanto alla Cina, le regioni amministrative speciali di Macao e Hong Kong (info.worldbank.org/governance/wgi/#reports) e che le edizioni più recenti dei DB affiancano, alla misurazione degli stati, la valutazione di un certo numero di città (World Bank, *Doing Business 2019: Training for Reforms*, 2018, 74). Del resto, si danno già indicatori giuridici globali che misurano soggetti diversi dagli stati, come ad esempio lo UN Global Compact, la Global Reporting Initiative e il set 'The World's Most Ethical Companies' dell'Ethisphere Institute® (v. retro, Cap. 1, par. 3, nonché in questo Cap., par. 3). Bisogna tuttavia sottolineare che si tratta per lo più di indici centrati sulle imprese (d'abitudine: multinazionali con sede nel c.d. Nord globale), realizzati sulla base delle informazioni auto-compilate da quest'ultime e privi di una classifica finale – in altri termini, di indicatori ibridi che meritano solo in parte questo nome. Un discorso analogo si applica per gli indicatori sui 'migliori' avvocati e studi legali mondiali (come ad esempio quelli redatti, settore per settore, dalla società di consulenza inglese Chambers and Partners: chambers.com), i quali poggiano sovente sui dati rilasciati dagli stessi professionisti e studi valutati ed evitano di presentare i risultati nella forma di un ranking ordinale: v. i vari 'global rankings' licenziati da Chambers and Partners al sito sopra menzionato.

65. Al di là degli indicatori in materia di 'Corporate Social Responsibility' delle imprese ricordati alla nota precedente, due esempi per tutti: l' 'Aid Transparency Index' misura la trasparenza dei grandi donatori nel gestire i propri finanziamenti, mentre il 'Global Go To Think Tank Index' quantifica l'efficacia di think tanks operanti in ogni angolo raggiungibile del globo. Su entrambe le iniziative, v. retro, Cap. 1, par. 3.

Parte II

Gli indicatori giuridici globali

4. Esempi paradigmatici

1. Le ragioni dell'ordine

Plurime sono le storie, le forme, i contesti, nonché gli effetti degli indicatori giuridici globali. Alcuni sono sorti in maniera sperimentale (se non quasi per caso); altri sono il frutto di un lungo lavoro di riflessione e lobbying. Talune iniziative si muovono in aree densamente popolate da indici quantitativi e sovente nascono proprio nell'intento di migliorare, o raffinare, un prodotto già esistente, mentre altre sostanzialmente detengono il monopolio sulla quantificazione di un dato problema. Vi sono indicatori che si fondano su dati originali e indicatori che aggregano risultati provenienti da una pluralità di intraprese consimili. Alcuni indicatori sono divenuti il punto di riferimento per orientarsi in una data area, giungendo talvolta a definire contorni e rilevanza di quest'ultima. Altri hanno finora goduto di successi meno evidenti.

Di tale varietà la selezione che segue si fa specchio. Abbiamo scelto, fra i tanti disponibili nella fitta giungla delle misurazioni quantitative, sei indicatori dal fuoco giuridico e dalla solidità indiscussa che valgono anche a dare rappresentazione allo spettro di traiettorie, direzioni e risultati associabili a tali intraprese. Navigare attraverso le 'biografie' di questi sei indicatori ci porterà a intravedere le interrelazioni feconde che ne hanno nutrito lo sviluppo e a toccare con mano i modi in cui essi hanno contribuito a irrorare il terreno su cui fiorisce il dibattito tecnico e pubblico attorno ai temi giuridici dell'agenda globale – dalla 'rule of law' alla corruzione, dal traffico di esseri umani al clima degli affari ai diritti dei lavoratori.

È la cronologia dell'emersione di ciascun indicatore nel suo settore di elezione a determinare l'ordine della trattazione. Inizieremo con gli indicatori della 'rule of law' (par. 2), e in particolare con il più vetusto degli indicatori giuridici globali, il 'Freedom in the World' Report, la cui prima edizione risale al 1973 (par. 2.1), per poi passare all'esame di un suo concorrente assai più giovane (il cui debutto è avvenuto al 1996), ossia gli

‘Worldwide Governance Indicators’ (par. 2.2). Sarà quindi la volta della corruzione (par. 3), ove pioniere è stato il ‘Corruption Perception Index’, ideato nel 1995 (par. 3.1), e della tratta di essere umani (par. 4), ambito nel quale dominano i ‘Trafficking in Persons’ Reports, che hanno visto la luce nel 2001 (par. 4.1). Fra gli indicatori del clima degli investimenti (par. 5), apripista è stato il ‘Doing Business’ Report, licenziato nel 2003 (par. 5.1). Vi è infine il settore dei diritti economico-sociali (par. 6), a lungo scarsamente abitato da indicatori e tuttavia oggi popolato da qualche creatura, come il ‘Global Rights Index’, lanciato nel 2014 (par. 6.2). Una volta contestualizzato brevemente l’ambito e il contesto nei quali si sono mosse tali iniziative, passeremo in rassegna per ciascuna di esse la storia, i metodi, i contenuti, le finalità, e l’approccio al diritto veicolato da questi indici, nonché le osservazioni, per lo più critiche, che tali approcci sollevano.

2. La ‘rule of law’

Cominciamo dunque dalla notoriamente ambigua e potente nozione di ‘rule of law’ (RoL). Nozione ambigua, perché corrispondente a una varietà di significati, che vanno da una versione minimale (secondo la quale RoL è, in sostanza, un quadro giuridico stabile a salvaguardia dell’ordine proprietario e contrattuale) a una rafforzata (e variamente arricchita di elementi ulteriori: democrazia delle istituzioni, indipendenza del potere giudiziario, rispetto dei diritti umani e applicazione del principio di eguaglianza)¹. No-

1. Sulla varietà di queste nozioni, Mauro Bussani, *De-Globalizing Rule of Law and Democracy. Hunting Down Rhetoric through Comparative Law*, 67 *Am. J. Comp. L.* (in corso di pubblicazione, 2019); Jørgen Møller e Svend-Erik Skaaning, *The Rule of Law: Definitions, Measures, Patterns, and Causes*, Palgrave, 2014, 13-28, 131-148; Ugo Mattei e Laura Nader, *When the Rule of Law Is Illegal*, Blackwell, 2008, soprattutto 14-17; Brian Z. Tamanaha, *On the Rule of Law. History, Politics, Theory*, CUP, 2004, specie 91-113; John Ferejohn e Pasquale Pasquino, *Rule of Democracy and Rule of Law*, in José María Maravall e Adam Przeworski (eds.), *Democracy and the Rule of Law*, CUP, 2003, 242-261; David Clark, *The Many Meanings of the Rule of Law*, in Kanishka Jayasuriya (ed.), *Law, Capitalism, and Power in Asia. The rule of Law and Legal Institutions*, Routledge, 1999, 28-37; ma anche, in italiano, Ciro Sbailò, *I diritti di Dio: Le cinque sfide dell’Islam all’Occidente*, Libreria Universitaria, 2016, 117-134; Mauro Bussani, *Il diritto dell’Occidente*, 48-71 (anche per le ragioni in virtù delle quali è opportuno non tradurre l’espressione anglofona). Con riguardo specifico agli indicatori, Mila Versteeg e Tom Ginsburg, *Measuring the Rule of Law*, 103-106; Stefan Voigt, *How to Measure the Rule of Law*, 263-268; Wolfgang Merkel, *Measuring the Quality of Rule of Law*, in Michael Zürn, Andre Nollkaemper, Randall Peerenboom (eds.), *Rule of Law dynamics in an Era of International and Transnational Governance*, CUP, 2012, 21-22; Alvaro Santos, *The World Bank’s Uses of the “Rule of Law” Promise in Economic Development*, 266, 275-276, 278 (quest’ultimo

zione potente, perché, soprattutto a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, il rinnovato quadro geopolitico e intellettuale ha fatto della RoL, spesso associata a un'altra espressione difficilmente traducibile, quella di '(good) governance'², una bandiera della civiltà occidentale, un ingrediente essenziale delle ricette di sviluppo, e un bene universale destinato all'esportazione attraverso iniziative e programmi di aiuto volti a favorirne la diffusione.

Ciò che interessante osservare, dal nostro punto di vista, è che questo recente affermarsi planetario dell'idea di RoL, delle sue rutilanti promesse e degli sforzi multi-miliardari per la sua propagazione si è accompagnato, e si è probabilmente realizzato anche grazie, all'emersione e alla circolazione di indicatori volti a misurare 'oggettivamente' la qualità istituzionale dei paesi studiati e a dimostrare il legame esistente fra quelle istituzioni, i tassi di adesione alla RoL, e le performances interne³.

Indici tesi a catturare la qualità delle istituzioni di certi paesi erano sul mercato già ben prima degli anni novanta. La prima edizione dei FiW esce nel 1973, preceduta dall'indice 'BERI' nel 1972 e seguita nel 1984 dall'"International Country Risk Guide"⁴. Ma ai suoi albori il Freedom in the World Report, lo vedremo fra un attimo⁵, aveva i toni e la finalità primaria della propaganda anti-comunista, mentre gli indicatori BERI e ICRG, accessibili a pagamento da parte di investitori privati interessati a calcolare il rischio di investire in determinati paesi, si interessavano degli aspetti giuridico-istituzionali solo incidentalmente⁶.

A partire dalla prima metà degli anni Novanta si verifica un cambiamento sostanziale di direzione. Alcuni esperti di economia neo-istituzionale gravitanti attorno alla Banca Mondiale, e desiderosi di testare le loro tesi su dati concreti, si appropriarono acriticamente dei numeri offerti dal BERI,

anche per l'analisi delle diverse visioni della 'rule of law' che convivono nella retorica e nelle prassi della BM).

2. Sull'ambiguo significato della nozione di 'governance', v. Robert I. Rotberg, *Good Governance: Measuring the Performance of Governments*, in Debora V. Malito, Gaby Umbach, Nehal Bhuta (eds.), *The Palgrave Handbook of Indicators in Global Governance*, 33-45 (anche per il progressivo diffondersi del termine 'governance' nel linguaggio globale, spesso quale sostituto – ma non sinonimo – di 'democrazia').

3. Lydia Brashear Tiede, *The rule of law, institutions, and economic development*, in Christopher May e Adam Winchester (eds.), *Handbook on the Rule of Law*, EE, 2018, 405-418; Tom Ginsburg, *Pitfalls of Measuring the Rule of Law*, 3 *Hague J. Rule of L.* 269 (2011); Christiane Arndt e Charles Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 15.

4. Su tutto ciò, v. retro, Cap. 1, par. 3.

5. V. infra, in questo Cap., par. 2.1.

6. Si v. retro, Cap. 1, par. 3, oltre che René F. Urueña, *Indicators and the Law*, 75-76; Katharina Pistor, *Re-Construction of Private Indicators for Public Purposes*, 166-167, 169-171; Christiane Arndt e Charles Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 21-23.

dai 'Freedom in the World' Reports e dall'ICRG onde dimostrare la correlazione fra elevati tassi di RoL, solidità istituzionale e crescita economica, pubblicando i risultati in prestigiose riviste economiche peer-reviewed⁷. Quel sapere e quelle persone trasmigreranno rapidamente entro le istituzioni finanziarie internazionali, e specialmente la Banca Mondiale, che nel frattempo aveva già al suo attivo sistemi interni di valutazione della stabilità delle istituzioni nazionali, come i 'Country Policy and Institutional Assessments'⁸, e che era alla ricerca di strumenti più raffinati per allocare le proprie risorse agli stati meritevoli e costruire la sua immagine di "powerful institution-builders of legal and regulatory systems"⁹. Sono del resto gli anni dell'entusiasmo per il credo neo-istituzionale e per la correlata convinzione che un'economia florida richieda l'affermarsi di pratiche di 'good governance', intesa come "un quadro prevedibile e trasparente di regole e istituzioni per lo svolgimento delle attività imprenditoriali pubbliche e private"¹⁰. A rafforzare tale credo, e facilitare la diffusione operativa di quelle

7. Il riferimento è ai già citati (v. retro, Cap. 2, par. 6, nt. 64) articoli di Paolo Mauro, *Corruption and Growth*, 110 *Q. J. Econ.* 681-712 (1995) e di Stephen Knack e Philip Keefer, *Institutions and Economic Performance: Cross-Country Tests Using Alternative Institutional Measures*, 7 *Econ. & Pol.* 207-227 (1995), i quali indagano la correlazione fra 'rule of law', istituzioni e crescita economica impiegando i dati BERI, FiW e ICRG (ancorché questi ultimi fossero stati prodotti per fini pratici e non di ricerca, non avessero pretese di solidità scientifica, e fossero di limitato spessore temporale), senza verificare la bontà delle teorie loro sottostanti, le tecniche utilizzate per costruirli, o la loro chiarezza concettuale. Merita sottolineare che Keefer lavorava già alla Banca Mondiale; sarà raggiunto quattro anni dopo da Knack (al tempo dell'articolo ricercatore presso l'Università del Maryland). Mauro sarà assunto al Fondo Monetario Internazionale l'anno di pubblicazione del paper. Su tutto ciò, v. Katharina Pistor, *Re-Construction of Private Indicators for Public Purposes*, 170.

8. V. retro, Cap. 1, par. 3.

9. Così Terence C. Halliday, *Legal Yardsticks*, 181.

10. World Bank, *Governance: The World Bank's Experience*, World Bank, 1994, vii. V. anche, qualche anno dopo, W. Paatii Ofosu-Amaah, *Reforming Business-Related Law to Promote Private Sector Development*, World Bank, 2000, vii ("no equitable development is possible without, among other things an effective system of property, contract, labor, bankruptcy, commercial codes, personal rights law and other elements of a comprehensive legal system"); v. anche, più tardi, Roberto Dañino, *Law reform and development*, in Guy Canivet, Marie-Anne Frison-Roche, Michael Klein (dirs.), *Mesurer l'efficacité économique du droit*, LGDJ, 2005, 3-7 (il quale, in qualità di Senior Vice-President e General Counsel della BM, dichiara "[a]ll of us are convinced that the Rule of Law and an adequate investment climate are critical to development process. Among other things, well-functioning legal and judicial systems serve to provide a secure environment for domestic and foreign investment and economic growth": Id., 3), nonché Michael Klein, *The World Bank approach to the role of regulation in economic performance*, ibid., 9 (un altro vice-presidente della BM, il quale sottolinea come "in so many ways we have learned that what matters for economic development most is the quality of institutions in different countries"). Sullo sfondo di convinzioni che muove l'attività della BM in questo torno di tempo, cfr. variamente David Restrepo Amariles, *The mathematical turn*, 201-205; Jothie Rajah, *'Rule of Law' as*

convinzioni, saranno proprio nuovi indicatori, questa volta concepiti fin dall'inizio come "normative benchmarks for policy purposes"¹¹. Sulla base dell'esperienza traibile dagli esercizi di quantificazione già esistenti, e lungo la strada metodologica segnata dalle pubblicazioni scolari or ora ricordate, un gruppo di economisti della Banca Mondiale aggredirà – è il 1996 – i punteggi BERI, FiW e ICRG (e molti altri) in un nuovo set di indici, gli 'Worldwide Governance Indicators' (WGI)¹².

La fede neo-istituzionale e la correlata urgenza di misurare la RoL non si diffonderanno solo a Washington, D.C. Dalla fine degli anni '90 e sempre più nelle decadi successive, mutano massivamente le prassi di prestito e intervento di ONG, grandi donatori e agenzie di sviluppo. Questi inizieranno ad appoggiare via via più insistentemente le proprie strategie per selezionare i beneficiari meritevoli, incentivare comportamenti virtuosi e verificare i risultati ottenuti attraverso indicatori di ogni specie, inclusi quelli su RoL e governance, sul presupposto che un aiuto è tanto più efficace quanto più robuste sono le istituzioni nel paese di destinazione¹³.

Di queste evoluzioni, i due indicatori che stiamo per esaminare – i FiW e i WGI – sono sia l'esito che lo strumento. Entrambi hanno un oggetto (la libertà nei FiW e la governance nei WGI) che trascende la RoL, ma di cui quest'ultima è reputata componente essenziale¹⁴. Entrambi in-

Transnational Legal Order, in Terence C. Halliday e Gregory C. Shaffer (eds.), *Transnational Legal Orders*, 340, 353-356; Sundhya Pahuya, *Decolonising International Law: Development, Economic Growth and the Politics of Universality*, CUP, 2011, 63-65, 185-204; Charles P. Oman e Christiane Arndt, *Measuring Governance*, OECD Policy Brief n. 39, 2010, a oecd.org/dev/46123827.pdf, 5-7.

11. Katharina Pistor, *Re-Construction of Private Indicators for Public Purposes*, 171; v. anche René F. Urueña, *Indicators and the Law*, 75-102; Melissa Thomas, *What Do the Worldwide Governance Indicators Measure*, 22 *Eur. J. Dev. Res.* 31-54 (2010); Andrew Williams e Abu Siddique, *The Use (and Abuse) of Governance Indicators in Economics: A Review*, 9 *Econ. Gov.* 131-175 (2008).

12. V. infra, in questo Cap., par. 2. In altri termini, indici originariamente confezionati per informare le scelte degli investitori si ritrovarono a rappresentare – e dunque a suggerire cosa sia essenziale per – la 'good governance' di un paese: Katharina Pistor, *Re-Construction of Private Indicators for Public Purposes*, 168-171, 177-178; v. anche Jothie Rajah, 'Rule of Law' as *Transnational Legal Order*, 353-356 (che parla al riguardo di una 'market-driven rule of law'); Stefan Voigt, *How (Not) to Measure Institutions*, 9 *J. Inst. Econ.* 1, 19-20 (2013) (che svolge la medesima nota, ma a proposito dei dati FiW).

13. V., oltre che retro, Cap. 1, par. 2, David Restrepo Amariles, *The mathematical turn*, 201-205; Christiane Arndt e Charles P. Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 15-8.

14. Diverso è il caso del 'Rule of Law Index©' prodotto dal World Justice Project (non considerato qui perché la sua copertura non è globale: v. retro, Cap. 1, par. 3 e Cap. 3, par. 5), che invece centra sulla 'rule of law' il cuore della sua analisi. L'Index abbraccia una visione allargata della 'rule of law', che è scrutinata attraverso l'effettuazione di interviste e indagini statistiche nei paesi esaminati riguardo un insieme di 44 indicatori articolati lungo 8

troiettano e rafforzano una visione della RoL minimale e direttamente funzionale all'obiettivo di spiegare e guidare le performances economiche, suggerendo l'esistenza di una correlazione fra la solidità della prima e la bontà delle seconde¹⁵. Entrambi, inoltre, e come vedremo, danno largamente per scontato che l'affermarsi della RoL (come da essi intesa) sia un traguardo universale da raggiungere attraverso passaggi e percorsi assai precisi – quelli appunto che gli indicatori si incaricano di misurare e mostrare¹⁶.

2.1. *I Freedom in the World Reports*

L'organizzazione che produce i 'Freedom in the World' Reports (FiW), Freedom House (FH), è una ONG fondata a Washington, D.C., con l'approvazione dell'allora Presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt, nel lontano 1941, allo scopo di instillare consapevolezza nella popolazione della minaccia nazista e di sollecitare il supporto all'ingresso degli Stati Uniti nella seconda guerra mondiale¹⁷. Al termine del conflitto, l'associazione, composta per la maggior parte da giornalisti, politici e filantropi esponenti dei circoli *liberal* americani, dirigerà i propri sforzi verso il nuovo nemico, dedicandosi alla propaganda anticomunista. Quando i fi-

assi. Questi ultimi sono i seguenti: 'constraints on government power', 'absence of corruption', 'open government', 'fundamental rights', 'order and security', 'regulatory enforcement', 'civil justice', 'criminal justice' (originariamente vi era pure l'asse 'informal justice', successivamente eliminato: Alyssa Dougherty, Amy Gryskiewicz, Alejandro Ponce, *Measuring the Rule of Law*, 261). L'ampiezza degli assi in questione non deve tuttavia trarre in inganno. Ad esempio, sotto la dimensione 'human rights', considerate le difficoltà insite nello scegliere quali diritti privilegiare e come misurarli, il 'Rule of Law Index©' si limita ad analizzare un modesto catalogo di diritti – essenzialmente quelli civili e politici – che corrispondono alle prerogative reputate tradizionalmente prioritarie nella cultura giuridica americana e che) sono ritenuti nutrire una relazione intima con la 'rule of law': Alyssa Dougherty, Amy Gryskiewicz, Alejandro Ponce, *Measuring the Rule of Law*, 257. Per una descrizione complessiva del progetto, v. Juan-Carlos Botero, Angela Maria Pinzon-Rondon, Christine S. Pratt, *How, When and Why Do Governance, Justice and Rule of Law Indicators Fail*, 51-74; Jothie Rajah, 'Rule of Law' as Transnational Legal Order, 357-368; René F. Urueña, *Power, Politics, and Indicators: Exploring the Rule of Law Index*, in Sabino Cassese (ed.), *Global Administrative Law. The Casebook*, IRPA-IILJ, 68-75.

15. Circa l'ampiezza di contenuti che è possibile attribuire alla nozione di 'rule of law', v. gli Autt. citati retro, in questo par., nt. 1.

16. Su queste linee, Debora V. Malito, *The Creative Disorder of Measuring Governance and Stateness*, in Debora V. Malito, Gaby Umbach, Nehal Bhuta (eds.), *The Palgrave Handbook of Indicators in Global Governance*, 97, 126-127; Jothie Rajah, 'Rule of Law' as Transnational Legal Order, 341-348; Tom Ginsburg, *Pitfalls of Measuring the Rule of Law*, 271.

17. Christopher G. Bradley, *International Organizations and the Production of Indicators*, 32.

nanziamenti per l'attività di FH iniziano a scarseggiare, sarà un affiliato di formazione accademica, con un Ph.D. in Social Sciences alla Harvard University, Raymond Gastil, ad avanzare l'idea che di lì a pochi anni diventerà il prodotto di punta dell'organizzazione: pubblicare in forma concisa una relazione annuale sullo stato di diritti politici e libertà civili nel mondo. Il primo FiW uscirà nel 1973, inaugurando una serie ininterrotta che continua ancora oggi – e alla quale nel tempo l'organizzazione affiancherà altri prodotti collaterali, quali 'Freedom in the Net' e 'Freedom in the Press'¹⁸.

Nonostante i dubbi espressi dallo stesso Gastil circa l'accuratezza scientifica del progetto (la cui direzione sarà abbandonata da Gastil nel 1988)¹⁹, i FiW attireranno l'interesse di numerosi finanziatori (primo fra tutti, lo stesso governo americano)²⁰. Attraverso gli anni, i dati FiW godranno di innumerevoli citazioni da parte dei media (soprattutto anglofoni) quale fonte autorevole circa lo stato di salute dei sistemi politici²¹, e offriranno materiale di lavoro statistico a un ragguardevole numero di studi scientifici, soprattutto condotti da scienziati politici intenti a investigare la correlazione fra democrazia e crescita economica²². Ma vi è più. Le risultanze dei FiW saranno inserite fra i criteri impiegati dalle due principali agenzie americane erogatrici di aiuti allo sviluppo – USAID e la più giovane Millennium Challenge Corporation – per misurare, rispettivamente, l'efficacia degli aiuti erogati ex post e l'opportunità di concederli ex ante²³. I FiW sono, oggi, anche uno degli indicatori aggregati dai

18. V. il sito freedomhouse.org.

19. Christopher G. Bradley, *International Organizations and the Production of Indicators*, 62-63.

20. Nikhil K. Dutta, *Accountability in the Generation of Governance Indicators*, 458. Non stupisce, al riguardo, che la maggior parte dei membri che nel tempo hanno composto il Board of Trustees e hanno funto da direttori esecutivi di FH abbia ricoperto cariche nel, o comunque avuto esperienze lavorative dirette col, governo federale americano. Cfr. Sarah Sunn Bush, *The Politics of Rating Freedom*, 724; Nikhil K. Dutta, *Accountability in the Generation of Governance Indicators*, 446; Christiane Arndt e Charles P. Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 23.

21. Per qualche esempio quantitativo dell'impatto dei FiW sul discorso mediatico, cfr. Sarah Sunn Bush, *The Politics of Rating Freedom*, 715-717; Nikhil K. Dutta, *Accountability in the Generation of Governance Indicators*, 433-434.

22. Si v. i riferimenti raccolti da Stefan Voigt, *How (Not) to Measure Institutions*, 20; Katharina Pistor, *Re-Construction of Private Indicators for Public Purposes*, 168; Nikhil K. Dutta, *Accountability in the Generation of Governance Indicators*, 429; Christiane Arndt e Charles P. Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 23.

23. Sarah Sunn Bush, *The Politics of Rating Freedom*, 718 (su USAID); Nikhil K. Dutta, *Accountability in the Generation of Governance Indicators*, 430 (sulla MCC; l'autore aggiunge che "small variations in Freedom House's indicators are likely to have large effects on candidate country eligibility").

WGI per determinare la qualità della governance a livello mondiale²⁴. Non stupisce perciò che, da iniziativa collaterale, i FiW siano diventati il perno attorno al quale gira l'intera attività di FH²⁵.

Pur essendo stati nel corso del tempo sottoposti a vari cambiamenti²⁶, il fuoco dei FiW è rimasto sempre centrato su due versanti: diritti politici e libertà civili. Né gli uni né le altre sono definiti dai FiW, ma i loro contenuti si possono ricavare dal questionario sulla base del quale sono misurati²⁷. Il questionario articola i diritti politici lungo tre assi ('processi elettorali', 'pluralismo e partecipazione politica', 'funzionamento dell'apparato statale') e le libertà civili lungo quattro ('libertà di espressione e di credo', 'diritti associativi', 'rule of law', 'autonomia e diritti individuali')²⁸. Ciascun asse si suddivide ulteriormente in varie dimensioni, le quali sono indagate attraverso una serie di domande dettagliate, volte a esplorare l'assetto di diritti e libertà nei paesi analizzati. In concreto, il lavoro è svolto come segue: ciascun paese è assegnato a un consulente. Sono circa centotrenta gli analisti, sia in-house che esterni, che hanno partecipato all'ultima edizione dei FiW; si tratta per lo più di scienziati politici, ma vi sono anche storici, economisti e attivisti dei diritti umani²⁹. Costoro sono chiamati a partire dalle risposte al questionario offerte nel report dell'anno precedente e a verificare se, rispetto a quelle, vi siano stati o no cambiamenti significativi. Onde effettuare l'indagine, i consulenti FH attingono a una grande varietà di fonti: media, documenti governativi, rapporti di ONG, articoli scientifici, contatti personali, visite in loco. Le conclusioni dei consulenti sono poi raccolte ed esaminate a livello regionale e globale al fine di controllare che vi sia coerenza interna fra i risultati, e quindi trasformate in un valore numerico compreso fra 0 e 4. La somma dei valori ottenuti da un paese lungo tutti gli assi analizzati dà il punteggio finale assegnato a quello stato, il cui massimo è 100. Il punteggio finale è quindi convertito in un rating espresso in una forbice fra 1 e 7, dove 1 significa che uno

24. Sarah Sunn Bush, *The Politics of Rating Freedom*, 719.

25. I FiW sono perciò un caso di indicatore che ha inciso sulla struttura interna, le funzioni e il modo di operare della stessa organizzazione che lo produce. Sul punto, v. anche retro, Cap. 1, par. 3.

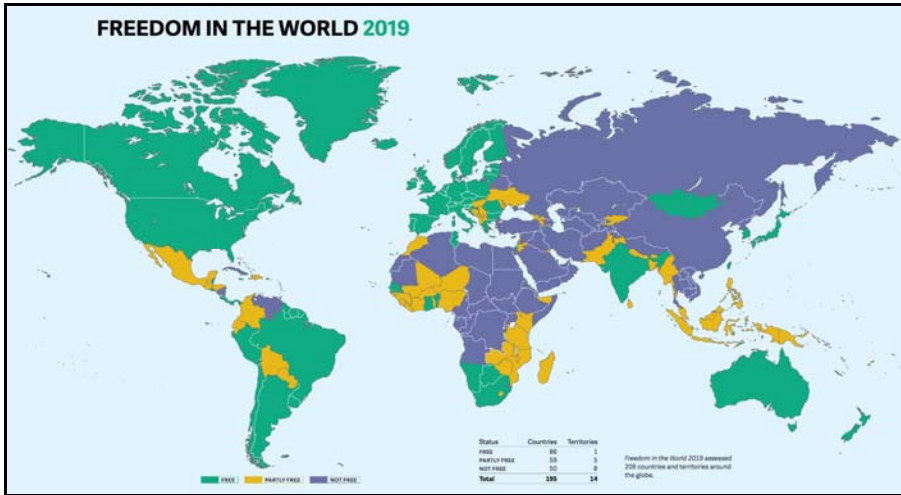
26. Da ultimo nel 2018, a seguito del giudizio espresso da un comitato di esperti esterni cui è stato richiesto di valutare vantaggi e difetti della metodologia sottostante i FiW: freedomhouse.org/report/methodology-freedom-world-2019.

27. Il questionario è disponibile al sito freedomhouse.org/report/methodology-freedom-world-2019.

28. Si v. il sito freedomhouse.org/report/methodology-freedom-world-2019.

29. V. freedomhouse.org/report/freedom-world/freedom-world-2019/acknowledgements.

stato è ‘libero’ e 7 che è ‘non libero’³⁰. I rating sono annualmente pubblicati sul sito FH in varie forme, di cui la più icastica è una mappa dei paesi del mondo ove questi sono colorati di verde (‘libero’), giallo (‘parzialmente libero’) e viola (‘non libero’)³¹. Sono ugualmente oggi disponibili sul sito il questionario³², i nomi degli esperti che lavorano ai vari stati³³, nonché le risposte disaggregate per domanda e paese³⁴ (fino al 2006 queste ultime non erano rese pubbliche³⁵).



Fonte: FiW, FH FITW_Report_2019_WorldMap.jpg, a freedomhouse.org/report/freedom-world/freedom-world-2019/map (© 2019 Freedom House)

Sono molteplici gli aspetti del modo di operare appena descritto che, nel corso del tempo, si sono attirati la critica. Vi è un problema, anzitutto, con lo

30. Su tutto ciò, freedomhouse.org/report/methodology-freedom-world-2019. Per un commento alla metodologia complessiva sottostante i FiW, cf. Sarah Sunn Bush, *The Politics of Rating Freedom*, 712; Tim Büthe, *Beyond Supply and Demand*, 48-49; Nikhil K. Dutta, *Accountability in the Generation of Governance Indicators*, 435-438, oltre che gli autori citati infra, in questo par., ntt. 35-43.

31. V. sia il sito (freedomhouse.org/report/freedom-world/freedom-world-2019) che l'ultima edizione dei FiW (Freedom House, *Freedom in the World 2019*, a freedomhouse.org/sites/default/files/Feb2019_FH_FITW_2019_Report_ForWeb-compressed.pdf, 14).

32. Si v. ancora freedomhouse.org/report/methodology-freedom-world-2019.

33. V. freedomhouse.org/report/freedom-world/freedom-world-2019/acknowledge-ments.

34. A freedomhouse.org/report/countries-world-freedom-2019.

35. Wolfgang Merkel, *Measuring the Quality of Rule of Law*, 23-24. I FiW erano stati lungamente criticati perché producevano dati oscuri, incomprensibili e non-verificabili da parte di terzi: v. la denuncia di Gerardo L. Munck e Jay Verkuilen, *Conceptualizing and Measuring Democracy. Evaluating Alternative Indices*, 35 *Comp. Pol. Stud.* 5, 21 (2002).

stesso oggetto delle misurazioni dei FiW: niente meno che la libertà nel mondo. Questa libertà è evidentemente figlia di una visione americo-centrica nella quale essa è sinonimo di democrazia liberale ed economia di mercato. Ciò su cui insiste la misurazione sono la libertà di voto, la libertà di riunione e associazione, la libertà di parola e il rispetto dei diritti proprietari (in altri termini, i diritti politici e civili), con totale disinteresse verso altre dimensioni della libertà stessa (tradizionalmente neglette dalle posizioni americane), come quelle espresse dai diritti economici e sociali, ma anche dai diritti umani cc.dd. di terza generazione, quali il diritto all'ambiente, i diritti delle collettività e il diritto allo sviluppo³⁶. Emerge così lo stretto allineamento ideologico fra i FiW e la cultura giuridica statunitense: quest'ultima assurge nei FiW a lente e modello per leggere lo stato, e promuovere la causa, dei diritti umani e delle libertà nel resto del mondo³⁷.

Non si tratta dell'unico profilo di criticità ascrivibile ai FiW. Sul fronte del metodo, è apparsa a molti discutibile la scelta di basare l'indicatore sull'opinione di un manipolo di analisti e consulenti, i quali esprimono i propri giudizi senza disporre necessariamente di informazioni affidabili circa gli stati loro affidati, godendo di assoluta discrezionalità nell'individuare e scrutinare le fonti ritenuti rilevanti (che possono includere, ma non obbligatoriamente, interviste in loco e contatti diretti con soggetti provenienti dai paesi coinvolti)³⁸. Il problema della soggettività inevitabilmente insita nelle conclusioni raggiunte da questi esperti è reso ancor più grave dalla circostanza che dette conclusioni sono (oggi) brevemente motivate, sicché poco o nulla si sa delle ragioni che conducono all'assegnazione di un dato punteggio³⁹. Altre critiche si sono appuntate sull'irragionevolezza dei voti massimi assegnabili alle varie voci (per esemplificare: l'asse 'Associational and Organizational Rights' vale come quello imperniato su 'Rule of Law')⁴⁰ e sulla rigidità del sistema di votazione, che attribuisce ai vari assi un peso relativo che è sempre il medesimo per tutti i paesi, pur laddove il loro rilie-

36. Lo notano, ad esempio, Jørgen Møller e Svend-Erik Skaaning, *The Rule of Law*, 52; Christopher G. Bradley, *International Organizations and the Production of Indicators*, 47.

37. Su queste posizioni, Sarah Sunn Bush, *The Politics of Rating Freedom*, 722-724; Nikhil K. Dutta, *Accountability in the Generation of Governance Indicators*, 446; Christiane Arndt e Charles P. Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 23.

38. Nikhil K. Dutta, *Accountability in the Generation of Governance Indicators*, 443.

39. Christopher G. Bradley, *International Organizations and the Production of Indicators*, 60; Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 28; Stefan Voigt, *How (Not) to Measure Institutions*, 20; Wolfgang Merkel, *Measuring the Quality of Rule of Law*, 24; Tim Büthe, *Beyond Supply and Demand*, 48.

40. Nikhil K. Dutta, *Accountability in the Generation of Governance Indicators*, 442; v. però, per il plauso della scelta, in quanto ogni pesatura diversa non avrebbe potuto che risultare arbitraria, Wolfgang Merkel, *Measuring the Quality of Rule of Law*, 24.

vo concreto, nei contesti specifici, potrebbe ben meritare un risalto differente⁴¹. Si è denunciato l'effetto di ancoraggio legato alla scelta di basare la valutazione sui risultati dell'anno precedente, che istituzionalizzerebbe l'impatto della nomea passata sulle prospettive future⁴². Ancora, sono stati attaccati i cambi frequenti intervenuti nella metodologia, poiché questi, per quanto necessari a riparare a mancanze evidenti, avrebbero minato una delle qualità maggiori dei FiW, guadagnata grazie alla loro lunga vita, ossia la comparabilità inter-temporale fra i dati raccolti⁴³.

Ancorché non direttamente puntate alla dimensione 'Rule of law', molte di queste osservazioni si possono direttamente riproporre per il modo in cui quest'ultima è analizzata entro i FiW. Come la nozione di 'libertà', anche l'espressione 'rule of law' non è oggetto di definizione esplicita. Come la libertà targata FH, anche la 'rule of law' dei FiW risente potentemente dell'influenza ideologica liberal-statunitense. Dalle quattro sotto-dimensioni in cui essa si articola (indipendenza del potere giudiziario; rispetto del 'due process', soprattutto in materia penale; protezione della popolazione dalla violenza; eguaglianza di trattamento), si direbbe che la 'rule of law' à la FiW è connotata da un'accezione minimale, cioè limitata alle infrastrutture minime affinché gli attori del sistema possano agire liberamente⁴⁴. Occorre però coordinare la voce con gli aspetti ulteriori indagati dai FiW – come la regolarità dei processi elettorali e la corruzione (sotto la voce 'political rights'), le libertà di espressione e di associazione, e soprattutto le libertà economiche, in primis la protezione della proprietà (esplorate dalle dimensioni residue dell'asse 'civil liberties'). Ci si accorge allora che il questionario abbraccia una visione complessiva ove la 'rule of law' è funzionale all'insediamento e al mantenimento dei valori liberal-democratici e di un'economia capitalistica – e si spiega così perché i FiW sia stati sovente percepiti e impiegati quale misurazioni della RoL tout court⁴⁵.

Alla voce del questionario specificamente intitolata alla 'Rule of Law' il metodo FiW attribuisce fino a un massimo di 16 punti sui 100 totali; ciascuna delle sue quattro sotto-dimensioni (centrate rispettivamente

41. Nikhil K. Dutta, *Accountability in the Generation of Governance Indicators*, 442 (“[i]t seems likely that some factors will be greater determinants of governance in some countries than in others, and the determination of how much to weight various factors for each country is probably as important as scoring the factors in the first place”).

42. Si v. ancora Nikhil K. Dutta, *Accountability in the Generation of Governance Indicators*, 442-443.

43. Jørgen Møller e Svend-Erik Skaaning, *The Rule of Law*, 54; Wolfgang Merkel, *Measuring the Quality of Rule of Law*, 24.

44. Wolfgang Merkel, *Measuring the Quality of Rule of Law*, 23-4.

45. Stefan Voigt, *How (Not) to Measure Institutions*, 20; Katharina Pistor, *Reconstruction of Private Indicators for Public Purposes*, 168.

sull'autonomia del potere giudiziario⁴⁶, l'esistenza di garanzie in materia penale⁴⁷, l'assenza di violenza⁴⁸ e la non discriminazione⁴⁹) vale 4 punti.

46. Così si articola la parte del questionario riferita alla questione "Is there an independent judiciary?": "Is the judiciary subject to interference from the executive branch of government or from other political, economic, or religious influences? Are judges appointed and dismissed in a fair and unbiased manner? Do judges rule fairly and impartially, or do they commonly render verdicts that favor the government or particular interests, whether in return for bribes or for other reasons? Do executive, legislative, and other governmental authorities comply with judicial decisions, and are these decisions effectively enforced? Do powerful private entities comply with judicial decisions, and are decisions that run counter to the interests of powerful actors effectively enforced?". V. *freedomhouse.org/report/methodology-freedom-world-2019*.

47. La sotto-dimensione "Does due process prevail in civil and criminal matters?" è indagata dal questionario nel modo che segue: "Are defendants' rights, including the presumption of innocence until proven guilty, protected? Do detainees have access to independent, competent legal counsel regardless of their financial means? Are defendants given a fair, public, and timely hearing by a competent, independent, and impartial tribunal? Is access to the court system in general dependent on an individual's financial means? Are prosecutors independent of political control and influence? Are prosecutors independent of powerful private interests, whether legal or illegal? Do law enforcement and other security officials operate professionally, independently, and accountably? Do law enforcement officials make arbitrary arrests and detentions without warrants, or fabricate or plant evidence on suspects? Do law enforcement and other security officials fail to uphold due process because of influence by nonstate actors, including organized crime, powerful commercial interests, or other groups?" (*freedomhouse.org/report/methodology-freedom-world-2019*).

48. Quest'ultima, raccolta dalla sotto-dimensione "Is there protection from the illegitimate use of physical force and freedom from war and insurgencies?", investiga i seguenti aspetti: "Do law enforcement officials beat detainees during arrest or use excessive force or torture to extract confessions? Are conditions in pretrial detention facilities and prisons humane and respectful of the human dignity of inmates? Do citizens have the means of effective petition and redress when they suffer physical abuse by state authorities? Is violent crime common, either in particular areas or among the general population? Is the population subjected to physical harm, forced removal, or other acts of violence or terror due to civil conflict or war?". V. *freedomhouse.org/report/methodology-freedom-world-2019*.

49. Si tratta della sotto-dimensione "Do laws, policies, and practices guarantee equal treatment of various segments of the population?", che il questionario esplora nel modo seguente: "Are members of various distinct groups—including ethnic, religious, gender, LGBT, and other relevant groups—able to effectively exercise their human rights with full equality before the law? Is violence against such groups considered a crime, is it widespread, and are perpetrators brought to justice? Do members of such groups face legal and/or de facto discrimination in areas including employment, education, and housing because of their identification with a particular group? Do noncitizens—including migrant workers and noncitizen immigrants—enjoy basic internationally recognized human rights, including the right not to be subjected to torture or other forms of ill-treatment, the right to due process of law, and the freedoms of association, expression, and religion? Do the country's laws provide for the granting of asylum or refugee status in accordance with the 1951 UN Convention Relating to the Status of Refugees, its 1967 Protocol, and other regional treaties regarding refugees? Has the government established a system for providing protec-

Un esame, anche superficiale, delle domande raccolte entro tali sotto-dimensioni mette bene in luce le ragioni delle critiche rivolte alla metodologia sottostante i FiW. Ai consulenti e analisti FH è richiesto di verificare se il paese loro assegnato – dall’Afghanistan allo Zimbabwe – ha, nell’anno precedente, migliorato o peggiorato la risposta offerta a domande del tipo ‘i giudici assumono le loro decisioni in modo equo e imparziale?’, ‘i diritti dell’imputato, e in particolare la presunzione di innocenza, sono rispettati?’, ‘i cittadini hanno strumenti effettivi di reclamo e risarcimento nel caso in cui essi soffrano un abuso fisico da parte delle autorità statali?’, ‘i membri di vari gruppi – ad esempio etnici, religiosi, di genere, LGBT – sono nelle condizioni di esercitare effettivamente i loro diritti umani su un piano di eguaglianza rispetto ai non-membri?’. È lungi dall’essere chiaro se il team FH disponga delle competenze necessarie a investigare seriamente tali questioni.

Di fronte alle criticità evidenti sollevate dall’affidare la misurazione della RoL al giudizio di soi-disant esperti, altri indicatori, come vedremo fra un attimo, hanno elaborato soluzioni differenti.

2.2. *Worldwide Governance Indicators*

Con le sue risorse formidabili come finanziatore e istituto di ricerca, la Banca Mondiale vanta un’esperienza di lunga data nella costruzione di indicatori. Complesse analisi quantitative circa le politiche economiche nazionali accompagnavano i programmi di aggiustamento strutturale con i quali, dalla fine degli anni settanta del secolo scorso, la Banca ha iniziato a offrire denaro in cambio di riforme locali, lungo gli assi di privatizzazione, deregolazione e stato minimale. Nel corso degli anni Novanta, al diffondersi del vocabolario suggerito dall’economia neo-istituzionale, si è radicata la convinzione che gli incontestabili fallimenti della ricetta fino ad allora implementata fossero dovuti all’inadeguata considerazione riservata alle istituzioni statali che, a latere del mercato, avrebbero il compito di sostenere la crescita economica. Si ridefinirà allora il modo di operare della Banca, i cui prestiti cominceranno a essere condizionati non solo alla realizzazione, da parte dei paesi beneficiari, delle riforme reputate necessarie, ma anche all’accertamento dell’esistenza, negli stati in questione, di istituzioni sufficientemente solide. A segnare la transizione si adotteranno nuovi indicatori: sono i c.d.

tion to refugees, including against refoulement (the return of persons to a country where there is reason to believe they would face persecution)?”. V. freedomhouse.org/-report/methodology-freedom-world-2019.

Country Policy and Institutional Assessments, ossia misurazioni dell'assetto macro-economico, politico, istituzionale e sociale di un paese aventi il fine di stabilire la meritevolezza di quest'ultimo al prestito e di controllare l'efficacia dei cambiamenti scaturiti dall'intervento internazionale⁵⁰.

In questo periodo e in questo contesto un gruppo di economisti affiliati al centro di ricerca della BM, il World Bank Institute, e capitanati dall'economista cileno (con Ph.D. ad Harvard) Daniel Kaufmann⁵¹, licenzia, nel 1996, un nuovo set di indicatori, i Worldwide Governance Indicators (WGI)⁵². Frutto dell'entusiasmo neo-istituzionale dominante, i WGI mirano a migliorare gli indicatori esistenti in materia di governance (in particolare, aumentando la comprensibilità, la robustezza e la comparabilità fra i dati) e a dimostrare che 'governance matters', ossia che un'intelaiatura istituzionale solida è strettamente correlata, e rigorosamente necessaria, alla crescita economica e più in generale allo sviluppo di un paese⁵³. Pubblicati fino al 2002 su base biennale, e quindi aggiornati annualmente, i WGI sono divenute una delle misurazioni più frequentemente citate e utilizzate da media, accademici, investitori e donatori con riguardo a governance, corruzione, e RoL⁵⁴. Per non fare che un esempio, i WGI svolgono un ruolo importante, assieme ai FiW,

50. Su queste evoluzioni, retro, Cap. 1, parr. 2 e 3, nonché Ole Jacob Sending and Jon Harald Sande Lie, *The limits of global authority*, 993-1010; María Angélica Prada Uribe, *The Quest for Measuring Development*, 143-154; Ead., *Development through data?*, 1-23; Tor Krever, *Quantifying law*, 133-4; Michael Riegner, *Measuring the Good Governance State*, 1-32; Christiane Arndt e Charles Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 27-28.

51. Il suo coautore storico è Aart Kraay, anch'egli con un Ph.D. in economia dalla Harvard University. Ai primi lavori partecipò anche Pablo Zoido-Lobaton (v. Daniel Kaufmann, Aart Kraay, Pablo Zoido-Lobaton, *Governance Matters, World Bank Policy Research Working Paper No. 2196*, World Bank, 1999), poi sostituito da Massimo Mastruzzi (v. Daniel Kaufmann, Aart Kraay, Massimo Mastruzzi, *Governance Matters IV: Governance Indicators for 1996-2004, World Bank Policy Research Working Paper No. 3630*, World Bank, 2005).

52. Si v. il sito info.worldbank.org/governance/wgi/#home.

53. V. ad esempio Daniel Kaufmann, *Governance Redux: The Empirical Challenge*, in World Economic Forum (ed.), *The Global Competitiveness Report 2003-2004*, OUP, 2004, 137-157 (ove si dimostra la correlazione esistente fra i risultati dei WGI e tre misure di sviluppo – GDP pro capite, mortalità infantile e alfabetizzazione degli adulti).

54. Tor Krever, *Quantifying law*, 143; Tony Porter, *Making serious measures*, 544; Christiane Arndt e Charles P. Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 28; Alvaro Santos, *The World Bank's Uses of the "Rule of Law" Promise in Economic Development*, 292 ("all units in the Bank resort to the Governance Indicators and Doing Business benchmarking to justify their work").

nel determinare l'ammissibilità ai fondi dell'americana Millennium Challenge Corporation⁵⁵.

Secondo i WGI, 'governance' è espressione di sintesi per le "tradizioni e istituzioni attraverso le quali si esercita l'autorità in un dato paese"⁵⁶. Sei sono i suoi assi operativi: 'voice and accountability', 'political stability and absence of violence', 'quality of the regulatory framework', 'government effectiveness', 'control of corruption', nonché 'rule of law'⁵⁷. Ciascun asse è investigato non attraverso un questionario, bensì per mezzo dell'aggregazione di molti altri indicatori, per lo più basati su percezioni e opinioni di esperti. Questi indicatori sono oggi (i cambiamenti nel tempo sono stati frequenti) oltre una trentina, fra cui i 'Country Policy and Institutional Assessments' della stessa BM, i 'Freedom in the World' Reports, l' 'International Country Risk Guide', i 'Trafficking in Persons' Reports e il 'Rule of Law Index©'⁵⁸. I WGI sono, in altri termini, indicatori compositi, che non contengono dati originali, ma sommano informazioni già lavorate altrove. Ciò che è originale è la metodologia di aggregazione: la scelta degli indicatori di riferimento, la loro conversione in unità comparabili, la pesatura dei valori ottenuti per ridurre il margine possibile di 'errore'⁵⁹. I risultati di tale processo sono poi presentati sul sito WGI in tavole interattive che permettono agli utilizzatori di costruire da sé le misurazioni cui sono interessati, definendo la scala temporale di riferimento, gli assi da considerare, i paesi da mettere a confronto⁶⁰.

55. David Restrepo Amariles, *The mathematical turn*, 207; Nikhil K. Dutta, *Accountability in the Generation of Governance Indicators*, 430.

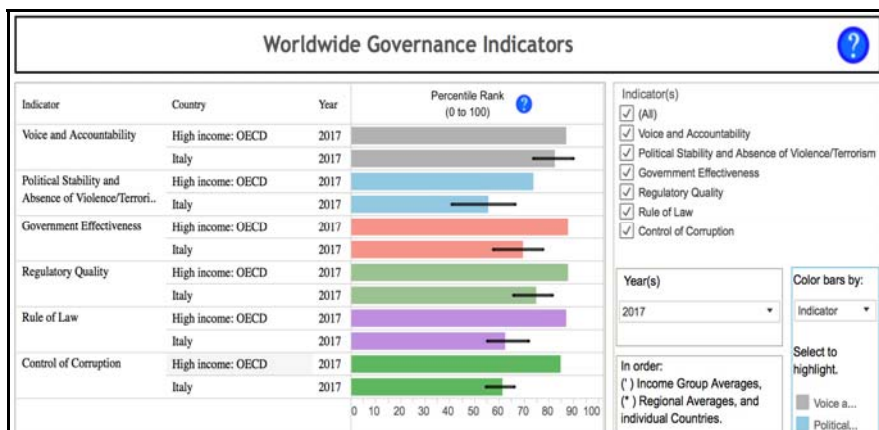
56. "Governance consists of the traditions and institutions by which authority in a country is exercised" (info.worldbank.org/governance/wgi/#doc).

57. Si v. info.worldbank.org/governance/wgi/#doc.

58. V. il sito info.worldbank.org/governance/wgi/#doc-sources.

59. Si v. info.worldbank.org/governance/wgi/#doc-sources, nonché, per un'analisi dettagliata circa il modo di operare dei WGI, Daniel Kaufmann, Aart Kraay, Massimo Mastruzzi, *Governance matters VII: aggregate and individual governance indicators 1996–2007*, in Anne Peters, Lucy Koechlin, Till Förster, Gretta Fenner Zinkernagel (eds.), *Non-State Actors as Standard-Setters*, CUP, 2009, 146-187, e, in chiave più critica, David Restrepo Amariles, *The mathematical turn*, 208-222; Christiane Arndt e Charles P. Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 58-9.

60. V. info.worldbank.org/governance/wgi/#reports.



Fonte: WGI, immagine tratta dal sito info.worldbank.org/governance/wgi/index.aspx#reports, confronto fra le performance dell'insieme dei paesi OCSE ad alto reddito e dell'Italia per l'anno 2017 (CC-BY-4.0 2018 World Bank. Some rights reserved).

Più di un aspetto dei WGI ha attirato le critiche. Non solo i WGI danno per scontato che la 'governance' e i suoi assi corrispondano a standard universalmente condivisi⁶¹ e conducano ovunque, con correlazione unidirezionale, ai medesimi risultati in termini di crescita economica⁶². Essi adottano pure una nozione di 'governance' che, al di là del generico richiamo alle "tradizioni e istituzioni attraverso le quali si esercita l'autorità in un dato paese", manca di contenuti e spessore, riducendosi effettivamente a nulla più che una "descrizione sintetica dei molti indicatori raggruppati assieme nei WGI in virtù delle convinzioni personali, peraltro non articolate, proprie a Kaufmann e ai suoi coautori"⁶³. Lo stesso vale per le sei componenti principali in cui detta 'governance' è supposta articolarsi: al netto di una brevissima spiegazione offerta da Kaufmann & Co., nulla è detto di cosa si intenda per 'qualità del quadro regolatorio' o 'controllo della corruzione'. Il

61. André Broome e Joel Quirk, *Governing the world at a distance*, 837; Tom Ginsburg, *Pitfalls of Measuring the Rule of Law*, 271; Melissa A. Thomas, *What Do the Worldwide Governance Indicators Measure?*, 50.

62. Alvaro Santos, *The World Bank's Uses of the "Rule of Law" Promise in Economic Development*, 293.

63. "Summary description of the many indicators that are bundled together as an expression of Kaufmann, Kraay and Mastruzzi's non-articulated personal ideas": Svend-Erik Skaaning, *Measuring the Rule of Law*, 63 *Pol. Res. Q.* 449, 452 (2010). Sulle medesime linee, Jørgen Møller e Svend-Erik Skaaning, *The Rule of Law*, 49-50; Stefan Voigt, *How (Not) to Measure Institutions*, 22; Wolfgang Merkel, *Measuring the Quality of Rule of Law*, 27-8; Laura Langbein e Stephen Knack, *The Worldwide Governance Indicators*, 351.

significato concreto attribuibile alle singole componenti si può solo determinare empiricamente, guardando i vari indicatori aggregati sui quali la misurazione si basa (e, anche dopo tale esercizio, resta piuttosto fumoso)⁶⁴.

L'incertezza definitoria è aggravata da una serie di fragilità di carattere tecnico, che vanno dalla forzata omogeneizzazione degli indici presi a riferimento, a dispetto della loro diversità in termini di metodi e obiettivi, oltre che delle frequenti variazioni loro apportate nel corso del tempo⁶⁵, alle modifiche ripetutamente intervenute nella stessa formula di calcolo sottostante i WGI, che ha finito per minare grandemente la comparabilità intertemporale dei risultati⁶⁶. La stessa idea di aggregare più fonti onde ridurre l'incidenza di possibili 'errori' nelle misurazioni originali e irrobustire l'evidenza di quanto raccolto sarebbe del tutto fallace, perché (per molteplici ragioni: dagli effetti di ancoraggio alle relazioni nascoste che intercorrono fra gli indici considerati) è assai più probabile che gli 'errori' propri a questi indici, anziché annullarsi a vicenda, si ripercuotano gli uni sugli altri e ridondino sul risultato finale⁶⁷. Si è ancora notato che il numero elevato di indicatori aggregati (come si è detto, più di trenta, e alcuni dei quali accessibili solo a pagamento), nonché la complessità delle operazioni che scandiscono la pesatura, conversione, e somma dei loro punteggi, rendono difficile, se non impossibile, comprendere esattamente come i WGI sono costruiti – e quindi anche valutarne la serietà⁶⁸.

L'appropriatezza di queste osservazioni è resa manifesta da un esame ravvicinato dell'asse dedicato alla 'rule of law'.

Secondo le sommarie indicazioni degli autori dei WGI, l'entry 'rule of law' intende catturare "le percezioni della misura in cui gli agenti del sistema hanno fiducia nelle, e complessivamente rispettano, le regole di quel-

64. Christiane Arndt e Charles P. Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 51; vi è anche un problema con l'articolazione in sei dimensioni, le quali, a ben guardare i loro contenuti operativi, paiono in effetti misurare tutte la stessa cosa, ossia la vaga idea di 'governance' abbracciata dagli autori dell'indicatore: Laura Langbein e Stephen Knack, *The Worldwide Governance Indicators*, 350-370.

65. V. ad esempio Christiane Arndt e Charles P. Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 51.

66. Cfr. David Restrepo Amariles, *The mathematical turn*, 222-223; Wolfgang Merkel, *Measuring the Quality of Rule of Law*, 27; Stefan Voigt, *How (Not) to Measure Institutions*, 22; Linn Hammergren, *Indices, Indicators and Statistics*, 312; Christiane Arndt e Charles P. Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 29, 67-9.

67. Fra i tanti, Kevin E. Davis, *Legal Indicators*, 44-45; Tony Porter, *Making serious measures*, 545; Laura Langbein e Stephen Knack, *The Worldwide Governance Indicators*, 353; Christiane Arndt e Charles P. Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 65-7.

68. Kevin E. Davis, *Legal Indicators*, 45; Christiane Arndt e Charles P. Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 72.

la società, con particolare riferimento ai diritti contrattuali e proprietari, alla polizia e alle corti, nonché alla probabilità di crimini e violenze⁶⁹.

Come nel caso dei FiW, siamo ancora una volta di fronte a una concezione estremamente vaga di ‘rule of law’⁷⁰ – ma, come per i FiW, occorre ricordare che la nozione di RoL entro i WGI riceve spessore laterale dagli ulteriori assi che lo compongono, i quali si centrano, fra l’altro, sui processi elettorali, sulla qualità della regolazione e sui tassi di corruzione⁷¹. A differenza di quanto avviene nei FiW, in cui la voce dedicata alla RoL riceve concretezza dal questionario stilato da FH per investigarne gli assetti, il significato effettivamente attribuito alla nozione dai WGI è però determinabile (per così dire) solo attraverso l’esame delle variabili aggregate che lo compongono.

Si scopre così che, nell’edizione 2019 (riferita all’anno 2018), il calcolo dei valori della RoL si basa sull’aggregazione di un nutrito elenco di voci provenienti da 22 indicatori diversi (fra i quali i già menzionati ‘International Country Risk Guide’, ‘Index of Economic Freedom’, ‘Trafficking in Persons’ Reports e ‘Global Competitiveness Index’⁷²) e centrate sull’equità e la velocità dei processi, l’indipendenza delle corti, il tasso di fiducia nel sistema giudiziario, il livello di protezione dei diritti proprietari, l’esistenza di garanzie contro l’espropriazione, la tutela dei diritti di proprietà industriale/intellettuale, la disponibilità di rimedi contro l’inadempimento⁷³.

69. “Perceptions of the extent to which agents have confidence in and abide by the rules of society, and in particular the quality of contract enforcement, property rights, the police, and the courts, as well as the likelihood of crime and violence”: Worldwide Governance Indicators, Rule of Law, a info.worldbank.org/governance/wgi/#doc-sources.

70. Jothie Rajah, ‘Rule of Law’ as Transnational Legal Order, 355-356; Tor Krever, *Quantifying law*, 138; Wolfgang Merkel, *Measuring the Quality of Rule of Law*, 26; Tom Ginsburg, *Pitfalls of Measuring the Rule of Law*, 275.

71. Sebbene vi sia anche chi sostiene che i vari assi dei WGI non sono altro che variazioni di misurazione di una medesima (e non ben determinata) qualità: v. gli autori citati retro, in questo par., nt. 65.

72. V. info.worldbank.org/governance/wgi/#doc-sources, sotto ‘Rule of Law’; sugli indici citati in testo, v. retro, Cap. 1, par. 3.

73. Le variabili rappresentative (cioè con un ampio grado di copertura per paese) impiegate nel 2019 per valutare la dimensione ‘rule of law’ entro i WGI sono le seguenti: voci ‘Violent crime’, ‘Organized crime’, ‘Fairness of judicial process’, ‘Enforceability of contracts’, ‘Speediness of judicial process’, ‘Confiscation/expropriation’, ‘Intellectual property rights protection’, ‘Private property protection’ dell’Economist Intelligence Unit Riskwire & Democracy Index; voci ‘Business Cost of Crime and Violence’, ‘Cost of Organized Crime’, ‘Reliability of Police Services’, ‘Judicial Independence’, ‘Efficiency of Legal Framework for Challenging Regulations’, ‘IPR protection’, ‘Property Rights’, ‘Informal Sector’ del World Economic Forum Global Competitiveness Report; voci ‘Confidence in the police force’, ‘Confidence in judicial system’, ‘Have you had money property stolen from you or another household member?’, ‘Have you been assaulted or mugged?’ del Gallup World

Nell'assenza di indicazioni specifiche sul punto, restano incomprensibili sia le ragioni per cui sono stati selezionati certi indicatori (e non altri) e certe voci (e non altre), sia i processi di trasformazione di quegli indicatori e voci nei punteggi aggregati finali.

L'unico dato che emerge con certezza è che l'asse 'rule of law' entro i WGI, a dispetto delle apparenze, è declinato sul versante economico ed effettivamente centrato sulla relazione fra architettura giuridica e attività commerciale privata. Ciò che esso investiga e promuove è, dunque, un assetto di regole e istituzioni volte a proteggere la libertà di esercitare in sicurezza i propri commerci, sul presupposto che quell'assetto sia essenziale a quella libertà, che entrambi siano essenziali alla 'governance', e che quest'ultima sia essenziale allo sviluppo – va da sé: di chiunque, e in ogni luogo⁷⁴.

Pool; voce 'Property Rights' dell'Heritage Foundation Index of Economic Freedom; voci 'Degree of security of goods and persons', 'Violent activities by criminal organizations (drug trafficking, weapons, prostitution...)', 'Degree of judicial independence vis-à-vis the State', 'Degree of enforcement of court orders', 'Timeliness of judicial decisions', 'Equal treatment of foreigners before the law (compared to nationals)', 'Practical ability of the administration to limit tax evasion', 'Efficiency of the legal means to protect property rights in the event of conflict between private stakeholders?', 'Generally speaking, does the State exercise arbitrary pressure on private property (e.g. red tape...)?', 'Does the State pay compensation equal to the loss in cases of expropriation (by law or fact) when the expropriation concerns land ownership?', 'Does the State pay compensation equal to the loss in cases of expropriation (by law or fact) when the expropriation concerns production means?', 'Degree of observance of contractual terms between national private stakeholders', 'Degree of observance of contractual terms between national and foreign private stakeholders', 'In the past 3 years, has the State withdrawn from contracts without paying the corresponding compensation... vis-à-vis national stakeholders?', 'In the past 3 years, has the State withdrawn from contracts without paying the corresponding compensation... vis-à-vis foreign stakeholders?', 'Respect for intellectual property rights relating to... trade secrets and industrial patents', 'Respect for intellectual property rights relating to... industrial counterfeiting', 'Does the State recognize formally the diversity of land tenure system?' dell'Institutional Profiles Database; voce 'Law and Order' del Political Risk Services International Country Risk Guide; Trafficking in Persons Report; Varieties of Democracy Project; voci 'Expropriation', 'State contract alteration' e 'Contract enforcement' del Global Insight Business Conditions and Risk Indicators. Un altro set di indicatori proviene dalle fonti c.d. non rappresentative, ossia non dotate di un grado di copertura rilevante. V. info.worldbank.org/governance/wgi/#doc-sources, sotto 'Rule of Law'. Una parte delle voci appena menzionate indaga anche elementi di diritto penale, che però sono esaminati soprattutto nella misura in cui consentono di proteggere l'esercizio di attività commerciali e la proprietà: v. le voci qui sopra, nonché gli indicatori presi a riferimento (quasi tutti in materia di libertà economiche e protezione degli investimenti); sulle medesime linee, Tor Krever, *Quantifying law*, 139-140.

74. Tony Porter, *Making serious measures*, 548; Tor Krever, *Quantifying law*, 138.

3. La corruzione

Abbiamo visto la corruzione figurare come una dimensione rilevante entro i ‘Freedom in the World’ Reports (alla voce ‘funzionamento dell’apparato statale’) ed essere uno dei sei assi portanti dei ‘Worldwide Governance Indicators’⁷⁵. Occorre precisarlo: fino a metà degli anni ‘90, la lotta alla corruzione non era un tema caldo dell’agenda globale. I fenomeni corruttivi non godevano né di attenzione né di risonanza internazionale, ma erano piuttosto considerati fra gli inevitabili costi da pagare per facilitare lo svolgimento di certe attività in alcune parti del mondo⁷⁶. Come è noto, le cose oggi stanno diversamente. Le ragioni sottostanti al cambiamento sono scritte in una storia che è stata principalmente americana dapprima, e quindi globale. Una storia in cui, come vedremo, gli indicatori sulla corruzione, e uno in particolare, hanno giocato un ruolo fondamentale.

Lo spartiacque in materia è generalmente individuato nel 1977, anno in cui il Congresso americano – nel clima di rinnovata moralità successivo ad alcuni scandali politici maggiori, dentro e fuori gli Stati Uniti⁷⁷ – approvò una legge, il Foreign Corrupt Practices Act (FCPA), che vietava a cittadini e imprese americane di offrire o versare tangenti a pubblici ufficiali stranieri al fine di mantenere o ampliare i propri affari⁷⁸, così rovesciando la pratica, fino allora diffusa (negli Stati Uniti come altrove), che addirittura permetteva di dichiarare le tangenti al fisco e di dedurre il valore dal reddito imponibile.

All’adozione del FCPA seguirà la fortissima reazione critica del ceto imprenditoriale americano, preoccupato soprattutto del vantaggio competi-

75. Più in particolare, la corruzione è indagata dai FiW alla voce C2 (“Are safeguards against official corruption strong and effective?”) entro la dimensione ‘Functioning of the Government’, inserita nell’asse ‘Political Rights’, mentre essa costituisce, sotto l’etichetta ‘Control of corruption’, uno dei sei assi costitutivi dei WGI. V. retro, in questo Cap., par. 2.1 e 2.2.

76. Così, fra gli altri, Jane Ellis, Bribery, *Corruption and the law*, in Jane Ellis (ed.), *Corruption, Social Sciences and the Law. Exploration across the Disciplines*, Routledge, 2019, 47, 48-50; Michael Trebilcock e Mariana Mota Prado, *What Makes Poor Countries Poor?*, 183-184; Christiane Arndt e Charles P. Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 26.

77. Lo scandalo Watergate era scoppiato nel 1972; nel 1975 fu la volta del c.d. Bananagate, che portò all’attenzione pubblica le tangenti versate al governo honduregno dalla multinazionale americana della frutta United Brands per ottenere una riduzione delle tasse all’esportazione delle banane verso gli Stati Uniti. Su tutto ciò, v. Jane Ellis, Bribery, *Corruption and the law*, 48-49; Katharina Pistor, *Advancing the Rule of Law*, 31; Mark Romaneski, *The Foreign Corrupt Practices Act of 1977: An Analysis of Its Impact and Uncertain Future*, 5 *B.C. Int’l & Comp. L. Rev.* 405, 407-9 (1982).

78. FCPA, § 103.

tivo che la legge implicitamente offriva alle imprese straniere, ancora libere, a differenza delle loro consorelle USA, di versare tangenti e dedurne l'ammontare in sede fiscale⁷⁹. Di qui inizia un'intesa attività di lobbying mediatico e politico, che in una decina d'anni, oramai nel clima di disgelo post guerra fredda, porta la corruzione all'attenzione degli economisti dello sviluppo⁸⁰, e quindi sui tavoli delle istituzioni finanziarie internazionali⁸¹. In sintonia con le ricette neo-liberali volte a ridurre il ruolo dell'interferenza statale nella gestione dei mercati, la corruzione diviene allora un cancro che si dirama dalle burocrazie locali e minaccia gli investimenti stranieri e la crescita economica, sintomo grave dall'assenza patologica di RoL in un dato paese. Si solidificano al contempo consensi attorno alla necessità che la lotta alla corruzione non sia lasciata alla discrezione dei singoli stati, ma viceversa imponga una qualche forma di coordinamento e controllo centralizzato delle politiche anti-corruttive. Ecco che, nel 1997, l'OCSE approva la 'Convention on Combating Bribery of Foreign Public Officials in International Business Transactions' (che entrerà in vigore nel 1999), cui fa seguito, nel 2003, la 'United Nations Convention Against Corruption' (diventa operativa dal 2005)⁸².

Negli anni immediatamente successivi, a seguito del diffondersi dei dogmi dell'economia neo-istituzionale, i termini del dibattito cambiano leggermente, ma le conclusioni restano immutate. Quei dogmi sottolineano che una completa de-regolazione e la sparizione del ruolo dello stato non sono alternative né fattibili, né desiderabili, ed enfatizzano l'importanza cruciale che, ai fini dello sviluppo di un paese, riveste l'apparato istituzionale di quest'ultimo. Va da sé che, rispetto a tale apparato istituzionale, la corruzione è un male da eliminare. È perciò fondamentale che gli stati si impegnino – oltre che ad autolimitare quanto più possibile le proprie inter-

79. Per una simile ricostruzione, v. René F. Urueña, *Activism Through Numbers?*, 373-375; Mlada Bukovansky, *Corruption rankings. Constructing and contesting the global anti-corruption agenda*, in Alexander Cooley e Jack Snyder (eds.), *Ranking the World. Grading States as a Tool of Global Governance*, CUP, 2015, 60, 74; Michael Trebilcock e Mariana Mota Prado, *What Makes Poor Countries Poor?*, 189-191; Katharina Pistor, *Advancing the Rule of Law*, 31.

80. Cfr., fra i tanti, Andrei Shleifer e Robert W. Vishny, *Corruption*, 108 *Q. J. Econ.* 599-617 (1993); Paolo Mauro, *Corruption and Growth*, 681-712.

81. Lo sottolinea con forza Alvaro Santos, *The World Bank's Uses of the "Rule of Law" Promise in Economic Development*, 273.

82. Nel medesimo turno di tempo, e in quello immediatamente successivo, si moltiplicano anche le iniziative a livello regionale: cfr. la 'Convención Interamericana contra la Corrupción' dell'Organizzazione degli Stati Americani (OAS) (1996); la 'Convention pénale sur la corruption' del Consiglio d'Europa (1999); l'African Union Convention on Preventing and Combating Corruption' dell'Unione Africana (2003) e la 'Arab Anti-Corruption Convention' della Lega degli Stati Arabi (2010).

ferenze nei giochi del libero mercato – a canalizzare in modo rigoroso l'altrimenti mobile corso della discrezionalità amministrativa, prevenendo e punendo le possibili derive corruttive dei propri dipendenti⁸³. Poco importa che tale ricetta si presti assai poco – lo notano in molti – a spiegare il successo economico degli ultimi decenni di molti paesi dell'Asia orientale, e, a ben vedere, anche la stessa storia delle economie e poi del capitalismo occidentale, né che essa appaia a tanti come principalmente destinata a ridurre le barriere che rendono costoso l'accesso a taluni mercati da parte di investitori stranieri, più che diretta a curare i difetti delle locali economie⁸⁴. Questo è il credo che informa il vocabolario corrente nei dibattiti intellettuali, economici e politici globali.

A questi processi di trasformazione della lotta alla corruzione – da questione rilevante nel contesto interno americano e irrilevante altrove, a uno dei tanti strumenti post-imperialistici di 'modernizzazione' delle istituzioni politiche ed economiche altrui⁸⁵ – gli indicatori hanno dato un contributo notevole. Che la corruzione sia divenuto un bersaglio centrale degli sforzi svolti a ristrutturare economie e istituzioni è dimostrato, come abbiamo già visto, dalla circostanza che la corruzione compaia, nei FiW e ancora più evidentemente nei WGI, a fianco della 'rule of law' quale dimensione rilevante, rispettivamente, per la definizione di libertà e 'good governance'⁸⁶. Ma la corruzione è oggi anche al centro di molteplici indicatori direttamente centrati su di essa, quasi tutti di età inferiore alla decade⁸⁷. Il più risalente, nonché quello che ha maggiormente favorito

83. Per una simile sintesi, v. René F. Urueña, *Activism through Numbers?*, 375-376; John K.M. Ohnesorge, "Ratch"eting Up the Anti-Corruption Drive. Could a Look at Recent History Cure a Case of Theory-Determinism?, 14 *Connecticut J. Int'l L.* 467-471 (1999).

84. Si v., variamente, David Kennedy, *Law and Development Economics: Toward a New Alliance*, 57-70 (e già David Kennedy, *The International Anti-Corruption Campaign*, 14 *Conn. J. Int'l L.* 455-465 (1999)); John K.M. Ohnesorge, *Developing Development Theory: Law and Development Orthodoxies and the Northeast Asian Experience*, 28 *U. Pa. J. Int'l Econ. L.* 219, 225-230, 291-299 (2007); Antony Anghie, *Time Present and Time Past: Globalization, International Financial Institutions, and the Third World*, 32 *N.Y.U. J. Int'l L. & Pol'y* 243, 255-259, 286-288 (2000); John K.M. Ohnesorge, "Ratch"eting Up the Anti-Corruption Drive, 471-473.

85. In questi termini, Alexander Cooley, *How International Rankings Constitute and Limit Our Understanding of Global Governance Challenges*, 50-51; Mlada Bukovansky, *Corruption rankings*, 66.

86. V. retro, in questo Cap., par. 2.1 e 2.2.

87. Per un'illustrazione di alcuni degli indici disponibili sul mercato degli indicatori, v. Gregory Michener, *Policy Evaluation via Composite Indexes*, 186, nonché, in italiano, Michela Gnaldi e Benedetto Ponti (curr.), *Misurare la corruzione oggi. Obiettivi, metodi, esperienze*, FrancoAngeli, 2018. Si v. anche il manuale stilato dallo UNDP al fine di uniformare le metodologie di quantificazione del fenomeno: UNDP, *User's Guide to Measuring Corruption and Anti-Corruption*, UNDP, 2015, a undp.org/content/undp/en/home/librarypage/

l'ascesa della corruzione a tema centrale del discorso tecnico e pubblico in materia di stati, economia e sviluppo, è il 'Corruption Perceptions Index' (CPI) pubblicato da Transparency International. Su questo centreremo ora la nostra attenzione.

3.1. *Il Corruption Perceptions Index*

L'ONG Transparency International (TI) è stata fondata nel 1993 da Peter Eigen e Frank Vogl, il primo giurista e il secondo giornalista, i quali avevano nel decennio precedente collaborato a vari progetti della BM e maturato una profonda insoddisfazione per il disinteresse dell'organizzazione verso le pratiche corruttive nei paesi beneficiari⁸⁸. In seno alla neocostituita associazione, due anni dopo, vede la luce, quasi per caso, il 'Corruption Perceptions Index'.

È il 1995, e Johann Graf Lambsdorff, un giovane stagiaire di TI, fresco di dottorato all'Università di Göttingen, passa a un giornalista di 'Der Spiegel', come materiale di supporto per la redazione di un articolo, un'aggregazione di dati numerici tratta da una serie di questionari sulla percezione della corruzione, con l'avviso però di non pubblicarli, perché non approvati dal Board di TI. A dispetto della richiesta, il giornale pubblica i dati; il successo è immediato. Più d'uno entro TI, inclusi gli stessi fondatori, resta dubbioso della serietà, della robustezza, e dell'utilità della misurazione prodotta; si decide tuttavia di non disconoscere il lavoro⁸⁹. Nasce così il 'Corruption Perceptions Index' (CPI), che, da allora, è diventato il pro-

democratic-governance/anti-corruption/user-s-guide---measuring-corruption-and-anticorruption.html.

88. Peter Larmour, *Civilizing techniques: Transparency international and the spread of anti-corruption*, in Brett Bowden e Leonard Seabrooke (eds.), *Global Standards of Market Civilization*, Routledge, 2006, 95. Grazie ai contatti e all'esperienza maturata dai suoi due fondatori, TI ha goduto fin dall'inizio di una rilevante copertura mediatica e di discreti finanziamenti. Nel 1993, il suo lancio è stato trattato dall'Economist e dal Financial Times; dopo solo otto mesi di attività, le sue iniziative sono state celebrate dal New York Times (René F. Urueña, *Activism Through Numbers?*, 377); nel corso del tempo, si sono dedicati a finanziare TI numerose agenzie nazionali dello sviluppo, l'Unione Europea, lo UNDP (v. *transparency.org/whoweare/accountability/who_supports_us/2*, nonché Peter Larmour, *Civilizing techniques*, 96).

89. Per un simile resoconto della nascita del CPI, René F. Urueña, *Activism Through Numbers?*, 378; René F. Urueña, *Indicators as Political Spaces*, 7; Fredrik Galtung, *Measuring the Immeasurable: Boundaries and Functions of (Macro) Corruption Indices*, in Charles Sampford, Arthur Shacklock, Carmel Connors, Fredrik Galtung (eds.), *Measuring Corruption*, Ashgate, 2006, 101, 106.

dotto di punta di TI⁹⁰. Nel corso degli anni, il CPI ha fornito base empirica a una valanga di studi circa le relazioni fra corruzione e altri disastri (primo fra tutti, il ridotto sviluppo economico)⁹¹, ed è stato impiegato da numerosi attori – ad esempio: l’Unione Europea e l’agenzia americana per lo sviluppo USAID – quale strumento utile a valutare le performances statali (al fine di giudicare, rispettivamente, l’ammissibilità di nuovi membri e la meritevolezza dei potenziali beneficiari di aiuti)⁹². Sebbene sia difficile dimostrare l’esistenza di legami diretti, il CPI è accreditato quale motore fondamentale dell’adozione delle due convenzioni internazionali a spettro globale esistenti in materia di corruzione – la Convenzione OCSE e il trattato ONU⁹³ –, nonché delle svariate riforme nazionali intervenute sul punto nell’ultima decade⁹⁴.

90. Mlada Bukovansky, *Corruption rankings*, 61. Il CPI non è l’unica pubblicazione di TI: assai celebre e influente è ad esempio oggi anche il ‘Global Corruption Barometer’, che si basa, a differenza del CPI, su auto-denunce da parte delle vittime di corruzione. Per un elenco di tutte le iniziative di TI, v. transparency.org/research.

91. Mlada Bukovansky, *Corruption rankings*, 73; Staffan Andersson e Paul M. Heywood, *The Politics of Perception: Use and Abuse of Transparency International’s Approach to Measuring Corruption*, 57 *Pol. Stud.* 746, 755-757 (2009); Hongying Wang e James N. Rosenau, *Transparency International and Corruption as an Issue of Global Governance*, 7 *Glob. Gov.* 25, 31, 33-37 (2001).

92. Si v. quanto riportato da René F. Urueña, *Indicators as Political Spaces*, 7; René F. Urueña, *Indicadores, derecho internacional y el surgimiento de nuevos espacios de participación política en gobernanza global*, 552; Staffan Andersson e Paul M. Heywood, *The Politics of Perception*, 758-60; Bill de Maria, *Neo-colonialism through measurement: a critique of the corruption perception index*, 4 *Crit. Perspect. Int’l Bus.* 184, 188 (2008); Christiane Arndt e Charles P. Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 25.

93. V. retro, in questo Cap., par. 3. Per le connessioni fra il successo del CPI e l’adozione di quelle convenzioni, cfr. Mlada Bukovansky, *Corruption rankings*, 72; René F. Urueña, *Indicadores, derecho internacional y el surgimiento de nuevos espacios de participación política en gobernanza global*, 551; Staffan Andersson e Paul M. Heywood, *The Politics of Perception*, 747; Katharina Pistor, *Advancing the Rule of Law*, 31.

94. Suggestiscono l’esistenza di una relazione fra l’emersione del CPI e l’ondata di riforme che si è registrata, nell’ultimo ventennio, riguardo la lotta alla corruzione, fra i tanti, Alexander Cooley, *How International Rankings Constitute and Limit Our Understanding of Global Governance Challenges*, 49; Robert P. Beschel Jr., *Measuring Governance*, 168; Mlada Bukovansky, *Corruption rankings*, 78; René F. Urueña, *Indicators as Political Spaces*, 7; Staffan Andersson e Paul M. Heywood, *The Politics of Perception*, 747, 757; Hans Krause Hansen, *The power of performance indices in the global politics of anti-corruption*, 15 *J. Int’l Rel. & Dev.* 506, 514-516 (2012); Bill de Maria, *Neo-colonialism through measurement*, 188, 195 (anche per numerosi riferimenti all’uso politico del CPI da parte di governanti e governati rispettivamente nel sostegno e nella critica del governo: Id., 195); Katharina Pistor, *Advancing the Rule of Law*, 31; Christiane Arndt e Charles Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 48.

In termini di contenuti, il CPI mira a misurare nei vari paesi i livelli percepiti di corruzione⁹⁵, laddove per corruzione si intende “l’abuso di una posizione privilegiata in vista di un profitto privato”⁹⁶, ossia, in sostanza, l’accettazione o la richiesta di tangenti da parte di pubblici ufficiali. In concreto, il team che lavora al CPI (in prevalenza scienziati politici)⁹⁷ non raccolgono dati originali, ma, come nei ‘Worldwide Governance Indicators’, aggregano risultati provenienti da indicatori differenti, quasi tutti fondati sull’opinione di esperti – nell’edizione 2019 i dati CPI erano il risultato dell’aggregazione di ben 13 indicatori⁹⁸. Fra questi (non tutti, fra l’altro, accessibili al pubblico, con buona pace della trasparenza⁹⁹) figurano ad esempio l’ICRG, i CPIA della BM, il ‘Bertelsmann Stiftung’s Transformation Index’ e il ‘Rule of Law Index©’¹⁰⁰, i cui dati sono estratti nella parte in cui segnalano (la percezione di) abusi di ufficio, incapacità dello stato di garantire l’integrità dei pubblici ufficiali e di perseguire quelli corrotti, eccessivi pesi burocratici, esistenza di normative adeguate in materia di trasparenza finanziaria e conflitto di interessi¹⁰¹. In base alla conversione e alla somma di tutti i valori ottenuti, ogni paese riceve un punteggio compreso fra 0 a 100 (dove 100 è ‘molto pulito’ e 0 ‘molto corrotto’), che viene rappresentato sia in una mappa con cinque sfumature, dal giallo (‘molto pulito’) al ros-

95. Transparency International, *Corruption Perceptions Index 2018*, 2019, a [transparency.org/files/content/pages/2018_CPI_Executive_Summary.pdf](https://www.transparency.org/files/content/pages/2018_CPI_Executive_Summary.pdf), 2-3; i paesi coperti dall’ultima edizione sono 180.

96. Corruzione è “the abuse of entrusted power for private gain”: [transparency.org/glossary/term/corruption](https://www.transparency.org/glossary/term/corruption).

97. Si v. il sito [transparency.org/whoweare/organisation/individual_members/0](https://www.transparency.org/whoweare/organisation/individual_members/0); i membri sono circa una ventina. Non è tuttavia chiarissimo se siano questi i soggetti a lavorare concretamente sul CPI.

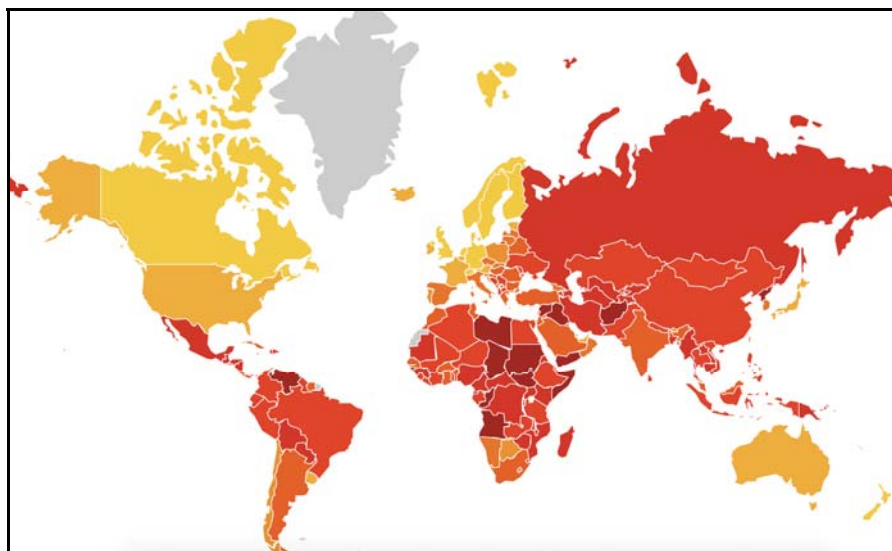
98. L’elenco delle fonti dell’edizione 2019 (riferita all’anno 2018) del CPI include: African Development Bank Country Policy and Institutional Assessment 2016; Bertelsmann Stiftung Sustainable Governance Indicators 2018; Bertelsmann Stiftung Transformation Index 2017-2018; Economist Intelligence Unit Country Risk Service 2018; Freedom House Nations in Transit 2018; Global Insight Business Conditions and Risk Indicators 2017; IMD World Competitiveness Center World Competitiveness Yearbook Executive Opinion Survey 2018; Political and Economic Risk Consultancy Asian Intelligence 2018; The PRS Group International Country Risk Guide 2018; World Bank Country Policy and Institutional Assessment 2017; World Economic Forum Executive Opinion Survey 2018; World Justice Project Rule of Law Index© Expert Survey 2017-2018; Varieties of Democracy (V-Dem) 2018. Si v. [CPI_2018_SourceDescription Document_EN.pdf](https://www.transparency.org/cpi2018), a [transparency.org/cpi2018](https://www.transparency.org/cpi2018).

99. “This raises an accountability issue for TI, a champion of transparency, as it continues to use secret polling to construct its CPI”: Bill de Maria, *Neo-colonialism through measurement*, 191.

100. Si v. retro, Cap. 1, par. 3.

101. [CPI_2018_SourceDescription Document_EN.pdf](https://www.transparency.org/cpi2018), a [transparency.org/cpi2018](https://www.transparency.org/cpi2018).

so (‘molto corrotto’), sia in un ranking, la cui classifica riporta gli stati in ordine discendente di libertà dalla corruzione¹⁰².



Fonte: CPI, CPI 2018 World Map, a [transparency.org/cpi2018](https://www.transparency.org/cpi2018) (CC-BY-4.0-DE 2018 Transparency International. Some rights reserved)

Al centro del CPI vi è insomma la corruzione dell’amministrazione pubblica e dei suoi apparati, ossia quella che nel lessico anglofono si chiama ‘petty corruption’, per distinguerla dalla ‘grand corruption’ (la corruzione ad alti livelli dell’apparato statale) e dalla ‘systemic corruption’ (che coinvolge il sistema nel suo complesso)¹⁰³. Poiché questa ‘petty corruption’ è misurata a partire da indici in larga parte costruiti sulla protezione degli investimenti, l’angolazione complessiva assunta dal CPI è quella di un utente dei servizi pubblici (tipicamente: un’impresa; statisticamente: occidentale) che vede il proprio operare in un dato territorio (tipicamente e statisticamente: nel Sud del mondo) ostacolato dall’eccessiva discrezionalità concessa ai rappresentanti dello stato¹⁰⁴. Presupposto di fondo è l’idea che

102. V. [transparency.org/cpi2018](https://www.transparency.org/cpi2018), nonché Transparency International, *Corruption Perceptions Index 2018*, 1-3; i paesi analizzati sono 180.

103. Per tutti, Paul M. Heywood, *Rethinking Corruption: Hocus-Pocus, Locus and Focus*, 95 *Slavonic & East Eur. Rev.* 21-48 (2017).

104. Paul M. Heywood e Jonathan Rose, “Close but no cigar”: the measurements of corruption, 34 *J. Pub. Pol’y* 1, 5 (2014); Staffan Andersson e Paul M. Heywood, *The Politics of Perception*, 748-752; Alexander Cooley, *How International Rankings Constitute and Limit Our Understanding of Global Governance Challenges*, 51.

un'economia aperta alla libera concorrenza e all'entrata di investimenti esteri, ove il margine di manovra e intervento riconosciuto allo stato e ai suoi dipendenti è limitato, costituisca il terreno di elezione per lo sradicamento della corruzione, il fiorire dei commerci e lo sviluppo complessivo del sistema. In quest'ottica, la presenza di investimenti stranieri è sia un motore importante della lotta anti-corruttiva, che una spia del buon funzionamento generale della macchina statale¹⁰⁵.

Sono molti i punti deboli di tale ricostruzione. Fra i più evidenti, vi è che il CPI intende la corruzione in un unico modo, identificandola univocamente con l'ipotesi del (piccolo) amministratore che richiede a, o riceve da un imprenditore una tangente. Si oscura così il dissenso esistente riguardo la stessa nozione di corruzione; si tace l'importanza delle sue differenti manifestazioni (quale che sia la definizione abbracciata) in vari contesti; si convoglia l'attenzione del discorso pubblico su un punto che potrebbe, in dati luoghi, situarsi lontano dal cuore dei fenomeni corruttivi e dai problemi più impellenti del paese¹⁰⁶. Per di più, dato che il CPI ignora tutto ciò che esula dalla sua idea di corruzione, restano fuori dal raggio del CPI tutti gli attori privati che ruotano attorno alla corruzione pubblica (come da esso intesa). Non sono considerate dal CPI, ad esempio, le imprese (locali o straniere) che offrano ai dipendenti statali benefici in cambio di trattamenti adeguati, le banche e intermediari finanziari che permettono il lavaggio delle risorse 'sporche', gli studi legali che dispensano agli agenti già corrotti pareri su come ottenere la cittadinanza di un paese estero o trasferire colà il capitale guadagnato, i consulenti del mercato immobiliare del lusso che offrono beni sicuri nei quali investire i capitali ricevuti – attori sovente essenziali alla vita dei circuiti corruttivi e collocati, più spesso che no, nei paesi ricchi dell'Occidente¹⁰⁷. Dal CPI esce così confermata una divisione del

105. Si v., fra i tanti, Mlada Bukovansky, *Corruption rankings*, 77.

106. Mlada Bukovansky, *Corruption rankings*, 64-65; Staffan Andersson e Paul M. Heywood, *The Politics of Perception*, 748-752; Bill de Maria, *Neo-colonialism through measurement*, 184-202; ma v. anche, in generale, Jane Ellis, *Explorations across the disciplines*, in Jane Ellis (ed.), *Corruption, Social Sciences and the Law*, 260-267; Alessia Damonte, *Deploying Administrative Accountability to Hinder Systemic Corruption: What Do We Know, and What Can We Expect?*, in *Riv. It. Pol. Pubbl.*, 2017, 417, 427-429.

107. Robert P. Beschel Jr., *Measuring Governance*, 166 (risultato ne è che, ad esempio, nel CPI 2010 la Tunisia occupava il più che rispettabile 59° posto, nonostante che la famiglia dell'allora presidente Ben Ali controllasse oltre 220 imprese, le quali producevano circa il 3% del fatturato tunisino e oltre il 30% dei profitti totali del settore); Alexander Cooley, *How International Rankings Constitute and Limit Our Understanding of Global Governance Challenges*, 51-54, 59-62 ("foreign banks, shell companies, real estate, and second citizenships and residency permits are the key mechanisms – and none of these would have been detected or measured in the CPI or governance ratings": Id., 60); Leonard Seabrooke e Duncan Wigan, *How activists use benchmarks*, 896; Mlada Bukovansky, *Corruption rankings*,

mondo che vede da un lato i paesi non occidentali endemicamente affetti da apparati statali corrotti (e getta quelli più poveri in una spirale negativa, rafforzando la percezione, interna ed esterna, che si tratti di luoghi ove nulla vale a combattere l'arbitrio dei poteri pubblici)¹⁰⁸, rafforzando dall'altro lato la reputazione 'pulita' di paesi come la Svizzera, gli Stati Uniti e il Regno Unito, che viceversa sono campioni nel settore, non misurato dal CPI, del riciclaggio di denaro 'sporco'¹⁰⁹.

Alle critiche circa la sostanza si intrecciano quelle centrate sul metodo. Al di là delle denunce circa l'oscurità e le frequenti modifiche dell'elenco delle fonti di riferimento e della formula per pesarle (oscurità e modifiche che rendono sostanzialmente impossibile non solo comprendere il perché di un rating, ma anche comparare diacronicamente i rating assegnati annualmente a uno stesso paese)¹¹⁰, l'aspetto metodologico più fragile del CPI concerne la scelta delle voci rilevanti, l'enfasi data alla percezione e la fiducia riposta su giudizi esperti, peraltro tratti da altri indicatori.

Il CPI si basa infatti sulla semplicistica assunzione che la corruzione vada misurata con riguardo a un modello regolatorio ideale, i cui contenuti trovano specificazione nelle voci selezionate per la loro aggregazione nel CPI stesso. I criteri sottostanti la scelta di tali voci sono lunghi dall'esser

73-76 (anche per un'analisi quantitativa del danno economico recato ai paesi africani dall'evasione fiscale realizzata dalle imprese occidentali colà operanti); Tom Ginsburg, *Pitfalls of Measuring the Rule of Law*, 273-274 (il quale ricorda come, a certe condizioni, talune forme di 'petty corruptions' siano essenziali, e finanche salutari, per il funzionamento dell'economia); Bill de Maria, *Neo-colonialism through measurement*, 191-192. Il risultato finale, nelle parole di un commentatore, è che il CPI è parte di una campagna multilaterale volta a "expand and solidify the institutional foundations for a global market economy": Mlada Bukovansky, *The Hollowness of Anti-corruption Discourse*, 13 *Rev. Int'l Pol. Econ.* 181, 182 (2006).

108. Esternamente, la reputazione circa gli alti tassi di corruzione rischia di frustrare gli investimenti; internamente, studi empirici paiono dimostrare che, più elevata è la percezione della corruzione, più probabile è che la popolazione normalizzi e coltivi la corruzione quale fenomeno inevitabile: Simon Gächter e Jonathan F. Schulz, *Intrinsic honesty and the prevalence of rule violations across societies*, 531 *Nature* 496-499 (2016), a nature.com/articles/nature171160. In questo senso, un punteggio basso nel CPI rischia di diventare, per i paesi meno attrezzati a combatterne i risultati, una profezia che si auto-avvera: Tom Ginsburg, *Pitfalls of Measuring the Rule of Law*, 278-279.

109. Robert P. Beschel Jr., *Measuring Governance*, 172; Alexander Cooley, *How International Rankings Constitute and Limit Our Understanding of Global Governance Challenges*, 54; Leonard Seabrooke e Duncan Wigan, *How activists use benchmarks*, 496; Mlada Bukovansky, *Corruption rankings*, 79; Bill de Maria, *Neo-colonialism through measurement*, 188-189. I flussi illeciti sono stimati da altri indicatori, come quelli prodotti dall'ONG americana 'Global Integrity', sulla quale v. retro, Cap. 1, par. 3.

110. Paul M. Heywood e Jonathan Rose, "Close but no cigar", 6-7, 10; Christiane Arndt e Charles P. Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 28, 41.

chiari, così come per nulla evidente è la loro correlazione rispetto ai fenomeni corruttivi. Per esemplificare, una voce del CPI conta e premia l'aumento (della percezione) del numero di condanne per reati legati alla corruzione. Non serve essere un esperto della materia per accorgersi, però, che una maggior severità della repressione penale in materia, anche ove effettivamente esistente, può sia segnalare la serietà con cui le vicende corruttive sono castigate in un paese, che essere un sintomo della situazione opposta, ossia del dilagare della corruzione e del correlato moltiplicarsi dei tentativi di tenerla a freno¹¹¹. La difficoltà di attribuire un significato univoco alle voci prese a riferimento è aggravata dall'essere queste ultime centrate per lo più sulla percezione dei fenomeni, piuttosto che sui fenomeni in sé e per sé. Non vi è modo di sapere se il punteggio assegnato a una certa voce sia da collegarsi a un effettivo cambiamento della situazione analizzata, o piuttosto derivi da una diminuita o aumentata sensibilità rispetto al problema della corruzione, a condizioni sostanziali immutate¹¹². Non aiuta il fatto che il CPI tragga i propri giudizi dalle opinioni esperte ricavate da altri indici. La struttura a scatole cinesi, tipica degli indicatori aggregati, implica che l'identità di tali esperti, il livello di loro qualificazione e rappresentatività, nonché le ragioni delle loro valutazioni, restino ignote o comunque difficilmente verificabili¹¹³. La mancanza di trasparenza sul punto colpisce,

111. Christiane Arndt e Charles Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 31. Illustrazioni ulteriori vengono, ad esempio, dalle voci sulla corruzione dell'indicatore 'Nations in Transit' predisposto da FH per misurare dimensioni della libertà in (nell'edizione 2018: ventinove) paesi in transizione, e inglobato dal CPI: *CPI 2018_SourceDescription Document_EN.pdf*, a transparency.org/cpi2018. Le voci in questione quantificano le risposte date da esperti a interrogativi quali: 'lo stato ha implementato efficaci iniziative contro la corruzione?' 'Vi sono normative adeguate in materia di trasparenza finanziaria e conflitto di interessi?' 'Sono stati messi in moto efficaci processi legislativi o amministrativi [...] volti a prevenire, indagare e condannare la corruzione dei pubblici ufficiali?'.

112. Sam Power, *A political science perspective. From debate to détente*, in Jane Ellis (ed.), *Corruption, Social Sciences and the Law*, 133, 137-139; José Antonio Alonso e Carlos Garcimartín, *Measuring Governance As If Institutions Matter: A Proposal*, in Debora V. Malito, Gaby Umbach, Nehal Bhuta (eds.), *The Palgrave Handbook of Indicators in Global Governance*, 69, 74 (che riportano l'esempio del bassissimo ranking che l'edizione 1996 del CPI assegnava all'Italia, la cui collocazione era inferiore a paesi quali la Colombia e il Messico, probabilmente in ragione della risonanza mediatica ottenuta dalle inchieste della c.d. Tangentopoli, le quali però, paradossalmente, testimoniavano proprio gli sforzi dello stato nella lotta contro la corruzione dei suoi apparati); Robert P. Beschel Jr., *Measuring Governance*, 168; Paul M. Heywood e Jonathan Rose, "Close but no cigar", 4-5, 10-11; Michael Trebilcock e Mariana Mota Prado, *What Makes Poor Countries Poor?*, 179-180; Staffan Andersson e Paul M. Heywood, *The Politics of Perception*, 752-753.

113. Sam Power, *A political science perspective*, 137; Robert P. Beschel Jr., *Measuring Governance*, 168; Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 28; Paul M. Heywood e Jonathan Rose, "Close but no cigar", 5-6; Michael Trebil-

specie considerate la pluralità di modi di intendere la corruzione, la quantità di assunzioni interpretative necessarie ad articolare i giudizi sulla materia, la varietà di conclusioni e letture possibili cui, come abbiamo visto, si presta uno stesso fenomeno. Ciò nonostante, della complessità dei passaggi che portano al risultato finale il CPI non porta traccia, limitandosi ad attribuire a ogni paese valutato un limpido quanto nitido punteggio numerico. Tale è la bellezza insita nella semplicità del CPI che questo finisce per viaggiare nel mondo (non quale indicatore della percezione, ma piuttosto) come misurazione della corruzione tout court¹¹⁴.

Un percorso diverso, ma un esito simile connotano altri indicatori e altri settori: è il caso ad esempio, che esploreremo ora, dei ‘Trafficking in Persons’ Reports e della sua misurazione della lotta al traffico di esseri umani.

4. La tratta degli esseri umani

Che il traffico di persone sia pratica da osteggiare è, non da molto, un dato acquisito alla consapevolezza occidentale. Le prime, selettive campagne contro la tratta di schiavi africani e ‘donne bianche’ si collocano, con veemenza differente, fra la fine del diciottesimo e l’inizio del diciannovesimo secolo¹¹⁵. Ci vorrà tempo perché l’idea che il commercio di persone sia da vietarsi si radichi nella coscienza collettiva e si traduca in sforzi regolatori globali. È nel ventesimo secolo che si arriverà all’adozione di trattati multilaterali in materia: fra i tanti, la Convenzione della Società delle

cock e Mariana Mota Prado, *What Makes Poor Countries Poor?*, 179; Stefan Voigt, *How (Not) to Measure Institutions*, 20, nt. 23 (che sottolinea come i giudizi esperti in materia si siano frequentemente rivelati predittori inaffidabili del livello di corruzione percepito dalla popolazione generale); Staffan Andersson e Paul M. Heywood, *The Politics of Perception*, 753-754; Bill de Maria, *Neo-colonialism through measurement*, 189-200 (il quale ricorda, fra l’altro, come la più parte degli esperti considerati dagli indicatori aggregati dal CPI provengano dal settore imprenditoriale, e quindi si facciano automaticamente portatori di una visione della corruzione sensibile ai problemi del business e sorda rispetto ad altri).

114. Mlada Bukovansky, *Corruption rankings*, 62, nonché infra, Cap. 5, par. 3.1.

115. Per un’analisi storica circa le origini della lotta al traffico di essere umani, v., per tutti, Rita Haverkamp, Ester Herlin-Karnell, Claes Lernestedt, *Introduction*, in Rita Haverkamp, Ester Herlin-Karnell, Claes Lernestedt (eds.), *What is Wrong with Human Trafficking? Critical Perspectives on the Law*, Hart, 2019, 1-3; Anamaria Marcon Venson e Joana Maria Pedro, *Human trafficking: a historical approach to the concept*, 33 *Rev. Bras. Hist.* n. 65 (2013), a [dx.doi.org/10.1590/S0102-01882013000100003](https://doi.org/10.1590/S0102-01882013000100003); William Mulligan e Maurice Bric (eds.), *A Global History of Anti-Slavery Politics in the Nineteenth Century*, Palgrave, 2013; Anne T. Gallagher, *Human Rights and Human Trafficking: Quagmire or Firm Ground? A response to James Hathaway*, 49 *Va. J. Int’l L.* 789, 799-810 (2010); nonché i contributi del fascicolo speciale ‘esclavage et droit’, 66(1) *Genèses* 2-89 (2007).

Nazioni sulla schiavitù del 1926 e la Convenzione supplementare ONU sull'abolizione della schiavitù, del commercio di schiavi, e sulle istituzioni e pratiche assimilabili alla schiavitù del 1956; la Convenzione ONU del 1949 sulla soppressione del traffico di persone e lo sfruttamento della prostituzione altrui; i Protocolli addizionali ONU (alla Convenzione ONU contro la criminalità organizzata transnazionale del 2000) per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare donne e bambini, e contro il traffico di migranti via terra, via mare e via aria, adottati entrambi nel 2000¹¹⁶.

A dispetto dello spessore normativo oramai proprio alla materia, il consenso al riguardo è assai meno profondo di quanto sembri. La questione tocca temi spinosi attinenti a priorità individuali e collettive, obbligando a prendere posizione, ad esempio, su cosa significhino schiavitù e sfruttamento, sui limiti entro i quali si intende lasciare gli individui liberi di perseguire il proprio benessere, sulla distinzione fra migrazione volontaria e forzata, sulla definizione e regolazione del lavoro precario, illegale e in nero, sull'ammissibilità della prostituzione e sulle maniere in cui questa può essere legalmente svolta, nonché su chi sia legittimato a decidere su tutto ciò, stabilendo come e dove le persone possano e debbano spostarsi, vivere e lavorare¹¹⁷ – temi tutti su cui i dissensi tuttora sono radicati, dentro e fuori l'Occidente.

Quanto ai nostri fini importa sottolineare è che, negli ultimi anni, si è assistito a una netta virata nell'angolazione dalla quale la tratta di esseri umani, specie di donne e bambini, è discussa nel dibattito tecnico e pubblico. Da problema ancillare entro la panopia dei diritti umani, quest'ultima è recentemente divenuta un'emergenza criminale, da combattersi con armi non dissimili da quelle sviluppate per il traffico di droga¹¹⁸. Ne costituisce

116. A tali strumenti hanno fatto seguito varie iniziative a livello regionale, fra cui la 'Resolution 1948 Fighting the Crime of Trafficking in Persons, especially Women, Adolescents, and Children' dell'Organizzazioni degli Stati Americani (2003), la 'Declaration Against Trafficking in Persons Particularly Women and Children' dell'ASEAN (2004), la Convenzione sulla lotta contro la tratta degli esseri umani del Consiglio d'Europa (2005), l'Ouagadougou Action Plan to Combat Trafficking in Human Beings, Especially Women and Children dell'Unione Africana (2006), l'Arab Initiative for Building National Capacities for Combating Human Trafficking della Lega degli Stati Arabi (2010).

117. Rita Haverkamp, Ester Herlin-Karnell, Claes Lernerstedt, *Introduction*, 3-12; Kerry Rittich, *Representing, Counting, Valuing: Managing Definitional Uncertainty in the Law of Trafficking*, in Prabha Kotiswaran (ed.), *Revisiting the Law and Governance of Trafficking, Forced Labor and Modern Slavery*, CUP, 2017, 238-269; Janie Chuang, *Rescuing Trafficking from Ideological Capture: Prostitution Reform and Anti-Trafficking Law and Policy*, 158 *U. Penn. L. Rev.* 1655-1728 (2010).

118. V., oltre alle autrici citate alla nota precedente, Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 114-116 (la quale sottolinea come, in questa visione, i soggetti trafficati

riprova l'adozione dei due trattati da ultimo ricordati, ossia i Protocolli approvati dall'ONU nel 2000 – non a caso quali allegati alla Convenzione contro la criminalità organizzata transnazionale –, i quali entrambi riguardano il traffico di persone quale attività penalmente rilevante da deterrenere e sanzionare. Tale cambiamento di prospettiva ha ovviamente importato una serie di implicazioni notevoli riguardo al modo di guardare al fenomeno, alla percezione delle sue cause ed effetti, agli attori reputati rilevanti (sia come vittime che come perpetratori), e soprattutto alle misure giudicate opportune e necessarie per combatterlo¹¹⁹.

A prescindere da qualsiasi considerazione circa l'opportunità e le ragioni sottostanti tale mutamento di paradigma, il punto che qui preme evidenziare è che detto riassetto dell'agenda internazionale si deve largamente al contributo statunitense. Si deve all'amministrazione Clinton l'intesa attività di lobbying che ha condotto all'adozione in sede ONU dei Protocolli appena menzionati¹²⁰. Ma soprattutto si deve al governo statunitense la redazione dell'indicatore giuridico globale che ha accompagnato, se non in parte determinato, la diffusione planetaria dell'approccio criminale. È il 'Trafficking in Persons' Report, indicatore che si distingue nettamente da quelli visti finora per un'eccezionale particolarità: quella di essere il prodotto unilaterale dell'amministrazione federale statunitense¹²¹.

siano dipinti quali vittime incapaci e innocenti, oggetto delle manovre abusive di criminali che spetta agli stati nazionali bloccare); Paulette Lloyd e Beth A. Simmons, *Framing for a New Transnational Legal Order. The Case of Human Trafficking*, in Terence C. Halliday e Gregory C. Shaffer (eds.), *Transnational Legal Orders*, 400, 418-421, 428-435; Antonello Miranda, *The dark side of the laws against human trafficking: The need for a new, not exclusively criminal, approach in a global world perspective*, in Emil W. Plywaczewski (ed.), *Current Problems of the Penal Law and Criminology*, Beck, 2014, 610-619; Anne T. Gallagher, *Human Rights and Human Trafficking*, 793; Janie Chuang, *The United States as Global Sheriff: Using Unilateral Sanctions to Combat Global Trafficking*, 27 *Mich. J. Int'l L.* 437, 446-449 (2006).

119. Janie Chuang, *Rescuing Trafficking from Ideological Capture*, 1710-1721.

120. Judith G. Kelley, *Scorecard Diplomacy*, 5-6, 69-70; Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 121; Anne T. Gallagher, *Improving the Effectiveness of the International Law of Human Trafficking: A Vision for the Future of the US Trafficking in Persons Reports*, 12 *Hum. Rights Rev.* 381, 383 (2011); Janie Chuang, *Rescuing Trafficking from Ideological Capture*, 1662-1663.

121. Sul punto, fin da subito, Sally Engle Merry, *Firming Up Soft Law*, 388-394; Janie Chuang, *The United States as Global Sheriff*, 437-494. Ai TiP si sono nel corso del tempo affiancati altri indicatori, quale il Global Slavery Index pubblicato a partire del 2013 dall'ONG australiana Walk Free Foundation (v. globalslaveryindex.org), che misura, oltre alla tratta, anche l'incidenza di lavoro forzato e schiavitù, lavoro minorile e matrimoni forzati: globalslaveryindex.org/2018/methodology/overview/.

4.1. *I Trafficking in Persons Reports*

La lotta al traffico di essere umani è oggi un asse importante della politica estera americana. Il momento fondativo di tale importanza è generalmente individuato nell'ottobre del 2000, quando, a pochi giorni di distanza dall'approvazione dei Protocolli addizionali ONU in materia di tratta, il Congresso americano ha adottato il Trafficking Victims Protection Act (TVPA)¹²².

La legge, alla sec. 105, istituisce un nuovo organo presso il Dipartimento di Stato, l'Office to Monitor and Combat Trafficking', il cui incarico principale consiste nel preparare annualmente una relazione (definita dalla sec. 104 come) volta a indagare se e come i paesi destinatari di sostegno economico, umanitario e/o militare da parte degli Stati Uniti combattono la tratta di persone, alla luce delle 'three Ps' che informano l'atto: "prosecution, protection and prevention"¹²³ (ossia criminalizzazione dei trafficanti, protezione delle vittime e prevenzione del fenomeno). Nel concreto, all'Office to Monitor and Combat Trafficking è chiesto di verificare, sulla base delle informazioni ricevute dalle ambasciate americane nel mondo, se i paesi interessati rispettano gli 'standard minimi' di lotta al traffico di essere umani e soddisfano i "criteri" indicativi di "sforzi seri e continuati diretti a eliminare le manifestazioni più severe di tratta" fissati dalla sec. 108 (a) e (b). L'analisi deve tradursi nell'assegnazione di ciascun paese a una categoria fra tre possibili: la prima raccoglie gli stati il cui operato è in perfetta consonanza con il TVPA, la seconda i paesi che, pur non essendo perfettamente adempienti rispetto a standard e criteri del TVPA, si impegnano seriamente a migliorarsi, e la terza il gruppo degli immeritevoli, perché disallineati rispetto ai contenuti del TVPA e non interessati al cambiamento¹²⁴. Nei riguardi di questi ultimi il Presidente degli Stati Uniti è autorizzato a rifiutare ogni forma di assistenza da parte del governo federale e a esprimere voto contrario alla loro ammissione ai prestiti erogati dalle organizzazioni finanziarie internazionali¹²⁵.

122. Public Law 106-386; 22 U.S.C. 7101 e seguenti.

123. Si v. il sito state.gov/jtip/3p/.

124. TVPA, sec. 110 (b) (1). Entro il secondo gruppo vi è un'ulteriore sotto-categoria (Tier 2 Watch List), ove si collocano i paesi in cui, nonostante gli sforzi considerevoli per combattere la tratta delle persone, i numeri del traffico rimangono preoccupanti: U.S. Department of State, Trafficking in Persons Report, 2019, a state.gov/wp-content/uploads/2019/06/2019-Trafficking-in-Persons-Report.pdf, 48.

125. TVPA, sec. 110 (d) (1).

Nell'ambito di tale quadro, e per l'esattezza nel 2001, cominciava la pubblicazione dei 'Trafficking in Persons Reports' (TiP)¹²⁶. L'edizione del 2001 conteneva una valutazione sintetica (e priva di motivazione) di circa un'ottantina di stati¹²⁷. I Reports successivi aumenteranno marginalmente i tassi di chiarezza e trasparenza delle fonti impiegate, e notevolmente il numero degli stati considerati, che arriverà a raggiungere la quasi totalità dei paesi riconosciuti dagli USA e a includere gli stessi Stati Uniti¹²⁸.

Sebbene si tratti di un'intrapresa realizzata unilateralmente da un'amministrazione statale, che valuta sé stessa e tutti i suoi consimili applicando parametri definiti a livello domestico, i TiP sono diventati rapidamente "the most influential and the most trusted indicator of states' performance vis-à-vis human trafficking"¹²⁹, non da ultimo in virtù delle sanzioni a esso associate¹³⁰. Ancorché sia difficile stabilire una correlazione diretta fra il lancio dei TiP e l'impennata di riforme, adottate in ogni angolo del globo a partire dal 2000, al fine di criminalizzare la tratta di esseri umani – reato che, fino a quel momento, non occupava un ruolo preminente nelle agende di politica penale –, quanto è certo è che, all'inizio degli anni Duemila, meno del 10% dei paesi valutati dai TiP criminalizzava il traffico di persone, mentre oggi più del 70% degli stati del mondo dispone di un regime apposito al riguardo, nonché di uffici governativi, personale amministrativo e corpi di polizia specializzati nella materia¹³¹. Non solo. All'epoca

126. La collezione completa dei Reports è disponibile al seguente link: state.gov/j/tip/rls/tiprpt/.

127. U.S. Department of State, *Victims of Trafficking and Violence Protection Act of 2000. Trafficking in Persons Report, 2001*, a state.gov/documents/organization/4107.pdf, 12.

128. U.S. Department of State, *Trafficking in Persons Report, 2019*, 48 (187 paesi valutati). Gli Stati Uniti sono inclusi nei TiP a partire dall'edizione 2009. Sul progressivo aumento dell'ombrello di copertura dei TiP, v. anche Judith G. Kelley, *Scorecard Diplomacy*, 79-80; Anne T. Gallagher, *Improving the Effectiveness*, 384-385.

129. Marina Zaloznaya e John Hagan, *Fighting Human Trafficking or Instituting Authoritarian Control? The Political Co-optation of Human Rights Protection in Belarus*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators*, 344, 361.

130. Judith G. Kelley, *Scorecard Diplomacy*, 91-92 (che però osserva come, statisticamente, il governo americano abbia fatto raramente ricorso alle misure punitive messe a disposizione dal TVPA); Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 150; Sally Engle Merry, *Firming Up Soft Law*, 388-389; Judith G. Kelley e Beth A. Simmons, *Politics by Number*, 60, 68; Janie Chuang, *The United States as Global Sheriff*, 454-492.

131. Lo sottolineano in molti: cfr. Kerry Rittich, *Representing, Counting, Valuing*, 239; Judith G. Kelley, *Scorecard Diplomacy*, 11, Figura 1.1, nonché 55; Judith G. Kelley e Beth A. Simmons, *Politics by Number*, 60; v. anche Sally Engle Merry, *The Seduction of Quantification*, 150 (anche per un elenco di alcune delle modifiche legislative intervenute in varie parti del mondo quale reazione alla pubblicazione dei Reports); Anne T. Gallagher e Janie Chuang, *The Use of Indicators*, 339-340.

di redazione del primo TiP, in pochissimi luoghi si raccoglievano dati statistici sul traffico di persone; all'ora attuale la disponibilità di tali dati si è clamorosamente moltiplicata¹³². Sono in molti a ritenere che tutto ciò si sia realizzato anche grazie ai TiP, i quali sarebbero stati determinanti nel sollevare l'attenzione globale sul problema, e soprattutto nell'orientare il modo in cui quest'ultimo è percepito e affrontato – i.e., principalmente come un'emergenza delittuosa, da contrastare attraverso politiche di giustizia criminale che spetta agli Stati intraprendere¹³³.

Come si costruiscono, in concreto, i TiP? Ogni anno l'Office to Monitor and Combat Trafficking, composto da un centinaio di persone circa¹³⁴, recupera attraverso una pluralità di canali non meglio identificati, di cui il più importante sono le ambasciate all'estero¹³⁵, informazioni circa lo stato dell'arte della lotta al traffico di persone nel mondo, inclusi gli aggiornamenti del regime giuridico esistente, le iniziative intraprese al fine di prevenire la tratta, le stime dei volumi di traffico, il numero di incriminazioni e condanne per traffico di esseri umani. Questo set di informazioni è quindi analizzato alla luce degli standard minimi e dei criteri indicati nel TVPA, e impiegato per la redazione di una scheda paese di taglio descrittivo e prescrittivo, oltre che per la misurazione delle performances degli stati e la loro inclusione nella scala a tre fasce sopra menzionata. Sia le schede che le misurazioni (espresse in una tavola riepilogativa e in mappe colorate delle regioni del mondo, ove il primo raggruppamento è verde, il secondo è giallo e il terzo marrone) sono quindi incluse nei TiP¹³⁶.

132. Judith G. Kelley e Beth A. Simmons, *Politics by Number*, 61.

133. Judith G. Kelley, *Scorecard Diplomacy*, 12, 15, 85, 111-113, 120-122, 124-142, 162-169, 206-218, 221-227; Anne T. Gallagher, *The International Legal Definition of 'Trafficking in Persons': Scope and Application*, in Prabha Kotiswaran (ed.), *Revisiting the Law and Governance of Trafficking, Forced Labor and Modern Slavery*, CUP, 2017, 83, 86; Anne T. Gallagher e Janie Chuang, *The Use of Indicators*, 327; Anne T. Gallagher, *Improving the Effectiveness*, 389-391.

134. U.S. Department of State, *Trafficking in Persons Report*, 2019, 528. Lo staff che lavorava ai TiP era composto nel 2006 di dieci persone (Janie Chuang, *The United States as Global Sheriff*, 475) e nel 2011 di undici persone (Anne T. Gallagher e Janie Chuang, *The Use of Indicators*, 333).

135. Per tutti, Judith G. Kelley, *Scorecard Diplomacy*, 98-111 (che specifica come l'Office to Monitor and Combat Trafficking si appoggi anche a una schiera di organizzazioni internazionali, ONG, e ricercatori più o meno direttamente coinvolti nei finanziamenti americani alla lotta al traffico di essere umani); Sally Engle Merry, *Firming Up Soft Law*, 391.

136. U.S. Department of State, *Trafficking in Persons Report*, 2019, 48-54. In passato le schede nazionali erano ordinate secondo il gruppo di appartenenza dello stato di riferimento; al fine di ridurre il giudizio implicito in tale struttura, oggi le schede paese sono riportate alfabeticamente, paese per paese: Anne T. Gallagher e Janie Chuang, *The Use of Indicators*, 343, nt. 118. Più in generale, sulle modalità di redazione dei TiP, cfr. André Broome e Joel



Fonte: TiP, U.S. Department of State, *Trafficking in Persons Report, 2019, Europe, a state.gov/wp-content/uploads/2019/06/2019-Trafficking-in-Persons-Report.pdf*, 51.

Quirk, *Governing the world at a distance*, 835; Judith G. Kelley e Beth A. Simmons, *Politics by Number*, 61; Anne T. Gallagher e Janie Chuang, *The Use of Indicators*, 326, 333-334; Anne T. Gallagher, *Improving the Effectiveness*, 385; Janie Chuang, *The United States as Global Sheriff*, 475.

I giudizi espressi dai TiP sono estremamente intrusivi. Il livello di dettaglio con il quale il Dipartimento di Stato sindacava la qualità dell'architettura normativa e delle pratiche applicative dei paesi valutati è ben espresso dai suggerimenti di policy offerti all'Italia dall'edizione 2019 dei TiP. Storicamente, il nostro paese aveva sempre goduto di una collocazione nel primo gruppo, fra i paesi virtuosi. Nel 2019, invece, l'Italia è stata declassata al tier 2, con l'invito a effettuare quanto segue: “valutare in modo costante i rischi e garantire protezione giuridica a tutte le vittime potenziali di tratta prima di forzarne il rientro o l'espulsione [...]; assicurarsi che alle vittime esposte al rischio di ritorzioni o grosse difficoltà nel caso di rientro al paese di origine sia riconosciuto uno status giuridico e il diritto di rimanere in Italia; perfezionare l'operatività e l'implementazione sull'intero territorio dei meccanismi di censimento e segnalazione delle vittime di tratta, inclusi i bambini in stato di bisogno [...]; verificare gli standard di sicurezza nei centri di accoglienza e nelle loro vicinanze, così da limitare i contatti fra i trafficanti e le vittime (attuali o potenziali); indagare e perseguire vigorosamente i trafficanti di persone e condannarli a pene adeguate; favorire la cooperazione internazionale con i paesi di provenienza e di transito (specialmente Nigeria, Tunisia e Libia) al fine di scambiare informazioni e combattere il traffico; intensificare gli sforzi per individuare le vittime di traffico di manodopera attraverso un maggior numero di controlli e una migliore preparazione del personale addetto a riconoscere i segnali di tratta e a guidare le vittime verso gli appositi servizi; aumentare il coordinamento fra i vari ministri e agenzie che raccolgono le informazioni sul tema e istituire un database pubblico nel quale segnalare le indagini, le azioni e le condanne penali in materia di traffico di essere umani” (U.S. Department of State, *Trafficking in Persons Report, 2019, 257*).

I TiP più recenti contengono anche alcune altre indicazioni, come ad esempio interviste a vittime e attivisti, e l'assegnazione ad alcuni di questi ultimi del 'TiP Hero Award'¹³⁷. Prima che i TiP siano ufficialmente pubblicati, i loro contenuti sono verificati con le ambasciate e gli uffici regionali del Dipartimento di Stato, al fine di verificare la correttezza delle conclusioni raggiunte, soprattutto nei termini della compatibilità con la politica estera statunitense. In pratica, il linguaggio impiegato, gli elementi di descrizione e prescrizione, e l'assegnazione di un paese a un dato gruppo sono soggetti a negoziazioni, che possono finanche condurre al ricollocamento dei paesi interessati¹³⁸. Solo una volta che la negoziazione politica è terminata, il Report è definitivamente licenziato e pubblicato on-line, sul sito del Dipartimento di Stato¹³⁹.

Molteplici sono le osservazioni che tale modo di operare suggerisce. È evidente che i TiP, quale indicatore basato, peraltro in modo non trasparente, sui dati forniti dall'amministrazione periferica statunitense, sui vaghi standard e criteri delineati dal TVPA e sui giudizi discrezionali elaborati e negoziati dall'amministrazione centrale a Washington D.C., è un prodotto dalla ridotta veste informativa e dal carattere smaccatamente politico. Non stupisce perciò che i TiP siano sensibili ai moti delle varie relazioni intrattenute dagli USA con gli altri paesi, e che alcuni alleati degli Stati Uniti abbiano storicamente ottenuto valutazioni positive in barba a certi risultati piuttosto dubbi in materia di tutela dei diritti umani, e che invece paesi i cui rapporti diplomatici con gli Stati Uniti sono tradizionalmente tesi (ad esempio Cuba e Venezuela) abbiano ricevuto punteggi negativi, inferiori a quelli attribuiti a stati apparentemente non più attivi di loro sul fronte della lotta al traffico di essere umani¹⁴⁰. Non sorprende nemmeno che gli Stati Uniti si siano auto-attribuiti il compito di misurare il resto del mondo sul loro metro domestico e di guidare, per mezzo della minaccia di sanzioni economiche e reputazionali, l'armonizzazione progressiva delle regole lun-

137. U.S. Department of State, *Trafficking in Persons Report*, 2019, 42-47, nonché, sul valore di tale premio, Judith G. Kelley, *Scorecard Diplomacy*, 110.

138. Judith G. Kelley, *Scorecard Diplomacy*, spec. 124-142, 296-218, 221-227 (anche per un'analisi dettagliata delle negoziazioni diplomatiche riguardo i contenuti dei TiP che sono emerse dalla pubblicazione dei messaggi riservati da parte di Wikileaks); Anne T. Gallagher e Janie Chuang, *The Use of Indicators*, 334. Del resto, l'assegnazione alle varie categorie è ciò che più importa agli stati; assai meno rilevante pare essere l'accuratezza delle informazioni e la bontà delle prescrizioni di policy contenute nelle schede paese: Judith G. Kelley e Beth A. Simmons, *Politics by Number*, 68; Anne T. Gallagher e Janie Chuang, *The Use of Indicators*, 332.

139. V. il già richiamato state.gov/j/tip/rls/tiprpt/.

140. Anne T. Gallagher, *Improving the Effectiveness*, 382-384; Janie Chuang, *The United States as Global Sheriff*, 476-483, 485-487.

go le linee disegnate da quel metro¹⁴¹. Né sconcerata il numero di adesioni che l'indicatore ha ricevuto nel tempo: l'accettazione da parte degli stati valutati delle priorità e degli obiettivi espressi dai TiP si spiega – oltre che col prestigio statunitense e colla gravità delle possibili sanzioni – grazie alla circostanza che l'indice è facilmente manipolabile da parte degli stessi interessati. Quanto l'indice quantifica e richiede è in effetti un pacchetto di interventi piuttosto limitato: l'adozione di un regime formalmente dissuasivo verso il traffico delle persone, la celebrazione di qualche processo, la predisposizione di programmi di aiuto alle vittime, e la raccolta di dati statistici su tutto ciò – interventi tutti relativamente semplici da implementare¹⁴². Ne risulta, paradossalmente, che l'unico elemento certificato dai TiP è non la serietà della lotta alla tratta (concepita à la TVPA), ma bensì il loro tasso di penetrazione entro gli ordinamenti domestici. In altre parole, ciò che l'indicatore primariamente misura è se stesso.

Osservazioni simili valgono per un altro indicatore connotato dalle esplicite finalità di riforma (e da un successo, se possibile, ancora maggiore a quello dei TiP): i 'Doing Business' Reports (DB) della BM.

5. Il clima degli investimenti

Fino alla folgorante ascesa dei 'Doing Business' Reports, la nozione di 'investment climate' circolava nelle discussioni manageriali ed economiche

141. Janie Chuang, *The United States as Global Sheriff*, 467-472; v. anche Anne T. Gallagher, *Improving the Effectiveness*, 382 (per la quale gli Stati Uniti si sono auto-proclamati "supervisor and arbiter of a complex international issue that remains both contested and controversial", col risultato che "[t]he performance of governments with respect to trafficking is currently being assessed, not with reference to the international rules that states (including the USA) have collectively developed and freely accepted, but against criteria drawn up and imposed by US bureaucrats and politicians").

142. Anne T. Gallagher e Janie Chuang, *The Use of Indicators*, 327; Anne T. Gallagher, *Improving the Effectiveness*, 387-377; Sally Engle Merry, *Firming Up Soft Law*, 392-393; Janie Chuang, *The United States as Global Sheriff*, 477. Oltre che di facile implementazione, le riforme suggerite dai TiP si possono anche prestare a legittimare misure interne che rispondono a derive autoritarie o che discriminano alcune fasce della popolazione: cfr. Marina Zaloznaya e John Hagan, *Fighting Human Trafficking or Instituting Authoritarian Control?*, 346-361 (i quali descrivono come, negli anni Duemila, il governo bielorusso abbia giustificato la repressione della libertà di movimento dei cittadini e l'aumento delle condanne per traffico di essere umani in nome della necessità di mantenere la propria collocazione entro il secondo gruppo dei TiP); Anne T. Gallagher, *Improving the Effectiveness*, 394-397 e Anne T. Gallagher, *Human Rights and Human Trafficking*, 831-832 (che, in entrambi i luoghi, ricorda i molti danni collaterali che le misure anti-traffico possono portare specie ai soggetti più deboli, donne e bambini).

quale espressione di sintesi dell'architettura complessiva di sostegno al mercato in un dato luogo¹⁴³. Ma è stato solo allorché quella nozione ha trovato traduzione numerica in un indicatore, che essa è divenuta parte essenziale del lessico impiegato nel dibattito, tecnico e laico, per descrivere la correlazione fra i macro- e micro-connotati dell'economia di un paese e la capacità di quello stesso paese di produrre e far circolare la ricchezza.

Vero è che, dagli anni settanta in avanti, ai rating sovrani si erano affiancati indicatori (prodotti da società specializzate e disponibili a pagamento) volti a fornire agli investitori interessati una profilazione complessiva dei rischi economico-politici cui questi andavano incontro nei paesi in cui intendevano insediarsi¹⁴⁴. Altrettanto certo è che, negli anni immediatamente successivi, il nascente settore degli indici della 'rule of law' e della governance aveva guardato con insistenza anche a taluni aspetti oggi reputati determinanti del clima degli investimenti, come la tutela della proprietà privata e il libero esercizio delle attività economiche. L'una e l'altro, ad esempio, sono misurati dai 'Freedom in the World' Reports e dai 'Worldwide Governance Indicators'¹⁴⁵. Ma si trattava sempre di analisi il cui obiettivo preponderante non si dirigeva all'approfondimento di condizioni e dinamiche sottostanti l'"investment climate" in sé e per sé considerato, bensì, rispettivamente, permettere calcolare i rischi connessi a un'iniziativa economica all'estero o di apprezzare la solidità dell'apparato istituzionale di uno stato.

A metà degli anni novanta, grazie agli studi condotti dal già menzionato gruppo LLSV¹⁴⁶, l'attenzione si sposta sul rapporto esistente fra regolazione delle attività economiche e sviluppo. Aggregando vari indicatori circolanti a un ammontare enorme di dati originali, ottenuti grazie ai buoni uffici della BM, ai contatti presso il World Economic Forum e alla collaborazione con l'associazione di uffici legali 'Lex Mundi', questi economisti approfondiran-

143. Albert O. Hirschman, *Rival Views of Market Society and Other Recent Essays*, Harvard U. P., 1992, 94.

144. Il richiamo è, ad esempio, all'"International Country Risk Guide" e all'indice 'BERI', sui quali v. retro, Cap. 1, par. 3, nonché Cap. 4, par. 2.

145. Entro i FiW la dimensione 'personal autonomy and individual rights' (entro l'asse 'civil liberties') indaga fra l'altro i seguenti aspetti: "are individuals able to exercise the right to own property and establish private businesses without undue interference from state or nonstate actors?" e "do individuals enjoy equality of opportunity and freedom from economic exploitation?" (freedomhouse.org/report/methodology-freedom-world-2019, voce G2 e G4). Analogamente, la dimensione 'regulatory quality' dei WGI (fra le altre) mira a valutare la capacità dello stato di formulare e implementare politiche e norme adeguate a promuovere lo sviluppo del settore privato, aggregando indicatori volti a misurare la facilità di avviare un'impresa, l'esistenza di barriere in entrata, la solidità delle regole anti-concorrenziali, il livello di tassazione e la partecipazione statale alle attività economiche: info.worldbank.org/governance/wgi/#doc-sources, voce 'Regulatory quality'.

146. V. retro, Cap. 1, par. 3 e Cap. 2, par. 6, soprattutto nt. 66.

no su basi quantitative l'intuizione che le regole privatistiche di un dato ambiente incidono sulle performances economiche dello stesso. La teoria, inizialmente testata riguardo al legame fra disposizioni in materia di protezione degli investimenti e ampiezza del mercato dei capitali – di qui l'etichetta 'law and finance' frequentemente attribuita alle ricerche dei LLSV¹⁴⁷, è stata poi estesa a indagare ulteriori fondamenti giuridici dei risultati economici, come l'ordinamento giudiziario, il diritto del lavoro, l'accesso delle imprese al mercato e il rispetto delle promesse contrattuali¹⁴⁸. Tali ricerche, pubblicate sulle più prestigiose riviste economiche statunitensi, promuoveranno l'idea che esista una correlazione (rectius: una relazione di causalità unidirezionale) fra infrastrutture giuridiche e crescita economica, che il diritto di matrice anglosassone sostenga detta correlazione in modo più efficace di quanto non faccia il suo omologo continentale (in specie: di impronta francese), e che tale superiorità del common law rispetto al civil law si manifesti in egual misura tanto nei luoghi in cui le due tradizioni hanno avuto origine, quanto in quelli ove sono state trapiantate. Di qui la denominazione 'legal origins' sovente impiegata per riferirsi al filone di letteratura in questione.

Come è noto, la tesi in questione ha ricevuto molta attenzione e altrettante critiche, sia da parte di economisti¹⁴⁹ che di giuristi¹⁵⁰, e in specie dei comparatisti, i quali, in effetti, articoleranno il loro attacco alla comparazione quantitativa proprio come una battaglia contro la LSSV¹⁵¹. Ad attirare

147. Rafael La Porta, Florencio C. Lopez de Silanes, Andrei Shleifer, Robert W. Vishny, *Legal Determinants of External Finance*, 52 *J. Fin.* 1131-1150 (1997); Rafael La Porta, Florencio C. Lopez de Silanes, Andrei Shleifer, Robert W. Vishny, *Law and Finance*, 106 *J. Pol. Econ.* 1113-1155 (1998).

148. Si v. la letteratura citata retro, Cap. 2, par. 6, nt. 66.

149. Cf. Daron Acemoglu, Simon Johnson, James A. Robinson, *The Colonial Origins of Comparative Development* (che sostengono l'inesistenza di una correlazione fra tradizione giuridica di appartenenza e prestazioni economiche delle ex-colonie, i cui livelli di crescita economica sarebbero invece correlati alle diverse strategie e metodi di governo adottati dalle varie potenze coloniali); Daniel Berkowitz, Katharina Pistor, Jean-Francois Richard, *Economic Development, Legality, and the Transplant Effect*, 47 *Eur. Econ. Rev.* 165-195 (2003) (che dimostrano come non vi sia relazione alcuna fra eredità giuridica e qualità delle istituzioni successivamente sviluppate in un dato luogo); Daniel Berkowitz, Katharina Pistor, Jean-Francois Richard, *The Transplant Effect*, 51 *Am. J. Comp. L.* 163-204 (2003) (ove si argomenta che ciò che incide sull'efficienza complessiva di un sistema nel quale sono trapiantate regole aliene è il modo in cui è avvenuto il trapianto, assai più che il contenuto concreto di questo); Daniel Kaufmann, *Governance Redux: The Empirical Challenge*, 2004, a siteresources.worldbank.org/INTWBIGOVANTCOR/Resources/govredux.pdf, 15-17 (per il quale la nozione di 'origini giuridiche' non spiega la grande varietà di prestazioni economiche proprie ai paesi sia di common law che di civil law).

150. Fra i non comparatisti, v. ad es. Kevin E. Davis e Michael J. Trebilcock, *The Relationship between Law and Development*, 940-941.

151. V. retro, Cap. 2, par. 6, nonché infra, Cap. 6, par. 5.

gli strali dei comparatisti sarà una pluralità di aspetti, fra cui le variabili considerate e le inferenze tratte dagli studi LLSV¹⁵², la rigidità e l'ultra-

152. Cfr., fra i tantissimi, Mark Roe, *Legal Origin and Modern Stock Markets*, 120 *Harv. L. Rev.* 460-527 (2006) (per il quale la solidità e l'ampiezza dei mercati finanziari nazionali sono determinati assai più dagli indirizzi generali di politica economica che dalle origini giuridiche dei paesi considerati); Beth Ahlering e Simon Deakin, *Labor Regulation, Corporate Governance and Legal Origin: A Case of Institutional Complementarity?*, 41 *L. & Soc'y Rev.* 865-908 (2007) (che dimostrano come lo sviluppo economico di un paese dipende assai dal momento e dai modi in cui sono avvenuti i processi interni di industrializzazione che dalle origine giuridiche); John Armour, Simon Deakin, Priya Lele, Mathias M. Siems, *How Do Legal Rules Evolve? Evidence from Cross-Country Comparison of Shareholder, Creditor and Worker Protection*, 57 *Am. J. Comp. L.* 579-629 (2009) (i quali, attraverso l'analisi dell'evoluzione delle regole in materia commerciale, fallimentare e lavoristica in cinque paesi – Francia, Germania, Regno Unito, Stati Uniti, India –, argomentano che la varietà di risposte istituzionali e di performances economiche non ha legame alcuno con la tradizione giuridica di appartenenza); John Armour, Simon Deakin, Prabirjit Sarkar, Mathias M. Siems, Ajit Singh, *Shareholder Protection and Stock Market Development: An Empirical Test of the Legal Origins Hypothesis*, 6 *J. Emp. Leg. Stud.* 343-380 (2009) (che, all'esito di una comparazione delle regole in materia di protezione degli interessi degli azionisti in venti stati e lungo l'arco di circa un ventennio, concludono che non vi è correlazione fra il livello di tutela approntato rispetto a quegli interessi e i risultati complessivi delle economie considerate); John Armour, Simon Deakin, Viviana Mollica, Mathias M. Siems, *Law and Financial Development: What We are Learning from Time-Series Evidence*, *B.Y.U. L. Rev.* 1435-1500 (2009) (i quali, sulla base di uno studio condotto su cinque paesi, similmente sostengono che non vi sia correlazione fra livello di protezione degli interessi degli azionisti e risultati economici); Ruth V. Aguilera e Cynthia A. Williams, *"Law and Finance": Inaccurate, Incomplete, and Important*, *B.Y.U. L. Rev.* 1413-1434 (2009) (secondo le quali, più che le regole giuridiche, ciò che determina la varietà di performances economiche dei sistemi è la sociologia dell'organizzazione economica); Holger Spamann, *Contemporary Legal Transplants: Legal Families and the Diffusion of (Corporate) Law*, *B.Y.U. L. Rev.* 1813-1878 (2009) (che spiega la divergenza dei risultati cui giungono paesi che, appartenendo a tradizioni giuridiche differenti, ricorrono a diverse modalità di regolazione delle imprese in nome del modo in cui si è determinata quell'appartenza, assai più che la tradizione giuridica in concreto abbracciata); Holger Spamann, *The 'Antidirector Rights Index' Revisited*, 23 *J. Fin. Stud.* 467-486 (2010) (che svolge un'indagine dettagliata di uno degli indici elaborati dai LLSV e segnala errori di misurazione in 33 dei 46 paesi considerati); Holger Spamann, *Legal Origin, Civil Procedure, and the Quality of Contract Enforcement*, 166 *J. Inst. & Theo. Econ.* 146-165 (2010) (che rilavora gli stessi dati LLSV, e conclude che questi, se opportunamente interpretati, dimostrano che i paesi appartenenti alla tradizione di common law non sono affatti superiori a quelli di civil law, né sotto il profilo della complessità e durata dei procedimenti giudiziari, né per quanto riguarda il costo di accesso alla giustizia in primo grado); Mathias M. Siems e Simon Deakin, *Comparative Law and Finance: Past, Present, and Future Research*, 166 *J. Inst. & Theo. Econ.* 120-140 (2010) (i quali criticano le variabili prescelte e i metodi di aggregazione dei DB, oltre che l'inaccuratezza di una visione delle tradizioni giuridiche articolata sull'asse common law v. civil law); Daniel Klerman, Paul G. Mahoney, Holger Spamann, Mark Weinstein, *Legal Origin and Colonial History*, 3 *J. Leg. Anal.* 379-409 (2011) (per cui la variabile più importante nel determinare le performances economiche delle ex-colonie – di common law come di civil law – viene

semplificazione delle categorie sistemologiche adottate¹⁵³, nonché la stessa possibilità di ridurre il diritto a un puro calcolo di efficienza economica¹⁵⁴.

Epperò la proposta avanzata dai LLSV troverà anche sostenitori entusiasti, specialmente nella letteratura accademica (soprattutto fra gli economisti¹⁵⁵) e presso le istituzioni finanziarie internazionali¹⁵⁶. Sarà in particolare in

dalle strategie locali di governo spiegate dal colonizzatore, assai più che dal tipo di sistema giuridico trapiantato); Ryan Bubb, *The Evolution of Property Rights: State Law or Informal Norms?*, 56 *J. L. & Econ.* 555-594 (2013) (che nota come la presa in conto del diritto ufficiale in materia di protezione dei diritti proprietari non spiega la diversità dei tassi di crescita economica di Ghana e Costa d'Avorio – l'uno paese di common law, l'altro di civil law); Simon Deakin, Colin Fenwick, Prabirjit Sarkar, *Labour Law and Inclusive Development: The Economic Effects of Industrial Relations Laws in Middle-Income Countries*, in Michèle Schmiegelow e Henrik Schmiegelow (eds.), *Institutional Competition between Common Law and Civil Law*, Springer, 2014, 185-210 (i quali osservano come l'adozione di leggi protettive dei lavoratori, a differenza di quanto sostenuto dagli studi LLSV, si associ quantitativamente a migliori risultati nello HDI e non crei distorsioni nel mercato del lavoro); Nuno Garoupa, Carlos Gómez Ligüerre, Lela Mélon, *Legal Origins and the Efficiency Dilemma*, cap. 6 (secondo i quali, riguardo a un numero consistente di variabili – la circolazione dei beni mobili, il trattamento riservato ai c.d. 'buoni samaritani', il cumulo delle azioni contrattuali ed extracontrattuali –, le regole di civil law raggiungono risultati superiori a quelli propri al common law).

153. Cf. Nuno Garoupa, Carlos Gómez Ligüerre, Lela Mélon, *Legal Origins and the Efficiency Dilemma*, cap. 5 (circa l'inconsistenza della nozione di famiglie giuridiche abbracciata dagli LLSV); Nuno Garoupa e Carlos Gomez Liguierre, *The Efficiency of the Common Law: The Puzzle of Mixed Legal Families*, 29 *Wis. Int'l L. J.* 671-692 (2012) (sulla necessità di prendere in considerazione anche i sistemi misti); Antonina Bakardjieva Engelbrekt, *Toward an Institutional Approach to Comparative Economic Law?*, in Antonina Bakardjieva Engelbrekt e Joakim Nergelius (eds.), *New Directions in Comparative Law*, EE, 2010, 213, 226-230 (riguardo alle difficoltà e ai limiti di ogni tentativo volto a catalogare con precisione un dato sistema entro una famiglia giuridica precisa); Vivian Grosswald Curran, *Comparative Law and the Legal Origins Thesis: "[N]on scholae sed vitae discimus"*, 57 *Am. J. Comp. L.* 863, 869 (2009) (ugualmente sulla scarsa dinamicità, oltre che sull'astoricità, delle categorie giuridiche impiegate dai LLSV).

154. Su queste linee, con varietà di toni, Simon Deakin, David Gindis, Geoffrey M. Hodgson, Kainan Huang, Katharina Pistor, *Legal institutionalism: Capitalism and the Constitutive Role of Law*, 45 *J. Comp. Econ.* 188-200 (2017) (spec. a 193: "property rights are too important to be left to economists"); Cécile Pérès, *Rapport introductif*, in Sylvain Bol-lée, Yves-Marie Laithier, Cécile Pérès (dirs.), *L'efficacité économique en droit*, Economica, 2010, 1-22; Denis Mazeaud, *Le droit des obligations et l'efficacité économique*, *ibid.*, 67-87; Pierre Legrand, *Econocentrism*, 215-222; Vivian Grosswald Curran, *Comparative Law and the Legal Origins Thesis*, 869; Bénédicte Fauvarque-Cosson e Anne-Julie Kerhuel, *Is Law an Economic Contest?*, 812, 820.

La lista appena riportata in testo non esaurisce il novero di criticità segnalate dai comparatisti riguardo all'approccio e alle conclusioni dei LLSV: sul punto, v. anche *infra*, Cap. 6, par. 5.

155. Fra i tantissimi, v. Paul G. Mahoney, *The Common Law and Economic Growth: Hayek Might be Right*, 30 *J. Leg. Stud.* 503-525 (2001); Gillian Hadfield, *The Strategy of*

seno alla Banca Mondiale che detto filone di studi offrirà il terreno intellettuale di coltura per l'elaborazione di un indicatore direttamente e (quasi) interamente centrato sulla misurazione della capacità delle architetture del business law di favorire od ostacolare lo sviluppo imprenditoriale: sono, come si sa, i 'Doing Business' Reports (DB).

A questa faranno seguito altre iniziative simili, come gli spin-off dei DB 'Investing Across Borders' (defunto dopo la prima edizione) e 'Women, Business, and the Law', prodotti dalla stessa BM¹⁵⁷, nonché l'Index de la sécurité juridique', elaborato quale contraltare dei DB da parte della Fondation pour le droit continental¹⁵⁸.

Sebbene nessuna di queste intraprese abbia finora eguagliato il successo ottenuto dal loro ispiratore, il loro moltiplicarsi dimostra come la ricerca del clima giuridico ideale per gli affari figuri oramai nell'agenda e nel vocabolario degli attori globali.

Ma i DB, come vedremo nel prossimo paragrafo a breve, hanno fatto molto di più. In un settore come quello del diritto degli affari e degli investimenti, caratterizzato dalla scarsa pervasività delle organizzazioni internazionali di riferimento e dalla sostanziale assenza di un regime globale uniforme¹⁵⁹, i DB hanno saputo convogliare gli sforzi riformatori verso un'unica direzione, lungo binari che, semplicemente, non esistevano prima di essi.

5.1. *Doing Business Reports*

Sotto la guida di Simeon Djankov, un economista della Banca Mondiale frequente co-autore dei LLSV¹⁶⁰, un gruppo di economisti dello sviluppo

Methodology: The Virtues of Being Reductionist for Comparative Law, 59 *U. Toronto L. J.* 223-235 (2009).

156. Circa l'appropriazione della teoria da parte della BM, si v. il paragrafo successivo.

157. V. retro, Cap. 1, par. 3.

158. V. fondation-droitcontinental.org/fr/, nonché retro, Cap. 2, par. 3.

159. L'organizzazione internazionale più rilevante in materia di investimenti è l'International Centre for Settlement of Investment Disputes (ICSID), fondata quale parte della BM nel 1966. Come il nome rende evidente, si tratta di un centro arbitrale volto a sostenere la risoluzione privata delle dispute fra investitori e stati. La sostanza del diritto internazionale degli investimenti è rimessa a una panoplia di accordi internazionali, bilaterali o regionali, in essere fra gruppi limitati di stati. Sul perché di questa frammentazione, v. Panagiotis Delimatsis, *The Fragmentation of International Trade Law*, 45 *J. World Trade* 87-116 (2011); Anne van Aaken, *Fragmentation of International Law: The Case of International Investment Protection*, 17 *Finnish Yearbook Int'l L.* 91-130 (2008); Peter T. Muchlinski, *The Rise and Fall of the Multilateral Agreement on Investment: Where Now?*, 34 *Int'l Lawyer* 1033-1053 (1999).

160. Djankov, economista con un dottorato di ricerca all'Università del Michigan, diverrà poi ministro delle finanze del suo paese natale, la Bulgaria. Al termine dell'esperienza

affiliati alla ‘Rapid Response Unit’ dell’International Finance Corporation, uno dei cinque istituti della stessa Banca¹⁶¹, si appropria all’inizio degli anni duemila, come si è detto, della teoria e del metodo di lavoro LLSV per realizzare quello che presto diverrà il più famoso, citato e criticato fra tutti gli indicatori giuridici globali.

I presupposti su cui i ‘Doing Business’ Reports (DB) si fondano sono semplici. Scopo delle regole (pubblicistiche, ma soprattutto privatistiche) in materia di attività di impresa dovrebbe essere quello di fornire un supporto istituzionale il più snello possibile all’operare dei mercati, in quanto un’appropriata regolazione è un fattore determinante nella crescita di un’economia capitalista – e, va da sé, nello sviluppo complessivo del sistema. Al fine di testare e raffinare la ricetta proposta, di individuare le best practices che schiudono le opportunità offerte dal mercato, ma anche di guidare investitori e regolatori verso l’adozione di queste ultime, conducendo l’armonizzazione giuridica lungo i binari pro-business, nel 2003 viene pubblicato il primo Doing Business Report¹⁶².

Nel corso degli anni, pur tenendo ferma l’idea di base e la compatibilità inter-temporale dei dati¹⁶³, il modo di operare dell’unità cambierà notevolmente, secondo un processo di apprendimento per ‘prove ed errori’ alimentato sia da processi di revisione interni alla Banca Mondiale, sia dalle reazioni critiche piovute dall’esterno. Circa i primi, i DB sono stati sottoposti

politica, nel 2013, Djankov è stato per un anno visiting fellow alla Kennedy School of Government dell’Università di Harvard e successivamente è divenuto il primo rettore straniero della New Economic School di Mosca: nes.ru/dataupload/files/CV/en/simeon-djankov-cv-april-2015.pdf.

161. La Rapid Response Unit è un’unità composta largamente da economisti e qualificata come un gruppo di consulenza di emergenza riguardo questioni circa la crescita economica nel settore privato (“Rapid often presents itself as a sort of 911 for policymakers in distress [...] ‘Do you need customized policy advice on investment climate? Click here’”: Alvaro Santos, *The World Bank’s Uses of the “Rule of Law” Promise in Economic Development*, 278). L’Unità non si occupa di riforme giuridiche, che invece sono al centro delle attenzioni di altre unità, fra cui quella legale. Da questo punto di vista, i DB hanno alimentato una competizione interna fra le diverse unità della BM, attirando risorse alla RRU e sottraendole agli uffici ordinariamente preposti alla ristrutturazione giuridica: Id., 292-4; Ralf Michaels, *Comparative Law by Numbers?*, 773. Dati il successo e l’ampliamento del novero degli indicatori prodotti dalla BM, è oggi una specifica sub-unità della Rapid Response Unit, il ‘Global Indicators Group’, che si fa carico di gestire i DB (nonché i WBL e i Global Indicators of Regulatory Governance, su cui v. retro, Cap. 1, par. 3): rru.worldbank.org.

162. World Bank, *Doing Business in 2004. Understanding Regulation*, 2003, a doingbusiness.org/en/reports/global-reports/doing-business-2004.

163. Pochi altri indicatori hanno posto altrettanta cura nel tentativo di salvaguardare la compatibilità intertemporale dei propri risultati: il dato è sottolineato da Timothy Besley, *Law, Regulation, and the Business Climate: The Nature and Influence of the World Bank Doing Business Project*, 29 *J. Econ. Perspect.* 99, 103-105 (2015).

nel 2008 al controllo dell'Independent Evaluation Group della stessa BM, e quindi, nel 2012, allo scrutinio da parte di un team di valutatori indipendenti¹⁶⁴. Più numerosi sono stati i casi di revisione dell'indice in ragione di osservazioni provenienti dall'esterno. Ad esempio, le puntute obiezioni francesi nei confronti delle ingenuità iniziali dei DB nel guardare al diritto transalpino¹⁶⁵ hanno portato il team DB a ridurre l'enfasi posta sulle origini giuridiche e a smussare la perentorietà di certe conclusioni circa l'inefficacia del *droit français*¹⁶⁶. L'alzata di scudi dell'International Trade Union Confederation e dall'International Labour Organization nei confronti dell' 'Employing Workers', asse della (de)regolazione lavoristica entro i DB, accusato di favorire una corsa al ribasso nella tutela dei lavoratori¹⁶⁷, ha condotto – grazie anche al dissenso statunitense verso di esso¹⁶⁸ – a sottrarre quell'indice dal calcolo dell'indicatore finale a partire dall'edizione del 2011¹⁶⁹. Il rilievo che i DB erano insensibili alle differenze di genere e agli specifici ostacoli che, in molte parti del globo, pavimentano l'entrata

164. Cfr. World Bank Independent Evaluation Group (IEG), *Doing Business: An Independent Evaluation. Taking the Measure of the World Bank-IFC Doing Business Indicators* (2008), a siteresources.worldbank.org/EXTDOIBUS/Resources/db_evaluation.pdf; Independent Panel Review of the Doing Business report, *Independent Panel Review of the Doing Business report* (2013), a pubdocs.worldbank.org/en/237121516384849082/doing-business-review-panel-report-june-2013.pdf.

165. Association Henri Capitant des amis de la culture juridique française, *Les droits de tradition civiliste en question. A propos des rapports Doing Business*, 2 volumi, Société de législation comparée, 2006; Claude Ménard e Bertrand du Marais, *Can We Rank Legal Systems According to Their Economic Efficiency?*, 26 *Wash. U. J. L. & Pol'y* 55-80 (2008).

166. Il culmine del dileggio anti-francese sarà infatti raggiunto nelle prime due edizioni dei DB: World Bank, *Doing Business in 2004 – Understanding Regulation*, 2003, a doingbusiness.org/en/reports/global-reports/doing-business-2004 e World Bank, *Doing Business in 2005 – Removing Obstacles to Growth*, 2004, a doingbusiness.org/content/dam/doingBusiness/media/Annual-Reports/English/DB05-FullReport.pdf.

167. Sulla vicenda, Debbie Collier e Paul Benjamin, *Measuring Labor Market Efficiency. Indicators that Fuel an Ideological War and Undermine Social Concern and Trust in the South African Regulatory Process*, in Sally Engle Merry, Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury (eds.), *The Quiet Power of Indicators*, 284-316; Michael Riegner, *Towards an International Institutional Law of Information*, 58-59; Kerry Rittich, *Governing by Measuring*, 480-481; Tor Krever, *Quantifying law*, 140-1; Paul Benjamin, Haroon Bhorat, Halton Cheadle, *The cost of 'doing business' and labour regulation. The case of South Africa*, 149 *Int'l Lab. Rev.* 73-91 (2010) (e l'articolo gemello, dei medesimi autori, *Coût de la réglementation du travail et lacunes de l'indicateur «Doing Business»: l'exemple de l'Afrique du Sud*, 149 *Rev. int. travail* 81-100 (2010)).

168. Nel 2009 il congresso statunitense chiese al rappresentante americano in sede alla BM di spingere per l'abolizione dell'indice 'Employing Workers': H.R. Rep. No. 111-151, a 44-45 (2009) (Conf. Rep.).

169. World Bank, *Doing Business 2011. Making a Difference for Entrepreneurs*, 2012, a doingbusiness.org/en/reports/global-reports/doing-business-2011, in particolare 4.

delle donne nei circuiti mercantili¹⁷⁰, ha portato (alla creazione di un progetto spin-off dedicato esplicitamente alle donne: sono i ‘Women, Business, and the Law’ Reports, cominciati nel 2010¹⁷¹, e) alla dedica dell’edizione 2017 dei DB alle donne¹⁷².

Tale intensa opera di critica e raffinamento è specchio dell’enorme attenzione mediatica, accademica e politica ricevuta dall’indicatore. Si calcola che, dal 2003 al 2018, oltre 10.000 working papers e articoli siano stati pubblicati in riviste peer-reviewed utilizzando i dati forniti dai DB¹⁷³. I DB

170. Per tutti, Aimee Hampel-Milagrosa e Judith Frickenstein, *Taking the woman’s perspective: Gender risks of regulatory reforms in Sub-Saharan Africa*, 19 *Enterprise Dev. & Microfin.* 204-219 (2008).

171. I ‘Women, Business, and the Law’ Reports (WBL) sono un indicatore pubblicato dalla BM a partire dal 2010 generalmente ogni due anni (wbl.worldbank.org). I WBL aspirano a misurare se e come il diritto consente alle donne di lavorare o intraprendere un’attività economica, così rispondendo alla critica, mossa da più parti ai DB, che la BM, con la sua teoria gender-blind di sviluppo economico, non tenesse in adeguato conto la necessità di aprire le opportunità economiche anche alle donne. Gli indicatori – che sono oggi impiegati dalla Millennium Challenge Corporation quali uno dei criteri utili alla selezione dei fondi (Catherine Powell, *Gender Indicators as Global Governance: Not Your Father’s World Bank*, 17 *Geo. J. Gender & L.* 777, 779 (2016)) – sono suddivisi in sette assi (in parte ricalcati sui DB: accessing institutions, using property, getting a job, providing incentives to work, going to court, building credit, protecting women from violence), il punteggio nei quali determina il ranking finale: World Bank, *Women, Business, and the Law 2019. A Decade of Reform*, 2019, a openknowledge.worldbank.org/bitstream/handle/10986/31327/WBL2019.pdf, 9, 24-30. Come i DB, i WBL si basano su input da esperti (circa 2.000 nell’ultima edizione: World Bank, *Women, Business, and the Law*, 2019, 32) che forniscono informazioni sul regime normativo locale, sulla base di un questionario (trasparentemente allegato al report) e sulle informazioni che il team, composto di una trentina di donne (fra le quali circa una decina di giuriste: wbl.worldbank.org/en/aboutus/meet-the-team), può ricavare dai databases della stessa Banca (v. Catherine Powell, *Gender Indicators as Global Governance*, 791, nonché World Bank, *Women, Business, and the Law 2019*, 31). Come il suo progenitore, i WBL si è attirato un vasto elenco di critiche: per l’attenzione al solo diritto formale, per l’ottimistica convinzione che le riforme del diritto ufficiale siano di per sé sufficienti a cambiare mentalità e prassi, per l’implicita adesione a un modello di emancipazione economica femminile che è acritico, universalistico e tarato sugli standard occidentali, per la totale insensibilità rispetto alle agende delle potenziali interessate, ma anche per la visione strumentale della parità di genere, che rileva non di per sé, ma in quanto strumento utile a migliorare l’economia e lo sviluppo di un paese (Catherine Powell, *Gender Indicators as Global Governance*, 777, 779-782, 785-787, 792, 802-803; Katharina Pistor, Antara Hal-dar, Amrit Amirapu, *Social norms, rule of law, and gender reality: an essay on the limits of the dominant rule of law paradigm*, in James L. Heckman, Robert L. Nelson, Lee Cabatangan (eds.), *Global Perspectives on the Rule of Law*, Routledge, 2010, 241-278; Kerry Rit-tich, *Governing by Measuring*, 479).

172. World Bank, *Doing Business 2017. Equal Opportunity for All*, 2016, a doingbusiness.org/en/reports/global-reports/doing-business-2017.

173. World Bank, *Doing Business 2019. Training for Reform*, 2018, a doingbusiness.org, iv, 32. È invece assai meno chiaro se gli investitori privati tengano o no conto del

sono impiegati non solo da tutti gli uffici della Banca Mondiale¹⁷⁴, ma sono altresì divenuti il metro di riferimento per legislatori e governi ansiosi di ammodernare il settore commerciale e di competere a quella che è stata chiamata una “law reform Olympics”¹⁷⁵. Si stima che, dal 2003 a oggi, più di sessanta paesi nel mondo abbiano istituito squadre di lavoro, uffici e addirittura ministeri volti a migliorare le loro performances nei DB, e che in totale siano state approvate più di 3.500 riforme ispirate dai suggerimenti contenuti nei reports¹⁷⁶.

Al di là dell’accuratezza di tali numeri, quel che è certo è che, in numerose ipotesi, l’interazione fra il team DB da un lato e amministrazioni nazionali dall’altro lato ha portato a ristrutturazioni complessive di certi settori dell’ordinamento interno del paese interessato, nonché a un salto dello stesso nelle quotazioni DB. Arcinoti sono i casi della collaborazione con la Georgia fra il 2006 e il 2009¹⁷⁷ (che passò da 100esimo paese nel mondo per business-friendliness nell’edizione 2006 a 15esimo in quella del

ranking DB nell’effettuare le loro decisioni di investimento: propendono per la negativa Ralf Michaels, *Comparative Law by Numbers?*, 772; Amanda Perry-Kessaris, *Recycle, Reduce and Reflect: Information Overload and Knowledge Deficit in the Field of Foreign Investment and the Law*, 35 J. L. & Soc’y 67-75 (2008); Alvaro Santos, *The World Bank’s Uses of the “Rule of Law” Promise in Economic Development*, 283.

174. Tor Krever, *Quantifying law*, 145; Alvaro Santos, *The World Bank’s Uses of the “Rule of Law” Promise in Economic Development*, 292.

175. Veronica L. Taylor, *The Law Reform Olympics: Measuring the Effects of Law Reform in Transition Economies*, in Tim Linsey (ed.), *Law Reform in Developing and Transitional States*, Routledge, 2007, 83-105; v. anche Amanda Perry-Kessaris, *Prepare your indicators*, 407 (“the publication of indicators serves to continuously pit states against each other, and against their historical selves; the successful being rewarded with finance, technical assistance and praise”). Per una raccolta di dichiarazioni rilasciate da primi ministri e uomini di governo – anche di giganti economici come la UE, l’India e la Russia – e dirette a fare del miglioramento del paese entro il ranking DB un punto del loro programma politico, cfr. Gerard McCormack, *Why ‘Doing Business’ with the World Bank May Be Bad for You*, 655-656; Timothy Besley, *Law, Regulation, and the Business Climate*, 99-100; Bjørn Hoyland, Karl Ove Moene e Fredrik Willumsen, *The Tyranny of International Index Rankings*, 2. Ovviamente, non occorre dimenticare che una cosa è l’adozione di una riforma, un’altra è l’effettivo funzionamento delle nuove regole in pratica. Quando si misura il numero delle riforme, si tiene in conto solo del primo aspetto: in effetti, “DB declares as successful reforms that are in fact failures or exist only on paper” (Benito Arruñada, *How Doing Business Jeopardizes Institutional Reform*, 10 *Eur. Bus. Org. L. Rev.* 555, 559 (2009); v. anche Id., 562, per un elenco delle riforme fallite in Afghanistan, Bulgaria, Colombia, El Salvador).

176. World Bank, *Doing Business 2019. Training for Reform*, 2018, iv.

177. Simeon Djankov in persona si recò in Georgia. Per un’analisi dettagliata dei legami professionali che si vennero a creare fra lo staff dei DB e il governo georgiano, oltre che del coinvolgimento di USAID, che aveva interesse a favorire l’ascesa georgiana per contrastare la crescita economica russa, v. Sam Schueth, *Assembling International Competitiveness*, 63-4.

2009¹⁷⁸), con l'Azerbaijan nel 2007¹⁷⁹ (che varrà al paese un balzo dalla 97esima alla 33esima posizione fra il 2008 e il 2009¹⁸⁰), e con il Rwanda a cavallo del 2010¹⁸¹ (che tragherà il Rwanda dal 158esimo posto nel 2007 al 46esimo nel 2015¹⁸²).

Come queste ultime illustrazioni mettono in chiaro, i DB pubblicano ogni anno un ranking discendente dei paesi, stilato in base all'attitudine di questi ultimi a favorire un clima fertile per gli investimenti. In virtù delle potenti risorse della Banca Mondiale, la classifica è sempre stata realizzata su dati originali, ottenuti tramite l'invio periodico a studi di consulenza e uffici governativi locali (oggi quasi 14.000) di un questionario dettagliato circa requisiti, tempistiche e regole che governano l'esercizio dell'attività imprenditoriale nel loro paese¹⁸³. Il questionario indaga sia aspetti fattuali (e.g., 'quanti giorni sono necessari per registrare una nuova impresa?') che giuridici ('qual è il capitale sociale minimo necessario per costituire una s.r.l.?'), articolati lungo undici assi: (1) la costituzione di una società commerciale, (2) l'ottenimento di permessi di costruire, (3) la fornitura di elettricità, (4) la registrazione della proprietà, (5) l'accesso al credito, (6) la protezione degli azionisti di minoranza, (7) il pagamento delle tasse, (8) il commercio con l'estero, (9) il rispetto dei contratti, (10) le procedure di in-

178. World Bank, *Doing Business 2006. Creating Jobs*, 2005, 92, a doingbusiness.org/en/reports/global-reports/doing-business-2006 e World Bank, *Doing Business 2009. Comparing Regulation in 181 Economies*, 2008, 6, a doingbusiness.org/content/dam/doingBusiness/media/Annual-Reports/English/DB09-FullReport.pdf. Nel medesimo periodo, la Georgia migliorò anche il proprio rating sovrano e, anche a seguito della robusta campagna pubblicitaria del paese intrapresa dal governo, vide triplicare gli investimenti esteri nel paese: Sam Schueth, *Assembling International Competitiveness*, 62-63.

179. Su sollecitazione del team Doing Business e all'esito di incontri fra il Ministro dello Sviluppo Economico e il direttore del Doing Business Simeon Djankov, il Presidente azero emise nell'aprile 2007 un decreto che attribuiva a vari ministeri e agenzie il compito di sviluppare un piano per migliorare il clima degli affari, in particolare migliorando gli aspetti relativi alla registrazione delle imprese, ai dazi doganali e alla protezione degli investitori stranieri. Sul punto, v. Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 34-35.

180. Cfr. World Bank, *Doing Business 2008. Comparing Regulation in 178 Economies*, 2007, 6, a doingbusiness.org/content/dam/doingBusiness/media/Annual-Reports/English/DB08-FullReport.pdf, e World Bank, *Doing Business 2009*, 6.

181. Timothy Besley, *Law, Regulation, and the Business Climate*, 117.

182. Cfr. *Doing Business 2007. How to Reform*, 2006, 6, a doingbusiness.org/content/dam/doingBusiness/media/Annual-Reports/English/DB07-FullReport.pdf e *Doing Business 2015. Going Beyond Efficiency*, 2016, 4, a doingbusiness.org/content/dam/doingBusiness/media/Annual-Reports/English/DB15-Full-Report.pdf.

183. World Bank, *Doing Business 2019. Training for Reform*, 2018, 27-28, 31-32.

solvenza e (11) la regolazione del mercato del lavoro¹⁸⁴. Nel rispondere al questionario, i relatori devono assumere la prospettiva di un'ipotetica impresa a responsabilità limitata, di dimensioni medio piccole, interamente posseduta da capitale locale e situata nel centro economico più importante del paese, oltre che dare per esistente una serie di presupposti minuti definiti per ciascun asse sotto esame¹⁸⁵ – metodo che a più di qualcuno¹⁸⁶ ha ricordato quello dei questionari fattuali impiegati da Rudolph Schlesinger negli anni '60 per la sua ricerca sull'offerta e accettazione, e oggi raffinati dal progetto 'The Common Core of European Private Law'¹⁸⁷. Le risposte ottenute paese per paese sono quindi 'lavorate' dal team DB, che è composto di circa sessanta membri, quasi metà dei quali con formazione giuridica e specializzazione post-universitaria in diritto degli affari e del commercio internazionale¹⁸⁸. Una volta raccolte le relazioni nazionali, il gruppo le converte in valori numerici e le aggrega per asse, col risultato di creare undici mini-ranking per ogni stato analizzato. Dieci degli undici assi investigati – è fuori quello sull' 'Employing Workers' – vengono quindi fusi per calcolare la distanza relativa dei paesi valutati gli uni dagli altri (è l' 'ease of Doing Business score') e quindi la posizione relativa di ognuno di essi in una scala da 1 a (nel 2019) 190: quest'ultima è il punteggio che conta davvero, perché determina il classamento finale nell' 'ease of Doing Business ranking'¹⁸⁹. Tutti questi dati, assieme a informazioni utili circa la metodologia

184. Starting a business, Dealing with construction permits, Getting electricity, Registering property, Getting credit, Protecting minority investors, Paying taxes, Trading across borders, Enforcing contracts, Resolving insolvency, Labor market regulation: World Bank, *Doing Business 2019*, 12. Nella prima edizione le dimensioni valutate erano cinque (World Bank, *Doing Business in 2004*, v-vi); sono andate aumentando nel corso del tempo.

185. World Bank, *Doing Business 2019*, 25-28.

186. Notano la somiglianza, ad esempio, Holger Spamann, *Empirical Comparative Law*, 144; Id., *Large-Sample, Quantitative Research Designs for Comparative Law?*, 57 *Am. J. Comp. L.* 797, 808 (2009); Ralf Michaels, *Comparative Law by Numbers?*, 779.

187. Cfr. Rudolph B. Schlesinger (ed.), *Formation of Contracts: A Study of the Common Core of Legal Systems*, Oceana Publications, 1968, 2 volumi; Mauro Bussani e Ugo Mattei, *Le fonds commun du droit privé européen*, 52 *Rev. int. dr. comp.* 29-48 (2000); Mauro Bussani e Ugo Mattei, *The Common Core Approach to European Private Law*, 3 *Columbia J. Eur. L.* 339-356 (1997-1998).

188. Per l'esattezza, il team si compone oggi di 59 membri, molti dei quali di età inferiore alla quarantina, di cui 26 hanno alle spalle un'educazione giuridica: doingbusiness.org/en/about-us/meet-the-team.

189. Per l'uno e per l'altro, v. World Bank, *Doing Business 2019*, 23-24. L' 'ease of doing business score' era chiamato, fino all'edizione 2018, 'distance to the frontier score'. L' 'ease of doing business ranking' era assente nella prima edizione ed è stato incluso per la prima volta nell'edizione 2005. Un'analisi estremamente dettagliata circa il modo in cui l'indice era inizialmente costruito (ma ancora valida nelle sue linee generali) è offerta da Didier Blanchet, *Analyses exploratoires des indices proposés par les rapports Doing Busi-*

e le dimensioni valutate, a una sintesi dei risultati paese per paese, e ad altre informazioni salienti (come l'elenco dei 'top reformers' dell'anno), sono inclusi nella pubblicazione dei DB, accessibile gratuitamente dal sito web dedicato della BM. Il sito offre anche una serie di dati ulteriori, come i reports nazionali e le tavole storiche¹⁹⁰.

TABLE 1.1 Ease of doing business ranking

Rank	Economy	EODB score	EODB score change	Rank	Economy	EODB score	EODB score change	Rank	Economy	EODB score	EODB score change
1	New Zealand	86.59	0.00	65	Colombia	69.24	+0.20	129	Barbados	56.78	0.00
2	Singapore	85.24	+0.27	66	Luxembourg	69.01	0.00	130	St. Vincent and the Grenadines	56.35	+0.01
3	Denmark	84.64	+0.59	67	Costa Rica	68.89	-0.47	131	Cabo Verde	55.95	+0.02
4	Hong Kong SAR, China	84.22	+0.04	68	Peru	68.83	+0.56	132	Nicaragua	55.64	+0.37
5	Korea, Rep.	84.14	-0.01	69	Vietnam	68.36	+1.59	133	Palau	55.59	+0.01
6	Georgia	83.28	+0.48	70	Kyrgyz Republic	68.33	+2.57	134	Guyana	55.57	-1.21
7	Norway	82.95	+0.25	71	Ukraine	68.25	+0.94	135	Mozambique	55.53	+1.78
8	United States	82.75	-0.01	72	Greece	68.08	-0.12	136	Pakistan	55.31	+2.53
9	United Kingdom	82.65	+0.33	73	Indonesia	67.96	+1.42	137	Togo	55.20	+6.32
10	Macedonia, FYR	81.55	+0.32	74	Mongolia	67.74	+0.27	138	Cambodia	54.80	+0.41

Fonte: DB, Estratto da World Bank Group, Doing Business 2019, table 1.1, 5, a doingbusiness.org/en/reports/global-reports/doing-business-2019 (© 2019 International Bank for Reconstruction and Development / The World Bank).

Come si è anticipato, a dispetto delle modifiche apportate anno dopo anno ai DB, quest'ultimo si è attirato un numero notevole di critiche. Fra i giuristi, molti hanno attaccato gli assunti di fondo dell'intrapresa, dall'idea che 'less regulation is better' e che la funzione istituzionale del diritto sia quella di supportare un mercato autoregolantesi (con buona pace di ogni altra missione e priorità)¹⁹¹, alla convinzione che l'architettura giuridica (pubblicistica e soprattutto privatistica) sia una variabile indipendente rispetto ai contesti politico-socio-economici¹⁹², e che vi sia una e una sola so-

ness 2005 et 2006 de la Banque mondiale, in Bertrand du Marais (dir.), *Des indicateurs pour mesurer le droit ?*, 83, 87-97.

190. Si v. doingbusiness.org/en/reports/global-reports/doing-business-2019.

191. André Broome, Alexandra Homolar, Matthias Kranke, *Bad science*, 523-5; Tor Krever, *Quantifying law*, 132-137; Timothy Besley, *Law, Regulation, and the Business Climate*, 111-112; Nuno Garoupa e Carlos Gomez Liguerra, *The Syndrome of the Efficiency of the Common Law*, 29 *B.U. Int'l L. J.* 287, 304-305 (2011); Ha-Joon Chang, *Institutions and economic development*, 478-479 (anche per una serie di osservazioni puntute contro lo slogan in questione – a cominciare dal capire di quale visione del 'mercato' si sta parlando, a protezione degli interessi di chi, in quale periodo temporale, per arrivare poi a indagare la varietà di istituzioni diverse dal mercato che – non solo sono necessarie all'operare di quest'ultimo ma – che, a date condizioni, possono in tutto o in parte sostituirsi a esso); Ralf Michaels, *Comparative Law by Numbers?*, 773; Sam Schueth, *Assembling International Competitiveness*, 59.

192. Benito Arruñada, *How Doing Business Jeopardizes Institutional Reform*, 566, 570-571 (anche per l'argomento che persino priorità apparentemente condivisibili, come quelle

luzione ‘ottimale’ a ciascun problema giuridico, suscettibile di essere trasposta – con risultati sempre coincidenti – in qualsiasi angolo del globo¹⁹³. Tali assunti mettono in luce (e derivano da) due bias principali e fra loro collegati che affliggono i DB: l’essere principalmente concepiti e guidati da economisti, educati negli Stati Uniti o comunque familiarizzati con il solo diritto statunitense. Se il pregiudizio economico alimenta una visione semplificata del diritto ove questo è concepito come funzionale e subserviente rispetto ai bisogni dell’economia (e ove regolazione è sinonimo di costo¹⁹⁴)¹⁹⁵, la polarizzazione statunitense è manifesta nella ridotta (per non dire: nulla) considerazione riservata a elementi che sono estranei alla cultura giuridica americana¹⁹⁶. Non è certamente un caso che la top ten nell’“Ease of doing business

inerenti l’auspicabile sempre maggiore digitalizzazione delle prassi burocratiche, possono finire per rivelarsi del tutto controproducenti in certi contesti); v. anche André Broome, Alexandra Homolar, Matthias Kranke, *Bad science*, 523; Bénédicte Fauvarque-Cosson e Anne-Julie Kerhuel, *Is Law an Economic Contest?*, 823; Alvaro Santos, *The World Bank’s Uses of the “Rule of Law” Promise in Economic Development*, 294.

193. Benito Arruñada, *How Doing Business Jeopardizes Institutional Reform*, 565-566, 571-572; Nuno Garoupa e Carlos Gomez Ligerre, *The Syndrome of the Efficiency*, 305; M. Bussani, *Il diritto dell’Occidente*, 64-66; Ralf Michaels, *Comparative Law by Numbers?*, 788-9; Sam Schueth, *Assembling International Competitiveness*, 57-59; Curtis J. Milhaupt, *Rethinking Law’s Relationship to the Economy – Implications for Policy*, 57 *Am. J. Comp. L.* 831, 833 (2009); Alvaro Santos, *The World Bank’s Uses of the “Rule of Law” Promise in Economic Development*, 294; Katharina Pistor, *Advancing the Rule of Law*, 28.

194. World Bank Independent Evaluation Group, *Doing Business: An Independent Evaluation*, xvii (“DB measures the costs but not the benefits of regulation”). Si nota come peraltro i DB non contino nemmeno i costi pubblici necessari a sostenere le infrastrutture essenziali al mercato, né i costi scaturenti dall’adesione alle riforme deregolatorie che esso suggerisce: Ha-Joon Chang, *Institutions and economic development*, 488; Benito Arruñada, *How Doing Business Jeopardizes Institutional Reform*, 558-559, 569; Id., *Pitfalls to Avoid When Measuring the Institutional Environment: Is “Doing Business” Damaging Business?*, 35 *J. Comp. Econ.* 729, 734-738 (2007).

195. Per tutti, sul bias economico proprio ai DB e il disinteresse nei confronti della prospettiva giuridica, Alain Supiot, *De l’harmonie par le calcul à la gouvernance par les nombres*, 460-461; Amanda Perry-Kessaris, *The re-co-construction of legitimacy of/through the Doing Business indicators*, 13 *Int’l J. L. in Context* 498, 502-504 (2017).

196. L’elenco degli elementi non considerati sarebbe troppo lungo. Fra i numerosissimi esempi possibili, vale qui la pena di ricordare che i DB si disinteressano alla semplicità, certezza e prevedibilità associabili alla legislazione generale e astratta (piuttosto che alla giurisprudenza), al possibile interventismo statale nell’economia, ai vantaggi sistematici connessi alla funzione notarile, all’esistenza di un diritto e di tribunali amministrativi specializzati, alla flessibilità del diritto contrattuale, ai benefici della tassazione sul valore aggiunto: cfr., variamente, Antoine Vandenbulke, *La Legal Origins Theory : droit, économie, idéologie*, 31 *Rev. Int. Dr. Écon.* 79, 117-128 (2017) (sulla certezza delle regole trasposte in leggi e sulla flessibilità del diritto contrattuale, ispirato al principio di buona fede e aperto al possibile intervento del giudice); Nuno Garoupa, Carlos Gómez Ligüerre, Lela Mélon, *Legal Origins and the Efficiency Dilemma*, 59-90 (sulla flessibilità del diritto contrattuale e i pregi legati

ranking' sia sempre stata dominata da paesi di common law, ai quali negli ultimi anni si sono aggiunte le giurisdizioni scandinave e qualche sporadica new entry fresca di riforme a stelle e strisce, come la Corea del Sud, la Macedonia e la Georgia¹⁹⁷. Il bias, del resto, si può percepire anche all'opposto, osservando il ranking 2019 riservato ai paesi continentali dell'Europa occidentale: la Germania è al 24esimo posto, la Spagna al 30esimo, la Francia al 32esimo, l'Olanda al 36esimo, l'Italia al 51esimo¹⁹⁸.

Sintomo ed esito di questo duplice bias sono anche molte delle scelte portanti dei DB sul piano metodologico. Vi è chi ha sottolineato l'ingenuità primo-mondista di focalizzare il questionario su un'impresa a responsabilità limitata, che chiaramente (gioca un ruolo differente a seconda della cultura e struttura industrial-imprenditoriale di ciascun paese, ma soprattutto) non vale a setacciare molte regioni ed economie (primariamente: quelle agricole e informali)¹⁹⁹. La naïveté dell'approccio al diritto da parte del non-giurista educato all'occidentale spiega inoltre l'attenzione portata alle regole scritte (peraltro valutate per come sono scritte, piuttosto che per come sono applicate)²⁰⁰, l'ossessione per la tutela dei diritti proprietari²⁰¹,

alla presenza di corti specializzate nel diritto amministrativo, commerciale e costituzionale); Michèle Schmiegelow, *Interdisciplinary Issues in Comparing Common Law and Civil Law*, in Michèle Schmiegelow e Henrik Schmiegelow (eds.), *Institutional Competition between Common Law and Civil Law*, 3, 11-13 (la cui analisi si appunta sulle regole circa il trasferimento della proprietà e la tutela degli azionisti); Timothy Besley, *Law, Regulation, and the Business Climate*, 111 (sulla tassazione); Nuno Garoupa e Carlos Gomez Ligerre, *The Syndrome of the Efficiency of the Common Law*, 304-31 (su legge, diritto amministrativo e notai); Ralf Michaels, *Comparative Law by Numbers?*, 778, 786-7 (in materia di trasferimento di proprietà e tutela degli azionisti di minoranza); Bénédicte Fauvarque-Cosson e Anne-Julie Kerhuel, *Is Law an Economic Contest?*, 821-823 (soprattutto sui benefici associati alla funzione notarile).

197. Cfr. World Bank, *Doing Business 2017*, 7 (Corea del Sud 5a e Macedonia 10a); World Bank, *Doing Business 2018*, 4 (Corea del Sud 4a e Georgia 9a); World Bank, *Doing Business 2019*, 5 (Corea del Sud 5a, Georgia 6a, Macedonia 10a).

198. World Bank, *Doing Business 2019*, 5.

199. Antoine Vandenbulke, *La Legal Origins Theory*, 111-117; Benito Arruñada, *How Doing Business Jeopardizes Institutional Reform*, 559, 562, 564-565; Timothy Besley, *Law, Regulation, and the Business Climate*, 102, 107; Claire Moore-Dickerson, *Informal-Sector Entrepreneurs, Development and Formal Law: A Functional Understanding of Business Law*, 59 *Am. J. Comp. L.* 179, 203 (2011) (con particolare riguardo all'edizione 2009 dei DB Report, che aveva una parte speciale dedicata ai paesi Ohada); v. anche Linn Hammergren, *Reforming the Reformers: A Different Approach to Access Issues*, in Michèle Schmiegelow e Henrik Schmiegelow (eds.), *Institutional Competition between Common Law and Civil Law*, 349, 366-369 (con riguardo all'eccessiva enfasi posta riguardo l'accesso alla giustizia formale).

200. I DB sono trasparenti su questo punto: "approximately two-thirds of the data embedded in the Doing Business indicators are based on a reading of the law" (World Bank, *Doing Business 2019*, 27); per la critica di questo aspetto, cfr. Remo Caponi, "*Doing Busi-*

l'analisi comparatistica imperniata sulla ricorrenza nel resto del globo di determinati problemi e determinate soluzioni, propri al Nord del mondo²⁰². A tutto ciò si aggiungono criticità comuni a molti altri indicatori, come l'arbitrarietà delle variabili selezionate e del peso assegnato, la soggettività e parzialità delle opinioni degli esperti cui il questionario è inviato, la scarsa (anche se nel tempo via via maggiore) trasparenza circa le fonti considerate e il metodo di conversione adottato, le perniciose conseguenze dell'ordinamento dei paesi valutati in un ranking ove ciò che conta è la singola posizione ottenuta (la quale tuttavia risente enormemente di piccole variazioni – e dunque anche di minimi errori – nella misurazione)²⁰³.

È sufficiente sfogliare i contenuti degli indicatori prettamente giuridici dell'edizione 2019 dei DB per acquisire contezza delle osservazioni appena

ness" as a Purpose of Civil Justice?, 79-88 (il quale, nel raccogliere una lista delle numerose riforme del processo civile effettuate dal governo italiano per corrispondere al modello DB, nota come "it is the entering into force of the statutes that counts, and not its effective implementation, because the former can be better reckoned in statistics than the latter": Id., at 87); Gerard McCormack, *Why 'Doing Business' with the World Bank May Be Bad for You*, 667-669; Bénédicte Fauvarque-Cosson e Anne-Julie Kerhuel, *Is Law an Economic Contest?*, 814-5; Alvaro Santos, *The World Bank's Uses of the "Rule of Law" Promise in Economic Development*, 295; Marie-Anne Frison-Roche, *L'idée de mesurer l'efficacité économique du droit*, in Guy Canivet, Marie-Anne Frison-Roche, Michael Klein (dirs.), *Mesurer l'efficacité économique du droit*, LGDJ, 2005, 19, 29-30; Katharina Pistor, *Advancing the Rule of Law. Report on the International Rule of Law Symposium*, 25 *Berkeley J. Int'l L.* 7, 26-28 (2007); Bertrand du Marais, *Les limites méthodologiques des rapports Doing Business*, 60-64.

201. Così la definisce Amanda Perry-Kessaris, *Prepare your indicators*, 401-421.

202. Cfr. Gerard McCormack, *Why 'Doing Business' with the World Bank May Be Bad for You*, 665-666; Stefan Voigt, *How (Not) to Measure Institutions*, 19-20; Benito Arruñada, *How Doing Business Jeopardises Institutional Reforms*, specie 571; Ralf Michaels, *Comparative Law by Numbers?*, 778.

203. V., con varietà di toni, Gerard McCormack, *Why 'Doing Business' with the World Bank May Be Bad for You*, 663-671 (per una serie di errori circa il Regno Unito – rispetto al quale, a tacer d'altro, le risposte ai questionari si riferiscono all'Inghilterra, senza prendere in considerazione il caso della Scozia); Luca Enriques e Matteo Gargantini, *Form and Function in Doing Business Rankings: Is Investor Protection in Italy Still so Bad?*, 1 *U. Bologna L. Rev.* 1, spec. 14-29 (2016) (i quali stilano una lista di mancanze nell'interpretazione dei dati riguardo l'Italia nella sub-voce circa la protezione degli azionisti di minoranza); David Irwin, *Doing Business: Using Ratings to Drive Reform*, 26 *J. Int'l Dev.* 658-667 (2014); Benito Arruñada, *How Doing Business Jeopardizes Institutional Reform*, 559; Id., *Pitfalls to Avoid When Measuring the Institutional Environment*, 742-744 (che mette in evidenza una serie di interpretazioni scorrette nella lettura del diritto newyorkese, le quali, se evitate, porterebbero il ranking degli Stati Uniti sotto la voce 'Starting a Business' intorno al 100° posto invece che entro i primi classificati), 572; Stefan Voigt, *How (Not) to Measure Institutions*, 19; Timothy Besley, *Law, Regulation, and the Business Climate*, 110; Michele Graziadei, *Presentazione*, 10-11; Christoph Kern, *Justice Between Simplification and Formalism*, 18-44, 74-77; Bertrand du Marais, *Les limites méthodologiques des rapports Doing Business*, 35-53.

raccolte. Sotto l'asse 'registering property' e le sue cinque componenti²⁰⁴, ad esempio, i paesi ottengono un punteggio più alto se dispongono di un registro computerizzato (piuttosto che cartaceo) della proprietà immobiliare²⁰⁵, a poco importando non solo le notorie difficoltà, in molti luoghi del mondo, di istituire tali registri (tanto più se computerizzati)²⁰⁶, ma anche la grande varietà esistente (nello stesso Occidente) fra i regimi di pubblicità immobiliare²⁰⁷. L'asse 'getting credit' è diviso in due componenti: se da un lato il 'depth of credit information index' in sostanza premia i paesi ove è disponibile e accessibile alle banche un database unico, completo delle informazioni circa la solvibilità dei debitori²⁰⁸, dall'altro lato lo 'strength of legal rights index' indaga l'esistenza di un regime unificato di regole attinenti alle garanzie mobiliari, ritagliato pressoché interamente sull'Art. 9 dello Uniform Commercial Code²⁰⁹. Più articolate sono le dimensioni 'Pro-

204. 'Reliability of infrastructure index', 'transparency of information index', 'geographic coverage index', 'land dispute resolution index', 'equal access to property rights': doingbusiness.org/en/methodology/registering-property.

205. Si v. il sito doingbusiness.org/en/methodology/registering-property.

206. Cfr. Guangdong Xu, *Does Law Matter for Economic Growth?*, 109-138; Antara Haldar e Joseph E. Stiglitz, *Analyzing Legal Formality and Informality: Lessons from Land-Titling and Microfinance Programs*, in David Kennedy e Joseph E. Stiglitz (eds.), *Law and Economics with Chinese Characteristics*, 112, 115-131; Tor Krever, *Quantifying law*, specialmente 134; Michael Trebilcock e Mariana Mota Prado, *What Makes Poor Countries Poor?*, 89-106; Amanda Perry-Kessaris, *Prepare your indicators*, 417-418; Sam Schueth, *Assembling International Competitiveness*, 59; ma anche Jorge L. Esquirol, *Titling and Untitled Housing in Panama City*, 4(2) *Tennessee J. L. & Pol'y* 243-302 (2014), a trace.tennessee.edu/tjlp/vol4/iss2/6/; David Kennedy, *Some Caution about Property Rights as a Recipe for Economic Development*, 1 *Accounting, Econ. & L.* 1-62 (2011), a degruyter.com/downloadpdf/j/ael.2011.1.1/ael.2011.1.1.1006/ael.2011.1.1.1006.pdf; Benito Arruñada, *Pitfalls to Avoid When Measuring the Institutional Environment*, 741-743; David Kennedy, *The "Rule of Law", Political Choices, and Development Common Sense*, 143-44; Alvaro Santos, *The World Bank's Uses of the "Rule of Law" Promise in Economic Development*, 287-9; Joel Ngugi, *Re-examining the Role of Private Property in Market Democracies: Problematic Ideological Issues Raised by Land Registration*, 25 *Mich. J. Int'l L.* 467-527 (2004).

207. Con varietà di prospettive e accenti, cfr. Ugo Mattei, *La proprietà*, in *Trattato di diritto civile* diretto da Rodolfo Sacco, Utet, 2015, 239-242; Lucia di Costanzo, *La pubblicità immobiliare nei sistemi di common law*, ESI, 2005; Francesca Fiorentini, *Appunti sull'integrazione giuridica europea in materia di garanzie immobiliari*, in Mauro Bussani e Francesca Fiorentini (curr.), *I contratti di finanziamento e le garanzie reali nella prospettiva europea. Financial contracts and secured transactions in the European perspective*, Università degli studi di Trieste, 2003, 149, 161-162; Angelo Chianale, voce *Pubblicità immobiliare*, in *Dig. IV, Sez. Civ.*, XVI, Utet, 1997, 126-140; Fabio Padovini, voce *Trascrizione*, in *Noviss. Dig. It.*, Appendice VII, Utet, 1987, 800-810.

208. Si v. doingbusiness.org/en/methodology/getting-credit.

209. Gerard McCormack, *Why 'Doing Business' with the World Bank May Be Bad for You*, 665-666 (che sarcasticamente nota: "it seems that unless one has a secured credit law

tecting Minority Investors’ e ‘Resolving Insolvency’, ciascuna delle quali è testata rispetto a un case-study estremamente dettagliato, e suddiviso, rispettivamente, in sei e quattro componenti, volte tutte ad apprezzare le tutele disponibili agli azionisti di minoranza di una società in caso di scelte dannose assunte dagli organi di governo della stessa²¹⁰, nonché la velocità, il successo e i tassi di soddisfazione creditoria nelle procedure di fallimento

that is modelled upon Article 9 then one will not do very well on the DB ‘Getting Credit Indicator’: Id. at 665); per una presentazione in italiano del modello recato dall’Article 9 dello Uniform Commercial Code, v., per tutti, Anna Veneziano, *Le garanzie mobiliari non possessorie. Profili di diritto comparato e di diritto del commercio internazionale*, Giuffrè, 2000, 123-179; Albina Candian, *Le garanzie mobiliari. Modelli e problemi nella prospettiva europea*, Giuffrè, 1991, 111-169. Questi i dodici profili di cui si compone l’asse ‘Getting Credit’ (doingbusiness.org/en/methodology/getting-credit): “1. The economy has an integrated or unified legal framework for secured transactions that extends to the creation, publicity and enforcement of four functional equivalents to security interests in movable assets: fiduciary transfers of title; financial leases; assignments or transfers of receivables; and sales with retention of title. 2. The law allows a business to grant a nonpossessory security right in a single category of movable assets (such as machinery or inventory), without requiring a specific description of the collateral. 3. The law allows a business to grant a nonpossessory security right in substantially all its movable assets, without requiring a specific description of the collateral. 4. A security right can be given over future or after-acquired assets and extends automatically to the products, proceeds and replacements of the original assets. 5. A general description of debts and obligations is permitted in the collateral agreement and in registration documents, all types of debts and obligations can be secured between the parties, and the collateral agreement can include a maximum amount for which the assets are encumbered. 6. A collateral registry or registration institution for security interests granted over movable property by incorporated and nonincorporated entities is in operation, unified geographically and with an electronic database indexed by debtors’ names. 7. The collateral registry is a notice-based registry—a registry that files only a notice of the existence of a security interest (not the underlying documents) and does not perform a legal review of the transaction. The registry also publicizes functional equivalents to security interests. 8. The collateral registry has modern features such as those that allow secured creditors (or their representatives) to register, search, amend or cancel security interests online. 9. Secured creditors are paid first (for example, before tax claims and employee claims) when a debtor defaults outside an insolvency procedure. 10. Secured creditors are paid first (for example, before tax claims and employee claims) when a business is liquidated. 11. Secured creditors are subject to an automatic stay on enforcement procedures when a debtor enters a court-supervised reorganization procedure, but the law protects secured creditors’ rights by providing clear grounds for relief from the automatic stay (for example, if the movable property is in danger) and setting a time limit for it. 12. The law allows parties to agree in the collateral agreement that the lender may enforce its security right out of court; the law allows public and private auctions and also permits the secured creditor to take the asset in satisfaction of the debt”. Il punteggio è massimo se tutti questi elementi sono presenti.

210. Il case study e le singole voci dell’asse ‘Protecting minority investors’ (nello specifico, ‘extent of disclosure index’, ‘extent of director liability index’, ‘ease of shareholders suits index’, ‘extent of shareholders rights index’, ‘extent of ownership and control index’, ‘extent of corporate transparency index’) sono disponibili a doingbusiness.org/en/methodology/protecting-minority-investors.

e ristrutturazione delle imprese insolventi²¹¹. Il punto è però che i due questionari danno per scontato che vi sia un unico set di meccanismi capace di offrire rimedio, rispettivamente, ad azionisti di minoranza e creditori insoddisfatti; un paese che non disponga di quel set di rimedi, e tuttavia raggiunga altrimenti il medesimo scopo, otterrà comunque il punteggio minimo (e, per converso, il paese che formalmente sia dotato di quel set di rimedi, ma che concretamente non lo usi, avrà comunque il punteggio massimo)²¹². La medesima osservazione vale per la dimensione ‘enforcing contracts’, anch’essa tarata su un minuto caso fattuale riguardo a una vendita, e articolata in quattro sotto-voci che si centrano soprattutto sulla rapidità ed efficacia della giustizia civile²¹³. Ottiene qui il massimo punteggio il paese che, fra l’altro, disponga di una corte o sezione specializzata per le controversie commerciali, i cui giudici abbiano la possibilità di tenere una ‘pre-trial conference’ prima dell’apertura del processo, e nel quale i litiganti godano di un incentivo economico nell’ipotesi in cui accedano alla mediazione, possano sottoporre ad arbitrato qualsivoglia disputa commerciale e possano citarsi l’un l’altro in giudizio in forma elettronica²¹⁴ – tutte caratteristiche certo rilevanti, ma la cui essenzialità rispetto alla valutazione complessiva sulla qualità della giustizia civile, e a maggior ragione sull’efficacia del diritto contrattuale, è più che discutibile²¹⁵.

211. Il case study e le voci dell’asse ‘Resolving insolvency’ (nello specifico, ‘commencement of proceedings index’, ‘management of debtor’s assets index’, ‘reorganization proceedings index’, ‘creditor participation index’) sono disponibili a doingbusiness.org/en/methodology/resolving-insolvency.

212. Gerard McCormack, *Why ‘Doing Business’ with the World Bank May Be Bad for You*, 669-671; Luca Enriques e Matteo Gargantini, *Form and Function in Doing Business Rankings*, 1-33; Guangdong Xu, *Does Law Matter for Economic Growth?*, 53-106; Lin Lin e Michael Ewing-Chow, *The Doing Business Indicators in Minority Investor Protection: The Case of Singapore*, NUS Working Paper 2014/007, NUS Centre for Law & Business Working Paper 14/05, a nus.edu.sg/wps/pdfs/007_2014__Lin%20Lin.pdf; Ralf Michaels, *Comparative Law by Numbers?*, 778, 786-7.

213. Si tratta di ‘court structure and proceedings index’, ‘case management index’, ‘court automation index’, ‘alternative dispute resolution index’: doingbusiness.org/en/methodology/enforcing-contracts. La ragione del fuoco sulla giustizia civile è che, secondo il credo dell’economia neo-istituzionale, ciò che conta in materia contrattuale è la possibilità di attuare le promesse: Mariana Pargendler, *Comparative Contract Law and Development: The Missing Link?*, 85 *Geo. Wash. L. Rev.* 1717, 1719 (2017) (“Contract institutions are equated with the existence and effectiveness of third-party enforcement mechanisms to make good on the parties’ agreement”).

214. V. doingbusiness.org/en/methodology/enforcing-contracts.

215. Cfr. Mariana Pargendler, *Comparative Contract Law and Development*, 1719; Simon Deakin, David Gindis, Geoffrey M. Hodgson, Kainan Huang, Katharina Pistor, *Legal institutionalism*, 194; Michèle Schmiegelow, *Interdisciplinary Issues in Comparing Com-*

6. I diritti umani

Un settore affatto diverso da quelli scorsi finora – ne abbiamo già fatto cenno retro, Cap. 3, par. 3 – è quello dei diritti umani, nel quale gli indicatori globali sono soggetti a torsioni peculiari.

Molto è dovuto alle specificità dell'ambito in esame. Non è certo questa la sede per inoltrarsi nei complessi dibattiti riguardo l'emergere storico della categoria, le sue origini molteplici e le sue articolate relazioni con le culture e tradizioni locali, i suoi numerosi significati possibili e gli impieghi strategici cui essa si presta²¹⁶. Basti qui ricordare come la versione della tutela dei diritti umani veicolata e dibattuta più corposamente nel dibattito, tecnico e laico, si muova oggi sotto l'ombrello del diritto internazionale pubblico. A differenza di molti altri macro-temi scorsi finora, come la 'rule of law' o il clima degli investimenti, caratterizzati da un regime internazionale pressoché assente o comunque 'soft', i diritti umani sono al centro di una panopia di trattati e convenzioni internazionali (regionali e) globali, stipulati soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo XX sotto l'ombrello di organizzazioni internazionali multilaterali, come l'Organizzazione Internazionale del Lavoro e le Nazioni Unite²¹⁷.

L'articolato assetto normativo e istituzionale che ne deriva si connota, in estrema sintesi, per: l'adesione ai valori dell'Occidente, in nome del 'progresso' e della 'superiore civilizzazione raggiunta in Europa e Stati

mon Law and Civil Law, 8; Pedro Rubim Borges Fortes, *How legal indicators influence a justice system and judicial behavior*, 40, 52; v. anche infra, Cap. 5, par. 3.2.

216. Su tutto ciò, si rimanda a M. Bussani, *Il diritto dell'Occidente*, 135-151, e note relative (274-284), oltre che a Fidèle Ingimber, *Domesticating Human Rights. A Reappraisal of Their Cultural-Political Critiques and Their Imperialistic Use*, Springer, 2017; William Twining (ed.), *Human Rights, Southern Voices*, CUP, 2009; Costas Douzinas, *Human Rights and Empire: The Political Philosophy of Cosmopolitanism*, Routledge, 2007; David Kennedy, *Reassessing International Humanitarianism: The Dark Sides*, in Anne Orford (ed.), *International Law and Its Others*, CUP, 2006, 131-155; Micheline R. Ishay, *The History of Human Rights. From Ancient Times to the Globalized Era*, U. California P., 2004; Michael Ignatieff, *Human Rights as Politics and Idolatry*, Princeton U. P., 2001; Raimon Panikkar, *Is the Notion of Human Rights a Western Concept?*, 82 *Interculture* 28-47 (1984).

217. Cfr. l'elenco di testi internazionali raccolto, rispettivamente, a ilo.org/global-standards/introduction-to-international-labour-standards/conventions-and-recommendations/lang--en/index.htm e ohchr.org/en/professionalinterest/pages/coreinstruments.aspx. Vale la pena osservare come la situazione sia inversa nel finitimo settore dello sviluppo, che manca di un solido regime normativo e di un consenso diffuso circa i problemi, le strategie e le priorità da affrontare. Ecco allora che quel vuoto è stato colmato dalla diffusione di una serie di indicatori top-down (dallo HDI ai MGD ai SDG) che hanno contribuito a definire l'agenda, i nodi e i modi privilegiati di intervento in materia: v. Kerry Rittich, *Governing by Measuring*, 466-467, nonché retro, Cap. 3, par. 3.

Uniti, e l'aspirazione a rendere quei valori universali²¹⁸; l'enfasi posta sugli individui singolarmente e sui loro diritti, con buona pace sia del rilievo delle collettività, sia del peso degli obblighi che necessariamente fanno da specchio all'affermazione delle prerogative individuali²¹⁹; il deferimento della materia a organizzazioni internazionali prive di poteri coercitivi²²⁰; la conseguente limitata intrusività di queste ultime nelle pratiche statali (intrusività che si fa lievemente più marcata per il set di diritti radicati nella cultura giuridica americana – i diritti civili e politici – e meno incisiva per diritti altri – come i diritti economici, sociali e culturali, solo questi soggetti al principio della 'progressiva realizzazione', e infine i diritti 'minori', quelli c.d. di terza e quarta generazione e il diritto allo sviluppo)²²¹; la connessa preminenza dello stato quale unico soggetto garante del rispetto dei diritti, che importa il disinteresse quasi totale nei confronti delle condotte realizzate da entità ulteriori rispetto agli stati, in primis le imprese multinazionali²²², considerate al più da iniziative soft e fondate sull'auto-controllo, come le Linee Guida OCSE sulle multinazionali e lo UN Global Compact²²³.

Della specialità della materia portano il segno anche gli indicatori. A differenza di tutti gli altri settori fin qui considerati, nel campo dei diritti

218. Dal famoso discorso di insediamento del Presidente Carter nel 1977, i diritti umani sono divenuti ufficialmente un pilastro centrale della politica estera americana, utilizzato soprattutto per dileggiare il nemico (al tempo, l'impero sovietico): Sundhya Pahuya, *Decolonising International Law*, 63-65; Natsu Taylor Saito, *Human Rights, American Exceptionalism, and the Stories We Tell*, 23 *Emory Int'l L. Rev.* 41-67 (2009).

219. Nell'amplessima letteratura, si v. Anne Peters, *Beyond Human Rights. The Legal Status of the Individual in International Law*, CUP, 2016, 60-114, e la ricostruzione offerta da Jörg Fisch, *Peoples and Nations*, 27-48, Joaquín Alcaide Fernández, *Hostes humani generis: Pirates, Slavers, and Other Criminals*, 120-44, Robert Kolb, *The Protection of the Individual in Times of War and Peace*, 317-337, tutti in Bardo Fassbender e Anne Peters (eds.), *The Oxford Handbook of the History of International Law*, OUP, 2012.

220. E multis, Julie Cassidy, *Watchdog or Paper Tiger: The Enforcement of Human Rights in International Forums*, 10 *UNDALR* 37-59 (2008).

221. Fra i tanti, Sally Engle Merry, *Firming Up Soft Law*, 374; Kate Parlett, *The Individual in the International Legal System: Continuity and Change in International Law*, CUP, 2011, 278-337; AnnJanette Rosga e Margaret L. Satterthwaite, *The Trust in Indicators*, 259-263.

222. Per tutti, Antonio Cassese, *States: Rise and Decline of the Primary Subjects of the International Community*, in Bardo Fassbender e Anne Peters (eds.), *The Oxford Handbook of the History of International Law*, OUP, 2012, 49-70; Peter T. Muchlinski, *Corporations in International Law*, in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, OUP, 2012, II, 797-829; Alice de Jonge, *Transnational Corporations and International Law. Accountability in the Global Business Environment*, EE, 2011.

223. Cfr. le OECD Guidelines for Multinational Enterprises, adottate per la prima volta nel 1976 (oecd.org/corporate/mne/) e lo UN Global Compact lanciato nel 2000 (unglobalcompact.org/, sul quale anche retro, Cap. 1, par. 3).

umani è evidente la tendenza volta a evitare la predisposizione di indicatori imposti dall'alto ed esitanti in una classifica gerarchica²²⁴, e piuttosto a favorire indicatori negoziati, i cui contenuti concreti sono offerti dagli stati medesimi, includono dati qualitativi oltre che quantitativi, e si concentrano sugli sforzi più che sui risultati²²⁵. In una materia culturalmente e politicamente sensibile, ove, in assenza di meccanismi coattivi, gli inviti all'uniformazione rischiano di originare reazioni di rigetto o consensi di facciata²²⁶, ciò che conta, si dice, è favorire la partecipazione inclusiva al dialogo e l'internalizzazione progressiva dei valori in discussione²²⁷. Si spiega così perché le iniziative di maggior rilievo in seno all'ONU riguardo gli indicatori dei diritti umani, a dispetto dell'elefantistica architettura normativa e istituzionale propria all'organizzazione²²⁸, si siano limitate: alla creazione, nel 2012, di un set di mappe interattive che, sotto il nome di 'Human Rights Indicators'²²⁹, rappresentano i tassi di ratifica dei principali trattati dei diritti umani; e alla pubblicazione nel medesimo anno, da parte dell'Ufficio dell'Alto Commissario per i Diritti Umani, di un manuale sulla produzione degli indicatori²³⁰, che in effetti altro non è

224. Si è già detto delle reazioni critiche fortissime seguite all'inclusione, da parte dello UNDP nell'edizione del 1992 dello Human Development Report, di un ranking degli stati sulla base delle loro performances in materia di diritti civili e politici: v. retro, Cap. 2, par. 3.

225. Attraverso la suddivisione in indicatori su strutture, processi e risultati, già ricordata retro, Cap. 3, par. 3, nt. 26; sui caratteri menzionati in testo, v., fra i tanti, David McGrogan, *Human Rights Indicators*, 390; Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 172-204; Sally Engle Merry, *Human Rights Monitoring, State Compliance, and the Problem of Information*, 35-36, 41-49; Sital Kalantry, Jocelyn E. Getgen, Steven Arrigg Koh, *Enhancing Enforcement of Economic, Social and Cultural Rights Using Indicators*, 286-291.

226. È ad esempio risaputo che l'adesione formale degli stati ai trattati in materia di diritti umani sovente non conduce a un miglioramento delle pratiche al riguardo, e anzi si può correlare a un loro peggioramento, in quanto la sottoscrizione ufficiale riduce la pressione internazionale sullo stato in questione: James Harrison e Sharifah Sekalala, *Addressing the compliance gap? UN initiatives to benchmark the human rights performance of states and corporations*, 41 *Rev. Int'l Stud.* 925, 927 (2015); Marina Zaloznaya e John Hagan, *Fighting Human Trafficking or Institutionalizing Authoritarian Control?*, 345; Beth A. Simmons, *Mobilizing for Human Rights: International Law in Domestic Politics*, CUP, 2009, soprattutto 125-147; Emilie Hafner-Burton, Kiyoteru Tsutsui e John W. Meyer, *International Human Rights Law and the Politics of Legitimation: Repressive States and Human Rights Treaties*, 23 *Int'l Soc.* 115-141 (2008).

227. Per tutti, Ryan Goodman e Derek Jinks, *Socializing States: Promoting Human Rights through International Law*, OUP, 2013, passim.

228. Si v. l'organigramma disponibile a ohchr.org/en/hrbodies/Pages/HumanRightsBodies.aspx.

229. V. il sito ohchr.org/en/issues/indicators/pages/hrindicatorsindex.aspx.

230. OHCHR, *Human Rights Indicators – A Guide to Measurement and Implementation*, UN, 2012. L'elaborazione del manuale è cominciata nel 2005, con una conferenza tenutasi a Turku sotto la direzione del prof. Martin Scheinin e gli auspici dell'Ufficio dell'Alto Commissario per i Diritti Umani. A seguito di tale riunione (nella quale si assunsero due decisioni fondamen-

che un catalogo di istruzioni alla stesura per gli stati che intendano compilare indici in materia. In continuità con il lavoro di raccolta statistica perseguito fin dalla sua costituzione, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) compila, in collaborazione con gli stati e le associazioni aderenti, rilevazioni annuali sullo stato dell'arte dei diritti dei lavoratori, incluse quelle richieste (un tempo dai Millennium Development Goals, e ora) dai Sustainable Development Goals²³¹. Ma l'intervento è condotto assieme a, e non indipendentemente da, i suoi membri e il suo risultato non è un ranking, bensì un set di informazioni numeriche comparabili sine dia-cronicamente²³². Lungo i medesimi binari si muovono gli indicatori dedicati al rispetto dei diritti umani da parte delle multinazionali, come quelli sostenuti dallo UN Global Compact o dalla Global Reporting Initiative, i quali misurano l'assiduità con la quale le imprese partecipanti inviano relazioni regolari circa le attività intraprese e le possibili ricadute sul fronte degli human rights²³³.

tali: l'una, di non introdurre ranking, e l'altra, di far propria la tripartizione degli indici in 'structure-process-outcome', sulla quale v. retro, Cap. 3, par. 3, nt. 26), l'OHCHR diede vita allo 'Human Rights Indicators Expert Group', al quale si deve la stesura del manuale. Su tutto ciò, David McGrogan, *Human Rights Indicators*, 385-408; Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 178-9; Megan Dersnah e Ron Levi, *Human rights indicators and boundaries of accountability and opportunity*, in Tsvi Kahana e Anat Scolnicov (eds.), *Boundaries of State, Boundaries of Rights: Human Rights, Private Actors, and Positive Obligations*, CUP, 2016, 271, 280-289; Sally Engle Merry, *Firming Up Soft Law*, 379-387; Gauthier de Beco, *Human Rights Indicators for Assessing State Compliance with International Human Rights*, 77 *Nordic J. Int'l L.* 23-49 (2008). Ancorché il manuale sia allineato con le pratiche in materia di indicatori invalse presso gli organismi istituiti dai trattati ONU in materia dei diritti umani (sulle quali v. Sally Engle Merry, *Human Rights Monitoring and the Question of Indicators*, in Mark Goodale (ed.), *Human Rights at the Crossroads*, OUP, 2014, 140, 142-150; AnnJanette Rosga e Margaret L. Satterthwaite, *The Trust in Indicators*, 275-288), questi ultimi non paiono aver accolto con entusiasmo la sua pubblicazione: David McGrogan, *Human Rights Indicators*, 390; Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 163-206 (la quale osserva come "human rights indicators are one dimension of the dance – or duel – of control over information between treaty bodies and states that defines the human rights monitoring process": Ead., 163).

231. Il ricchissimo database statistico dell'OIL è disponibile a ilo.org/global/statistics-and-databases/lang--en/index.htm. Quanto al ruolo giocato dall'OIL rispettivamente nei MDG e nei SDG, v. ILO, *The Millennium Declaration, the MDGs and the ILO's Decent Work Agenda*, ILO, 2010, a ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---exrel/documents/publication/wcms_201786.pdf; ILO, *Decent Work and the Sustainable Development Goals. A Guidebook on SDG Labour Market Indicators*, ILO, 2018, a ilo.org/ilostatfiles/Documents/Guidebook-SDG-En.pdf.

232. Si v. la descrizione di come si realizza la raccolta dei dati per gli indicatori SDG di cui l'OIL è custode, contenuta nel manuale rivolto agli stati responsabili di veicolare quelle informazioni: ILO, *Decent Work and the Sustainable Development Goals*, 6-7.

233. V., rispettivamente, unglobalcompact.org/what-is-gc/participants e database-globalreporting.org (sui quali v. anche retro, Cap. 1, par. 3). Per una valutazione di tale mo-

Quanto appena detto, ovviamente, non significa che tutti gli indicatori dei diritti umani siano soft, partecipativi e privi di ranking.

A partire dagli anni '70, al di fuori dei circuiti delle organizzazioni internazionali e soprattutto sul suolo americano, si sono moltiplicate le iniziative volte a quantificare il rispetto dei diritti civili e politici. Questi ultimi hanno costituito, fin dal 1973, il cuore dei FiW²³⁴, della 'World Human Rights Guide' dell'attivista Charles Humana (la cui prima edizione è del 1983)²³⁵, del 'Ci-Ri Human Rights Data Project' iniziato da David Cingranelli e David Richards nel 1994²³⁶, nonché di numerosi indici dedicati a governance e 'rule of law' (uno per tutti: l'asse 'voice and accountability' dei WGI misura dal 1996 libertà politiche, di associazione e di espressione²³⁷). Tuttavia, si tratta di indicatori nei quali l'attenzione per i diritti umani resta settoriale e sovente incidentale, ossia reputata funzionale alla valutazione di valori altri, quali libertà, 'rule of law' e governance (così, ad esempio, nei 'Freedom in the World' Reports e nei 'Worldwide Governance Indicators'²³⁸).

Assai meno frequentata da indicatori globali top-down è stata a lungo la sponda dei diritti economico-sociali²³⁹. Solo di recente si sono sperimentati tentativi analoghi a quelli or ora menzionati: è il caso del 'Social and Economic Rights Fulfillment Index' (SERF), sviluppato nel 2005 da Sakiko Fukuda-Parr, Susan Randolph e Terra Lawson-Remer²⁴⁰

do di operare, cfr. Galit A. Sarfaty, *Measuring Corporate Accountability through Global Indicators*, 102, 105-106; Sally Engle Merry, *Measuring the World*, S91, oltre che retro, Cap. 3, par. 3. Ricco è poi il mercato degli indicatori dei diritti umani (privati e a pagamento) sviluppati da società commerciali o associazioni no profit per guidare le imprese nelle loro attività di investimento: v. qualche esempio retro, Cap. 3, par. 3, ntt. 28-30.

234. V. retro, in questo Cap., par. 2.1.

235. Retro, Cap. 1, par. 3.

236. V. retro, Cap. 1, par. 3, nt. 55.

237. Si v. info.worldbank.org/governance/wgi/#doc-sources, sotto 'voice and accountability', nonché retro, in questo Cap., par. 2.2.

238. Cfr. quanto riportato retro, in questo Cap., rispettivamente ai parr. 2.1 e 2.2.

239. Sital Kalantry, Jocelyn E. Getgen & Steven Arrigg Koh, *Enhancing Enforcement of Economic, Social and Cultural Rights Using Indicators*, 258.

240. Il SERF Index, il cui scopo è misurare le performances statali nel realizzare i diritti umani di natura economico-sociale, nasce dall'insoddisfazione di tre accademiche – due economiste (Sakiko Fukuda-Parr e Susan Randolph) e una scienziata politica (Terra Lawson-Remer) – per l'assenza di misure quantitative affidabili su tale fronte, nonché per il mancato coordinamento fra il discorso sui diritti umani e quello parallelo, e tuttavia separato, dello sviluppo (cfr. Sakiko Fukuda-Parr, Terra Lawson-Remer, Susan Randolph, *Fulfilling Social and Economic Rights*, 19-100; Sakiko Fukuda-Parr, *Millennium Development Goal 8*, 966-997; una simile insoddisfazione, del resto, serpeggiava da tempo nell'ambiente: Siobhán McInerney-Lankford e Hans-Otto Sano, *Human Rights Indicators in Development*, World Bank, 2010, 1; Russel Lawrence Barsh, *Measuring Human Rights: Problems of Me-*

e del ‘Global Rights Index’ (GRI), pubblicato a partire dal 2014 dall’International Trade Union Confederation, al quale dedicheremo la nostra attenzione nel paragrafo seguente. L’esame del GRI e della sua finora limitata risonanza varrà a dimostrare la validità di quanto osservato all’inizio di questo paragrafo: nel settore dei diritti umani, l’entusiasmo verso la quantificazione si stempera notevolmente, e fatica ad alimentare quei processi interattivi di azione e reazione che abbiamo visto caratterizzare le dinamiche proprie agli indicatori di maggior successo²⁴¹.

6.1. *Il Global Rights Index*

Prodotto dalla neo-nata International Trade Union Confederation (una confederazione di associazioni sindacali nazionali provenienti da 163 paesi fondata nel 2006 a Brussels²⁴²), il ‘Global Rights Index’ (GRI) misura dal 2014 le violazioni dei diritti dei lavoratori nei vari paesi del globo. Quale che sia il motivo (la brevità della vita dell’indice, il tema sensibile che lo occupa, il disinteresse di investitori e stati al suo approfondimento, le limitate risorse dell’associazione), l’indicatore ha finora goduto di visibilità mediatica e accademica quasi nulla²⁴³.

thodology and Purpose, 15 *Hum. Rights Q.* 87-121 (1993)). Il SERF Index si fonda sull’aggregazione di dati provenienti da una pluralità di fonti (come lo HDI, i MDG, le statistiche raccolte dalla World Health Organization e dall’International Labour Organization) e sulla loro conversione numerica in valori aggregati lungo cinque dimensioni: educazione, salute, abitazione, cibo, lavoro (Sakiko Fukuda-Parr, Terra Lawson-Remer, Susan Randolph, *Fulfilling Social and Economic Rights*, 59-84); la somma di tali valori produce il ‘Country SERF Index Value’: per un elenco dei risultati, si v. serfindex.uconn.edu/2017-international-serf-index-downloads/. I dati sono pubblicati in un semplice dataset, senza brochures lussureggianti o visualizzazioni interattive. Per quanto il SERF Index si traduca in un punteggio complessivo del livello di rispetto dei diritti economico-sociali in un dato paese, espresso in un numero fra 1 e 100, l’indice non esita in un ranking per due motivi: il primo è che il punteggio è calcolato in termini assoluti e non relativi, per cui ben può darsi che due paesi raggiungano il medesimo risultato, e il secondo è che vi è comunque una macro-distinzione fra paesi ricchi e no, i cui dati sono raccolti in dataset differenti: si v., con riguardo all’edizione 2017, serfindex.uconn.edu/wp-content/uploads/sites/1843/2017/04/Corre_2005to2015.pdf. In ragione del tipo di dati aggregati, e del fatto che il fuoco è sui risultati, piuttosto che sui processi o sugli sforzi, il SERF somiglia tuttora più a un indicatore dello sviluppo che a un indicatore giuridico: circa la distinzione, v. retro, Cap. 3, par. 3.

241. Retro, Cap. 2, parr. 2-5.

242. Si v. il sito ituc-csi.org/.

243. Un’illustrazione per tutte: al 20 giugno 2019, una ricerca del ‘Global Rights Index’ sul database ‘lexisnexis’ rimanda a soli sei articoli che lo menzionano, incidentalmente, in testo o in nota.

Eppure, a livello di impostazione e metodologia, il GRI ha poco da invidiare ai suoi consimili. I cinque assi che lo compongono – libertà civili, diritto di costituire o associarsi a un sindacato, attività dei sindacati, diritto alla contrattazione collettiva, diritto allo sciopero²⁴⁴ – sono indagati dallo staff ITUC (composto da quattro persone)²⁴⁵ attraverso 97 sub-indicatori, declinati secondo le prescrizioni ricavabili dalle Convenzioni dell’OIL e tutti bipartiti al loro interno onde distinguere le ‘violations in law’ e le ‘violations in practice’²⁴⁶. Concretamente, la raccolta dei dati si basa sia su un’analisi, condotta dal personale ITUC, dell’architettura giuridica esistente nei vari stati interessati²⁴⁷, sia sulle risposte fornite dalle 331 associazioni sindacali nazionali aderenti all’ITUC a un questionario loro inviato annualmente circa le violazioni intervenute nei dodici mesi precedenti²⁴⁸. Le informazioni sono quindi lavorate, tradotte in un punteggio numerico e aggregate paese per paese²⁴⁹. A ciascuno stato viene assegnato un voto da 1 a 5+ (dove 1 implica che i diritti dei lavoratori sono generalmente garantiti, mentre 5+ che non vi è tutela alcuna). Quest’ultimo voto è trasposto in mappe colorate, dal verde (1) al rosso cupo (5+)²⁵⁰, ed è pubblicato ogni anno entro il GRI, unitamente ad alcuni ranking collaterali, come quelli dedicati a ‘The World’s Ten Worst Countries for Workers’²⁵¹ e ai ‘Most Violated Rights in the World’²⁵². Non sono invece rese accessibili né le risposte ai questionari né le schede paese che giustificano il voto finale.

244. ‘Civil liberties’, ‘right to establish or join unions’, ‘trade union activities’, ‘right to collective bargaining’, ‘right to strike’: v. ITUC, *2019 ITUC Global Rights Index*, 2019, 51-57, a ituc-csi.org/IMG/pdf/2019-06-ituc-global-rights-index-2019-report-en-2.pdf.

245. Sono i membri della Legal Unit dell’ITUC: ituc-csi.org/IMG/pdf/ituc_staff_list_-_may_2019.pdf. Non vi sono sul sito informazioni disponibili sul loro background scientifico.

246. L’elenco completo dei 97 indicatori è disponibile in ITUC, *2019 Global Rights Index*, 51-57.

247. Ancorché il GRI aspiri a essere un indicatore giuridico globale, l’edizione 2019 raccoglie dati sufficienti, che quindi si traducono nel ranking finale, solo per 144 paesi.

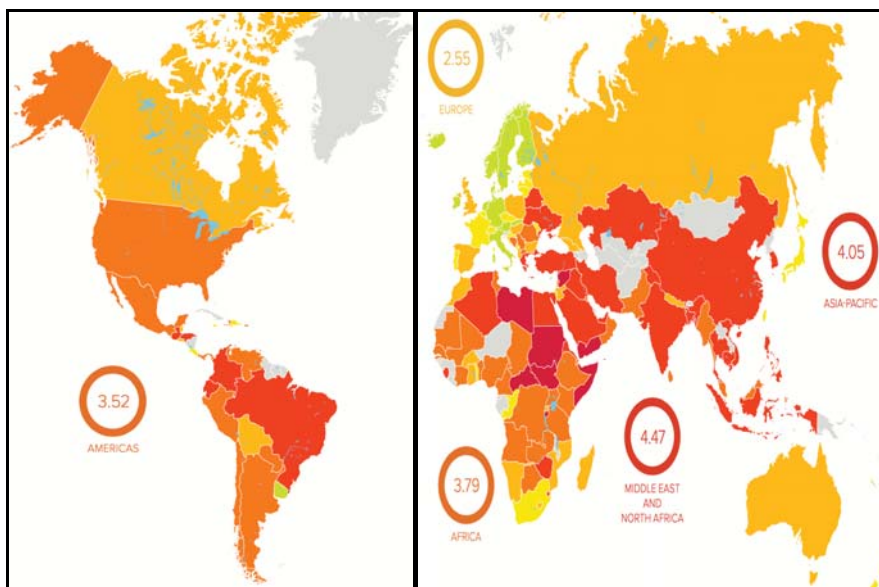
248. V. ITUC, *2019 ITUC Global Rights Index*, 51-57.

249. Per una descrizione minuta della metodologia alla base dell’Index, v. ITUC, *ITUC Global Rights Index. The World’s Worst Countries for Workers*, 2014, 9-15, a ituc-csi.org/IMG/pdf/survey_ra_2014_eng_v2.pdf.

250. ITUC, *2019 ITUC Global Rights Index*, 8-9.

251. ITUC, *2019 ITUC Global Rights Index*, 22-27.

252. ITUC, *2019 ITUC Global Rights Index*, 28-41.



Fonte: ITUC, Global Rights Index 2019, a ituc-csi.org/IMG/pdf/2019-06-ituc-global-rights-index-2019-report-en-2.pdf, 8-9.

Come per gli altri indicatori esplorati in questo Cap., più di un aspetto del modo di procedere appena descritto si presta alla critica: dall'enfasi posta sul diritto scritto alla ridotta affidabilità delle informazioni ricavabili tramite i questionari, dalla dubbia qualificazione dello staff ITUC nello scrutinare le regole lavoristiche del globo intero alla scarsa trasparenza circa i passaggi minuti e le ragioni sottostanti il voto concretamente attribuito ai vari paesi²⁵³. Per illustrare: un sub-indicatore trasversale a tutte le dimensioni del GRI richiede al personale di giudicare e quantificare la 'lack of guarantee of due process of law' che (in astratto come in pratica) potrebbe connotare, nello stato considerato, i procedimenti volti a perseguire e sanzionare la violazione dei diritti dei lavoratori²⁵⁴. Esprimere un giudizio al riguardo evidentemente postula un'idea condivisa di cosa si intenda per 'due process of law' e per la sua assenza, impone una conoscenza approfondita del sistema giuridico di riferimento (e della sua lingua), richiede l'accesso a informazioni aggiornate e specifiche circa lo stato dell'arte. Non è chiaro se e come tale competenze siano disponibili a chi lavora presso

253. Per qualche spunto in tal senso, David Restrepo Amariles e Julian McLachlan, *Legal Indicators in Transnational Law Practice*, 185, nt. 23, 187, 189.

254. Sono i sub-indicatori 3, 22, 34, 49, 55, 61, 68, 76, 84, 97: ITUC, *2019 ITUC Global Rights Index*, 51-57.

l'ITUC, anche perché il GRI non offre né indicazioni precise circa i processi decisionali a esso sottesi, né spiegazione alcuna dei motivi che supportano le conclusioni raggiunte. Analoghe osservazioni possono ripetersi per gli altri sub-indicatori del GRI, come ad esempio quelli che invitano a misurare (sempre in astratto e in pratica) l'esistenza di 'effective legal guarantees against anti-union discriminatory measures'²⁵⁵, la possibile 'insufficient promotion of collective bargaining'²⁵⁶, e le eventuali 'sanctions for legitimate strike action'²⁵⁷ – valutazioni che richiederebbero tutte informazioni congruenti fra loro e verificabili, motivazioni adeguate, nonché, e preliminarmente, una determinazione trasparente e condivisa di cosa sia una garanzia effettiva, una promozione insufficiente, uno sciopero legittimo e una sua illegittima sanzione.

Tutto ciò suona in linea con quanto visto più sopra, con riguardo agli indicatori in materia di 'rule of law', corruzione, traffico di essere umani e clima degli investimenti. A meritare allora la sottolineatura speciale, qui, non sono i punti di contatto fra GRI e iniziative consimili. È piuttosto il disinteresse compatto che, a dispetto di quanto avviene per queste ultime, circonda, allo stato, il GRI. Nel mercato degli indicatori, apparentemente, le classifiche sulla tutela dei diritti umani non vendono.

Tale disparità di effetti mette in luce la pregnanza di due punti che abbiamo rimarcato più volte, ossia l'eterogeneità che connota la materia che ci occupa da un lato, e l'urgenza di uno studio comparato dei caratteri e delle traiettorie proprie agli indicatori giuridici globali dall'altro lato²⁵⁸. All'approfondimento di quell'eterogeneità di caratteri e traiettorie, alla luce dei dati fin qui raccolti, si dedica il Capitolo che segue.

255. Sono i sub-indicatori n. 32 e 47.

256. Si v. i sub-indicatori n. 66 e 74.

257. Sono i sub-indicatori n. 83 e 94.

258. V. soprattutto retro, Cap. 2, parr. 1-5.

5. Sotto il velo degli indicatori giuridici globali

1. Invarianze e combinazioni

Quanto emerge con nitore dalla selettiva panoramica appena conclusa è la varietà che connota gli indicatori giuridici globali. Se tutti gli esercizi di comparazione quantitativa del diritto su scala mondiale hanno in comune il fatto d'esser tesi a misurare e mettere a confronto determinate qualità giuridiche proprie agli apparati statali del globo, essi si distinguono gli uni dagli altri sotto molteplici angolazioni¹.

Gli indicatori che abbiamo esaminato sono prodotti da soggetti appartenenti a un largo ventaglio istituzionale – ONG, organizzazioni internazionali, scolari, uffici nazionali – attraverso processi e interazioni che coinvolgono una pluralità di attori differenti. Taluni si fanno vessillo di teorie ben conosciute; altri ne sponsorizzano di nuove, aprendo e battendo fronti inesplorati dal dibattito. Vi sono indicatori che si appoggiano su dati originali, indicatori che aggregano informazioni esistenti, e indicatori che semplicemente assommano ciò che risulta da altre intraprese più o meno omologhe. Talvolta il risultato è un ranking verticale, ordinato dallo stato migliore a quello peggiore, e talaltra una mappa o una tavola ove gli stati sono divisi per gruppi di virtuosità. A far da fil rouge fra le varie iniziative è una tensione comune verso un obiettivo da raggiungere – tensione i cui fini ostensi si articolano con variabile intensità fra i due estremi della conoscenza descrittiva, da un lato, e della stimolazione prescrittiva, dall'altro lato. Le innumerevoli combinazioni a livello di organizzazione istituzionale, ambiti di intervento, metodologie, fatture e finalità ovviamente incidono, e sono incise, dalle risposte che ciascun indicatore genera, e dai continui processi reattivi che tali risposte nutrono. Ciò si connette a quanto si è già notato circa

1. Sulle medesime linee, Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 25; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 7.

l'iteratività e l'interattività propria agli indicatori, in virtù delle quali ciascuna iniziativa è sottoposta nel tempo a un continuo succedersi di trials and errors che, a lungo andare, ne solidifica struttura e ruoli².

Tutti gli elementi or ora abbozzati sono importanti per capire e apprezzare come gli indicatori giuridici globali funzionano e cosa fanno. Ecco perché qui ci dedicheremo, mettendo a confronto ravvicinato le esperienze brevemente illustrate nel capitolo precedente, a investigare similitudini e differenze fra le varie iniziative, evidenziando i macro-caratteri che gli indicatori giuridici globali condividono, e i connotati sui quali essi divergono, a cominciare da chi li produce (par. 2), per poi passare ai loro oggetti, metodi di produzione e stili di confezionamento (parr. 3-5), per concludere quindi con l'esame dei loro propositi espressi e delle conseguenze concrete, attese o no, che essi originano (parr. 6-7).

2. Autori e attori

Alla base di ogni indicatore giuridico globale, vi è una relazione minimale consistente almeno di tre parti: la parte che produce l'indicatore (variamente denominata, in inglese, 'producer', 'regulator', 'promulgator', 'rule-maker', 'benchmarker'), coloro i quali sono misurati (chiamati anche 'regulatees', 'targets', 'addressees', 'benchmarkees') e, infine, tutti quelli che dell'indicatore fanno uso (usualmente indicati come 'users')³.

In principio, la distinzione è chiara. I produttori sono coloro nel cui nome l'indicatore è pubblicato; i soggetti regolati sono (tipicamente, nel caso degli indicatori giuridici globali) gli stati le cui prassi sono valutate e quantificate, mentre gli utilizzatori sono quelli che si appoggiano all'indice per adottare una qualsiasi decisione. Nella sua versione più semplificata, tale struttura implica un rapporto sostanzialmente gerarchico e unidirezionale fra produttori e misurati, rapporto dal quale gli utilizzatori si limitano a trarre beneficio quali parti terze rispetto a esso.

2. V. retro, Cap. 2, parr. 2-5.

3. Per tale varietà di lessico, cfr. Maria Angélica Prada Uribe, *The Quest for Measuring Development*, 134; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 13; Liam Clegg, *Benchmarking and blame games*, 952; Tim Büthe, *Beyond Supply and Demand*, 32; Sabino Cassese e Lorenzo Casini, *Public Regulation of Global Indicators*, 467, 468; Nikhil K. Dutta, *Accountability in the Generation of Governance Indicators*, 417. Non manca tuttavia chi stilizza ulteriormente la relazione fondamentale sottostante gli indicatori, identificandola in un'opposizione binaria fra produttori e utilizzatori: Georgios Dimitropoulos, *Global Administrative Law as "Enabling Law"*, 8.

La realtà, però, è assai più complessa. Non si tratta solo di sottolineare l'ovvio, ossia che i soggetti appena menzionati raramente sono entità monolitiche. Per illustrare: è affatto raro che i produttori presentino divisioni o sub-culture interne, che esprimono preferenze e visioni diverse riguardo gli scopi complessivi dell'organizzazione e le strategie per realizzarli. Ne viene che non sempre vi è un allineamento totale fra un indicatore e l'istituzione che lo promuove, quanto meno allorché il primo è l'espressione di una sotto-partizione della seconda⁴. L'esempio migliore in tal senso viene dalla BM, i cui numerosi uffici hanno prodotto negli ultimi anni indicatori di successo propugnando teorie, metodi e obiettivi non perfettamente sovrapponibili (quando non addirittura in espressa concorrenza) fra loro⁵. Il medesimo discorso, ovviamente, si ripropone sul versante dei soggetti misurati e degli utilizzatori. Gli stati nei cui confronti gli indicatori si dirigono, ad esempio, non si muovono come una monade, e può ben accadere che le loro strategie di risposta a una misurazione si disclochino su traiettorie divergenti⁶. Ma la questione principale è un'altra.

Il punto è che tracciare una netta linea distintiva fra le figure coinvolte in un indicatore e le loro reciproche posizioni è complicato dalla varietà di forme proprie a ciascun indicatore, nonché dalla quantità e qualità di

4. Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction. The Local-Global Life of Indicators*, 11.

5. Lo notano, con riguardo alla BM, Katja Freistein, *Effects of Indicator Use*, 373-376; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction. The Local-Global Life of Indicators*, 11; Terence C. Halliday, *Legal Yardsticks*, 210-211; Michael Riegner, *Measuring the Good Governance State*, 16; Liam Clegg, *Our Dream is a World Full of Poverty Indicators*, 477; nonché Galit A. Sarfaty, *Why Culture Matters in International Institutions*, 677. Ciò che viceversa accomuna gli indicatori prodotti dalla BM è che questi, pur prodotti da uffici diversi, sono tutti espressione del lavoro di economisti dello sviluppo – usualmente con un dottorato da un'università o americana o inglese –, la cui sub-cultura ha nelle ultime decadi prevalso sulle altre comunità interne all'organizzazione (prima fra tutte, per quel che qui rileva, quella dei giuristi), così finendo per 'economicizzare' piuttosto che 'giuridicizzare' il dibattito giuridico in seno alla Banca stessa: Liam Clegg, *Our Dream is a World Full of Poverty Indicators*, 486; Galit A. Sarfaty, *Why Culture Matters in International Institutions*, 650-78, e in particolare 673-674; Alvaro Santos, *The World Bank's Uses of the "Rule of Law" Promise in Economic Development*, 255-299. Per un esempio di come la produzione di un indicatore possa divenire un'arma nella lotta intestina fra divisioni/fazioni diverse, ma con riguardo al Fondo Monetario Internazionale, v. Leonard Seabrooke, *Pragmatic numbers: the IMF, financial reform, and policy learning in least likely environments*, 15 *J. Int'l Rel. & Dev.* 486-505, e spec. 490-491 e 497-500 (2012) (sul disallineamento, nell'impiego degli indici quantitativi, fra i livelli di vertice del FMI e il suo staff, nonché entro lo staff stesso).

6. Per tutti, Judith G. Kelley, *Scorecard Diplomacy*, 5, nt. 13.

relazioni che i molteplici soggetti interessati intrattengono fra loro⁷. In questo paragrafo, ci incaricheremo perciò di esplorare i tratti, discordanti e no, di chi produce gli indicatori giuridici globali, per poi sondare la pluralità di interazioni che sostengono quella produzione. Cominciamo dall'analisi del fronte dei produttori.

2.1. I produttori

Che il versante dei produttori sia variopinto ci è noto. Gli indicatori giuridici globali qui indagati sono realizzati da ONG con aspirazioni globali (Freedom House e Transparency International, entrambe lanciate alla ribalta proprio dai loro indicatori di punta⁸), organizzazioni internazionali prestigiose (che si assumono esperte nei rispettivi campi: è il caso della Banca Mondiale e dell'International Trade Union Confederation⁹), gruppi di ricercatori aventi accesso a finanziamenti adeguati (così per i 'Worldwide Governance Indicators' e in parte i 'Doing Business' Reports¹⁰), agenzie di stati nazionali (come il Department of State americano¹¹).

Altrettanto ricco è lo spettro di competenze espresse dalle persone che concretamente lavorano o collaborano, in maniera più o meno diretta, alla preparazione degli indicatori giuridici globali. Abbiamo visto che gli analisti in-house e i consulenti esterni al servizio sui 'Freedom in the World' e sul 'Corruption Perceptions Index' sono prevalentemente scienziati politici, ma anche storici, economisti e attivisti dei diritti umani¹². I 'Worldwide Governance Indicators' sono aggregati da una ristretta cerchia di economisti dello sviluppo affiliati alla Banca Mondiale¹³. Il gruppo 'Doing Business' si appoggia largamente a giuristi per ottenere risposta alle domande

7. Sulle medesime linee, cfr. Liam Clegg, *Benchmarking and blame games*, 952; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 13; Tim Büthe, *Beyond Supply and Demand*, 33.

8. Retro, Cap. 4, par. 2.1 e 3.1. La relazione fra produzione dell'indicatore e successo del suo produttore diviene ovviamente ancora più stretta quando l'indicatore è realizzato da una società commerciale al fine espresso di essere venduto a terzi, nel qual caso la realizzazione dell'indice costituisce fin dall'inizio il core business dell'impresa. Più in generale, sull'interazione fra l'emersione di un indicatore e lo sviluppo organizzativo e istituzionale di chi lo produce, v. retro, Cap. 2, par. 2, 4-5.

9. Retro, Cap. 4, par. 2.2., 5.1 e 6.1.

10. Retro, Cap. 4, par. 2.2 e 5.1.

11. Retro, Cap. 4, par. 4.1. Il caso dei 'Trafficking in Persons' Reports non è isolato: per una lista degli indicatori compilati unilateralmente dal governo americano, v. Judith G. Kelley, *Scorecard Diplomacy*, 7.

12. Cfr. freedomhouse.org/report/freedom-world/freedom-world-2019/acknowledgements e transparency.org/whoweare/organisation/individual_members/0.

13. Retro, Cap. 4, par. 2.2.

poste dal questionario, ma è al suo interno innervato, corposamente, da economisti e scienziati politici¹⁴. Non è chiaro il background educativo di chi redige i ‘Trafficking in Persons’ Reports e il ‘Global Rights Index’; è certo tuttavia che i dati fondamentali alla costruzione dell’uno e dell’altro sono forniti, rispettivamente, dalle ambasciate americane e da associazioni sindacali nazionali¹⁵. Accanto a tali soggetti operano quasi sempre esperti di statistica sociale¹⁶.

Se i produttori degli indicatori giuridici globali si distinguono per la loro natura e per le competenze di chi, in concreto, stila l’indicatore, gli elementi di continuità non mancano. Vale la pena di evidenziarne tre.

(i) I settori del sapere più rappresentati fra le fila di coloro i quali lavorano sugli indicatori giuridici globali sono l’economia e le scienze politiche¹⁷. In altre parole, nonostante che gli indici in questione tocchino più o meno da vicino l’ambito giuridico, le comunità che li producono scarseggiano di giuristi, e sono viceversa abitate da esperti di altri campi delle scienze sociali.

(ii) I contributori sono, appunto, esperti. Sviluppare un indicatore richiede l’incrocio di una serie di skills – di ricerca, numerico-statistiche, di comunicazione – che tipicamente sbocciano entro gruppi strutturati interdisciplinariamente, composti da figure ad alto livello educativo e connotati da un’elevata specializzazione interna (oltre che da fondi atti a sostenerli)¹⁸. Tale organizzazione del lavoro de-responsabilizza i singoli componenti e depolitizza il loro contributo, poiché ciascuno partecipa semplicemente offrendo le sue capacità al frammento tecnico volta a volta sottoposto alla sua expertise¹⁹.

14. Dei 59 membri del team DB, 26 sono giuristi: v. retro, Cap. 4, par. 5.1, nt. 188.

15. Retro, Cap. 4, parr. 4.1 e 6.1.

16. Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction. The Local-Global Life of Indicators*, 13-14.

17. Uwe Kischel, *Comparative Law*, CUP, 2019, 138; Amanda Perry-Kessaris, *Prepare your indicators*, 403-407; William Twining, *General Jurisprudence: Understanding Law from a Global Perspective*, CUP, 2009, 253–254.

18. V. soprattutto, David McGrogan, *Human Rights Indicators*, 401 (“Depoliticizing what would ordinarily be politically contested, through the application of technical standards, may provide a sense of neutrality and objectivity, but it is a false sense. It removes socio-political values from the public realm and embeds them in the construction of indicators, which shifts the balance of power towards the experts engaged in that process”); Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, in particolare 27-35; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, specie 19-21; Terence C. Halliday, *Legal Yardsticks*, 216.

19. Il fenomeno non è certo unico agli indicatori, ma è viceversa connaturato ai processi di produzione del diritto globale: cfr. Gregory C. Shaffer, *Transnational Legal Process and*

(iii) Gli esperti in questione hanno tendenzialmente studiato nelle università del Nord del mondo²⁰, e producono indicatori per enti e organizzazioni con sede negli Stati Uniti o, al più, in Europa (il mercato degli indicatori è in teoria aperto a chiunque, ma è per il momento monopolizzato dall'Occidente; solo la raccolta dei dati, come vedremo fra un attimo, coinvolge sovente anche il Sud)²¹. Il loro sostrato educativo e professionale si connota cioè per una comunanza di vocabolario, assunzioni, prospettive e chiavi di lettura, che sono quasi tutti di matrice occidentale. È proprio tale spontanea convergenza di identità educativo-professionali che spiega l'indifferenza dimostrata dagli indicatori verso ciò che Occidente non è, e l'adesione automatica a pratiche, agende e priorità coincidenti con quelle dell'Europa e soprattutto degli Stati Uniti: non è un caso che i livelli più alti dei ranking siano occupati sempre dai paesi occidentali, mentre gli altri si collocano nella parte bassa della scala²². Gli esperti che lavorano agli indicatori contribuiscono in tal modo a rafforzare i pregiudizi di cui si fanno portatori, perché quegli stessi punteggi tendono a essere interpretati (non quale espressione di un bias diffuso, ma viceversa) come indici della superiorità dei paesi del Nord del mondo e della difettosità di tutti gli altri²³. La conoscenza esperta in tal modo si presta a veicolare – si è fatto notare – una

State Change, 246; David Kennedy, *Challenging Expert Rule: The Politics of Global Governance*, 27 *Sydney L. Rev.* 1-15 (2005).

20. Fra i tantissimi, Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 31; Catherine Powell, *Gender Indicators as Global Governance*, 790; Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 4-5, 25; Tor Krever, *Quantifying law*, 145; María Angélica Prada Uribe, *Development though data?*, 14; Michael Riegner, *Measuring the Good Governance State*, 19; David H. Lempert, *A "Democracy Building" Development Project Indicator for NGOs and International Organizations*, 11 *Glob. Jurist*, issue 2, Art. 4, 10 (2011); Kerry Rittich, *Governing by Measuring*, 471.

21. Si v. *infra*, in questo Cap., par. 2.2 e 4.1, nonché, analogamente, Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 212. Il dato è del resto in linea con il rilievo per cui il diritto transnazionale e globale si muove lungo direzioni precise, "with the US and the EU more likely being producers of transnational legal norms, as opposed to being appropriators of them. In a globalized world, much of law is subject to transnational influences and pressures, but more powerful states are the primary exporters of legal norms" (Gregory C. Shaffer, *Transnational Legal Process and State Change*, 231, ma v. anche 250, 257; analogamente, fra i tanti, Anthea Roberts, *Is International Law Really International?*, 9-11; Neil Walker, *Intimations of Global Law*, CUP, 2015, 30-39, 42-43, 45-47).

22. André Broome e Joel Quirk, *Governing the world at a distance*, 829-830 (anche per una tabella riepilogativa che mette bene in mostra chi, nei giochi con gli indicatori, più di sovente vince o perde).

23. Gli stati del Sud del mondo sono fra l'altro quelli che dipendono maggiormente da donazioni, da aiuti e da investimenti internazionali, e che perciò hanno meno *chances* e/o desiderio di opporsi con efficacia ai risultati portati dagli indicatori: v. sul punto *infra*, in questo Cap., par. 7, nt. 168.

rappresentazione neo-coloniale dell'Occidente saggio, che generosamente offre la sua paternalistica assistenza a chi (Occidente non è, e quindi) di quell'aiuto è bisognoso²⁴.

Ma tutto ciò non potrebbe avvenire solo in virtù dell'autorevolezza propria delle comunità tecnocratiche, educate all'occidentale, che producono gli indicatori giuridici globali. Quanto va rimarcato – ed è la seconda questione che qui si intende affrontare – è che chi costruisce l'indicatore non opera in solitudine.

2.2. Reti di collaborazione

La costruzione di un indicatore giuridico globale è sempre un (più o meno evidente) processo collettivo²⁵. Ciò è chiarissimo nelle intraprese che fanno ricorso a dati originali: per riprendere gli esempi già svolti, l'Office to Monitor and Combat Trafficking pubblica i 'Trafficking in Persons' Reports grazie alla collaborazione con le ambasciate americane nel mondo²⁶, il team 'Doing Business' invia annualmente il proprio questionario a circa 14.000 uffici legali e governativi²⁷, il 'Global Rights Index' raccoglie le risposte e le segnalazioni delle 331 sigle sindacali che aderiscono all'ITUC²⁸. Per realizzare i 'Freedom in the World' Reports e il 'Corruption Perceptions Index', Freedom House e Transparency International si rivolgono, oltre che al personale in house, a squadre di consulenti esterni²⁹. Ma persino gli indicatori compositi (ossia basati sull'aggregazione di altri indicatori), come in parte è il 'Corruption Perceptions Index' e sono in toto i 'Worldwide Governance Indicators', che pure richiedono un apporto innovativo da parte di terzi limitato³⁰, in effetti si appoggiano a notizie, risultati e dati provenienti da una rete di attori più o meno indipendenti (organizzazioni internazionali, uffici statistici nazionali, ONG locali e globali, ricercatori,

24. Eve Darian-Smith, *Mismeasuring Humanity: Examining Indicators Through a Critical Global Studies Perspective*, 10 *New Glob. Stud.* 73, 80, 85-88, 88-99 (2016) ("indicators are functioning, despite the best of intentions, in ways similar to earlier modes of colonial management and calculated distinction": Ead., 86); Jothie Rajah, 'Rule of Law' as *Transnational Legal Order*, 348-350; André Broome e Joel Quirk, *Governing the world at a distance*, 830.

25. Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 13.

26. Retro, Cap. 4, par. 4.1.

27. Si v. retro, Cap. 4, par. 5.1.

28. Retro, Cap. 4, par. 6.1.

29. Cfr. freedomhouse.org/report/freedom-world/freedom-world-2019/acknowledgements, e transparency.org/whoweare/organisation/individual_members/0, nonché retro, Cap. 4, rispettivamente parr. 2.1 e 3.1.

30. V. retro, Cap. 4, parr. 3.1 e 2.2.

imprese private), il che annacqua l'esclusiva paternità del risultato finale e diluisce la possibilità di capire con chiarezza chi ha deciso cosa, quando e in che misura³¹.

Del resto, sono gli stessi soggetti valutati o gli utilizzatori di un indicatore a partecipare sovente ai processi collettivi sottostanti alla costruzione di questo. Si danno casi – ad esempio, i TiP – in cui la relazione fra produttori e misurati è assai più simbiotica che gerarchica, perché l'indicatore, lungi dall'essere un strumento di potere verticale, è effettivamente il tavolo in cui si negozia il rapporto fra i primi e i secondi³². Si danno poi numerosi ipotesi in cui i cc.dd. utilizzatori, invece di essere terzi rispetto alla misurazione³³, coincidono o nutrono relazioni con lo stesso ente produttore dell'indicatore (come quando gli uffici della Banca Mondiale impiegano gli indici confezionati da altre unità, o l'agenzia di sviluppo americana USAID considerati i dati raccolti dal Dipartimento di Stato nei TiP) o con chi è da quest'ultimo valutato (come avviene allorché lo stato oggetto dell'indicatore si allinea rispetto ai contenuti di questo), o, ancora, con un misto delle due categorie³⁴. Si dan-

31. In generale, Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 13-14; con specifico riguardo ai WGI, Tony Porter, *Making serious measures*, 546 (per il quale i WGI “do not just report on observations: they enrol other networks into their project, at times altering the conduct of these networks”). Fuori dalla cerchia degli indicatori giuridici globali qui analizzati, si danno anche casi più estremi, in cui la dissociazione fra chi ‘commercializza’ sotto il proprio nome l'indicatore e chi effettivamente vi lavora è totale, come nelle ipotesi degli indicatori cooperativi, dove l'ente fornisce la griglia che poi spetta agli stessi indicati riempire (v. retro, Cap. 3, par. 3) oppure in quelle in cui l'ente che dà il nome all'indicatore appalta tutta o parte della procedura di raccolta e trattamento dei dati a un altro soggetto (come avviene entro il Programme of International Student Assessment (PISA) dell'OCSE, che rimette l'esecuzione dei testi sottostanti il PISA alla società ‘Australian Council on Educational Research’: Armin von Bogdandy e Matthias Goldmann, *Taming and Framing Indicators*, 76-79, nonché retro, Cap. 1, par. 3). Nelle manifestazioni di dissociazione massima, chi ‘promulga’ l'indicatore si comporta “come il produttore di un prodotto di consumo, il cui contributo principale consiste nel dare il suo nome e forse il suo design, la sua esperienza di marketing e di controllo di qualità all'output collettaneo di una catena di montaggio globale”: Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 14 [trad. dell'A.].

32. Judith G. Kelley, *Scorecard Diplomacy*, 19. Ancora più evidente è la simbiosi fra produttore dell'indicatore e soggetto valutato nelle ipotesi dove il secondo fornisce i dati essenziali al primo (come negli indicatori dei diritti umani) oppure paga per avere il primo (come di frequente avviene nei rating): Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury and Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 13.

33. Come tipicamente avviene allorché un'agenzia per lo sviluppo, come USAID o MCC, usa le risultanze dei FiW, dei WGI o dei DB per determinare l'allocazione delle sue risorse.

34. Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 15-6.

no, ancora, numerose evenienze in cui l'osmosi fra chi produce l'indicatore, chi ne è valutato e chi lo utilizza è facilitata dagli intrecci di percorsi personali e carriere professionali fra chi lavora sull'uno o sull'altro versante. Fra le tante illustrazioni, basti ricordare che il CPI è pubblicato da una ONG tedesca i cui fondatori avevano precedentemente lavorato per la BM e i cui risultati, poco sorprendentemente, sono stati plauditi e finanziati dalla BM stessa³⁵. Il successo dei DB nell'Europa dell'Est (in particolare in Bulgaria e in Georgia) e gli sfavillanti ranking recentemente ottenuti da questi paesi si devono molto alle visite frequenti sul campo effettuate da uno degli ideatori dei DB, Simeon Djankov, il quale, dopo quell'esperienza, diventerà ministro delle finanze in Bulgaria e successivamente rettore di un'università moscovita³⁶.

Ma persino laddove non vi sia incrocio diretto, la distinzione fra produttori, misurati e utilizzatori finisce in concreto per essere assai meno netta di quanto può apparire a prima vista.

Poiché l'autorità propria a un indicatore viene da un insieme di variabili, che includono (sì le risorse, le competenze e il prestigio del suo produttore, ma anche) l'ampiezza delle percentuali di adesione a quell'indice e di suo impiego da parte di platee differenti, è chiaro che coloro i quali rispondono a una valutazione e ne utilizzano i risultati sono altrettanto determinanti nel definire l'area di influenza dell'indicatore che i produttori ufficiali di quest'ultimo³⁷. Ciò che gli indicatori dicono, in altri termini, risuona, si amplifica e si trasforma attraverso l'appropriazione dei suoi messaggi da parte di una rete complessa di soggetti – politici e burocrati nazionali, agenzie statali, network esperti, analisti, consulenti, giornalisti e ricercatori³⁸ – che comprendono il linguaggio, i bisogni e le priorità espresse da quei

35. V. retro, Cap. 4, par. 3.1.

36. V. retro, Cap. 4, par. 5.1, nt. 160, nonché, su questo specifico punto, Sam Schueth, *Assembling International Competitiveness*, 52.

37. Per una riflessione più approfondita su come operano tali processi di appropriazione, e su come essi incidono sulla vita degli indicatori, v., oltre che infra, in questo Cap., par. 7, Hendrik Huelss, *After decision-making*, 391-392; Tony Porter, *Making serious measures*, 546-548; René F. Urueña, *Indicadores, derecho internacional y el surgimiento de nuevos espacios de participación política en gobernanza global*, 568-569; A. Wendy Nelson Espeland e Michael Sauder, *The Dynamism of Indicators*, 108 (“audiences respond differently to indicators depending on the nature of their investments, their historical contexts, and whether there are single or multiple indicators in a given domain. Some groups may ignore them, some may obsess over them, and some may play various indicators off against one another”); Wendy Nelson Espeland e Michael Sauder, *Rankings and Reactivity*, 24; Christiane Arndt e Charles Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 13.

38. Sono quelli che il lessico di taluni internazionalisti chiama ‘intermediari’, ossia soggetti che operano a livello locale, nutrono legami con attori sia locali che trans- e internazionali, e hanno la capacità di tradurre le indicazioni provenienti dai contesti ultra-statali entro i confini domestici: Bruce Carruthers e Terence C. Halliday, *Negotiating Globaliza-*

messaggi, e sono capaci e interessati a veicolarne i contenuti dalla sfera globale ai contesti locali³⁹. È allora evidente che, tanto più consonanti sono questi dialoghi, tanto più allineate sono le attese di chi produce, è valutato da, e/o utilizza un indicatore, tanto meno netta si fa la distinzione fra produttore, valutato e utilizzatore. Si sottolinea così come il viaggio di un indicatore diviene via via più scorrevole quanto più coese sono le comunità epistemiche⁴⁰ nelle quali esso si muove, ossia quando il milieu intellettuale-professionale di chi è misurato o altrimenti riceve l'indicatore condivide con chi lo produce: una formazione educativa simile (tendenzialmente, in univer-

tion: Global Scripts and Intermediation in the Construction of Asian Insolvency Regimes, 31 *L. & Soc. Inq.* 521, 529-532 (2006); v. anche David Kennedy, *A World of Struggle. How Power, Law, and Expertise Shape Global Political Economy*, Princeton UP, 2016, 23-53; Mikael Rask Madsen, *The Sociology of International Law: An Introduction*, in Richard Nobles e David Schiff (eds.), *Law, Society and Community. Socio-Legal Essays in Honour of Roger Cotterrell*, Ashgate, 2014, 241, 248; Gregory C. Shaffer, *Transnational Legal Process and State Change*, 254-255; Ha-Joon Chang, *Institutions and economic development*, 484; Yves Dezalay e Bryant G. Garth, *Marketing and selling transnational 'judges' and global 'experts': building the credibility of (quasi)judicial regulation*, 8 *Socio-Econ. Rev.* 113-130 (2010).

39. Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 7, 31; René F. Uruña, *Indicators and the Law*, 91; Ole Jacob Sending e Jon Harald Sande Lie, *The limits of global authority*, 1009; René F. Uruña, *Indicadores, derecho internacional y el surgimiento de nuevos espacios de participación política en gobernanza global*, 557.

40. Per comunità epistemica si intende usualmente un “network of professionals with recognized expertise and competence in a particular domain and an authoritative claim to policy-relevant knowledge within that domain or issue-area” (così, fra i tanti, Peter M. Haas, *Introduction: Epistemic Communities and International Policy Coordination*, 46 *Int'l Org.* 1, 3 (1992)). L'esistenza di simili reti, connotate dalla condivisione di vocabolario, competenze tecniche e visioni del mondo, oltre che dalla capacità di far transitare quel vocabolario, quelle competenze e quelle visioni fra i confini nazionali, pur laddove manchi un'istituzione ufficiale atta a consentirne il transito, è stata notata e studiata da molti, sia pure sotto etichette diverse: vi è ad esempio chi parla di “trans-governmental networks” (Anne-Marie Slaughter, *A New World Order*, Princeton U. P., 2005, 5-6, 32), che si riferisce a delle “overlapping communities of fate” (David Held, *Democracy and Globalization*, in Daniele Archibugi, David Held, Martin Köhler (eds.), *Re-imagining the Political Community*, Stanford U. P., 1998, 11, 24) e chi invece le chiama “transnational guilds of professionals” (Didier Bigo, *Pierre Bourdieu and International Relations: Power of Practices, Practices of Power*, 5 *Int'l Pol. Soc.* 225, 248 (2011)). Si v. anche Anthea Roberts, *Is International Law Really International?*, soprattutto 25-27, 36-43, 65-67; Mauro Bussani, *Geopolitics of Legal Reforms and the Role of Comparative Law*, in Mauro Bussani e Lukas Heckendorn Urscheler (eds.), *Comparisons in Legal Development. The impact of Foreign and International Law on Legal Systems*, Schulthess, 2016, 235, 239-240; Ole Jacob Sending, *The Politics of Expertise: Competing for Authority in Global Governance*, U. Michigan P., 2015, spec. 14-29; Marie-Laure Djelic e Sigrid Quack, *Transnational communities and governance*, in Marie-Laure Djelic e Sigrid Quack (eds.), *Transnational Communities. Shaping Global Economic Governance*, CUP, 2010, 3, 19-24; e già Oscar Schachter, *The Invisible College of International Lawyers*, 72 *Nw. U. L. Rev.* 217-226 (1977).

sità anglofone del Nord del mondo), coincidenti valori professionali, preferenze ideologiche, entusiasmi umanistici e zeli missionari, paradigmi e nozioni implicite circa quale debba essere lo spazio dello stato nella società e nel mercato, le forme ideali di governo, la divisione interna dei poteri, il ruolo del diritto nel plasmare le relazioni interindividuali e gli scambi, e così via⁴¹.

Il dialogo fra e sugli indicatori è allora nutrito da una comunanza di nozioni, assunzioni e obiettivi fra coloro i quali operano in settori simili. Ma se sovente gli indicatori corrono lungo i binari già solidi all'interno di date comunità epistemiche – così è stato ad esempio per i FiW, i WGI, il CPI –, a volte essi contribuiscono, su quel terreno di fondo comune, a costruire nuovi percorsi, nuove piattaforme di discussione, nuovi orizzonti condivisi e nuove comunità di ricerca e di pratica, ove si dà per scontata l'esistenza dei medesimi problemi e la possibilità delle medesime soluzioni – è stato questo, ad esempio, il caso dei TiP e dei DB⁴². Il tutto, vale la pena di ribadirlo, non avviene necessariamente perché chi produce gli indicatori ha di per sé il potere di provocare tali effetti⁴³, bensì grazie all'adesione ripetuta e appiattita di va-

41. Questo è sovente il caso del personale delle grandi organizzazioni internazionali e dei burocrati di alto livello nelle strutture governative statali: cfr. Eve Darian-Smith, *Mismeasuring Humanity*, 80, 88-99; Friedrich Kratochwil, *The Status of Law in World Society. Meditations on the Role and Rule of Law*, CUP, 2014, 116-134; Jedidiah Kroncke, *Law and Development*, 489-96; Alvaro Santos, *The World Bank's Uses of the "Rule of Law" Promise*, 296-297; più in generale, cfr. Galit A. Sarfaty, *Why Culture Matters in International Institutions*, 672-673; David Kennedy, *Challenging Expert Rule*, 14-15; Thomas Carothers, *Aiding Democracy Abroad: The Learning Curve*, *Carnegie Endowment for International Peace*, 1999, 8-9; David M. Trubek e Marc Galanter, *Scholars in Self-Estrangement*, 1088.

42. In generale, v. René F. Urueña, *Indicators and the Law*, 91-92; René F. Urueña, *Indicators as Political Spaces*, 11; María Angélica Prada Uribe, *Development through data?*, 9; con specifico riguardo ai TiP, Judith G. Kelley, *Scorecard Diplomacy*, 11-12; Judith G. Kelley e Beth A. Simmons, *Politics by Number*, 61 ("ongoing US monitoring, channeled through US embassies abroad, has stimulated information-producing networks among ministries of foreign affairs, prosecutors' offices, border police, and a broad array of non-governmental organizations. Indeed, before the State Department began monitoring, most government did not gather or would not share information on human trafficking systematically").

43. Invitano a non demonizzare i produttori di indicatori, attribuendo loro una programmatica intenzionalità che in effetti è il più delle volte, anche se esistente, del tutto inconsapevole, Eve Darian-Smith, *Mismeasuring Humanity*, 80, 85 (circa l'ONU: "I am not suggesting that the production of indicators by the United Nations means that it functions as a neo-imperial international organization intent upon dominating and exploiting peoples in the global south. [...] At the same time, the cultural logics that gave credibility and legitimacy to a global political economy based upon appropriation of global south resources, including that of human labour, endures in contemporary forms of paternalism such as that expressed through United Nations institutions and related aid organizations"); Sakiko Fukuda-Parr, Alicia Ely Yamin, Joshua Greenstein, *The Power of Numbers*, 106 (circa l'istituzione dei MDG); AnnJanette Rosga e Margaret L. Satterthwaite, *Measuring Human Rights. UN Indicators in Critical Perspective*, 310, nt. 38 (riguardo all'OHCHR); Nelson Espeland e Mi-

lutati e utilizzatori, e alla sintonia spontanea fra comunità di persone che pensano allo stesso modo e condividono le medesime priorità⁴⁴.

3. Titoli, temi e teorie

Ogni indicatore giuridico globale ha un titolo suggestivo, dei temi centrali che, sovente articolati ad albero, riassumono quanto in concreto è misurato, e una teoria fondamentale a sostegno e sostrato dell'iniziativa. Questi titoli, temi e teorie sono sempre altisonanti, attraenti, e vestiti di un'apparente scientificità che copre come un velo sottile la discrezionalità che dà corpo a qualsiasi indice⁴⁵ – ne costituisce riprova la circostanza che raramente indicatori che pur condividono il nome, l'oggetto o i presupposti di fondo conducono a risultati coincidenti⁴⁶.

chael Sauder, *Rankings and Reactivity*, 5 (sul modificarsi nel tempo delle aspirazioni proprie allo USN Weeks).

44. Da questo punto di vista, si sottolinea come gli indicatori siano “una forma di controllo gentile che definisce la realtà e include un sistema di dominazione in cui i dominati sono attivi o involontariamente complici” (Leonard Seabrooke e Duncan Wigan, *How activists use benchmarks*, 889 [trad. dell'A.]); lungo le medesime linee, cfr. Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 20-21; René F. Urueña, *Indicators and the Law*, 97; Christiane Arndt e Charles Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 97-98, nonché infra, in questo Cap., par. 7.

45. Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 20 (“interpretations creep into the final product at each step along the way. The choice of measurement approaches, the construction of categories, the selection of data sources, the use of proxies to measure a concept when specific data are unavailable, and the label used for the phenomenon that is being measured are all matters of choice and interpretation”); Sally Engle Merry, *Measuring the World Indicators*, S83.

46. Gli esempi abbondano. Si v. Seva Gunitsky, *Lost in the gray zone. Competing measures of democracy in the former Soviet republics*, in Alexander Cooley e Jack Snyder (eds.), *Ranking the World*, 112-149 (per uno studio empirico degli indicatori della democrazia prodotti da Freedom House, dall'Economist Intelligence Unit e da Polity IV con riguardo ai paesi membri dell'ex Unione Sovietica – i dati non collimano, né anno per anno, né nel tempo); Jørgen Møller e Svend-Erik Skaaning, *The Rule of Law*, 63-68 (per grande varietà di conclusioni traibili dal confronto fra sei indicatori diversi della ‘rule of law’); Morten Jerven, *Poor Numbers*, 18-19 (ove si riporta come il PIL dei paesi africani risulti diverso a seconda di chi quale organizzazione internazionale o ONG lo misura), nonché 62-63 (sul disaccordo fra i dati sulla produttività del settore agricolo nigeriano raccolti, rispettivamente, dagli uffici statistici della Nigeria stessa, da un lato, e dalla Food and Agriculture Organization (FAO) dall'altro lato); Wolfgang Merkel, *Measuring the Quality of Rule of Law*, 47 (che mostra le incongruità fra i risultati ottenuti, paese per paese, dai ‘Freedom in the World’ Reports e dai ‘Worldwide Governance Indicators’, oltre che da altri indicatori della ‘rule of law’, come il Bertelsmann Transformation Index e il World Justice Project); Sam Schueth, *Assembling International Competitiveness*, 58 (che mette a confronto la posizione occupata, nel 2009, dalla Georgia nei DB e nel Global Competitiveness Index, ove il paese

Per contro, ulteriore punto in comune nella varietà di forme possibili è, come vedremo fra un attimo, che ciascun indicatore presenta uno scollamento più o meno marcato fra i differenti livelli. In altri termini, ciò di cui l'indicatore si propone come vessillo (i titoli) raramente intrattiene una relazione stabile con quanto in concreto valutato (i temi), e né l'uno né l'altro hanno usualmente un legame solido con la lezione generale che l'indicatore vorrebbe dimostrare (sono le teorie).

3.1. I grandi nomi

I titoli sono importanti. Quelli degli indicatori sono sovente attraenti e fuorvianti, perché evocano nelle platee di loro ricezione un'idea, una priorità, un problema (in positivo o in negativo: governance e corruzione, tratta delle persone e diritti civili) che trascende grandemente i limiti tecnici di ciò che l'indice indaga. Fra le tante illustrazioni, si pensi all'intitolazione dei 'Freedom in the World' Reports, che si presentano quale misura della 'libertà nel mondo', laddove i temi prescelti sono le libertà civili e politiche di marca statunitense, e la teoria sottostante è semplicemente la superiorità delle democrazie liberali a stelle e strisce rispetto ad assetti alternativi del potere politico ed economico⁴⁷. Il nome dei 'Doing Business' Reports promette di trattare tutti gli elementi che rendono un luogo adatto agli investimenti: ma, a ben guardare il questionario, i suoi dieci assi studiano schegge della vita di un'impresa ipotetica nella città più grande del paese, che rimandano solo frammenti di ciò che i DB vorrebbero provare, ossia la centralità, ai fini dello sviluppo economico, del libero mercato⁴⁸. Laddove il titolo del 'Global Rights Index' evoca la difesa di diritti globali, è l'esplorazione di alcune pre-

figurava, rispettivamente, al 15° e al 90° posto); Angelina Fisher, *From Diagnosing Under-Immunization to Evaluating Health Care Systems*, 243 (la quale riporta come, nel 1990, i dati nazionali circa la protezione immunitaria col vaccino DTP3, ossia quello circa la terza dose del vaccino contro difterite, tetano e pertosse, segnalavano una copertura globale dell'83%, laddove il WHO la stimava al 75% e studi privati al 65%). Del resto, vi è anche chi è talmente scettico nei confronti della scientificità degli indicatori da dubitare che la riproposizione dei calcoli alla base di un indice conduca a un risultato univoco: Amanda Perry-Kessaris, *Prepare your indicators*, 416 ("are we sure that if we conducted the surveys again we would get the same result?"). Al tempo stesso, vi è anche chi ha segnalato il fenomeno opposto, ossia quello di indicatori supportati da titoli, oggetti, metodi e teorie differenti, che ciò nonostante raggiungono risultati sorprendentemente simili – il che suggerisce non tanto che le misure siano corrette, quanto piuttosto che in realtà tutti gli indici misurino la stessa cosa o siano affetti dai medesimi problemi: così, specie nel settore degli indicatori di 'rule of law' e corruzione, Mila Versteeg e Tom Ginsburg, *Measuring the Rule of Law*, 111-124; Laura Langbein e Stephen Knack, *The Worldwide Governance Indicators*, 350-370.

47. V. retro, Cap. 4, par. 2.1.

48. Retro, Cap. 4, par. 5.1.

rogative, individuali e collettive, dei lavoratori a riempire di contenuto l'indicatore, sull'ovvio presupposto che il riconoscimento di quelle segnali il buono stato di salute delle protezioni lavoristiche in un dato paese⁴⁹.

Se tali forme di pubblicità millantata sono connaturate agli esercizi in questione, occorre tuttavia ribadire – in linea con quanto si è appena detto sul fronte degli autori e attori – che la misura dell'esagerazione non dipende solo dalle scelte di design dei produttori. Si prenda ad esempio il 'Corruption Perception Index'. Il titolo è sicuramente in debito con la realtà di ciò che l'indicatore misura, che è solo una versione specifica della corruzione, ossia quella che prende le forme della richiesta di denaro a un imprenditore da parte di un pubblico ufficiale. Ma il titolo è anche trasparente nel rendere chiaro come l'indice guardi solo alle 'percezioni' della corruzione. Orbene, pur a fronte di un simile importante caveat, il CPI è usualmente citato da chi lo invoca come una misurazione della corruzione tout court. A dispetto di ogni precisazione, l'indicatore circola nel mondo quale metro del grado di corruzione di un paese⁵⁰.

Equivoci di questo genere sono frequenti⁵¹. Una volta che un indice si 'stabilizza' nell'immaginario collettivo, esso finisce sovente per diventare quasi sinonimico con il fenomeno che il suo titolo dice di misurare⁵². Ai li-

49. V. retro, Cap. 4, par. 6.1.

50. Mlada Bukovansky, *Corruption rankings*, 62 ("The CPI does more than publicize; it helps to structure the issue in terms of its definition and measurement"). Per una simile osservazione circa i FiW, v. Sarah Sunn Bush, *The Politics of Rating Freedom*, 711 ("the FITW reports not only rate democracy but also define democracy for certain audiences"); riguardo ai WBL, Catherine Powell, *Gender Indicators as Global Governance*, 790 ("by exercising the 'power of naming' in labeling the category to be measured, determining what is included in or excluded from the category, and setting forth parameters for measurement, the use of an indicator is an exercise of hegemony").

51. Uno sforzo notevole per evitare simili slittamenti di significato è stato fatto in materia di diritti umani, ove, come abbiamo già ricordato (v. retro, Cap. 3, par. 3, nt. 26), è comune riferirsi al modello sviluppato da Avedis Donabedian per valutare la qualità di un servizio sanitario, suddividendo le dimensioni dell'indicatore in strutture/processi/risultati, così da misurare separatamente lo stato dell'arte, gli sforzi volti a raggiungere un certo traguardo e i risultati operativi esistenti (OHCHR, *Human Rights Indicators*, 34-42). Ma simili sforzi restano minoritari nell'ecologia complessiva del fenomeno, e hanno finora goduto di tassi di successo incomparabili rispetto alle iniziative che da quella tripartizione prescindono. Nel mondo degli indicatori, lo si è già sottolineato più volte, l'accuratezza non paga. V. retro, Cap. 2, par. 5 e Cap. 3, par. 3.

52. Non si tratta dell'unico effetto retorico che può riguardare un indicatore. Altro fenomeno comune è che uno degli assi dell'indicatore inglobi in chiave sineddotta l'indicatore stesso. Per non fare che un esempio: il titolo dei WGI si dedica alla 'governance', uno dei cui sei assi è centrato sulla 'rule of law'. Orbene, negli usi correnti, i WGI circolano frequentemente quali indicatori della 'rule of law' tout court: v. Jothie Rajah, *'Rule of Law' as Transnational Legal Order*, 341.

velli più estremi di tali processi, l'indicatore si muove quale sorta di 'black-box' dentro cui nessuno guarda, né ha bisogno di guardare, perché si dà oramai per scontato che l'indice coincida con la materia trattata. L'indice offre così una forma standardizzata di accesso al tema investigato che esclude ogni possibilità (non solo di mettere in questione la stessa opportunità della misurazione e dei suoi modi, ma anche) di esplorare percorsi, significati e visioni concorrenti⁵³. Una delle illustrazioni più spesso citate al riguardo concerne un indicatore non strettamente giuridico, come lo 'Human Development Index'. Quando la nuova metodologia di misurazione dello 'sviluppo umano' venne inizialmente lanciata dallo United Nations Development Programme, si aprì un acceso dibattito circa l'appropriatezza e necessità di quanto proposto. Gradualmente, però, l'indicatore si è cristallizzato, e oggi è considerato in molti ambienti come una fotografia affidabile dello stato dello sviluppo di un paese. Soprattutto, lo HDI si è lentamente imposto come il parametro della contestata e ambivalente nozione di 'sviluppo'⁵⁴, che in numerosi circoli è semplicemente reputato coincidere con ciò su cui si centra lo HDI stesso: avere un'alta aspettativa di vita, un certo grado di educazione e un determinato potere d'acquisto⁵⁵.

53. Hendrik Huelss, *After decision-making*, 399 (“[i]ndicators not only produce normative substance by defining specific aspects as relevant for HR, they also set limits as to what is perceivable in the first place”); Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 4, 13 (“when an indicator is labeled, it defines the phenomenon it is measuring. For example, it is hard to define intelligence, but the concept is often specified by what the IQ test measures. The process of measurement tends to produce the phenomenon it claims to measure”: Ead., 13); Dora Gambardella e Rosaria Lumino, *Sapere valutativo e politiche pubbliche*, 545 (“l'effetto più evidente di questi processi di riduzione della complessità è il fatto che la conoscenza acquisisce autorevolezza, robustezza e autoevidenza, conferendo carattere di irilevanza e di invisibilità ad ogni informazione non espressa nella stessa metrica”); Catherine Powell, *Gender Indicators as Global Governance*, 795-6, 803-4; Kevin E. Davis e Benedict Kingsbury, *Indicadores como intervenciones*, 506-514; Sally Engle Merry, *Measuring the World*, S84 (“One of the critical ways an indicator produces knowledge is by announcing what it measures, such as “rule of law” or “poverty.” Neither of these categories is self-evident. [...] Labeling is essential to produce a measure that is readily understood by the public and simple in its conception. Labels do not necessarily accurately reflect the data that produce the indicators, however. How indicators are named and who decides what they represent are fundamental to the way an indicator produces knowledge”).

54. Ambigua e contestata, a tacer d'altro, perché sospettata di perpetuare l'egemonia occidentale sul resto del mondo, e con essa le ineguaglianze strutturali che, ufficialmente, le politiche di sviluppo si propongono di superare: fra i tanti, Sundhya Pahuja, *Decolonising International Law*; Balakrishnan Rajagopal, *International Law from Below. Development, Social Movements and Third World Resistance*, CUP, 2003; Arturo Escobar, *Encountering Development*, Princeton U. P., 1995.

55. Su queste evoluzioni, per tutti, Sakiko Fukuda-Parr, *The Human Development Paradigm*, 307. Il modo in cui una misurazione modella ciò che essa aspira a catturare, ridefinendo la stessa realtà descritta, ed escludendo ogni altro approccio pur in teoria disponibile, è

Tornando agli indicatori qui analizzati, un percorso simile è stato proprio ai ‘Doing Business’ Reports, che si sono rapidamente imposti come *la* misura della competitività economica di un paese, radicando nel dibattito un lessico (si pensi all’espressione portmanteau ‘clima degli investimenti’) e un’idea (un appropriato ‘clima degli investimenti’ favorisce l’economia e la società nel suo complesso) che – con l’eccezione di qualche piccolo circolo intellettuale – hanno largamente conquistato il discorso tecnico, politico, mediatico e pubblico, ove la correttezza e fondatezza di quel lessico e quell’idea non sono più messe in discussione⁵⁶.

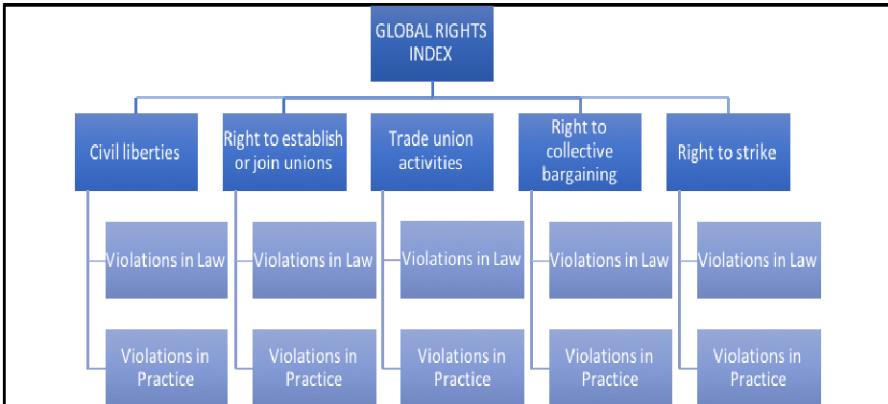
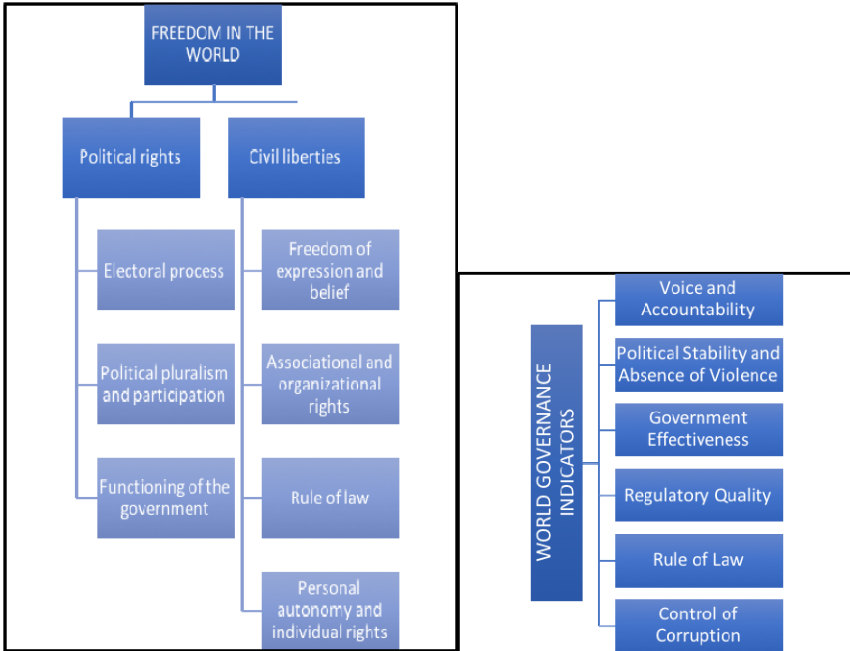
Una precisazione, infine. Quanto appena detto per il titolo di un indicatore vale anche per l’intitolazione attribuita ai vari assi, dimensioni e sotto-dimensioni che compongono l’indice stesso, l’etichetta di ciascuno dei quali usualmente rimanda a un’area assai più ampia di quella in concreto esplorata. Di seguito vi è qualche esempio grafico di tali nomi e della loro strutturazione con riguardo ai ‘Freedom in the World’ Reports, ai ‘Worldwide Governance Indicators’, ai ‘Doing Business’ Reports e al ‘Global Rights Index’ (meno nitida, per contro, è la suddivisione interna al ‘Corruption Perceptions Index’ e ai ‘Trafficking in Persons’ Reports)⁵⁷.

Cominciando dai più semplici, i FiW si dividono in due assi principali (di cui uno declama proditoriamente di misurare i diritti politici e l’altro le libertà civili), che a loro volta si diramano al loro interno in altisonanti articolazioni ulteriori. Meno complessa è la struttura, ma non meno ampie le aspirazioni, dei sei assi su cui poggiano i WGI, i quali si dedicano all’analisi di elementi del calibro di ‘Control of Corruption’ e ‘Rule of Law’. Ugualmente enfatici sono i titoli dei cinque assi del GRI, che promettono di sondare gli aspetti principali delle libertà sindacali.

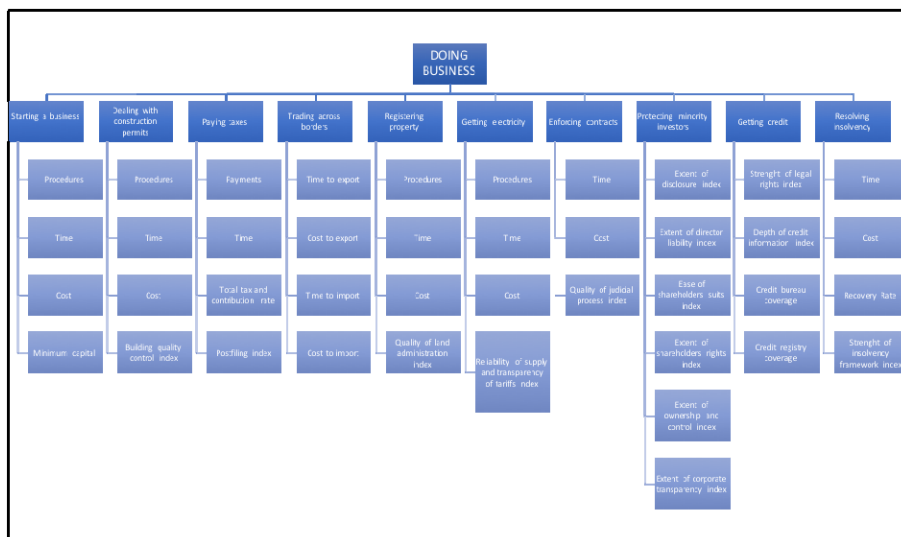
evidente anche nel quasi-monopolio del PIL quale indice di misurazione della ricchezza delle nazioni: v., per tutti, Lorenzo Fioramonti, *Gross Domestic Problem*, spec. 3-12, 85-113, nonché, per qualche autorevole, ma tuttora minoritaria, proposta alternativa, Joseph E. Stiglitz, Amartya Sen, Jean-Paul Fitoussi, *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*, 2009, a ec.europa.eu/eurostat/documents/-/118025/118123/Fitoussi+Commission+report, nonché i successivi lavori della Commissione Europea al riguardo, a ec.europa.eu/eurostat/cros/content/38-beyond-gdp_en.

56. Amanda Perry-Kessaris, *Prepare your indicators*, 402.

57. Le informazioni riportate di seguito nel testo sono tratte, rispettivamente, da: freedomhouse.org/report/methodology-freedom-world-2019, info.worldbank.org/governance/wgi/#home, ituc-csi.org/IMG/pdf/2019-06-ituc-global-rights-index-2019-report-en-2.pdf, 51-57, doingbusiness.org/en/methodology.



Ma i campioni dei titoli sono i ‘Doing Business’ Reports. I loro dieci assi si vorrebbero misura di macro-aspetti del diritto privato dell’economia, come la registrazione della proprietà, gli strumenti volti alla realizzazione coattiva degli impegni contrattuali, la protezione degli azionisti di minoranza e la definizione delle procedure di insolvenza. A ben guardare le dimensioni sottostanti, però, tali elementi sono di fatto indagati in modo frammentario e, soprattutto, con riguardo ad alcune variabili soltanto.



Proprio sulla selezione degli aspetti concretamente indagati per riempire di contenuto l'indicatore, i suoi assi e le sue dimensioni, occorre ora centrare l'attenzione.

3.2. Le variabili rilevanti

Abbiamo appena intravisto l'ossatura formale di alcuni indicatori giuridici globali, nonché gli scollamenti che connotano i passaggi da un livello all'altro. Questa asimmetria fra aspirazioni veicolate nel titolo e ciò che si misura in concreto è una costante di tutti gli indicatori, e in tutti diventa massima quando si vanno a scandagliare i temi, le questioni e le variabili minute (comunemente detti proxy) che sono operativamente alla base delle analisi quantitative.

Ciò è dovuto alla circostanza che, onde poter procedere a una misurazione, è necessario partire da qualcosa di facilmente quantificabile. Ecco perché i proxy sono sovente individuati non in virtù della loro rappresentatività o relazione stretta rispetto al problema che si vuole indagare, ma piuttosto in ragione della loro alta suscettibilità alla quantificazione e della concreta disponibilità dei dati cui essi si riferiscono⁵⁸. Detto altrimenti,

58. Gli indicatori violano così la regola aurea degli studi quantitativi nelle scienze sociali, per cui "concept formation stands prior to quantification" (Giovanni Sartori, *Concept Misformation in Comparative Politics*, 64 *Am. Pol. Sci. Rev.* 1033, 1038 (1970)); André Broome, Alexandra Homolar, Matthias Kranke, *Bad science*, 514-539; José Antonio Alonso e Carlos Garcimartín, *Measuring Governance*, 76; Dora Gambardella e Rosaria Lumino,

l'indicatore ricerca e ingloba solo elementi che si prestano più facilmente alla misurazione (e che, possibilmente, sono già stati da altri misurati), piuttosto che gli elementi che esso dovrebbe misurare⁵⁹.

Sapere valutativo e politiche pubbliche, 536-537; Jack Snyder e Alexander Cooley, *Rating the ratings craze*, 178; Wolfgang Merkel, *Measuring the Quality of Rule of Law*, 21; Stefan Voigt, *How (not) to measure institutions*, 16; John K.M. Ohnesorge, *Legal Origins and the Tasks of Corporate Law in Economic Development: A Preliminary Exploration*, *B.Y.U. L. Rev.* 1619, 1628 (2009).

59. Uwe Kischel, *Comparative Law*, 137-138; Kerry Rittich, *Governing by Measuring*, 475-476; e poi anche Malcolm Langford, *Interdisciplinary and multimethod research*, in Bård A. Andreassen, Hans-Otto Sano, Siobhán McInerney-Lankford (eds.), *Research Methods in Human Rights*, 161, 179; Sakiko Fukuda-Parr, Alicia Ely Yamin, Joshua Greenstein, *The Power of Numbers*, 108; AnnJanette Rosga e Margaret L. Satterthwaite, *Measuring Human Rights. UN Indicators in Critical Perspective*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators*, 297, 305; Sarah Dadush, *Impact Investment Indicators*, 429; Wolfgang Merkel, *Measuring the Quality of Rule of Law*, 21; Sital Kalantry, Jocelyn E. Getgen, Steven Arrigg Koh, *Enhancing Enforcement of Economic, Social and Cultural Rights Using Indicators*, 286; Stefan Voigt, *How (not) to measure institutions*, 16; Curtis J. Milhaupt, *Rethinking Law's Relationship to the Economy*, 840; Curtis J. Milhaupt e Katharina Pistor, *Law and Capitalism. What Corporate Crises Reveal about Legal Systems and Economic Development around the World*, U. Chicago P., 2008, 10; Wendy Nelson Espeland e Michael Sauder, *The Dynamism of Indicators*, 95. Per qualche esempio relativo a indicatori diversi da quelli analizzati nel Cap. 4, si pensi al caso degli indici riguardo le università, i quali sovente calcolano il livello dei servizi bibliotecari in base al numero dei libri posseduti o al numero di accessi e prestiti, senza considerare altri fattori importanti (come la qualità dei libri offerti o l'eventuale possibilità di accesso da parte di pubblico non pagante), che tuttavia sfuggono a un semplice conto numerico (Wendy Nelson Espeland e Michael Sauder, *The Dynamism of Indicators*, 95, 102-103). Se lo scopo è quantificare l'eguaglianza di genere a scuola, si preferisce prendere a riferimento il rapporto fra bambini e bambine iscritti/e a scuola, rinunciando a valutare quali siano i risultati raggiunti dai due gruppi e se, dopo la registrazione, alle bambine sia di fatto consentita la frequenza, perché il primo dato è disponibile facilmente, mentre gli altri no (Sakiko Fukuda-Parr, Alicia Ely Yamin, Joshua Greenstein, *The Power of Numbers*, 108; AnnJanette Rosga e Margaret L. Satterthwaite, *Measuring Human Rights. UN Indicators in Critical Perspective*, 305). Nel misurare la qualità della salute, l'Organizzazione Mondiale della Sanità si è attestata – secondo un metodo poi rimbalzato negli indicatori dei 'Millennium Development Goals' prima, e dei 'Sustainable Development Goals' poi – sul calcolo dei tassi di copertura vaccinale (tipicamente: DTP e MCV, ossia i vaccini contro difterite-tetano-pertosse e morbillo: WHO, World Health Statistics, 2018, who.int/gho/publications/world_health_statistics/2018/en, 9), non tanto per la mortalità associata a queste malattie, quanto perché le amministrazioni nazionali raccolgono dati sul punto per l'OMS da anni, e quindi sono attrezzate a rispondere (a costo quasi zero) assai più che su altri aspetti (Angelina Fisher, *From Diagnosing Under-Immunization to Evaluating Health Care Systems*, 240-241; nonché v. anche infra, in questo Capitolo, il par. 4.1). Gli stessi MDG, nel quantificare la distanza dall'obiettivo di eradicare la fame nel mondo, si centravano sulla conta di 'low-hanging fruits' (quali "short-term improvements through feeding and nutritional supplements"), invece che sull'apprezzamento di strategie sostenibili in materia di agricoltura e cibo, per il semplice fatto che i primi erano misurabili con facilità, i secondi no (Sakiko Fu-

Le illustrazioni abbondano. Fra le questioni esplorate dal ‘Corruption Perceptions Index’, figura ad esempio (la percezione esperta del)l’esistenza in un paese di un quadro giuridico rigoroso riguardo alla corruzione, poiché alla domanda è semplice rispondere binariamente sì o no⁶⁰. Ma è a chiunque evidente che la presenza di un simile regime dice assai poco con riguardo all’effettiva incidenza dei fenomeni corruttivi, poiché, a tacer d’altro, il comportamento dei pubblici ufficiali è ovunque determinato non solo dall’infrastruttura ufficiale delle regole, ma anche da un insieme di direttive non scritte che definiscono, nel contesto dato, le condotte reputate appropriate sia dai pubblici ufficiali che da coloro i quali a essi si rivolgono⁶¹.

I ‘Trafficking in Persons’ Reports contano il numero di processi iniziati e portati a termine per traffico di essere umani, nonché il numero di vittime di tratta identificate⁶² – dati numerici di facile ottenibilità, ma che coltivano una relazione assai dubbia con le dimensioni concrete del problema (può darsi che vi siano poche persecuzioni perché il traffico è in effetti ridotto, oppure che le vittime siano poche perché la maggior parte di esse non denuncia il fatto) e che, incidentalmente, incentivano gli stati a gonfiare, in un modo o nell’altro, le risultanze cui il Dipartimento di Stato americano è interessato⁶³.

kuda-Parr, Alicia Ely Yamin, Joshua Greenstein, *The Power of Numbers*, 112-113; v. anche Ruth Buchanan, Kimberley Byers, Kristina Mansveld, “*What gets measured gets done*”, 114-119, con riferimento ai proxies individuati entro i MDG con riguardo alle baraccopoli, e Sharmila Murthy, *Translating Legal Norms into Quantitative Indicators*, 394, 418-429, con riguardo a ciò che esattamente misuravano i MDG con riguardo alla salute e all’accesso all’acqua). Secondo l’OHCHR il diritto al cibo può misurarsi in termini di ‘percentuale della popolazione interessata raggiunta da programmi pubblici di integratori nutrizionali’ (OHCHR, *Human Rights Indicators*, 89), dato che si tratta di un dato quantitativo che (dice assai poco sulla qualità della vita della popolazione, ma) ha il pregio di essere direttamente quantificabile (AnnJanette Rosga e Margaret L. Satterthwaite, *Measuring Human Rights. UN Indicators in Critical Perspective*, 314, nonché, anche per illustrazioni ulteriori sempre in materia di diritto al cibo, Kirsteen Shields, *Methods of monitoring the right to food*, in Bård A. Andreassen, Hans-Otto Sano, Siobhán McInerney-Lankford (eds.), *Research Methods in Human Rights*, 333, 335-344). Ancora, quando si quantifica la povertà in termini di percentuale di popolazione che vive con meno di 2 dollari americani al giorno, si ottiene il vantaggio di un dato ragionevolmente calcolabile e il difetto di una misura che, appuntandosi sulla percentuale di popolazione vivente, cattura tutti i morti per malnutrizione come un progresso nella lotta contro la povertà (Thomas Pogge, *Fighting Global Poverty*, 517).

60. V. retro, Cap. 4, par. 3.1.

61. Kevin E. Davis e Michael J. Trebilcock, *The Relationship between Law and Development*, 935-936; Christiane Arndt e Charles Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 31.

62. V. retro, Cap. 4, par. 4.1.

63. Per tutti, Marina Zaloznaya e John Hagan, *Fighting Human Trafficking or Instituting Authoritarian Control?*, 356; con riguardo alle distorsioni dell’impressione sull’operatività di un sistema rimediale che possono derivare dall’eccessiva enfasi riposta sui dati numerici

Nei ‘Doing Business’ Reports⁶⁴ l’asse ‘Registering property’ si centra su un elemento quantitativo, ossia la velocità dei procedimenti necessari a trasferire un ipotetico fondo (inclusivo di terreno ed edificio sovrastante)⁶⁵, oltre che sul presupposto implicito che un sistema affidabile di registrazione della proprietà immobiliare faccia da volano alla crescita economica (non da ultimo perché permetterebbe alle fasce più deboli della società di trasformare le loro risorse sulla terra in moneta di scambio e quindi di accedere all’economia formale)⁶⁶. Misurare in tal modo la rapidità della pubblicità e la sicurezza della circolazione dei diritti immobiliari dà per scontato che ogni stato abbia la capacità tecnologica di istituire e mantenere il sistema indicato, che non vi siano differenze fra i regimi pubblicitari, che non importi la presenza di attori (come i notai) il cui ruolo per contro incide operativamente su procedure, costi e tempi di registrazione degli atti, e che la proprietà fondiaria sia tutta privata, con buona pace della varietà di forme – statali, collettive, comuni, o comunque ibride – che può assumere il dominio, oltre che della pluralità di relazioni para-proprietarie sui beni⁶⁷. Ma soprattutto, quelle misurazioni nulla dicono su chi siano i proprietari, su quanto distribuita sia la ricchezza, su quanti siano in grado, nei luoghi presi in esame, di impiegare a proprio vantaggio le regole in questione – il che è rilevante, considerato come uno degli effetti primari delle politiche di marca BM sulla registrazione della terra, nei paesi ove queste sono state pervicacemente implementate, è stata la massiva svendita a poco prezzo delle proprietà neo-registrate da parte dei meno abbienti, costretti allo scambio dalla necessità di far fronte a esigenze di sussistenza inderogabili⁶⁸. Sempre nei DB, l’asse ‘Getting Credit’⁶⁹ concretamente verifica due aspetti che si prestano a una rapida valutazione: se vi sia un’anagrafe informatizzata della solvibilità dei debitori e se un soggetto che abbia beni mobili (corporali e no) da offrire in garanzia abbia o no accesso al credito. Entrambi i punti

circa le denunce presentate e le azioni promosse, v., in generale e per gli opportuni riferimenti, Mauro Bussani e Marta Infantino, *Tort Law and Legal Cultures*, 63 *Am. J. Comp. L.* 77, 87-90 (2015).

64. Retro, Cap. 4, par. 5.1.

65. Si v. il sito doingbusiness.org/en/data/exploretopics/registering-property.

66. V. soprattutto, sulla scia degli insegnamenti di Hernando de Soto, *The Other Path: The Invisible Revolution in the Third World*, Tauris, 1989, World Bank, *Doing Business in 2005 – Removing Obstacles to Growth, 2004*, a doingbusiness.org/content/dam/doing-Business/media/Annual-Reports/English/DB05-FullReport.pdf, 33-40.

67. Su tutto ciò, v. retro, Cap. 4, par. 5.1, specialmente ntt. 206 e 207 e testo corrispondente.

68. Antara Haldar e Joseph E. Stiglitz, *Analyzing Legal Formality and Informality*, 115-131; Amanda Perry-Kessaris, *Prepare your indicators*, 417-418; Tor Krever, *Quantifying law*, specialmente 134; Sam Schueth, *Assembling International Competitiveness*, 59; nonché gli altri autt. citati retro, Cap. 4, par. 5.1, nt. 206.

69. V. doingbusiness.org/en/methodology/getting-credit.

possono certo essere importanti nel determinare la misura in cui un imprenditore può recuperare finanziamenti o liquidità, epperò sono ben lungi dal coprire tutto ciò che rileva in materia. A tacer d'altro: le variabili non tengono conto né dei limiti tecnologici che affliggono vaste regioni del mondo, né delle multiformi declinazioni che possono assumere le garanzie sui beni, né della possibile presenza e del ruolo di intermediari giuridici deputati ad assicurare efficacia ai contratti in oggetto e alla loro pubblicità⁷⁰. Un altro degli assi che compongono i 'Doing Business' Reports, 'Enforcing Contracts'⁷¹, è esplorato attraverso una serie di indici concernenti la (percezione di chi risponde al questionario DB riguardo la) durata delle procedure necessarie a far valere in giudizio una pretesa contrattuale. La scelta può apparire curiosa, ma si spiega considerando come la ricerca di tratti agilmente quantificabili nel settore contrattuale abbia guidato i redattori dei DB a focalizzarsi sulla velocità con cui si può ottenere attuazione in via giudiziaria di una promessa⁷². Se i motivi sottostanti la decisione sono chiari, assai meno lo è la correlazione fra i proxy selezionati e i tassi effettivi di adempimento agli impegni contrattuali. È arcinoto che il comportamento dei contraenti, soprattutto nei contratti *business-to-business* (che sono del resto quelli cui si interessano i DB), è determinato da strumenti informali di coercizione (come il rischio di incorrere in un danno reputazionale o di essere ostracizzato dai circuiti professionali di riferimento), assai più che dalla possibilità di essere convenuto in giudizio, tant'è che solo come *extrema ratio* le parti fanno ricorso a quest'ultima⁷³. Nel guardare il contratto nella prospettiva della rapidità con cui un giudice risolverebbe una controversia a esso relativa, i DB semplicemente quantificano un dato che intrattiene una relazione tenue con quanto il titolo dell'asse promette di esaminare⁷⁴. Le

70. Gerard McCormack, *Why 'Doing Business' with the World Bank May Be Bad for You*, 662; Claire Moore-Dickerson, *Informal-Sector Entrepreneurs*, 179-226.

71. V. doingbusiness.org/en/data/exploretopics/enforcing-contracts.

72. Mariana Pargendler, *Comparative Contract Law and Development*, 1719-1720.

73. Celeberrimo il lavoro in tal senso di Stewart Macaulay, *Non-Contractual Relations in Business: A Preliminary Study*, 28 *Am. Soc. Rev.* 55-67 (1963); v. anche Mauro Bussani, *Strangers in the Law. Loyalties to the Laws*, 39 *Cardozo L. Rev.* 3125-84 (2019) (e la letteratura colà citata); Michael Trebilcock e Mariana Mota Prado, *What Makes Poor Countries Poor?*, 106-113; Avner Greif, Paul Milgrom, Barry R. Weingast, *Coordination, Commitment, and Enforcement: The Case of the Merchant Guild*, 102 *J. Pol. Econ.* 745-776 (1994) ("the effectiveness of institutions for punishing contract violations is sometimes best judged like that of peacetime armies: by how little they must be used": *Id.*, 746); Michael Trebilcock e Jing Leng, *The Role of Formal Contract Law and Enforcement in Economic Development*, 92 *Va. L. Rev.* 1517-1580 (2006).

74. Simon Deakin, David Gindis, Geoffrey M. Hodgson, Kainan Huang, Katharina Pistor, *Legal institutionalism*, 194; Stefan Voigt, *How (Not) to measure institutions*, 13-4; Ke-

stesse informazioni, del resto, sono manchevoli anche quali proxy di valutazione della giustizia (ufficiale) civile, dal momento che esse si appuntano su fattori limitati, così tralasciando aspetti significativi, come la qualità complessiva dei servizi offerti, la propensione alla lite giudiziale e l'accessibilità alle corti da parte di tutte le fasce della popolazione⁷⁵.

Quanto illustrato non sarebbe di per sé problematico se gli indicatori viaggiassero nel mondo come tentativi perfettibili di descrivere in forma rudimentale fenomeni complessi. Così però non è. Per effetto della strutturazione a 'matrioska' che caratterizza le misurazioni in questione, degli equivoci che esse (più o meno volutamente) generano, e della loro appropriazione da parte di una platea di soggetti che le impiegano per una varietà di fini, l'attenzione esclusiva rivolta dagli indicatori a variabili agilmente quantificabili assume e rafforza l'idea che ciò che si ricerca – siano i processi alla corruzione, il numero di vittime della tratta, i regimi di registrazione della proprietà fondiaria – si manifesti e si offra alla quantificazione in modo sempre uguale e facilmente comparabile nei vari luoghi⁷⁶. L'ossessione per quanto è più facilmente misurabile conduce a porre un'enfasi sproporzionata su obiettivi quantitativi rilevanti nel breve periodo (quali: aumentare i processi per corruzione, incrementare le vittime di tratta

vin E. Davis e Michael J. Trebilcock, *The Relationship between Law and Development*, 933, 935-939; Alvaro Santos, *The World Bank's Uses of the "Rule of Law" Promise*, 287-288.

75. Michèle Schmiegelow, *Interdisciplinary Issues in Comparing Common Law and Civil Law*, 8 (sulla mancata analisi del costo della giustizia); Pedro Rubim Borges Fortes, *How legal indicators influence a justice system and judicial behavior*, 40, 52 (sulla devianza di un indicatore della qualità del sistema giudiziario che si appunti solo su elementi quantitativi, come la durata dei procedimenti e il numero di sentenze emesse). Su linee analoghe, ma con riguardo agli studi LLSV in materia di investimenti, si è potuto notare come i proxy prescelti per misurare lo stato di salute giuridica dei mercati azionari (i.e., l'imposizione di obblighi informativi in capo all'emittente le azioni, l'esistenza di regole di responsabilità per l'emissione di titoli difettosi, e la presenza di un'agenzia di controllo) siano assai poco significativi rispetto alla solidità concreta del mercato azionario, che dipende da una pluralità di fattori, fra i quali rilevano l'etica professionale condivisa dagli operatori interessati, l'esistenza più o meno sicura di incentivi reputazionali, l'architettura proprietaria degli emittenti, la cultura degli investimenti radicata in quel dato luogo: Gerard Hertig, *Convergence of Substantive Law and Convergence of Enforcement: A Comparison*, in Jeffrey N. Gordon e Mark J. Roe (eds.), *Convergence and Persistence in Corporate Governance*, CUP, 2004, 328, 330, critico verso la bozza di articolo poi pubblicato come Rafael La Porta, Florencio C. Lopez-de-Silanes, Andrei Shleifer, *What Works in Securities Laws?*, 61 *J. Fin.* 1-32 (2005).

76. Idea, ovviamente, alquanto naïve e pernicioso: si v. fin d'ora Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 27; André Broome e Joel Quirk, *Governing the world at a distance*, 827-828 (che notano, a p. 828, come l'effetto finale sia quello di una "translation of complex phenomena into observable and quantifiable conceptual categories that are presumed to be universally applicable irrespective of cultural or historical context"), oltre che i rilievi svolti infra, Cap. 7, parr. 4 e 7.

identificate, istituire un registro della proprietà fondiaria), obiettivi che sovente mancano di centrare il problema cui si vorrebbe dare soluzione⁷⁷. Ma soprattutto, la pratica di privilegiare parametri suscettibili di tradursi agilmente in un numero finisce per irrobustire l'idea che questi rappresentino le uniche variabili determinanti in materia; e per ridurre grandemente il rilievo proprio ai fattori che non sono quantificabili con semplicità, e sui quali perciò l'indicatore tace⁷⁸.

77. Malcolm Langford, *Interdisciplinary and multimethod research*, 179; Sital Kalantry, Jocelyn E. Getgen & Steven Arrigg Koh, *Enhancing Enforcement of Economic, Social and Cultural Rights Using Indicators*, 289; Benito Arruñada, *How Doing Business Jeopardizes Institutional Reform*, 562; Amanda Perry-Kessaris, *Prepare your indicators*, 412; Peter Lawrence, *Development by Numbers*, 150; Christoph Kern, *Justice Between Simplification and Formalism*, 18-44; Bill de Maria, *Neo-colonialism through measurement*, 189. Il dato è evidentissimo, e particolarmente drammatico, nei settori della ricerca e dello sviluppo, dove gli indicatori favoriscono politiche immediatamente realizzabili (e misurabili), che oscurano i programmi orientati a favorire modifiche strutturali generali che richiederebbero assai più tempo (e i cui risultati, quanto meno nel breve periodo, non si possono agevolmente misurare): Imad A. Moosa, *Publish or Perish*, 31-36 (sull'educazione); Sarah Dadush, *Impact Investment Indicators*, 429 (“those development programs that are most precisely and easily measured are the least transformational, and those programs that are most transformational are the least measurable”).

78. David McGrogan, *The Problem of Causality*, 632-633; Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 20-21 (“particular choices about how to categorize and count shape the knowledge that is produced as well as what is missed, ignored, and not counted”: Ead., at 20); Juan-Carlos Botero, Angela M. Pinzon-Rondon, Christine S. Pratt, *How, When and Why Do Governance, Justice and Rule of Law Indicators Fail*, 59 (i quali, rispetto alle misurazioni della ‘rule of law’, notano come “what indicators reveal may not be as important as what they hide. Moreover, in some cases, indicators deliberately hide precisely that which is most important for policy work”); André Broome e Joel Quirk, *Governing the world at a distance*, 820-821; Rachel M. Gisselquist, *Developing and evaluating governance indexes: 10 questions*, 35 *Pol’y Stud.* 513, 516, 526 (2014); Frédéric Docquier, *Identifying the Effect of Institutions on Economic Growth*, in Michèle Schmiegelow e Henrik Schmiegelow (eds.), *Institutional Competition between Common Law and Civil Law*, 25, 31; Sakiko Fukuda-Parr, Alicia Ely Yamin, Joshua Greenstein, *The Power of Numbers*, 110-111 (che, riguardo ai MDG, osservano come “[t]he effect of the MDG framing was to marginalize ongoing strategic processes for empowerment of people and transformation of economies”: Ead., 111); Stefan Voigt, *How (Not) to measure institutions*, 14; Ha-Joon Chang, *Institutions and economic development*, 484 (che denuncia come gli indicatori dello sviluppo economico tendano massivamente a non indagare, e quindi a sotto-stimare grandemente, il ruolo dello stato nel supportare il mercato e la società); Wendy Nelson Espel e Michael Sauder, *The Dynamism of Indicators*, 92 (i quali, parlando dell’indicatore delle law schools americane prodotto dallo US News, rilevano come questo “discourages us from noticing differences that are not reflected in the numbers, effectively obscuring those features. We tend not to think about the information that has been excluded”); Amanda Perry-Kessaris, *Prepare your indicators*, 416; Bjørn Høyland, Karl Ove Moene, Fredrik Willumsen, *The Tyranny of International Index Rankings*, 2-14.

3.3. Immaginari e correlazioni

Tutto ciò ci porta alle teorie che sottendono gli indicatori e le loro componenti – i titoli, gli assi e le dimensioni investigate, i temi oggetto di indagine e le variabili rilevanti a tal fine.

Vi è sempre una teoria, più o meno chiara, più o meno verbalizzata, più o meno solida, che fa da sfondo all'indicatore⁷⁹. All'osso, una teoria standard implica una nozione positiva o negativa dalla quale partire (ad esempio, 'rule of law' o corruzione), un'idea di base circa i contenuti di tale nozione ('rule of law' è libere elezioni più indipendenza del giudiziario; corruzione è dover pagare una tangente per aprire un'impresa), la prospettiva di una direzione verso la quale tendere (vogliamo più democrazia; vogliamo meno corruzione) e di una ricetta per muoversi in quella direzione (per avere più democrazia occorre promuovere lo svolgimento regolare di elezioni e l'indipendenza dei giudici; per avere meno corruzione occorre criminalizzare i dipendenti pubblici che richiedono tangenti). Si tratta di nozioni, idee, direzioni e ricette che tipicamente tendono ad assumere che l'esperienza e i problemi di un set ridotto di paesi, tendenzialmente del Nord del mondo, siano universali, e universalmente risolvibili, con gli stessi mezzi⁸⁰. Soprattutto, si tratta di teorie dai contorni e dai legami reciproci assai poco nitidi, riguardo ai quali esistono consensi fragili e visioni divergenti⁸¹. Ma qui viene in gioco la forza persuasiva propria agli indicatori. In

79. Nei casi estremi, la teoria non pre-esiste all'indicatore, ma è bensì costruita a partire dall'indicatore stesso. Questo è parzialmente il caso, come sappiamo, dei 'Worldwide Governance Indicators', che misurano una nozione non ben definita di 'governance', i cui contenuti concreti si ricavano proprio dal complesso dei suoi assi. Esempi ulteriori includono gli indicatori sulla fragilità degli stati, i quali danno rilievo quantitativo a un'idea la quale, fino alla loro emersione, era pressoché sconosciuta alle scienze politiche: Nehal Bhuta, *Governmentalizing Sovereignty*, 134, 138; Ha-Joon Chang, *Institutions and economic development*, 485-486.

80. Uwe Kischel, *Comparative Law*, 140-141; Lorenzo Casini, *Potere globale*, 122; Morag Goodwin, *The poverty of numbers*, 491-495; Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 194; David Nelken, *Contesting Global Indicators*, 326-327; Ha-Joon Chang, *Institutions and economic development*, 484 ("indexes are often constructed by organizations that have biases towards free-market policies and Anglo-American institutions"); Tor Krever, *Quantifying law*, 137.

81. Anche ammesso che si sia tutti d'accordo circa le priorità segnalate dagli indicatori, è difatti chiaro che quell'unanimità si sfarina non appena si tratti di andare più a fondo sui contenuti concreti del problema, sulle priorità da considerare, sulle strategie da percorrere. È del resto evidente che il tecnocrate a Washington e l'abitante della comunità locale in Perù, l'investitore occidentale e i funzionari statali, l'organizzazione di aiuti internazionali e l'associazione locale di attivisti, possono tutti favorire la riduzione della povertà e delle disuguaglianze, il radicamento della 'rule of law' e la lotta alla corruzione in un dato paese, ma con tutta probabilità avranno tendenzialmente visioni diverse su cosa siano questi ele-

luogo di presentare i loro risultati numerici come suscettibili di plurime letture e interpretazioni⁸², gli indicatori giuridici globali danno alle teorie di cui si fanno portatori una veste quantitativa la cui apparenza di scientificità nasconde la relazione incerta che i dati raccolti e i proxy selezionati intrattengono con i fenomeni studiati, e le abbelliscono ulteriormente con titoli tanto appariscenti quanto fuorvianti, col risultato di riuscire sovente a incanalare la discussione lungo binari, e a raccogliere adesioni rispetto a modelli, che sono in realtà tutt'altro che scontati.

Per esemplificare, molti degli indicatori giuridici globali che abbiamo visto nel Capitolo precedente (soprattutto i 'Freedom in the World' Reports, i 'Worldwide Governance Indicators', il 'Corruption Perceptions Index' e i 'Doing Business' Reports) si basano sull'assunzione che il rafforzamento delle istituzioni statali – variamente intese come inclusive di un mercato concorrenziale e aperto dagli investimenti stranieri, un'infrastruttura giuridica certa in materia di protezione dei diritti proprietari e rispetto delle promesse contrattuali, un potere giudiziario neutrale e indipendente, un rigoroso regime di repressione criminale della corruzione – è fondamentale a incentivare la crescita economica. Questa a sua volta sarebbe obiettivo da perseguire non solo perché rilevante in sé e per sé, ma anche perché strumentale al raggiungimento di una pluralità di traguardi ulteriori, dalla riduzione della povertà al fiorire dello sviluppo umano. L'argomento è che istituzioni statali solide permettono di avviare un ciclo virtuoso di corsa al rialzo della qualità della vita di tutti.

A prima vista, il ragionamento potrebbe sembrare lineare. Così tuttavia non è. Il dibattito circa la ricetta appena evidenziata, il significato esatto da attribuire ai suoi elementi (a cominciare da 'crescita', 'povertà' e 'sviluppo') e le correlazioni fra questi che la prima con forza suggerisce, è tutt'altro che unanime.

Fra le molteplici ragioni del dissenso (sul punto torneremo infra, Cap. 7, par. 7), vale la pena ricordarne alcune di carattere empirico.

Si è notato anzitutto da più parti che è lungo l'elenco di paesi che, pur privi di una o più istituzioni 'fondamentali', hanno registrato, nel corso delle ultime decadi, tassi di crescita impressionanti e/o un miglioramento

menti, e agende assai differenti circa come realizzarli: Kerry Rittich, *Governing by Measuring*, 469-475; Mauro Bussani, *Il diritto dell'Occidente*, 141-151; Alvaro Santos, *The World Bank's Uses of the "Rule of Law" Promise in Economic Development*, 297-8; Katharina Pistor, *Advancing the Rule of Law*, 41.

82. Sottolineano come l'assertività delle conclusioni sia un tratto tipico (e di per sé né lodevole né necessitato) degli indicatori giuridici globali, Uwe Kischel, *Comparative Law*, 139-140; Robert Salais, *On the Correct (and Incorrect) Use of Indicators in Public Action*, 27 *Comp. Lab. L. & Pol'y J.* 237, 240-242 (2006).

complessivo delle condizioni di vita della popolazione – è ricorrente, al riguardo, l'esempio dei paesi dell'Asia orientale, come Cina, Giappone e Corea del Sud⁸³. Similmente, si osserva all'opposto come sia ampia la lista dei paesi che hanno tentato di implementare la ricetta neo-istituzionale appena descritta (uno per tutti: la Russia, soprattutto nei primi anni del post-socialismo, e molteplici stati dell'America Latina fra gli anni Novanta e Duemila) e che tuttavia non paiono aver raggiunto quel successo che era stato promesso loro. Si addita anzi la ricetta in questione come la ragione principale dell'aggravamento del divario fra chi ha tratto beneficio, e chi è stato escluso, dal (limitato) successo economico⁸⁴. Ma il punto è che, anche

83. Guangdong Xu, *Does Law Matter for Economic Growth?*, 142-167; Jedidiah Kroncke, *Law and Development*, 495-497, 506-514; Ha-Joon Chang, *Institutions and economic development*, soprattutto 479-481; Kerry Rittich, *Governing by Measuring*, 469-475; Curtis J. Milhaupt, *Rethinking Law's Relationship to the Economy*, 835; Curtis J. Milhaupt e Katharina Pistor, *What Corporate Crises Reveal about Legal Systems and Economic Development around the World*, spec. 5; John K.M. Ohnesorge, *Developing Development Theory*, 258-278; Alvaro Santos, *The World Bank's Uses of the "Rule of Law" Promise in Economic Development*, 285; Daniel Berkowitz, Katharina Pistor, Jean-Francois Richard, *The Transplant Effect*, 174; Katharina Pistor e Philip A. Wellons, *The Role of Law and Legal Institutions in Asian Economic Development: 1960-1995*, 1998, a asianlii.org/asia/other/-ADBLPRes/1998/3.pdf, 1-17. Dell'anomalia appena menzionata si danno molte possibili letture. Con riguardo ad esempio al caso cinese, a coloro i quali tentano di armonizzare la situazione della Cina con le teorie neo-istituzionali dominanti sottolineando come probabilmente, in certi momenti dello sviluppo economico di un paese, quest'ultimo è meno dipendente dalla necessità di certe istituzioni di quanto si pensi usualmente (Guangdong Xu, *Is China an Anomaly for the 'Law Matters' Hypothesis*, 1 *Asian J. L. & Soc'y* 339-365 (2014); Michael Trebilcock e Jing Leng, *The Role of Formal Contract Law and Enforcement in Economic Development*, 1557-1558), si oppone chi vede nella Cina la dimostrazione della fallace universalità propria alle spiegazioni neo-istituzionali, e la riprova che il medesimo ruolo che, nella storia occidentale, hanno giocato determinate istituzioni può ben essere svolto da meccanismi diversi, come la guida amministrativo-politica, la cooperazione fra attori economici e governativi, o l'intervento diretto dello stato (per tutti, Jedidiah Kroncke, *Law and Development*, 495-497, 506-514; Katharina Pistor, *Advancing the Rule of Law*, 26-27).

84. Michael Trebilcock e Mariana Mota Prado, *What Makes Poor Countries Poor?*, 98-103 e Katharina Pistor, Antara Haldar, Amrit Amirapu, *Social norms, rule of law, and gender reality*, 267-274 (i quali ricordano anche come la formalizzazione dei diritti proprietari si sia in molti luoghi accompagnata a un peggioramento delle condizioni di vita degli ultimi, e soprattutto di poveri e donne); Mauro Bussani, *Il diritto dell'Occidente*, 30-31; Laura Macdonald e Arne Ruckert, *Post-Neoliberalism in the Americas: An Introduction*, in Laura Macdonald e Arne Ruckert (eds.), *Post-Neoliberalism in the Americas*, Palgrave, 2009, 1, 3-6; Alvaro Santos, *The World Bank's Uses of the "Rule of Law" Promise in Economic Development*, 286 e ss.; Katharina Pistor, *Advancing the Rule of Law*, 28. È appena il caso di notare come la tendenza a un aumento del divario fra più e meno abbienti si registri ovunque in Occidente, ove quel divario, quanto meno da quando esso è misurato (ossia dalla fine degli anni '70), non ha fatto che allargarsi: v. i risultati del GINI Index dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti, come valutato dalla BM, a data.worldbank.org/indicator/SI.POV.GINI.

laddove quella ricetta è stata sperimentata con successo (tipicamente: in Occidente), la direzione della causalità resta tutt'altro che chiara, non essendovi certezza sul se sia stata la solidità delle istituzioni locali ad aver condotto al miglioramento dei risultati sociali ed economici, e se viceversa siano stati questi ultimi a permettere il solidificarsi di istituzioni affidabili⁸⁵.

Su tali questioni, e in particolare sull'orientamento della causalità, torneremo infra, Cap. 7, par. 7. Ma la lezione complessiva che può già trarsi da simili osservazioni è che non vi sono evidenze solide (almeno per il momento) del legame fra lo sviluppo di determinate istituzioni, crescita economica e cambiamenti sociali, le cui relazioni paiono piuttosto essere figlie della storia e del contesto proprio a ciascun paese.

85. Matthias M. Siems, *New Directions in Comparative Law*, in Matthias Reimann e Reinhard Zimmermann (eds.), *The Oxford Handbook of Comparative Law*, 852, 862; Lydia Brashear Tiede, *The rule of law, institutions, and economic development*, 410-417; David McGrogan, *The Problem of Causality*, 627; Ole Jacob Sending e Jon Harald Sande Lie, *The limits of global authority*, 1006; Michael Trebilcock e Mariana Mota Prado, *What Makes Poor Countries Poor?*, 2-39, 126-131; Ha-Joon Chang, *Institutions and economic development*, 475-476 (il quale nota pure, a p. 476, come “[t]oday’s rich countries acquired most of the institutions that today’s dominant view considers to be prerequisites of economic development after, not before, their economic development”); Vincenzo Varano, *Due iceberg a confronto: le derive di common law e civil law*, Giuffrè, 2009, 22-29; Benito Arruñada, *How Doing Business Jeopardizes Institutional Reform*, 563-564; Alvaro Santos, *The World Bank’s Uses of the “Rule of Law” Promise in Economic Development*, 285; Katharina Pistor, *Advancing the Rule of Law*, 26-27; v. anche Mauro Bussani, *De-Globalizing Rule of Law and Democracy* (che sottolinea l’oscurità della relazione fra qualità della ‘rule of law’ e livello di protezione degli investimenti, mettendo a confronto i dati dei ‘Doing Business’ Reports con quelli dei ‘Freedom in the World’ Reports e dimostrando come una buona parte dei paesi il cui clima imprenditoriale sono lodati dai DB ottengono punteggi assai bassi in termini di tutela dei diritti politici e delle libertà civili nei FiW – e come, viceversa, paesi europeo-continentali ‘sanzionati’ dai DB per la scarsa protezione offerta agli investimenti imprenditoriali siano invece celebrati sul fronte della ‘rule of law’) e Katharina Pistor, Antara Haldar, Amrit Amirap, *Social norms, rule of law, and gender reality*, 241-278 (il cui studio raggiunge l’apparentemente contro-intuitivo risultato per cui l’innalzamento dei livelli di rispetto della ‘rule of law’ entro un dato sistema non è un indice predittivo del miglioramento della condizione femminile, a dispetto del mantra per cui, una volta rafforzate le istituzioni, tutto il resto dovrebbe venire da sé). Più in generale, sull’ambiguità delle letture cui si prestano i risultati di qualsiasi indicatore, che non permettono praticamente mai di tirare conclusioni certe riguardo le correlazioni fra i fenomeni, David McGrogan, *The Problem of Causality*, 632-633; Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 188; Rachel M. Gisselquist, *Developing and evaluating governance indexes*, 516, 526; Wolfgang Merkel, *Measuring the Quality of Rule of Law*, 21, 47; Stefan Voigt, *How (Not) to measure institutions*, 10-14, oltre che Mark D. West, *Legal Determinants of World Cup Success*, 2002, a ssrn.com/abstract=318940 (il quale ha dimostrato empiricamente come, a combinare i dati LLSV sui sistemi con la serie storica dei risultati ottenuti dalle varie nazioni ai campionati mondiali di calcio, si possa ragionevolmente sostenere che vi è una correlazione diretta fra adozione di un codice civile alla francese e successo nella competizione).

Eppure, a dispetto dei dubbi circa l'efficacia delle teorie neo-istituzionali dello sviluppo, fioriscono indicatori che, in modo più o meno trasparente, di quelle teorie si fanno veicoli, promotori e difensori, contribuendo a isolarle dalla critica attraverso l'apparente oggettività della comparazione quantitativa⁸⁶. Cruciale è allora capire come quei dati sono raccolti e lavorati – il che è esattamente quanto ci accingiamo a fare nel paragrafo che segue.

4. Questioni di metodo

Non possono comprendersi appieno le nozioni, le teorie e gli assunti causali che un indicatore veicola se non si guarda a come l'indicatore è intimamente costruito. Ogni scelta di metodo è difatti determinante circa l'esito complessivo che si ottiene – e anche qui, come vedremo, gli aspetti da trattare e il ventaglio di opzioni a disposizione sono estremamente variegati. Ciascun indicatore si presenta con caratteristiche proprie: non si tratta solo di selezionare quali temi, questioni e proxy considerare e sotto quali etichette, ma anche di individuare come concretamente ottenere i dati, da quali fonti e con l'aiuto di chi, come tradurli in numeri, quali tecniche di lavorazione, pesatura e aggregazione impiegare, in quale modo costruire i valori che conducono al punteggio di arrivo⁸⁷. I due paragrafi successivi si

86. René F. Urueña, *Indicators as Political Spaces*, 18; Michael Riegner, *Measuring the Good Governance State*, 8. In quest'ottica, si è notato come “the most fundamental objection to current econometric practice is that it rests on prior assumptions and post-hoc hypotheses which remain systematically unexamined”: Peter Lawrence, *Development by Numbers*, 151. Un'altra obiezione tecnica sollevata di frequente concerne l'abuso dei c.d. cross-sectional studies, cioè studi che cercano di identificare le variabili e correlazioni rilevanti non valutando l'andamento dei fenomeni investigati nel tempo – sovente in ragione dell'assenza di dati quantitativi con uno spessore temporale sufficiente –, bensì mettendo a confronto, a parità di epoca, le performances di paesi diversi: v., con toni variamente scettici, Frédéric Docquier, *Identifying the Effect of Institutions on Economic Growth*, 33; Wolfgang Merkel, *Measuring the Quality of Rule of Law*, 47; David H. Lempert, A “Democracy Building” Development Project Indicator, 10-16; Ha-Joon Chang, *Institutions and economic development*, 483-484 (che porta innumerevoli evidenze di come, ad adottare una visione storicistica, molti degli assunti sostenuti dall'economia dominante e dai risultati cross-sectional semplicemente non tengono); Christiane Arndt e Charles Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 91.

87. I passaggi tecnici sono molteplici, e tuttavia sono ampiamente codificati dalla statistica sociale: v. ad es., e fra i tantissimi, Deborah L. Bandalos, *Measurement Theory and Applications for the Social Sciences*, Guilford Press, 2018; Lee Epstein e Andrew D. Martin, *An Introduction to Empirical Legal Research*, OUP, 2014; John Gerring, *Social Science Methodology. A Unified Framework*, CUP, 2012, 2a edn.; Henry Brady e David Collier (eds.), *Rethinking Social Inquiry: Diverse Tools, Shared Standards*, Rowman and Littlefield, 2010, 2a edn.; Gary King, Robert O. Keohane, Sidney Verba, *Designing Social Inquiry. Scientific*

incaricheranno perciò di analizzare le soluzioni percorribili riguardo al tipo di informazioni da privilegiare e alla loro raccolta, nonché alle maniere di assemblarle e valutarle.

Due osservazioni, entrambe centrate sullo scorrere del tempo, sono tuttavia necessarie prima di procedere oltre.

Va primariamente rinnovato un caveat già espresso più volte: gli indicatori giuridici globali sono esperienze dinamiche. Ogni indice qui esaminato ha progressivamente modificato la propria metodologia, vuoi in risposta alle critiche ricevute, vuoi per ragioni contingenti, per lo più connesse a cambiamenti sopravvenuti nelle fonti di riferimento. Poiché la metodologia è la sala motori degli indicatori, è proprio sul metodo che gli interventi di manutenzione e correzione sono più di frequente effettuati.

La seconda nota è strettamente connessa alla precedente, e segnala una traiettoria comune a molti degli indicatori qui esaminati, i quali sono passati da un livello minimo di trasparenza circa le opzioni metodologiche percorse a un grado di disclosure più o meno ampia, che può coinvolgere l'identità di chi lavora e collabora alla costruzione dell'indicatore, le fonti impiegate, le domande e/o i questionari che guidano la misurazione, i punteggi assegnati alle singole voci e le modalità di loro pesatura, le schede disaggregate paese per paese⁸⁸. Si tratta di un'articolazione pubblica del metodo che, sia ben inteso, non consente mai di percorrere a ritroso il percorso che ha condotto a un certo risultato, perché troppi sono i passaggi arbitrari e i punti oscuri propri a quest'ultimo. Del resto, sebbene si esponga a facili critiche, l'impenetrabilità metodologica degli indicatori è direttamente fun-

Inference in Qualitative Research, Princeton U. P., 1994; Hubert M. Jr. Blalock, *Conceptualization and Measurement in the Social Sciences*, Sage Publications, 1982.

88. L'esempio di apertura maggiore alla trasparenza viene sicuramente dai 'Doing Business' Reports, i quali pubblicano oggi una guida metodologica estremamente dettagliata, il questionario inviato a relatori nazionali, nonché i risultati disaggregati per ciascun paese: v. retro, Cap. 4, par. 5.1. La medesima tendenza è ravvisabile nell'evoluzione che ha progressivamente interessato i 'Freedom in the World' Reports, il 'Corruption Perceptions Index' e i 'Trafficking in Persons' Reports, la cui metodologia è (ancora in parte oscura, ma) oggi sicuramente più comprensibile che nel passato (retro, Cap. 4, par. 2.1, 3.1, 4.1). Sul punto, v. anche infra, Cap. 6, par. 3. Residuano tuttavia molti indicatori completamente oscuri, il che è tipico soprattutto nel settore di quelli a pagamento. Ad esempio il software patentato 'Conflict Assessment Software Tool – CAST®' impiegato dall'ONG 'Fund for Peace' e dalla rivista Foreign Policy per trarre ed elaborare le informazioni che sostengono il 'Fragile States Index' da loro pubblicato, è segreto e non replicabile. Resta perciò un mistero come e perché agli stati sia assegnato un ranking compreso fra 1 e 10. Lo stesso vale per il programma 'Ethics Quotient®' elaborato dall'Ethisphere Institute per misurare le imprese in base all'eticità delle loro condotte (ma in questo caso anche i rating restano segreti, perché accessibili solo ai sottoscrittori). Su entrambe le iniziative, v. retro, Cap. 1, par. 3, nonché, rispettivamente, fundforpeace.org/fsi/indicators/ e worldsmoethicalcompanies.com.

zionale, nella prospettiva di chi produce l'indice, a isolare le conclusioni raggiunte da ogni possibile controllo, e a preservare l'apparenza di scientificità che veste la superficie del prodotto finale⁸⁹.

4.1. Gli ingredienti

La prima questione tecnica che si pone a chiunque intenda costruire un indicatore concerne la scelta di quale tipologia di dati ricercare. Il punto, va da sé, è fondamentale: a seconda della domanda che ci si pone, cambia la risposta che si ottiene. Per non offrire che un esempio, se l'asse 'Registering Property' entro i 'Doing Business' Reports richiedesse informazioni circa la presenza di notai che salvaguardano la validità e la certezza delle transazioni immobiliari, il punteggio attribuito in materia ai paesi di diritto continentale sarebbe più alto di quello riconosciuto ai loro omologhi anglofoni⁹⁰. La decisione circa le informazioni da selezionare dipende ovviamente dall'identità, i pregiudizi e gli obiettivi di chi è chiamato a effettuarla; per riprendere l'illustrazione appena menzionata, se fossero giuristi parigini, invece che economisti della Banca Mondiale, a redigere i Reports, a costoro parrebbe naturale, e addirittura inevitabile, investigare il ruolo giocato da avvocati, notai e 'huissiers de justice' entro i regimi di pubblicità e circolazione dei diritti su beni immobili. Ma la decisione è anche, come vedremo subito, strettamente correlata al tipo di fonti a disposizione. Cosa cercare e come ottenerlo sono sul piano teorico due problemi differenti, ma in pratica talmente legati l'uno all'altro da meritare qui una trattazione congiunta.

La forma più semplice ed economica di raccogliere le informazioni consiste nell'individuare, entro dati già esistenti, quelli che più si avvicinano a ciò che si desidera misurare⁹¹. Può trattarsi di statistiche prodotte da amministrazioni locali (ad esempio, uffici statistici nazionali) o globali (come

89. Osservazioni analoghe in Dora Gambardella e Rosaria Lumino, *Sapere valutativo e politiche pubbliche*, 533; Angelina Fisher, *From Diagnosing Under-Immunization to Evaluating Health Care Systems*, 241.

90. Lo notano, fra i tanti, Michèle Schmiegelow, *Interdisciplinary Issues in Comparing Common Law and Civil Law*, 11-13; Nuno Garoupa e Carlos Gomez Ligerre, *The Syndrome of the Efficiency of the Common Law*, 304-331; Ralf Michaels, *Comparative Law by Numbers?*, 778, 786-787; Bénédicte Fauvarque-Cosson e Anne-Julie Kerhuel, *Is Law an Economic Contest?*, 821-823. Sulle medesime linee, ma con riguardo al calcolo del PIL, v. Lorenzo Fioramonti, *Gross Domestic Problem*, 104 ("if household production and services were to be included in official estimates, the US economy would be surpassed by a number of European countries in terms of GDP growth rates, thus shaking deep-seated convictions behind the American economic dream").

91. Il punto è sottolineato da più parti: per tutti, Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 7; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction. The Local-Global Life of Indicators*, 13.

un'organizzazione internazionale), di notizie mediatiche o circolanti nel web, di risultati provenienti da altri indicatori. Fra i casi paradigmatici che abbiamo analizzato retro, nel Cap. 4, sia i 'Freedom in the World' Reports che il 'Corruption Perceptions Index' sono basati sul lavoro svolto da analisti in house ed esterni a partire dalle ultime due fonti, mentre i 'Worldwide Governance Indicators' sono un caso di indicatore composito, ossia poggiano esclusivamente sull'aggregazione di valori tratti da indici ulteriori⁹².

Utilizzare informazioni preesistenti semplifica enormemente il processo di raccolta. Tuttavia i difetti connessi a tale modo di operare sono evidenti. Può darsi che certi dati non siano disponibili riguardo a determinati paesi⁹³, oppure non siano aggiornati, accessibili al pubblico o, semplicemente, sufficientemente affidabili⁹⁴. Oppure può darsi che i dati non si riferiscano

92. V. retro, Cap. 4, parr. 2.1 e 3.1 (FiW e CPI), nonché 2.2 (WGI).

93. Amplius, Sharmila Murthy, *Translating Legal Norms into Quantitative Indicators*, 423-424, 443. L'occorrenza è più frequente di quanto si possa pensare: ciò che è visto come un fatto suscettibile di misurazione in un dato contesto e momento storico può essere del tutto non considerato o apparire come un giudizio da evitare in un altro luogo e in un'altra epoca (lo ricorda ad esempio David Nelken, *Contesting Global Indicators*, in Sally Engle Merry, Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury (eds.), *The Quiet Power of Indicators*, 317, 318). Per illustrare, dividere la popolazione in categorie etniche era considerato naturale durante l'epoca coloniale, mentre oggi, in molti luoghi, la prassi è abbandonata o addirittura vietata. Negli Stati Uniti i dati censuari riportano la razza, ma non la religione; in Danimarca la religione, ma non la razza; in Olanda né l'una né l'altra (cfr. Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 14; William Seltzer e Margo Anderson, *The Dark Side of Numbers*, 495; v. anche, più in generale sul tema, Louis-Georges Tin, *Qui a peur des statistiques ethniques*, in Isabelle Bruno, Emmanuel Didier, Julien Prévieux (dirs.), *Stat-Activisme*, 155-166).

94. Ciò avviene sovente con riguardo ai dati provenienti dagli uffici statistici e governativi dei paesi in via di sviluppo, in ragione della scarsa preparazione e delle limitate risorse a disposizione di questi ultimi: Simon Walker, *Challenges of human rights measurement*, in Bård A. Andreassen, Hans-Otto Sano, Siobhán McInerney-Lankford (eds.), *Research Methods in Human Rights*, 306, 317; Morten Jerven, *Poor numbers* (che riporta il drammatico stato delle statistiche nazionali africane, e le oscure modalità in cui le organizzazioni finanziarie mondiali elaborano i loro numeri sull'Africa); Angelina Fisher, *From Diagnosing Under-Immunization to Evaluating Health Care Systems*, 241 (la quale sottolinea anche come l'inadeguatezza può coinvolgere informazioni apparentemente semplici, quali il tasso di copertura vaccinale della popolazione, usualmente calcolato come il numero di vaccini somministrati per ciascun antigene, divisi per la popolazione. Tale misura in effetti si basa sul presupposto che vi siano dati censuari affidabili e che le statistiche mediche siano accurate e complete – il che, semplicemente, può non essere); Christopher Stone, *Problems of Power in the Design of Indicators of Safety and Justice in the Global South*, 282; Sital Kalantry, Jocelyn E. Getgen, Steven Arrigg Koh, *Enhancing Enforcement of Economic, Social and Cultural Rights Using Indicators*, 290-291; Christiane Arndt e Charles Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 31. Si possono dare anche casi cui l'omessa o negligente raccolta di certi dati (ad esempio, quanti giornalisti incarcerati? quale il numero di detenuti sottoposti a tortura?) è intenzionale, e dovuta agli scarsi incentivi che uno stato può avere nel rispondere correttamente, specie laddove l'informazione getterebbe una luce dubbia sulle sue attività:

esattamente al fenomeno che interessa a chi li vuole utilizzare, o, ancora, che siano stati trattati in modo non uniforme, sì da non essere facilmente comparabili fra loro⁹⁵. Il problema diventa allora non solo verificare la correttezza dei valori assunti, ma pure come porre riparo ai loro possibili difetti – questione che di solito si affronta ricorrendo a stime, più o meno azzardate⁹⁶. Insomma, il rischio di fare riferimento a risultanze inappropriate o disomogenee è tanto più elevato quanto più complessi, qualitativamente e quantitativamente, sono i dati condensati nell'indicatore. Tale rischio è di solito massimo negli indicatori compositi, che aggregano numeri i quali sono già passati attraverso plurime forzature, slittamenti di significato e omogeneizzazioni forzate⁹⁷. Si usa al riguardo contro-argomentare che le fragilità proprie ai vari valori composti si annullerebbero a vicenda⁹⁸, ma l'argomento non tiene, poiché – come è stato osservato⁹⁹ – gli errori, invece che eliminarsi vicendevolmente, tendono piuttosto a propagarsi da un indica-

Marta Infantino, *The Law of Indicators on Women's Human Rights*, 11; Stefan Voigt, *How Not to Measure Institutions*, 19; Sital Kalantry, Jocelyn E. Getgen, Steven Arrigg Koh, *Enhancing Enforcement of Economic, Social and Cultural Rights Using Indicators*, 290-291 – nonché retro, Cap. 3, par. 3, nt. 33.

95. Cfr. Bård A. Andreassen, *Comparative analyses of human rights performance*, in Bård A. Andreassen, Hans-Otto Sano, Siobhán McInerney-Lankford (eds.), *Research Methods in Human Rights*, 222, 243; Simon Walker, *Challenges of human rights measurement*, 317-322; André Broome e Joel Quirk, *Governing the world at a distance*, 828; Sital Kalantry, Jocelyn E. Getgen, Steven Arrigg Koh, *Enhancing Enforcement of Economic, Social and Cultural Rights Using Indicators*, 291.

96. Non può, al riguardo, non citarsi lo studio condotto da Morten Jerven riguardo alle statistiche sul PIL africano. Sapendo che, dagli anni '80 in avanti, l'assenza o la scarsa fiducia rispetto ai dati sul PIL licenziati da parte degli uffici statistici nazionali dei paesi africani aveva indotto la Banca Mondiale ad auto-attribuirsi la missione di stilare annualmente una propria misurazione del PIL africano in dollari americani (la quale si era rapidamente imposta come la fonte più autorevole in materia), a Jerven interessava capire da dove la Banca aveva tratto le informazioni macroeconomiche necessarie a costruire quella misurazione, dato che le informazioni in questione non erano disponibili nemmeno agli stessi paesi interessati. La scoperta è stata semplice: i risultati erano per lo più inventati dal personale della BM a partire da proiezioni e speculazioni sui pochi dati certi disponibili: Morten Jerven, *Poor Numbers*, 21-23.

97. Salvatore Greco, Alessio Ishizaka, Menelaos Tasiou, Gianpiero Torrisi, *On the Methodological Framework of Composite Indices*, 64-85; Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 16-17; Gregory Michener, *Policy Evaluation via Composite Indexes*, 187; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 16; Christiane Arndt e Charles Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 91.

98. Lo ricorda, fra i tanti, Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 28.

99. Su queste linee, e multis, Tony Porter, *Making serious measures*, 545; Christiane Arndt e Charles Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 51-71.

tore all'altro, cosicché la loro somma aumenta (invece che diminuire) la falacia del risultato aggregato.

Chi può, perciò, ricorre in tutto o in parte a dati originali, ossia raccolti solo ed esclusivamente ai fini dell'indicatore stesso. Così sono parzialmente costruiti i 'Trafficking in Persons' Reports, ove il lavoro dell'Office to Combat Human Trafficking a Washington si svolge in coordinazione con la rete di ambasciate USA nel mondo¹⁰⁰, e gli indicatori – quali i 'Doing Business' Reports e il 'Global Rights Index' – che, alla ricerca di informazioni già esistenti, associano il trattamento delle risposte a un questionario, ricevute da un'ampia platea di soggetti (quasi 14.000 fra uffici legali e governativi nei DB e più di 300 associazioni sindacali nel GRI)¹⁰¹. Un simile modo di operare, non è dubbio, assicura che le notizie ottenute siano pregnanti, ritagliate esattamente sulle necessità di chi redige l'indicatore, aggiornate, e omogenee sia fra paesi diversi che nella prospettiva intertemporale. Vi è tuttavia anche qui più di una zona d'ombra. Al di là dei maggiori costi e tempi di gestione¹⁰², le debolezze principali di tale metodo riguardano la definizione di chi individuare quale referente e la scelta del tipo di notizie richieste.

Sul primo fronte, occorre ovviamente non solo che i rispondenti siano appropriatamente selezionati, ma anche che se ne verifichi l'oggettività e la rappresentatività rispetto alla popolazione e/o al contesto di riferimento, e che si offra loro una preparazione sufficiente affinché tutti comprendano e ri-

100. Si v. retro, Cap. 4, par. 4.1.

101. Retro, Cap. 4, rispettivamente parr. 5.1 e 6.1. Un altro indicatore che opera sulla base di questionari (ma qui non trattato perché non ancora globale) è il 'Rule of Law Index©' del World Justice Project (su cui v. anche retro, Cap. 1, par. 3, nt. 83, Cap. 3, par. 5 e Cap. 4, par. 2, nt. 14), il quale, grazie ai suoi generosi finanziatori (fra i quali l'American Bar Association e la Bill&Melinda Gates Foundation), è basato su questionari somministrati per via telefonica sia alla popolazione in generale che a un pubblico esperto (sono il 'General Pollution Poll' e del 'Qualified Respondent's Questionnaire'). Il primo viene amministrato annualmente in ogni paese coperto dall'indice, mentre il secondo è fatto circolare ogni due anni: worldjusticeproject.org/our-work/wjp-rule-law-index. Molti hanno lodato la superiorità metodologica di tale modo di procedere rispetto, ad esempio, ai questionari DB: cfr. René F. Urueña, *Indicators and the Law*, 82-7; Wolfgang Merkel, *Measuring the Quality of Rule of Law*, 45-6; Tom Ginsburg, *Pitfalls of Measuring the Rule of Law*, 275. Fra gli indicatori fondati su dati originali ma esclusi dalla presente trattazione (in questo caso per l'assenza di paragoni e ranking) vi sono anche quelli 'senza comparazione' rivolti a stati o imprese in materia di diritti umani, che tipicamente ricorrono all'auto-compilazione da parte dei soggetti interessati (v. retro, Cap. 3, par. 3). Qui, è particolarmente elevato il rischio di omissione o manipolazione delle informazioni da parte degli stessi soggetti valutati: v. retro, in questo par., nt. 94.

102. Lo ricordano, ad esempio, Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 7; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction. The Local-Global Life of Indicators*, 14; Katharina Pistor, *Re-Construction of Private Indicators for Public Purposes*, 167-168.

spondano alle domande loro poste in modo sostanzialmente uniforme (nello spazio e nel tempo)¹⁰³. La necessità di questi passaggi resta la stessa – se non viene addirittura acuita – allorché il ricorso è (come quasi sempre è) a soggetti c.d. ‘esperti’, cioè persone che si presumono competenti, rappresentative e legittimate a parlare di un certo paese, ma che in effetti possono a loro volta soffrire di pregiudizi, essere limitati nella possibilità di accedere a fonti primarie di informazione, avere difficoltà nella comprensione e lettura tanto dei fenomeni locali quanto delle questioni rivolte dall’indicatore¹⁰⁴.

Che si coinvolga la popolazione o ci si rivolga a una platea esperta, è in ogni caso necessario – siamo al secondo versante annunciato – decidere se presentare loro questioni oggettive (come ad esempio: vi è, nel tuo stato, una legge che si occupa della corruzione? qual è la durata media di un processo civile in materia contrattuale?) oppure soggettive (pensi che vi sia libertà di espressione nel tuo paese? credi che la maggioranza della gente pensi che l’amministrazione sia corrotta?). Evidente è che, nell’ipotesi di richieste di tipo oggettivo, l’urgenza di accertare la competenza di chi risponde è massima, non potendosi pretendere che un casalingo, un insegnante o un commercialista possano rivelarsi affidabili nello scrutinare le pieghe e i dettagli del settore giuridico volta a volta considerato. Alla difficoltà si ovvia usualmente preferendo allargare il paniere dei quesiti, appoggiandosi anche su interrogativi dal taglio soggettivo, i quali in sostanza investigano (non fatti, bensì) percezioni. Ora, specie nell’ambito del diritto, affidarsi alle percezioni è utile,

103. Con varietà di toni, cfr. Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 7; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction. The Local-Global Life of Indicators*, 13; Katharina Pistor, *Re-Construction of Private Indicators for Public Purposes*, 168, nonché Robert A. Cummins, *Measuring and Interpreting Subjective Wellbeing in Different Cultural Contexts*, 15-22; Zack Zimbalist, “Fear-of-the-State Bias” in *Survey Data*, 30 *Int’l J. Pub. Opinion Res.* 631-651 (2017). Lo stesso discorso si applica per gli indicatori che si appoggiano a raccolte di dati via social media o crowdfunding: Margaret L. Satterthwaite e Daniel Kacinski, *Quantitative methods in advocacy-oriented human rights research*, in Bård A. Andreassen, Hans-Otto Sano, Siobhán McInerney-Lankford (eds.), *Research Methods in Human Rights*, 282, 287.

104. E multis, Simon Walker, *Challenges of human rights measurement*, 317; Margaret L. Satterthwaite e Daniel Kacinski, *Quantitative methods in advocacy-oriented human rights research*, 290-292; Robert I. Rotberg, *Good Governance*, 39-40; Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 7 (che sottolinea come il ricorso a esperti abbia l’effetto di “exclude inexperienced and resource-poor actors from having much influence on what is measured” and di “relegate [...] those with local knowledge to the sidelines”); Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction. The Local-Global Life of Indicators*, 13; Gregory Michener, *Policy Evaluation via Composite Indexes*, 187; Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 28; Kevin E. Davis, *Legal Indicators*, 43-44; Wolfgang Merkel, *Measuring the Quality of Rule of Law*, 46; Tony Porter, *Making serious measures*, 545; Katharina Pistor, *Re-Construction of Private Indicators for Public Purposes*, 167-8.

perché consente di indagare non solo l'architettura giuridica superficiale di un dato sistema, ma anche il modo in cui quell'architettura funziona in pratica e gli effetti operativi che essa produce, nonché i crittotipi e le visioni dominanti nella società di riferimento¹⁰⁵. Ma porre l'enfasi sulle percezioni trascina anche con sé la problematicità di chi selezionare come 'percipiente' rilevante e di come garantire la comparabilità fra le risposte¹⁰⁶, e, soprattutto, espone queste ultime alla possibilità che l'intervistato 'erri' nel percepire la realtà¹⁰⁷. Si è già notato più indietro, nel parlare di corruzione percepita, come ad esempio uno scandalo dal grande risalto mediatico possa indurre a sovrastimare l'entità del problema, così come, per converso, l'indifferenza dell'opinione pubblica al tema può agilmente condurre a una sotto-stima della sua effettiva incidenza concreta¹⁰⁸.

Non vi sono insomma dati e fonti il cui impiego non si esponga a possibili devianze. Come stiamo per vedere, lo stesso vale per la questione di chi tratta quei dati e come.

4.2. *Le ricette*

Quale che sia la loro fatta e fonte, chi in concreto raccoglie, organizza e ripulisce i dati, e in che modo? Le modalità operative sono molteplici, dipendendo non solo dalle caratteristiche proprie alle informazioni ottenute, ma pure dai connotati minuti dell'indicatore, dalla composizione e strutturazione di chi lo produce, nonché dalle risorse che questi ha a sua disposizione.

In grande approssimazione, tutti gli indici sono costruiti da team specializzati che vi si dedicano full o part-time. Le specializzazioni e dimensioni di questi gruppi, lo abbiamo già visto¹⁰⁹, sono diverse, così come variegata sono le maniere di lavoro. Può darsi che l'attività di raccolta delle informazioni sia effettuata interamente da chi licenzia l'indicatore (come nei

105. Lo sottolineano con forza, parlando del 'Rule of Law© Index', Alyssa Dougherty, Amy Gryskiewicz, Alejandro Ponce, *Measuring the Rule of Law*, 258-9; René F. Uruña, *Indicators and the Law*, 87, 94 (che celebra in particolare come l'enfasi sulle percezioni permetta di evitare che uno stato possa, tramite la semplice adesione formale al modello sostenuto dall'indicatore, tentare di manipolare i suoi risultati). Su questi punti, v. anche infra, in questo Cap., par. 7.1, e Cap. 7, par. 4.

106. Per rilievi allineati in questa direzione, v. ad esempio Robert I. Rotberg, *Good Governance*, 39-40; Linn Hammergren, *Indices, Indicators and Statistics*, 308.

107. José Antonio Alonso e Carlos Garcimartín, *Measuring Governance As If Institutions Matter*, 74; Christiane Arndt e Charles Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 31, nonché, più in generale, sui massivi errori della percezione, Bobby Duffy, *The Perils of Perception. Why We're Wrong About Nearly Everything*, Atlantic Books, 2018.

108. V. retro, Cap. 4, par. 5.1.

109. V. retro, in questo Cap., par. 2.

‘Worldwide Governance Indicators’) o viceversa si appoggi anche al contributo di consulenti esterni (‘Freedom in the World’ Reports e ‘Corruption Perceptions Index’) o di esperti altrimenti selezionati (ambasciate nei ‘Trafficking in Persons’ Reports, uffici legali e governativi nei ‘Doing Business’ Reports, associazioni sindacali nel ‘Global Rights Index’)¹¹⁰. Le tecniche di reperimento dei dati, lo sappiamo¹¹¹, spaziano dalla ricerca diretta delle informazioni utili presso i media, il web e/o ulteriori fonti selezionate, eventualmente attraverso strumenti e programmi di estrazione delle notizie rilevanti¹¹² (così per FiW, CPI, TiP, DB, GRI), all’apprensione delle risultanze di altri indicatori (WGI, CPI), fino alla predisposizione e messa in circolazione di questionari (soprattutto DB e GRI)¹¹³. Vi possono poi essere scambi (o interferenze che dir si voglia) con soggetti non propriamente inclusi nel novero dei partecipanti all’attività di valutazione, (usualmente con unità dei governi nazionali, interessate a migliorare in corsa il proprio ranking). Abbiamo, ad esempio, già menzionato le negoziazioni diplomatiche sui TiP che regolarmente intercorrono, prima dell’approvazione di ciascun Report, fra stati valutati, ambasciate americane e Dipartimento di stato¹¹⁴, e le interazioni avvenute nel mezzo degli anni Duemila fra il governo georgiano e lo staff dei DB per favorire l’ascesa della Georgia nei ‘Doing Business’ Reports¹¹⁵ – entrambe emerse recentemente grazie alla pubblicazione di messaggi governativi riservati da parte di WikiLeaks¹¹⁶. Ma sono documentate pure le pressioni rivolte a Freedom House da parte di paesi destinatari degli aiuti erogati dalla Millennium Challenge Corporation (la quale, per selezionare i propri beneficiari, ricorre a un indicatore composito ove pesano anche i FiW) al fine di avere pronostici sul proprio punteggio e indicazioni su come migliorarlo¹¹⁷. In ogni caso, le fila di tutti i passaggi di ac-

110. Su tutto ciò, v. retro, Cap. 4.

111. V. il paragrafo precedente.

112. Kevin E. Davis, *Legal Indicators*, 44-45. A un estremo massimo si colloca il ‘Fragile States Index’ pubblicato dall’ONG ‘Fund for Peace’ in associazione con la rivista *Foreign Policy* (v. retro, Cap. 1, par. 3), il cui software patentato – il ‘Conflict Assessment Software Tool – CAST®’ – sfoglia i contenuti di centinaia di migliaia di documenti in formato elettronico, ricercando l’occorrenza di parole chiave, frasi e altri elementi associati con l’indebolimento degli apparati statali e il deterioramento delle condizioni sociali. Su tale programma, v. Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 29-30; Nehal Bhuta, *Measuring stateness, ranking political orders*, 96.

113. Si v. retro, Cap. 4.

114. V. retro, Cap. 4, par. 4.1.

115. V. retro, Cap. 4, par. 5.1.

116. Si v., rispettivamente, Judith G. Kelley, *Scorecard Diplomacy*, 124-142, 296-218, 221-227 (sui TiP) e Sam Schueth, *Assembling International Competitiveness*, 52, 63-64 (sui DB).

117. Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 19-20, 31. Si danno anche casi di negoziazioni che hanno condotto alla chiusura dell’indicatore:

cumulo e attività sui dati sono tirate dal team, il che assicura un certo grado di omogeneità dei dati e dei giudizi espressi. Ovvio è però che, più la filiera è accentrata, maggiore è l'appoggio a fonti espresse nella lingua veicolare, e maggiormente ridotta è la sensibilità verso i contesti dai quali quei dati provengono e sui quali quei giudizi impingono – così come è verosimile, all'opposto, che tanto più ampio è il numero di contributori locali coinvolti, tanto più raffinata sia l'attenzione verso le peculiarità proprie a ciascun sistema giuridico, e meno evidenti diventino la compattezza e la congruenza di dati e giudizi. Proprio al fine di migliorare l'aderenza dell'indicatore alle realtà esaminate, si procede sovente a una divisione dei ruoli all'interno del gruppo, per cui i compiti sono ripartiti a seconda delle aree tematiche, geografiche e/o professionali di rispettiva competenza e solo successivamente coordinati a livello centrale¹¹⁸.

Anche una volta raccolti i dati, sono molte, e variamente articolate, le fasi di loro lavorazione che spettano a chi elabora l'indicatore. Ottenute le informazioni, è infatti necessario: che queste siano tradotte in numeri (e che perciò si siano previamente fissate delle griglie o istruzioni per effettuare le trasformazioni); che i punteggi attribuiti a ogni dimensione e asse siano dapprima sottoposti a controllo (ad esempio comparandoli con le prestazioni passate, e con il posizionamento di paesi simili) e quindi sommati fra loro per ciascun paese; che si applichino tecniche e correttivi volti a colmare le eventuali lacune esistenti e a ridurre l'incidenza di possibili errori di misurazione che possono danneggiare il risultato complessivo; che si verifichino le possibili correlazioni fra quanto ottenuto, tipicamente tramite analisi regressive dirette a individuare quali variabili sono correlate fra loro e quali no, usualmente al fine di suggerire l'esistenza di un legame causale fra più fattori¹¹⁹. Come per la definizione del tipo di dati utilizzati e delle

per un esempio con riguardo allo 'Investing Across Borders' della Banca Mondiale, v. retro, Cap. 2, par. 3. Sull'esistenza e l'entità di questi scambi, v. anche Angelina Fisher, *From Diagnosing Under-Immunization to Evaluating Health Care Systems*, 240 (che riporta come, prima di pubblicare le statistiche sanitarie, l'OMS offra ai ministri nazionali della sanità uno spazio di discussione per evitare possibili incongruità fra i dati globali e quelli locali); Michael Riegner, *Measuring the Good Governance State*, 17 (su come i punteggi CPIA della BM siano discussi con i paesi richiedenti un prestito); Wendy Nelson Espeland e Michael Sauder, *The Dynamism of Indicators*, 106 (circa le pressioni esercitate sul Times da parte delle università valutate entro il 'Times Higher Education in the World University Rankings' per modificare i loro ranking).

118. Così ad esempio per i FiW, il CPI e i DB: v. retro, Cap. 4, rispettivamente parr. 2.1, 3.1 e 5.1.

119. Cfr. David Restrepo Amariles e Julian McLachlan, *Legal Indicators in Transnational Law Practice*, 183-190; Salvatore Greco, Alessio Ishizaka, Menelaos Tasiou, Gianpiero Torrisi, *On the Methodological Framework of Composite Indices*, 64-85 (per un'analisi tecnica dei possibili modi di lavorazione dei dati entro un indice composito); David McGrogan,

loro fonti, il ventaglio di opzioni metodologiche è assai ampio, e ciascuna delle scelte compiute incide su ciò che si ottiene¹²⁰. Unico elemento costante, quale che siano le opzioni in concreto percorse, è che tali processi involgono la decontestualizzazione e l'iper-semplificazione delle informazioni ricevute, nonché l'oscuramento di ogni incertezza, ambiguità, arbitrarietà e soggettività nel loro trattamento, esitando in un prodotto finale dalla parvenza scientifica, carico di dati quantitativi esteriormente omogenei, comparabili, trasportabili e replicabili senza sforzo alcuno¹²¹. L'aura di scientificità che accompagna l'indicatore, come stiamo per vedere, è ulteriormente potenziata dal modo sapiente in cui questo è confezionato e presentato al pubblico.

The Problem of Causality, 631-633; Marta Infantino, *Global Indicators*, 354-355; Jørgen Møller e Svend-Erik Skaaning, *The Rule of Law*, 56-59; Isabelle Bruno e Emmanuel Didier, *Bench-marking*, 41-45; nonché Edward Anderson, *Economics and Human Rights*, in Bård A. Andreassen, Hans-Otto Sano, Siobhán McInerney-Lankford (eds.), *Research Methods in Human Rights*, 94, 107-113; Margaret L. Satterthwaite e Daniel Kacinski, *Quantitative methods in advocacy-oriented human rights research*, 292-304 (anche per una lista dettagliata dei passaggi necessari a trasformare i dati e a guidare la loro analisi nel settore degli indicatori dei diritti umani); Simon Walker, *Challenges of human rights measurement*, 317, 322-325; Frédéric Docquier, *Identifying the Effect of Institutions on Economic Growth*, 31; Bjørn Høyland, Karl Ove Moene, Fredrik Willumsen, *The Tyranny of International Index Rankings*, 2-14. Sugli 'errori' che possono intervenire – e sovente intervengono – nell'applicare le tecniche statistiche di trattamento dei dati ai fenomeni sociali, v. l'affascinante storia degli sviluppi dei metodi statistici nel corso del Novecento tracciata da Stephen Thomas Ziliak e Deirdre McCloskey, *The Cult of Statistical Significance. How the Standard Error Costs Us Jobs, Justice, and Lives*, U. Michigan P., 2008, oltre che, più recentemente, Valentin Amrhein, Sander Greenland, Blake McShane, *Retire Statistical Significance*, 567 *Nature* 305-307 (2019), a [nature.com/articles/d41586-019-00857-9](https://www.nature.com/articles/d41586-019-00857-9).

120. Per tutti, si v. le pungenti analisi di Jørgen Møller e Svend-Erik Skaaning, *The Rule of Law*, 5-10, 62-68, e Gerardo L. Munck e Jay Verkuilen, *Conceptualizing and Measuring Democracy*, 5-27.

121. Si v., fra i tantissimi, Uwe Kischel, *Comparative Law*, 136-139; André Broome, Alexandra Homolar, Matthias Kranke, *Bad science*, 514-539; André Broome e Joel Quirk, *Governing the world at a distance*, 823 (per i quali gli indicatori creano una "public appearance of expertise"); Dora Gambardella e Rosaria Lumino, *Sapere valutativo e politiche pubbliche*, 533, 542-543; Morten Jerven, *Poor Numbers*, xi (per il quale "this numbers game has taken on a dangerously misleading air of accuracy"); Wendy Nelson Espeland e Michael Sauder, *Rankings and Reactivity*, 16-22; Wendy Nelson Espeland e Mitchell L. Stevens, *Commensuration as a Social Process*, 24 *Ann. Rev. Soc.* 313, 332 (1998). In generale, Joel Best, *Damned Lies and Statistics*, 35 ("The number takes on a life of its own, and it goes through 'number laundering'. Its origins as someone's best guess are now forgotten and, through repetition, it comes to be treated as a straightforward fact—accurate and authoritative. Soon the trail becomes muddy. People lose track of the estimate's original source, but they assume the number must be correct because it appears everywhere"), 64-95; Stephen Thomas Ziliak e Deirdre McCloskey, *The Cult of Statistical Significance*, soprattutto 41 e 67.

5. Stili e confezioni

Il massivo lavoro di ricerca, lavorazione e pesatura dei dati su cui fondano gli indicatori giuridici globali converge nella preparazione, usualmente a periodicità annuale, di una tavola, una mappa colorata e/o un ranking che riporta le conclusioni numeriche raggiunte. Il più delle volte¹²², questi sono inseriti e pubblicati entro apposite brochures, le quali riportano pure una marea di altre informazioni: indicazioni sul metodo, schede specifiche sui singoli paesi, studi di dettaglio, elementi accessori di varia natura. Alcuni di detti elementi hanno funzioni celebrativo-esortative di natura simile a quelle svolte dalle mappe e dai ranking finali – è il caso, ad esempio, dell’aggiudicazione annuale di uno o più ‘TiP Hero Award(s)’ nei ‘Trafficking in Persons’ Reports¹²³, o della classifica dei ‘top ten reformers’ nei ‘Doing Business’ Reports¹²⁴ e degli ‘World’s Ten Worst Countries for Workers’ nel ‘Global Rights Index’¹²⁵. Il tutto è reso liberamente disponibile in formato elettronico sui siti di chi licenzia l’indicatore; i siti sovente contengono una serie di dati collaterali aggiuntivi¹²⁶.

Se la libera accessibilità è il mezzo tecnico che consente la propagazione senza limiti dei contenuti dell’indicatore, ciò che sostanzialmente regola la sua circolazione nel mondo è una duplice costante: l’immediata comprensibilità del messaggio e l’attrattività delle forme in cui questo si esprime. Gli indicatori difatti non si limitano a raccogliere dati numerici sui fenomeni sociali: essi utilizzano quelle risultanze in modo scenografico per dare voti agli stati valutati. L’attribuzione di un punteggio entro una scala predeterminata divide in modo semplice e icastico i buoni (usualmente, paesi ricchi del Nord globale) e i cattivi (i quali tendono a coincidere, sia pure con varietà di posizioni, con tutto ciò che Occidente non è)¹²⁷, cattu-

122. Così avviene per i ‘Freedom in the World’ Reports, il ‘Corruption Perceptions Index’, i ‘Trafficking in Persons’ Reports, i ‘Doing Business’ Reports e il ‘Global Rights Index’. Diverso è il caso dei ‘Worldwide Governance Indicators’, che non pubblicano una relazione annuale, ma si limitano ad aggiornare il loro database interattivo immettendo dati nuovi: v. retro, Cap. 4, par. 2.2.

123. U.S. Department of State, *Trafficking in Persons Report*, 2019, 42-47.

124. World Bank, *Doing Business 2019*, 11

125. ITUC, *2019 ITUC Global Rights Index*, 22-27.

126. Ad esempio i ‘Doing Business’ Reports pubblicano sul primo sito anche relazioni specifiche dedicate a macro-regioni del mondo e a singoli stati valutati, nonché reports tematici focalizzati su un aspetto particolare: v. doingbusiness.org/en/reports/global-reports/doing-business-2019. Va da sé che la pubblicità non è un connotato essenziale degli indicatori, dato che ne esistono molti a pagamento (e perciò ad accesso privato): v. retro, soprattutto Cap. 1, par. 3.

127. V. retro, in questo Cap., par. 2.

rando così l'attenzione del pubblico e dei media¹²⁸. Del resto, è risaputo che gli indicatori che adottano l'estetica iper-semplificata di un linguaggio numerico a punti riscuotono grande successo¹²⁹. Viceversa, quelli che sacrificano l'efficacia all'accuratezza, evitando di presentare conclusioni riduttive e superficiali, di suggerire comparazioni dirette, o di assegnare uno *score* ai soggetti valutati, finiscono pressoché inevitabilmente per godere di una celebrità pubblica, mediatica e persino scolare notevolmente inferiore¹³⁰.

Sono molte le maniere per rendere il giudizio veicolato dall'indicatore lineare e attrattivo.

Una soluzione estrema è adottata dai 'Doing Business' Reports, i cui giudizi sono sintetizzati in un ranking che ordina tutti gli stati in base alla bontà del loro clima degli investimenti, dal più al meno favorevole¹³¹. Ciò rende particolarmente importante non tanto il punteggio assoluto ricevuto da ciascun paese, quanto la collocazione relativa di quel punteggio rispetto agli altri, perché la posizione di un stato nella classifica è necessariamente a detrimento o favore di quella di un altro (il che, fra l'altro, oscura anche la distanza dello scarto fra gli scores effettivamente conseguiti)¹³².

128. Il dato è enfatizzato, fra i tanti, David Restrepo Amariles, *Supping with the Devil?*, 472-474; Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 13, 206; Sarah Sunn Bush, *The Politics of Rating Freedom*, 726 ("benchmarks need not to be produced well, or independently, for academics, journalists, and policymakers to use them"); Nehal Bhuta, *Measuring stateness, ranking political orders*, 86; Morten Jerven, *Poor Numbers*, xi, 89.

129. Detto altrimenti, il successo di un indicatore è indirettamente proporzionale alla sua complessità finale: v. sul punto retro, Cap. 2, par. 5, specialmente la letteratura citata alle ntt. 44-52.

130. Per tutti, Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 206-210, 218, nonché retro, Cap. 2, par. 5, specialmente nt. 52, ove si cita il caso del 'Rule of Law Index®' del WJP, che attribuisce un punteggio a ogni paese ma lo presenta in forma disaggregata, in modo da limitare l'effetto di 'rimprovero' in capo agli stati con scores bassi e da ridurre il rischio che l'indicatore sia impiegato per tirare conclusioni affrettate e fare facili (ma assurdi) paragoni, come quelli fra paesi con livelli di sviluppo economico profondamente diversi (su tutto ciò, Alyssa Dougherty, Amy Gryskiewicz, Alejandro Ponce, *Measuring the Rule of Law*, 266-67). Ulteriori esemplificazioni vengono dagli indicatori strutturati in modo tale da non consentire comparazione alcuna fra i diversi paesi, precludendo perciò ogni possibilità di costruire un ranking: v. retro, Cap. 3, par. 3.

131. Retro, Cap. 4, par. 5.1.

132. Tipicamente, lo scarto fra i punteggi assoluti ricevuti dai paesi ai due estremi della scala (cioè gli stati entro il gruppo dei migliori e dei peggiori) è minimo all'interno di ciascuna categoria, e tuttavia determinante per la collocazione relativa dei paesi. La distanza fra i voti assoluti diventa viceversa assai maggiore quando si prendano in esame gli stati che si collocano nel mezzo del ranking. Per qualche riflessione sugli effetti conseguenti a questo modo di presentare i risultati, cfr. André Broome, Alexandra Homolar, Matthias Kranke, *Bad science*, 516; David Irwin, *Doing Business*, 661-667; Isabelle Bruno e Emmanuel Didier, *Bench-marking*, 28-38; Gregory Michener, *Policy Evaluation via Composite Indexes*, 188; Wendy Nelson Espel e Michael Sauder, *The Dynamism of Indicators*, 92 ("By exclu-

Indicatori ulteriori, come i ‘Freedom in the World’ e il ‘Corruption Perceptions Index’, preferiscono attribuire a ciascuna realtà valutata un punteggio assoluto (che quindi non impedisce, ad esempio, che due paesi ottengano la medesima votazione), presentare tali risultati in una tabella priva di graduatoria¹³³, e quindi riunire gli stati con voto analogo in gruppi differenti (tre per i FiW e dieci per il CPI) gerarchicamente ordinati (dal più libero al meno, dal meno corrotto al più), trasponendo la catalogazione – ed è questo il prodotto di sintesi dei due indicatori – in una mappa colorata del mondo, ove ciascuna tonalità corrisponde a una diversa categoria¹³⁴.

Altri indicatori ancora – come i ‘Trafficking in Persons’ Reports e il ‘Global Rights Index’ – rifiutano sia i ranking che l’assegnazione esplicita di punteggi. I TiP raggruppano i paesi in tre livelli a seconda della qualità del loro sistema di lotta alla tratta di essere umani, inserendoli in una tabella tripartita che è la bandiera del Report¹³⁵. Entro ciascuna serie gli stati sono presentati in ordine alfabetico, e non per il valore delle loro performances¹³⁶. La catalogazione espressa dalla tabella ha traduzione grafica in sei mappe colorate che – invece di coprire il mondo intero, come nei FiW e nel CPI – sono spezzate per macro-regioni (rispettivamente dedicate ad Africa, Asia orientale e del Pacifico, Europa, Vicino Oriente, Asia del Sud e centrale,

ding so much information, [commensuration] encourages people to scrutinize closely what remains—the numbers—to notice even small numerical differences and to compare them”); Bjørn Høyland, Karl Ove Moene, Fredrik Willumsen, *The Tyranny of International Index Rankings*, 1-2 (che deprecano la pratica alla luce dell’incertezza che, considerato il rumore dei dati e i probabili errori di misurazione, affligge i punteggi assoluti); Wendy Nelson Espeland e Michael Sauder, *Rankings and Reactivity*, 34.

133. La tabella è strutturata secondo l’ordine alfabetico degli stati nei FiW (freedomhouse.org/report/countries-world-freedom-2019) e per punteggio ottenuto nel CPI (transparency.org/cpi2018).

134. I colori impiegati nella mappa FiW sono tre, mentre salgono a dieci per il CPI: v. retro, Cap. 4, parr. 2.1 e 3.1. Sull’estetica associata all’uso delle mappe e dei colori, v. Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction. The Local-Global Life of Indicators*, 12; Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 210; Nehal Bhuta, *Governmentalizing Sovereignty*, 132, 156; Hans Krause Hansen, *The power of performance indices in the global politics of anti-corruption*, 511.

135. Più correttamente, tre livelli più uno: tier 1, tier 2, tier 2 ‘Watch List’, tier 3. Sul significato della ‘Watch List’, v. retro, U.S. Department of State, *Trafficking in Persons Report*, 2019, 48, nonché Cap. 4, par. 4.1, testo all’altezza di nt. 124.

136. U.S. Department of State, *Trafficking in Persons Report*, 2019, 48, nonché, per le ragioni sottostanti, e le conseguenze di tale scelta, Anne T. Gallagher e Janie Chuang, *The Use of Indicators to Measure Government Responses to Human Trafficking*, 343, nt. 118, nonché retro, Cap. 4, par. 4.1, nt. 136.

Emisfero occidentale)¹³⁷. Analogamente il GRI non assegna un voto ai paesi valutati, ma piuttosto li raccoglie in una tabella (che è il cuore pulsante dell'indice, ed è) articolata in sei gruppi, entro i quali l'ordine di rassegna degli stati è quello alfabetico¹³⁸. La classificazione nei vari insiemi è quindi traspunta in una mappa colorata del globo¹³⁹.

Di tutt'altra sorta sono i 'Worldwide Governance Indicators'. L'indicatore dà agli stati uno score (da 0 a 100) per ciascuna delle sue sei dimensioni; essendo i punteggi definiti in termini assoluti, sono ben possibili le ripetizioni. Non vi è qui un ranking, una tavola, una tabella o una mappa di punta; non vi è del resto nemmeno una brochure di accompagnamento. Piuttosto, i voti sono accessibili e leggibili, sia in forma aggregata che scomposta (per paese, per voce, per anno) attraverso grafici e schede interattive, pubblicate sul sito dell'indicatore, che permettono agli utilizzatori di personalizzare la loro ricerca e selezionare i soli dati che essi ritengono rilevanti¹⁴⁰.

Molte sono insomma le declinazioni stilistiche possibili. Del resto, quelle appena viste non esauriscono certo le alternative a disposizione a chi intende costruire un indicatore. Qualsiasi opzione è permessa, purché consenta di perseguire l'obiettivo cui il confezionamento è funzionale: cucire all'indice una veste semplice e glamour che gli permetta di non viaggiare inosservato nel mondo.

6. I fini ostensi

Lo stile e i percorsi propri agli indicatori giuridici globali dipendono largamente dagli obiettivi che essi perseguono. Al riguardo, è necessaria una premessa. Sarebbe vano cercare di attribuire a un indicatore un'univoca funzione, nitida e inalterabile nel tempo. Ciò non solo perché, all'interno dello stesso gruppo che lo produce, coesistono sovente, più o meno nitidamente e trasparentemente articolate, plurime motivazioni e visioni sugli scopi assegnati all'indice, ma anche perché non è raro che le interpretazioni circa le finalità dell'intrapresa si modificino nel tempo, specie in ragione degli usi e manipolazioni cui l'indicatore è piegato nella

137. U.S. Department of State, *Trafficking in Persons Report*, 2019, 49-55. I colori impiegati riflettono i tiers, e sono perciò quattro (più il celeste che si riferisce ai paesi c.d. 'speciali': Libia, Somalia, Yemen). Sul punto, v. anche retro, Cap. 4, par. 4.1.

138. ITUC, *2019 ITUC Global Rights Index*, 10-11. I gruppi vanno dall'1 al 5, ma vi è pure una categoria ulteriore (il 5+) che raccoglie gli worse performers. Si v. pure retro, Cap. 4, par. 6.1.

139. ITUC, *2019 ITUC Global Rights Index*, 8-9.

140. Si v. info.worldbank.org/governance/wgi/#reports, oltre che retro, Cap. 4, par. 2.2.

sua vita pubblica¹⁴¹. Distinguere la retorica dalla pratica è, in altri termini, un'operazione ardua. Vale tuttavia la pena di tentare di fare chiarezza sia sui fini ostensi che sugli impieghi, auspicati o inattesi, cui gli indicatori sono sottoposti da parte di attori diversi dai loro produttori. Al primo aspetto si dedica il presente paragrafo, mentre il secondo sarà oggetto di analisi al par. successivo.

Quanto alle finalità dichiarate, ve ne sono principalmente due che emergono, sia pure con varia intensità, come sottese a tutti gli indicatori giuridici globali fin qui esaminati: la conoscenza e il controllo.

Dietro agli indici, e sicuramente dietro a ognuna delle intraprese fin qui analizzate, vi è in genere l'aspirazione a migliorare la comprensione dei fenomeni giuridici su scala mondiale attraverso la comparazione quantitativa. I 'Freedom in the World' Reports mirano a far percepire l'evidenza dei tassi di libertà goduti dalle popolazioni mondiali; l'intento di costruire un mezzo scientifico per valutare la governance nei vari contesti è al cuore dei 'Worldwide Governance Indicators'; il 'Corruption Perceptions Index' vuole descrivere come e dove si combatte più efficacemente la corruzione; i 'Trafficking in Persons' Reports nascono per nutrire di dati oggettivi l'applicazione del Trafficking Victims Protection Act; i 'Doing Business' Reports e il 'Global Rights Index' si propongono, rispettivamente, di misurare quantitativamente la qualità del clima degli investimenti e il grado di rispetto dei diritti dei lavoratori¹⁴². Gli indicatori giuridici globali hanno la capacità, si dice, di rendere visibile e suscettibile di confronto, con apparente precisione scientifica, ciò che a prima vista non è né evidente né uniforme, oltre che di portare in tal modo a emersione macro-tendenze e correlazioni che non sarebbero apprezzabili altrimenti¹⁴³. Certo, tale capacità si realizza al prezzo della decontestualizza-

141. Circa la pluralità di interpretazioni che possono coesistere entro un medesimo indicatore, e la molteplicità di usi cui esso può piegarsi, v., rispettivamente, retro, in questo Cap., par. 2 e infra, il par. successivo.

142. V. retro, Cap. 4.

143. Fra i moltissimi, Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 1-2; Juan-Carlos Botero, Angela Maria Pinzon-Rondon, Christine S. Pratt, How, *When and Why Do Governance, Justice and Rule of Law Indicators Fail*, 60, 64; Michael Riegner, *Towards an International Institutional Law of Information*, 53; Inga T. Winkler, Margaret L. Satterthwaite, Catarina de Albuquerque, *Treasuring What We Measure and Measuring What We Treasure*, 555; OHCHR, *Human Rights Indicators*, 17; Terence C. Halliday, *Legal Yardsticks*, 209; Georgios Dimitropoulos, *Global Administrative Law as "Enabling Law"*, 25; Sally Engle Merry, *Measuring the World Indicators*, S84. La capacità degli indicatori di portare a emersione ciò che non sarebbe visibile altrimenti è nitida nel settore dei diritti umani, ove gli indici consentono sovente di segnalare macro-tendenze (ad esempio: discriminazioni massive) che potrebbero non essere evidenti a occhio nudo: Marta Infantino, *The*

zione, ultra-semplificazione e omogeneizzazione forzata delle informazioni ricevute, ma è un prezzo che, agli occhi di chi produce gli indici, vale la pena di pagare: a differenza dei tradizionali approcci qualitativi, gli indicatori si pongono quali strumenti atti alla gestione di dati e situazioni complesse perché semplici, controllabili e verificabili¹⁴⁴. La supposta neutralità delle misurazioni avrebbe cioè il pregio di de-politicizzare l'analisi e di ripulirla da considerazioni ideologiche, spostando il livello del discorso su un piano tecnico, occupato solo da dati e informazioni oggettive (o, al più, dai dibattiti su come misurarle), e offrendo una limpida piattaforma di dialogo fra attori diversi, ove la comunicazione è resa possibile e scorrevole proprio in virtù del linguaggio e del vocabolario quantitativo da tutti condiviso¹⁴⁵. Diversamente dalle parole, lo si sa, i numeri hanno un significato che si vuole stabile, che si mantiene tale anche quando sono trasportati da un settore all'altro o combinati fra loro¹⁴⁶.

L'aspirazione a semplificare la complessità e offrire una fotografia affidabile e a chiunque comprensibile degli assetti giuridici e dei loro effetti

Law of Indicators on Women's Human Rights, 9-10; William Seltzer e Margo Anderson, *The Dark Side of Numbers*, 506.

144. E multis, Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 1-2; David Nelken, *Contesting Global Indicators*, 329; Sital Kalantry, Jocelyn E. Getgen & Steven Arrigg Koh, *Enhancing Enforcement of Economic, Social and Cultural Rights Using Indicators*, 285-286; Dora Gambardella e Rosaria Lumino, *Sapere valutativo e politiche pubbliche*, 543 (che sottolineano come poco importa, in questa prospettiva, che si costruiscano "batterie di pseudo indicatori che, se una caratteristica presentano, è quella di non indicare proprio nulla"); Pierre Salmon, *L'apport informatif des rapports Doing Business est précieux mais attention aux effets pervers*, in Guy Canivet, Marie-Anne Frison-Roche, Michael Klein (dirs.), *Mesurer l'efficacité économique du droit*, LGDJ, 2005, 109, 110-114.

145. André Broome e Joel Quirk, *The politics of numbers*, 813-814; Hendrik Huelss, *After decision-making*, 393-394; André Broome e Joel Quirk, *Governing the world at a distance*, 820; Sandro Busso, "What works", 487; Dora Gambardella e Rosaria Lumino, *Sapere valutativo e politiche pubbliche*, 542-543; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction. The Local-Global Life of Indicators*, 1-2; Hans Krause Hansen e Arthur Mühlen-Schulte, *The power of numbers in global governance*, 458; Michael Riegner, *Towards an International Institutional Law of Information*, 53; Tor Krever, *Quantifying law*, 132, 136; Michael Riegner, *Measuring the Good Governance State*, 8; Sally Engle Merry, *Measuring the World Indicators*, S84. Il meccanismo opera in modo estremamente potente: in molti ad esempio sottolineano come l'inclusione di taluni obiettivi entro i Millennium Development Goals abbia consentito – a dispetto dell'assenza di consenso al riguardo – di convogliare l'attenzione e le prassi verso priorità che fino a quel momento erano state largamente neglette: Sakiko Fukuda-Parr, Alicia Ely Yamin, Joshua Greenstein, *The Power of Numbers*, 108-111; Kerry Rittich, *Governing by Measuring*, 466-467, 483. In questa prospettiva, "indicators can be regarded as instruments of communication of, within and between organisations" (Katja Freistein, *Effects of Indicator Use*, 367).

146. Lo sottolineano con forza Hans Krause Hansen e Arthur Mühlen-Schulte, *The power of numbers in global governance*, 457-458.

non esaurisce però il novero degli obiettivi propri a questi indicatori, ciascuno dei quali è frutto e veicolo di un quadro ideologico preciso. All'interno tale quadro, ciascun indicatore si muove con finalità varie, ma tutte riconducibili alla seconda funzione portante della comparazione quantitativa globale: quella di controllo e governo dei fenomeni¹⁴⁷.

Chiarissimi in questa direzione sono i TiP, i quali, nel classificare le politiche statali in materia di tratta di esseri umani ai fini della possibile applicabilità delle sanzioni previste dal TVPA, espressamente incentivano l'adozione di un regime di repressione criminale del traffico, e i DB, che premiano gli stati che perseguono riforme nella direzione da esso disegnata e puniscono con punteggi bassi e accuse di inefficienza chi non si adegua a quello standard¹⁴⁸. Esplicitamente sostenitori di una bandiera determinata sono anche: i FiW, che hanno sempre coltivato il fine di dimostrare la superiorità del modello politico fondato sul binomio liberal-democrazia e capitalismo; il CPI, il cui scopo è ben presto divenuto quello di guidare la campagna contro la corruzione lungo i binari auspicati dalla BM; e il GRI, che nutre l'ambizione di risollevarne le sorti dei lavoratori nel mondo attraverso la celebrazione dei paesi dotati di un'infrastruttura giuridica reputata adeguata, e la condanna di tutti gli altri¹⁴⁹. Benché connotati da un afflato scolare più intenso (e difatti privi di molti degli attributi formali propri ai loro omologhi¹⁵⁰), promuovono un ideale implicito di arrivo e sono tesi a indicare la direzione per raggiungerlo anche i WGI¹⁵¹.

Ciò si deve largamente alla circostanza che, a dispetto di qualunque convinzione o ambizione in senso contrario da parte di chi produce un indice, la conoscenza che questo ingloba non è mai neutrale. Ogni elemento di

147. Scandagliano come gli indicatori perseguano tale funzione, fra i tantissimi, André Broome, Alexandra Homolar, Matthias Kranke, *Bad science*, 516; Hendrik Huelss, *After decision-making*, 391; David Nelken, *Contesting Global Indicators*, 318; Kevin E. Davis e Benedict Kingsbury, *Indicadores como intervenciones*, 481-482; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 15; nonché David McGrogan, *Human Rights Indicators*, 395-396 (con riguardo specifico agli indicatori sui diritti umani); Tor Krever, *Quantifying law*, 143-144 (circa gli indicatori giuridici licenziati dalla BM); Sam Schueth, *Assembling International Competitiveness*, 57 (sui DB); Wendy Nelson Espel e Michael Sauder, *The Dynamism of Indicators*, 93 (sui ranking dell'educazione universitaria).

148. Oltre che retro, Cap. 4, rispettivamente parr. 4.1 e 5.1, si v. Judith G. Kelley, *Scorecard Diplomacy*, soprattutto 16-21 (sui TiP) e André Broome, Alexandra Homolar, Matthias Kranke, *Bad science*, 525; Sam Schueth, *Assembling International Competitiveness*, 52; Bénédicte Fauvarque-Cosson e Anne-Julie Kerhuel, *Is Law an Economic Contest?*, 814 (sui DB).

149. V. retro, Cap. 4, parr. 2.1, 3.1 e 6.1.

150. Si v. retro, in questo Cap., par. 5, in fine.

151. Retro, Cap. 4, par. 2.2.

un indicatore giuridico globale – chi lavora e collabora alla sua costruzione, le variabili ritenute rilevanti e le teorie abbracciate, il tipo di dati impiegati, la loro fonte e le loro modalità di trattamento, le maniere di strutturare punteggi, ranking e classificazioni, il packaging e l'estetica del prodotto finale – implica e trasmette un giudizio preciso circa cosa è importante e cosa no, e contribuisce a costruire certi obiettivi come desiderabili e/o necessari, implicitamente escludendone altri. Poco importa che i produttori di un indice esprimano caveat e avvertimenti circa l'impossibilità di trarre dall'indicatore una ricetta sicura per l'auto-miglioramento¹⁵²: l'effetto prescrittivo è indissociabile dall'indicatore stesso, poiché le osservazioni in esso contenute sollecitano inevitabilmente una modifica comportamentale in chi le riceve¹⁵³. Da questo punto di vista, il destino ineluttabile di ogni indicatore giuridico globale è di essere o diventare un *nudging tool* – e di esporsi, come tale, ai dubbi di legittimità e appropriatezza che tali iniziative aprono¹⁵⁴.

Vi è perciò una tensione interna a qualsiasi indice. Un indicatore giuridico globale da un lato aspira a descrivere neutralmente il mondo giuridico (e quindi a offrire una lente potente di cognizione e lettura dei fenomeni), e dall'altro lato mira a cambiare quel mondo (e perciò a farsi grimaldello atto a modificare aspettative e comportamenti). La prima funzione presuppone

152. Fra gli indicatori qui esaminati, gli autori dei WGI sono espliciti nello sconsigliare ogni utilizzo dell'indicatore a fini concreti di policy (Daniel Kaufmann, Aart Kraay, Massimo Mastruzzi, *Governance matters VII*, 187: "We also caution users that the aggregate indicators can in some circumstances be a rather blunt tool for policy advice at the country level"); similmente, Transparency International ha da sempre sottolineato che il CPI non dovrebbe essere utilizzato per guidare riforme o per decidere se allocare o no risorse a un dato paese (Christiane Arndt e Charles P. Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 28). Caveat analoghi sono stati espressi anche dai produttori del 'Rule of Index®', che enfatizzano come l'indice debba intendersi come un termometro: cioè come un mezzo per segnalare l'eventuale presenza di una malattia, ma che nulla dice né sulle cause di quest'ultima, né sulle terapie appropriate per porvi rimedio (Juan-Carlos Botero, Angela Maria Pinzon-Rondon, Christine S. Pratt, *How, When and Why Do Governance, Justice and Rule of Law Indicators Fail*, 65).

153. Si v. soprattutto gli autori citati retro, Cap. 1, par. 1, nt. 4, nonché il par. successivo.

154. Quanto ai modi per incentivare modifiche comportamentali che conducano ad aderire spontaneamente a una regola reputata desiderabile, l'opera di riferimento è Richard H. Thaler e Cass R. Sunstein, *Nudge: Improving Decisions About Health, Wealth and Happiness*, Penguin, 2012. Per un'analisi dei molteplici problemi che il ricorso al nudging solleva, v., fra i moltissimi, Erik Longo, *The Contribution of Cognitive Science to Law-Making*, in Ermanno Calzolaio e Pierre Serrand (eds.), *La contrainte en droit. The constraints in law*, LIT Verlag, 2017, 87, 97-100; Alberto Alemanno e Anne-Lise Sibony, *The Legitimacy and Practicability of EU Behavioural Policy-Making*, in Alberto Alemanno e Anne-Lise Sibony (eds.), *Nudge and the Law: A European Perspective*, Hart, 2015, 325-380; Alberto Alemanno e Alessandro Spina, *Nudging legally: On the checks and balances of behavioral regulation*, 12 *J•CON* 429-456 (2014).

rebbe una valutazione oggettiva, mentre la seconda non può darsi senza ricorrere a misurazioni reattive e orientate verso un fine specifico¹⁵⁵.

All'inevitabile contraddizione che corre fra questi obiettivi può ricondursi l'origine di molti dei problemi sollevati dagli indicatori, ma anche la chiave per comprendere la portata delle conseguenze che essi sono suscettibili di generale. Dei profili problematici (e di come risolverli), ci occuperemo nel prossimo Capitolo; ora si tratta di approfondire i loro effetti.

7. Gli effetti

Una volta che un indicatore giuridico globale è pubblicato, la sua vita è determinata, e le sue sorti indissociabili, dalle reazioni e appropriazioni che di esso fanno soggetti diversi da chi l'ha prodotto – in primo luogo le entità valutate, ossia gli stati e i loro sistemi giuridici e, in secondo luogo, chiunque altro che, a vario titolo e finalità, decida di farvi ricorso¹⁵⁶.

Tali reazioni e appropriazioni provocano una serie di portati notevoli, in primis per l'indicatore stesso: è infatti la quantità e qualità di questi processi a determinare il successo di un'intrapresa e a contribuire a costruire la legittimazione, l'autorità e il prestigio dei suoi produttori. Più stati rispondono, più soggetti impiegano un indicatore, più questo si solidifica e pare 'funzionare'¹⁵⁷. In questa prospettiva, gli indicatori operano sovente quali institution-builders per chi li emette, ridefinendone mandato e compiti, favorendo il raffinamento di competenze ed expertise, promuovendo la crea-

155. Wendy Nelson Espeland e Michael Sauder, *Rankings and Reactivity*, 6-7, 23, 35 ("As scientific depictions, measures should be objective, accurate, and nonreactive. But as incentives or techniques of accountability, measures must offer crucial feedback about people's performance and shape their aspirations": Id, at 35); v. anche René F. Urueña, *Indicators and the Law*, 88-89; Kevin E. Davis e Benedict Kingsbury, *Indicadores como intervenciones*, 503-506.

156. Lo abbiamo già detto altrove: v. retro, soprattutto Cap. 2, parr. 4-5 e in questo Cap., par. 2.2.

157. Sul punto, v., oltre che retro, Cap. 2, par. 5, André Broome e Joel Quirk, *The politics of numbers*, 816; Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 4, 8, 15, 29; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction. The Local-Global Life of Indicators*, 15; Kevin E. Davis, *Legal Indicators*, 45-47. È alla luce di tali processi che si sottolinea da più parti come il momento migliore per incidere su un indicatore dall'esterno sia quello antecedente al solidificarsi di quest'ultimo come affidabile nell'immaginario collettivo: David McGrogan, *Human Rights Indicators*, 405; Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 31; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction. The Local-Global Life of Indicators*, 10, 16; René F. Urueña, *Indicators and the Law. A Case Study of the Rule of Law Index*, 97; Jack Snyder e Alexander Cooley, *Rating the ratings craze*, 191.

zione di team che si dedichino alla misurazione, ridistribuendo le attività fra gli uffici esistenti, rafforzando o istituendo prassi di lavoro e network di collaborazione, e, più in generale, offrendo un nuovo terreno competitivo sul quale gli enti in questione possono sfidarsi per ampliare i loro margini di intervento, attrarre risorse e ottenere credibilità¹⁵⁸.

Al di là dell’impatto trasformativo sui loro stessi produttori, gli indicatori giuridici globali investono uno spettro ampio di attori, con molteplici conseguenze. Cominciamo perciò con l’indagare come gli indicatori incidono sugli stati valutati (par. 7.1), per poi guardare agli effetti su soggetti ulteriori (par. 7.2).

7.1. Le reazioni degli stati

I destinatari principali di un indicatore giuridico globale sono, ovviamente, gli stati il cui diritto è misurato. Gli stati sono infatti gli attori neces-

158. Così, con riguardo alle organizzazioni internazionali, André Broome, Alexandra Homolar, Matthias Kranke, *Bad science*, 514-516; Hilary Charlesworth, Sally Engle Merry, B.S. Chimni, Javier Couso, Terence C. Halliday, Outi Korhonen, Vivian Lin, Eden Medina, Leslye Obiora, César Rodríguez-Garavito, Gregory C. Shaffer, René F. Urueña, Ruth Okediji, *International Organizations and the Technologies of Governance*, in Olivier Bouin, Marie-Laure Djelic, Marc Fleurbaey, Ravi Kanbur, Elisa Reis (eds.), *Rethinking Society for the 21st Century. Report of the International Panel on Social Progress*, II, *Political Regulation, Governance, and Societal Transformations*, CUP, 2018, 457, 461; Katja Freistein, *Effects of Indicator Use*, 366, 377-381 (la quale anzi nota come oramai la costruzione di nuovi indicatori sia “almost inevitable for organisations to ascertain their relevance”: Ead., 378); Marta Infantino, *Human Rights Indicators across Institutional Regimes*, 148, 155-156, 159-166; Michael Riegner, *Towards an International Institutional Law of Information*, 68; René F. Urueña, *Indicators as Political Spaces*, 3-5, nonché 18 (“knowledge created on the basis of indicators [...] imposes a particular style of governance to international organizations”); Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 14-23; Terence C. Halliday, *Legal Yardsticks*, 180-215, e in specie 208-210; Liam Clegg, *Our Dream is a World Full of Poverty Indicators*, 477; Alvaro Santos, *The World Bank’s Uses of the “Rule of Law” Promise in Economic Development*, 266, 275-276, 278, 292; sul medesimo aspetto, ma più in generale, circa i riflessi che la quantificazione e le nuove tecnologie hanno nel disegnare i compiti e le prassi di lavoro delle organizzazioni internazionali, Jennifer Shkabatur, *A Global Panopticon? The Changing Role of International Organizations in the Information Age*, 33 *Mich. J. Int’l L.* 159-214 (2011); Sarah Babb e Nitsan Chorev, *International organizations*, 94-97; Michael N. Barnette e Martha Finnemore, *Rules for the World: International Organizations in Global Politics*, Cornell U. P., 2004, 31-32, 68-71, nonché, per uno studio ante litteram, Philippe G. Le Prestre, *The Ecology of International Organizations*, 12 *Int’l Interactions* 21, 39 (1985). Con riguardo ai cambiamenti impressi dagli indicatori a enti diversi dalle organizzazioni internazionali, v. Leonard Seabrooke e Duncan Wigan, *How activists use benchmarks*, 891-892 (su come gli indicatori abbiano trasformato il lavoro delle ONG – e in maniera differenziata, a seconda che queste siano ONG transnazionali od operanti a livello locale).

sari dei giochi mutualmente riflessivi iniziati dagli indicatori, entro i quali essi si muovono sia quali oggetti della misurazione, che quali soggetti partecipanti, le cui reazioni, a volte oppositive, più spesso cooperative, contribuiscono a determinare l'andamento complessivo dell'intrapresa¹⁵⁹.

Abbiamo visto retro, nel Cap. 4, qualche illustrazione del variegato modo in cui gli stati rispondono alle sollecitazioni loro impresse dagli indicatori, soprattutto con riguardo al 'Corruption Perceptions Index', ai 'Trafficking in Persons' Reports e ai 'Doing Business' Reports¹⁶⁰. Entro il ventaglio di reazioni possibili, quella di gran lunga più comune è semplice: aderire alle prescrizioni dell'indicatore, adottando riforme volte a conformarsi rispetto all'ideale, esplicito o implicito, che quelle prescrizioni veicolano.

Gli indicatori giuridici globali così confermano l'applicabilità a organizzazioni complesse (come gli stati) dei meccanismi psicologici e cognitivi tipici degli individui: dal luogo comune delle scienze psicologiche e cognitive (circolante sotto una varietà di etichette: effetto Hawthorne¹⁶¹, legge di Campbell¹⁶² o di Goodhart¹⁶³), per cui il sapere di essere osservati induce

159. Cfr. Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 12 ("the state is not so much 'retreating' as it is forging new types of relationships with new global actors, sometimes in partnership, other times delegated, and other times more adversarial"); Terence C. Halliday e Gregory C. Shaffer, *Transnational Legal Orders*, 6 ("Nation-states remain central to TLOs [N.d.A.: transnational legal orders] (we do not live in a post-national world), but they do not alone define the territorial boundaries of legal ordering"); Gregory C. Shaffer, *Transnational Legal Process and State Change*, 243 ("the state is arguably not retreating so much as being reshaped"); più in generale, Sabino Cassese, *The Global Polity. Global dimensions of democracy and the rule of law*, Global Law Press, 2012, spec. 28-31; Mauro Bussani, *Il diritto dell'Occidente*, 87-93; Saskia Sassen, *Territory, Authority, Rights: From Medieval to Global Assemblage*, Princeton U. P., 2008, spec. 222-327.

160. V. retro, Cap. 4, par. 3.1, 4.1 e 5.1.

161. Il nome deriva dall'interpretazione offerta negli anni '50 da Henry A. Landsberger a una serie di studi sugli operai operai di una fabbrica, la Hawthorne Works, la cui produttività apparentemente aumentava allorché i lavoratori sapevano di essere monitorati: Henry A. Landsberger, *Hawthorne Revisited*, Cornell U. P., 1958.

162. Donald T. Campbell, *Assessing the Impact of Planned Social Change*, The Public Affairs Center, 1976, 49, a portals.wi.wur.nl/files/docs/ppme/Assessing_impact_of_planned_social_change.pdf ("The more any quantitative social indicator (or even some qualitative indicator) is used for social decision-making, the more subject it will be to corruption pressures and the more apt it will be to distort and corrupt the social processes it is intended to monitor").

163. Charles Goodhart, *Problems of Monetary Management: The U.K. Experience*, in Anthony S. Courakis (ed.), *Inflation, Depression, and Economic Policy in the West*, Rowman & Littlefield, 1981, 111, 116 ("Any observed statistical regularity will tend to collapse once pressure is placed upon it for control purposes"). Nel linguaggio sociologico, il medesimo effetto è sovente indicato come 'riflessività' e 'reattività': Wendy Nelson Espeland e Michael Sauder, *Rankings and Reactivity*, 6-7, 35; v. anche Judith G. Kelley e Beth A. Simmons, *Politics by Number*, 57; Leonard Seabrooke e Duncan Wigan, *How activists*

gli esseri umani a modificare la loro condotta in modo da corrispondere alle aspettative (che si suppongono essere proprie) dell'osservatore, ai truismi in materia di profezie auto-avverantisi e comportamenti imitativi, per cui una valutazione della performance che raccolga l'adesione di una moltitudine di soggetti tende a cooptare nell'approvazione un numero sempre maggiore di persone e a far modificare a tutti il contegno nella direzione segnalata da quel suggerimento, amplificandone l'efficacia e confermandone ex post la validità¹⁶⁴.

Simili situazioni di 'cattura' dei valutati aiutano a capire perché, il più delle volte, gli stati reagiscano agli indici quantitativi allineandosi piattamente a essi, invece che con il disinteresse o l'opposizione aperta. Al riguardo, non manca chi, piuttosto naïvement, sottolinea come, non essendo gli indicatori formalmente vincolanti, a chiunque voglia evitare di ascoltarli sia sempre aperta la possibilità di infischiarci o di alzare la voce¹⁶⁵. Il ragionamento in teoria pare filare; in pratica esso è dimentico di come, sotto le spoglie del loro apparente egualitarismo, gli indicatori non colpiscano tutti gli stati con forza uguale e, specialmente nei confronti delle controparti meno potenti, impongano scelte per molti versi obbligate¹⁶⁶.

use benchmarks, 888; Marilyn Strathern, *From Improvement to Enhancement*, 5 ("targets that are measurable become enticing tools for improvement").

164. Con riguardo agli indicatori, il punto è che l'adesione di una moltitudine di soggetti agli standard imposti importa un'amplificazione di ciò che l'indicatore misura, e quindi rafforza la solidità dell'indicatore stesso – non perché il metro inizialmente scelto fosse rilevante, ma perché la risposta ad esso da parte del suo pubblico ne conferma successivamente la correttezza: Wendy Nelson Espeland e Michael Sauder, *Rankings and Reactivity*, 11. Si v. anche, al medesimo riguardo, Nehal Bhuta, Debora V. Malito, Gaby Umbach, *Introduction: Of Numbers and Narratives*, 10; Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 20 ("those who create indicators aspire to measure the world but, in practice, create the world they are measuring"); Dora Gambardella e Rosaria Lumino, *Sapere valutativo e politiche pubbliche*, 545-545; Lorenzo Fioramonti, *How Numbers Rule the World*, 8 ("We end up wanting what we can measure, rather than measuring what we want"); Marilyn Strathern, *From Improvement to Enhancement*, 5 ("when a measure becomes a target, it ceases to be a good measure"). Un fenomeno analogo è quello del c.d. effetto di ancoraggio: ciò che l'indicatore ha misurato nel passato tende a determinare ciò che l'indicatore misurerà in futuro (sul quale, approfonditamente, Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 15; Wendy Nelson Espeland e Michael Sauder, *Rankings and Reactivity*, 23, nonché retro, Cap. 4, par. 2.1, nt. 42, e par. 2.2, nt. 67).

165. Lo prospettano rispettivamente, e alquanto naïvement, Timothy Besley, *Law, Regulation, and the Business Climate*, 106 ("After all, if the Doing Business comparison is not useful in some cases, it can always be set aside. No country or politician or citizen is obliged to take notice of it") e Kevin E. Davis e Benedict Kingsbury, *Indicadores como intervenciones*, 530-532.

166. Per un'osservazione analoga, ma con riguardo alla valutazione delle law schools effettuata da US News, Wendy Nelson Espeland e Michael Sauder, *Rankings and Reactivity*, 32.

Per tanti paesi, disinteressarsi delle misurazioni che li riguardano non è semplicemente possibile, in parte perché le élites governative, tecniche e professionali colà chiamate a rispondere agli indici sono sovente acritiche o strategicamente interessate ad appropriarsi delle indicazioni da quelli recate¹⁶⁷, e in parte perché, anche laddove questa consonanza di intenti non operi, il prezzo da pagare per la mancata conformazione è tanto più alto quanto più fragile e dipendente dagli aiuti e investimenti internazionali sia lo stato di cui si discute¹⁶⁸. Sono del resto proprio i paesi più poveri a occupare in genere le posizioni più basse delle classifiche giuridiche, sicché ogni loro rifiuto all'adattamento rischierebbe di essere liquidato come una conferma dei difetti riscontrati, invece che quale legittima replica a una misurazione illegittima¹⁶⁹.

Se non sentire il rumore degli indicatori è spesso impossibile, ugualmente indisponibile è, sovente, la strada dell'opposizione critica¹⁷⁰. Per sfidare seriamente i contenuti di un indicatore (specie se composito) bisognerebbe potersi appoggiare su adeguate risorse informative, tecnologiche ed

167. Ha-Joon Chang, *Institutions and economic development*, 475: "GSIs [N.d.A.: Global Standard Institutions] are institutions that inherently favour the rich over the poor, capital over labour, and finance capital over industrial capital. Therefore, many rich people, especially financial capitalists, in developing countries have been very much in favour of GSIs. Also, some of the free-market ideologues in developing countries were even more dogmatic than the ones from the rich countries in a manner that the Latin Americans describe as being 'more Catholic than the Pope'". In termini analoghi, ma più in generale, v. anche Gregory C. Shaffer, *Transnational Legal Process and State Change*, 254-255.

168. Cfr. Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 7; Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 4-5; André Broome e Joel Quirk, *The politics of numbers*, 816; Benoît Frydman, *Prendre les standards et les indicateurs au sérieux*, 55-56; Michèle Schmiegelow, *Interdisciplinary Issues in Comparing Common Law and Civil Law*, 3, 5 (il quale nota come i costi possono anche essere indiretti: un paese che aspiri a ottenere supporto da parte della BM o che faccia affidamento su investitori stranieri sensibili all'opinione della BM, esiterà notevolmente a disattendere le istruzioni contenute nei DB, poiché quest'ultimo condensa le aspettative dominanti nei circuiti internazionali da cui esso trae, o vorrebbe trarre, sostegno economico); Tor Krever, *Quantifying law*, 145; Terence C. Halliday, *Legal Yardsticks*, 214; Christopher Stone, *Problems of Power in the Design of Indicators of Safety and Justice in the Global South*, 282; Linn Hammergren, *Indices, Indicators and Statistics*, 311.

169. E multis, Morag Goodwin, *The poverty of numbers*, 495; Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 5; Terence C. Halliday, *Legal Yardsticks*, 214; Nikhil K. Dutta, *Accountability in the Generation of Governance Indicators*, 447-50.

170. L'opposizione critica che non metta in discussione l'indicatore nella sua totalità, ma qualche aspetto di esso, ottiene fra l'altro il risultato paradossale di confermarne la validità complessiva dell'operazione: Kevin E Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 19; Jack Snyder e Alexander Cooley, *Rating the ratings craze*, 179.

economiche, oltre che avere i mezzi per dare risalto mediatico alla critica – risorse e mezzi che ancora una volta mancano soprattutto ai paesi che avrebbero più ragione di altri di resistere alle misure quantitative¹⁷¹. Certo, si può immaginare che questi stati riuniscano le loro forze in un’azione coordinata di boicottaggio – ma sono evidenti a chiunque le difficoltà che si frappongono alla realizzazione di un simile piano¹⁷². Del resto, anche ammesso che si riesca a raccogliere un gran numero di consensi contro un indicatore, non è detto che ciò basti a cambiarlo: sono in effetti molteplici i casi di indici che, appena usciti¹⁷³, hanno sollevato un coro di critiche, e che, ciò nonostante, si sono riprodotti pressoché inalterati o si sono sottoposti a minimi ritocchi di pura cosmesi¹⁷⁴.

Non stupisce perciò che la più parte degli stati persegua la via dell’adesione alle prescrizioni veicolate dall’indicatore. Di qui un’intensa attività di conformazione ai contenuti privilegiati dagli indici, di ridefinizione delle priorità lungo le linee da questi disegnate, di creazione di nuovi uffici ed enti, di riassetto complessivo dell’agenda riformatrice (oltre che, eventualmente, di lobbying e diplomazia rispetto a chi promulga l’indicatore¹⁷⁵), che tende ad allineare i vari paesi lungo binari largamente uniformi per convergenza soi-disant ‘spontanea’¹⁷⁶.

Va da sé che anche intraprendere un simile percorso ha dei costi, ancora una volta soprattutto per gli stati che (risultano abitualmente più penalizzati dagli indicatori giuridici globali e) non dispongono di strumenti appropriati

171. Lo notano, fra i tanti, Jacqueline Best, *The rise of measurement-driven governance*, 175; Nikhil K. Dutta, *Accountability in the Generation of Governance Indicators*, 448.

172. Cfr. Nikhil K. Dutta, *Accountability in the Generation of Governance Indicators*, 450; Wendy Nelson Espeland e Michael Sauder, *Rankings and Reactivity*, 34.

173. È questo difatti il momento migliore per attaccare un indicatore: v. retro, in questo Cap., par. 7, nt. 157, nonché, per qualche caso di intervento efficace (anche perché) avvenuto immediatamente dopo il lancio di un indice, retro, Cap. 2, par. 3.

174. È ad esempio il caso dei ‘Doing Business’ Reports, che sono stati criticati dall’Organizzazione Internazionale del Lavoro, dall’International Trade Union Confederation, dalla Francia e da molti altri stati dell’Europa continentale, da una marea di accademici, dalle commissioni interne chiamate a valutarlo, e tuttavia è ancora lì: v. retro, Cap. 4, par. 5.1, nonché André Broome, Alexandra Homolar, Matthias Kranke, *Bad science*, 10. Fuori dagli indicatori qui considerati, così è avvenuto anche per il ranking delle law schools predisposto da US News, che, quando fu pubblicato la prima volta, fu (invano) criticato praticamente da tutti, inclusi i direttori delle facoltà e da le organizzazioni professionali attive nel settore educativo (Wendy Nelson Espeland e Michael Sauder, *The Dynamism of Indicators*, 89).

175. Si v. Judith G. Kelley, *Scorecard Diplomacy*, 44-49, 182-204, e Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 5, nonché retro, Cap. 4, par. 4.1 (TiP) e 5.1 (DB).

176. V., frai molti, André Broome, Alexandra Homolar, Matthias Kranke, *Bad science*, 516; David McGrogan, *Human Rights Indicators*, 398; Sabino Cassese and Lorenzo Casini, *Public Regulation of Global Indicators*, 445, 466.

a far fronte alle molte richieste che gli indici portano con sé¹⁷⁷. Sul valore effettivo di tali costi, tuttavia, occorre intendersi.

In ragione della struttura premiale degli indici e della reiterazione delle loro misure in periodi temporali assai brevi, d'abitudine annuali, lo scopo primario che guida gli stati nell'adattarsi ai suggerimenti degli indicatori è d'abitudine il miglioramento immediato dei propri punteggi¹⁷⁸. La tendenza degli stati a prediligere il rank-seeking, ossia a individuare e attenersi alla strategia che a più corto termine può condurre a un innalzamento della loro posizione nella classifica, è incentivata dal modo in cui operano gli indicatori stessi, i quali, lo sappiamo, si soffermano a valutare solo ciò che è più facilmente misurabile: l'esistenza o no di una legge, la disponibilità astratta di un rimedio, il numero di processi, vittime e violazioni documentate¹⁷⁹. Il risultato paradossale dei meccanismi di rincorsa agli indicatori è allora che gli stati sono indotti a centrare i loro sforzi ed energie su obiettivi suscettibili di raggiungimento e quantificazione nel breve periodo, come la modificazione della superficie del diritto ufficiale (l'unica alla quale l'indicatore guarda), senza che sia loro richiesto di incidere sulla realtà delle pratiche quotidiane o di intraprendere i processi di trasformazione profonda che sarebbero necessari a perseguire seriamente il (e coerentemente rispetto alle premesse del) piano di riforma sbandierato dall'indicatore¹⁸⁰.

177. Sul punto, v. soprattutto Benito Arruñada, *How Doing Business Jeopardizes Institutional Reform*, 558-559, 569; Benito Arruñada, *Pitfalls to Avoid When Measuring the Institutional Environment*, 734-738. Occorre tenere a mente che indicatori sono sovente non coordinati fra loro e che le richieste recate dall'uno possono essere confliggenti con quelle portate da altri, o con prescrizioni provenienti da soggetti diversi: Christopher Stone, *Problems of Power in the Design of Indicators of Safety and Justice in the Global South*, 282; Linn Hammergren, *Indices, Indicators and Statistics*, 311 (che, parlando a proposito dei paesi in via di sviluppo, nota come molti di questi stiano affetti da una "indicators' fatigue").

178. Lo sottolineano con forza, e multis, Sharmila Murthy, *Translating Legal Norms into Quantitative Indicators*, 427; Jacqueline Best, *The rise of measurement-driven governance*, 174-175; Juan-Carlos Botero, Angela Maria Pinzon-Rondon, Christine S. Pratt, *How, When and Why Do Governance, Justice and Rule of Law Indicators Fail*, 63; Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 5; Gregory Michener, *Policy Evaluation via Composite Indexes*, 192; AnnJanette Rosga e Margaret L. Satterthwaite, *Measuring Human Rights*, 297, 305; Benito Arruñada, *How Doing Business Jeopardizes Institutional Reform*, 556, 562.

179. Retro, in questo Cap., par. 3.2 e 4.1, nonché Jacqueline Best, *The rise of measurement-driven governance*, 175 ("Focusing on measurable results can distort policies so that they target only the kinds of outcomes [...] that can be easily counted").

180. Per tutti, in questi termini, Sam Schueth, *Assembling International Competitiveness*, 71. Così, ad esempio, quando il CPI misura la corruzione in termini di (percezione della) 'effective prosecution of corrupt officials' circa la corruzione (CPI_2018_Source-Description Document_EN.pdf, 2019, a transparency.org/cpi2018), è chiaro che gli stati interessati a migliorare il proprio ranking hanno ovvio interesse ad aumentare il numero di

Ciò implica, da un lato, che le risorse degli stati sono sovente dirottate al perseguimento di scopi irrilevanti, quando non addirittura deleteri¹⁸¹, rispet-

quei procedimenti (o a incrementarne la risonanza mediatica), piuttosto che di perseguire la lotta alla corruzione con mezzi diversi (non catturati dall'indice): v. retro, Cap. 4, par. 3.1. Fuori dagli indicatori giuridici globali qui considerati, e riprendendo alcuni degli esempi già visti sopra, in questo Cap., par. 3.2, nt. 59, è evidente che, se la parità di genere è misurata attraverso il rapporto fra bambini e bambine iscritte a scuola, gli stati avranno interesse a innalzare il numero di studenti iscritti di sesso femminile, ma non necessariamente a perseguire politiche volte a favorire la permanenza delle stesse a scuola o a evitare altre forme di discriminazione scolastica (Sakiko Fukuda-Parr, Alicia Ely Yamin, Joshua Greenstein, *The Power of Numbers*, 108; AnnJanette Rosga e Margaret L. Satterthwaite, *Measuring Human Rights. UN Indicators in Critical Perspective*, 305). Nel misurare la qualità della salute in termini di copertura vaccinale, i MDG e i SDG invitano gli stati a centrare i loro sforzi soprattutto su questo obiettivo, a scapito di altri che, in qualche ipotesi, possono essere meno visibili internazionalmente ma più importanti localmente (Angelina Fisher, *From Diagnosing Under-Immunization to Evaluating Health Care Systems*, 236-237, 240-241; per un'analisi sul campo degli effetti collaterali dell'enfasi posta dagli indicatori OMS e MDG su certi vaccini e certe malattie, cfr. Elisa Díaz-Martínez e Elizabeth D. Gibbons, *The Questionable Power of the Millennium Development Goal to Reduce Child Mortality*, in Sakiko Fukuda-Parr e Alicia Ely Yamin (eds.), *The MDGs, Capabilities and Human Rights*, 99-113; Rene Gerrets, *Charting the road to eradication: health facility data and malaria indicator generation in rural Tanzania*, in Richard Rottenburg, Sally Engle Merry, Sung-Joon Park, Johanna Mugler (eds.), *The World of Indicators*, 151-187; Sung-Joon Park, *'Nobody is going to die': an ethnography of hope, indicators and improvisations in HIV treatment programmes in Uganda*, ibidem, 188-219). Quantificare il diritto al cibo come propone l'OHCHR, ossia in termini di 'percentuale della popolazione interessata raggiunta da programmi pubblici di integratori nutrizionali', incentiva il potenziamento di programmi volti a distribuire integratori, piuttosto che altre forme di assistenza (AnnJanette Rosga e Margaret L. Satterthwaite, *Measuring Human Rights. UN Indicators in Critical Perspective*, 314). Quando la povertà è definita come percentuale della popolazione che vive con meno di 2 dollari americani al giorno, si ha un dato che incentiva a non risolvere carestie o malnutrizioni severe, perché più sono i morti meno sono i poveri in vita (Thomas Pogge, *Fighting Global Poverty*, 517). Ma uno degli esempi più drammatici dei paradossi cui può condurre un indicatore viene da un'esperienza nazionale. Nel 2002 il governo colombiano (guidato da Uribe), nel tentativo di porre fine alla guerra civile che da anni affliggeva il paese, ha creato un indice per incrementare l'efficacia delle azioni di polizia contro le Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia (FARC), associando il numero di guerriglieri morti in combattimento a un aumento del salario dei poliziotti responsabili della loro uccisione. Gli effetti dell'indicatore sono stati disastrosi: molti membri delle forze di polizia, invece che tentare pericolose azioni contro i guerriglieri, hanno preferito assassinare civili innocenti nei luoghi più remoti del paese, travestirli con i segni distintivi delle FARC e quindi presentarli ai propri superiori come guerriglieri deceduti in combattimento (Juan-Carlos Botero, Angela Maria Pinzon-Rondon, Christine S. Pratt, How, *When and Why Do Governance, Justice and Rule of Law Indicators Fail*, 55-56). La Colombia è attualmente sotto indagine da parte della Corte Criminale Internazionale per questa prassi (c.d. dei 'falsi-positivi', cioè dei morti con-
tati come rilevanti nella lotta alla guerriglia, ma che in realtà nulla avevano a che fare con quella): icc-cpi.int/colombia.

181. Si v. le illustrazioni proposte alla nt. precedente.

to al punto di arrivo ideale disegnato dagli indici. Ma, dall'altro lato, la possibile superficialità degli interventi volti a implementare le ricette portate dagli indicatori ne abbassa il costo complessivo, ed anzi si presta a essere manipolata a proprio vantaggio dai paesi che intendano trarne beneficio. È difatti ben possibile che uno stato 'giochi' strategicamente un indicatore, ossia effettui riforme di minimo maquillage giuridico al fine esclusivo di migliorare il proprio ranking cambiando poco o nulla della sostanza¹⁸². Il tutto, ça va sans le dire, incontra il sostegno entusiastico degli stessi produttori degli indicatori, perché uno stato che si conforma all'indice ne rafforza il prestigio e la validità scientifica, con buona pace dei suoi effetti concreti.

7.2. Ricadute ulteriori

Se gli stati rappresentano il target per eccellenza degli indicatori giuridici globali, vi sono molti altri soggetti che possono appropriarsi di tali indici, trasformandosi e trasformandoli per innumerevoli finalità. Troppi sono gli impieghi possibili di un indicatore giuridico globale da parte di chi vi fa ricorso¹⁸³. Ci limiteremo qui a ricordarne alcuni fra quelli più frequenti.

Sappiamo, ad esempio, che gli indicatori giuridici globali si prestano a supportare l'attività di giornalisti, media e accademici, i quali possono ritrovarvi dati utili a sostegno delle loro affermazioni e teorie¹⁸⁴. A livello

182. Abbiamo visto retro, Cap. 4, par. 5.1, come la Georgia e il Rwanda abbiano saputo collaborare con il team DB e implementare una serie di riforme ispirate dal criterio 'minimo sforzo, massima resa', che ha portato i due paesi a scalare, nel giro di pochi anni, la classifica DB. Per qualche illustrazione ulteriore, v. Benito Arruñada, *How Doing Business Jeopardizes Institutional Reform*, 556; Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 5; Timothy Besley, *Law, Regulation, and the Business Climate*, 117; Amanda Perry-Kessaris, *Prepare your indicators*, 410. Non mancano ipotesi in cui uno stato si appropri di un indicatore rispettandone le prescrizioni ma torcendone le finalità al perseguimento di obiettivi altri, che ricevono così giustificazione e legittimazione dalla formale adesione alle prescrizioni internazionali: v., per tutti, Marina Zaloznaya e John Hagan, *Fighting Human Trafficking or Instituting Authoritarian Control?*, 344-362 (i quali dimostrano come l'adesione formale della Bielorussia alle indicazioni dei TiP sia stata di fatto utilizzata dal governo bielorusso come paravento per introdurre nuove rigidità nella politica criminale e immigratoria).

183. Molti impieghi restano inespresi o non documentati, il che impedisce di misurare con precisione il raggio del successo operativo dell'indicatore: v. anche retro, Cap. 2, par. 4.

184. Con riguardo a giornalisti e media, v. (in chiave critica, ossia per la solerzia eccessiva dei media nell'appropriarsi di un indicatore e pubblicizzarlo per ciò che non è) Sarah Sunn Bush, *The Politics of Rating Freedom*, 726; Jack Snyder e Alexander Cooley, *Rating the ratings craze*, 190-191; Lorenzo Fioramonti, *Gross Domestic Problem*, 48; René F. Uruña, *Internally Displaced Population in Colombia*, 271; Benito Arruñada, *Pitfalls to Avoid When*

domestico, gli indicatori possono essere impiegati come strumento di critica, pressione o controllo verso chi governa¹⁸⁵ o come arma politica durante le elezioni, vuoi per screditare gli avversari o per promettere un vento di cambiamento¹⁸⁶. Indicatori giuridici globali possono essere utilizzati da attori domestici o transnazionali per perseguire i loro fini istituzionali – si tratti della ONG colombiana che ottiene finanziamenti da donatori internazionali solo se la Colombia è inclusa nella lista degli ‘stati falliti’¹⁸⁷, o degli investitori stranieri che approfittano della legittimazione scientifica e politica associata al(l’oramai defunto) ‘Investing Across Borders’ della Banca Mondiale per persuadere i governi di alcuni stati dell’Africa sub-Sahariana a vendere loro vaste porzioni di territorio¹⁸⁸. Un indicatore può essere inglobato in un altro indicatore: così è il caso, ad esempio, dei ‘Worldwide Governance Indicators’, che si compongono della somma di circa trenta indici diversi (fra i quali i ‘Freedom in the World’ Reports, l’‘International Country Risk Guide’, i ‘Trafficking in Persons’ Reports e il ‘Rule of Law

Measuring the Institutional Environment, 732-733 (2007). Quanto a scolari e accademici, v. retro, Cap. 2, par. 6.

185. René F. Urueña, *Internally Displaced Population in Colombia*, 260-264; Timothy Besley, *Law, Regulation, and the Business Climate*, 106. Per un esempio concreto, v. l’uso dei dati raccolti nel ‘Rule of Law Index®’ del WJP da parte della Corte Suprema canadese a dimostrazione della circostanza che “ordinary Canadians cannot afford to access the adjudication of civil disputes”: Supreme Court of Canada, *Hryniak v. Mauldin*, 2014 S.C.C. 7, [2014] 1 S.C.R. 87, par. 24, a scc-csc.lexum.com/scc-csc/scc-csc/en/item/13427/-index.do#_ftnref2.

186. Questo pare essere il destino ricorrente del CPI, sovente brandito da politici locali desiderosi di sostenere la propria candidatura: Smoki Musaraj, *Corruption Indicators in Local Political Landscapes: Reflections from Albania*, in Debora V. Malito, Gaby Umbach, Nehal Bhuta (eds.), *The Palgrave Handbook of Indicators in Global Governance*, 351-370 (Albania); Mihaela Serban, *Rule of Law Indicators as a Technology of Power in Romania*, 199-221 (Romania); Bill de Maria, *Neo-colonialism through measurement*, 188, 195 (Africa sub-Sahariana). Ma abbiamo visto anche come i DB figurino sovente nell’agenda politica di chi è al governo, specie in termini di promessa del raggiungimento di un migliore posizionamento: v. retro, Cap. 4, par. 5.1, nt. 175.

187. Lina Fernanda Buchely Ibarra, *Indicators as a Form of Resistance. Colombian Community Mothers: An Example of the Global South’s Use of Indicators as a Counter-Hegemonic Global Dominance Technique*, 25 *International Law. Revista Colombiana de Derecho Internacional* 225 (2014) (che riporta come, mentre svolgeva delle interviste presso un’ONG colombiana, aveva sentito all’improvviso un membro della stessa organizzazione urlare “Urrà! Siamo uno stato fallito”. La ragione dell’entusiasmo derivava dal fatto che l’ONG attingeva a finanziamenti internazionali riservati alle organizzazioni operanti in paesi considerati dagli indicatori sugli stati falliti menzionati retro, Cap. 1, par. 3).

188. L’IAB (oggi defunto: v. retro, Cap. 1, par. 3 e Cap. 2, par. 3) attribuiva ai paesi valutati un ranking tanto più alto quanto più le loro risorse erano facilmente accessibili agli investitori stranieri: Araya K. Araya e David T. Hofisi, *The Ease of Doing Business and Land Grabbing*, 1-28.

Index©)¹⁸⁹ e del ‘Corruption Perceptions Index’, che invece si basa sulla fusione selettiva di poco più di una decina di misurazioni ulteriori (come l’ICRG, i ‘Country Policy and Institutional Assessments’ della Banca Mondiale, il ‘Bertelsmann Stiftung’s Transformation Index’ e il ‘Rule of Law Index©’)¹⁹⁰. Sovente, tali meccanismi di appropriazione si realizzano in vista di una finalità che può essere distante o addirittura sconsigliata dai produttori dell’indicatore medesimo, come avviene allorché un’agenzia dello sviluppo o un’organizzazione internazionale aggrega una pluralità di indici per definire quali stati possono ricevere aiuti internazionali o divenire nuovi membri dell’organizzazione stessa, nonostante che i loro produttori abbiano espressamente avvertito circa l’improprietà di un simile uso¹⁹¹. Per chi vi ricorre, la pratica ha il pregio di ridurre il costo di costruzione di un indicatore ex novo; per chi vi soggiace, essa ha il difetto che si viene giudicati sulla base di una misurazione che non era stata originariamente pensata, né effettuata, per tale finalità¹⁹². Ciò rappresenta dimostrazione di un fenomeno che abbiamo più volte rimarcato¹⁹³: nei multipli percorsi di appropriazione che danno vita al successo di un indicatore giuridico globale, quest’ultimo è appropriato e impiegato con significati che travalicano e trasformano l’iniziale portata della misura, col risultato, ad esempio, che il CPI, da indicatore della percezione della corruzione qual è, può slittare a proxy della ‘rule of law’, e che i

189. Si v. info.worldbank.org/governance/wgi/#doc-sources, nonché Katharina Pistor, *Re-Construction of Private Indicators for Public Purposes*, 168-171, 177-178, e retro, Cap. 4, par. 2.2.

190. CPI_2018_SourceDescription Document_EN.pdf, a transparency.org/cpi2018.

191. Ad esempio la Millennium Challenge Corporation, nella propria ricetta di selezione dei potenziali beneficiari degli aiuti allo sviluppo, fonde 19 indicatori esterni (fra i quali FiW, WGI e DB) (David Restrepo Amariles e Julian McLachlan, *Legal Indicators in Transnational Law Practice*, 174; Nikhil K. Dutta, *Accountability in the Generation of Governance Indicators*, 411); i CPIA della BM ricorrono, fra gli altri, ai WGI e ai DB per misurare rispettivamente il livello di qualità nella regolamentazione del clima degli affari e la qualità della pubblica amministrazione (Michael Riegner, *Measuring the Good Governance State*, 16); la UE fa ricorso a indicatori compositi sulla ‘rule of law’ e la corruzione per valutare la meritevolezza all’accesso da parte di nuovi membri (Mihaela Serban, *Rule of Law Indicators as a Technology of Power in Romania*, 199-220; René F. Urueña, *Indicadores, derecho internacional y el surgimiento de nuevos espacios de participación política en gobernanza global*, 552). Similmente, l’indicatore sulla copertura vaccinale DTP3 dei minori dei bambini è diventato un indicatore preminente della performance dei richiedenti o beneficiari dei fondi della BM, del FMI, e della MCC (Angelina Fisher, *From Diagnosing Under-Immunization to Evaluating Health Care Systems*, 217-243).

192. Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 16; Nikhil K. Dutta, *Accountability in the Generation of Governance Indicators*, 445.

193. V. soprattutto retro, Cap. 2, parr. 4-5, nonché in questo Cap., par. 2.

DB, in luogo di quantificazione del clima degli investimenti, viaggiano come parametro della solidità giuridica e dello sviluppo economico complessivo del paese¹⁹⁴.

A tutto ciò occorre aggiungere la lista degli effetti ‘invisibili’, difficilmente attribuibili a un’entità precisa, e tuttavia estremamente pervasivi, perché incidenti sul modo di pensare e di agire di comunità burocratiche, professionali, scientifiche, politiche. Gli indicatori giuridici globali di ‘successo’ fin qui esaminati – i FiW, i WGI, il CPI, i TiP e i DB – sono divenuti influenti non solo grazie alle appropriazioni concrete da parte di giornalisti, scolari, politici in campagna elettorale, investitori, organizzazioni internazionali e agenzie di sviluppo, ma anche perché sono riusciti a percolare nel vocabolario e nelle visioni condivise di larghe fette dell’uditorio, plasmando i linguaggi comunicativi utilizzati, incentivando il perseguimento di certe priorità a scapito di altre, radicando l’ossessione per la performance, favorendo il focalizzarsi dell’attenzione sui risultati e sugli obiettivi misurabili di breve periodo, oltre che su una visione strumentale del diritto quale mezzo per competere efficacemente nella corsa verso un ranking più elevato¹⁹⁵. È questa capacità degli indi-

194. Si v. retro, Cap. 4, par. 3.1 e 5.1. Quello della trasformazione (intenzionale o colposa) dei dati man mano che di questi si appropriano soggetti diversi dai loro produttori è un fenomeno arcinoto agli statistici: Joel Best, *Damned Lies and Statistics*, spec. 4-5.

195. Cfr. André Broome, Alexandra Homolar, Matthias Kranke, *Bad science*, 523-524; Katja Freistein, *Effects of Indicator Use*, 373; Hendrik Huelss, *After decision-making*, 390-391; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 16; André Broome e Joel Quirk, *The politics of numbers*, 816; André Broome e Joel Quirk, *Governing the world at a distance*, 820; Caroline Kuzemko, *Climate change benchmarking*, 971; René F. Uruña, *Indicators and the Law*, 80, 94; Sally Engle Merry, *Firming Up Soft Law*, 378-379, Ole Jacob Sending e Jon Harald Sande Lie, *The limits of global authority*, 1006; Sakiko Fukuda-Parr, Alicia Ely Yamin, Joshua Greenstein, *The Power of Numbers*, 112-113; Rachel M. Gisselquist, *Developing and evaluating governance indexes*, 527; Tor Krever, *Quantifying law*, 132; David H. Lempert, A “Democracy Building” *Development Project Indicator*, 16-17; Benito Arruñada, *How Doing Business Jeopardizes Institutional Reform*, 567, 571; Michael Power, *The Audit Society*, 94-98, 124-142. Anche fuori dal settore degli indicatori qui non trattati, gli esempi abbondano. Si ritiene ad esempio che gli indicatori sugli stati fragili abbiano (oltre che sedimentato nel dibattito una categoria che, prima dell’avvento di quegli indici, semplicemente non esisteva) rafforzato l’idea che i paesi in via di sviluppo pongano i maggiori problemi di ordine pubblico internazionale, favorendo facili associazioni fra povertà, difficoltà istituzionali e minaccia alla sicurezza, deviando così le priorità degli aiuti e favorendo forme intense di intervento esterno e di uso della forza in quei paesi, sotto l’ombrello di una ‘missione civilizzatrice’ dagli effetti devastanti (Nehal Bhuta, *Measuring stateness, ranking political orders*, 92). Oppure si pensi agli indicatori dei ‘Millennium Development Goals’ prima e dei ‘Sustainable Development Goals’ poi, i quali sono riusciti a portare alla ribalta dell’attenzione internazionale molte priorità (in materia di cibo, acqua, educazione, salute, povertà) fino a quel momento scarsamente considerate, ma sono anche divenuti, da attrezzo laterale di supporto a un’agenda fra

catori di penetrare profondamente nel senso comune e nell'approccio al mondo giuridico, a renderli armi subdole di "violenza simbolica"¹⁹⁶. Subdole perché di costruzione poco costosa e durata permanente, ma soprattutto perché i loro effetti più potenti si esplicano silenziosi, veicolati tramite "forme gentili di controllo che definiscono la realtà e includono un sistema di dominazione di cui i dominati sono parte attiva o involontariamente complici"¹⁹⁷.

Tutto ciò mette bene in evidenza perché abbia poco senso, al riguardo, sostenere che la produzione di indicatori giuridici globali sia un processo neutrale, utile e necessario, le cui conseguenze perverse sono dovute alla naïveté o alla mala fede di chi li utilizza¹⁹⁸. Pur laddove si concordasse con l'argomento secondo cui raccogliere dati malamente è meglio

le tante possibili, lo strumento di definizione della strategia globale per lo sviluppo, creando incentivi viziosi, modificando il modo di operare e l'assetto organizzativo degli attori del settore, distogliendo l'attenzione da altri obiettivi e anzi eliminando dall'orizzonte della discussione ogni alternativa (Sakiko Fukuda-Parr, Alicia Ely Yamin, Joshua Greenstein, *The Power of Numbers*, 106; Kerry Rittich, *Governing by Measuring*, 466-483).

196. "Weapons of symbolic violence": Leonard Seabrooke e Duncan Wigan, *How activists use benchmarks*, 887. La metafora degli indicatori come armi è ricorrente in letteratura: cfr. Terence C. Halliday, *Legal Yardsticks*, 215 ("Legal yardsticks [...] are part of the armory of national state-building and state reconstruction"); Amanda Perry-Kessaris, *Prepare your indicators*, 402 (gli indicatori sono "weapons of choice for the knights of investment climate discourse"), ma anche, con riguardo più generale alle tecniche quantitative di trattamento dei dati, Catherine O'Neill, *Weapons of Math Destruction*, Penguin Books, 2016.

197. Leonard Seabrooke e Duncan Wigan, *How activists use benchmarks*, 889; similmente, Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 20-21 ("this is not a simple story of a hegemonic global technology [21] imposed on passive and helpless local communities. Any global concentration of knowledge depends on practices of counting and measuring within countries and communities around the world"), 33 (ove gli indicatori sono definiti come "a form of governance that engages a person in governing himself or herself in terms of standards set by others"); René F. Urueña, *Indicators and the Law*, 97; Christiane Arndt e Charles Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 97-98.

198. Come fa, ingenuamente, qualcuno: v. Timothy Besley, *Law, Regulation, and the Business Climate*, 111 (che, a proposito dei DB, nota come "the shortcomings of this measure should be apparent to anyone who actually looks"), 112 ("None of these issues should trouble an educated user of the data, who would be aware of such issues and could use the data accordingly"), 118 ("the data must be used with appropriate caveats. [...]. The fact that data can be abused or that it may on occasion upset certain political interests would be poor excuses for not trying to collect it. [...] As with any kind of economic data, nobody should use the measures from the Doing Business project without first understanding the details of how they are collected and what they do and do not measure"). Ma v. anche, più consapevolmente, OECD-JRC, *OECD-JRC Handbook on Composite Indicators. Methodology and User Guide*, OECD, 2008 e Christiane Arndt and Charles Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 97-98, i quali insistono sulla necessità di educare chi utilizza gli indicatori a un approccio critico e consapevole.

che non averne del tutto¹⁹⁹, dirigere il rimprovero per gli usi e gli abusi degli indicatori sui loro utilizzatori significa de-responsabilizzare i produttori e sottovalutare grandemente le interrelazioni che legano i primi ai secondi. Detto che i margini per rendere più sofisticate e consapevoli dei problemi sia le tecniche di produzione degli indicatori, che quelle di loro impiego da parte di terzi, sono certamente assai ampi, attendersi che produttori e/o utilizzatori si muovano spontaneamente in questa direzione è ridicolo prima ancora che utopico²⁰⁰ – così come del tutto irrealista è pretendere che gli indicatori ‘cattivi’ spariscano per auto-eliminazione nel giro di una notte²⁰¹. Lo abbiamo visto molte volte, oramai: sono proprio gli indicatori che calpestanto più clamorosamente i principi fondamentali dei metodi quantitativi nelle

199. Cfr. Timothy Besley, *Law, Regulation, and the Business Climate*, 118 Jack Snyder e Alexander Cooley, *Rating the ratings craze*, 178 (“adopting practices of technocratic policy evaluation is in the long run better than not adopting them”).

200. Sono in molti a enfatizzare la necessità che i produttori di indicatori migliorino i loro metodi: aumentando la trasparenza e la democraticità dei processi di produzione e coniugando ai dati quantitativi elementi di corredo di taglio qualitativo (cfr. Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 216-218; Jack Snyder e Alexander Cooley, *Rating the ratings craze*, 178, 191-193; Catherine Powell, *Gender Indicators as Global Governance*, 806; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 20-21; Christopher Stone, *Problems of Power in the Design of Indicators of Safety and Justice in the Global South*, 281; Anne T. Gallagher, *Improving the Effectiveness*, 382, 392-394, 396-397), adottando uno spirito maggiormente critico e meno assertivo circa le proprie teorie e risultati (Anne T. Gallagher, *Improving the Effectiveness*, 394-397; Benito Arruñada, *How Doing Business Jeopardizes Institutional Reform*, 571; Robert Salais, *On the Correct (and Incorrect) Use of Indicators*, 240-242; Nancy Thede, *Human Rights and Statistics. Some Reflections on the No-Man’s-Land between Concept and Indicator*, 18 *Stat. J. UNECE* 259, 268 (2001)) o, ancora, allargando l’intervallo temporale fra le varie edizioni di un medesimo indice (Benito Arruñada, *How Doing Business Jeopardizes Institutional Reform*, 571); v. anche infra, Cap. 6, soprattutto par. 3. Fra le altre proposte messe sul tappeto, vi è chi ha suggerito di stilare di un ranking degli indicatori (Christopher Hood, Ruth Dixon, Craig Beeston, *Rating the rankings: assessing international rankings of public service performance*, 11 *Int’l Pub. Manag. J.* 298-358 (2008)) e chi ha avanzato l’idea di affidare ad autorità pubbliche il compito esclusivo, in certi settori, di dispensare indicatori affidabili (Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 21). Altri si sono cimentati nella costruzione di un database statistico volto a offrire un metro di paragone il più oggettivo possibile rispetto a quanto riportato dagli indicatori stessi: v. il progetto ‘Global Stats’, inaugurato dalla scienziata politica Gaby Umbach all’European University Institute: globalgovernanceprogramme.eu.eu/globalisation-database/.

201. Così auspica Gerard McCormack, *Why ‘Doing Business’ with the World Bank May Be Bad for You*, 649-676; David McGrogan, *Human Rights Indicators*, 406; sulle medesime linee, ma più morbidi, Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 21 (“certain organizations already exercising other substantial powers as governors might be encouraged to refrain from promulgating indicators”).

scienze sociali a raccogliere i maggiori consensi e registrare gli usi più frequenti – e non vi è segno che questa tendenza vada diminuendo²⁰².

Il punto allora non è né tanto come eliminare gli indicatori o il ricorso ad essi, né solo come educare chi li promulga o li utilizza. La questione è piuttosto, come vedremo nella Parte III, comprenderne e sfidarne l'operare.

202. V. soprattutto retro, Cap. 2, par. 5.

Parte III

*Indicatori giuridici globali,
giuristi e comparazione*

6. Lo sguardo del giurista

1. Gli sforzi ricostruttivi

Comprendere e sfidare gli indicatori giuridici globali implica interrogarsi su qual è la loro natura e su come ne siano o debbano esserne disciplinati produzione ed effetti. Entrambe le questioni si trovano discusse in letteratura, sia pure non estensivamente, con riguardo a tipologie di indicatori diversi e a partire da prospettive differenti.

Vediamo di fare ordine.

Il punto di partenza comune è una presa d'atto. Unanime è il rilievo per cui gli indicatori, lo abbiamo già sottolineato, costituiscono una 'tecnologia della governance globale' che, stimolando processi di appropriazione, disseminazione e utilizzo della sua apparente scientificità, incide anche sul farsi del diritto – globale, internazionale, nazionale, locale¹. Vi è perciò relativa concordia fra gli esperti del settore sulla circostanza che gli indicatori meritino l'attenzione del giurista. Assai meno sicuro è invece il consenso sia circa lo status giuridico attribuibile a tale tecnologia, che relativamente all'approccio appropriato per studiarla e/o regolarla.

Sul versante della qualificazione, la più parte dei commentatori non dubita che gli indicatori abbiano una “connaturata attitudine normativa”², funzionino come “standard impliciti o espliciti”³, costituiscano un “esercizio di

1. V. retro, Cap. 1, par. 1, nt. 4.

2. Debora V. Malito, Nehal Bhuta, Gaby Umbach, *Conclusions: Knowing and Governing*, in Debora V. Malito, Gaby Umbach, Nehal Bhuta (eds.), *The Palgrave Handbook of Indicators in Global Governance*, 503, 507 (“indicators however hold an intrinsic normative quality” [trad. in testo dell’A.]). V. anche Hendrik Huelss, *After decision-making*, 391 (“techniques, such as statistical methods to quantify social phenomena, produce normative substance”) e 394 (“I emphasize the normative implications of technical processes that are widely perceived as neutral operationalization devices”).

3. Tor Krever, *Quantifying law*, 132 (“legal indicators function as implicit or even explicit standards” [trad. in testo dell’A.]), e poi ancora 143-146; analogamente Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 15 (“indicators are standard-setting instruments”); Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction. The Local-Global Life of Indicators*, 18-19 (“indica-

autorità privata”⁴, siano “comparabili al diritto”⁵, abbiano “effetti analoghi alla regolazione”⁶ o esprimano “una certa forma di vincolatività”⁷ – e tuttavolta conclude che essi “non sono fonti ufficiali del diritto”⁸, né “sono di per sé strumenti giuridici”⁹. Una minoranza definisce gli indicatori come manifestazione del “soft law”¹⁰ transnazionale o come “norme transnazionali

tors and law both embody standards [... 19 ...] Indicators are distinctive, however, in that (typically) the indicator simultaneously articulates the standard and applies it”).

4. Sarah Sunn Bush, *The Politics of Rating Freedom*, 711 (per la quale i FiW “are an example of private authority in world politics” [trad. in testo dell’A.]). Sulla stessa linea si pongono quanti hanno notato come gli indicatori, quali indicazioni prive di valore autoritativo prodotte da soggetti (talvolta pubblici ma spesso) privati, che finiscono per guadagnare autorità anche davanti agli stati, presentino notevoli somiglianze con gli standard promossi dall’International Organization for Standardization (sulla quale v. retro, Cap. 1, par. 2, nt. 18): Benoît Frydman, *A Pragmatic Approach to Global Law*, in Horatia Muir Watt (ed.), *Private International Law and Global Governance*, OUP, 2014, 181, 192-200; Benoît Frydman, *Prendre les standards et les indicateurs au sérieux*, 21-25; Benedict Kingsbury, *Indicadores y derecho*, 25 *International Law. Revista Colombiana de Derecho Internacional* 9, 11 (2014); Tim Büthe, *Beyond Supply and Demand*, 36.

5. Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction. The Local-Global Life of Indicators*, 2 (“indicators are comparable to law” [trad. in testo dell’A.]); v. anche Isabelle Bruno, Florence Jany-Catrice, Béatrice Touchelay, *Introduction*, 8 (“indicators, when consolidated through processes of institutionalisation and legitimation that are often specific to them, become constraints and resources comparable to legal rules and norms”).

6. Judith G. Kelley e Beth A. Simmons, *Politics by Number*, 59 (“such information [by indicators] may even change basic power relationships and have effects akin to regulation” [trad. in testo dell’A.]).

7. Georgios Dimitropoulos, *Global Administrative Law as “Enabling Law”*, 27 (“they exert some degree of bindingness – even though a reduced one in some cases” [trad. in testo dell’A.]); v. anche Neil Walker, *Intimations of Global Law*, 160 (per il quale gli indicatori globali rappresentano “a new kind of rudimentary normative standard”).

8. Pedro Rubim Borges Fortes, *How legal indicators influence a justice system and judicial behavior*, 40 (“are not formal sources of law” [trad. in testo dell’A.]); v. anche René F. Urueña, *Indicadores, derecho internacional y el surgimiento de nuevos espacios de participación política en gobernanza global*, 550 (“los indicadores no tienen una forma jurídica, no representan normas “vinculantes” en derecho y su incumplimiento no genera efectos jurídicos, en sentido estricto”); Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction. The Local-Global Life of Indicators*, 4 (“Although indicators may thus be closely connected with legal-type norms or processes, indicators are not usually framed as laws”).

9. Michael Riegner, *Towards an International Institutional Law of Information*, 60 (per il quale gli indicatori “are not legal instruments as such, but rather informal tools of data collection, knowledge production and information governance” [trad. in testo dell’A.]); sulle medesime linee, David Nelken, *The Legitimacy of Global Social Indicators*, 44; Remo Caponi, *Harmonizing Civil Procedure: Initial Remarks*, in Burkhard Hess e Xandra E. Kramer (eds.), *From common rules to best practices in European Civil Procedure*, Nomos, 2017, 43, 52-55 (che li definisce come “factual driver[s] of harmonization”: Id., 52).

10. Sharmila Murthy, *Translating Legal Norms into Quantitative Indicators*, 390; Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 11.

non convenzionali”¹¹, mentre alcuni, autorevoli e illuminati (qui un’endiadi), colgono negli indicatori “un’intrinseca natura normativa”¹² e una delle “nuove forme di regolazione”¹³.

Questa non è la sede per entrare nel dibattito, sia perché, a ben vedere, la questione è puramente nominale¹⁴, sia perché la proposta che si svilupperà nel prosieguo del discorso – ossia quella di considerare gli indicatori come esercizi di comparazione giuridica, e di trattarli di conseguenza –, è indifferente alla veste, formale o informale, che si voglia a essi far indossare.

Ciò che più importa, ai nostri fini, è ricostruire gli sforzi finora spiegati dai pochi giuristi che si sono interessati al tema – sforzi che si sono mossi lungo binari differenti, perché segnati dal diverso set di visioni, angolazioni e problemi caratteristico dei settori di specializzazione di ciascun autore¹⁵. Sebbene ogni approccio tenda a frammentarsi in una pluralità di scuole di pensiero e a esporsi alla contaminazione con quelli finitimi, si possono distinguere, in prima approssimazione, quattro percorsi principali: la linea internazional-pubblicistica (par. 2), la posizione di chi adotta le lenti del diritto amministrativo o del pluralismo giuridico – entrambi globali – (parr. 3 e 4), e la via battuta dai (per lo più privato-)comparatisti (par. 5). Per gli internazionalisti il punto principale è comprendere il ruolo giocato dalle organizzazioni internazionali; per chi coltiva il diritto amministrativo globale si tratta di definire l’ambito di applicazione dei principi generali che quest’ultimo esprime; per i sostenitori del pluralismo giuridico globale la priorità è fare luce sulla complessità di attori e di meccanismi in gioco; mentre per i (privato-)comparatisti ciò che è impellente è la questione del metodo, che viene però usualmente rimirata con riguardo a un indicatore soltanto.

11. David Restrepo Amariles, *Legal indicators*, 17 (“unconventional transnational norms” [trad. in testo dell’A.]).

12. Sabino Cassese e Lorenzo Casini, *La disciplina degli indicatori globali*, sia 100 che 103.

13. Benoît Frydman e William Twining, *Preface*, 5 (“such new forms of regulation are fit subjects for legal research and teaching whatever or not they are conceived of as ‘law’” [trad. in testo dell’A.]).

14. Anche se vale la pena di notare come la possibile collocazione degli indicatori fra le fonti ufficiali del diritto avrebbe il pregio di far riflettere maggiormente, ad esempio, sulla legittimazione di chi produce gli indici e sulla trasparenza dei processi di loro costruzione. Fanno cenno alla questione, senza risolverla, David Nelken, *The Legitimacy of Global Social Indicators*, 44; Sarah Sunn Bush, *The Politics of Rating Freedom*, 711; André Broome e Joel Quirk, *Governing the world at a distance*, 833; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction. The Local-Global Life of Indicators: Law, Power, and Resistance*, 20; Benedict Kingsbury, *Indicadores y derecho*, 10, 12.

15. Va da sé che lo stesso si applica a questo volume e a chi scrive, la cui attenzione predominante si dedica infatti al diritto privato comparato.

Ancorché nessuna di queste strade coincida con quella che qui si traccia, è per noi importante verificare ove esse conducano – non ultimo, al fine di apprezzare appieno il valore di una possibile destinazione alternativa.

2. La prospettiva internazionalista

Abbiamo visto retro, nel Cap. 4, numerose epifanie di indicatori giuridici promossi da un'organizzazione internazionale, al fine e/o con l'effetto di imporre metriche e standard uniformi agli stati suoi aderenti¹⁶. È tale tipo di indici, che coinvolgono i due soggetti per eccellenza riconosciuti dai paradigmi oggi dominanti del diritto internazionale, ossia stati e organizzazioni internazionali, ad avere primariamente attratto le cure degli internazional-pubblicisti¹⁷.

Non è difatti dubbio che gli indicatori promananti da un'organizzazione internazionale costituiscano espressione, nonché mezzo per l'affermazione e/o il rafforzamento, dell'autorità e della competenza dell'istituzione loro madre¹⁸. Nella prospettiva di quest'ultima, gli indicatori sono cioè sia una tecnica utile a stabilire e difendere il proprio ruolo nell'ecologia del settore in cui essa opera, sia uno fra i tanti strumenti a sua disposizione (accanto a regole scritte, prassi operative, incentivi materiali, strategie di condizionalità, meccanismi di stigmatizzazione e ostracizzazione) nel definire e perseguire gli scopi assegnatili¹⁹. A differenza di molte delle loro alternative, gli

16. V. retro Cap. 4, soprattutto par. 2.2 (WGI) e 5.1 (DB); si v. anche, nello stesso Cap., il par. 6.1 (con riguardo al GRI).

17. Tendenzialmente centrati sulla medesima specie di indicatori, ma interessati a indagare (non già gli aspetti organizzativo-istituzionali connessi alla produzione degli indici da parte delle organizzazioni internazionali, bensì) il modo in cui questi incidono sui paesi riceventi quali strumenti di imposizione neo-coloniale in incognito, sono gli internazionalisti che si occupano di 'law&development': v. ad es. María Angélica Prada Uribe, *The Quest for Measuring Development*, 133-155; Tor Krever, *Quantifying law*, 131-150; Amanda Perry-Kessaris, *Prepare your indicators*, 401-421; Sundhya Pahuya, *Decolonising International Law*, 224, 231-236, 247-248; Liam Clegg, *Our Dream is a World Full of Poverty Indicators*, 473-492 (anche per uno studio minuto dell'allineamento di intenti, nell'uso degli indicatori, fra la BM e il suo finanziatore storicamente più importante, gli Stati Uniti); Kerry Rittich, *Governing by Measuring*, 463-487; Alvaro Santos, *The World Bank's Uses of the "Rule of Law" Promise in Economic Development*, 253-300.

18. E multis, Sharmila Murthy, *Translating Legal Norms into Quantitative Indicators*, 422; André Broome, Alexandra Homolar, Matthias Kranke, *Bad science*, 529, 533; Michael Riegner, *Towards an International Institutional Law of Information*, 52-60; Michael Riegner, *Measuring the Good Governance State*, 8; Armin von Bogdandy e Matthias Goldmann, *Taming and Framing Indicators*, 53, 80.

19. Con varietà di accenti, v. Sharmila Murthy, *Translating Legal Norms into Quantitative Indicators*, 445; André Broome, Alexandra Homolar, Matthias Kranke, *Bad science*,

indicatori presentano il vantaggio di essere assai più agili: meno costosa è la loro negoziazione e meno costosa la loro implementazione, perché scaricata in toto sui valutati²⁰. Per di più, gli indicatori si prestano non solo a dare sostegno collaterale a norme internazionali esistenti, ma anche a specificarne i contenuti, ad ampliarne la portata, a iniettarvi operatività, ed eventualmente persino pure a sostituirsi a esse o a superarle, come accade là dove le prescrizioni implicite suggerite dall'indice si facciano portatori di uno standard diverso e non coordinabile con quello recato da una disposizione internazionale²¹. Si è già fatto cenno, ad esempio, al caso del sub-indice 'Employing Workers' contenuto nei 'Doing Business' Reports, il quale di fatto incentivava gli stati ad adottare riforme del mercato del lavoro in con-

516, 529, 533; Michael Riegner, *Informationsverwaltungsrecht internationaler Institutionen: Dargestellt am Entwicklungsverwaltungsrecht der Weltbank und Vereinten Nationen*, Mohr, 2018, 30-166; Katja Freistein, *Effects of Indicator Uses*, 366-381 e spec. 377; René F. Urueña, *Indicators as Political Spaces*, 3-5; Ole Jacob Sending e Jon Harald Sande Lie, *The limits of global authority*, 1007, 1009; Terence C. Halliday, *Legal Yardsticks*, 181-215; Liam Clegg, *Our Dream is a World Full of Poverty Indicators*, 477; più nello specifico, con riguardo al ricorso, da parte della BM, di indicatori a fianco (e in sostituzione) delle strategie di condizionalità impiegate massivamente nel passato, cfr. Sam Schueth, *Assembling International Competitiveness*, 57; Terence C. Halliday, *Legal Yardsticks*, 215; Tor Krever, *Quantifying law*, 136, 143; Michael Riegner, *Measuring the Good Governance State*, 27; Sally Engle Merry, *Measuring the World*, S90; Kerry Rittich, *Governing by Measuring*, 466.

20. Cfr. André Broome e Joel Quirk, *The politics of numbers*, 816 ("Benchmarking differs from earlier efforts to promulgate a 'standard of civilization' based on Western values, as well as more recent attempts to diffuse global 'best practice' policy norms through international regimes and organisations. [...] Global benchmarks are both easier to promulgate and, potentially, more difficult for target actors to ignore"); André Broome e Joel Quirk, *Governing the world at a distance*, 823 ("it is often cheaper and easier to formulate and disseminate benchmarks than to engage in most forms of on the ground intervention").

21. Nehal Bhuta, Debora V. Malito, Gaby Umbach, *Introduction: Of Numbers and Narratives*, 10; Sharmila Murthy, *Translating Legal Norms into Quantitative Indicators*, 393, 445; Judith G. Kelley, *Scorecard Diplomacy*, 17 ("Scorecard diplomacy is rooted in and depends on prevailing standards and expectations. Users of scorecard diplomacy may either tap into the existing norms, be part of a prior effort to establish such norms, or, through the use of scorecard diplomacy and appeals to reputation, be part of redefining and shaping these norms"); René F. Urueña, *Indicators as Political Spaces*, 5; Benedict Kingsbury, *Indicadores y derecho*, 12-16; René F. Urueña, *Indicadores, derecho internacional y el surgimiento de nuevos espacios de participación política*, 551-559; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction. The Local-Global Life of Indicators*, 19; Michael Riegner, *Measuring the Good Governance State*, 7 ("indicators [...] may [...] conflict with them [i.e., 'traditional forms and forums of international law': N.d.A.]. Indeed, the Georgia example seems to suggest that, when it comes to determining state behavior, the financial and reputational incentives associated with indicators like DB and the CPIA may even override the binding force of international obligations as derived from ILO treaty law"); Terence C. Halliday, *Legal Yardsticks*, 214-215.

strasto con le regole dettate dall'OIL circa il grado minimo di tutela dei lavoratori nei licenziamenti²².

Tali dati sollevano l'attenzione dell'internazionalpublicista su numerose questioni. Posto che le organizzazioni internazionali sono ritenute esercitare il potere loro delegato dagli stati (esplicitamente o implicitamente) in base ai trattati istitutivi, un primo punto è anzitutto capire se la produzione degli indicatori rientri o no fra i compiti demandati a tali organizzazioni. Ci si interroga quindi se le istituzioni che compongono la Banca Mondiale, i cui statuti non prevedono la possibilità di costruire indicatori, siano legittimate a farlo in virtù del fatto che quegli stessi statuti riconoscono loro la funzione di "pubblicare relazioni"²³. Similmente, ci si domanda se l'art. 10(f) della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna, per il quale gli stati aderenti devono adoperarsi per ridurre l'abbandono scolastico da parte degli studenti di sesso femminile²⁴, autorizzi la Commissione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (incaricata di vegliare sul Trattato) a richiedere agli stati l'invio di statistiche e indicatori al riguardo²⁵. Ci si chiede se il ricorso a indicatori modifichi, e come, le prassi operative e le relazioni reciproche fra organizzazione e stati valutati²⁶. Ci si pone il problema di comprendere quale valo-

22. V. retro, Cap. 2, par. 3, nonché Cap. 4, par. 5.1.

23. Cfr. IBRD, Articles of Agreement, Article V, sec. 13, a worldbank.org/en/about/articles-of-agreement/ibrd-articles-of-agreement; IFC, Articles of Agreement, Art. IV, sec. 11, a ifc.org/wps/wcm/connect/CORP_EXT_Content/IFC_External_Corporate_Site/About+IFC+New/IFC+Governance/Articles/; IDA, Articles of Agreement, Art. VI, Sec. 11, a pubdocs.worldbank.org/en/341581541440486864/IDA-ArticlesofAgreementEnglish.pdf [trad. in testo dell'A.]. Su tutto ciò, Michael Riegner, *Measuring the Good Governance State*, 11, 28 (il quale si interroga altresì sul potere dell'OIL di pubblicare dati, dato che l'art. 10 della sua Costituzione affida all'International Labor Office il compito di 'raccolgere e distribuire informazioni' in materia lavoristica: ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=1000:62:0::NO:62:P62_LIST_ENTRIE_ID:2453907:NO#A10 [trad. in testo dell'A.]); Alvaro Santos, *The World Bank's Uses of the "Rule of Law" Promise in Economic Development*, 269.

24. Per il testo della Convenzione, un.org/womenwatch/daw/cedaw/text/econvention.htm#article10.

25. AnnJanette Rosga e Margaret L. Satterthwaite, *The Trust in Indicators*, 276, nt. 79.

26. AnnJanette Rosga e Margaret L. Satterthwaite, *The Trust in Indicators*, 304-315 (per le quali l'enfasi sempre maggiore riposta da parte delle commissioni previste dalle Convenzioni ONU in materia di diritti umani, sulla presentazione da parte degli stati di indicatori affidabili ha trasformato il lavoro delle commissioni stesse da un compito di controllo sostanziale a uno di controllo formale, e ha altresì modificato i contenuti degli obblighi imposti agli stati – dal dovere di rispettare dei diritti umani a quello di misurare i tassi di quel rispetto. Sul medesimo punto, e per le medesime conclusioni, v. anche David McGrogan, *Human Rights Indicators*, 389-390, 400-402; Sally Engle Merry, *Human Rights Monitoring*, 142-150).

re giuridico sia assegnabile ai documenti dell'organizzazione relativi ai processi di produzione degli indicatori – come ad esempio il questionario sul quale la misurazione si fonda²⁷ o le risoluzioni dell'organo esecutivo che approvano la pubblicazione dell'indice²⁸ –, nonché quale sia il grado di cogenza associabile all'indicatore stesso, posto che quest'ultimo non rientra fra le fonti classiche del diritto internazionale pubblico²⁹. Si discute, ancora, su quali obblighi sostanziali e procedurali, al di là di quelli statutari, gravino su un'organizzazione internazionale nella costruzione di un indicatore, sollevando ad esempio il dubbio che questa possa essere tenuta, nelle sue interazioni quantitative con i valutati, al rispetto dei trattati internazionali in materia di diritti umani, ancorché non ne sia formalmente parte³⁰.

Ampio è insomma il novero dei quesiti che la produzione di indicatori da parte delle organizzazioni internazionali apre all'internazional-pubblicista. Meno nitide, tuttavia, sono le risposte che tali quesiti trovano – e, a dir il vero, a essere poco chiara è persino la rilevanza stessa delle domande. Non si tratta solo di osservare come le prassi in materia appaiano del tutto indifferenti ai limiti formali che sono di immediata evidenza e cruciale importanza agli occhi del cultore del diritto internazionale pubblico. Il punto più importante da sottolineare è che le lenti pubblicistiche mancano di intravedere porzioni assai cospicue del fenomeno. La visione internazionalistica pone al centro dell'arena gli stati e i multipli di stati, come le or-

27. Michael Riegner, *Towards an International Institutional Law of Information*, 71; Michael Riegner, *Measuring the Good Governance State*, 13 (con riguardo al questionario alla base dei 'Country Policy and Institutional Assessments'). Il questionario è un documento considerato interno, il che rileva perché ciò significa che esso non deve necessariamente essere reso pubblico: Michael Riegner, *Towards an International Institutional Law of Information*, 71.

28. Michael Riegner, *Measuring the Good Governance State*, 13-15 (circa la risoluzione del Board of Governors della BM che, ogni tre anni, approva la formula che contiene il punteggio dei 'Country Policy and Institutional Assessments'); Armin von Bogdandy e Matthias Goldmann, *Taming and Framing Indicators*, 57 (con riferimento al valore della risoluzione approvata ai sensi dell'art. 5(a) della Convenzione OCSE, a oecd.org/general/convention-on-the-organisation-for-economic-operation-and-development.htm, con la quale il Consiglio dell'OCSE ha approvato l'istituzione del PISA Programme – sul quale v. retro, Cap. 2, par. 5, nt. 6).

29. René F. Urueña, *Indicators as Political Spaces*, 3-5; Michael Riegner, *Towards an International Institutional Law of Information*, 53; René F. Urueña, *Indicadores, derecho internacional y el surgimiento de nuevos espacios de participación política en gobernanza global*, 550; Michael Riegner, *Measuring the Good Governance State*, 7; Armin von Bogdandy e Matthias Goldmann, *Taming and Framing Indicators*, 66. Per gli internazional-pubblicisti dediti al positivismo, l'elenco delle fonti rilevanti – è appena il caso di ricordarlo – si ritrova nella lista dettata dall'art. 38(1) dello Statuto della Corte Internazionale di Giustizia dell'ONU.

30. Michael Riegner, *Measuring the Good Governance State*, 30-31.

ganizzazioni internazionali, e difetta di strumenti adeguati a scandagliare, oltre che governare, l'esistenza e attività di soggetti diversi.

Certo, i più raffinati sono pronti a riconoscere che “a ogni livello di governance, la fissazione di standard [...] non è più dominio esclusivo delle autorità statali o delle organizzazioni internazionali”³¹. Ma gli enti ultrastatali cui l'internazionalpublicista arriva a volgere lo sguardo restano di numero assai esiguo, e comunque non sufficiente a coprire lo spettro di fisionomie proprie a chi produce indicatori³² – così come, del resto, sono esigui i mezzi che il diritto internazionale pubblico mette a disposizione del giurista per comprendere e regolare l'operare di quei soggetti³³. Non stupisce, di conseguenza, che i paradigmi internazional-publicisti siano stati finora largamente incapaci di catturare nel proprio radar di attenzione i meccanismi di produzione e diffusione di indici quantitativi che involgono entità e processi trans- (ma non inter-) nazionali³⁴ – come d'abitudine avviene, lo abbiamo visto, per gli indicatori giuridici globali³⁵.

31. Anne Peters, Lucy Koechlin, Gretta Fenner Zinkernagel, *Non-state actors as standard setters: framing the issue in an interdisciplinary fashion*, in Anne Peters, Lucy Koechlin, Till Förster, Gretta Fenner Zinkernagel (eds.), *Non-State Actors as Standard-Setters*, CUP, 2009, 1.

32. Tenzialmente, ONG, TNC e network informali ibridi di carattere pubblico-privato: cfr. Joost Pauwelyn, *Informal International Lawmaking: Framing the Concept and Research Questions*, in Joost Pauwelyn, Ramses Wessel, Jan Wouters (eds.), *Informal International Lawmaking*, OUP, 2012, 13, 19-21; Adam McBeth, *International Economic Actors and Human Rights*, Routledge, 2010, 243-324; Anne Peters, Till Förster, Lucy Koechlin, *Towards non-state actors as effective, legitimate, and accountable standard setters*, in Anne Peters, Lucy Koechlin, Till Förster, Gretta Fenner Zinkernagel (eds.), *Non-State Actors as Standard-Setters*, 492, 493-498.

33. Così, per loro stessa ammissione: Ayelet Berman e Ramses Wessel, *The International Legal Status of Informal International Law-making Bodies: Consequences for Accountability*, in Joost Pauwelyn, Ramses Wessel, Jan Wouters (eds.), *Informal International Lawmaking*, 35-62.

34. Per illustrare: persino gli studi che si occupano dei ‘nuovi’ attori del diritto internazionale non danno luce all'attività di produzione degli indicatori. Cfr. Anthea Roberts, *Is International Law Really International?* (ove l'unico riferimento ai ranking riguarda le riforme intraprese dalla Russia per modificare l'educazione universitaria, sotto la spinta delle classifiche mondiali degli atenei: Ead., 95); Elaine Fahey (ed.), *The Actors of Postnational Rule-Making. Contemporary Challenges of European and International Law*, Routledge, 2016; Joost Pauwelyn, Ramses Wessel, Jan Wouters (eds.), *Informal International Lawmaking*; Anne Peters, Lucy Koechlin, Till Förster, Gretta Fenner Zinkernagel (eds.), *Non-State Actors as Standard-Setters* (ove l'eccezione è il contributo autocelebratorio di Daniel Kaufmann, Aart Kraay, Massimo Mastruzzi, *Governance matters VII*, 146-187); Armin von Bogdandy, Rüdiger Wolfrum, Jochen Bernstorff, Philipp Dann, Matthias Goldmann (eds.), *The Exercise of Public Authority by International Institutions. Advancing International Institutional Law*, Springer, 2010 (nel quale la sola menzione degli indicatori si deve a un fugace passaggio a firma di Matthias Goldmann, *Inside Relative Normativity: From Sources to Standard. Instruments for the Exercise of International Public Authority*, ibid., 661, 664);

3. Il diritto amministrativo globale

Più sensibili nel cogliere la pluralità di attori e forme proprie agli indicatori (giuridici) globali sono gli studiosi del diritto amministrativo su scala globale.

Agli indicatori si sono ad esempio interessati quanti adottano la prospettiva della c.d. ‘new governance’, teoria inizialmente sviluppata per spiegare i numerosi strumenti adottati entro l’Unione Europea al fine di coordinare le azioni statali anche là dove mancavano le competenze, i poteri o consensi sufficienti per interventi ‘hard’. Prospettiva che è risultata particolarmente proficua a navigare l’ampio ventaglio di prassi e strategie operative che, pur evitando di affidarsi alle istituzioni politico-giuridiche ufficiali, realizzano nondimeno effetti analoghi, se non più incisivi rispetto a quelli propri al diritto positivo³⁶. Nell’ottica della ‘new governance’, a rilevare sono soprattutto gli indicatori che permettono l’identificazione di obiettivi quantificabili da raggiungere, e che rimettono la realizzazione del controllo circa il progresso intervenuto a meccanismi di auto-valutazione o di valutazioni fra pari, così facilitando la diffusione di standard e pratiche attraverso la cooperazione e il coordinamento orizzontale, piuttosto che tramite il ricorso a comandi e sanzioni³⁷. Non è un caso che i sostenitori di tale visione abbiano diretto la loro attenzione soprattutto su casi diversi da quelli al centro del presente volume, cioè situazioni in cui un’istituzione (tipicamente un’organizzazione interna-

Adam McBeth, *International Economic Actors and Human Rights* (il quale, pur occupandosi di come organizzazioni finanziarie internazionali e imprese multinazionali incidano su regole e prassi in materia di diritti umani, non incrocia mai il tema degli indicatori). Sono silenti sugli indicatori anche gli internazionalisti aperti al pluralismo giuridico globale (sul quale v. infra, in questo Cap., par. 3): v. ad esempio Gregory C. Shaffer e Mark A. Pollack, *Hard vs. Soft Law: Alternatives, Complements, and Antagonists in International Governance*, 94 *Minn. L. Rev.* 706-799 (2010).

35. Si v. soprattutto retro, Cap. 5, par. 2 e 7.

36. Sulla ‘new governance’ in generale, v. Neil Walker e Gráinne de Búrca, *Reconceiving Law and New Governance*, 13 *Col. J. Eur. L.* 519-537 (2006-2007); David M. Trubek e Louise G. Trubek, *The World Turned Upside Down: Reflections on New Governance and the Transformation of Law*, *Wisc. L. Rev.* 719-726 (2010); Sionaidh Douglas-Scott, *Brave New World? The Challenges of Transnational Law and Legal Pluralism to Contemporary Legal Theory*, in Richard Nobles e David Schiff (eds.), *Law, Society and Community*, 79, 81; Gráinne de Búrca, Robert Keohane, Charles Sabel, *Global Experimentalist Governance*, 44 *Brit. J. Pol. Sci.* 477-486 (2014).

37. Con specifico riguardo agli indicatori, Jacqueline Best, *The rise of measurement-driven governance*, 163, 166-168, 170-176; Kerry Rittich, *Governing by Measuring*, 474; Georgios Dimitropoulos, *Global Administrative Law as “Enabling Law”*, 11-14; Robert Salais, *On the Correct (and Incorrect) Use of Indicators*, 244-250; qualche osservazione nella medesima direzione è svolta anche da Nehal Bhuta, Debora V. Malito, Gaby Umbach, *Introduction: Of Numbers and Narratives*, 11.

zionale) si appoggia a indicatori auto-compilati da parte degli stati suoi membri al fine di concedere un beneficio, emettere una sanzione o, semplicemente, esercitare le proprie funzioni, come avviene per i ‘Millennium Development Goals Indicators’ o per gli indici impiegati dal FMI nel valutare l’utilizzo dei fondi allocati ai paesi in crisi³⁸. Questa tipologia di indicatori non è (approfondita qui, per i motivi che abbiamo già visto³⁹, e soprattutto non è) maggioritaria nel regno della comparazione quantitativa, col risultato che anche l’impostazione della ‘new governance’, pur cogliendo molto di un frammento, si lascia sfuggire una fetta cospicua di realtà.

Maggiormente comprensivo e strutturato è l’ombrello del ‘diritto amministrativo globale’, che studia i processi e le regole attraverso le quali istituzioni di diversa natura – organizzazioni internazionali e organismi ibridi, ma anche individui e altre entità, di origine pubblica o privata, transnazionale o domestica, che si muovano attraverso i confini nazionali – ricorrono agli strumenti propri al diritto amministrativo per collaborare su un tema, disciplinare una materia o risolvere dispute⁴⁰. L’approccio di fondo oscilla qui fra il descrittivo e il normativo: posta la definizione dei principi fondanti dell’agire amministrativo (legittimazione all’azione, rispetto del contraddittorio, trasparenza e apertura alla partecipazione nei processi che conducono a una data decisione, motivazione e mezzi per impugnare quest’ultima, obbligo di rispondere delle proprie azioni), il ‘global administrative lawyer’ da un lato scruta le vicende in cui tali principi hanno già trovato applicazione, e dall’altro lato insiste sulla necessità che a essi si atengano tutte le istituzioni che partecipano al diritto amministrativo globale.

38. Per i primi, Kerry Rittich, *Governing by Measuring*, 474; si occupa invece dei secondi Georgios Dimitropoulos, *Global Administrative Law as “Enabling Law”*, 14-17. Si tratta, in sostanza, di un meccanismo di controllo a distanza simile a quello implementato dalle varie commissioni istituite ai sensi dei trattati dei diritti umani ONU per valutare gli stati parte di quei trattati – sul quale v. AnnJanette Rosga e Margaret L. Satterthwaite, *The Trust in Indicators*, 304-315, nonché retro, Cap. 3, par. 3 e in questo Cap., par. 2, nt. 26.

39. Retro, Cap. 3, par. 3.

40. È una libera sintesi del programma delineato da Sabino Cassese, *Il diritto amministrativo globale: una introduzione*, in *Riv. Trim. Dir. Pubb.*, 2005, 331-345; per quello che è considerato il manifesto, in inglese, del ‘Global Administrative Law’, v. Benedict Kingsbury, Nico Krisch, Richard B. Stewart, *The Emergence of Global Administrative Law*, 14 *L. & Contemp. Prob.* 15-61 (2005) (e in particolare la definizione di sintesi offerta a p. 17). V. anche Martina Conticelli, *Presentazione*, in Sabino Cassese e Martina Conticelli (cur.), *Diritto e amministrazioni nello spazio giuridico globale*, Giuffrè, 2006, 1-17; Edoardo Chiti e Giorgio Mattarella (eds.), *Global Administrative Law and EU Administrative Law. Relationships, Legal Issues and Comparisons*, Springer, 2011; Sabino Cassese (ed.), *Research Handbook on Global Administrative Law*, EE, 2016 (e in particolare Sabino Cassese e Elisa D’Alterio, *Introduction: The Development of Global Administrative Law*, *ibid.*, 1-21); Giacinto della Cananea, *Due Process of Law Beyond the State. Requirements of Administrative Procedure*, OUP, 2016.

In entrambe le sue declinazioni, la prospettiva si adatta felicemente a indagare il mondo degli indicatori, i quali sono in effetti il prodotto di istituzioni variegiate che esercitano il loro potere di misurazione e controllo attraverso canali altri rispetto a quelli politici, normativi o giudiziari⁴¹.

Si nota così, descrittivamente, come gli indicatori sovente funzionino quali meccanismi amministrativi di coordinamento delle azioni di stati e attori sovranazionali, che contribuiscono a controbilanciare la frammentazione scaturente dalla formazione di regimi regolatori globali autonomi⁴². Si osserva come molti dei processi sottostanti il modo di operare degli indicatori mostrino la progressiva e spontanea adesione dei loro produttori ai principi del diritto amministrativo globale. Si cita ad esempio il caso della Banca Mondiale, che, dopo aver mantenuto per anni la segretezza sulle procedure di redazione dei ‘Country Policy and Institutional Assessments’, ha dapprima sottoposto le stesse al giudizio di un panel esterno di esperti (2004), quindi deciso di rendere pubblico il punteggio dei CPIA (2006) e infine adottato una ‘Policy on Access to Information’ (2010), che fa della pubblicità la regola e della segretezza l’eccezione (e che tuttavia non conferisce ancora agli interessati il diritto di interloquire sui voti assegnati)⁴³. Oppure si ricorda come la stessa Banca Mondiale abbia sottoposto i ‘Doing Business’ Reports a ben due revisioni da parte di terzi, una interna nel 2008 e una esterna nel 2012⁴⁴, e oggi metta a disposizione sul sito dei DB linee guida metodologiche dettagliate, i risultati per ciascun paese e i questionari trasmessi a relatori⁴⁵, invitando fra loro chiunque vi abbia interesse a partecipare all’attività di loro

41. Su queste linee, sia pure con varietà di posizioni, Benoît Frydman, *From accuracy to accountability*, 460-461; Lorenzo Casini, *Potere globale. Regole e decisioni oltre gli stati*, il Mulino, 2018, 84-85, 122; Marta Infantino, *Global Indicators*, 363-365; Alain Supiot, *La gouvernance par les nombres*, 407-416; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction. The Local-Global Life of Indicators*, 4; Michael Riegner, *Towards an International Institutional Law of Information*, 69-79; Michael Riegner, *Measuring the Good Governance State*; Marta Infantino, *The Law of Indicators on Women’s Human Rights*, 14-21; Georgios Dimitropoulos, *Global Administrative Law as “Enabling Law”*, 27-28; Angelina Fisher, *From Diagnosing Under-Immunization to Evaluating Health Care Systems*, 245; Sabino Cassese e Lorenzo Casini, *Public Regulation of Global Indicators*, 468, 471-474; Nikhil K. Dutta, *Accountability in the Generation of Governance Indicators*, 403; Benedict Kingsbury, Nico Krisch, Richard B. Stewart, *The Emergence of Global Administrative Law*, 21.

42. Sabino Cassese e Lorenzo Casini, *Public Regulation of Global Indicators*, 445, 466.

43. María Angélica Prada Uribe, *Development through data?*, 21; Michael Riegner, *Measuring the Good Governance State*, 12, 17-19.

44. V. retro, Cap. 4, par. 5.1, nt. 164, nonché, su tutto ciò, Michael Riegner, *Towards an International Institutional Law of Information*, 71.

45. Retro, Cap. 4, par. 5.1.

compilazione⁴⁶. Ma l'espandersi dei principi del diritto amministrativo globale è registrato anche con riguardo all'operato di ONG, come Freedom House e Transparency International. Si segnala ad esempio come i 'Freedom in the World' siano stati sottoposti a una valutazione da parte di un comitato di esperti esterni nel 2018⁴⁷, e come sia i FiW che il 'Corruption Perceptions Index' abbiano visto nel tempo aumentare la trasparenza dei propri processi, pubblicando con sempre maggior dettaglio l'elenco delle fonti, i metodi di aggregazione e l'identità degli esperti di riferimento⁴⁸. Non ancora nitidissima, ma sicuramente meno oscura di quanto lo fosse ai tempi delle prime edizioni, è pure divenuta l'indicazione delle fonti e degli argomenti su cui si basano le classifiche contenute nei 'Trafficking in Persons' Reports⁴⁹.

Al contempo, e prospetticamente, vi è la presa d'atto che questi sviluppi sono ancora largamente insufficienti, e che sovente la trasparenza è scarsa⁵⁰, la partecipazione garantita agli interessati pressoché nulla⁵¹, sostanzialmente inesistenti i meccanismi di verifica della legittimazione di chi produce o usa gli indicatori, nonché – e soprattutto – di affermazione della loro eventuale accountability⁵². Si tratta di una presa d'atto che non scalfisce, tuttavia, la convinzione che l'applicazione capillare dei principi del diritto amministrativo globale potrebbe alleviare molti dei problemi che accompagnano la produzione e l'uso degli indicatori⁵³. Certo, i più avvertiti notano come siano

46. Chiunque voglia può compilare un questionario per il paese e il settore che preferisce e inviarlo quindi alla BM: doingbusiness.org/en/questionnaires.

47. Retro, Cap. 4, par. 2.1.

48. Si v. retro, Cap. 4, par. 2.1 e 3.1, nonché Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 28; Wolfgang Merkel, *Measuring the Quality of Rule of Law*, 23-24. Per le analoghe evoluzioni nel segno della trasparenza che hanno investito lo HDI, v. Sally Engle Merry, *Global Legal Pluralism*, 113-116.

49. Retro, Cap. 4, par. 4.1, e pure Anne T. Gallagher, *Improving the Effectiveness*, 383.

50. Michael Riegner, *Measuring the Good Governance State*, 20.

51. María Angélica Prada Uribe, *Development through data?*, 14.

52. Lorenzo Casini, *Potere globale*, 117; Sabino Cassese e Lorenzo Casini, *Public Regulation of Global Indicators*, 467; Nikhil K. Dutta, *Accountability in the Generation of Governance Indicators*, 403; ma anche Alexander Cooley, *The emerging politics of international rankings and ratings*, 23; Timothy Besley, *Law, Regulation, and the Business Climate*, 118.

53. Angelina Fisher, *From Diagnosing Under-Immunization to Evaluating Health Care Systems*, 245; v. anche, con i medesimi toni, Sabino Cassese e Lorenzo Casini, *La disciplina degli indicatori globali*, 100, 110 (i quali tuttavia notano come l'eterogeneità che connota il mondo degli indicativi inviti a risposte regolatorie differenziate, a seconda della tipologia di indice, delle caratteristiche di chi lo produce e del tipo di utenti coinvolti); Georgios Dimitropoulos, *Global Administrative Law as "Enabling Law"*, 27-28; Nikhil K. Dutta, *Accountability in the Generation of Governance Indicators*, 460-463. Si pongono sulle stesse linee quanti sottolineano come una maggiore trasparenza e inclusività nei processi di produzione degli indicatori potrebbero contribuire grandemente a ridurre gli effetti indesiderati associati

ancora molte le questioni da approfondire (ad esempio, “in che modo un indicatore può divenire uno strumento rilevante sotto il profilo giuridico? E quali indicatori possono essere ritenuti come legittime fonti di potere?”⁵⁴) e come, quando si invoca più legittimità, partecipazione, trasparenza o accountability, resti sempre da specificare nei riguardi di chi (l’audience nazionale, gli utilizzatori globali, il parterre delle organizzazioni internazionali, i paesi tutti, quelli del Nord o del Sud) questa legittimità, partecipazione, trasparenza e accountability dovrebbero spiegarsi e sulla base di quali standard concreti⁵⁵. Non manca addirittura chi si interroga sulla tenuta dello stesso presupposto di fondo delle posizioni ora in esame, ossia se la diffusione dei principi procedurali che informano il diritto amministrativo globale sia di per sé presupposto sufficiente, in assenza di controlli circa la sostanza, a risolvere ogni problema sollevato dalle tecniche che ci interessano⁵⁶. Ma tutto ciò non scalfisce il convincimento, negli studi in parola, che gli assi lungo i quali si muove il ‘global administrative law’ offrano una strada sicura, oltre che obbligata, per la comprensione e costrizione delle attività inerenti la produzione e l’uso di indicatori.

Si intravede probabilmente il limite maggiore dell’ardire programmatico e dello slancio ottimista che accompagna le proposte in questione. Queste in sostanza suggeriscono e attendono che, per effetto di una lenta ma inarrestabile corsa al rialzo qualitativo, il rispetto dei principi del diritto amministrativo globale si imponga in virtù della volontaria loro accettazione e implementazione da parte dei soggetti interessati. Se il programma è facilmente condivisibile, l’ottimismo – per le ragioni che abbiamo esplorato addietro⁵⁷ – lo è meno.

al ricorso agli indicatori: v. ad es. Hilary Charlesworth, Sally Engle Merry, B.S. Chimni, Javier Couso, Terence C. Halliday, Outi Korhonen, Vivian Lin, Eden Medina, Leslye Obiora, César Rodríguez-Garavito, Gregory C. Shaffer, René F. Urueña, Ruth Okediji, *International Organizations and the Technologies of Governance*, 461; Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 216-218; Jack Snyder e Alexander Cooley, *Rating the ratings craze*, 191-193; Anne T. Gallagher, *Improving the Effectiveness*, 397-398, nonché retro, Cap. 5, par. 7.2, nt. 200.

54. Sabino Cassese e Lorenzo Casini, *La disciplina degli indicatori globali*, 103.

55. La proposta più avanzata, che si spinge fino alle coste del pluralismo giuridico globale, è: rispetto per tutti gli attori in gioco (Nico Krisch, *The Pluralism of Global Administrative Law*, 17 *Eur. J. Int’l L.* 247-278 (2006)); al riguardo, v. tuttavia gli spunti critici di Jacqueline Best, *The rise of measurement-driven governance*, 176 (con riferimento all’ideale partecipativo) e David Nelken, *The Legitimacy of Global Social Indicators*, 35-84; Mathias M. Siems e David Nelken, *Global social indicators and the concept of legitimacy*, 444-446 (entrambi sulla legittimità dell’azione).

56. Così, per la verità in termini generali, Gregory C. Shaffer, *Transnational Legal Process and State Change*, 236.

57. Retro, Cap. 5, par. 7, e soprattutto par. 7.2, in fine.

4. L'approccio del pluralismo giuridico globale

Nettamente meno orientata alla prescrizione è la posizione di quanti hanno guardato agli indicatori da prospettive variegata ma tutte riconducibili all'ombrello del c.d. pluralismo giuridico globale⁵⁸.

58. Il riferimento è principalmente a David Restrepo Amariles e Julian McLachlan, *Legal Indicators in Transnational Law Practice*, 163-209; Arnaud Van Waeyenberge, *Préface*, 3-5; François Ost, *De l'internormativité à la concurrence des normativités*, 7-33; David Nelken, *The Legitimacy of Global Social Indicators*, 35-84; Amanda Perry-Kessaris, *The re-co-construction of legitimacy of/through the Doing Business indicators*, 498-511; Jothie Rajah, *'Rule of Law' as Transnational Legal Order*, 340-373; Benoît Frydman e William Twining, *Preface*, 1-5; David Restrepo Amariles, *Legal indicators, global law and legal pluralism*, 9-21; William Twining, *Globalisation and Legal Theory*, 153-167; ma v. anche Sally Engle Merry, *Global Legal Pluralism*, 108-122. Quanto al c.d. 'pluralismo giuridico globale' in generale, si v., per tutti, Paul Schiff Berman, *Global Legal Pluralism as a Normative Project*, 8 *U.C. Irvine L. Rev.* 149-181 (2018); Paul Schiff Berman, *From Legal Pluralism to Global Legal Pluralism*, in Richard Nobles e David Schiff (eds.), *Law, Society and Community*, 255-272; Paul Schiff Berman, *Global Legal Pluralism*; ma anche Chris Brummer, *Soft Law and the Global Financial System*; Francesca Scamardella, *Law, Globalisation, Governance: Emerging Alternative Legal Techniques*, 47 *J. Leg. Plur. & Unoff. L.* 76-95 (2015); Guido Smorto, *Diritto comparato e pluralismo giuridico*, in Pietro Cerami e Mario Serio (curr.), *Scritti di comparazione e storia giuridica*, II, Giappichelli, 2013, 105-121; William Twining, *Normative and Legal Pluralism: A Global Perspective*, 20 *Duke J. Comp. & Int'l L.* 473-517, spec. 511-515 (2010); Ralf Michaels, *Global Legal Pluralism*, 5 *Ann. Rev. L. & Soc. Sci.* 243-262 (2009); Maria Rosaria Ferrarese, *Diritto sconfinato. Inventiva giuridica e spazi nel mondo globale*, Laterza, 2006, 76-102. Approcci finitimi sono ad esempio quelli adottati dagli studiosi degli 'ordini giuridici transnazionali', la cui visuale si muove lungo gli orizzonti segnati dal diritto internazionale pubblico (Terence C. Halliday e Gregory C. Shaffer, *Transnational Legal Orders*, 3-72; Gregory C. Shaffer (ed.), *Transnational Legal Ordering and State Change*, CUP, 2013; Gregory C. Shaffer, *Transnational Legal Process and State Change*, 229-264; Harold H. Koh, *Transnational Legal Process*, 75 *Neb. L. Rev.* 181-207 (1996)) e del 'diritto transnazionale', il cui approccio è viceversa in gran parte centrato su questioni privatistiche (v. primariamente Roger Cotterell, *What Is Transnational Law?*, 37 *L. & Soc. Inq.* 500-524 (2012), nonché Jodi L. Short, *Transplanting law in a globalized world: private transnational regulation and the legal transplant paradigm*, in Bignami Francesca e Zaring David (eds.), *Comparative Law and Regulation. Understanding the Global Regulatory Process*, EE, 2016 (rist. 2018), 430-444; Fabrizio Cafaggi, *Transnational private regulation: regulating global private regulators*, in Sabino Cassese (ed.), *Research Handbook on Global Administrative Law*, 212-238; Fabrizio Cafaggi, *The Many Features of Transnational Private Rule-Making: Unexplored Relationships between Custom, Jura Mercatorum and Global Private Regulation*, 36 *U. Pa. J. Int'l L.* 875-938 (2015); i contributi al volume edito da Paulius Jurčys, Poul F. Kjaer, Ren Yatsunami (eds.), *Regulatory Hybridization in the Transnational Sphere*, Brill, 2013; Peer Zumbansen, *Transnational comparisons: theory and practice of comparative law as a critique of global governance*, in Maurice Adams e Jacco Bomhoff (eds.), *Practice and Theory in Comparative Law*, CUP, 2012, 186-211; Graf Peter Callies e Peer Zumbansen, *Rough Consensus and Code: A Theory of Transnational Private Law*, Hart, 2010; Harm Schepel, *The Consti-*

Si tratta di una posizione che si connota per l'enfasi posta sul depotenziamento della centralità statale (sia a livello domestico che internazionale) e sulla parallela coesistenza, accanto a e attraverso gli stati, di comunità e regimi giuridici ulteriori, che esprimono regole e erogano sanzioni sfuggenti alla tradizionale distinzione fra sfera pubblica e privata, nazionale e internazionale. Rilievo è perciò offerto a forme di normatività che non rientrano appieno nelle categorie tradizionali e che sono viceversa pensabili come uno spettro ampio e intricato di prassi, tecniche e processi che coinvolgono una pluralità di attori. Al di là delle questioni dogmatiche e classificatorie, il fuoco dell'attenzione è centrato sulle risposte empiriche alle domande circa i fattori che determinano le visioni e le condotte⁵⁹. La sottolineatura costante del carattere plurale, dinamico e riflessivo proprio alle dinamiche giuridiche è figlia e madre di un approccio tendenzialmente descrittivo, nel senso che non ci si domanda quale modalità regolatoria sia la più adatta o la migliore, né si aspira a risolvere le contraddizioni che la convivenza di molteplici ordini giuridici produce⁶⁰, né si cerca di definire una metodologia o una guida tassonomica volta a distinguere le possibili misure della normatività⁶¹. Piuttosto, si invita a studiare tutto ciò che rileva nel determinare i comportamenti, sulla base del duplice rilievo che il diritto positivo (come la consuetudine) è sovente “[m]ore honour'd in the breach than the observance”⁶², e che invece sono numerose le istanze in cui ciò che si ritiene privo di forza autoritativa ufficiale finisce con l'aver cogenza massima⁶³.

Alla luce di quanto appena visto, non stupisce che i sostenitori di una simile prospettiva vedano gli indicatori come un fattore rilevante nel pluralismo globale⁶⁴. Si nota così come i processi di loro produzione, accettazio-

tution of Private Governance: Products Standards in the Regulation of Integrating Markets, Hart, 2005).

59. Cfr. Terence C. Halliday e Gregory C. Shaffer, *Transnational Legal Orders*, 21-28; Chris Brummer, *Soft Law and the Global Financial System*, 5-17; Paul Schiff Berman, *From Legal Pluralism to Global Legal Pluralism*, 256; Paul Schiff Berman, *Global Legal Pluralism*, 4-6, 22; Gregory C. Shaffer, *Transnational Legal Process and State Change*, 229-260; Roger Cotterell, *What Is Transnational Law?*, 502, 509, 511. Con riguardo specifico agli indicatori, per l'irrelevanza del problema se questi abbiano o no natura giuridica, Benoit Frydman e William Twining, *Preface*, 5.

60. Sionaidh Douglas-Scott, *Brave New World?*, 92.

61. Brian Z. Tamanaha, *The Folly of the 'Social Scientific' Concept of Legal Pluralism*, 20 *J. L. & Soc'y* 192, 200-201 (1993).

62. Con le parole di William Shakespeare (relative alla consuetudine), *Hamlet*, 1603, Atto I, Scena IV.

63. Per tutti, Chris Brummer, *Soft Law and the Global Financial System*, 5-6.

64. Anche se, occorre sottolinearlo, la letteratura in materia pare non essere molto interessata alla loro esistenza: per illustrare, gli indicatori non sono menzionati né da Paul Schiff

ne, critica, rinegoziazione, ripetizione e competizione si muovano entro e oltre i confini di stati e organizzazioni internazionali, coinvolgendo schiere variegata di soggetti che operano in molteplici luoghi, e contribuiscono, coi loro andirivieni, a ridefinire i modelli, le regole e le pratiche sia di chi è valutato che di chi valuta, nonché di chiunque altro degli indici faccia o subisca l'impiego⁶⁵. Agli occhi dei cultori del pluralismo, è evidente come, grazie alle reiterazioni di simili processi, molti indicatori, pur negletti dall'attenzione di chi indossa occhiali stato-centrici, inducano i loro destinatari a conformarsi alle aspettative da essi incorporate, arrivando a "acquisire quel livello di autorità normativa e accettazione implicita che connotano l'hard law"⁶⁶. Si tratta di un potere performativo che non comunica attraverso i canali ufficiali della regolazione o dell'amministrazione, e che piuttosto parla la lingua morbida del monitoraggio e del controllo quantitativo, della pressione da parte dei pari e della minaccia al capitale reputazionale, nonché delle campagne pubblicitarie verso un modello uniforme presentato come necessario o desiderabile. È, ancora, quello degli indicatori, un potere performativo che intrattiene relazioni complesse col diritto positivo, talvolta dando sostegno collaterale a modelli esistenti, talora rinnovandoli e reinterprestandoli, altre volte promuovendone di propri, più o meno in conflitto con quelli vigenti. Ma, e soprattutto, è un potere performativo i cui effetti vanno oltre la semplice propagazione di norme e ideali a livello degli apparati statali. Gli indicatori, sottolineano i sostenitori del pluralismo giuridico globale, diffondono visioni, convinzioni e risposte automatiche in una panoplia di attori differenti e ne plasmano poteri e responsabilità, favorendo lo sviluppo di nuove competenze, metodi, e persino soggetti, modifi-

Berman, *Global Legal Pluralism*, né da alcuno dei contributori ai volumi editi da Gregory C. Shaffer (ed.), *Transnational Legal Ordering and State Change*, e da Paulius Jurčys, Poul F. Kjaer, Ren Yatsunami (eds.), *Regulatory Hybridization in the Transnational Sphere*. Fa eccezione il volume '*Transnational Legal Orders*' curato da Terence C. Halliday e Gregory C. Shaffer, che raccoglie qualche saggio centrato sul ruolo degli indicatori nel guidare gli ordini giuridici transnazionali: cfr. Terence C. Halliday e Gregory C. Shaffer, *Transnational Legal Orders*, 13-14, 16, 31, 60; Jothie Rajah, 'Rule of Law' as Transnational Legal Order, 340-373; Sally Engle Merry, *Firming Up Soft Law*, 374-400.

65. È la c.d. ricorsività, sulla quale v. Sally Engle Merry, *Global Legal Pluralism*, 109, nonché, in generale, Terence C. Halliday e Gregory C. Shaffer, *Transnational Legal Orders*, 37-42; Gregory C. Shaffer, *Transnational Legal Process and State Change*, 238; Terence C. Halliday, *Recursivity in Global Law-Making: A Sociolegal Agenda*, 5 *Ann. Rev. L. Soc. Sci.* 263-290 (2009).

66. Sally Engle Merry, *Global Legal Pluralism*, 109 (che fa quindi l'esempio dello 'Human Development Index', notando come, "although it is not a law like a human rights convention, the HDI incorporates human rights principles and establishes standards for states"). Lungo le medesime linee, dalla prospettiva della sociologia, Isabelle Bruno, Florence Jany-Catrice, Béatrice Touchelay, *Introduction*, 8.

cando le attese in ordine ai modi in cui si concepiscono e trattano i fenomeni giuridici, solidificando percezioni circa ciò che è normale, dovuto, appropriato – e ciò che viceversa non lo è⁶⁷.

Lo avevamo preannunciato: chi inforca le lenti del pluralismo non coltiva ambizioni prescrittive, ma mira piuttosto a comprendere le trasformazioni che accompagnano e seguono l'avanzata degli indicatori. Quanto meno per la sua insistenza nello squarciare il velo della retorica giuridica, l'aspirazione sembra molto promettente. Sono stati tuttavia pochi, finora, i giuristi che l'hanno perseguita. La strada meriterebbe di essere battuta più intensamente – e lo stesso vale, lo stiamo per vedere, per i percorsi propri al diritto comparato.

5. La posizione dei comparatisti. Una disattenzione colpevole

Circa vent'anni fa, un eminente studioso di filosofia del diritto, pluralismo giuridico e globalizzazione, notando l'espandersi degli indicatori, si interrogava: “quali possono essere degli indici accettabili del buono stato di salute di un sistema giuridico [...]? In quale misura è possibile pensare di uniformare tali indicatori in modo ragionevole? Quali possono essere gli usi, abusi, le limitazioni e i pericoli associati al loro impiego?”⁶⁸ La risposta non era evidente, ma chiara era la via per cercarla: “pare che siano molte le questioni teoretiche che richiedono di essere affrontate da parte dei teorici del diritto e dei giuscomparatisti”⁶⁹.

A dispetto della lungimiranza dell'osservazione e dell'appropriatezza dell'invito, i comparatisti hanno tardato ad accorgersi dell'esistenza degli

67. Su tutto ciò, David Restrepo Amariles, *Legal indicators, global law and legal pluralism*, 17-19; similmente, ma più in generale, Isabelle Bruno, Emmanuel Didier, Julien Préviex, Cyprien Tasset, *Introduction*, 6; Terence C. Halliday e Gregory C. Shaffer, *Transnational Legal Orders*, 8, 13, 31, 55-63; Gregory C. Shaffer, *Transnational Legal Process and State Change*, 243-250.

68. William Twining, *Globalisation and Legal Theory*, 161 (“What might be acceptable indicators of the health of a legal system [...]? To what extent is it possible to standardize such comparators in a meaningful way? What might be the uses, abuses, limitations and dangers of such indicators?” [trad. in testo dell'A.]).

69. William Twining, *Globalisation and Legal Theory*, 161 (“There seem to be significant theoretical questions that need to be addressed by legal theorists and comparative lawyers” [trad. in testo dell'A.]). Va da sé che esistono plurime maniere di fare comparazione giuridica. Il richiamo alla categoria dei ‘comparatisti’ va perciò inteso, qui e nelle pagine che seguono, nel senso più ampio possibile, come inclusivo di qualsiasi studioso che si presenti o sia considerato come un cultore di quella branca del diritto le cui origini moderne sono convenzionalmente individuate nel primo Congrès international de droit comparé del 1900.

indicatori⁷⁰. A oggi, la più parte dei manuali di diritto comparato, semplicemente, non ne fa menzione, oppure ne dà un rapido cenno in chiave caricaturale⁷¹. Sono molte le ragioni pratiche che possono spiegare questa indifferenza – dal carattere non evidentemente giuridico e/o accademico di molti indici, allo scarso interesse rispetto alla sfera globale tradizionalmente prestato dai giuscomparatisti, alla ridotta familiarità di questi ultimi (o forse al loro complesso di superiorità) nei confronti dei macro-studi quantitativi⁷². Ma non vi sono motivi in astratto che giustifichino il rifiuto dei comparatisti verso la materia.

70. Lo notano, fra gli altri, Luisa Antonioli, *La letteratura in materia di misurazione del diritto – Breve itinerario ragionato*, in *Annuario dir. comp.*, 2012, 453, 478; Mathias M. Siems, *Comparative Law: Who is the Elephant in the Room? Book Review of 'Comparative Law: A Handbook (Örücü and Nelken, eds.)*, 12 *Edinburgh L. Rev.* 334-336 (2008); Ralf Michaels, *Comparative Law by Numbers?*, 766-767; Holger Spamann, *Large-Sample, Quantitative Research Designs for Comparative Law*, 798; Vivian Grosswald Curran, *Comparative Law and the Legal Origins Thesis*, 865-866.

71. Non vi è ad esempio cenno agli indicatori in Vincenzo Zeno-Zencovich, *Comparative Legal Systems. A Short Introduction*, Roma Tre Press, 2019, 2a edn.; Matthias Reimann e Reinhard Zimmermann (eds.), *The Oxford Handbook of Comparative Law* (ad eccezione di qualche richiamo critico in Bénédicte Fauvarque-Cosson, *Development of Comparative Law in France*, 29, 43, 50; Ralf Michaels, *The Functional Method of Comparative Law*, 345, 357; Horatia Muir Watt, *Globalization and Comparative Law*, 599, 619-620; Ugo Mattei, *Comparative Law and Critical Legal Studies*, 805, 814; Mathias M. Siems, *New Directions in Comparative Law*, 852, 871-873); Gianmaria Ajani, Domenico Francavilla, Barbara Pasa, *Diritto comparato. Lezioni e materiali*, Giappichelli, 2018; Jaakko Husa, *A New Introduction to Comparative Law*, Hart, 2015; Maurice Adams e Dirk Heirbaut (eds.), *The Method and Culture of Comparative Law. Essays in Honour of Mark Van Hoecke*, Hart, 2015; Geoffrey Samuel, *An Introduction to Comparative Law Theory and Method*, Bloomsbury, 2014; Mark Tushnet, *Advanced Introduction to Comparative Constitutional Law*, EE, 2014, Maurice Adams e Jacco Bomhoff (ed.), *Practice and Theory of Comparative Law*, CUP, 2012 (ad eccezione di un richiamo in una nota nel capitolo di Anne Meuwese e Mila Versteeg, *Quantitative Methods*, 231, nt. 3); Michel Rosenfeld e András Sajó (eds.), *The Oxford Handbook of Comparative Constitutional Law*, OUP, 2012; Mauro Bussani e Ugo Mattei (eds.), *Cambridge Companion to Comparative Law* (a eccezione di un richiamo nell'introduzione: Mauro Bussani e Ugo Mattei, *Diapositives versus movies – the inner dynamics of the law and its comparative account*, *ibid.*, 3, 5); Michael Joachim Bonell, Diego Corapi, Luigi Moccia, Vincenzo Zeno-Zencovich, Guido Alpa, Andrea Zoppini, *Diritto privato comparato: Istituti e problemi*, Laterza, 2012; Esin Örücü e David Nelken (eds.), *Comparative Law: A Handbook*, Hart, 2007; Werner Menski, *Comparative Law in a Global Context. The Legal Systems of Asia and Africa*, CUP, 2006, 2a edn.; Esin Örücü, *The Enigma of Comparative Law. Variations on a Theme for the Twenty-First Century*, Springer, 2004. Non manca tuttavia qualche eccezione importante, come quelle rappresentate dai manuali di Uwe Kischel, *Comparative Law*, 134-143; Mathias M. Siems, *Comparative Law*, 180-228; Roberto Scarciglia, *Metodi e comparazione giuridica*, Cedam, 2018, 2a edn., 113-114; Ran Hirschl, *Comparative Matters*, 16, 192-93, 288; Alessandro Somma, *Introduzione al diritto comparato*, Laterza, 2014, 134-138.

72. Circa la ritrosia dei comparatisti nell'investigare la sfera globale, Mathias M. Siems, *New Directions in Comparative Law*, 866-869; Roberto Scarciglia, *Metodi e comparazione*

Anzi, a ben guardare, le intraprese di misurazione del diritto realizzano esercizi di comparazione numerica sui cui rischi e limiti molto da dire avrebbe il comparatista. Costui è anche il soggetto che potrebbe porre più cura nell'offrire risposte circa i sistemi investigati e nel tradurne le specificità nella comune lingua quantitativa, essendo per formazione educato a scandagliare gli uni e le altre, e a descriverli in un modo comprensibile dall'esterno⁷³. Più in generale – ne abbiamo già fatto cenno retro, nel Cap. 2, parr. 1-5 –, è lo stesso mondo eterogeneo degli indicatori giuridici globali, con le loro multiple origini, strutture e dinamiche, a chiamare allo studio comparato di come le misurazioni quantitative sul diritto si muovano in contesti differenti⁷⁴. Le imitazioni e le interrelazioni che occorrono fra un indicatore e l'altro possono in effetti vedersi come nient'altro che un trapianto o una circolazione di modelli e prassi operative che passano da un regime all'altro. Così come trapianti e circolazioni – questa volta dagli indici agli stati – costituiscono il risultato frequente del potere dei numeri di incentivare riforme a livello domestico. Si potrebbe allora guardare agli indicatori come a dei portatori di formanti tesi all'uniformazione delle regole, e verificare quanto profondo o superficiale, permanente o duraturo, morbido o irritante sia il loro impatto nei luoghi di ricezione⁷⁵. Si potrebbe im-

giuridica, 141-145; Anthea Roberts, *Is International Law Really International?*, 19-21; Jean-Bernard Auby, *Globalisation, Law and the State*, Hart, 2017, 142-145; Ralf Michaels, *Global Legal Pluralism*, 247; Colin B. Picker, *International Law's Mixed Heritage: A Common/Civil Law Jurisdiction*, 41 *Vand. J. Trans'n'l L.* 1083, 1086 (2008); Matthias Reimann, *Beyond National Systems: A Comparative Law for the International Age*, 75 *Tul. L. Rev.* 1103-1119 (2001); David J. Gerber, *Globalization and Legal Knowledge: Implications for Comparative Law*, 75 *Tul. L. Rev.* 950, 971-974 (2001). Quanto alla tendenziale indifferenza dei comparatisti nei confronti dell'impiego di tecniche quantitative, Bård A. Andreassen, *Comparative analyses of human rights performance*, 244; Ran Hirschl, *Comparative Matters*, 186; Anne Meuwese e Mila Versteeg, *Quantitative methods*, 231; Ran Hirschl, *The Question of Case Selection in Comparative Constitutional Law*, 53 *Am. J. Comp. L.* 125, 131-132 (2005).

73. Cfr. Marta Infantino, *Comparative Law in the Global Context*, 100-101; Anne Meuwese e Mila Versteeg, *Quantitative methods*, spec. 256; Luisa Antonioli, *La letteratura in materia di misurazione del diritto*, 478-480.

74. Per qualche osservazione simile, anche se predicata con riguardo agli indicatori in generale, e senza concludere per l'urgenza della discesa in campo dei comparatisti, cfr. David Nelken, *The Legitimacy of Global Social Indicators*, 41; Mathias M. Siems e David Nelken, *Global social indicators and the concept of legitimacy*, 444-446; Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 35; Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction: Global Governance by Indicators*, 6; Wendy Nelson Espeland e Michael Sauder, *The Dynamism of Indicators*, 108; Sabino Cassese e Lorenzo Casini, *The Regulation of Global Indicators*, 466; Sally Engle Merry, *Measuring the World*, S88. V. sul punto anche infra, Cap. VIII, par. 3.

75. Cenni in tal senso si leggono in Ralf Michaels, *Comparative Law by Numbers*, 766-768, 776-777, 787-788 – ma si v. anche infra, Cap. VIII, par. 5.

maginare di indagare il ruolo crittotipico che tali indici giocano nel plasma- mentalità e aspettative sul diritto⁷⁶. Soprattutto, si potrebbe pensare che tutto ciò sia ovvio. Tuttavia, non lo è.

Anche quando i comparatisti, specie del ramo privatistico, hanno rivolto la loro attenzione selettivamente a un indicatore (i DB – peraltro, come vedremo fra un attimo, centrandosi non tanto sull'indice in sé quanto sulla teoria a questo sottostante), essi hanno largamente mancato di cogliere la portata più generale del fenomeno, interessandosi soltanto a quella parte di esso che percepivano come familiare, oltre che come parte del loro know-how professionale, ossia: il metodo della comparazione.

In altri termini, ciò su cui si sono in maggioranza quasi assoluta appuntati i comparatisti (peraltro con un ritardo considerevole rispetto ai fenomeni) è la *legal origins theory* che fa da sostrato intellettuale ai DB – forse perché era quella che aveva un formato accademico più evidente e appariva come più chiaramente correlata ai loro studi, essendo rivolta al cuore del diritto privato, espressa in un linguaggio sistemologico, e tesa a scrutinare le modalità di concorrenza fra famiglie giuridiche e la possibilità di un'armonizzazione attraverso la comparazione numerica⁷⁷.

È quindi soprattutto con riferimento alla teoria delle origini giuridiche, e saltuariamente con riguardo alla loro indicatorizzazione nei DB, che i comparatisti hanno segnalato la naïveté della lettura sistemologica propria alla BM. Si tratta di una lettura per la quale, come abbiamo ricordato⁷⁸: il mondo si divide in due grandi famiglie; i paesi post-coloniali hanno recepito integralmente i modelli dei loro colonizzatori; non vi sono esperienze ibride o miste; l'appartenenza al civil law piuttosto che al common law è un tratto perpetuo, fissato a un certo punto della storia e quindi destinato a mantenersi costante per l'eternità⁷⁹. È con riguardo alle conclusioni minute degli

76. Su tutto ciò, fin d'ora, Marta Infantino, *Comparative Law in the Global Context*, 100-101, 123, nonché infra, Cap. VIII, par. 4.

77. Approfondiscono i motivi sottostante l'interesse esclusivo dei comparatisti per la teoria LLSV, fra i tanti, Mariana Pargendler, *The Role of the State in Contract Law: The Common-Civil Law Divide*, 43 *Yale J. Int'l L.* 143, 186-187 (2018); J. Mark Ramseyer, *Mixing-and-Matching Across (Legal) Family Lines*, 2009 *B.Y.U. L. Rev.* 1701-1711 (2009); Ralf Michaels, *Comparative Law by Numbers*, 776; John Reitz, *Legal Origins, Comparative Law, and Political Economy*, 57 *Am. J. Comp. L.* 847, 848-850 (2009); Holger Spamann, *Large-Sample, Quantitative Research Designs for Comparative Law?*, 800; Vivian Grosswald Curran, *Comparative Law and the Legal Origins Thesis*, 866 (che nota come "LLSV have paid comparative law the tribute of reading comparative law scholars who write about the importance of origins, of underlying mentalities", citando studi di John Henry Merryman e Mirjan R. Damaska)".

78. Si v. retro, soprattutto Cap. 4, par. 5.1.

79. Nuno Garoupa, Carlos Gómez Ligüerre, Lela Mélon, *Legal Origins and the Efficiency Dilemma*, 90-110; Michèle Schmiegelow, *Interdisciplinary Issues in Comparing*

LLSV che si sono realizzate contro-ricerche dettagliate volte a dimostrare come molte soluzioni giuridiche in uso sul continente europeo (e in particolare sul suolo francese) non siano meno efficienti dei loro omologhi di common law⁸⁰. Si sono poi ferocemente criticati, sempre con l'occhio rivolto ai medesimi studi, l'assenza di sensibilità per i contesti analizzati, il fuoco sull'oggi e sul breve periodo, la predilezione per le regole scritte invece che per quelle applicate, la noncuranza verso il diritto di fonte non statale, l'enfasi sproporzionata su certi settori (perché più facilmente misurabili) a scapito di altri, l'appoggio sulle percezioni di determinati attori anche nel valutare aspetti (ad esempio, la lunghezza dei processi giudiziari) suscettibili di quantificazioni oggettive⁸¹.

Nella medesima ottica, un buon numero di comparatisti ha messo in luce i molteplici bias e assunti fallaci che affliggono le ricerche LLSV: dall'idea

Common Law and Civil Law, 3-18; Antonio Gambaro, *Misurare il diritto?*, 34-36; Ralf Michaels, *Economics and Comparative Law: The Second Wave of Comparative Law and Economics?*, 59 *U. Toronto L. J.* 197, 200-201 (2009); Christopher A. Whytock, *Legal Origins, Functionalism, and the Future of Comparative Law*, 2009 *B.Y.U. L. Rev.* 1879, 1899-1900 (2009); Vincenzo Varano, *Due iceberg a confronto*, 22-35; Curtis J. Milhaupt, *Rethinking Law's Relationship to the Economy*, 842-843; Curtis J. Milhaupt e Katharina Pistor, *Law and Capitalism*, 6, 220; Mathias M. Siems, *Legal Origins: Reconciling Law & Finance and Comparative Law*, 52 *McGill L. J.* 55, 62-66, 70-74 (2007); Daniel Berkowitz, Katharina Pistor, Jean-François Richard, *The Transplant Effect*, 166-169.

80. V. soprattutto Nuno Garoupa, Carlos Gómez Ligüerre, Lela Mélon, *Legal Origins and the Efficiency Dilemma*, 59-90; Guangdong Xu, *Does Law Matter for Economic Growth?*, 29-39; Henrik Schmiegelow e Michèle Schmiegelow, *Contract Modification as a rebus sic stantibus. Solution to the Subprime Crisis*, in Michèle Schmiegelow e Henrik Schmiegelow (eds.), *Institutional Competition between Common Law and Civil Law*, 83-117; Giulio Napolitano, *Le misurazioni nel (e del) diritto amministrativo*, in *Annuario dir. comp.*, 2012, 117, 136-137; Nuno Garoupa e Carlos Gomez Liguierre, *The Syndrome of Efficiency of the Common Law*, 290-305; Association Henri Capitant des amis de la culture juridique française, *Les droits de tradition civiliste en question*, I, 35-69; Blandine Mallet-Briout, *Libres propos sur l'efficacité des systèmes de droit civil*, 56 *Rev. Int. Dr. Comp.* 865, 874-877 (2004).

81. Simon Deakin, David Gindis, Geoffrey M. Hodgson, Kainan Huang, Katharina Pistor, *Legal institutionalism*, 198; Gerhard Wagner, *Legal Origin, Civil Procedure, and the Quality of Contract Enforcement: Comment*, 166 *J. Inst. & Theo. Econ.* 171, 173 (2010) (che, parlando dei dati sulla giustizia, osserva: "within a national civil justice system no one would dare to rely on interviews with practitioners as a basis of an empirical study"); John K.M. Onesorge, *Legal Origins and the Tasks of Corporate Law in Economic Development*, 1630 ("this approach over-emphasizes corporate law at the expense of other variables that could be much more important for economic activity, especially to developing countries"); Curtis J. Milhaupt, *Rethinking Law's Relationship to the Economy*, 840 ("the tendency to place great analytical weight on quantifiable but extremely thin legal variables is the major weakness of the law and finance literature"); Curtis J. Milhaupt e Katharina Pistor, *Law and Capitalism*, 10; Mathias M. Siems, *Legal Origins*, 67-69; Daniel Berkowitz, Katharina Pistor, Jean-François Richard, *The Transplant Effect*, 165-170.

che le lenti economiche migliorino la visione del diritto, al connesso penchant statunitense nella selezione delle questioni e dei temi analizzati; dalla convinzione che vi sia, o comunque si possa trovare, un modello superiore agli altri, valido in ogni contesto, epoca e luogo, all'assunzione che le necessità giuridiche siano ovunque le stesse (e che quindi, per esempio, un contratto svolga la medesima funzione ovunque, e che questa funzione non possa che realizzarsi attraverso quel contratto)⁸². Si sono ovviamente contestate le premesse e gli obiettivi di fondo della teoria, ossia il convincimento che l'unico diritto che conti nell'economia sia quello privato (con buona pace di tutte le infrastrutture pubbliche che sostengono l'una e l'altro – ad

82. Quanto alle storture che gli occhiali economici portano alla comprensione del fenomeno giuridico, Uwe Kischel, *Comparative Law*, 138; Simon Deakin, David Gindis, Geoffrey M. Hodgson, Kainan Huang, Katharina Pistor, *Legal institutionalism*, 188-200; Cécile Pérès, *Rapport introductif*, 1-22; Denis Mazeaud, *Le droit des obligations et l'efficacité économique*, 67-87; Pierre Legrand, *Econocentrism*, 215-222; Vivian Grosswald Curran, *Comparative Law and the Legal Origins Thesis*, 869; Bénédicte Fauvarque-Cosson e Anne-Julie Kerhuel, *Is Law an Economic Contest?*, 812, 820; Association Henri Capitant des amis de la culture juridique française, *Les droits de tradition civiliste en question*, I, 21-34. Vi è sostanziale unanimità sull'angolazione implicitamente statunitense dalla quale gli economisti LLSV guardano al diritto: Uwe Kischel, *Comparative Law*, 138; Nuno Garoupa, Carlos Gómez Ligüerre, Lela Mélon, *Legal Origins and the Efficiency Dilemma*; Jedidiah Kroncke, *Law and Development*, 538; Nuno Garoupa e Carlos Gomez Liguierre, *The Syndrome of the Efficiency of the Common Law*, 287-335; Curtis J. Milhaupt, *Rethinking Law's Relationship to the Economy*, 833, 843-844; Curtis J. Milhaupt e Katharina Pistor, *Law and Capitalism*, 3-10, 219-222; Bénédicte Fauvarque-Cosson e Anne-Julie Kerhuel, *Is Law an Economic Contest?*, 821-822; Ralf Michaels, *Comparative Law by Numbers*, 786-791; Curtis J. Milhaupt e Katharina Pistor, *Law and Capitalism*, 2-3 (e sono in molti a notare come tale angolazione, e la fede immutata nelle magnifiche sorti e progressive associate al diritto a stelle e strisce, non sia stata per nulla scalfita a seguito della crisi finanziaria globale del 2008: Michèle Schmiegelow, *Interdisciplinary Issues in Comparing Common Law and Civil Law*, 10-11; Henrik Schmiegelow e Michèle Schmiegelow, *Contract Modification as a rebus sic stantibus*, 83-117; Curtis J. Milhaupt, *Rethinking Law's Relationship to the Economy*, 833). Ovvìa anche la critica circa la presunta superiorità di un modello sugli altri: v., fra i tantissimi, Simon Deakin, David Gindis, Geoffrey M. Hodgson, Kainan Huang, Katharina Pistor, *Legal institutionalism*, 189; Antonio Gambaro, *Misurare il diritto?*, 31-33; Katharina Pistor, *Rethinking the "Law and Finance" Paradigm*, *B.Y.U. L. Rev.* 1647, 1663, 1665-1666 (2009); Curtis J. Milhaupt, *Rethinking Law's Relationship to the Economy*, 836, 841; Ralf Michaels, *Comparative Law by Numbers*, 778, 788 (il quale tuttavia pare successivamente aver cambiato opinione: v. Ralf Michaels, "One size can fit all" – some heretical thoughts on the mass production of legal transplants, in Günther Frankenberg (ed.), *Order from Transfer. Comparative Constitutional Design and Legal Culture*, EE, 2013, 56-78); Association Henri Capitant des amis de la culture juridique française, *Les droits de tradition civiliste en question*, I, 21-34. Circa le ingenuità insite nell'adozione, in forma ipersemplificata, del metodo funzionale, per tutti, Ralf Michaels, *Comparative Law by Numbers?*, 778-779; Mathias M. Siems, *Numerical Comparative Law: Do We Need Statistical Evidence in Law in Order to Reduce Complexity?*, 13 *Cardozo J. Int'l & Comp. L.* 521, 532-533 (2005).

esempio, in materia di regolazione dei servizi idrici, dei trasporti, delle comunicazioni, del welfare) e che le regole privatistiche rilevanti per lo sviluppo economico siano quelle che assicurano protezione ai diritti proprietari, contrattuali e commerciali, nonché che sia sufficiente modificare il modo in cui queste sono scritte per produrre ‘buoni’ risultati⁸³.

I più pazienti – soprattutto comparatisti specializzati in ambiti ove il confronto con numeri e evidenze economiche è più intenso che in altri – hanno accompagnato le loro critiche con rilavorazioni concrete dei dati offerti dai LLSV e/o con l’elaborazione di studi o indici quantitativi alternativi⁸⁴. Altri, in particolare la francese Fondation pour le droit continental, na-

83. Il dato circa la crucialità delle infrastrutture pubbliche è enfatizzato soprattutto da chi conosce bene le realtà non occidentali: si v., con varietà di toni, Michael Trebilcock e Mariana Mota Prado, *What Makes Poor Countries Poor?*, 222-223; Guangdong Xu, *Does Law Matter for Economic Growth?*, 127-138; Claire Moore-Dickerson, *Informal-Sector Entrepreneurs*, 182, 187-188 (Africa sub-sahariana); D. Daniel Sokol, *Competition Policy and Comparative Corporate Governance of State Owned Enterprises*, *B.Y.U. L. Rev.* 1713, 1753-1800 (2009); John K.M. Ohnesorge, *Legal Origins and the Tasks of Corporate Law*, 1631-1634 (entrambi sull’Asia). La naïveté di assumere che modificare le regole in materia di proprietà, contratto e imprese sia sufficiente a favorire lo sviluppo, laddove in effetti l’interazione fra diritto e risultati economici, e soprattutto il legame causale fra l’uno e l’altro, è questione assai più complessa e dipendente dal sostrato culturale volta a volta in questione, è sottolineata, fra i tanti, da Simon Deakin, David Gindis, Geoffrey M. Hodgson, Kainan Huang, Katharina Pistor, *Legal institutionalism*, 194-198; Katharina Pistor, *Rethinking the “Law and Finance” Paradigm*, 1648-1662; Curtis J. Milhaupt, *Rethinking Law’s Relationship to the Economy*, 833-835; Curtis J. Milhaupt e Katharina Pistor, *Law and Capitalism*, 3-10; D. Daniel Sokol, *Competition Policy*, 1716-1720; Bénédicte Fauvarque-Cosson e Anne-Julie Kerhuel, *Is Law an Economic Contest?*, 828; Daniel Berkowitz, Katharina Pistor, Jean-François Richard, *The Transplant Effect*, 169-193.

84. Cfr. Henrik Schmiegelow, *A Counterintuitive Efficiency Divide Between Common Law and Civil Law: Rules and Structures of Civil Procedure in Eight Developed or Newly Industrialized Countries*, in Michèle Schmiegelow e Henrik Schmiegelow (eds.), *Institutional Competition between Common Law and Civil Law*, 119-182; Simon Deakin, Colin Fenwick, Prabirjit Sarkar, *Labour Law and Inclusive Development*, 185-210; Holger Spamann, *The ‘Antidirector Rights Index’ Revisited*, 467-486; Holger Spamann, *Legal Origins, Civil Procedure, and the Quality of Contract Enforcement*, 149-165; Holger Spamann, *Contemporary Legal Transplants*, 1813-1878; John Armour, Simon Deakin, Priya Lele, Mathias S. Siems, *How Do Legal Rules Evolve?*, 579-629; Beth Ahlering e Simon Deakin, *Labor Regulation, Corporate Governance and Legal Origin*, 865-908; Mathias M. Siems, *What Does Not Work in Comparing Securities Laws: A Critique on La Porta et al.’s Methodology*, 16 *Int’l Comp. & Comm. L. Rev.* 300-305 (2006); Mathias M. Siems, *Legal Origins*, 74-80; ma v. anche il sito repository.cam.ac.uk/handle/1810/256566 e i tre CBR Leximetric Datasets ivi riportati. Un’impostazione diversa è stata seguita da un altro gruppo di ricercatori, che si sono dedicati a eseguire serie di ‘autopsie istituzionali’, cioè case-studies comparatistici sulla relazione fra regole giuridiche e crisi economiche: v. Katharina Pistor, *Rethinking the “Law and Finance” Paradigm*, 1662-1669; Curtis J. Milhaupt e Katharina Pistor, *Law and Capitalism*; v. anche Daniel Berkowitz, Katharina Pistor, Jean-François Richard, *The Transplant Effect*, 169-193.

ta proprio in reazione alla pubblicazione dei primi ‘Doing Business’ Reports e alla ridotta luce che questi davano alla tradizione civilista (francese), hanno addirittura tentato di contrastare l’idea delle origini giuridiche e l’indicatore che ne è figlio con la creazione di un indice alternativo, il più volte menzionato ‘Index de la sécurité juridique’ – il quale tuttavia, pur vantando un metodo di raccolta e valutazione dei fenomeni più acconcio dal punto di vista giuridico, non ha finora goduto di un successo minimamente paragonabile a quello sperimentato dal suo antagonista americano⁸⁵.

A differenza, insomma, dei pubblico-internazionalisti (che tendono a interrogarsi sulla fonte del potere e sui profili istituzionali della produzione di indicatori da parte di organizzazioni internazionali), degli studiosi del diritto amministrativo globale (che guardano soprattutto alla legittimità dei processi di costruzione degli indici), e di chi sposa l’approccio del pluralismo giuridico globale (che invece mira a far emergere la rilevanza giuridica di quei processi), i giuscomparatisti si sono ampiamente disinteressati del fenomeno nella sua globalità, e hanno centrato i loro sforzi maggiori sulla critica distruttiva dei presupposti e obiettivi propri alla teoria economica che sostiene i DB – teoria che ai loro occhi appariva troppo vicina, e troppo intrusiva rispetto al loro sapere disciplinare.

Sull’opportunità e la caratura scientifica di una simile posizione è necessario riflettere. In un contesto nel quale il successo degli indicatori non accenna a diminuire, sarebbe forse più proficuo allargare gli orizzonti della discussione.

Ciò non solo perché, di fronte all’avanzata delle metriche giuridiche, la prospettiva comparatistica offre un’angolazione interessante dalla quale esaminare traiettorie e dinamiche del frastagliato fronte di indicatori che muove la materia, ma anche perché le armi più potenti nell’arsenale del giurista accademico sono proprio quelle dell’approfondimento e dello studio⁸⁶. Lungi dal concludersi in una censura feroce, che ha il sapore amaro e l’effetto sciapo dell’isolazionismo scientifico, o della difesa corporativa della propria identità professionale, un simile studio e approfondimento potrebbero rivelarsi costruttivi.

85. Cfr. Bruno Deffains e Catherine Kessedjian (dirs.), *Index de la sécurité juridique. Rapport pour la Fondation pour le droit continental*, 2015, a fondation-droitcontinental.org/fr/wp-content/uploads/2015/04/Rapport-ISJ-Juin-2015.pdf; Bruno Deffains e Michel Séjean (dirs.), *L’index de la sécurité juridique ISJ – The Index of Legal Certainty ILC*, Dalloz, 2018. V. anche retro, Cap. 1, par. 3 e Cap. 3, par 5.

86. Parzialmente lungo queste linee, Ralf Michaels, *Comparative Law by Numbers?*, 791. Il medesimo punto è invece sottolineato, con riguardo al possibile ruolo delle scienze sociali a proposito dell’avanzata degli indicatori, da Isabelle Bruno, Florence Jany-Catrice, Béatrice Touchelay, *Introduction. The Social Sciences of Quantification in France*, 1, 8.

Se ad esempio si assumesse consapevolezza del fatto che, per quanto semplicistici e perfettibili, gli indicatori giuridici globali possono essere (e sono in effetti da molti non giuristi già) riguardati quali esercizi di comparazione del diritto, e che come tali meritano l'attenzione del giuscomparatista, quest'ultimo potrebbe non solo vedere il suo orizzonte di studio allargato a coprire metodi e terreni inconsueti, ma perfino avere l'occasione di trarre qualche utile spunto di riflessione su modi alternativi di concepire e fare il proprio mestiere⁸⁷.

È questa la direzione che, nei Capitoli seguenti, ci accingiamo a esplorare.

87. Alcuni comparatisti sono giunti alle medesime conclusioni, ma quasi sempre con riguardo esclusivo alla teoria delle origini giuridiche e, al più, ai DB: John K.M. Ohnesorge, *Legal Origins and the Tasks of Corporate Law in Economic Development*, 1619 (secondo il quale la teoria LLSV ha “raised a challenge to traditional comparative law, a field that has been a bit staid and introverted”); Ralf Michaels, *Economics and Comparative Law*, 212 (“where Hadfield focuses on LLSV as an enemy to overcome, I would suggest that she instead view existing comparative law as a friend to collaborate with”); Ralf Michaels, *Comparative Law by Numbers?*, 775-776 (“What should we comparative lawyers make of all this? The authors of both the legal origins thesis and the Doing Business reports are all economists [...] who aim their project at comparative economics, not comparative [776] law. Nonetheless, there are a number of noteworthy connections with comparative law projects”); John Reitz, *Legal Origins, Comparative Law, and Political Economy*, 850 (“Instead of posing an alternative to traditional comparative law, quantitative methods should thus be viewed as simply offering another tool to expand traditional scholarship”); Holger Spamann, *Large-Sample, Quantitative Research Designs for Comparative Law?*, 810 (“we comparative lawyers should try to harness the power of LSQRD [N.d.A.: Large-Sample, Quantitative Research Designs] for the benefit of comparative law, and to contribute our expertise to improve quantitative comparative legal studies in other fields”); Curtis J. Milhaupt, *Rethinking Law’s Relationship to the Economy*, 831 (“the legal origins analysis serves as a provocative bridge between the economics profession and comparative law scholars”).

7. Le lezioni della comparazione quantitativa

1. Rivoluzioni quiete

Il punto da cui partire è un'evidenza: nel dibattito pubblico e accademico, gli indicatori giuridici globali sono il prodotto di maggior successo che, nelle ultime decadi, sia stato associato all'idea di comparare il diritto¹. Vale perciò la pena, al fine minimo di comprendere le ragioni di un simile risultato e della sconfitta comunicativa della giuscomparazione accademica, di prendere tali indici in seria considerazione come esercizi di comparazione e di verificare cosa essi offrono di diverso, di più o meno interessante, di più o meno ragionevole, rispetto a ciò che la comunità scolare usa etichettare, sia pure con una notevole varietà di accezioni, 'diritto comparato'².

In effetti, gli indicatori giuridici globali si incaricano di una funzione che, a prima vista, è molto vicina a quella propria alla comparazione in senso classico, ossia investigare le regole, istituzioni e infrastrutture giuridiche esistenti in contesti giuridici differenti³. Certo, residuano disparità macroscopiche. Come abbiamo visto retro, nei Capp. 4 e 5, attraverso l'analisi di qualche illustrazione concreta, gli indicatori giuridici globali sono realizzati da gruppi entro i quali non figurano comparatisti – e talvolta nemmeno giuristi –

1. Cfr. Ralf Michaels, *Comparative Law by Numbers?*, 766 (“What is the most important development in comparative law you have never heard of? If you are a traditional comparative lawyer, chances are the answer is: the legal origins thesis and the Doing Business reports”); Matthias M. Siems, *The End of Comparative Law*, 144 (“The importance of these studies, and that of the World Bank’s *Doing Business Report*, cannot be underestimated. This line of research is one of the most important trends in contemporary comparative legal and economic scholarship”).

2. Circa la varietà di significati e di forme che possono assumere gli studi comparatistici, e quindi l'ineluttabile ambiguità della nozione unitaria di comparazione accademica (talora denominata anche tradizionale, classica, non quantitativa) che qui si impiega, v. i caveat espressi retro, nel Cap. 6, par. 5, nt. 69.

3. Per tutti, Holger Spamann, *Large-Sample, Quantitative Research Designs for Comparative Law?*, 801 (“LSQRD [N.d.A.: Large-Sample, Quantitative Research Designs] are a method for investigating questions about large numbers of countries, particularly questions about abstractly defined groups of countries with a conceptually infinite amount of members. Explicitly or implicitly, important parts of comparative law ask precisely such questions”).

, e il cui approccio alla materia è quantitativo assai più che qualitativo. Il fuoco di questi indici si dirige su tutti gli stati riconosciuti del mondo, piuttosto che su un numero limitato di sistemi giuridici. L'enfasi va al diritto scritto e a quello 'percepito' da determinati attori reputati rilevanti, lasciando in secondo piano quanto non è verbalizzato e gran parte delle applicazioni operative. Se la metodologia adottata richiama, più o meno implicitamente, il metodo funzionale tipico di molta giuscomparazione accademica⁴, nettamente lontane dagli stili di quella sono le tecniche di presentazione e diffusione dei risultati. Difforme è, almeno all'apparenza, anche la prospettiva dalla quale gli indicatori approcciano il fenomeno giuridico, prospettiva che unisce sempre descrizione e prescrizione, e tende immancabilmente, sia pure in maniere più o meno esplicite, ad abbracciare con cieco ottimismo un'ideale di armonizzazione universale.

Non tutti questi tratti meritano la lode. Ma ciò che è importante sottolineare è che nessuno di essi vale a privare gli indicatori giuridici globali della loro natura di esercizi di comparazione. Anzi. Come vedremo nelle pagine che seguono, sotto più di un profilo, tali elementi imitano o riproducono attitudini che sono tipiche (se non alle auto-narrazioni, quanto meno alla pratica) degli stessi comparatisti. Non solo. In certi casi, le classifiche giuridiche addirittura arrivano a offrire, sia pure involontariamente, una risposta originale a molti fra i dubbi e le critiche che, nel tempo, sono state rivolte alla comparazione non quantitativa. Ecco perché metteremo a confronto i modi di operare delle une e dell'altra quanto a competenze e autoraggio (par. 2), spettro geografico e formanti giuridici di interesse (parr. 3-4), metodologie di ricerca e divulgazione (parr. 5-6), assunzioni non verbalizzate e obiettivi, impliciti e ostensi (par. 7). Al termine della disamina, non si potrà che apprezzare una conclusione (par. 8): gli indicatori giuridici globali porgono un paradigma alternativo di giuscomparazione che merita tutta la nostra attenzione.

2. Nuove competenze

Lo abbiamo sottolineato più volte⁵: gli indicatori giuridici globali non sono quasi mai prodotti da giuristi (tanto meno comparatisti). Vero è che soggetti con varia qualificazione e background giuridico sono talvolta chia-

4. Per intenderci, il metodo di analisi usualmente associato ai nomi di Zweigert e Kötz (v., nella traduzione inglese, Konrad Zweigert e Hein Kötz, *An Introduction to Comparative Law*, trad. di Tony Weir, OUP, 1998, 3a edn., in generale e soprattutto 15), per i quali il compito primario del comparatista è di indagare quali regole e soluzioni società diverse approntano per affrontare i medesimi problemi.

5. V. retro, Cap. 4, parr. 2.1, 2.2, 3.1, 4.1, 5.1 e 6.1, nonché Cap. 5, par. 2.1.

mati a contribuire alla costruzione degli indici, ma è altrettanto certo che costoro non compongono né la maggioranza delle squadre che lavorano agli indicatori, né giocano in esse un ruolo preminente. Gli analisti su cui poggiano i ‘Freedom in the World’ Reports e il ‘Corruption Perceptions Index’ sono in prevalenza scienziati politici, coadiuvati da storici, economisti e attivisti dei diritti umani. Il team dei ‘Worldwide Governance Indicators’ è composto interamente da economisti. Economisti (dello sviluppo) rappresentano anche l’expertise di punta del gruppo che produce i ‘Doing Business’ Reports (il quale però conta, quasi per metà, anche giuristi, e a giuristi principalmente si rivolge per ottenere le risposte al questionario che è al cuore dell’indice)⁶. È l’Office to Monitor and Combat Trafficking del Department of State americano a compilare i ‘Trafficking in Persons’ Reports, con l’ausilio delle fonti provenienti dalle ambasciate americane nel mondo. Non è chiara la composizione dello staff dell’International Trade Union Confederation che concretamente lavora al ‘Global Rights Index’, ma questo si fonda su dati offerti dalle associazioni sindacali nazionali che fanno parte dell’organizzazione⁷.

Non vi è dubbio che questa strutturazione del lavoro sia criticabile, considerati i contenuti (nonché gli effetti) giuridici degli indicatori stessi. Dal punto di vista dei comparatisti, è particolarmente difficile accettare che un’operazione così sofisticata come quella di mettere a confronto un insieme enorme di giurisdizioni sia condotta senza necessità alcuna di ricorrere alla loro sapienza. In effetti è arduo, alla luce di un simile quadro, non condividere l’osservazione per cui è proprio l’assenza di comparatisti, e quindi la mancata incorporazione degli insegnamenti propri alla loro scienza, a spiegare molte delle fallacie patenti che affliggono gli indicatori⁸. Tuttavia, occorre anche notare come tali intraprese, se commettono indubbiamente un peccato grave nel pensare di poter fare a meno dei giuscomparatisti, si mostrano viceversa più sensibili di questi ultimi rispetto ad altre questioni legate all’autoraggio dei loro studi.

Riflettiamo: i gruppi che lavorano agli indicatori sono tipicamente molti ampi e connotati da una non irrilevante varietà di genere, provenienza geografica e specializzazione professionale. Fra gli indici che abbiamo visto retro, nel Cap. 4, circa centotrenta scienziati politici, storici, economisti e atti-

6. Tale composizione non spiccatamente giuridica dei gruppi che lavorano agli indici prodotti dalla BM non impedisce a quest’ultima di auto-definirsi ‘esperta’ nella comparazione giuridica: v. Roberto Dañino, *Law reform and development*, 4, il quale, nella sua qualità di Senior Vice-President e General Counsel della BM, scrive che “*as expert in comparative law, we survey the systems and experiences of various countries and try to identify ‘international best practices’*” (enfasi dell’autore).

7. Su tutto ciò, v. retro, Cap. 4, parr. 2.1, 2.2, 3.1, 4.1, 5.1 e 6.1, nonché Cap. 5, par. 2.1.

8. Retro, Cap. 6, par. 5, ntt. 79-85.

visti dei diritti umani si dedicano ai FiW. Un centinaio di impiegati del Dipartimento di Stato è dietro l'elaborazione dei TiP, mentre sessanta, fra economisti e giuristi, sono le persone che annualmente costruiscono i DB. Un gruppo più ristretto, composto da 3 a 5 economisti, pubblica i WGI. Sono circa venti, e in prevalenza politologi, i membri dell'organizzazione centrale di Transparency International che, in collaborazione con i partecipanti dei capitoli nazionali, sono coinvolti nel CPI. Quattro dipendenti dell'ITUC (il cui background non è noto) lavorano al GRI⁹. I team più ampi – per la precisione, quelli che licenziano i FiW, CPI, TiP e DB – raccolgono molte donne e assicurano un'adeguata rappresentatività alle varie regioni del mondo¹⁰, anche se occorre non dimenticare che l'eterogeneità di genere e geografica è largamente attenuata dalle contiguità nei percorsi educativi, milieu di appartenenza e identità professionali propri a questi soggetti, che solitamente hanno studiato nello stesso manipolo di università del Nord del mondo e fanno parte di comunità epistemiche i cui credo e metodi sono quelli delle élites professionali occidentali¹¹. Per di più, i team in questione beneficiano dell'input di consulenti esterni a essi e, sovente, del contributo di esperti delle scienze matematiche, statistiche, econometriche, oltre che della comunicazione¹². Ciò che essi producono sono perciò opere collettive, realizzate tramite la coordinazione di persone dotate di competenze differenti e provenienti da discipline diverse. Inoltre – e sempre prendendo a riferimento gli indicatori esaminati nel Cap. 4 –, è necessario sottolineare che, con l'eccezione dei WGI (i quali escono sotto il nome dei loro ideatori), chi costruisce un indicatore giuridico globale raramente figura quale autore del risultato finale, che è pubblicato a nome dell'organizzazione o dell'ente per il quale egli lavora, con scarsa o poca luce data alle singole attività svolte dietro le quinte. È così per i FiW, il CPI, i TiP, i DB e il GRI¹³. Tutto ciò rileva nella misura in cui mette in evidenza una serie di aspetti riguardo ai quali le tecniche di produzione degli indicatori non hanno nulla da invidiare, e financo qualcosa da insegnare, alla comparazione tradizionale. Vediamo perché.

In virtù di ragioni complesse, e in buona parte legate ai vincoli imposti dalla carriera accademica e dalle pressioni dell'editoria giuridica, nonché agli scarsi livelli di finanziamento e alle forti personalità che connotano il

9. V. retro, Cap. 4, parr. 2.1, 2.2, 3.1, 4.1, 5.1 e 6.1, nonché Cap. 5, par. 2.1.

10. Cfr. freedomhouse.org/report/methodology-freedom-world-2019, transparency.org/whoweare/organisation/individual_members/0, U.S. Department of State, *Trafficking in Persons Report*, 2019, 528, e doingbusiness.org/en/about-us/meet-the-team.

11. Sul punto, v. retro, Cap. 5, par. 2.1.

12. Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry, *Introduction. The Local-Global Life of Indicators*, 13-14.

13. Retro, Cap. 4, parr. 2.1, 2.2, 3.1, 4.1, 5.1 e 6.1.

mondo scolare, gli studi comparatistici tendono per lo più ad assumere le forme dell'analisi qualitativa di un numero limitato di sistemi realizzata in solitaria¹⁴. Certo, si contano molti lavori di équipe condotti su uno spettro geografico più ampio¹⁵, che però sono spesso opere realizzate una tantum, con livelli eterogenei di coordinazione interna e altrettanto variegati tassi di attenzione per le esperienze non reputate 'maggiori'. A richiamare latamente l'aspirazione globale e a sfidare la lunga durata proprie agli indicatori si danno pochissime iniziative: dal tentativo, parzialmente fallito, di John Henry Merryman di istituire negli anni sessanta gli Stanford Studies in Law and Development (SLADE)¹⁶, all'elaborazione, a partire dalla decade successiva, della monumentale 'International Encyclopedia of Comparative Law'¹⁷, dalla ricerca sul 'Common Core of European Private Law' guidata fin dai primi anni novanta (ma entro il solo perimetro europeo) da Mauro Bussani e Ugo Mattei¹⁸, al recente progetto di redigere una 'Max Planck

14. Ran Hirschl, *Comparative Matters*, 228; Anne Meuwese e Mila Versteeg, *Quantitative methods*, 236; in generale, circa la tendenza dei giuristi tutti a lavorare in solitaria, Tracy E. George e Chris C. Guthrie, *Joining Forces: The Role of Collaboration in the Development of Legal Thought*, 52 *J. Leg. Educ.* 559, 560 (2002). Sono in molti a supporre che i comparatisti non abbiano mai potuto effettuare ricerche ampie come quelle poste alla base dei DB in ragione del fatto che "nessuno studioso ha mai avuto la possibilità di disporre di mezzi di ricerca paragonabili a quelli della Banca Mondiale" (Antonio Gambaro, *Misurare il diritto?*, 43; sulle medesime linee, v. anche Holger Spamann, *Large-Sample, Quantitative Research Designs for Comparative Law?*, 809-810). L'argomento, tuttavia, tiene solo fino a un certo punto. Gli esempi più paradigmatici, a questo riguardo, vengono dai FiW e dal CPI. Certo, le organizzazioni non governative che pubblicano tali indici sono sostenute da donatori generosi (fra cui, ad esempio, il governo americano per FH e la BM per CPI), ma molti di questi donatori sono intervenuti a loro sostegno solo dopo, e in parte grazie, alla pubblicazione degli indicatori in questione e al successo da questi raccolto.

15. Si pensi ai manuali collettanei e alle enciclopedie di diritto comparato il cui numero si è moltiplicato negli ultimi anni: v., e.g., Matthias Reimann e Reinhard Zimmermann (eds.), *The Oxford Handbook of Comparative Law*; Michel Rosenfeld e Andrés Sajó (eds.), *The Oxford Handbook of Comparative Constitutional Law*; Mauro Bussani e Ugo Mattei (eds.), *Cambridge Companion to Comparative Law*; Jan M. Smits (ed.), *Elgar Encyclopedia of Comparative Law*, EE, 2012, 2a edn.; Tom Ginsburg e Rosalind Dixon (eds.), *Comparative Constitutional Law*, EE, 2011; Susan Rose-Ackerman e Peter L. Lindseth (eds.), *Comparative Administrative Law*, EE, 2010. Da noi, riluce lo sforzo sistematico che anima la collana 'Trattato di diritto comparato' diretta da Rodolfo Sacco e pubblicata da UTET.

16. Retro, Cap. 1, par. 2, nt. 24 e Cap. 1, par. 3, nt. 34.

17. V. il sito brill.com/view/serial/IECL. Meritano qui la menzione anche le investigazioni collettive realizzate quadriannualmente sotto gli auspici dell'International Academy of Comparative Law: per l'elenco di queste iniziative, v. aidc-iacl.org/general-reports/.

18. Per i necessari riferimenti v. retro, Cap. 4, par. 5.1, nt. 187. Sul medesimo fronte, si possono ricordare anche le opere a molte mani – dal taglio comparatistico più o meno approfondito – volte a sostenere l'armonizzazione del diritto privato europeo in vari settori, come i lavori svolti dalla Commissione Lando con riguardo ai 'Principles of European Contract Law', le ricerche condotte dall'European Group of Tort Law nell'elaborare i 'Principles of

Encyclopedia of Comparative Constitutional Law’, le cui voci, a stesura ultimata, si prevede saranno circa mezzo migliaio¹⁹. Iniziative del genere (molte delle quali, peraltro, si limitano a raccogliere in un’unica sede contributi scritti singolarmente e variamente coordinati fra loro) rappresentano tuttavia l’eccezione piuttosto che la regola.

Nella letteratura circolante, la maggior parte dell’output comparatistico concerne in effetti articoli o libri firmati da uno o pochi più professori, che sono tipicamente maschi e provenienti dall’Europa o dal Nordamerica²⁰. Pressoché nulla è la collaborazione con esperti di altre discipline, così come rarissimo è il ricorso agli approcci quantitativi²¹ – è un punto sul quale torneremo fra pochissimo. La tradizionale riluttanza a ricorrere a persone e metodi che consentano il trattamento di un gran numero di informazioni si correla all’enfasi posta dalla letteratura comparatistica su studi qualitativi

European Tort Law’, e la colossale (ma fallita) intrapresa del ‘Draft Common Frame of Reference’, portata avanti dallo Study Group on a European Civil Code. Per una sintesi dei metodi e contenuti propri a queste e alle altre iniziative realizzate in materia nelle ultime decadi, v. Mauro Bussani e Marta Infantino, *Harmonization of Tort Law in Europe*, in Jürgen Backhaus (ed.), *Encyclopedia of Law and Economics*, Springer, 2014, 1, 4-17; Mauro Bussani e Marta Infantino, *Diritto europeo dei contratti. Un’introduzione*, Utet, 2010, 72-114; Mauro Bussani, voce *Diritto privato europeo*, in *Enciclopedia del diritto. Annali*, vol. II, t. 2, 2008, 417-446.

19. Così prevedono i suoi direttori Rainer Grote, Frauke Lachenmann e Rudiger Wolfrum: v. il sito *mpeccol.com*. La casa editrice è OUP. Sempre pubblicata da OUP, ma centrata sull’Europa e sul diritto privato, è la ‘Max Planck Encyclopedia of European Private Law’, uscita nel 2012 sotto la direzione di Jürgen Basedow, Klaus J. Hopt, Reinhard Zimmermann e Andreas Stier.

20. Lo notano, fra i tantissimi, Günther Frankenberg, *Comparative Law as Critique*, EE, 2016, 85-96; Günther Frankenberg, *The Innocence of Method-Unveiled: Comparison as an Ethical and Political Act*, 9 *J. Comp. L.* 222, 223 (2016); Ran Hirschl, *Comparative Matters*, 16, 211-212; Anne Meuwese e Mila Versteeg, *Quantitative methods*, 236; William Twining, *General Jurisprudence*, 39 *Anales de la Cátedra Francisco Suárez* 645, 652 (2005); Anne Peters e Heiner Schwenke, *Comparative Law beyond Post-Modernism*, 49 *Int’l & Comp. L. Q.* 800, 829 (2000); Günther Frankenberg, *Critical Comparisons: Re-thinking Comparative Law*, 26 *Harvard Int’l L. J.* 411 422-424 (1985); in italiano, e in tono maggiormente costruttivo, Felice Casucci, “L’avenire s’impiglia nell’origine”. *L’educazione del giurista “plurale”*, in Luisa Antonioli, Gian Antonio Benacchio, Roberto Toniatti (curr.), *Le nuove frontiere della comparazione*, Università degli studi di Trento, 2012, 19-51.

21. Anne Meuwese e Mila Versteeg, *Quantitative methods*, 232-236; John Reitz, *Legal Origins, Comparative Law, and Political Economy*, 851, 853; William Twining, *Globalisation and Legal Theory*, 154; e già John Henry Merryman, *Law and Development Memoirs II*, 725; ma v. pure, sul punto specifico delle occasioni mancate, in termini di interazione con altre discipline, James Q. Whitman, *Consumerism Versus Producerism: A Study in Comparative Law*, 117 *Yale L. J.* 340, 344-345 (2007); Mathias M. Siems, *Numerical Comparative Law*, 535; da noi, Antonio Gambaro, *Misurare il diritto?*, 40.

centrati su precisi istituti in un paniere ridotto di sistemi, tendenzialmente occidentali²² (e anche di questo parleremo nuovamente nel par. seguente).

Quanto vale rimarcare ora è che un simile modo di lavorare si espone a più di una critica.

Le ricerche solitarie non beneficiano della pluralità di riscontri che connotano quelle realizzate da team ampi, interdisciplinari e geograficamente variegati, finendo così per essere maggiormente esposte ai bias che (consapevolmente o no) guidano il ricercatore²³. Dalla sordità ai suggerimenti provenienti da discipline altre e dal rifiuto di appoggiarsi ad analisi quantitative, è chiaro che non vi è nulla da guadagnare, e molto da perdere²⁴. Così come è evidente che l'esame dettagliato di certi elementi presenti in tre o quattro sistemi, tutti o quasi occidentali, è un'opzione diversa, ma non necessariamente più seria, utile o scientificamente nobile della scelta di investigare la superficie di una regola in un centinaio di paesi²⁵.

Come vedremo, non è questo l'unico profilo ove il paragone fra le ricette alla base, rispettivamente, della costruzione degli indicatori giuridici globali e degli studi accademici di diritto comparato conduce a un esito meno scontato di quello che, da cultori di quest'ultimo, ci si potrebbe attendere.

3. I grandi numeri e la statolatria

La composizione allargata propria ai team che producono gli indicatori giuridici globali e la conseguente unione delle forze di una moltitudine di ricercatori, combinate all'ultra-semplificazione dei dati trattati, all'utilizzo sapiente di metodi quantitativi e tecnologie smart, e all'entità delle risorse a disposizione, sono i fattori cruciali che consentono agli indici di dedicare

22. V. fin d'ora Matthias M. Siems, *New Directions in Comparative Law*, 856; Günter Frankenberg, *The Innocence of Method-Unveiled*, 223; Ran Hirschl, *Comparative Matters*, 16 (per cui i comparatisti tendono a concentrarsi su "a small set of 'usual suspect' settings [...] of the 'Global North'"); Ran Hirschl, *The Question of Case Selection*, 153-154. La primazia de facto accordata dai giuscomparatisti ai sistemi occidentali è sottolineata con enfasi dagli esperti dei sistemi dell'Asia orientale: per tutti, Lutz-Christian Wolff, *Comparing Chinese Law ... But with Which Legal Systems?*, 6 *Chinese J. Comp. L.* 151-173 (2018); Taisu Zhang, *Beyond Methodological Eurocentricism: Comparing the Chinese and European Legal Traditions*, 56 *Am. J. Legal Hist.* 195-207 (2016); John K.M. Ohnesorge, *Legal Origins and the Tasks of Corporate Law*, 1620; Teemu Ruskola, *Conceptualizing Corporations and Kinship: Comparative Law and Development Theory in a Chinese Perspective*, 52 *Stan. L. Rev.* 1599, 1605-1676 (1999-2000); ma anche, da noi, Giorgio Resta, *Le tassonomie e la precomprensione del comparatista*, in *Dir. pubbl. comp. eur.*, 2017, 1197-1216.

23. V. gli autori citati retro, in questo par. ntt. 20 e 22.

24. Così anche gli autori citati retro, in questo par., nt. 21.

25. V. gli autori citati retro, in questo par., alla nt. 22.

attenzione uguale a (quasi²⁶) tutti gli stati del mondo, dall’Afghanistan allo Zimbabwe. Il diritto statale funge così da unità di misura fondamentale per le metriche quantitative²⁷.

Sul significato di questa attenzione riservata in modo apparentemente uniforme a ogni stato del globo, occorre però intendersi.

Essa si giustifica certo in virtù di ragioni pratiche, ossia principalmente per la necessità di raccogliere dati affidabili, che sovente sono collezionabili solo a livello statale. Ma essa deriva anche da (e rafforza) la convinzione post-Westphaliana che lo stato sia sempre e dappertutto “il luogo primario di controllo sociale”²⁸. Si tratta di una convinzione che appare frutto di una negligente considerazione: sia (i) delle enormi disparità in termini di dimensione, demografia, risorse e materie prime, prosperità economica, solidità delle istituzioni, dipendenza dal contesto internazionale, storia, cultura, lingua, che separano un paese dall’altro; sia (ii) dei molteplici divari nell’articolazione delle strutture statali, e federali, che si danno a livello interno (ad esempio nelle aree urbane e rurali, o in regioni differenti); sia, ancora, (iii) della pluralità di architetture giuridiche e di fonti di diritto non-statali che, all’ombra o in conflitto aperto con gli apparati ufficiali, contribuiscono ovunque a regolare il comportamento degli individui²⁹.

26. Per la precisione circa il numero esatto di entità incluse dagli indicatori qui analizzati, v. retro, Cap. 3, par. 5, nt. 61.

27. La centralità dello stato – abbiamo già avuto modo di notarlo – è un elemento caratteristico, ancorché niente affatto necessitato, degli indicatori giuridici globali attualmente in circolazione: v. le riflessioni svolte retro, Cap. 3, par. 6.

28. David M. Trubek e Marc Galanter, *Scholars in Self-Estrangement*, 1075 [trad. dell’A.]; v. anche, sulle medesime linee, Roderick A. Macdonald, *Metaphors of Multiplicity: Civil Society, Regimes and Legal Pluralism*, 15 *Ariz. J. Int’l & Comp. L.* 69-91, e specialmente 74-76 (1998).

29. Lo notano, e paucis, Sharmila Murthy, *Translating Legal Norms into Quantitative Indicators*, 426-427; Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 188; María Angélica Prada Uribe, *Development through data?*, 14 (per la quale gli indicatori dello sviluppo “perpetuate the State-centred bias of development”). Sono rimasti inascoltati, da parte di chi produce gli indicatori giuridici globali, sia i suggerimenti provenienti dagli stessi fondatori dell’economia neo-istituzionale, i quali erano ben consapevoli dell’importanza di tenere in conto l’architettura giuridica locale e le regole non ufficiali (v. Douglass C. North, *Institutional Change, and Economic Performance*, 3-5), sia i moniti alla cautela nel supporre l’unità dello stato (a scapito della grande varietà infra-statale) rivolti agli autori di studi quantitativi dai comparatisti (John Henry Merryman, *Law and Development Memoirs II*, 721; la sordità sul punto è massima nei DB, il cui questionario chiede ai relatori nazionali di immaginare quale sarebbe il trattamento riservato, a certe condizioni, a un’impresa che operi nella città economicamente più attiva del paese, così implicitamente assumendo che quella città sia rappresentativa dell’intero stato – il che, ovviamente, sovente non è: v. retro, Cap. 4, par. 5.1).

La statolatria propria agli indicatori giuridici globali è anche strumentale rispetto al fine di guidare gli stati (leggasi: non occidentali) verso l'adozione di un modello regolatorio che invariabilmente promana dall'Occidente e invariabilmente è presentato come ideale (punto sul quale ci soffermeremo più avanti, al par. 6). Sulle fondamenta del monismo e centralismo statale, e sotto le spoglie di un egualitarismo di facciata, gli indicatori insomma passano dritti sopra le enormemente variegate capacità degli stati di esercitare la loro autorità su scala interna e internazionale³⁰, e assegnano a ciascuno dei essi la responsabilità di successi e fallimenti, invariabilmente promuovendo il Nord del mondo e rimproverando i paesi non occidentali di non essere ancora occidentali abbastanza³¹.

Tali assunti fanno inorridire o sorridere il comparatista³² (anche se, a onor del vero, non è raro che gli studi di quest'ultimo siano afflitti da una statolatria analoga, e un'analogia indifferenza verso l'ampio spettro di strati giuridici che, dentro e fuori dall'Occidente, determinano la vita quotidiana del diritto³³). È in effetti certo che, a proposito di tale centralismo positivista, e degli usi cui esso si piega, vi sarebbe molto di cui discutere, e che l'attenzione estesa al pianeta intero propria agli indicatori giuridici globali comporta il sacrificio della profondità e dell'accuratezza dell'analisi, della serietà di comprensione dei fenomeni, dell'apprezzamento delle peculiarità

30. Tale apparente uguaglianza nutre la presunzione (infondata) che tutti gli stati siano nelle medesime condizioni per emergere, e che le sorti del gioco siano determinate principalmente nella buona volontà e costanza dei partecipanti nel migliorarsi secondo le istruzioni, e alla luce del traguardo, implicitamente adottato dall'indicatore: su questo punto specifico, André Broome, Alexandra Homolar, Matthias Kranke, *Bad science*, 516; Sam Schueth, *Assembling International Competitiveness*, 57.

31. Cfr. André Broome, Alexandra Homolar, Matthias Kranke, *Bad science*, 523, 531; Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 208; David McGrogan, *The Problem of Causality*, 623-624; René F. Urueña, *Indicators as Political Spaces*, 15 (che giustamente si chiede perché gli indicatori si focalizzino solo sugli stati, disinteressandosi ad altre entità politiche rilevanti nel panorama globale, come ad esempio le organizzazioni internazionali); Nehal Bhuta, *Governmentalizing Sovereignty*, 132, 134; David H. Lempert, A "Democracy Building" Development Project Indicator, 10. L'attitudine non è certo propria agli indicatori solamente, ed anzi è caratteristica degli interventi delle istituzioni finanziarie nazionali, che da un lato esaltano lo stato come unico decisore rilevante, mentre dall'altro lo premono perché si conformi al modello volta a volta giudicato ottimale: Antony Anghie, *Time Present and Time Past*, 259-261.

32. Si v. difatti la reazione dei comparatisti alle idee analoghe che popolavano la teoria delle origini giuridiche: v. retro, Cap. 6, par. 5, specie ntt. 81 e 82.

33. Cfr. Mauro Bussani, *Strangers in the Law*; Jakko Husa, *A New Introduction to Comparative Law*, 211; Mauro Bussani, *Comparative Law beyond the Trap of Western Positivism*, in Salvatore Mancuso e Tong-Io Cheng (eds.), *New Frontiers of Comparative Law*, LexisNexis HK, 2013, 1; Günther Frankenberg, *Critical Comparisons*, 445-448; Alan Watson, *Legal Transplants: An Approach to Comparative Law*, Georgia U. P., 1993, 2a edn., 10.

di ciascun contesto, nonché del rispetto per la diversità. Ma quanto merita qui la nostra sottolineatura è un altro aspetto, connesso al numero di stati preso in esame.

Gli indicatori giuridici globali coprono annualmente quasi duecento entità politiche, a ogni latitudine. Si può sicuramente discutere se il valore finale di ciò che si guadagna – una visione d'insieme difficilmente raggiungibile attraverso gli strumenti qualitativi – giustifichi i sacrifici imposti dall'iper-semplificazione quantitativa³⁴. Tuttavia, focalizzandosi, sia pure grossolanamente, su tutte le esperienze disponibili, gli indicatori hanno involontariamente trovato una via che consente ai loro produttori di evitare alcune delle trappole metodologiche nelle quali, più spesso che no, cadono i colleghi comparatisti.

Un ombrello di copertura globale, lo abbiamo già ricordato al par. precedente, è sconosciuto alle ricerche comparatistiche – *et pour cause*. Come è stato notato in tono polemico rispetto ai DB, “nella nostra disciplina nessuno avrebbe mai osato (almeno dai tempi del Panorama di Wigmore) avventurarsi nella comparazione di così tanti sistemi giuridici in così poco spazio sapendo così poco su ciascuno di essi”³⁵. In effetti, è la regola aurea del comparatista quella per cui si può parlare solo dei sistemi che si conoscono approfonditamente, dei quali si pratica la lingua, dove possibilmente si è vissuto, studiato o lavorato – dei quali insomma si ha una conoscenza intima dall'interno³⁶. Corollario implicito di tale direttiva metodologica, ol-

34. Non tutti sono di per sé contrari a un tale trade-off. Sottolineano ad esempio gli svantaggi derivanti dal considerare, e i benefici che si guadagnano nel negligerlo, i dettagli locali, Ralf Michaels, *Comparative Law by Numbers?*, 780, 785-786; Id., *Economics and Comparative Law*, 212; Mathias S. Siems, *Numerical Comparative Law*, 534; Detlev F. Vagts, *Comparative Company Law – The New Wave*, in Rainer J. Schweizer, Herbert Burkert, Urs Gasser (eds.), *Festschrift für Jean Nicolas Druey*, Schulthess, 2000, 595, 604 (il quale, con riguardo ai lavori condotti dal LLSV, nota come “orthodox comparative lawyers would have shrunk back from such an ambitious endeavor and if they had attempted, it would have wound up with a tome of 2000 pages and 6000 footnotes filled with caveats and qualifications that would have rendered it unreadable”); v. anche Bård A. Andreassen, *Comparative analyses of human rights performance*, 240. Più dubitativo Holger Spamann, *Large-Sample, Quantitative Research Designs for Comparative Law?*, 799 (“I have little doubt that LSQRD are in principle desirable in comparative law. The real question is whether they can be implemented in practice, i.e., whether it is possible at reasonable cost to construct measures of the relevant phenomena that are sufficiently meaningful to generate convincing results”).

35. Mauro Bussani e Ugo Mattei, *Diapositives versus movies*, 5 [trad. dell’A.].

36. John Henry Merryman, *The Loneliness of a Comparative Lawyer – and other Essays in Foreign and Comparative Law*, Kluwer, 1999, 10-11; ma v. anche, più recentemente, Catherine Valcke, *Comparing Law. Comparative Law as Reconstruction of Collective Commitments*, CUP, 2018, 95-132.

tre che della tendenziale solitudine del lavoro del comparatista³⁷, è che si possano analizzare solo un numero limitato di giurisdizioni contemporaneamente. Queste ultime, di necessità, finiscono col coincidere con quelle note al ricercatore: tipicamente il sistema principale di sua formazione, e uno o più altri dei quali egli conosce la lingua, la cultura e il diritto. L'etica condivisa nella comunità professionale è che ogni scelta, quali che ne sia l'origine, è legittima e non richiede di essere motivata: ogni luogo e contesto è ugualmente meritevole di attenzione³⁸.

Tutto bene, si direbbe. In realtà, qualche problema sorge.

A dispetto della formale equidistanza del comparatista rispetto a tutte le esperienze giuridiche possibili, un simile modo di operare, in una con la provenienza o educazione euro-americana della più parte dei cultori della materia, finisce pressoché invariabilmente per privilegiare “i sistemi, le famiglie e i regimi di diritto e cultura occidentale”³⁹.

Di qui l'accusa levata da più parti ai comparatisti di predicare ipocritamente la neutralità delle loro preferenze, mentre in effetti essi difendono nascostamente, ed evitano accuratamente di mettere in discussione, l'egemonia culturale dell'Occidente⁴⁰. Ma soprattutto, di qui muove la critica che nota come l'approccio standard del comparatista implichi lavorare su una serie geograficamente ben definita di giurisdizioni, e quindi trarre da quello studio conclusioni la cui rilevanza si assume sia generale, ossia vada al di là dei confini concreti esplorati⁴¹ – il tutto, per di più, con scarsa tra-

37. Non solo nel senso segnalato da Merryman (citato alla nt. precedente), bensì anche con riguardo alla tipologia di lavori autorati dai comparatisti: v. retro, in questo Cap., il par. 2.

38. Lutz-Christian Wolff, *Comparing Chinese Law*, 151-152, 158-159; Ran Hirschl, *Comparative Matters*, 193; Ran Hirschl, *The Question of Case Selection*, 132.

39. Günter Frankenberg, *The Innocence of Method-Unveiled*, 223 [trad. dell'A.] (che aggiunge: “mainstream comparatists do not view the phenomena they compare from ‘nowhere in particular’ but are intensely preoccupied with the systems, families and regimes of Western law and legal culture”); Ran Hirschl, *Comparative Matters*, 16 (per cui i comparatisti tendono a concentrarsi su “a small set of ‘usual suspect’ settings [...] of the ‘Global North’”), nonché l'ulteriore letteratura citata retro, in questo Cap., par. 2, nt. 22.

40. In questi termini, ad esempio, Günter Frankenberg, *The Innocence of Method-Unveiled*, 229, 239; Anne Peters e Heiner Schwenke, *Comparative Law beyond Post-Modernity*, 822-824, 829; William Twining, *Globalisation and Legal Theory*, 167; David Kennedy, *New Approaches to Comparative Law: Comparativism and International Governance*, *Utah L. Rev.* 545, 619 (1997) (che, in buona sostanza, rivolge ai comparatisti critiche analoghe a quelle che abbiamo visto qui mosse contro gli indicatori – di occultare dietro al sapere tecnico scelte squisitamente politiche); Günter Frankenberg, *Stranger than Paradise: Identity & Politics in Comparative Law*, *Utah L. Rev.* 259, 265-266 (1997); Jonathan Hill, *Comparative Law, Law Reform, and Legal Theory*, 9 *Ox. J. Leg. Stud.* 101, 106-107 (1989).

41. Ran Hirschl, *Comparative Matters*, 16, 192-193, 211-212; Holger Spamann, *Large-Sample, Quantitative Research Designs for Comparative Law?*, 802-803; John Reitz, *Legal Origins, Comparative Law, and Political Economy*, 853.

sparenza circa le ragioni sottostanti la selezione, e con limitata ponderazione sia della ragionevolezza della selezione stessa, che della plausibilità universale dei risultati raggiunti⁴².

Che si condivida o no il fervore che anima tali denunce, è difficile negare come, in una grossa fetta di casi, esse colgano nel segno. Vi sono certo molte eccezioni; la regola però è effettivamente quella di ricerche comparatistiche che danno per scontato, senza addurre motivazioni, che il confronto fra un piccolo set di esperienze per lo più occidentali esaurisca ciò che conta nel tratteggiare i contorni della comparazione giuridica in un dato settore.

A tali osservazioni l'inclusione, propria agli indicatori giuridici globali, di tutti (o quasi) gli stati entro il raggio dell'analisi offre involontariamente una risposta originale.

Certo, come abbiamo più volte sottolineato, anche gli indicatori giuridici globali promanano da enti e istituzioni occidentali, sono prodotti da élites educate all'occidentale, e tendono, a dispetto di ogni declamazione di imparzialità, a promuovere i modelli del Nord globale, celebrandone i valori e tentando di livellare su quel parametro ogni altra esperienza – con conseguenze, peraltro, assai più devastanti di quelle associate alla letteratura di diritto comparato⁴³. Ma la loro patente parzialità nell'individuare l'implicito modello di riferimento, coniugata all'attenzione generalizzata verso tutti i paesi disponibili, li rende nel complesso più trasparenti di quanto non lo sia la selettività *in disguise* praticata dai comparatisti accademici. Se non altro, la prima manifesta i propri pregiudizi apertamente; la seconda li camuffa.

4. Regole scritte e regole percepite

Un corollario ulteriore della statolatria propria agli indicatori giuridici globali è l'attenzione sproporzionata prestata alle architetture del diritto ufficiale – i parlamenti, le elezioni, le corti, le leggi, i registri, l'amministrazione, i rimedi previsti, i diritti enunciati. Queste architetture sono tendenzialmente analizzate nella loro dimensione 'in the books', ossia per come

42. Catherine Valcke, *Comparing Law*, 193-194; Günter Frankenberg, *The Innocence of Method-Unveiled*, 223.

43. V., oltre che retro, Cap. 5, par. 7, John K.M. Ohnesorge, *Legal Origins and the Tasks of Corporate Law*, 1620 ("If Legal Origins scholarship is misguided, however, its ill effects will not be felt in the developed countries that are the main focus of comparative corporate law scholarship [...]. Rather, it will be developing and transition countries, influenced as they are by the policy prescriptions of aid agencies and international financial institutions, that could bear the costs").

sono scritte, assai più che nella loro esistenza ‘in action’, ossia per come esse concretamente sono poste in funzione (ammesso che lo siano). I più espliciti al riguardo sono i DB, che apertamente dichiarano che “approssimativamente due terzi dei dati su cui si basano gli indicatori DB sono basati su una lettura testuale delle regole”⁴⁴.

Non serve essere un comparatista per vedere che un simile approccio è insostenibile se l’obiettivo è descrivere, comprendere, indirizzare o financo governare i fenomeni. La presenza di un’architettura formale, ufficialmente votata a promuovere la libertà di espressione, lottare contro la corruzione, proteggere la proprietà, risolvere le liti contrattuali, rimediare alla violazione dei diritti sindacali, dice assai poco sugli effettivi impieghi di dette strutture, sul contesto nel quale esse operano, sui meccanismi paralleli, ufficiali o no, che possono sostenere, contrastare o coesistere con il loro funzionamento⁴⁵.

Vi è però un altro aspetto da considerare, quando si guarda al modo in cui i produttori degli indicatori giuridici leggono il diritto. Tutti gli indici qui analizzati, difatti, censiscono le regole scritte non solo e non tanto tramite l’analisi diretta, bensì piuttosto attraverso il filtro della loro percezione da parte di una schiera precisa di soggetti – i membri dei team che lavorano sugli indicatori, gli esperti cui essi si appoggiano, gli operatori del settore che sono da costoro interpellati –, quando non addirittura per mezzo della sintesi delle percezioni di quegli attori già effettuata entro uno o più indicatori diversi⁴⁶. Questa enfasi sulla percezione apre, lo abbiamo già visto⁴⁷, problemi metodologici enormi. Essa devolve il cuore dell’analisi a sedicenti esperti che possono avere una conoscenza limitata o parziale dei contesti in esame, non essere adeguatamente rappresentativi e interpretare le domande loro rivolte in maniere non coincidenti né fra loro né con la lettura propria a chi le ha redatte. Problemi che ovviamente hanno un impatto sulla

44. World Bank, *Doing Business 2019*, 27.

45. Il rilievo fa pressoché l’unanimità, dentro e fuori i circoli comparatistici: Simon Deakin, David Gindis, Geoffrey M. Hodgson, Kainan Huang, Katharina Pistor, *Legal institutionalism*, 194; Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 188; Antara Haldar e Joseph E. Stiglitz, *Analyzing Legal Formality and Informality*, 117-120; Amanda Perry-Kessaris, *Prepare your indicators*, 417-418; Stefan Voigt, *How (not) to measure institutions*, 10, 13-14; Sam Schueth, *Assembling International Competitiveness*, 59; Kevin E. Davis e Michael J. Trebilcock, *The Relationship between Law and Development*, 903-912, 933, 935-936; Christiane Arndt e Charles Oman, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, 31; Alvaro Santos, *The World Bank’s Uses of the “Rule of Law” Promise*, 287-289; Katharina Pistor, *Advancing the Rule of Law*, 26; Mathias S. Siems, *Numerical Comparative Law*, 532, 537.

46. È così per i ‘Freedom in the World’ Reports, i ‘Worldwide Governance Indicators’, il ‘Corruption Perceptions Index’ (che addirittura sottolinea l’enfasi sulla percezione nel titolo), i ‘Trafficking in Persons’ Reports, i ‘Doing Business’ Reports e il ‘Global Rights Index’: v. retro, Cap. 4, par. 2.1, 2.2., 3.1, 4.1, 5.1 e 6.1.

47. V. retro, soprattutto Cap. 5, par. 4.

dimensione conoscitivo-descrittiva dell'indicatore, ma che divengono particolarmente acuti nella direzione prescrittiva, nella misura in cui possono finire per condurre la potenza trasformativa dell'indice verso questioni, obiettivi e priorità scorrelate rispetto alla reale entità del fenomeno nei contesti studiati.

Nella prospettiva comparatistica, tuttavia, il fuoco sulle percezioni si fa portatore di un suggerimento da non sottovalutare. Per quanto inaffidabili, non rappresentativi, e marcati da tassi cospicui di soggettività, gli studi sulla percezione hanno il vantaggio di gettare luce su elementi portanti di dimensioni della vita giuridica che sfuggono al diritto positivo e che – comunque li si voglia chiamare: norme sociali, regole tradizionali, crittotipi, visioni del mondo, (auto-)rappresentazioni, culture giuridiche – sono troppo spesso poco considerati dagli stessi comparatisti accademici⁴⁸. A costoro è anzi frequentemente rivolta la critica (analoga alle censure che abbiamo visto più sopra dirigersi contro gli indicatori) di indossare sovente lenti statocentriche nel guardare al mondo giuridico e di concentrarsi esclusivamente verso ciò che è più semplice rilevare, ossia il diritto statale e i documenti scritti (in primis leggi e pronunce giudiziali), prestando al più omaggio retorico ai formanti non ufficiali ma di fatto relegandone lo studio a etnografi, antropologi e sociologi⁴⁹.

Se questo è lo stato dell'arte, è allora chiaro che le tecniche rudimentali impiegate dagli indicatori per catturare elementi importanti del diritto vivente non sono poi da disprezzare, ossia da ignorare in una prospettiva scientifica. Come strumento, sia pure perfettibile, per scandagliare il senso comune, i processi interpretativi, le assunzioni implicite che sorreggono il giudizio su ciò che è normale, necessario o giusto, e che incidono di fatto

48. Cfr., fra i tanti, oltre agli Autt. citati retro, nt. 33, Mauro Bussani, *Strangers in the Law*; Ran Hirschl, *Comparative Matters*, 176, 181; Ralf Michaels, *Global Legal Pluralism*, 247; Esin Öricü, *The Enigma of Comparative Law*, 41-47. È, in altri termini, ancora valido l'elenco di questioni aperte il cui approfondimento pareva impellente a Friedman nel 1969: "What is most notably missing, even for the Western countries, is information on what we have called the legal culture. What are the attitudes of different populations toward law and the legal system? Who goes to court and why? Who occupies legal roles – lawyers, judges, policemen – and what do the role-players do? What is the conversion process of the legal system: That is, how are demands handled, by whom, and how are decisions made? Which officials have discretion; which do not? What questions are matters of rule, and what questions are matters of discretion? Are various parts of the system bureaucratic or flexible? What are the effects of the outputs on the population and how can we measure them? What is the source of the legitimacy of various parts of the system? Who is supposed to make law, who is supposed to carry it out? Is there much corruption and maladministration and why?" (Lawrence M. Friedman, *Legal Culture and Social Development*, 4 *L. & Soc'y Rev.* 29, 40 (1969)).

49. V. retro, in questo Cap., par. 3, soprattutto gli Aut. citati alle ntt. 33 e 48.

sul comportamento delle persone, l'analisi delle percezioni su cui si fondano gli indicatori giuridici globali rappresenta in effetti una tecnica raffinatissima, e tuttavia maggiormente raffinata degli attrezzi attualmente disponibili al comparatista per scrutare oltre la facciata delle regole positive e portare a emersione le fondamenta profonde di un'architettura giuridica. Si tratta di una via metodologica le cui potenzialità sarebbero da esplorare, specie da chi sia convinto, come lo sono molti, che è proprio la ricerca di quel diritto sommerso a costituire uno dei motori principali delle, e dei traguardi più ambiti dalle, indagini comparatistiche⁵⁰.

5. Funzionalismi

Non è solo per l'attenzione alle regole statali ad accomunare l'approccio di indicatori giuridici globali, da un lato, e comparazione accademica, dall'altro lato. Sotto la luce metodologica, gli indicatori giuridici globali paiono aderire a una versione super-stilizzata del c.d. metodo funzionale⁵¹, poiché poggiano sul presupposto che tutti i sistemi giuridici (*rectius*: gli Stati) affrontano i medesimi problemi, e tutti li risolvano (e comunque do-

50. Così, ad esempio, da una varietà di prospettive, John H. Merryman e Rogelio Pérez-Perdomo, *The Civil Law Tradition: An Introduction to the Legal Systems of Western Europe and Latin America*, Stanford U. P., 2007, 3a edn., 1-2; George P. Fletcher, *Comparative Law as a Subversive Discipline*, 46 *Am. J. Comp. L.* 683-700 (1998); Roderick A. Macdonald, *Metaphors of Multiplicity*, 69-91; Rodolfo Sacco, *Legal Formants: A Dynamic Approach to Comparative Law*, 39 *Am. J. Comp. L.* 1-34 (*Part I*); 343-401 (*Part II*) (1991); Günther Frankenberg, *Critical Comparisons*, 447, 454.

51. Quest'ultimo è usualmente associato ai nomi di Zweigert e Kötz (retro, in questo Cap., par. 1, nt. 4), ma in realtà scorre potente, in misura e forme diverse, in una pluralità di scuole e approcci comparatistici. Si pensi, sul fronte pubblicistico, all'impostazione propria agli studi di Mauro Cappelletti: cfr. Mauro Cappelletti, *Foreword to the Florence Integration Project Series*, in Mauro Cappelletti, Monica Seccombe e Joseph H.H. Weiler (eds.), *Integration through Law. A Political, Legal and Economic Overview*, de Gruyter, 1985, I, v-xiii; Mauro Cappelletti e Bryant G. Garth, *Access to Justice. The Worldwide Movement to Make Rights Effective. A General Report*, in Mauro Cappelletti e Bryant G. Garth (eds.), *Access to Justice. A World Survey*, Giuffrè, 1978, I, 3, 5-6. Per una valutazione complessiva dell'eredità del funzionalismo, v. Catherine Valcke, *Comparing Law*, 194-199; Ralf Michaels, *The Functional Method of Comparative Law*, 350-388; Michele Graziadei, *The Functional Heritage*, in Pierre Legrand e Roderick Munday (eds.), *Comparative Legal Studies: Traditions and Transitions*, CUP, 2003, 100-127; nonché, in chiave critica, Christopher A. Whytock, *Legal Origins*, spec. 1890-1897; Pierre Legrand, *The Same and the Different*, in Pierre Legrand e Roderick Munday (eds.), *Comparative Legal Studies*, 240-311; Anne Peters e Heiner Schwenke, *Comparative Law beyond Post-Modernism*, 822-829; Jonathan Hill, *Comparative Law, Law Reform and Legal Theory*, 101-115; Günther Frankenberg, *Critical Comparisons*, 428-429, 434-440. Sul medesimo punto, v. anche infra, in questo Cap., ntt. 57 e 81.

vrebbero risolverli) attraverso una medesima soluzione o soluzioni fra loro non dissimili⁵². La maniera concreta in cui tale assunto è messo in opera, l'abbiamo visto⁵³, varia da un indice all'altro, ma in linea di massima essa si basa sempre su una lista di questioni e temi – più o meno fattuali, più o meno giuridici, più o meno centrati sulle percezioni di un risponditore reale o ipotetico – che (è tendenzialmente tratteggiata lungo le linee di un modello considerato ideale, il quale però rimane implicito, e da questo) raccoglie le variabili reputate determinanti rispetto alla qualità degli apparati giuridici statali. La lista può guidare le ricerche del team che licenzia l'indicatore, condotte attraverso il ricorso a esperti (così nei 'Freedom in the World' Reports, nel 'Corruption Perceptions Index' e nei 'Trafficking in Persons' Reports) e/o tramite l'impiego delle risultanze provenienti da altri indicatori ('Worldwide Governance Indicators' e 'Corruption Perceptions Index'), oppure – e allora assume la forma di un questionario – può ricevere risposta diretta da un parterre selezionato di relatori nazionali, i cui responsi sono poi coordinati a livello centrale ('Doing Business Reports' e 'Global Rights Index')⁵⁴. Una volta che le informazioni essenziali sono raccolte, i gruppi al lavoro su ciascun indicatore svolgono una nutrita sequenza di passaggi tecnici che portano a trasformare i dati disomogenei e frammentari raccolti in un levigato e apparentemente scientifico risultato numerico. I punteggi sono quindi riversati in una tavola, una mappa e/o un ranking di immediato impatto visivo, il quale, unitamente a relazioni, note metodologiche e materiali collaterali di natura diversa – tutti user-friendly –, viene pubblicato e pubblicizzato sul sito di chi promulga l'indicatore. Tali operazioni si ripetono di anno in anno – intervallo temporale assai limitato, se si tiene conto dell'enorme volume di informazioni da trattare.

52. Per tutti, Ralf Michaels, *Comparative Law by Numbers*, 777-779.

53. Retro, Cap. 4, par. 2.1, 2.2, 3.1, 4.1, 5.1, 6.1, nonché Cap. 5, par. 4.1, 4.2, 5.

54. Con riguardo al questionario dei DB, in molti hanno notato l'analogia fra il metodo impiegato e la metodologia dei questionari fattuali à la 'Common Core' dapprima proposta da Rudolph Schlesinger, e quindi sviluppata, nel contesto europeo, da Mauro Bussani e Ugo Mattei (per i necessari riferimenti v. retro, nt. 18). A dispetto delle apparenze, tuttavia, la similitudine è poco più che superficiale: se è innegabile che il questionario DB (a differenza, ad esempio, del questionario alla base del GRI: retro, Cap. 4, par. 6.1) si basa su casi fattuali estremamente dettagliati, è altrettanto vero che esso è redatto in patente violazione di molte delle direttive che guidano i questionari fattuali del 'Common Core'. In particolare, il questionario DB: ricalca implicitamente un modello (tendenzialmente: quello americano), che viene preso a parametro per tutti gli altri; indaga solo (la percezione del)l'esistenza di regole scritte, senza curarsi di verificare se, al di là di quelle, le soluzioni siano uniformi; gronda di qualificazioni giuridiche che pre-incanalano la comprensione dei problemi da parte dei relatori nazionali; impiega nozioni tecniche che sono suscettibili di essere comprese in modi diversi, o di non essere comprese affatto, da questi ultimi.

Si tratta, all'evidenza, di processi altamente discutibili, che difatti sono stati ampiamente criticati⁵⁵. Il comparatista non può che condividere lo sdegno per la contestabilità dei presupposti, la goffaggine nell'adottare un paradigma come superiore e nell'aspirare a un allineamento generale lungo gli assi di quel paradigma, la faciloneria nella predisposizione delle liste di questioni e temi importanti, nella ricerca delle informazioni a queste connesse e nel loro trattamento successivo – a tacer d'altro. Non è un caso che proprio sugli aspetti di metodo si siano dirette le osservazioni più puntute svolte dai comparatisti riguardo la teoria delle origini giuridiche (e il suo alter ego in forma di indicatore, ossia i DB)⁵⁶.

Su tutto ciò, non si può che concordare – con una precisazione a margine, però. È vero: le operazioni che sostengono gli indicatori giuridici globali appaiono sovente come una versione caricaturale degli studi comparatistici. Altrettanto indubbio, tuttavia, è che quei processi non fanno che echeggiare ed esacerbare delle tensioni metodologiche che, sia pure con forme e declinazioni diverse, scorrono potenti in molti lavori accademici. Anche le ricerche dei comparatisti, si è notato⁵⁷, sono sovente guidate dalla convinzione che società diverse si confrontino indefettibilmente con problemi comuni e che sia possibile individuare oggettivamente, tramite il censimento di un ventaglio di opzioni disponibili, la soluzione migliore sul tappeto (sulla base del presupposto evidente, ma raramente verbalizzato, che a certi meccanismi giuridici si correlino automaticamente determinate conseguenze). Anche il comparatista ha spesso un penchant verso gli elementi di similitudine più che per gli aspetti di diversità, e tende a privilegiare prospetticamente l'ambizione all'armonizzazione universale piuttosto che la celebrazione delle differenze⁵⁸. Anche il comparatista, infine, ha il vezzo di presentare il proprio lavoro come tecnico e scevro da pregiudizi, e di auto-narrarsi come neutrale osservatore dei fenomeni giuridici, ometten-

55. V. retro, Cap. 5, parr. 4.1, 4.2, 5.

56. Cap. 6, par. 5.

57. Cfr., ad esempio, Catherine Valcke, *Comparing Law*, 194-199; Christopher A. Whytock, *Legal Origins*, spec. 1890-1897; Anne Peters e Heiner Schwenke, *Comparative Law beyond Post-Modernism*, 822-829; Jonathan Hill, *Comparative Law, Law Reform and Legal Theory*, 101-115; Günther Frankenberg, *Critical Comparisons*, 428-429, 434-440.

58. Fra i tanti che l'hanno osservato, cfr. Matthias M. Siems, *New Directions in Comparative Law*, 858 e Jurgen Basedow, *Comparative Law and its Clients*, 62 *Am. J. Comp. L.* 821, 833 (2014); per qualche esempio concreto, v. Rodolfo Sacco, *Centennial World Congress on Comparative Law: One Hundred Years of Comparative Law*, 75 *Tul. L. Rev.* 1159, 1161 (2001) ("comparative legal science triumphs because we are indebted (that is to say, mankind is indebted) to its masterpieces: harmonization, uniformity, and unification of the law"); Mauro Cappelletti, *Foreword to the Florence Integration Project Series*, viii-x.

do di interrogarsi seriamente circa la sua posizione e la purezza delle sue scelte⁵⁹.

Insomma, è bene tenere a mente che molti degli strali che abbiamo visto essere rivolti alla metodologia impiegata nel costruire gli indicatori⁶⁰ seguono traiettorie e obiettivi vicini a quelli che hanno guidato le critiche a certi modi di fare comparazione qualitativa.

6. La divulgazione della ricerca

Smaccata è viceversa la lontananza fra il modo di operare degli indicatori e gli studi comparatistici per quanto attiene alle tecniche di diffusione dei risultati. Il punto è presto detto: al riguardo, il comparatista accademico ha poco da offrire e molto da imparare.

Sia pure con sacrifici notevoli (l'attenzione ai dettagli, la precisione delle informazioni e persino la serietà dei contenuti), gli indicatori giuridici globali raggiungono un traguardo altrettanto considerevole, ossia comunicare giudizi estremamente complessi in una forma compatta e di immediata accessibilità. I punteggi, i ranking, le classifiche, ma anche i premi speciali per il miglior o peggior performer dell'anno, le mappe, i colori, le tavole interattive, i materiali collaterali sui siti, l'estetica glamour dell'insieme⁶¹: ogni elemento è volto ad assicurare che i potenziali utilizzatori possano comprendere agilmente il senso delle informazioni veicolate e impiegarne, finanche giocando con, le risultanze. Il confezionamento à la mode e l'accessibilità gratuita in forma elettronica garantiscono poi la massima circolazione del pacchetto attraverso il web.

Il quadro è molto lontano dalle modalità di disseminazione dell'output proprio al comparatista accademico. Va da sé, le scelte di costui circa cosa e come pubblicare sono assai meno libere di quelle proprie a chi produce un indicatore, perché largamente vincolate dagli standard in uso presso la co-

59. Lo notano, fra i tanti, Günther Frankenberg, *The Innocence of the Method-Unveiled*, 239; Ran Hirschl, *Comparative Matters*, 16, 192, 193; Ralf Michaels, *Economics and Comparative Law*, 204; Ralf Michaels, *Comparative Law by Numbers?*, 786; Upendra Baxi, *The Colonialist Heritage*, in Pierre Legrand e Roderick Munday (eds.), *Comparative Legal Studies*, 46, 49-54; Pierre Legrand, *The Same and the Different*, 247-249; Esin Örüçü, *Comparatists and Extraordinary Places*, in Pierre Legrand e Roderick Munday (eds.), *Comparative Legal Studies*, 467, 475; Anne Peters e Heiner Schwenke, *Comparative Law beyond Post-Modernism*, 823-824, 832; David Kennedy, *New Approaches to Comparative Law*, 619; Günther Frankenberg, *Stranger than Paradise*, 263-274; Jorge L. Esquirol, *The Fictions of Latin American Law (Part I)*, *Utah L. Rev.* 425, 433-435 (1995).

60. V. soprattutto retro, Cap. 5, par. 4-7.

61. Su tutto ciò, v. più nel dettaglio retro, Cap. 5, par. 5.

munità di riferimento, dagli oneri della carriera universitaria e dalle prassi di case editrici e riviste nel settore giuridico (le quali, per ovvie ragioni, resistono con forza alla diffusione di collane e giornali open access che non includano il pagamento di una somma da parte di autori o sottoscrittori). Vero è anche che il lavoro del comparatista si rivolge usualmente a un pubblico molto limitato, tendenzialmente coincidente col circolo epistemico dei suoi colleghi, ed è votato a finalità varie, ma comunque riconducibili all'intento scientifico piuttosto che alla pubblicizzazione dichiarata di un giudizio o un'ideologia a fini politici e/o di riforma⁶². Vi è motivo, tuttavia, di chiedersi se lo stato dell'arte sia da difendere nella sua interezza.

È un lamento (oltre che un rimprovero) diffuso quello che segnala come il sapere comparatistico faticosi a lasciare le aule universitarie, manchi di arrivare all'orecchio dei pratici, e rimanga pressoché ignoto al di fuori delle discipline giuridiche⁶³ – con l'eccezione (solo apparentemente) paradossale del successo arriso alla tanto vituperata teoria delle origini giuridiche⁶⁴. Non vi sarebbe allora nulla di male nel cercare di allargare lo spettro dei propri lettori e aumentare (nei limiti della decenza) la comunicabilità dei propri messaggi, ad esempio appoggiandosi a dati numerici, valendosi di illustrazioni e grafici, o accrescendo la libera condivisione elettronica di quanto scritto. Anzi. Un minimo di sensibilità in più rispetto al *packaging* e alla leggibilità di quanto realizzato toglierebbe poco o nulla alla nobiltà della professione del comparatista, ma potrebbe aggiungere molto in termini di circolazione del sapere, di confronto aperto su temi e problemi, oltre che di dialoghi con discipline altre⁶⁵. L'obiettivo non è certo quello di gareggiare con gli indicatori sul campo delle mappe colorate, dei database interattivi e delle brochures on-line. Si tratta, piuttosto, di perseguire la visibilità che serve a giocare un ruolo importante nella partita delle idee.

62. Su tutto ciò, Marta Infantino, *Quantitative Legal Comparisons: Narratives, Self-Representations, and Sunset Boulevards*, 6 *J. Int'l & Comp. L.* (in corso di pubblicazione, 2019).

63. Fra i tanti, Jedidiah Kroncke, *Law and Development*, 498; Mauro Bussani e Ugo Mattei, *Diapositives versus movies*, 5; Mathias Reimann, *Comparative law and neighbouring disciplines*, in Mauro Bussani and Ugo Mattei (eds.), *Cambridge Companion*, 13-33; James Q. Whitman, *Consumerism Versus Producerism*, 344-345; Basil Markesinis, *Comparative Law in the Courtroom and Classroom*, Hart, 2003, 53 (per il quale l'analisi comparatistica è "likely to satisfy only those who spend their time [...] quoting each other with self-satisfaction").

64. V. retro, soprattutto Cap. 4, parr. 5 e 5.1, nonché Cap. 6, par. 5.

65. Su queste medesime linee, cfr. Vincenzo Zeno-Zencovich, *Comparative Legal Systems*, v; Anne Meuwese e Mila Versteeg, *Quantitative methods*, 236; Ralf Michaels, *Comparative Law by Numbers*, 767, 780; Holger Spamann, *Large-Sample, Quantitative Research Designs for Comparative Law?*, 798, 808; Mathias M. Siems, *Numerical Comparative Law*, 534, 538.

7. Il diritto come mezzo e l'ingenuità dei fini

Con le loro forme avvenenti e sul presupposto che 'il diritto conta'⁶⁶, gli indicatori giuridici globali mischiano descrizione a prescrizione. Le idee loro sottostanti sono diverse, ma sempre legate alla convinzione che l'implementazione di un certo schema giuridico (quello 'buono', idealmente parametrato sull'esperienza statunitense, e astrattamente fondato sulla tutela dei diritti umani, specie civili e politici, la separazione dei poteri, uno stato minimo, una burocrazia non corrotta, un libero mercato, la protezione giudiziale delle proprietà e del contratto) consentirebbe di raggiungere determinati traguardi, reputati il punto di arrivo universalmente condiviso verso cui tutti vogliamo tendere, il culmine del progresso possibile: tipicamente, un sistema democratico connotato da un elevato livello di sviluppo economico e tassi di benessere diffusi nel complesso della società.

È una concezione strumentale del diritto, vivificata da un'ottimistica e semplicistica fede nella potenza trasformativa delle regole (scritte) e radicata in una precisa, ancorché non sempre pienamente esplicitata, visione causale circa l'ordine dei fenomeni. Si ha qui il punto di incrocio col funzionalismo del quale si è detto retro, al par. 5, poiché si assume che le ricette giuridiche implementate siano buone ovunque e conducano ovunque ai medesimi risultati – va da sé, buoni anch'essi⁶⁷. Emerge qui appieno anche la natura bifronte degli indicatori, che se da un lato si propongono di misurare le possibili correlazioni fra apparati giuridici, crescita e sviluppo, dall'altro lato presuppongono teorie precise in merito e mirano, attraverso il nudging

66. L'espressione 'law matters' (v., ad esempio, Kevin E. Davis e Michael J. Trebilcock, *The Relationship between Law and Development*, 896) è parallela alla formula più celebre dell'economia neo-istituzionale, 'institutions matter', la quale, a partire dagli anni novanta del secolo scorso, ha contribuito a disegnare gli orizzonti del pensiero economico e politico (e quindi intellettuale in senso lato) sui fenomeni giuridici: v., oltre che retro, Cap. 1, par. 2 e Cap. 5, par. 3.3, Jedidiah Kroncke, *Law and Development*, 477-555, spec. 498-499, 523-534; Ha-Joon Chang, *Institutions and economic development*, 473-498; Tor Krever, *Quantifying law*, spec. 132-134; Amanda Perry-Kessaris, *Prepare your indicators*, spec. 411-417; Kevin E. Davis e Michael J. Trebilcock, *The Relationship between Law and Development*, 896-919; David Kennedy, *The "Rule of Law," Political Choices, and Development Common Sense*, 95-173; Alvaro Santos, *The World Bank's Uses of the "Rule of Law" Promise in Economic Development*, 253-300; ma anche, ben prima di tutto ciò, e con riguardo alle prime manifestazioni del movimento del 'law&development', John Henry Merryman, *Comparative Law and Social Change*, spec. 461-481.

67. Su tutto ciò, oltre che retro, Cap. 5, par. 3.3 e 6, cfr. René F. Uruña, *Indicators and the Law*, 75-102; Ralf Michaels, *"One size can fit all"*, 63; Tor Krever, *Quantifying law*, 132-4; Amanda Perry-Kessaris, *Prepare your indicators*, 403; Alvaro Santos, *The World Bank's Uses of the "Rule of Law" Promise in Economic Development*, spec. 299-230.

dei potenziali beneficiari, a favorire presso questi ultimi la diffusione dei modelli (di società, di economia, e) di diritto inglobati in quelle teorie.

La comparazione quantitativa si fa così mezzo tecnico per promuovere sotterraneamente la circolazione di modelli giuridici e la progressiva convergenza verso un'armonizzazione ideale.

Inutile evidenziare di nuovo⁶⁸ come simili ragionamenti, e la loro traduzione quantitativa negli indicatori, offrano il fianco a plurime censure. Si presta a critica l'assunzione che la funzione delle regole considerate (un esempio per tutti: la proprietà privata) sia monolitica e dotata di un significato univoco, invariabile e immutabile nel tempo e nello spazio, invece che frammentario e variegato, e comunque mutevole a seconda delle epoche e dei luoghi. Si presta a critica il dogma che le regole in questione si diano nitidamente, e non conoscano sbavature, deviazioni, contraddizioni, ibridazioni, né vivano in relazione eterogenea con i fattori circostanti (dalla lingua al clima alla geografia dei luoghi alla densità demografica alle risorse alle tecnologie disponibili). Si presta a critica l'idea che le regole si possano modulare a piacimento e con esiti lineari, copiandole e incollandole senza costo alcuno da un contesto a un altro, le cui accidentali caratteristiche non rilevano. Si presta a critica la certezza che vi siano obiettivi condivisi 'assoluti' (e.g.: un dato modello di sviluppo), buoni per ogni epoca e luogo e validi per tutti – il povero e il ricco, il rustico e il cittadino, la donna e l'uomo, il vecchio, il giovane e anche le generazioni future. Si presta a critica l'ipotesi che gli obiettivi in questione siano cristallini e non rechino la possibilità di eventuali effetti collaterali o conseguenze inattese, essendo, semplicemente, desiderabili per chiunque, sempre e ovunque⁶⁹. Ma si presta a critica anche – ed è quanto ci interessa qui più da vicino – la direzione della causalità implicitamente tracciata da queste ricostruzioni, secondo le quali sono le infrastrutture giuridiche a condurre a, o in ogni caso a contribuire a, la realizzazione di determinati risultati.

Orbene, l'idea che il diritto sia un'infrastruttura essenziale allo sviluppo, quanto meno economico, e il dibattito su quali strutture giuridiche sostengano l'economia più efficacemente di altre, ha ovviamente una storia venerabile, che si suole raccontare rammentando il contrasto fra la posizione di Max Weber (per il quale la razionalità delle regole codificate nell'Europa conti-

68. V. soprattutto retro, Cap. 5, par. 3.3.

69. Si v. retro, Cap. 5, par. 3.3, 6 e 7, nonché Ha-Joon Chang, *Institutions and economic development*, 478-488, 494; Ha-Joon Chang, *Understanding the Relationship between Institutions and Economic Development – Some Key Theoretical Issues*, in Ha-Joon Chang (ed.), *Institutional Change and Economic Development*, United Nations U. P.-Anthem P., 2007, 17, 18-30; ma v. anche Taisu Zhang, *Cultural Paradigms in Property Institutions*, 41 *Yale J. Int'l L.* 347-413 (2016); Mauro Bussani, *Il diritto dell'Occidente*, 63-66, 206-212; Kevin E. Davis e Michael J. Trebilcock, *The Relationship between Law and Development*, 945.

mentale era stata determinante nel dare certezza e stabilità agli scambi commerciali e alla nascente industria)⁷⁰ e l'opinione di Friedrich von Hayek (secondo cui il common law, con la sua tradizionale sfiducia verso l'autorità statale ed enfasi posta sull'autonomia privata, era più adatto del diritto continentale a supportare il fiorire della democrazia e della crescita economica)⁷¹. Si suole poi ricordare l'appropriazione di quell'idea, nei termini 'il diritto (americano) conduce allo sviluppo', da parte dei primi esperimenti del movimento statunitense del 'law & development' negli anni '60 del secolo ventesimo, il suo declino temporaneo durante gli anni '70 e '80, e infine il revival e lancio a livello globale, a partire dalla fine degli anni '80 in avanti, con l'adesione al credo neo-istituzionale da parte delle istituzioni finanziarie globali, che hanno reso il refrain '(U.S.) law matters' moneta corrente, e hanno largamente contribuito alla sua traduzione in una pletera di indicatori⁷². Questi ultimi si sono difatti incaricati di dare veste e inoppugnabilità numerica alla visione per cui certe regole giuridiche producono automaticamente e infallibilmente certi risultati economici-sociali, presentandola non come un'ipotesi sperimentale, da verificare alla luce delle necessità espresse e degli effetti subiti da coloro sui quali è testata, bensì come un postulato indiscusso, certificato dalla comparazione quantitativa, sulla base del quale valutare gli stati, condizionare gli aiuti, promuovere riforme e pianificare armonizzazioni⁷³.

Abbiamo già notato come, a dispetto del pedigree (nonché dell'autorevolezza dei sostenitori) di simili convinzioni, non vi sia tuttora alcuna dimostrazione certa della solidità della lettura così propugnata, sia perché sono numerosissimi gli esempi storici che non collimano con la teoria, sia perché, persino laddove questa pare confermata, non è effettivamente possibile stabilire cosa abbia preceduto e prodotto cosa⁷⁴.

70. Max Weber, *Wirtschaftsgeschichte*, von Duncker & Humblot, 1923, soprattutto 289-300.

71. Friedrich A. Hayek, *The Road to Serfdom*, Routledge, 1944, rist. 2001, soprattutto 75-90. Contrasti simili affollano il dibattito intellettuale: basti qui ricordare il conflitto fra chi intravede il fattore dominante dello sviluppo nei connotati culturali (che si assumono) propri alla popolazione interessata e coloro i quali invece enfatizzano le caratteristiche del territorio ove questa è insediata: per l'opposizione, cfr. Gert H. Hofstede, *Culture's Consequences: International Differences in Work-Related Values*, Sage, 1980, e Jared Diamond, *Guns, Germs and Steel: The Fate of Human Societies*, Norton, 1997.

72. V., oltre che retro, Cap. 1, par. 2, Curtis J. Milhaupt e Katharina Pistor, *Law and Capitalism*, 5, 220.

73. Cfr. Anne T. Gallagher, *Improving the Effectiveness*, 394-397; Kevin E. Davis e Michael J. Trebilcock, *The Relationship between Law and Development*, 919; Robert Salais, *On the Correct (and Incorrect) Use of Indicators*, 240-242; Nancy Thede, *Human Rights and Statistics*, 268.

74. Si v. le illustrazioni empiriche offerte retro, Cap. 5, par. 3.3, oltre che, con riguardo specifico alla fallacia degli assunti causali incorporati negli indicatori, Uwe Kischel, *Comparative Law*, 140-141; Thomas Pogge, *Fighting Global Poverty*, 515-517; Sally Engle Merry, *The Seductions of Quantification*, 188; David McGrogan, *The Problem of Causality*, 627 (il qua-

Quanto qui merita la sottolineatura è la posizione dei comparatisti rispetto a simili ragionamenti.

A prima vista, la concezione or ora ricordata è molto lontana da quelle proprie alla letteratura comparatistica. Salvo rare eccezioni⁷⁵, i comparatisti

le nota pure, come, nel campo dei diritti umani – ove gli indicatori si dividono tipicamente in forma tripartita, misurando strutture, processi e risultati, sulla base di un'intuizione, avanzata nell'ambito dei servizi sanitari, da Avedis Donabedian: v. retro, Cap. 3, par. 3, nt. 26, nonché Cap. 4, par. 6, nt. 225 –, l'articolazione superficiale della causalità violi la regola aurea, teorizzata dallo stesso Donabedian, per cui “the three-part approach to quality assessment is possible only because good structure increases the likelihood of good process, and good process increases the likelihood of a good outcome. *It is necessary, therefore, to have established such a relationship before any particular component of structure, process or outcome can be used to assess quality*”: Avedis Donabedian, *The Quality of Care*, 1746 [corsivo dell'A.]); Tor Krever, *Quantifying law*, 132; Terence C. Halliday, *Legal Yardsticks*, 214-215; Sam Schueth, *Assembling International Competitiveness*, 57; Kerry Rittich, *Governing by Measuring*, 480; Katharina Pistor, Antara Haldar, Amrit Amirapu, *Social norms, rule of law, and gender reality*, 241-278 (che dimostrano, attraverso la manipolazione di alcuni indicatori, come di fatto un aumento dei tassi di aderenza alla ‘rule of law’ pare non portare a nessun miglioramento, se non addirittura essere correlato a un peggioramento, della condizione femminile); Ralf Michaels, *Economics and Comparative Law*, 201; Ralf Michaels, *Comparative Law by Numbers?*, 768-769; J. Mark Ramseyer, *Mixing-and-Matching Across (Legal) Family Lines*, 1701-1702; Mathias M. Siems, *Legal Originality*, 28 *Oxford J. Leg. Stud.* 147, 160-161 (2008); Alvaro Santos, *The World Bank's Uses of the “Rule of Law” Promise in Economic Development*, 286-289, 299-300; più in generale, ma anche con riferimento agli indicatori, sulla scarsa tenuta delle convinzioni causali radicate nel linguaggio neo-istituzionale dominante, Jedidiah Kroncke, *Law and Development*, 480, 485-486, e specialmente 498-499, 523; Sabino Cassese, *New paths for administrative law: A manifesto*, 10 *I·CON* 603, 611-612 (2012); Ha-Joon Chang, *Institutions and economic development*, 475-477; Peter Lawrence, *Development by Numbers*, 145; Curtis J. Milhaupt e Katharina Pistor, *Law and Capitalism*, 5, 219-220; Kevin E. Davis e Michael J. Trebilcock, *The Relationship between Law and Development*, 896-901; Curtis J. Milhaupt e Katharina Pistor, *Law and Capitalism*, 219-220; Ha-Joon Chang, *Understanding the Relationship between Institutions and Economic Development*, 25-30; Daniel Berkowitz, Katharina Pistor, Jean-Francois Richard, *Economic Development*, 165-195; Daniel Berkowitz, Katharina Pistor, Jean-Francois Richard, *The Transplant Effect*, 163-203; Bryant G. Garth, *Building Strong and Independent Judiciaries through the New Law and Development: Behind the Paradox of Consensus Programs and Perpetually Disappointing Results*, 52 *DePaul L. Rev.* 383-400 (2002). Ma v. già John Henry Merryman, *Comparative Law and Social Change*, 457-481; Lawrence M. Friedman, *Legal Culture and Social Development*, 32 (“Does classification of legal systems by the historical-evolutionary method tell us anything about other characteristics of a nation or society? Is there a causal connection between membership in a family and some level of social or economic development? Many scholars have speculated on this general subject; it was, in a way, one of Max Weber's central themes. It is fair to say that nothing has been proven”).

75. Le eccezioni si contano soprattutto nei settori del diritto commerciale e costituzionale comparato. V., per un esempio sul primo fronte, Curtis J. Milhaupt e Katharina Pistor, *Law and Capitalism*; Daniel Berkowitz, Katharina Pistor, Jean-Francois Richard, *The*

non guardano esplicitamente al diritto nella prospettiva causale; persino l'analisi delle differenti evoluzioni dei sistemi e del(l'in)successo dei trapianti è affrontato tramite ricostruzioni di taglio descrittivo, piuttosto che attraverso la prospettazione di congetture da sottoporre a verifica empirica⁷⁶. È poi poco comune (ma anche qui: non senza deviazioni⁷⁷) che il comparatista persegua dichiaratamente uno scopo di riforma o che, più in generale, presenti la sua ricerca scientifica come foriera di applicazioni concrete e direttamente traducibili in uno strumento di lavoro per finalità pratiche⁷⁸. Proprio in ragione di tale attitudine, qualche commentatore ha salutato positivamente l'avanzata degli indicatori, i quali avrebbero il merito di suggerire al comparatista l'interesse allo studio empirico dei fattori che sorreggono l'operatività delle regole e, soprattutto, degli effetti extra-giuridici che da quelle regole scaturiscono⁷⁹.

A ben guardare, l'opportunità di un simile invito è questionabile – non perché l'approccio strumentale/causale al diritto sia tutto da buttare, quanto perché, in effetti, esso pare già sufficientemente radicato nel DNA metodologico di molta comparazione accademica. Come già osservato per altri versanti (quali la selezione delle giurisdizioni rilevanti e la predisposizione alla statolatria⁸⁰), pure su questo fronte la differenza maggiore fra comparazione quantitativa e qualitativa pare ritrovarsi nel fatto che la prima fa esplicitamente ciò che la seconda realizza implicitamente. È sufficiente riflettere brevemente sull'impianto del metodo funzionale, per accorgersi che questo, ricercando quali sono le regole adottate nell'affrontare una certa questione, dà per scontata tanto l'esistenza di un problema definito e definibile, quanto la certezza che a quest'ultimo si dia una risposta giuridica precisa – il che, a ben

Transplant Effect, 163-204; sul secondo versante, David S. Law e Mila Versteeg, *The Evolution and Ideology of Global Constitutionalism*, 99 *Cal. L. Rev.* 1163-1258 (2011).

76. Cfr. Ran Hirschl, *Comparative Matters*, 228; Anne Meuwese e Mila Versteeg, *Quantitative methods*, 232-233; Holger Spamann, *Empirical Comparative Law*, 133; Christopher A. Whytock, *Legal Origins*, 1892-1897; Christopher A. Whytock, *Taking Causality Seriously in Comparative Constitutional Law: Insights from Comparative Politics and Comparative Political Economy*, 41 *Loy. L.A. L. Rev.* 629, 631-632 (2008); Ran Hirschl, *The Question of Case Selection*, 131-132, 153-155. L'approccio è del resto allineato con l'attitudine generale dei giuristi, poco avvezzi a indagare il fenomeno giuridico nella prospettiva causale: v. Marie-Anne Frison-Roche, *L'idée de mesurer l'efficacité économique du droit*, 23-25.

77. V. ad esempio i progetti di armonizzazione del diritto europeo riportati retro, in questo Cap., par. 2, nt. 18.

78. Così, icasticamente, Basil Markesinis, *Comparative Law*, 61-62.

79. Fra questi, Curtis J. Milhaupt, *Rethinking Law's Relationship to the Economy*, 840; Holger Spamann, *Empirical Comparative Law*, 136; Christopher A. Whytock, *Legal Origins*, 1896; John Reitz, *Legal Origins, Comparative Law, and Political Economy*, 851.

80. V. retro, in questo Cap., parr. 2 e 3.

vedere, sottende una visione causale dei fenomeni, perché assume che quella risposta sia l'effetto di cui quel problema è causa⁸¹. Persino al di là del funzionalismo, è chiaro come persino le analisi dei comparatisti che non abbracciano la metodologia à la Zweigert&Kötz sovente presuppongano l'assunzione di una correlazione fra i fenomeni oggetto di studio e particolari risultati operativi, assunzione che però si presenta generalmente in forma inarticolata, anche perché largamente fondata, è stato notato, che “supposizioni empiriche [riguardo al modo in cui opera il diritto] non sostenute da alcuna verifica”⁸².

Nella medesima prospettiva, è stato da molti osservato come molta comparazione accademica, pur usualmente declinata in chiave descrittiva, mischi il piano della descrizione a quello della prescrizione, se non altro perché il bagaglio di attitudini, pregiudizi e automatismi che ciascuno porta con sé conduce pressoché inevitabilmente a enfatizzare la preminenza, e ad approcciarsi al mondo attraverso la lente di ciò che si conosce meglio, col risultato che questa lente finisce così per diventare l'inevitabile unità di misura di ogni cosa. Più spesso che no, ciò che si conosce meglio corrisponde alla giurisdizione di provenienza, anagrafica o educativa, o a quella reputata dominante entro la comunità di riferimento. Più spesso che no, questa giurisdizione coincide con un sistema del Nord America o dell'Europa occidentale. Più spesso che no, tale sistema diviene il silenzioso metro di paragone impiegato nel guardare alle altre esperienze, così involontariamente auto-affermandosi quale orizzonte implicito della comparazione⁸³.

Che si dubiti o no dell'appropriatezza di simili riflessioni e/o della loro effettiva corrispondenza alle prassi preponderanti in settore così variegato come quello degli studi comparatistici, non si può negare che tali osservazioni colgano una fetta consistente di realtà. Ne viene una rinnovata conferma di quanto dicevamo innanzi: malgrado le apparenze, la distanza che corre fra indicatori giuridici globali e letteratura comparatistica è sovente più di forma che di sostanza. Là dove i primi parlano in modo semplice, immediatamente comprensibile, rumoroso ed esplicito, la seconda ricorre a un linguaggio raffinato, complesso, felpato e largamente inespresso; là dove i primi sbandierano le loro aspirazioni armonizzatrici, la seconda le coltiva implicitamente. Ma

81. Christopher A. Whytock, *Legal Origins*, 1893; Ralf Michaels, *Economics and Comparative Law*, 201; Mark Tushnet, *Some Reflections on Method in Comparative Constitutional Law*, in Sujit Choudhry (ed.), *The Migration of Constitutional Ideas*, CUP, 2007, 67, 73-74; Mark Tushnet, *The Possibilities of Comparative Constitutional Law*, 108 *Yale L. J.* 1225-1310, e spec. 1269-1274 (1999).

82. Anne Meuwese e Mila Versteeg, *Quantitative methods*, 233; in termini analoghi, v. Christopher A. Whytock, *Legal Origins*, 1896.

83. Si v. gli Autt. citati retro, in questo Cap., par. 2, ntt. 20 e 22, nonché par. 5, nt. 59.

l'impostazione di fondo, l'approccio al giuridico, le finalità complessive della ricerca restano assai meno lontane di quel che ai comparatisti piace pensare.

8. Orgoglio e pregiudizio

La disamina appena condotta mette in evidenza la difendibilità della tesi annunciata in esergo⁸⁴: gli indicatori giuridici globali sono un esercizio di comparazione.

Gli indicatori meritano di essere inclusi nella variopinta famiglia del diritto comparato perché hanno in comune con (una parte di) essa l'aspirazione a misurare le similitudini e le differenze intercorrenti fra le infrastrutture giuridiche di una pluralità di sistemi, a indagare i fattori che, nei vari luoghi, incidono sul farsi delle regole, nonché a guidare riforme e trapianti. Ma gli indicatori giuridici globali possono essere considerati un'epifania di comparazione giuridica anche perché condividono ed esacerbano una serie di caratteri propri a (molte manifestazioni di) quest'ultima: la pretesa oggettività del linguaggio e del metodo prescelto; l'adesione prevalente allo standard euro-americano nel selezionare i modelli importanti e nel definire cosa si cerca, e come; l'attenzione primaria rivolta al diritto statale e alle sue promanazioni; l'ottica funzionalistica e l'appoggio a paradigmi causali (più o meno manifesti) circa la relazione fra fenomeni giuridici e sociali; la tensione verso l'armonizzazione e il suo perseguimento tramite il connubio di descrizioni esplicite e prescrizioni implicite⁸⁵.

Lungi dall'importare solo a livello definitorio, l'attribuzione agli indicatori dello status di esercizi comparativi rileva sotto almeno due profili, che riguardano ciò che le intraprese quantitative hanno da insegnare ai comparatisti tradizionalmente qualitativi, e viceversa.

Il primo profilo riguarda come, in più di un ambito, gli indicatori giuridici globali offrano risposte creative a molti dei dubbi e delle critiche da decenni rivolte al comparatista, sospettato, fra l'altro, di soffrire di incurabili problemi di metodo, di essere sordo all'interdisciplinarietà e afflitto da pregiudizi e complessi irrisolti e mai seriamente affrontati⁸⁶. Interessante è la visione alternativa del 'fare' comparazione portata dagli indicatori, poiché

84. V. retro, Cap. 1, par. 1 e in questo Cap., par. 1.

85. Giungono alla medesima conclusione, e paucis, Uwe Kischel, *Comparative Law*, 134-143; Mathias M. Siems, *Comparative Law*, 180-228; Roberto Scarciglia, *Metodi e comparazione giuridica*, 113-114; Ran Hirschl, *Comparative Matters*, 16, 192-93, 288.

86. Si v., con varietà di accenti, la letteratura citata retro, in questo Cap., alle ntt. 20-22, 33, 39-42, 49, 57-59.

questa enfatizza non solo l'importanza del lavorare in gruppo e mescolare saperi, contributi e voci differenti, ma anche l'utilità degli apporti che provengono dagli approcci statistici ed empirici, il valore della percezione del diritto, le virtù della semplificazione, l'arte del disseminare efficacemente un messaggio, e l'opportunità di interrogarsi sugli impieghi pratici del proprio lavoro.

Va da sé, e siamo al secondo punto, che vale pure la reciproca: sono numerosissimi – lo abbiamo già visto⁸⁷ – gli aspetti degli indicatori giuridici globali che si prestano a censura e che potrebbero beneficiare del *know-how* sviluppato nel tempo dai comparatisti. Abbiamo visto molteplici esempi della naïveté con la quale chi produce gli indicatori seleziona le variabili rilevanti, si appoggia a dati frammentari e inaffidabili, adotta strumenti di indagine fallaci, auto-confermantisi, ambigui e/o difficilmente comprensibili, setaccia la superficie delle regole come se questa esprimesse la totalità dell'esperienza giuridica, pratica generalizzazioni ardite e omogeneizzazioni forzate, sovrappone un modello predefinito su tutti gli altri, dà per scontato che il diritto funzioni ovunque lungo le medesime linee, confonde la forma con la sostanza delle istituzioni, suppone che queste vivano in isolamento rispetto alle società che le esprimono, auspica l'eliminazione di ogni differenza e immagina che ciò possa avvenire da un anno all'altro, con uno schiocco di dita e la pubblicazione di un ranking⁸⁸.

87. Rispettivamente retro, nei Capp. 4 e 5.

88. V. retro, soprattutto Cap. 5. Si v. anche la sintesi delle fallacie che affliggono gli indicatori tratteggiata da Ran Hirschl, *Comparative Matters*, 268: “Large statistical data sets, it is argued, overlook context or take it too lightly. They ignore the crucial “law on the ground” or “soft law” aspects. They sometimes rely on ready-made data sets or secondary sources that contain processed or formalized data and that require no or very little field work, no true acquaintance with various manifestations of the studied phenomenon, and no background knowledge, linguistic or otherwise. They may apply conceptual frameworks or variable classifications that incorrectly or arbitrarily classify phenomena as the same when they are not, or the reverse. Finally, they sometimes employ crude indices, leading to an inherent reduction of complexity. In short, large-N studies can become a mere numbers game, insensitive to details, stripped of nuance and context, and reliant on oversimplified or inherently biased coding schemes. [...] Problems of data mining, sample size, or info-glut and too much data are also common in large-N studies. They pour tremendous effort into sophisticated data-analysis techniques, sometimes at the expense of net theoretical yield or substantive ingenuity. The inferences they draw from cross-cultural data may be problematic due to spurious (auto)correlation (i.e. initial dependence between apparently independent observations). Finally, there is an imperialist undercurrent to some statistical analysis and large-N jargon, manifested in part in a somewhat dismissive tone toward qualitative, hermeneutic, or normative accounts. There is more than a kernel of truth in all these concerns. Yet, analyses of large data sets are still a very valuable addition to theory-building and testing in comparative constitutional studies”.

Su tutto ciò i comparatisti hanno molto da dire: come professionisti per eccellenza della traduzione fra mondi giuridici, essi potrebbero ad esempio suggerire modi più sofisticati nel guardare a esperienze vicine e lontane, aiutare a segnalare le trappole cognitive in cui più di frequente rischia di cadere chi si avventura alla ricerca, illuminare la complessità dei fattori da considerare, l'importanza della storia, della lingua, della cultura, del contesto e della vista lunga sul cambiamento giuridico, avvertire delle opportunità e dei rischi connessi ai trapianti calati dall'alto e alle armonizzazioni imposte⁸⁹. Certo, insegnamenti di questo tenore espressi nelle forme accademiche della critica, più o meno costruttiva, rispetto a questo o quell'indicatore giuridico globale (in luogo che ai soli DB), incorrerebbero nel rischio elevato di restare largamente inascoltati dai loro destinatari ideali. Ma al comparatista che volesse seriamente contribuire al miglioramento delle intraprese quantitative è sempre aperta la strada dell'impegno operativo, mediante l'organizzazione di serie di seminari interdisciplinari aperti a indicators- e policy-makers, oppure tramite la partecipazione diretta alle iniziative di costruzione degli indici come relatore nazionale o consulente esterno, se non come membro effettivo dei team di loro produzione⁹⁰.

Affinché simili agende possano realizzarsi, occorre però preliminarmente accettare l'evidenza: gli indicatori giuridici globali sono una realtà e la loro attività può essere qualificata, e criticata, quale esercizio di comparazione giuridica. Tale presa d'atto impone ai comparatisti di abbandonare l'approccio, misto di rifiuto e sdegno, che è stato finora loro proprio. Ma essa consente anche di scoprire che, al di là del negare che gli indicatori esistono e del difendere strenuamente la 'purezza' del comparato dalle sue brutte copie (come se vi fosse accordo sulla versione originale), vi sono molte opzioni ulteriori percorribili, a cominciare dalla critica propositiva della, e finanche nelle forme dell'impegno attivo alla, costruzione degli indici. All'esplorazione di altre possibili strade e interazioni, non meno interessanti, si dedica il Capitolo seguente.

89. Sulle medesime linee, con varietà di toni, Ran Hirschl, *Comparative Matters*, 268; Anne Meuwese e Mila Versteeg, *Quantitative methods*, 232-236, 256-257; Luisa Antonioli, *La letteratura in materia di misurazione del diritto*, 478-480; Christopher A. Whytock, *Legal Origins*, 1895; Holger Spamann, *Large-Sample, Quantitative Research Designs for Comparative Law?*, 798, 808; Mathias M. Siems, *Numerical Comparative Law*, 538-540. La soluzione appare anche suggerita dal più bieco utilitarismo. Come sottolinea Ralf Michaels, *Comparative Law by Numbers?*, 767, "our silence means that comparative law as a field remains (or increasingly becomes) irrelevant for political projects because its themes are discussed more and more by others. If we comparative lawyers want to retain (or regain) relevance, we need to bring our particular expertise to bear on projects as important as law reform".

90. I DB ad esempio consentono a chiunque sia interessato di fungere da relatore nazionale: si v. retro, Cap. 6, par. 3, nt. 46.

8. *Gli orizzonti della comparazione qualitativa*

1. Lo studio di luoghi straordinari

Ammettere che gli indicatori giuridici globali sono una forma di comparazione apre un ventaglio di nuove possibilità.

Una simile presa d'atto rende possibile al comparatista tradizionale – i.e., quello educato all'analisi qualitativa – di apprendere da quegli indici quanto di buono essi hanno da offrire, in termini di prassi concrete di lavoro, pulsione interdisciplinare, attenzione per i dati empirici, capacità di semplificazione e divulgazione¹.

L'accettazione delle similitudini che corrono fra comparazione giuridica quantitativa e qualitativa permette anche – ne abbiamo appena fatto cenno² – di muoversi in direzioni ulteriori, e anzitutto di impegnarsi costruttivamente, se non addirittura attivamente, nel tentare di curare le gravi patologie che affliggono gli indicatori, e di trasmettere ai loro produttori gli antidoti sviluppati nel tempo dalle loro controparti accademiche. I rimedi che queste ultime possono dispensare, va da sé, non sono definitivi, e infatti molte delle derive morbose di cui gli approcci quantitativi sono affetti sono ben note agli studiosi qualitativi – dall'enfasi sull'oggettività e a-politicità del metodo alla commistione implicita fra descrizione e prescrizione, da una discreta dose di euro-americocentrismo alla connessa iper-attenzione rivolta al diritto ufficiale e ai problemi del c.d. primo mondo, dall'adesione acritica al funzionalismo alla preferenza per l'uniformità piuttosto che per la celebrazione della differenza³. Però, proprio perché i due approcci sono meno distanti di quel che si potrebbe pensare, le consapevolezze maturate dal discorso accademico circa le criticità e i problemi del metodo potrebbero tradursi, su molti fronti, in pillole di saggezza per gli indicator-makers.

1. Abbiamo esplorato ciò che gli indicatori giuridici globali offrono alla comparazione accademica nel Cap. precedente: v. retro, Cap. 7, soprattutto parr. 2-4 e 6-8.

2. Retro, Cap. 7, par. 8.

3. Si v. retro, Cap. 7, soprattutto parr. 2-5 e 7.

Ai comparatisti qualitativi sono ad esempio familiari (ma non sempre evitabili) sia la tendenza a, sia i rischi di, osservare il mondo indossando occhiali etnocentrici e universalistici, ossia attraverso la lente primaria del proprio specchio. Per i comparatisti qualitativi è di immediata evidenza che l'attrezzatura minima per esplorare un sistema comprende la conoscenza del contesto economico, sociale e culturale del paese, della sua storia più e meno recente, delle lingue che vi si praticano e nelle quali il diritto si esprime. Ai comparatisti qualitativi viene naturale invitare alla cautela rispetto all'idea che si diano modelli di regole prêt-à-porter, capaci di essere infilate da chiunque, dovunque e in qualunque momento, e che si possa cambiare d'abito giuridico secondo passaggi meccanici, sempre prevedibili e riproducibili, oltre che realizzabili in un solo cambio di stagione⁴. Sebbene tali certezze non valgano a evitare tutti i pericoli e le insidie insite nelle missioni comparatistiche, le istruzioni e i suggerimenti da queste traibili sarebbero senza dubbio utili a correggere molte delle devianze di cui gli indicatori giuridici globali sono portatori.

Vero è che un simile programma di dialogo si presta con alta probabilità a risolversi in un monologo. La forza primaria degli indicatori – lo sappiamo⁵ – risiede nella loro semplicità e nell'indifferenza con cui essi calpestanto i caveat basilari di una pluralità di discipline. Tuttavia, il quasi scontato fallimento operativo di una simile agenda non significa (né che la si debba per forza abbandonare, né) che non vi siano margini ulteriori di interazione proficua fra comparazione quantitativa e qualitativa. Al di là del denunciare e tentare di risanare le fallacie degli indicatori giuridici globali, il comparatista tradizionale potrebbe usarli come sostegno collaterale al suo lavoro, o addirittura farne l'oggetto principale del suo interesse, prendendoli come un "luogo straordinario"⁶ per le sue ricerche.

In questa prospettiva, gli indicatori si offrono come serbatoi di informazioni sulle percezioni che, dall'interno e dall'esterno, nutrono le (auto)rappresentazioni dei sistemi giuridici (par. 2). Le traiettorie di loro istituzione, irrobustimento e diffusione chiamano all'analisi comparata delle varie intraprese e dei regimi e circuiti nelle quali esse si inseriscono (par. 3). Il percolare della visione quantitativa propagata dagli indici nelle pratiche quotidiane a ogni livello fornisce un terreno fertile all'indagine sui crittotipi e sui formanti che ne sostengono il radicarsi (par. 4), mentre la penetrazione dei contenuti e dei programmi veicolati dagli indicatori dà occasione al comparatista di sottoporre a verifica le sue assunzioni circa l'efficacia dei

4. Su tutto ciò, v. variamente retro, Cap. 6, par. 5 e Cap. 7, parr. 2, 5, 7, 8.

5. V. retro, in vari luoghi: ad esempio Cap. 2, par. 5, Cap. 3, par. 3, Cap. 5, par. 7.2.

6. Secondo l'espressione coniata da Esin Örüçü, *Comparatists and Extraordinary Places*, 468-471; sul punto, v. anche retro, Cap. 6, par. 5.

trapianti e le ragioni che muovono la circolazione dei modelli (par. 5), oltre che di sollevare il velo sui percorsi di espansione e dominio che quei trapianti e quei modelli, più o meno strategicamente, sorreggono (par. 6). Come stiamo per vedere, è un programma articolato e ricco di potenzialità.

2. Alla ricerca di dati

Quando si ponga mente a quanto gli indicatori giuridici globali hanno da porgere alla comparazione accademica, il pensiero va subito alla schiera di informazioni empiriche di cui i primi apparentemente traboccano e la seconda effettivamente difetta.

Il comparatista qualitativo, invero, tende a mantenere una relazione in-costante con i dati quantitativi. Ciò vale, ad esempio, per i ragguagli quantitativi circa i macro- e micro-connotati propri alle aree considerate, come consistenza e distribuzione demografica della popolazione, composizione etnica di questa, ricchezza, collettiva e individuale, dei suoi componenti. Ma ciò vale anche, ed è quel che più interessa, per i dati più strettamente giuridici: si pensi, ad esempio, alle cifre riguardo la densità di avvocati, tribunali, litigi e transazioni, oppure alle ricerche sul valore medio delle condanne civili o sull'entità dell'effettivo ricorso a determinati strumenti – dai contratti alle garanzie, dalle azioni di responsabilità a quelle esecutive⁷. È un'attitudine che (è ben lungi dall'essere esclusiva, fra i giuristi, ai soli comparatisti, e che) è alimentata dalla carenza – paradossale nell'attuale società dell'informazione – di statistiche affidabili rispetto a vastissimi ambiti del diritto, specie se lontani dai circuiti ufficiali⁸.

Vi sono pochi segnali di un cambiamento di rotta. Più che l'impiego di numeri e formule astratte da parte dei seguaci della c.d. 'comparative law&economics'⁹, più che l'attenzione recente di molti costituzional-

7. Sull'usuale ritrosia del comparatista qualitativo ad affidarsi a numeri e dati empirici, v. soprattutto retro, Cap. 7, parr. 2 e 3.

8. La gravità di tale carenza, va da sé, muta da luogo a luogo. È noto, ad esempio, come la riflessione scolare statunitense sia particolarmente attenta a ricercare il confronto empirico (ma pressoché esclusivamente a livello domestico): Peter Cane e Herbert M. Kritzer, *Introduction*, 1-2; v. anche infra, nt. 11, in fine.

9. Cfr. Ugo Mattei, *Comparative Law and Economics*, U. Michigan P., 1998; Raffaele Caterina, *Comparative Law and economics*, in Jan M. Smits (ed.), *Elgar Encyclopedia of Comparative Law*, 191-207; Theodore Eisenberg e Giovanni B. Ramello (eds.), *Comparative Law and Economics*, EE, 2016; Francesco Parisi e Barbara Luppi, *Comparative law and economics: accounting for social norms*, in David S. Clark (ed.), *Comparative Law and Society*, EE, 2012, 92-104; nonché Florian Faust, *Comparative Law and Economic Analysis of Law*, in Mathias Reimann e Reinhard Zimmermann (eds.), *The Oxford Handbook of Com-*

comparatisti verso le percentuali di ricorrenza testuale, nei documenti costituzionali, di parole e regole¹⁰, rilevano le analisi empiriche e comparate di percezioni e prassi ‘sommerse’, condotte soprattutto dai cultori della c.d. ‘comparative law&society’¹¹. Ma si tratta di eccezioni, che lasciano il com-

parative Law, 826-851. Ma si v. anche Lisa Bernstein, *Opting out of the Legal System: Extralegal Contractual Relations in the Diamond Industry*, 21 *J. Leg. Stud.* 115-157 (1992); Robert C. Ellickson, *Order without Law: How Neighbors Settle Disputes*, Harvard U.P., 1991 (entrambi però centrati sull’analisi di micro-comunità – rispettivamente: commerciali e rurali – negli Stati Uniti).

10. Oltre alle ricerche stimulate dal progetto ‘Comparative Constitutions’ diretto da Zachary Elkins, Tom Ginsburg e James Melton, i quali hanno raccolto, tradotto e reso liberamente disponibili in forma elettronica centinaia di testi costituzionali (v. i siti *comparative-constitutionsproject.org* e *constituteproject.org*), impiegandoli quindi per ricerche ‘empiriche’ centrate sull’analisi di documenti (v. ad es. Zachary Elkins, Tom Ginsburg, James Melton, *The Endurance of National Constitutions*, CUP, 2009), cfr., fra i tanti, David S. Law, *Constitutional Dialects: The Language of Transnational Legal Orders*, in Gregory C. Shaffer, Tom Ginsburg, Terence C. Halliday (eds.), *Constitution-Making and Transnational Legal Order*, CUP, 2019, 110-155; Paolo Passaglia, *Je t’aime ... moi non plus: qualche considerazione (ed una sensazione) sui rapporti tra giurisdizione costituzionale e dottrina in Italia, Francia e Belgio*, in Silvia Bagni, Matteo Nicolini, Elena Palici di Suni, Lucio Pegoraro, Antonino Procida Mirabelli di Lauro, Mario Serio (curr.), *Giureconsulti e giudici. L’influsso dei professori sulle sentenze*, II, *La dottrina nella giurisprudenza oltre i confini di spazio, giurisdizione e materia*, Giappichelli, 2016, 87-104; Mads Andenas e Duncan Fairgrieve (eds.), *Courts and Comparative Law*, OUP, 2015 (ove è dato spazio, oltre che alle corti costituzionali, alle corti civili e amministrative); Tania Groppi e Marie-Claire Ponthoreau (eds.), *The Use of Foreign Precedents by Constitutional Judges*, Oxford, Hart, 2013; David S. Law e Mila Versteeg, *The Declining Influence of the U.S. Constitution*, 762-858. Ma v. pure, in chiave critica, Ran Hirschl, *Comparative Matters*, 263-281; Stephan G. Hinghofer-Szalkay, *Empirical Legal Studies, Comparative Constitutional Law and Legal Doctrine: Bridging the Gaps*, 43 *Rev. Central & East Eur. L.* 383-410 (2018); Ming-Sung Kuo, *A Dubious Montesquieuian Moment in Constitutional Scholarship: Reading the Empirical Turn in Comparative Constitutional Law in the Light of William Twining and his Hero*, 4 *Transn’tl Leg. Theo.* 487-501 (2013).

11. E paucis, Joshua C. Tate, José Reinaldo de Lima Lopes, Andrés Botero-Bernal (eds.), *Global Legal History. A Comparative Law Perspective*, Routledge, 2019; David S. Clark (ed.), *Comparative Law and Society*; Lawrence M. Friedman, Rogelio Pérez-Perdomo, Manuel A. Gómez (eds.), *Law in Many Societies. A Reader*, Stanford U.P., 2011; Richard Abel e Philippe Lewis, *Lawyers in Society. Comparative Theories*, Beard Books, 1989; Yves Dezalay e Bryant G. Garth, *Dealing in Virtue. International Commercial Arbitration and the Construction of a Transnational Legal Order*, U. Chicago P., 1996; W. Michael Reisman, *Lining Up: The Microlegal System of Queues*, 54 *U. Cin. L. Rev.* 417-449 (1985). La più parte degli studi di ‘law&society’ si è tuttavia focalizzata su un sistema soltanto: fra i tantissimi, meritano qui la menzione i seminali lavori di Stewart Macaulay, *Non-Contractual Relations in Business*, 55-67 (la cui ricerca sulla negoziazione dei contratti e la risoluzione delle dispute B2B in Wisconsin si è basata sull’analisi, oltre che della giurisprudenza e di quasi un migliaio di testi contrattuali, dei dati ricavati da una settantina circa di interviste a imprenditori e avvocati dello stato); Richard Elwood Miller e Austin Sarat, *Grievances, Claims, and Disputes: Assessing the Adversary Culture*, 15 *L. & Soc. Rev.* 525-

paratista largamente disattento a, anche perché scarsamente equipaggiato di, notizie sistematiche sul volume e sulle articolazioni concrete dei fenomeni giuridici nei luoghi di suo interesse.

Viene naturale supporre che gli indicatori giuridici globali, con il loro set di rivelazioni in forma numerica, costituiscano un'occasione ottimale per invertire tale tendenza. Eppure, una simile supposizione sarebbe assolutamente priva di fondamento. Gli scores finali recati dagli indici che abbiamo fin qui esaminato, lo sappiamo già¹², sono frutto di tante e tali lavorazioni e slittamenti di significato da non avere quasi contatto alcuno con la realtà. Maggiormente utili, in teoria, potrebbero apparire i dati grezzi e i punteggi assegnati, anno per anno e paese per paese, alle dimensioni e variabili che compongono l'ossatura portante di ogni indice. In pratica, tuttavia, anche queste risultanze finiscono d'abitudine con l'essere inutilizzabili. Alcuni indicatori (come il 'Global Rights Index') non pubblicano schede e voti parziali, così impedendo di ricostruire il percorso che ha portato al classamento finale. Per la verità, la norma è l'opposto, ossia la libera accessibilità alle informazioni raccolte. Resta però il problema che queste sono sovente di ardua leggibilità, poiché poggiati (è il caso dei 'Worldwide Governance Indicators' e del 'Corruption Perceptions Index') sulla sommatoria dei numeri offerti da altre intraprese, o perché comunque fumose, nella misura in cui si limitano a riportare le opinioni che, sulla base di fonti raramente esplicitate, hanno dei fenomeni investigati relatori nazionali, consulenti, esperti e/o membri dei team di produzione (così i 'Freedom in the World' Reports, i 'Trafficking in Persons' Reports e i 'Doing Business' Reports)¹³. Gli indicatori, insomma, sono un cattivo candidato rispetto all'obiettivo di raccogliere dati empirici comparati sul diritto e sulle sue manifestazioni.

È quindi tutto da buttare? In realtà, no. Partiamo dagli indicatori della percezione, come FiW, TiP e DB. Questi solitamente provvedono ad accompagnare i voti, complessivi e disaggregati, riconosciuti agli stati, con motivazioni scritte di lunghezza e tenore vari. Saltuariamente, le motivazioni includono rilevazioni quantitative grezze (di dubbia affidabilità, ma anche) di altrimenti difficile reperibilità per molti dei paesi considerati. Così, ad esempio, per il numero annuale di procedimenti penali, arresti e condanne per traffico

566 (1980–1981) (i quali hanno effettuato un migliaio di colloqui telefonici a indirizzi selezionati casualmente sull'intero territorio statunitense per verificare quanti dei risponditori ritenevano di essere stati vittima di un'ingiustizia e quanti fra loro avevano o stavano per ricorrere a un avvocato).

12 V. soprattutto retro, Cap. 5, parr. 3 e 4.

13 Retro, Cap. 5, par. 4.

di esseri umani raccolto dai TiP e per le tempistiche e il valore medio di spese legali e di giustizia nelle controversie commerciali entro i DB¹⁴.

Gli indici fondati sulle percezioni pullulano poi di risposte offerte a quesiti del seguente tenore: ‘la magistratura è indipendente?’¹⁵, ‘i risarcimenti alle vittime di tratta sono adeguati?’¹⁶, ‘quali sono le procedure per registrare l’avvenuto trasferimento di un diritto di proprietà immobiliare, e qual è il tempo impiegato per ciascuna di esse?’¹⁷. Chiaro è che le informazioni stimolate da tali domande hanno un valore descrittivo che rasenta la nullità. Tuttavia, se prese per quel che sono, ossia come valutazioni soggettive di sintesi sulle qualità che i risponditori assegnano a questo o a quel sistema, esse mostrano una possibile rilevanza. Rilevanza che deriva dalla loro capacità di sintetizzare non gli attributi dei sistemi asseritamente rappresentati, ma piuttosto il modo in cui quegli attributi sono visti da chi, dall’interno o dall’esterno, è chiamato a descriverli, in inglese, allo specchio di un questionario globale¹⁸. Ciò che importa non è quindi la (ridotta o inesistente) fedeltà con la quale gli indici ritraggono l’infrastruttura giuridica di uno stato, quanto il fatto che quel ritratto molto dice sull’immagine che quell’infrastruttura hanno coloro i quali sono richiesti di valutarla.

Sia pure con un grado di dettaglio meno raffinato, un discorso analogo vale pure per gli indicatori che non permettono di risalire agilmente alle informazioni disaggregate per paese e tema – o perché quelle informazioni non sono pubbliche (ad esempio nei GRI) oppure perché, pur essendolo, vengono espresse in forma sibillina, come la somma di risultati ricavati da altri indici (WGI e CPI). Qui si hanno a disposizione solo dei numeri (finali ed eventualmente parziali), che intrattengono con i sistemi valutati una relazione assai oscura e dubbia. Anche qui, però, detti numeri sono indicativi: non delle qualità intrinseche di tali sistemi, ma bensì di come questi ultimi appaiono agli occhi dei loro osservatori.

Da un certo punto di vista, la funzione così svolta dagli indicatori giuridici globali si avvicina al contributo realizzato dagli studiosi di law&society con le

14. Si cfr. ad esempio le informazioni quantitative riportate circa l’Italia nell’edizione 2019 dei due indici: U.S. Department of State, *Trafficking in Persons Report*, 2019, 257-259 e World Bank, *Doing Business 2019. Training for Reform. Economic Profile – Italy*, 2018, a 48, doingbusiness.org/content/dam/doingBusiness/country/i/italy/ITA.pdf.

15. Così i FiW, sotto la voce RoL, punto F1. V. anche retro, Cap. 4, par. 2.1.

16. V. le relazioni nazionali entro i TiP: U.S. Department of State, *Trafficking in Persons Report*, 2019, 58-512.

17. World Bank, *Doing Business 2019*, voce ‘Registering Property’, domanda ‘Details – Registering Property in Italy – Procedure, Time and Cost’: doingbusiness.org/en/methodology/registering-property.

18. Circa il rilievo che il medio linguistico gioca nel determinare gli orizzonti di ciò che si vede, v. gli Autt. citati retro, Cap. 1, par. 4, nt. 93.

loro indagini e interviste su cosa le persone sanno e pensano del diritto¹⁹: entrambi offrono dati sulle percezioni di connotati e prestazioni complessive dell'architettura giuridica di un paese. Tali percezioni nutrono e riproducono la reputazione, il prestigio e le (auto-)rappresentazioni associate ai diritti statali, ossia l'immagine che i sistemi proiettano all'esterno e metabolizzano al loro interno²⁰. Poiché, come vedremo meglio nei par. 4-6, quell'immagine incide su (ed è incisa da) la selezione degli ideali di riferimento, i metri di paragone espliciti o impliciti, i complessi di superiorità o inferiorità, le scelte imitative e gli automatismi insiti in ciascuna cultura giuridica, essa costituisce un dato empirico significativo, della quale è bene che il comparatista qualitativo faccia tesoro, al fine minimo di arricchire la propria visione circa i fattori che guidano il divenire del diritto e la circolazione dei modelli. Ma, ancor prima, occorre capire come taluni indicatori arrivino a divenire veicoli, e al contempo motori, della rispettabilità attribuita alle infrastrutture giuridiche degli stati – il che dovrebbe condurre il giuscomparatista accademico, come ci accingiamo a dimostrare, a interessarsi alla meccanica riproduttiva propria alle intraprese quantitative.

3. Indicatori a confronto

Con i loro caratteri comuni e divergenti, la varietà dei loro percorsi di costruzione, crescita e successo, le loro dinamiche di concorrenza e imitazione reciproca, gli indicatori prestano se stessi quale campo fecondo di indagine per la comparazione qualitativa.

Questa – lo abbiamo già ricordato²¹ – tendenzialmente impernia le proprie analisi su un numero limitato di sistemi e sui loro raggruppamenti in famiglie, al più interessandosi a come sistemi e famiglie influenzino e si incrocino nel design e nelle prassi di istituzioni e regimi sovra- e trans-

19. Si v. la letteratura riportata retro, in questo par. nt. 11.

20. Ecco perché il Censis, in collaborazione con Intesa San Paolo, ha creato un osservatorio dei punteggi (usualmente buoni, ma non brillanti) riservati all'Italia nelle classifiche giuridiche globali, il cui sotto-titolo è, significativamente, 'dalle classifiche alla reputazione'. Si v. il sito rankingitalia.it, oltre che la relazione Censis, Ranking Italia. Il posizionamento competitivo dell'Italia nello scenario internazionale letto attraverso le graduatorie sui sistemi paese, 2016, rankingitalia.it/wp-content/uploads/2016/11/Rapporto-finale-Ranking-Italia-1.pdf.

21. V. retro, Cap. 6, par. 5, nt. 72 e Cap. 7, par. 3, ntt. 36-38, oltre che, icasticamente, Catherine Valcke, *Comparing Law*, 66 ("[l]egal systems are the apples and oranges of legal comparison").

nazionali²², o centrandosi su (ciò che da taluno è chiamata ‘comparazione verticale’²³, ossia) l’impatto che istituzioni e regimi ultra-nazionali hanno su quei sistemi e quelle famiglie²⁴. Sono tuttora pochi, anche se in crescita, coloro che hanno cercato di applicare il lessico, gli strumenti e i topoi della comparazione allo studio e al confronto di istituzioni e regimi ultra-nazionali fra loro, investigandone le architetture e i modi di operare, mettendoli a paragone gli uni con gli altri ed esplorando la circolazione di modelli, idee e meccanismi di funzionamento al loro interno²⁵. Si tratta di una

22. Merita qui la menzione, ad esempio, la letteratura che ha investigato, attraverso le lenti comparatistiche, i modelli – soprattutto quelli di common law e di civil law – che informano la struttura e l’operare di organizzazioni e regimi sovranazionali, globali e regionali: cfr. ad esempio Giacinto della Cananea, *Public law disputes in a unified Europe*, 7 *It. J. Public L.* 103-156 (2015) (sul diritto amministrativo dell’UE); Ulrich Magnus, *The Vienna Sales Convention (CISG) between Civil and Common Law – Best of All Worlds?*, 3 *J. Civ. L. Stud.* 1-97 (2010) (sulla Convenzione di Vienna sulla compravendita internazionale di beni mobili del 1980); Colin B. Picker, *International Law’s Mixed Heritage*, 1083-1140; Colin B. Picker, *Beyond the Usual Suspects: Application of the Mixed Jurisdiction Jurisprudence to International Law and Beyond*, 3 *J. Comp. L.* 160-177 (2008) (su organizzazioni e corti internazionali in generale); Vincenzo Zeno-Zencovich e Noah Vardi, *European Union Law as a Legal System in a Comparative Perspective*, 19 *Eur. Bus. L. Rev.* 243-265 (2008) (sull’Unione Europea); Salvatore Mancuso, *The New African Law: Beyond the Difference Between Common Law and Civil Law*, 14 *Ann. Surv. Int’l & Comp. L.* 39-60 (2008) (sull’Organisation pour l’harmonisation en Afrique du droit des affaires (OHADA) e il suo diritto).

23. E.g., Jaako Husa, *A New Introduction*, 111; Philipp Dann, *The Law of Development Cooperation: A Comparative Analysis of the World Bank, the EU and Germany*, CUP, 2013, 23-24.

24. V. ad esempio George A. Bermann (ed.), *Recognition and Enforcement of Foreign Arbitral Awards. The Interpretation and Application of the New York Convention by National Courts*, Springer, 2017 (sulle trasformazioni impresse agli stati dalla ratifica della Convenzione di New York concernente il riconoscimento e l’esecuzione delle sentenze arbitrali straniere del 1958); Mauro Bussani e Lukas Heckendorn Urscheler (eds.), *Comparisons in Legal Development* (circa l’impatto sui sistemi giuridici di una varietà di fonti inter- e trans-nazionali); Angelo Chianale, *The CISG as a Model Law: A Comparative Law Approach*, 30 *Singapore J. Leg. Stud.* 29-45 (2016) (sull’influenza spiegata dalla Convenzione di Vienna sulla compravendita internazionale di beni mobili del 1980 nelle riforme e nell’applicazione del diritto a livello nazionale); Mads Andenas e Camilla Baasch Andersen (eds.), *Theory and Practice of Harmonisation*, EE, 2011 e Michael Faure e André van der Walt, *Globalization and Private Law. The Way Forward*, EE, 2010 (entrambi sull’impatto locale di una pluralità di esperienze di armonizzazione del diritto, a livello globale e regionale); Valentina Jacometti, *Lo scambio di quote di emissione. Analisi di un nuovo strumento di tutela ambientale in prospettiva comparatistica*, Giuffrè, 2010 (sulla circolazione dei modelli in materia di diritto ambientale dagli USA alla sfera internazionale e quindi di nuovo a livello nazionale, con particolare riguardo a Inghilterra, Francia e Italia); T.T. Arvind, *The ‘Transplant Effect’ in Harmonization*, 59 *Int’l & Comp. L. Q.* 65-88 (2010) (sulla varietà di traduzioni nazionali che ha ricevuto la legge-modello dell’UNCITRAL sull’arbitrato commerciale internazionale del 1985).

25. Cfr. Alec Stone Sweet e Jud Mathews, *Proportionality Building and Constitutional Balancing*, OUP, 2019, 60-95; Valentina Vadi, *Proportionality, Reasonableness and Stan-*

letteratura che, sia pur ancora minoritaria, testimonia la ricchezza potenziale delle applicazioni del metodo comparatistico ad ambienti ove i termini di riferimento primari non sono i sistemi giuridici. Che quelle potenzialità siano ampie, nella nostra materia, è fuor di dubbio: lo conferma la circostanza che buona parte della letteratura sugli indicatori globali, a firma di sociologi, scienziati politici e studiosi delle relazioni internazionali, adotti angoli di visuale e approcci che, al netto della diversità di linguaggi e prospettive, coincidono nella sostanza con quelli caratteristici della comparazione qualitativa: si pensi, ad esempio, alle ricerche sui macro-caratteri delle ‘ecologie’ trans- e/o inter-nazionali, sugli aspetti di mimesi e isomorfismo fra strutture differenti, sui processi di socializzazione e ‘norm diffu-

dards of Review in International Investment Law and Arbitration, EE, 2018; Alec Stone Sweet e Giacinto della Cananea, *Proportionality, General Principles of Law, and Investor-State Arbitration: A Response to José Alvarez*, 46 *Int'l L. & Pol.* 911, 918-954 (2014) (tutti sulla circolazione della nozione di ‘proporzionalità’ entro i regimi globali e regionali in materia di investimenti, commercio e diritti umani); Daniel Peat, *Comparative Reasoning in International Courts and Tribunals*, CUP, 2019 (sull’impiego del metodo comparatistico, e in particolare del confronto con le esperienze nazionali, da parte di corti e tribunali internazionali); Christopher McCrudden, *Comparative International Law and Human Rights: A Value-Added Approach*, in Anthea Roberts, Paul B. Stephan, Pierre-Hugues Verdier, Mila Versteeg (eds.), *Comparative International Law*, CUP, 2018, 439, 445-447, 449-458 (circa la varietà di interpretazioni che corti e comitati internazionali danno al divieto di realizzare discriminazioni di genere); Matilde Cohen, *On the Linguistic Design of Multinational Courts – The French Capture*, 14 *I•CON* 498-517 (2016) (per una comparazione dei criteri di deliberazione e delle prassi linguistiche delle corti supranazionali europee e della Corte Internazionale di Giustizia); Cho Sunjoon, *The Social Foundations of World Trade: Norms, Community, and Constitution*, CUP, 2015 (sulle micro-culture interne che animano le negoziazioni e la gestione delle dispute entro l’OMC); Eleanor M. Fox e Amedeo Arena, *The International Institutions of Competition Law. The Systems’ Norms*, in Eleanor M. Fox e Michael J. Trebilcock (eds.), *The Design of Competition Law Institutions: Global Norms, Local Choices*, OUP, 2013, 444-487 (che mettono a confronto architettura e modus operandi del WTO, dell’OCSE, della Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo e dell’International Competition Network); Philipp Dann, *The Law of Development Cooperation* (per un’analisi comparata delle regole e prassi in materia di sviluppo spiegate dalla BM e dalla UE); Karen J. Alter, Laurence R. Helfer, Osvaldo Saldías, *Transplanting the European Court of Justice: The Experience of the Andean Tribunal of Justice*, 60 *Am. J. Comp. L.* 629-664 (2012) (circa i processi imitativi di cui la Corte di Giustizia dell’Unione Europea si è fatta ispiratrice presso la Comunità Andina). Si collocano in questo filone anche coloro i quali hanno investigato in un’ottica comparatista similitudini e divergenze negli approcci al diritto internazionale da parte di differenti comunità – nazionali, scolari e professionali –: v. ad esempio Anthea Roberts, *Is International Law Really International?*; Anthea Roberts, Paul B. Stephan, Pierre-Hugues Verdier, Mila Versteeg (eds.), *Comparative International Law* (e specialmente Pierre-Hugues Verdier e Mila Versteeg, *International Law in National Legal Systems: An Empirical Investigation*, 209-230); Boris N. Mamlyuk e Ugo Mattei, *Comparative International Law*, 36 *Brook. J. Int'l L.* 386-452 (2011); William E. Butler, *International Law in Comparative Perspective*, Brill, 1980.

sion' da queste veicolati, sul predominio che alcune guadagnano a scapito di altre²⁶.

Nella direzione della possibile applicazione del sapere comparatistico agli indicatori, in sé e per sé considerati, si intravedono allora molteplici itinerari di ricerca. Come abbiamo osservato nei Capp. che precedono, gli indici quantitativi sono prodotti da attori variegati, secondo criteri e forme che presentano aspetti di analogia e difformità, nonché con oggetti, ambizioni ed effetti diversificati²⁷. Abbiamo visto che essi nascono, (raramente muoiono, e più spesso) si modificano e irrobustiscono in virtù di motivi e traiettorie complesse, che molto devono all'interazione fra un indice, i suoi consimili, e le platee di loro destinatari e utilizzatori²⁸ – il richiamo va non solo ai meccanismi di concorrenza, imitazione e rafforzamento che si instaurano sovente fra plurime intraprese, ma anche agli adattamenti innescati dagli impieghi, critiche e resistenze che un indicatore origina²⁹.

Ecco che il comparatista qualitativo potrebbe applicare il proprio metodo per investigare quanto di comune e di differente vi è fra un indicatore giuridico globale e l'altro, o fra set di indicatori simili, in termini di composizione e milieu di appartenenza dei team che li producono, assetti organizzativi, premesse intellettuali e finalità delle intraprese, tipologia dei dati impiegati e modalità di loro raccolta, stili di presentazione e canali di divulgazione prescelti, impatto effettivo dei loro risultati³⁰. Il comparatista accademico potrebbe approfondire i fattori determinanti per la vita, la crescita e il successo (oltre che per il possibile decesso) di tali indici, in generale e con riguardo a singole specie di essi, onde gettare luce sui passaggi che conducono al consolidarsi di alcuni (e non di altri) paradigmi di approccio a, e intervento su, i fenomeni giuridici³¹. Ma il giuscomparatista potrebbe pure indagare i circuiti di apprendimento e competizione che alimentano le relazioni fra vari indicatori, la quantità e qualità delle appropriazioni che li riguardano, gli usi ai quali essi sono piegati (e da parte di chi), nonché le maniere in cui tutto ciò rifluisce sull'articolazione complessiva delle

26. V. in particolare retro, Cap. 2, par. 6, la letteratura citata alle ntt. 72-74 e 76-77.

27. Si v. retro, in particolare: Cap. 1, par. 4; Cap. 2, parr. 1-5; Cap. 3, parr. 3-5; Cap. 4, parr. 2.1, 2.2, 3.1, 4.1, 5.1 e 6.1; Cap. 5, par. 2-7.

28. Retro, soprattutto Cap. 1, par. 4, Cap. 2, parr. 1-5, Cap. 4, parr. 2.1, 2.2, 3.1, 4.1, 5.1; Cap. 5, par. 7.

29. Con riguardo agli indicatori in generale, v. retro, Cap. 1, par 4 e Cap. 2, parr. 1-5; per qualche specifico esempio, v. retro, Cap. 4, parr. 2.2 e 3.1 e Cap. 5, par. 4.1 (con riferimento speciale ai WGI e al CPI).

30. Si è cercato di segnalare l'opportunità e necessità di una simile analisi retro, Cap. 5.

31. Retro, soprattutto Cap. 2, parr. 2-5.

intraprese esaminate³². Si tratterebbe di un filone di studio che avrebbe il pregio di mettere in chiaro non solo le dinamiche interne al mondo della comparazione quantitativa, ma anche di fare luce sui percorsi di propagazione degli indicatori e dei loro contenuti attraverso e oltre i confini nazionali. Proprio su questi ultimi punti, e in particolare sul come e cosa gli indici veicolano, gli orizzonti di ricerca si allargano ulteriormente.

4. Crittotipi e formanti

Affrontare lo studio delle maniere e degli esiti con i quali gli indicatori giuridici globali viaggiano nel mondo chiama all'approfondimento di plurime questioni: dall'esplorazione delle modalità con cui si realizzano tali itinerari, allo scrutinio circa l'impatto delle riforme e dei trapianti che la comparazione quantitativa sollecita, alla rassegna dei modelli e delle *Weltanschauungen* che essa favorisce. Simili questioni, lo stiamo per vedere, possono (e forse devono) rientrare a pieno titolo nell'agenda di chi aspira, tramite

32 V. retro, Cap. 1, par. 4; Cap. 2, parr. 1, 4 e 5; Cap. 4, parr. 2.1, 2.2, 3.1, 4.1, 5.1 e 6.1; Cap. 5, parr. 6 e 7. Sono in effetti molti gli studiosi (non giuscomparatisti) che hanno sottolineato l'urgenza di approfondire gli aspetti menzionati in testo: v. retro, Cap. 6, par. 5, nt. 74. Sul punto, l'agenda migliore per i comparatisti è stata scritta da due scienziati sociali, esperti di indicatori della qualità dell'insegnamento universitario: "[m]ore attention should be paid to the unanticipated or latent consequences of these global rankings, and how these impacts vary in different locations, as well as to research that carefully looks inside organizations to track what people do as well as what they say. Important questions for scholars include: Are the rankings making universities more homogenous? Which constituents benefit from this process and which are harmed? How is the content of education changed? Which types of universities are most affected? [...] Going forward, a comparative approach will be necessary to develop a thorough understanding of the effects and trajectories of indicators, to disclose which features of indicators are distinctive and which are shared, or to explain how these variations are linked to particular contexts. Comparing the sources of global rankings—commercial media, national governments, or international organizations—will provide insight into how politics affect circulation, visibility, and legitimacy. Comparing the effects of indicators over time will help reveal processes of institutionalization and how effects change as they become regarded as inevitable. Comparing how various audiences interpret and come to understand these evaluations will illuminate the processes by which meanings are negotiated in different contexts and how this shapes durability and credibility. Comparing successful indicators with failed ones might reveal the links between different bases of authority and an indicator's success. And perhaps most importantly, comparing indicators within [109] and across fields will help us understand who are the winners and losers with a given indicator, whose expertise increases and whose declines, what indicators highlight and what they obscure. While all successful indicators are dynamic, the particular form that this dynamism takes depends on these relationships and processes. As our work makes clear, governance by indicators, like all forms of power, is a moving target" (Wendy Nelson Espeland e Michael Sauder, *The Dynamism of Indicators*, 108-109).

la comparazione qualitativa, a leggere le evoluzioni che determinano il farsi delle regole giuridiche. Cominciamo dal primo aspetto, ossia dall'esame dei circuiti concreti attraverso i quali queste evoluzioni si compiono.

Come si è sottolineato più volte³³, gli indicatori giuridici globali si fanno strada nelle prassi non solo grazie alle loro intrinseche virtù (o vizi che dir si voglia: l'iper-semplificazione, l'immediata usabilità, la capacità pervasiva delle classifiche di incentivare il cambiamento), ma anche per effetto dell'appeal che essi esercitano su una pletera di comunità – accademiche, politiche, burocratiche e professionali – le quali ne comprendono la lingua (l'inglese), il linguaggio (quantitativo) e la grammatica (occidentocentrica). Quanto più il lessico, i temi, gli stilemi, i paradigmi e le visioni veicolate da un indice confermano e si conformano alle aspettative condivise dai suoi allocutori, tanto più è scontato per questi ultimi farvi affidamento e adottarne vocabolario e approcci, così rafforzando quell'indice come piattaforma ideale, se non addirittura esclusiva, di discussione dei problemi e di elaborazione delle possibili soluzioni. Si addensano così i consensi attorno ai contenuti recati dagli indicatori giuridici globali: ai loro obiettivi (e.g., eliminare la corruzione e far fiorire gli investimenti), alle conseguenti strategie (persecuzione penale dei burocrati scorretti e protezione sicura della proprietà) e alle regole minute segnalate come strumentali rispetto ai fini perseguiti (dalla creazione di un'autorità anti-corruzione indipendente all'istituzione di un registro fondiario elettronico)³⁴. Ma soprattutto, è così che si rafforza l'accordo su, e si realizza la pervasiva diffusione di, una congerie di assunti di cui la comparazione quantitativa, pur non essendone il monopolistico detentore, è un ripetitore potente. Si alimenta in tal modo la fiducia riposta nella scientificità dei giudizi espressi in forma numerica, oltre che l'autorità riconosciuta a chi li impiega per produrre classifiche colorate dei paesi del globo. Si nutre l'accettazione piana dell'idea che le regole si possano esprimere quantitativamente e cambiare rapidamente, che la loro bontà si debba misurare in base a(i costi e benefici economici delle performances conseguite o conseguibili, che vi sia sempre una relazione lineare, e apprezzabile a intervalli temporali stretti, fra adozione di riforme e realizzazione di risultati. Ancora, si corrobora la certezza che le priorità da combattere e da privilegiare (per illustrare: corruzione e traffico di esseri umani sul fronte negativo e 'rule of law', business-friendliness dell'infrastruttura giuridica e i diritti sindacali dei lavoratori sul versante positivo) si declinino ovunque allo stesso modo, e che non vi siano dissensi

33. Si v. soprattutto retro, Cap. 5, par. 2.2.

34. Gli esempi sono tratti dalle ricette portate, rispettivamente, dal CPI e dai DB: v. Cap. 4, parr. 3.1 e 5.1.

o ambiguità attorno alle ricette operative per la loro realizzazione – né, men che meno, che possano darsi priorità diverse. Più in generale, si rinsalda l'ottimismo riguardo all'esistenza di una formula magica per lo sviluppo giuridico, utile e valida in ogni tempo e luogo, e alla sua coincidenza con il modello di cui l'Occidente, ma soprattutto gli Stati Uniti, sono espressione (modello che, in estrema sintesi, include: uno stato minimo, poteri separati, apparati pubblici non corrotti, persecuzione severa della criminalità, libero mercato, protezione forte della proprietà, del contratto e degli investimenti)³⁵.

Come abbiamo rimarcato nelle pagine precedenti³⁶, è forse proprio qui, nell'attitudine a delimitare gli orizzonti di senso, a escludere letture divergenti, a orientare la percezione di ciò che è importante e necessario, che risiede l'effetto trasformativo più profondo degli indicatori giuridici globali.

Un simile quadro rende evidente quale potrebbe essere l'apporto della comparazione qualitativa alla comprensione di tali fenomeni. Il giuscomparatista potrebbe anzitutto soffermarsi ad analizzare in profondità le comunità che girano attorno alla produzione e alla circolazione degli indicatori giuridici globali, studiando le traiettorie biografiche e le identità (geografiche, linguistiche, educative, professionali, ideologiche) dei loro membri, e censendo le forme concrete attraverso le quali costoro si rendono autori e intermediari di linguaggi, norme, istruzioni e visioni che transitano dalla sfera ultranazionale a quelle locali, e viceversa³⁷. Al comparatista qualitativo spetta segnalare come siano proprio le interazioni fra questi soggetti a fungere da principale canale di trasmissione per la circolazione dei formanti e dei crittotipi di cui la cultura della quantificazione è generosa dispensatrice³⁸.

In tale prospettiva, andrebbe indagato come gli obiettivi, le strategie e le regole propugnate dagli indici incidano sul farsi del diritto nei contesti di loro ricezione, divenendo un elemento costitutivo della loro infrastruttura giuridica. Nella stessa luce, occorrerebbe portare a emersione il ruolo crittotipico

35. Su tutto ciò, variamente, v. retro, Cap. 5, parr. 3 e 7, nonché Cap. 7, par. 7.

36. Retro, in particolare Cap. 5, parr. 3-5 e 7, nonché Cap. 7, parr. 5-7.

37. In questa direzione, v. ad es. Alec Stone Sweet e Giacinto della Cananea, *Proportionality, General Principles of Law, and Investor-State Arbitration*, 918-924; Lawrence M. Friedman, *The Coming Global Legal Order*, in Lawrence M. Friedman, Rogelio Pérez-Perdomo, Manuel A. Gómez (eds.), *Law in Many Societies*, 308, 310-312; Mauro Bussani, *Geopolitica del diritto*, 144-146 e note corrispondenti.

38. Il riferimento è ovviamente alle nozioni sviluppate e raffinate da Rodolfo Sacco: cfr. Rodolfo Sacco, voce *Formante*, in *Dig. IV, Disc. priv., sez. civ.*, Utet, 1993, VIII, 438-442; Rodolfo Sacco, voce *Crittotipo*, in *Dig. IV, Disc. priv., sez. civ.*, Utet, 1989, V, 39-40 (ma anche, più recentemente, Rodolfo Sacco, *Il diritto muto. Neuroscienze, conoscenza tacita, valori condivisi*, il Mulino, 2015, specialmente 19-87, 108-124); per qualche spunto circa l'applicazione di quelle nozioni agli indicatori globali, v. Marta Infantino, *Comparative Law in the Global Context*, 100-101, 123.

giocato dai portati più impalpabili della febbre quantitativa – quelli che, pur non essendo esplicitamente verbalizzati, influenzano tuttavia i modi in cui le questioni giuridiche sono (e non sono) individuate, percepite, espresse, affrontate. Rilevano qui gli automatismi al cui innesto o radicamento gli indicatori contribuiscono, come la fede nella neutralità e correttezza dei numeri, la correlata percezione degli esercizi di misurazione del diritto come legittimi e necessari, l'acritica adesione all'angolazione economica, causale e *short-termed* da cui questi ultimi guardano ai risultati immediati delle regole, l'internalizzazione del loro entusiasmo riformatore e della convinzione che l'agenda dello sviluppo si riduca all'implementazione di un pacchetto monouso di istruzioni di marca occidentale. Al riguardo, il giuscomparatista ben potrebbe, con riguardo a indici e/o paesi selezionati, investigare i passaggi che pavimentano la penetrazione di formanti e crittotipi quantitativi nei discorsi sul diritto, incidendo su come quest'ultimo è studiato, insegnato, ritocato, rappresentato mediaticamente e pubblicamente discusso. Non si tratta certo di seguire i percorsi già esplorati dalla letteratura sociologica e antropologica in materia³⁹, ma piuttosto di segnare di nuovi, mettendo a servizio della missione la specificità delle competenze giuridiche proprie alla comparazione accademica rispetto alle scienze umane sue cugine. La medesima strada, come stiamo per vedere, incrocia molti sentieri ulteriori.

5. L'empiria dei trapianti

Uno degli effetti macroscopici del diffondersi, sul piano giuridico, di formanti e crittotipi quantitativi, risiede nella quantità di riforme – di matrice legislativa, e non solo – che questi ispirano. In virtù della capacità degli indicatori di stimolare l'adesione 'spontanea' degli stati valutati, il loro dilagare si è riverberato, soprattutto negli ultimi anni, in una miriade di interventi volti a trasporre regole, istituti e approcci dalla sfera ultra-nazionale agli ordinamenti domestici, al fine di avvicinare (la facciata del)le architetture locali alle strutture prese a modello dalle classifiche globali⁴⁰. Si tratta di una deriva che, all'evidenza, insiste su un tema centrale nella comparazione accademica, la quale si è copiosamente e ripetutamente soffermata sullo studio dei fattori che determinano i trapianti giuridici e delle condizioni per il loro successo o fallimento⁴¹.

39. V. soprattutto retro, Cap. 2, par. 6, ntt. 72-74 e 75-76.

40. Per gli opportuni riferimenti, v. retro, Cap. 4, par. 3.1, 4.1 e 5.1, nonché Cap. 5, par. 7.1.

41. L'Urtext, come è ben noto, è il volume di Alan Watson, *Legal Transplants* (la cui prima edizione risale al 1974); nell'immensa letteratura successiva, v. almeno Michele Graziadei, *Comparative Law, Transplants, and Receptions*, in Mathias Reimann e Reinhard

Alla quantità e qualità di elaborazioni in materia si devono molte certezze e altrettanti dubbi. Vi è oggi relativo consenso sia circa il paniere di ragioni che possono valere a sostenere la trasmissione di un modello o delle sue regole da un luogo a un altro (dalle migrazioni alle conquiste, dall'imposizione al prestigio, dai calcoli opportunistici al semplice convergere di circostanze fortuite), sia sui motivi che facilitano l'assimilazione di ciò che si importa, come la distanza linguistica e culturale fra i sistemi di origine e di arrivo, la prossimità o lontananza dei rispettivi contesti economici, politici, sociali e religiosi, il grado di consonanza fra i ceti scolari e professionali coinvolti. Ma persiste tuttora notevole confusione, oltre che sulla terminologia più appropriata da adottare⁴², su come in concreto quelle ragioni e quei motivi operano, su cosa nello specifico può transitare, grazie al medio di chi, e con quale impatto sulle componenti ulteriori del sistema, sui meccanismi che conducono all'internalizzazione o al rigetto delle nuove immissioni, nonché sui parametri che dovrebbero guidare – non è chiaro rispetto a quali persone, per quali effetti, su quale scala temporale – la valutazione circa l'opportunità ex ante e la riuscita ex post di una trasposizione⁴³.

Zimmermann (eds.), *The Oxford Handbook of Comparative Law*, 442-473; Matthias M. Siems, *Malicious Legal Transplants*, 38 *Leg. Stud.* 103-119 (2018); Marina Timoteo, *Of Old and New Codes: Chinese Law in the Mirror of Western Laws*, in Guido Abbattista (ed.), *Law, Justice and Codification in Qing China. European and Chinese Perspectives. Essays in History and Comparative Law*, EUT, 2016, 177-192; Elisabetta Grande, *Legal Transplants and the Inoculation Effect. How American Criminal Procedure Has Affected Continental Europe*, 64 *Am. J. Comp. L.* 583-618 (2016); Sue Farran, James Gallen, Jennifer Hendry, Christa Rautenbach, *The Diffusion of Law: The Movement of Laws and Norms Around the World*, Ashgate, 2015; Ralf Michaels, "One size can fit all", 56-78; Vlad F. Perju, *Constitutional Transplants, Borrowing, and Migrations*, in Michel Rosenfeld e Andrés Sajó (eds.), *The Oxford Handbook of Comparative Constitutional Law*, 1304-1327; Günter Frankenberg, *Constitutional Transfer: The IKEA Theory Revisited*, 8 *ICJ* 563-579 (2010); Sujit Choudhry (ed.), *The Migration of Constitutional Ideas*; Daniel Berkowitz, Katharina Pistor, Jean-Francois Richard, *The Transplant Effect*; Esin Öricü, *Law as Transposition*, 51 *Int'l & Comp. L. Q.* 205-223 (2002); Elisabetta Grande, *Imitazione e diritto: ipotesi sulla circolazione dei modelli*, Giappichelli, 2000; Günther Teubner, *Legal Irritants: Good Faith in British Law or How Unifying Law Ends Up in New Divergencies*, 61 *Mod. L. Rev.* 11-32 (1998); Gianmaria Ajani, *By Chance and Prestige: Legal Transplants in Russia and Eastern Europe*, 43 *Am. J. Comp. L.* 93-117 (1995); Mattei Ugo, *Why the Wind Changed*; Ugo Mattei, *Efficiency in Legal Transplants: An Essay in Comparative Law and Economics*, 14 *Int'l Rev. L. & Econ.* 3-19 (1994), oltre che la letteratura citata retro, specialmente Cap. 6, par. 5, nt. 82, e Cap. 7, par. 7, nt. 51.

42. Per tutti, Günter Frankenberg, *Constitutional Transfer*, 566.

43. Cfr. Michele Graziadei, *Comparative Law, Transplants, and Receptions*, 444-445, 463-470; Ralf Michaels, "One size can fit all", 57, 69-73; Vlad F. Perju, *Constitutional Transplants, Borrowing, and Migrations*, 1305-1308; Pierre Legrand, *The Impossibility of*

Non si pretende certo di proporre una soluzione conclusiva a tali problemi. Ciò che si vuole segnalare è, assai più semplicemente, che le vicende circolatorie messe in moto dagli indicatori giuridici globali offrono al comparatista un'occasione eccellente per affinare e sottoporre a riscontro empirico il bagaglio di teorie e proposte sviluppato al riguardo nel tempo⁴⁴. È un'occasione da cogliere sotto svariati profili, di cui almeno tre meritano qui la menzione.

(i) Le classifiche riportate dagli indici quantitativi incentivano la corsa dei paesi valutati verso comuni traguardi regolatori secondo meccanismi di natura ibrida (affini a quelli cavalcata da altre tecniche⁴⁵), che non poggiano né sulla coercizione diretta, né sulla sola autorità riconosciuta ai modelli esportati, e funzionano bensì grazie alla stimolazione numerica e alla progressiva adesione ai giochi quantitativi da parte degli stessi stati che ne sono oggetto⁴⁶. La pervasività di questi processi pone con urgenza la necessità di collaudare l'aderenza delle tesi comparatistiche sui fattori che muovono i trapianti rispetto alle forme del *nudging* tramite classifiche.

(ii) La copertura globale degli indici li rende uno straordinario laboratorio a cielo aperto per investigare non solo come i sistemi rispondono alle pressioni quantitative, ma anche quali siano gli esiti associabili alla diffusione via ranking di un dato modello. Si dovrebbero scrutinare i trapianti rifiutati e quelli realizzati, e poi, per questi ultimi, mappare i modi prescelti per darvi seguito, il livello di profondità degli innesti, gli slittamenti di significato dovuti alle operazioni di importazione e reimpianto, le strategie di adattamento e contrasto alla novità, la portata e la serietà dei cambiamenti prodotti, i tassi di armonizzazione raggiunti o mancati, nel breve come nel lungo periodo⁴⁷. A uscirne potenziata, fra l'altro, sarebbe la conoscenza dei significati attribuibili, e dei motivi sottesi, alla 'riuscita' di un trapianto.

'Legal Transplants', 4 *Maastricht J. Eur. & Comp. L.* 111-124 (1994); nonché gli Autt. citati retro, Cap. 7, par. 7, nt. 76.

44. È del resto proprio nella resistenza dei giuscomparatisti a supportare le proprie proposte con robuste indagini empiriche che si è da più parti individuata la causa della persistente confusione in materia: cfr. Ralf Michaels, "One size can fit all", 57 (per il quale rileva anche l'ambivalenza che connoterebbe la posizione intellettuale del comparatista, diviso fra la supina accettazione dei trapianti coloniali del passato e lo scetticismo verso l'universalismo all'occidentale odierno); Anne Meuwese e Mila Versteeg, *Quantitative methods*, 233.

45. Si pensi, ad esempio, alle strategie di condizionalità, spiegate a profusione, specialmente dalla fine degli anni Ottanta in avanti, dalle organizzazioni finanziarie internazionali: sul punto, v. retro, Cap. 1, par. 2.

46. V. soprattutto retro, Cap. 5, par. 7.1.

47. Si v. retro, Cap. 5, parr. 7.1 e 7.2.

(iii) Si è già detto di come manchino dati affidabili sull'effettivo numero e consistenza delle trasposizioni e riforme guidate, in tutto o in parte, dalle intraprese di misurazione quantitativa⁴⁸. Il censimento di simili interventi ad opera dei giuscomparatisti consentirebbe di colmare la carenza di risultanze al riguardo, e di gettare luce su una serie di punti della materia rimasti finora privi di riscontro operativo. Si va dal controllo della veridicità dell'asserzione, fatta dai redattori dei 'Doing Business' Reports, che sarebbero ben 3.500 le riforme nazionali approvate sull'onda di quindici anni di relazioni⁴⁹, alla verifica del grado di spessore proprio alle trasformazioni ispirate dagli indicatori⁵⁰, alla messa alla prova della fondatezza dei sospetti, nutriti da molti, circa gli effetti perversi che quelle trasformazioni (siano esse importanti o meramente cosmetiche) sono in grado di generare⁵¹.

6. Modelli egemonici

Fuor di dubbio è che la stragrande maggioranza degli indicatori giuridici globali tragga il proprio metro per misurare il mondo dai paradigmi occidentali, e più precisamente dalle loro declinazioni statunitensi, traducendo in numeri l'aspirazione universalista dell'Occidente a uniformare gli altri a sé⁵². Beninteso, alla realizzazione di tale aspirazione partecipano attivamente, e spesso con entusiasmo, gli stessi paesi valutati⁵³ – del resto, l'attenuazione della linea di confine (fra descrizione e prescrizione, e) fra modifiche imposte dall'alto e cambiamento spontaneo dal basso è uno dei tratti caratteristici del modo di operare della comparazione quantitativa⁵⁴. Ma quanto comunque rimane sicuro è che gli indici promuovono idee e ideali americano-centrici – come l'assunzione che sia opportuno, e finanche necessario, misurare il diritto in base all'efficienza economica dei suoi risultati, e la convinzione che uno stato esemplare debba essere ridotto al minimo, dotato di una magistratura indipendente e di apparati burocratici scevri da corruzione, e dedito primariamente ad assicurare la regolarità delle

48. V. retro, Cap. 2, par. 4.

49. World Bank, *Doing Business 2019*, iv.

50. Si nota sovente come gli stati valutati, al fine di migliorare il proprio ranking nel minor tempo possibile, ricorrono a riforme effettuate sulla carta soltanto: retro, Cap. 5, par. 7.1, soprattutto nt. 182. A conoscenza di chi scrive, tuttavia, nessuno ha ancora prodotto uno studio a largo raggio che censisca il reale occorrere, e la frequenza, di queste pratiche.

51. Si v. gli Autt. citati retro, Cap. 5, par. 7.1, nt. 180.

52. V. la letteratura menzionata retro, Cap. 1, par. 2, nt. 15; Cap. 5, par. 2.1, nt. 22 e par. 3.3, nt. 80; Cap. 7, par. 7.

53. Retro, Cap. 4, par. 2.2 e 7.1.

54. V. retro, Cap. 5, par. 7.1, nonché, in questo Cap., il par. precedente.

elezioni e la libertà di parola, a perseguire con severità i crimini, e a garantire inflessibile protezione a proprietà e accordi contrattuali⁵⁵. Non stupisce perciò che, a svettare nelle classifiche, per luminosità di regole e pratiche, siano d'abitudine l'America settentrionale, l'Europa occidentale e i paesi considerati loro affini: ne esce così confermata e corroborata l'immagine di queste aree del globo come portatrici del modello cui le altre regioni dovrebbero tendere⁵⁶. Come sovente avviene allorché si parla di globalizzazione giuridica, ciò che viene propugnato dagli indicatori finisce con l'essere niente altro che la proiezione su scala mondiale di approcci, regole e istituzioni propri a una parte soltanto del mondo⁵⁷.

55. Si v. retro, soprattutto: Cap. 5, parr. 2 e 3.3; Cap. 7, par. 7; in questo Cap., par. 4. Un'eccezione, fra gli indicatori passati in rassegna nella Parte II, è il GRI, il quale si centra sul rispetto dei diritti sindacali. Sono qui premiati i paesi dell'Europa occidentale, mentre Canada e soprattutto Stati Uniti ricevono una collocazione, rispettivamente, bassa e bassissima (ITUC, *2019 ITUC Global Rights Index*, 11: mentre la più parte dei paesi euro-occidentali sono collocati nei gruppi 1 e 2, fra i paesi ove ricorrono, rispettivamente, 'sporadic' e 'repeated' 'violation of rights', il Canada figura al numero 3 – 'regular violation of rights' – e gli Stati Uniti addirittura al 4 – 'Systematic violations of rights' –). Non è però un caso che il GRI si occupi del settore (usualmente poco frequentato dagli indicatori quantitativi) dei diritti dei lavoratori, sia pubblicato da un'organizzazione internazionale con sede in Belgio e, soprattutto, abbia finora goduto di risalto mediatico pressoché nullo. Sul punto, v. retro, Cap. 4, par. 6.1.

56. V. soprattutto retro, Cap. 1, par. 2, nt. 15 e Cap. 5, par. 2.1, nt. 22.

57. Entro la lunga lista dei possibili riferimenti, si v. Anthea Roberts, *Is International Law Really International?*, 9-11; Neil Walker, *Intimations of Global Law*, 39-40; Gregory C. Shaffer, *Transnational Legal Process and State Change*, 231 (ove l'A. sottolinea che "the US and the EU [are] more likely being producers of transnational legal norms, as opposed to being appropriators of them"), 250, 257; Lawrence M. Friedman, *The Coming Global Legal Order*, 309-311; Mauro Bussani, *Il diritto dell'Occidente*, 43-112; Bryant G. Garth, *The Globalization of the Law*, in Keith E. Whittington, R. Daniel Kelemen, Gregory A. Caldeira (eds.), *The Oxford Handbook of Law and Politics*, OUP, 2008, 245, 261 ("U.S. norms and approaches have become the major components of emerging global norms"); Jean-Bernard Auby, *Globalisation et droit comparé*, 8 *Eur. J. L. Reform* 43, 52 (2007); Duncan Kennedy, *Three Globalizations of Law and Legal Thought*, 22, 63-71; Boaventura de Sousa Santos e César A. Rodríguez-Garavito, *Law, politics, and the subaltern in counter-hegemonic globalization*, in Boaventura de Sousa Santos e César A. Rodríguez-Garavito (eds.), *Law and Globalization from Below. Towards a Cosmopolitan Legality*, CUP, 2005, 1, 5-13; Upendra Baxi, *The Colonialist Heritage*, 49-50; Detlev F. Vagts, *Hegemonic International Law*, 95 *Am. J. Int'l L.* 843-848 (2001); Martin Shapiro, *The Globalization of Law*, 1 *Indiana J. Glob. Leg. Stud.* 37-64 (1993) ("When we speak of the globalization of law, we must be conscious that we are speaking of an extremely narrow, limited, and specialized set of legal phenomena [...] Indeed, much of the time, the globe will turn out to be the U.S. and Western Europe with shadowy addenda": Id., 37-38).

La comparazione accademica avrebbe molto da dire al riguardo. Certo, è nota – e spesso criticata⁵⁸ – la posizione ordinariamente assunta dal gius-comparatista, il quale preferisce osservare il diritto in termini agnostici, ossia senza dare eccessivo risalto a, e raramente esprimendo un giudizio su, le ideologie, le implicazioni sociali e i rapporti di forza che quel diritto travolge o conferma. Certo è pure che si danno rilevanti e sempre più numerose eccezioni: nella letteratura comparatistica recente di lingua italiana, ad esempio, è chiaramente visibile un aumento della tendenza alla critica delle opzioni politiche che fanno da sfondo alle scelte giuridiche⁵⁹, alla presa in conto delle ricadute sociali associate a questo o a quel modello⁶⁰, alla denuncia degli usi strumentali del diritto e delle sue narrazioni per suggellare rapporti ineguali di dominio e disparità⁶¹.

È in una prospettiva non troppo distante che il giuscomparatista potrebbe soffermarsi a indagare i portati ideologici, sociali e politici associati alla calata degli indicatori. Si tratterebbe di fare luce ulteriore non solo sui fondamenti ideologici che sorreggono l'euforia riformista propria agli indici, ma anche sulle trasformazioni imposte alle società e comunità interessate dalla conversione massiva a quella fede. Una cultura della quantificazione e del controllo che privilegia i risultati misurabili in termini di crescita economica e che invita a centrare le risorse degli stati – quale che sia la loro dimensione o ric-

58. Cfr., fra i tanti, Sherally Munshi, *Comparative Law and Decolonizing Critique*, 65 *Am. J. Comp. L.* 207-235 (2017); Günther Frankenberg, *The Innocence of the Method-Unveiled*, 239; Upendra Baxi, *The Colonialist Heritage*, 49-54 (“[n]o error in the doing of comparative legal studies is more egregious than that which remains complicit with the politics of organized amnesia of law as a form of conquest”: Id., 53); Anne Peters e Heiner Schwenke, *Comparative Law beyond Post-Modernism*, 823-824, 832; David Kennedy, *New Approaches to Comparative Law*, 619; Günther Frankenberg, *Stranger than Paradise*, 263-274; Jorge L. Esquirol, *The Fictions of Latin American Law*, 433-435.

59. V. ad esempio Alessandro Somma, *Tecniche e valori nella ricerca comparatistica*, Giappichelli, 2005; ma v. anche Marta Cartabia, *Europe today: Bridges and walls*, 16 *I•CON* 741-752 (2018).

60. Cfr. Elisabetta Grande, *Guai ai poveri. La faccia triste dell'America*, Edizioni Gruppo Abele, 2017 e Vittoria Barsotti, *Privacy e orientamento sessuale. Una storia americana*, Giappichelli, 2005.

61. Per tutti, Domenico Di Micco, *Regolare la globalizzazione. Contributo giuridico-comparante all'analisi del fenomeno globale*, Giuffrè, 2018; Mauro Bussani, *Il diritto dell'Occidente, passim. Con varietà di accenti e da una pluralità di prospettive, in lingua inglese*, Mauro Bussani, *De-Globalizing Rule of Law and Democracy*; Ugo Mattei, *A Theory of Imperial Law: A Study on US Hegemony and the Latin Resistance*, 10 *Indiana J. Glob. Leg. Stud.* 383-448 (2003); Pier Giuseppe Monateri, *Black Gaius: A Quest for the Multicultural Origins of the Western Legal Tradition*, 51 *Hastings L. J.* 479-555 (2000) – oltre che i contributi raccolti nel vol. 8 dell'*Annuario di diritto comparato* (2017), la cui Parte I si dedica ai ‘Profili di globalizzazione’; nonché Katharina Pistor, *The Code of Capital: How the Law Creates Wealth and Inequality*, Princeton U.P., 2019.

chezza – su determinate priorità (essenzialmente: l'edificazione di liberal-democrazie e mercati capitalistici) a scapito di altre (una per tutte: educazione), si presta particolarmente a generare effetti sociali odiosi – ma con quale intensità e a carico di chi esattamente resta da scoprire. Così come ancora da investigare sono le conseguenze che l'appiattimento operativo su certi obiettivi promossi dagli indicatori (e.g., la repressione penale del traffico di essere umani, la ristrutturazione della proprietà fondiaria) potrebbe avere su specifiche categorie di persone – ad esempio quelle già marginalizzate entro la popolazione perché, poniamo, prive di titolo per risiedere sul territorio o dei mezzi economici per mantenersi⁶².

In una direzione leggermente diversa, vi sarebbe pure da verificare in che misura la corsa di uno stato al miglioramento dei propri ranking o, all'opposto, la sua capacità di resistenza alle pressioni di fonte ultra-nazionale, sia determinata da, e determini (la posizione, centrale o periferica, riconosciutagli nelle relazioni internazionali, nonché) le narrazioni, e finanche le auto-narrazioni, circa le qualità proprie al suo sistema giuridico⁶³. Obbligata sarebbe poi la valutazione di come tali corse e resistenze contribuiscano a dare slancio (o freno) alla supposta superiorità e alle derive egemoniche della cultura giuridica occidentale in generale, e statunitense in particolare.

Allo studio di ciascuno di questi aspetti, il contributo potenziale della comparazione accademica è ampio, assai più di quel che si potrebbe a prima vista supporre. Rintracciare la portata degli effetti che la febbre quantitativa e le sue manifestazioni hanno sulle pieghe interne o sulla proiezione esterna dei sistemi giuridici richiede una conoscenza approfondita delle esperienze coinvolte, delle dinamiche sottese ai trapianti e dei loro risultati ultimi in termini di circolazione e prestigio dei modelli – conoscenze che, va senza dirlo, sono parte integrante del nécessaire intellettuale e metodologico del giuscomparatista.

7. Comprendere e sfidare

Quali esperimenti di comparazione quantitativa tesi a cambiare il mondo che descrivono, gli indicatori giuridici globali impongono al comparatista accademico di trarre da essi le lezioni utili e, ovviamente, di trasmettere loro qualche insegnamento⁶⁴. Ma, come abbiamo appena visto, la potenza fattiva di questi indici invita anche il giuscomparatista a intraprendere percorsi ulteriori di indagine. Fra i possibili luoghi meritevoli di un passaggio, vi è

62. Sul punto, v. retro, Cap. 4, parr. 4 e 5.1, oltre che Cap. 5, par. 3.2.

63. Ne abbiamo già fatto menzione retro, in questo Cap. par. 2.

64. Lo si è messo in evidenza nel Cap. 7, oltre che nel par. 1 di questo Cap.

anzitutto il peso che l'immagine dei sistemi giuridici tratteggiata dagli indicatori gioca sulla percezione, all'interno e all'esterno, dei sistemi stessi e sulla connessa statura comparativa a questi riconosciuta. È poi chiaro che molto vi sarebbe da rilevare se si indossassero gli occhiali della comparazione accademica per scrutare i meccanismi di riproduzione, stratificazione, cooperazione, imitazione e concorrenza che animano i cicli di vita delle imprese quantitative. Quei medesimi occhiali permetterebbero pure di vedere come, alla diffusione della cultura della quantificazione e del controllo, si associ l'emersione di nuovi formanti e nuovi crittotipi, il cui percolare è tanto felpato nei modi quanto incisivo negli effetti. Si potrebbe, ancora, usare gli indicatori quali terreno sperimentale per la messa a coltura delle supposizioni giuscomparatistiche circa l'empiria dei trapianti, e come banco di prova per verificare come tali trapianti nutrano, e traggano linfa da, le relazioni di dominio e subalternità fra l'imitato e l'imitatore. Ricerche simili varrebbero non solo ad ampliare lo spettro di ricerca caratteristico della comparazione accademica, ma anche a meglio comprendere il modo in cui gli indicatori operano nel e sul farsi di regole, prassi, automatismi, attese e visioni giuridiche.

L'agenda appena tratteggiata potrebbe apparire poco impegnata agli occhi di chi ambisca a combattere l'avanzata delle intraprese di misurazione del diritto o a elaborare strategie per delimitarne gli effetti⁶⁵. L'impressione, tuttavia, sarebbe infondata. I tentativi di contrastare e contenere il dilagare degli indicatori vanno incontro al destino quasi certo di restare inascoltati fuori dai circuiti chiusi del dibattito scolastico. È allora forse bene perseguire un programma connotato da tassi maggiori di realismo, e ammettere che il contributo più pregnante che la comparazione accademica può dare alla materia viene non dall'opposizione a, ma dalla previa accettazione e dal connesso studio de, il proprio alter ego quantitativo. Del resto – gli indicatori ce lo ricordano quotidianamente –, non vi è controllo senza preliminare (più o meno approfondita) conoscenza.

65. Si v. ad esempio i lavori riportati retro, Cap. 6, par. 5, specialmente alle ntt. 198-202; la medesima posizione è propria a internazionalisti e studiosi del diritto amministrativo globale (sui quali v. retro, Cap. 6, parr. 2 e 3).

Conclusioni

Negli ultimi anni, gli indicatori giuridici globali si sono imposti come una nuova frontiera della globalizzazione occidentale, andando ad arricchire un già ampio bagaglio di strumenti tecnici predisposti a tal fine soprattutto dalle organizzazioni finanziarie internazionali – dai programmi di ‘law & development’ agli aiuti allo sviluppo, dalle politiche di aggiustamento strutturale alle strategie di condizionalità¹. Come quegli strumenti, gli indicatori giuridici globali si connotano per la manifattura occidentale, la natura tecnocratica degli interventi proposti, la scarsa familiarità con le culture e le società verso le quali si dirigono, l’innocenza apparente e l’ottimismo cinico delle teorie propugate, l’enfasi sproporzionata sul breve periodo, l’aspirazione universalistica, lo sfruttamento di una posizione di autorità rispetto ai potenziali destinatari, e la pericolosa immunità dalle conseguenze delle opzioni veicolate². Come e più di quegli strumenti, gli indicatori intervengono ai quattro angoli del globo ancorché ufficialmente privi di vincolatività alcuna: la loro capacità performativa deriva esclusivamente dall’adesione ‘spontanea’ alle loro ricette da parte degli stati che ne sono destinatari³. Questa convergenza volontaria corre lungo le fila: del prestigio scientifico associato agli indicatori; della possibilità che questi siano impiegati da chi li licenzia o più spesso da terzi per erogare premi o sanzioni;

1. V. soprattutto retro, Cap. 1, par. 2.

2. Così, nel 1977, riassumeva le condizioni in cui aveva operato il primo movimento del ‘law & development’ John Henry Merryman, *Comparative Law and Social Change*, 481. Poco o nulla da allora è cambiato. Del resto, per l’osservazione che nel campo del diritto allo sviluppo si assiste ciclicamente al recupero di entusiasmo per tesi o teorie rilevatesi fallimentari, e alla loro riproposizione senza imparare dagli errori precedenti, Jedidiah Kroncke, *The Futility of Law and Development. China and the Danger of Exporting American Law*, OUP, 2016, 225-228; Jedidiah Kroncke, *Law and Development*, 492-493; Kevin E. Davis e Michael J. Trebilcock, *The Relationship between Law and Development*, 896. Su tutti i connotati menzionati in testo, v. retro, soprattutto Cap. 5.

3. Retro, Cap. 4, nonché Cap. 5, par. 6.

della protezione del proprio capitale reputazionale; ma soprattutto del percolare lento e progressivo dei linguaggi, dei modi, dei contenuti e delle priorità veicolate da quegli indici nel vocabolario e nella mentalità di comunità e circuiti tecnici, professionali, mediatici e scolari entro e attraverso gli stati⁴. È in quest'ottica che una fetta consistente del dibattito definisce le intraprese in questione come una 'tecnologia della governance globale'⁵: tramite l'esercizio del potere di misurare, gli indicatori hanno l'attitudine a permeare in profondità la stessa visione dei fenomeni giuridici, la percezione dei problemi e la maniera di prefigurarne le soluzioni da parte di una pluralità di attori domestici e transnazionali, arrivando rapidamente in luoghi che gli strumenti giuridici tradizionali faticano a raggiungere⁶. Proprio perché si presentano come semplici esercizi 'scientifici' di misurazione comparativa della realtà, gli indicatori sfuggono ai controlli e ai compromessi, ed evitano le reazioni avverse, cui soggiace la negoziazione del diritto ufficiale, permettendo a una vasta pletera di soggetti – non solo organizzazioni internazionali, ma anche stati potenti, ONG, accademici, imprese – di esercitare il ruolo di promotori di modelli e a provocare una serie a cascata di conseguenze cospicue sul modo di operare di stati, istituzioni, individui⁷.

Ecco perché gli indicatori meritano l'attenzione dei giuristi e soprattutto, per quel che qui rileva, dei comparatisti.

Questi ultimi sono nella posizione, e hanno la responsabilità, di suggerire miglioramenti importanti alle innumerevoli approssimazioni e fallacie metodologiche che connotano le analisi quantitative in esame, e potrebbero mettere al servizio di queste la loro sensibilità rispetto ai rischi e ai limiti insiti nell'interpretare e nel mettere a confronto culture differenti, così come nel perseguire strategie rapide di armonizzazione dall'alto⁸. Ma le lenti comparatistiche potrebbero anche permettere a chi le porta di navigare il macrocosmo degli indicatori facendo luce sui processi tramite i quali questi ultimi contribuiscono alla costruzione dell'immagine esteriore e interiore dei sistemi giuridici, competono e si imitano gli uni con gli altri, veicolano nuovi formanti e nuovi crittotipi, promuovono trapianti e stimolano uniformazioni che in effetti portano alla globalizzazione del modello occidentale⁹.

Insomma, gli orizzonti possibili di ricerca sono ampi. La loro esplorazione si impone al comparatista accademico non solo perché direttamente incidente su una molteplicità di ambiti di suo interesse (dal confronto fra

4. Si v. retro, Cap. 5, parr. 2, 6 e 7.

5. Retro, Cap. 6, par. 1, all'altezza della nt. 2.

6. V. soprattutto retro, Cap. 5, parr. 2, 6 e 7.

7. V. gli Autt. citati retro, Cap. 6, par. 1, nt. 14 e testo corrispondente.

8. Su questo punto, retro, Cap. 6, par. 5 e Cap. 7, par. 8.

9. Su tutto ciò v. retro, soprattutto Cap. 8.

sistemi alle sfide metodologiche alla circolazione dei modelli alle dinamiche di uniformazione), o perché semplicemente utile a rimarcare un suo ruolo entro le scienze sociali, specie quelle applicate¹⁰, ma anche perché è improbabile che, quanto meno nel breve periodo, gli indicatori giuridici globali spariscano o si migliorino da sé¹¹. È allora compito del comparatista abbandonare l'auto-protezionismo e l'isolazionismo scientifico che hanno connotato finora la sua posizione¹², e affilare l'arma più puntuta e potente che egli ha nel suo arsenale: lo studio.

10. V. retro, Cap. 7, par. 8, nt. 89.

11. V. retro, Cap. 5, par. 7.2, all'altezza delle ntt. 198-202.

12. Retro, Cap. 5, par. 5.

Bibliografia

A

- Aa.Vv., *Esclavage et droit*, 66(1) *Genèses* 2-89 (2007).
- Abadía Marcela, *Criminal Justice Policy through the Use of Indicators: The Case of Sexual Violence in the Armed Conflict in Colombia*, 5 *International Law. Revista Colombiana de Derecho Internacional* 17-52 (2014).
- Abdelal Rawi e Blyth Mark, *Just who put you in charge? We did. CRAs and the politics of ratings*, in Alexander Cooley e Jack Snyder (eds.), *Ranking the World. Grading States as a Tool of Global Governance*, CUP, 2015, 39-59.
- Abel Richard e Lewis Philippe, *Lawyers in Society. Comparative Theories*, Beard Books, 1989.
- Acemoglu Daron, Johnson Simon, Robinson James A., *The Colonial Origins of Comparative Development: An Empirical Investigation*, 91 *Am. Econ. Rev.* 1369-1401 (2001).
- Acemoglu Daron e Robinson James A., *Why Nations Fail: The Origins of Power, Prosperity, and Poverty*, Crown Business, 2012.
- Adams Maurice e Bomhoff Jacco (eds.), *Practice and Theory in Comparative Law*, CUP, 2012.
- Adams Maurice e Heirbaut Dirk (eds.), *The Method and Culture of Comparative Law. Essays in Honour of Mark Van Hoecke*, Hart, 2015.
- Aguilera Ruth V. e Williams Cynthia A., "Law and Finance": *Inaccurate, Incomplete, and Important*, *B.Y.U. L. Rev.* 1413-1434 (2009).
- Ahlering Beth e Deakin Simon, *Labor Regulation, Corporate Governance and Legal Origin: A Case of Institutional Complementarity?*, 41 *L. & Soc'y Rev.* 865-908 (2007).
- Airey Siobhán, *The Taming of the Shrill: From Indicators to Indicatorization. The Norm-Generation and Political Effects of Indicators on Human Rights*, 12 *Int'l Org. L. Rev.* 81-115 (2015).
- Ajani Gianmaria, *Diritto dell'Europa Orientale*, Utet, 1996.
- Ajani Gianmaria, *By Chance and Prestige: Legal Transplants in Russia and Eastern Europe*, 43 *Am. J. Comp. L.* 93-117 (1995).
- Ajani Gianmaria, Francavilla Domenico, Pasa Barbara, *Diritto comparato. Lezioni e materiali*, Giappichelli, 2018.
- Akech Migai, *Evaluating the impact of corruption (perception) indicators on governance discourses in Kenya*, 25 *International Law. Revista Colombiana de Derecho Internacional* 91-154 (2014).
- Alcaide Fernández Joaquín, *Hostes humani generis: Pirates, Slavers, and Other Criminals*, in Bardo Fassbender e Anne Peters (eds.), *The Oxford Handbook of the History of International Law*, OUP, 2012, 120-44.

- Alemanno Alberto e Sibony Anne-Lise (eds.), *Nudge and the Law: A European Perspective*, Hart, 2015.
- Alemanno Alberto e Sibony Anne-Lise, *The Legitimacy and Practicability of EU Behavioural Policy-Making*, in Alberto Alemanno e Anne-Lise Sibony (eds.), *Nudge and the Law: A European Perspective*, Hart, 2015, 325-380.
- Alemanno Alberto e Spina Alessandro, *Nudging legally: On the checks and balances of behavioral regulation*, 12 *I•CON* 429-456 (2014).
- Alonso José Antonio e Garcimartín Carlos, *Measuring Governance As If Institutions Matter: A Proposal*, in Debora V. Malito, Gaby Umbach, Nehal Bhuta (eds.), *The Palgrave Handbook of Indicators in Global Governance*, Palgrave, 2018, 69-95.
- Alter Karen J., Helfer Laurence R., Saldías Osvaldo, *Transplanting the European Court of Justice: The Experience of the Andean Tribunal of Justice*, 60 *Am. J. Comp. L.* 629-664 (2012).
- Alviar García Helena, *What Indexes Leave Behind: Measuring Law in Colombia*, in *Anuario dir. comp.*, 2012, 171-193.
- Amrhein Valentin, Greenland Sander, McShane Blake, *Retire Statistical Significance*, 567 *Nature* 305-307 (2019).
- Andenas Mads e Baasch Andersen Camilla (eds.), *Theory and Practice of Harmonisation*, EE, 2011.
- Andenas Mads e Fairgrieve Duncan (eds.), *Courts and Comparative Law*, OUP, 2015.
- Anderson Edward, Economics and Human Rights, in Bård A. Andreassen, Hans-Otto Sano, Siobhán McInerney-Lankford (eds.), *Research Methods in Human Rights. A Handbook*, EE, 2017, 94-116.
- Andersson Staffan e Heywood Paul M., *The Politics of Perception: Use and Abuse of Transparency International's Approach to Measuring Corruption*, 57 *Pol. Stud.* 746-767 (2009).
- Andreassen Bård A., *Comparative analyses of human rights performance*, in Bård A. Andreassen, Hans-Otto Sano, Siobhán McInerney-Lankford (eds.), *Research Methods in Human Rights. A Handbook*, EE, 2017, 222-252.
- Andreassen Bård A., Sano Hans-Otto, McInerney-Lankford Siobhán (eds.), *Research Methods in Human Rights. A Handbook*, EE, 2017.
- Andreassen Bård A., Sano Hans-Otto, McInerney-Lankford Siobhán, *Human rights research method*, in Bård A. Andreassen, Hans-Otto Sano, Siobhán McInerney-Lankford (eds.), *Research Methods in Human Rights. A Handbook*, EE, 2017, 1-14.
- Anghie Antony, *Time Present and Time Past: Globalization, International Financial Institutions, and the Third World*, 32 *N.Y.U. J. Int'l L. & Pol'y* 243-290 (2000).
- Antoniolli Luisa, *The Magic of Numbers. Elucubrazioni sparse in tema di misurazione del diritto*, in Albina Candian, Ugo Mattei, Barbara Pozzo (curr.), *Un giurista di successo. Studi in onore di Antonio Gambaro*, Giuffrè, 2017, I, 37-50.
- Antoniolli Luisa, *La letteratura in materia di misurazione del diritto – Breve itinerario ragionato*, in *Anuario dir. comp.*, 2012, 453-486.
- Antoniolli Luisa, Benacchio Gian Antonio, Toniatti Roberto (curr.), *Le nuove frontiere della comparazione*, Università degli studi di Trento, 2012.
- Araya Araya K. e Hofisi David T., *The Ease of Doing Business and Land Grabbing: Critique of the Investing-Across-Borders Indicators*, IRPA Working Paper – GAL Series No. 8/2012, 1-28.
- Armour John, Deakin Simon, Lele Priya, Siems Mathias M., *How Do Legal Rules Evolve? Evidence from Cross-Country Comparison of Shareholder, Creditor and Worker Protection*, 57 *Am. J. Comp. L.* 579-629 (2009).

- Armour John, Deakin Simon, Mollica Viviana, Siems Mathias M., *Law and Financial Development: What We are Learning from Time-Series Evidence*, *B.Y.U. L. Rev.* 1435-1500 (2009).
- Armour John, Deakin Simon, Sarkar Prabirjit, Siems Mathias M., Singh Ajit, *Shareholder Protection and Stock Market Development: An Empirical Test of the Legal Origins Hypothesis*, 6 *J. Emp. Leg. Stud.* 343-380 (2009).
- Arndt Christiane e Oman Charles, *Uses and Abuses of Governance Indicators*, OECD, 2007.
- Arruñada Benito, *How Doing Business Jeopardizes Institutional Reform*, 10 *Eur. Bus. Org. L. Rev.* 555-574 (2009).
- Arruñada Benito, *Pitfalls to Avoid When Measuring the Institutional Environment: Is "Doing Business" Damaging Business?*, 35 *J. Comp. Econ.* 729-747 (2007).
- Arvind T.T., *The 'Transplant Effect' in Harmonization*, 59 *Int'l & Comp. L. Q.* 65-88 (2010).
- Association Henri Capitant des amis de la culture juridique française, *Les droits de tradition civiliste en question. A propos des rapports Doing Business*, 2 volumi, Société de législation comparée, 2006.
- Auby Jean-Bernard, *Globalisation, Law and the State*, Hart, 2017.
- Jean-Bernard Auby, *Globalisation et droit comparé*, 8 *Eur. J. L. Reform* 43-52 (2007).

B

- Babb Sarah e Chorev Nitsan, *International organizations: Loose and tight coupling in the development regime*, 51 *Stud. in Comp. Int'l Dev.* 81-102 (2016).
- Bakardjieva Engelbrekt Antonina, *Toward an Institutional Approach to Comparative Economic Law?*, in Antonina Bakardjieva Engelbrekt e Joakim Nergelius (eds.), *New Directions in Comparative Law*, EE, 2010, 213-242.
- Bandalos Deborah L., *Measurement Theory and Applications for the Social Sciences*, Guilford Press, 2018.
- Barnette Michael N. e Finnemore Martha, *Rules for the World: International Organizations in Global Politics*, Cornell U. P., 2004.
- Barsh Russel Lawrence, *Measuring Human Rights: Problems of Methodology and Purpose*, 15 *Hum. Rights Q.* 87-121 (1993).
- Barsotti Vittoria, *Privacy e orientamento sessuale. Una storia americana*, Giappichelli, 2005.
- Basedow Jurgen, *Comparative Law and its Clients*, 62 *Am. J. Comp. L.* 821-857 (2014).
- Baxi Upendra, *The Colonialist Heritage*, in Pierre Legrand e Roderick Munday (eds.), *Comparative Legal Studies: Traditions and Transitions*, CUP, 2003, 46-75.
- Benjamin Paul, Bhorat Haroon, Cheadle Halton, *The cost of 'doing business' and labour regulation. The case of South Africa*, 149 *Int'l Lab. Rev.* 73-91 (2010).
- Benjamin Paul, Bhorat Haroon, Cheadle Halton, *Coût de la réglementation du travail et lacunes de l'indicateur «Doing Business»: l'exemple de l'Afrique du Sud*, 149 *Rev. int. travail* 81-100 (2010).
- Berkowitz Daniel, Pistor Katharina, Richard Jean-Francois, *Economic Development, Legality, and the Transplant Effect*, 47 *Eur. Econ. Rev.* 165-195 (2003).
- Berkowitz Daniel, Pistor Katharina, Richard Jean-Francois, *The Transplant Effect*, 51 *Am. J. Comp. L.* 163-204 (2003).
- Berman Ayelet e Wessel Ramses, *The International Legal Status of Informal International Law-making Bodies: Consequences for Accountability*, in Joost Pauwelyn, Ramses Wessel, Jan Wouters (eds.), *Informal International Lawmaking*, OUP, 2012, 35-62.

- Bermann George A. (ed.), *Recognition and Enforcement of Foreign Arbitral Awards. The Interpretation and Application of the New York Convention by National Courts*, Springer, 2017.
- Bernstein Lisa, *Opting out of the Legal System: Extralegal Contractual Relations in the Diamond Industry*, 21 *J. Leg. Stud.* 115-157 (1992).
- Beschel Robert P. Jr., *Measuring Governance. Revisiting the Uses of Corruption and Transparency Indicators*, in Debora V. Malito, Gaby Umbach, Nehal Bhuta (eds.), *The Palgrave Handbook of Indicators in Global Governance*, Palgrave, 2018, 161-179.
- Besley Timothy, *Law, Regulation, and the Business Climate: The Nature and Influence of the World Bank Doing Business Project*, 29 *J. Econ. Perspect.* 99-120 (2015).
- Best Jacqueline, *The rise of measurement-driven governance: The case of international development*, 23 *Glob. Gov.* 163-181 (2017).
- Best Joel, *Damned Lies and Statistics. Untangling Numbers from the Media, Politicians, and Activists*, U. California P., 2012, ed. riv.
- Bhuta Nehal, *Measuring stateness, ranking political orders. Indices of state fragility and state failure*, in Alexander Cooley e Jack Snyder (eds.), *Ranking the World. Grading States as a Tool of Global Governance*, CUP, 2015, 85-111.
- Bhuta Nehal, *Governmentalizing Sovereignty: Indexes of State Fragility and the Calculability of Political Order*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators. Global Power through Quantification and Rankings*, OUP, 2012, 132-162.
- Bhuta Nehal, Malito Debora V., Umbach Gaby, *Preface*, in Debora V. Malito, Gaby Umbach, Nehal Bhuta (eds.), *The Palgrave Handbook of Indicators in Global Governance*, Palgrave, 2018, v-vi.
- Bhuta Nehal, Malito Debora V., Umbach Gaby, *Introduction: Of Numbers and Narratives—Indicators in Global Governance and the Rise of a Reflexive Indicator Culture*, in Debora V. Malito, Gaby Umbach, Nehal Bhuta (eds.), *The Palgrave Handbook of Indicators in Global Governance*, Palgrave, 2018, 1-29.
- Bignami Francesca e Zaring David (eds.), *Comparative Law and Regulation. Understanding the Global Regulatory Process*, EE, 2016 (rist. 2018).
- Bigo Didier, *Pierre Bourdieu and International Relations: Power of Practices, Practices of Power*, 5 *Int'l Pol. Soc.* 225-258 (2011).
- Blalock Hubert M. Jr., *Conceptualization and Measurement in the Social Sciences*, Sage Publications, 1982.
- Bollée Sylvain, Laithier Yves-Marie, Pérès Cécile (dirs.), *L'efficacité économique en droit*, Economica, 2010.
- Bonell Michael Joachim, Corapi Diego, Moccia Luigi, Zeno-Zencovich Vincenzo, Alpa Guido, Zoppini Andrea, *Diritto privato comparato: Istituti e problemi*, Laterza, 2012.
- Botero Juan-Carlos, Djankov Simeon, La Porta Rafael, Lopez de Silanes Florencio C., *The Regulation of Labor*, 119 *Q. J. Econ.* 1339-1382 (2004).
- Botero Juan-Carlos, Pinzon-Rondon Angela Maria, Pratt Christine S., *How, When and Why Do Governance, Justice and Rule of Law Indicators Fail Public Policy Decision Making in Practice?*, 8 *Hague J. Rule of Law* 51-74 (2016).
- Boyne Shawn Marie, *Translating Civil Law 'Objectivity' with an Adversarial Brain: An Ethnographic Perspective*, in Simone Glanert (ed.), *Comparative Law – Engaging Translations*, Routledge, 2014, 123-139.
- Bradley Christopher G., *International Organizations and the Production of Indicators. The Case of Freedom House*, in Sally Engle Merry, Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury (eds.), *The Quiet Power of Indicators. Measuring Governance, Corruption, and Rule of Law*, CUP, 2015, 27-74.

- Brady Henry e Collier David (eds.), *Rethinking Social Inquiry: Diverse Tools, Shared Standards*, Rowman and Littlefield, 2010, 2a edn.
- Brashear Tiede Lydia, *The rule of law, institutions, and economic development*, in Christopher May e Adam Winchester (eds.), *Handbook on the Rule of Law*, EE, 2018, 405-418.
- Broome André, Homolar Alexandra, Kranke Matthias, *Bad science: International organizations and the indirect power of global benchmarking*, 2018 *Eur. J. Int'l Rel.* 514-539 (2018).
- Broome André e Quirk Joel, *Governing the world at a distance: the practice of global benchmarking*, 41 *Rev. Int'l Stud.* 819-841 (2015).
- Broome André e Quirk Joel, *The Politics of Numbers: The Normative Agenda of Global Benchmarking*, 41 *Rev. Int'l Stud.* 813-818 (2015).
- Brummer Chris, *Soft Law and the Global Financial System: Rule Making in the 21st Century*, CUP, 2015, 2a edn.
- Bruno Isabelle, Didier Emmanuel, Prévieux Julien, Tasset Cyprien, *Introduction. Pour un stat-activisme!*, in Isabelle Bruno, Emmanuel Didier, Julien Prévieux (dirs.), *Stat-Activisme. Comment lutter avec des nombres*, La Découverte, 2014, 5-30.
- Bruno Isabelle e Didier Emmanuel, *Bench-marking. L'état sous pression statistique*, La Découverte, 2013.
- Bruno Isabelle, Jany-Catrice Florence, Touchelay Béatrice, *Introduction. The Social Sciences of Quantification in France: An Overview*, in Isabelle Bruno, Florence Jany-Catrice, Béatrice Touchelay (eds.), *The Social Sciences of Quantification. From Politics of Large Numbers to Target-Driven Policies*, Springer, 2016, 1-14.
- Bubb Ryan, *The Evolution of Property Rights: State Law or Informal Norms?*, 56 *J. L. & Econ.* 555-594 (2013).
- Buchanan Ruth, Byers Kimberley, Mansveld Kristina, "What gets measured gets done": *exploring the social construction of globalized knowledge for development*, in Moshe Hirsch e Andrew Lang (eds.), *Research Handbook on the Sociology of International Law*, EE, 2018, 101-121.
- Buchely Ibarra Lina Fernanda, *Indicators as a Form of Resistance. Colombian Community Mothers: An Example of the Global South's Use of Indicators as a Counter-Hegemonic Global Dominance Technique*, 25 *International Law. Revista Colombiana de Derecho Internacional* 225-266 (2014).
- Büthe Tim, *Beyond Supply and Demand: A Political-Economic Conceptual Model*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators. Global Power through Quantification and Rankings*, OUP, 2012, 29-51.
- Büthe Tim, *The Power of Norms; the Norms of Power: Who Governs International Electrical and Electronic Technology?*, in Deborah D. Avant, Martha Finnemore, Susan K. Sell (eds.), *Who Governs the Globe?*, CUP, 2010, 292-332.
- Butler William E., *International Law in Comparative Perspective*, Brill, 1980.
- Bukovansky Mlada, *Corruption rankings. Constructing and contesting the global anti-corruption agenda*, in Alexander Cooley e Jack Snyder (eds.), *Ranking the World. Grading States as a Tool of Global Governance*, CUP, 2015, 60-84.
- Bukovansky Mlada, *The Hollowness of Anti-corruption Discourse*, 13 *Rev. Int'l Pol. Econ.* 181-209 (2006).
- Burnside Craig e Collier Paul, *Aid Allocation and Poverty Reduction*, 45 *Eur. Econ. Rev.* 1-26 (2002).
- Burnside Craig e Dollar David, *Aid, Policies, and Growth*, 90 *Am. Econ. Rev.* 847-868 (2000).
- Bush Sarah Sunn, *The Politics of Rating Freedom: Ideological Affinity, Private Authority, and the Freedom in the World Ratings*, 15 *Perspectives on Politics* 711-731 (2017).

- Bussani Mauro, *De-Globalizing Rule of Law and Democracy. Hunting Down Rhetoric through Comparative Law*, 67 *Am. J. Comp. L.* (in corso di pubblicazione, 2019).
- Bussani Mauro, *Strangers in the Law. Loyalties to the Laws*, 39 *Cardozo L. Rev.* 3125-84 (2019).
- Bussani Mauro, *Geopolitics of Legal Reforms and the Role of Comparative Law*, in Mauro Bussani e Lukas Heckendorn Urscheler (eds.), *Comparisons in Legal Development. The impact of Foreign and International Law on Legal Systems*, Schulthess, 2016, 235-240.
- Bussani Mauro, *Comparative Law beyond the Trap of Western Positivism*, in Salvatore Mancuso e Tong-Lo Cheng (eds.), *New Frontiers of Comparative Law*, LexisNexis HK, 2013, 1-10.
- Bussani Mauro, *Il diritto dell'Occidente. Geopolitica delle regole globali*, Einaudi, 2010.
- Bussani Mauro, voce *Diritto privato europeo*, in *Enciclopedia del diritto. Annali*, vol. II, t. 2, 2008, 417-446.
- Bussani Mauro e Fiorentini Francesca (curr.), *I contratti di finanziamento e le garanzie reali nella prospettiva europea. Financial contracts and secured transactions in the European perspective*, Università degli studi di Trieste, 2003.
- Bussani Mauro e Heckendorn Urscheler Lukas (eds.), *Comparisons in Legal Development. The impact of Foreign and International Law on Legal Systems*, Schulthess, 2016.
- Bussani Mauro e Infantino Marta, *Harmonization of Tort Law in Europe*, in Jürgen Backhaus (ed.), *Encyclopedia of Law and Economics*, Springer, 2014, 1-17.
- Bussani Mauro e Infantino Marta, *Tort Law and Legal Cultures*, 63 *Am. J. Comp. L.* 77-108 (2015).
- Bussani Mauro e Infantino Marta, *Diritto europeo dei contratti. Un'introduzione*, Utet, 2010.
- Bussani Mauro e Mattei Ugo (eds.), *Cambridge Companion to Comparative Law*, CUP, 2012.
- Bussani Mauro e Mattei Ugo, *Diapositives versus movies – the inner dynamics of the law and its comparative account*, in Mauro Bussani e Ugo Mattei (eds.), *Cambridge Companion to Comparative Law*, CUP, 2012, 3-9.
- Bussani Mauro e Mattei Ugo, *Le fonds commun du droit privé européen*, 52 *Rev. int. dr. comp.* 29-48 (2000).
- Bussani Mauro e Mattei Ugo, *The Common Core Approach to European Private Law*, 3 *Columbia J. Eur. L.* 339-356 (1997-1998).
- Busso Sandro, "What works". *Efficacia e quantificazione nelle politiche sociali in trasformazione*, in *Rass. It. Soc.*, 2015, 479-502.

C

- Cafaggi Fabrizio, *Transnational private regulation: regulating global private regulators*, in Sabino Cassese (ed.), *Research Handbook on Global Administrative Law*, EE, 2016, 212-238.
- Cafaggi Fabrizio, *The Many Features of Transnational Private Rule-Making: Unexplored Relationships between Custom, Jura Mercatorum and Global Private Regulation*, 36 *U. Pa. J. Int'l L.* 875-938 (2015).
- Calliess Graf Peter e Zumbansen Peer, *Rough Consensus and Code: A Theory of Transnational Private Law*, Hart, 2010.
- Camerer Marianne Irene, *Measuring Public Integrity*, 57 *J. Dem.* 152-165 (2006).
- Cameron William Bruce, *Informal Sociology. A Casual Introduction to Sociological Thinking*, Random House, 1967, 5a edn.
- Campbell Donald T., *Assessing the Impact of Planned Social Change*, The Public Affairs Center, 1976.

- Candian Albina, *Le garanzie mobiliari. Modelli e problemi nella prospettiva europea*, Giuffrè, 1991.
- Cane Peter e Kritzer Herbert M., *Introduction*, in Peter Cane e Herbert M. Kritzer (eds.), *The Oxford Handbook of Empirical Legal Research*, OUP, 2012, 1-7.
- Canivet Guy, *Le débat common law versus civil law sur la performance économique du droit est-il pertinent ?*, 129 *Revue d'économie financière* 31-51 (2018).
- Canivet Guy, Frison-Roche Marie-Anne, Klein Michael (dirs.), *Mesurer l'efficacité économique du droit*, LGDJ, 2005.
- Caponi Remo, *"Doing Business" as a Purpose of Civil Justice? The Impact of World Bank Doing Business Indicators on the Reforms of Civil Justice Systems: Italy as a Case Study*, in Christoph Althammer e Herbert Roth (eds.), *Instrumentalisierung von Zivilprozessen*, Mohr Siebeck, 2018, 79-88.
- Caponi Remo, *Harmonizing Civil Procedure: Initial Remarks*, in Burkhard Hess e Xandra E. Kramer (eds.), *From common rules to best practices in European Civil Procedure*, Nomos, 2017, 43-62.
- Cappelletti Mauro, *Foreword to the Florence Integration Project Series*, in Mauro Cappelletti, Monica Seccombe, Joseph H.H. Weiler (eds.), *Integration through Law. A Political, Legal and Economic Overview*, de Gruyter, 1985, I, v-xix.
- Cappelletti Mauro e Garth Bryant G. (eds.), *Access to Justice. A World Survey*, Giuffrè, 1978, I.
- Cappelletti Mauro e Garth Bryant G., *Access to Justice. The Worldwide Movement to Make Rights Effective. A General Report*, in Mauro Cappelletti e Bryant G. Garth (eds.), *Access to Justice. A World Survey*, Giuffrè, 1978, I, 3-124.
- Cappelletti Mauro, Seccombe Monica, Weiler Joseph H.H. (eds.), *Integration through Law. A Political, Legal and Economic Overview*, de Gruyter, 1985, I.
- Carothers Thomas, *Aiding Democracy Abroad: The Learning Curve*, Carnegie Endowment for International Peace, 1999.
- Carruthers Bruce e Halliday Terence C., *Negotiating Globalization: Global Scripts and Intermediation in the Construction of Asian Insolvency Regimes*, 31 *L. & Soc. Inq.* 521-584 (2006).
- Cartabia Marta, *Europe today: Bridges and walls*, 16 *I•CON* 741-752 (2018).
- Casini Lorenzo, *Potere globale. Regole e decisioni oltre gli stati*, il Mulino, 2018.
- Cassese Antonio, *States: Rise and Decline of the Primary Subjects of the International Community*, in Bardo Fassbender e Anne Peters (eds.), *The Oxford Handbook of the History of International Law*, OUP, 2012, 49-70.
- Cassese Sabino (ed.), *Research Handbook on Global Administrative Law*, EE, 2016.
- Cassese Sabino, *The Global Polity. Global dimensions of democracy and the rule of law*, Global Law Press, 2012.
- Cassese Sabino, *New paths for administrative law: A manifesto*, 10 *I•CON* 603-613 (2012).
- Cassese Sabino, *Il diritto amministrativo globale: una introduzione*, in *Riv. Trim. Dir. Pubbl.*, 2005, 331-345.
- Cassese Sabino e Casini Lorenzo, *Public Regulation of Global Indicators*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators. Global Power through Quantification and Rankings*, OUP, 2012, 465-474.
- Cassese Sabino e Casini Lorenzo, *La disciplina degli indicatori globali*, in *Annuario dir. comp.*, 2012, 97-116.
- Cassese Sabino e Conticelli Martina (cur.), *Diritto e amministrazioni nello spazio giuridico globale*, Giuffrè, 2006.

- Cassese Sabino e D'Alterio Elisa, *Introduction: The Development of Global Administrative Law*, in Sabino Cassese (ed.), *Research Handbook on Global Administrative Law*, EE, 2016, 1-21.
- Cassidy Julie, *Watchdog or Paper Tiger: The Enforcement of Human Rights in International Forums*, 10 *UNDALR* 37-59 (2008).
- Castellucci Ignazio, *Rule of Law and Legal Complexity in the People's Republic of China*, Università degli studi di Trento, 2012.
- Casucci Felice, "L'avvenire s'impiglia nell'origine". *L'educazione del giurista "plurale"*, in Luisa Antonioli, Gian Antonio Benacchio, Roberto Toniatti (curr.), *Le nuove frontiere della comparazione*, Università degli studi di Trento, 2012, 19-51.
- Catá Backer Larry, *The arc of triumph and transformation of the OECD Guidelines*, in *OECD Guidelines for Multinational Enterprises: A Glass Half Full*, OECD, 2018, 43-50.
- Catá Backer Larry, *Governance Polycentrism or Regulated Self-Regulation – Rule Systems for Human Rights Impacts of Economic Activity Where National, Private and International Regimes Collide*, in Kerstin Blome, Hannah Franzki, Andreas Fischer-Lescano, Nora Markard, Stefan Oeter (eds.), *Contested Collisions: Interdisciplinary Inquiries into Norm Fragmentation in World Society*, CUP, 2016, 198-225.
- Caterina Raffaele, *Comparative Law and economics*, in Jan M. Smits (ed.), *Elgar Encyclopedia of Comparative Law*, EE, 2013, 2a edn., 191-207.
- Céspedes-Báez Lina M., *Far Beyond What Is Measured: Governance Feminism and Indicators in Colombia*, 25 *International Law. Revista Colombiana de Derecho Internacional* 311-374 (2014).
- Chang Ha-Joon, *Institutions and economic development: theory, policy and history*, 7 *J. Inst. Econ.* 473-498 (2011).
- Chang Ha-Joon (ed.), *Institutional Change and Economic Development*, United Nations U. P.-Anthem P., 2007.
- Chang Ha-Joon, *Understanding the Relationship between Institutions and Economic Development – Some Key Theoretical Issues*, in Ha-Joon Chang (ed.), *Institutional Change and Economic Development*, United Nations U. P.-Anthem P., 2007, 17-34.
- Charlesworth Hilary, Engle Merry Sally, Chimni B.S., Couso Javier, Halliday Terence C., Korhonen Outi, Lin Vivian, Medina Eden, Obiora Leslye, Rodríguez-Garavito César, Shaffer Gregory C., Uruña René F., Okediji Ruth, *International Organizations and the Technologies of Governance*, in Olivier Bouin, Marie-Laure Djelic, Marc Fleurbaey, Ravi Kanbur, Elisa Reis (eds.), *Rethinking Society for the 21st Century. Report of the International Panel on Social Progress. II, Political Regulation, Governance, and Societal Transformations*, CUP, 2018, 457-490.
- Chianale Angelo, *The CISG as a Model Law: A Comparative Law Approach*, 30 *Singapore J. Leg. Stud.* 29-45 (2016).
- Chianale Angelo, voce *Pubblicità immobiliare*, in *Dig. IV, Sez. Civ.*, XVI, Utet, 1997, 126-140.
- Chiti Edoardo e Mattarella Giorgio (eds.), *Global Administrative Law and EU Administrative Law. Relationships, Legal Issues and Comparisons*, Springer, 2011.
- Chong Alberto e Calderón César, *Institutional Quality and Income Distribution*, 48 *Econ. Dev. & Cultural Change* 761-781 (2000).
- Choudhry Sujit (ed.), *The Migration of Constitutional Ideas*, CUP, 2007.
- Chuang Janic, *Rescuing Trafficking from Ideological Capture: Prostitution Reform and Anti-Trafficking Law and Policy*, 158 *U. Penn. L. Rev.* 1655-1728 (2010).
- Chuang Janic, *The United States as Global Sheriff: Using Unilateral Sanctions to Combat Global Trafficking*, 27 *Mich. J. Int'l L.* 437-494 (2006).

- Cingranelli David L. e Richards David L., *The Cingranelli and Richards (CIRI) Human Rights Data Project*, 32 *Hum. Rights Q.* 401-424 (2010).
- Clark David, *The Many Meanings of the Rule of Law*, in Kanishka Jayasuriya (ed.), *Law, Capitalism, and Power in Asia. The rule of Law and Legal Institutions*, Routledge, 1999, 28-37.
- Clark, David S. (ed.), *Comparative Law and Society*, EE, 2012.
- Clegg Liam, *Benchmarking and blame games: Exploring the contestation of the Millennium Development Goals*, 41 *Rev. Int'l Stud.* 947-967 (2015).
- Clegg Liam, *Our Dream is a World Full of Poverty Indicators: The US, the World Bank, and the Power of Numbers*, 15 *New Pol. Econ.* 473-492 (2010).
- Coglianesi Cary, *Performance-based regulation: concepts and challenges*, in Francesca Bignami e David Zaring (eds.), *Comparative Law and Regulation. Understanding the Global Regulatory Process*, EE, 2016 (rist. 2018), 403-429.
- Cohen Matilde, *On the Linguistic Design of Multinational Courts – The French Capture*, 14 *J-CON* 498-517 (2016).
- Collier Debbie e Benjamin Paul, *Measuring Labor Market Efficiency. Indicators that Fuel an Ideological War and Undermine Social Concern and Trust in the South African Regulatory Process*, in Sally Engle Merry, Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury (eds.), *The Quiet Power of Indicators. Measuring Governance, Corruption, and Rule of Law*, CUP, 2015, 284-316.
- Collier Paul, *The Bottom Billion: Why the Poorest Countries are Failing and What Can Be Done About It*, OUP, 2007.
- Coticelli Martina, *Presentazione*, in Sabino Cassese e Martina Coticelli (cur.), *Diritto e amministrazioni nello spazio giuridico globale*, Giuffrè, 2006, 1-17.
- Cooley Alexander, *How International Rankings Constitute and Limit Our Understanding of Global Governance Challenges: The Case of Corruption*, in Debora V. Malito, Gaby Umbach, Nehal Bhuta (eds.), *The Palgrave Handbook of Indicators in Global Governance*, Palgrave, 2018, 49-68.
- Cooley Alexander, *The emerging politics of international rankings and ratings. A framework for analysis*, in Alexander Cooley e Jack Snyder (eds.), *Ranking the World. Grading States as a Tool of Global Governance*, CUP, 2015, 1-38.
- Cooley Alexander e Snyder Jack (eds.), *Ranking the World. Grading States as a Tool of Global Governance*, CUP, 2015.
- Cotterell Roger, *What Is Transnational Law?*, 37 *L. & Soc. Inq.* 500-524 (2012).
- Cummins Robert A., *Measuring and Interpreting Subjective Wellbeing in Different Cultural Contexts. A Review and Way Forward*, CUP, 2018.

D

- Dadush Sarah, *Impact Investment Indicators: A Critical Assessment*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators. Global Power through Quantification and Rankings*, OUP, 2012, 392-434.
- Dam Kenneth W., *The Law-Growth Nexus: The Rule of Law and Economic Development*, Brookings Institution Press, 2006.
- Damonte Alessia, *Deploying Administrative Accountability to Hinder Systemic Corruption: What Do We Know, and What Can We Expect?*, in *Riv. It. Pol. Pubbl.*, 2017, 417-441.
- Dann Philipp, *The Law of Development Cooperation: A Comparative Analysis of the World Bank, the EU and Germany*, CUP, 2013.
- Dañino Roberto, *Law reform and development*, in Guy Canivet, Marie-Anne Frison-Roche, Michael Klein (dirs.), *Mesurer l'efficacité économique du droit*, LGDJ, 2005, 3-7.

- Darian-Smith Eve, *Mismeasuring Humanity: Examining Indicators Through a Critical Global Studies Perspective*, 10 *New Glob. Stud.* 73-99 (2016).
- Davis Kevin E., *Legal Indicators: The Power of Quantitative Measures of Law*, 10 *Ann. Rev. L. & Soc. Sci.* 37-52 (2014)
- Davis Kevin E., Fisher Angelina, Kingsbury Benedict, Engle Merry Sally (eds.), *Governance by Indicators. Global Power through Quantification and Rankings*, OUP, 2012.
- Davis Kevin E. e Kingsbury Benedict, *Indicadores como intervenciones: obstáculos y expectativas al apoyar iniciativas de desarrollo*, 25 *International Law. Revista Colombiana de Derecho Internacional* 473-542 (2014).
- Davis Kevin E., Kingsbury Benedict, Engle Merry Sally, Introduction. *The Local-Global Life of Indicators: Law, Power, and Resistance*, in Sally Engle Merry, Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury (eds.), *The Quiet Power of Indicators. Measuring Governance, Corruption, and Rule of Law*, CUP, 2015, 1-24.
- Davis Kevin E., Kingsbury Benedict, Engle Merry Sally, *Introduction: Global Governance by Indicators*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators. Global Power through Quantification and Rankings*, OUP, 2012, 3-28.
- Davis Kevin E. e Trebilcock Michael J., *The Relationship between Law and Development: Optimists versus Skeptics*, 56 *Am. J. Comp. L.* 895-946 (2008).
- Deakin Simon, Fenwick Colin, Sarkar Prabirjit, *Labour Law and Inclusive Development: The Economic Effects of Industrial Relations Laws in Middle-Income Countries*, in Michèle Schmiegelow e Henrik Schmiegelow (eds.), *Institutional Competition between Common Law and Civil Law. Theory and Policy*, Springer, 2014, 185-210.
- Deakin Simon, Gindis David, Hodgson Geoffrey M., Huang Kainan, Pistor Katharina, *Legal institutionalism: Capitalism and the Constitutive Role of Law*, 45 *J. Comp. Econ.* 188-200 (2017).
- Deakin Simon e Pistor Katharina (eds.), *Legal Origin Theory*, EE, 2012.
- de Beco Gauthier, *Human Rights Indicators for Assessing State Compliance with International Human Rights*, 77 *Nordic J. Int'l L.* 23-49 (2008).
- de Búrca Gráinne, Keohane Robert, Sabel Charles, *Global Experimentalist Governance*, 44 *Brit. J. Pol. Sci.* 477-486 (2014).
- Decker Klaus, *World Bank Rule of Law Assistance in Fragile States: Developments and Perspectives*, in Amanda Perry-Kessaris (ed.), *Law in Pursuit of Development: Principles into Practice?*, Routledge, 2010, 224-253.
- Deffains Bruno e Séjean Michel (dirs.), *L'index de la sécurité juridique ISJ – The Index of Legal Certainty ILC*, Dalloz, 2018.
- de Gaulejac Vincent, *La société malade de la gestion. Idéologie gestionnaire, pouvoir managérial et harcèlement social*, Seuil, 2005 (re-éd. 2009).
- de Jonge Alice, *Transnational Corporations and International Law. Accountability in the Global Business Environment*, EE, 2011.
- Delimatsis Panagiotis, *The Fragmentation of International Trade Law*, 45 *J. World Trade* 87-116 (2011).
- della Cananea Giacinto, *Due Process of Law Beyond the State. Requirements of Administrative Procedure*, OUP, 2016.
- della Cananea Giacinto, *Public law disputes in a unified Europe*, 7 *It. J. Public L.* 103-156 (2015).
- de Maria Bill, *Neo-colonialism through measurement: a critique of the corruption perception index*, 4 *Crit. Perspect. Int'l Bus.* 184-202 (2008).

- Dersnah Megan e Levi Ron, *Human rights indicators and boundaries of accountability and opportunity*, in Tsvi Kahana e Anat Scolnicov (eds.), *Boundaries of State, Boundaries of Rights: Human Rights, Private Actors, and Positive Obligations*, CUP, 2016, 271-289.
- de Soto Hernando, *The Mystery of Capital: Why Capitalism Triumphs in the West and Fails Everywhere Else*, Basic Books, 2000.
- de Soto Hernando, *The Other Path: The Invisible Revolution in the Third World*, Tauris, 1989.
- Desrosières Alain, *Comparing the Incomparable: The Sociology of Statistics*, in Jean Pierre Touffut (ed.), *Augustin Cournot: Modelling Economics*, EE, 2007, 116-143.
- Desrosières Alain, *Retroaction: How Indicators Feed Back onto Quantified Actors*, in Richard Rottenburg, Sally Engle Merry, Sung-Joon Park, Johanna Mugler (eds.), *The World of Indicators. The Making of Governmental Knowledge through Quantification*, CUP, 2015, 329-341.
- Desrosières Alain, *La politique des grands nombres. Histoire de la raison statistique*, La Découverte, 2000, 2a edn. (anche in inglese, come Desrosières Alain, *The Politics of Large Numbers. A History of Statistical Reasoning*, trad. da Camille Naish, Harvard U. P., 1998)
- de Vries Willem F.M., *Meaningful Measure: Indicators on Progress, Progress on Indicators*, 69 *Int'l Stat. Rev.* 313-331 (2001).
- Dezalay Yves e Garth Bryant G., *Marketing and selling transnational 'judges' and global 'experts': building the credibility of (quasi)judicial regulation*, 8 *Socio-Econ. Rev.* 113-130 (2010).
- Dezalay Yves e Garth Bryant G., *Dealing in Virtue. International Commercial Arbitration and the Construction of a Transnational Legal Order*, U. Chicago P., 1996.
- Diamond Jared, *Guns, Germs and Steel: The Fate of Human Societies*, Norton, 1997.
- Díaz-Martínez Elisa e Gibbons Elizabeth D., *The Questionable Power of the Millennium Development Goal to Reduce Child Mortality*, in Sakiko Fukuda-Parr e Alicia Ely Yamin (eds.), *The MDGs, Capabilities and Human Rights: The power of numbers to shape agendas*, Routledge, 2015, 99-113.
- di Costanzo Lucia, *La pubblicità immobiliare nei sistemi di common law*, ESI, 2005.
- Di Micco Domenico, *Regolare la globalizzazione. Contributo giuridico-comparante all'analisi del fenomeno globale*, Giuffrè, 2018.
- Dimitropoulos Georgios, *Global Administrative Law as "Enabling Law": How to Monitor and Evaluate Indicator-Based Performance of Global Actors*, IRPA Working Paper – GAL Series No. 7/2012, 1-31.
- Dirks Nicholas B., *Castes of Mind. Colonialism and the Making of Modern India*, Princeton UP, 2001.
- Djankov Simeon, La Porta Rafael, Lopez de Silanes Florencio C., Shleifer Andrei, *Courts*, 118 *Q. J. Econ.* 453-517 (2003).
- Djankov Simeon, La Porta Rafael, Lopez de Silanes Florencio C., Shleifer Andrei, *The Regulation of Entry*, 117 *Q. J. Econ.* 1-37 (2002).
- Djelic Marie-Laure e Quack Sigrid, *Transnational communities and governance*, in Marie-Laure Djelic e Sigrid Quack (eds.), *Transnational Communities. Shaping Global Economic Governance*, CUP, 2010, 3-36.
- Docquier Frédéric, *Identifying the Effect of Institutions on Economic Growth*, in Michèle Schmiegelow e Henrik Schmiegelow (eds.), *Institutional Competition between Common Law and Civil Law. Theory and Policy*, Springer, 2014, 25-40.
- Donabedian Avedis, *The Quality of Care: How Can It Be Assessed?*, 260 *J. Am. Med. Ass.* 1743-1748 (23/30 settembre 1988).

- Dougherty Alyssa, Gryskiewicz Amy, Ponce Alejandro, *Measuring the Rule of Law: The World Justice Project's Rule of Law Index*, in Debora V. Malito, Gaby Umbach, Nehal Bhuta (eds.), *The Palgrave Handbook of Indicators in Global Governance*, Palgrave, 2018, 255-276.
- Douglas-Scott Sionaidh, *Brave New World? The Challenges of Transnational Law and Legal Pluralism to Contemporary Legal Theory*, in Richard Nobles e David Schiff (eds.), *Law, Society and Community. Socio-Legal Essays in Honour of Roger Cotterrell*, Ashgate, 2014, 79-94.
- Douzinas Costas, *Human Rights and Empire: The Political Philosophy of Cosmopolitanism*, Routledge, 2007.
- DPKO-OHCHR, *The United Nations Rule of Law Indicators Implementation Guide and Project Tools*, United Nations, 2011.
- Duffy Bobby, *The Perils of Perception. Why We're Wrong About Nearly Everything*, Atlantic Books, 2018.
- du Marais Bertrand (dir.), *Des indicateurs pour mesurer le droit ? Les limites méthodologiques des rapports Doing Business*, La Documentation Française, 2006.
- du Marais Bertrand, *Les limites méthodologiques des rapports Doing Business*, in Bertrand du Marais (dir.), *Des indicateurs pour mesurer le droit ? Les limites méthodologiques des rapports Doing Business*, La Documentation Française, 2006, 17-67.
- Dunlop Emma, *Defining a New Model: Global Indicators*, in Sabino Cassese (ed.), *Global Administrative Law. The Casebook*, IRPA-IILJ, 2012, 3a edn., 62-65.
- Dutta Nikhil K., *Tradeoffs in Accountability: Conditionality Processes in the European Union and Millennium Challenge Corporation*, in Sally Engle Merry, Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury (eds.), *The Quiet Power of Indicators. Measuring Governance, Corruption, and Rule of Law*, CUP, 2015, 156-196.
- Dutta Nikhil K., *Accountability in the Generation of Governance Indicators*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators. Global Power through Quantification and Rankings*, OUP, 2012, 437-464.
- Dutta Nikhil K., *Accountability in the Generation of Governance Indicators*, 22 *Fla. J. Int'l L.* 401-465 (2010).

E

- Easterly William, *The Tyranny of Experts. Economists, Dictators, and the Forgotten rights of the Poor*, Basic Books, 2013.
- Eisenberg Theodore e Ramello Giovanni B. (eds.), *Comparative Law and Economics*, EE, 2016.
- Elkins Zachary, Ginsburg Tom, Melton James, *The Endurance of National Constitutions*, CUP, 2009.
- Ellickson Robert C., *Order without Law: How Neighbors Settle Disputes*, Harvard U.P., 1991.
- Ellis Jane (ed.), *Corruption, Social Sciences and the Law. Exploration across the Disciplines*, Routledge, 2019.
- Ellis Jane, *Bribery, Corruption and the law*, in Jane Ellis (ed.), *Corruption, Social Sciences and the Law. Exploration across the Disciplines*, Routledge, 2019, 47-58.
- Ellis Jane, *Explorations across the disciplines*, in Jane Ellis (ed.), *Corruption, Social Sciences and the Law. Exploration across the Disciplines*, Routledge, 2019, 260-269.
- Engle Merry Sally, *The Seductions of Quantification. Measuring Human Rights, Gender Violence, and Sex Trafficking*, Chicago U. P., 2016.

- Engle Merry Sally, *Human Rights Monitoring, State Compliance, and the Problem of Information*, in Heinz Klug e Sally Engle Merry (eds.), *The New Legal Realism, II, Studying Law Globally*, CUP, 2016, 31-51.
- Engle Merry Sally, *Global Legal Pluralism and the Temporality of Soft Law*, 46 *J. Leg. Pluralism & Unoff. L.* 108-122 (2014).
- Engle Merry Sally, *Human Rights Monitoring and the Question of Indicators*, in Mark Goodale (ed.), *Human Rights at the Crossroads*, OUP, 2014, 140-153.
- Engle Merry Sally, *Firming Up Soft Law. The Impact of Indicators on Transnational Human Rights Legal Orders*, in Terence C. Halliday e Gregory C. Shaffer (eds.), *Transnational Legal Orders*, CUP, 2015, 374-386.
- Engle Merry Sally, *Measuring the World. Indicators, Human Rights, and Global Governance*, 52 *Current Anthr.* S83-S95 (2011).
- Engle Merry Sally, Davis Kevin E., Kingsbury Benedict (eds.), *The Quiet Power of Indicators. Measuring Governance, Corruption, and Rule of Law*, CUP, 2015.
- Enriques Luca e Gargantini Matteo, *Form and Function in Doing Business Rankings: Is Investor Protection in Italy Still so Bad?*, 1 *U. Bologna L. Rev.* 1-33 (2016).
- Epstein Lee e Martin Andrew D., *An Introduction to Empirical Legal Research*, OUP, 2014.
- Escobar Arturo, *Encountering Development*, Princeton U. P., 1995.
- Espeland Wendy, Narrating Numbers, in Richard Rottenburg, Sally Engle Merry, Sung-Joon Park e Johanna Mugler (eds.), *The World of Indicators. The Making of Governmental Knowledge through Quantification*, CUP, 2015, 56-75.
- Esquirol Jorge L., *Tiling and Untitled Housing in Panama City*, 4(2) *Tennessee J. L. & Pol'y* 243-302 (2014).
- Esquirol Jorge L., *The Fictions of Latin American Law (Part I)*, *Utah L. Rev.* 425-470 (1995).

F

- Fahey Elaine (ed.), *The Actors of Postnational Rule-Making. Contemporary Challenges of European and International Law*, Routledge, 2016.
- Farran Sue, Gallen James, Hendry Jennifer, Rautenbach Christa, *The Diffusion of Law: The Movement of Laws and Norms Around the World*, Ashgate, 2015.
- Fassbender Bardo e Peters Anne (eds.), *The Oxford Handbook of the History of International Law*, OUP, 2012.
- Faure Michael e van der Walt André, *Globalization and Private Law. The Way Forward*, EE, 2010.
- Faust Florian, *Comparative Law and Economic Analysis of Law*, in Mathias Reimann e Reinhard Zimmermann (eds.), *The Oxford Handbook of Comparative Law*, OUP, 2019, 2a edn., 826-851.
- Fauvarque-Cosson Bénédicte, *Development of Comparative Law in France*, in Matthias Reimann e Reinhard Zimmermann (eds.), *The Oxford Handbook of Comparative Law*, OUP, 2019, 2a edn., 29-53.
- Fauvarque-Cosson Bénédicte e Kerhuel Anne-Julie, *Is Law an Economic Contest? French Reactions to the Doing Business World Bank Reports and Economic Analysis of the Law*, 57 *Am. J. Comp. L.* 811-829 (2009).
- Feigenblatt Hazel e Tonn Johannes, *Measuring the Opposite of Corruption: The Evolution of Governance Indicators at Global Integrity*, in Debora V. Malito, Gaby Umbach, Nehal Bhuta (eds.), *The Palgrave Handbook of Indicators in Global Governance*, Palgrave, 2018, 277-297.

- Ferejohn John e Pasquino Pasquale, *Rule of Democracy and Rule of Law*, in José María Maravall e Adam Przeworski (eds.), *Democracy and the Rule of Law*, CUP, 2003, 242-261.
- Ferrarese Maria Rosaria, *La governance tra politica e diritto*, il Mulino, 2010.
- Ferrarese Maria Rosaria, *Diritto sconfinato. Inventiva giuridica e spazi nel mondo globale*, Laterza, 2006.
- Ferreri Silvia (cur.), *Falsi amici e trappole linguistiche, Modelli contrattuali anglofoni e problemi di traduzione*, Giappichelli, 2010.
- Ferreri Silvia, *Termini giuridici e versioni linguistiche: anglicismi e “disturbi di trasmissione”*, in Silvia Ferreri (cur.), *Falsi amici e trappole linguistiche. Modelli contrattuali anglofoni e problemi di traduzione*, Giappichelli, 2010, 3-12.
- Fioramonti Lorenzo, *The Politics of Numbers, and How Numbers Rule the World*, Zed Books, 2014.
- Fioramonti Lorenzo, *Gross Domestic Problem. The Politics Behind the World’s Most Powerful Number*, Zed Books, 2013.
- Florentini Francesca, *Appunti sull’integrazione giuridica europea in materia di garanzie immobiliari*, in Mauro Bussani e Francesca Florentini (cur.), *I contratti di finanziamento e le garanzie reali nella prospettiva europea. Financial contracts and secured transactions in the European perspective*, Università degli studi di Trieste, 2003, 149-187.
- Fisch Jörg, Peoples and Nations, in Bardo Fassbender e Anne Peters (eds.), *The Oxford Handbook of the History of International Law*, OUP, 2012, 27-48.
- Fisher Angelina, *From Diagnosing Under-Immunization to Evaluating Health Care Systems. Immunization Coverage Indicators as a Technology of Global Governance*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators. Global Power through Quantification and Rankings*, OUP, 2012, 217-243.
- Fleming Robert, *Domesday Book and the Law: Society and Legal Custom in Early Medieval England*, CUP, 1998.
- Fletcher George P., *Comparative Law as a Subversive Discipline*, 46 *Am. J. Comp. L.* 683-700 (1998).
- Foungner Tore, *Neoliberal Governance of States: The Role of Competitiveness Indexing and Country Benchmarking, 37 Millennium – J. Int’l Stud.* 303-326 (2008).
- Fox Eleanor M. e Arena Amedeo, *The International Institutions of Competition Law. The Systems’ Norms*, in Eleanor M. Fox e Michael J. Trebilcock (eds.), *The Design of Competition Law Institutions: Global Norms, Local Choices*, OUP, 2013, 444-487.
- Fox Eleanor M. e Trebilcock Michael J. (eds.), *The Design of Competition Law Institutions: Global Norms, Local Choices*, OUP, 2013.
- Frankenberg Günther, *Comparative Law as Critique*, EE, 2016.
- Frankenberg Günther, *The Innocence of Method-Unveiled: Comparison as an Ethical and Political Act*, 9 *J. Comp. L.* 222-258 (2016).
- Frankenberg Günther (ed.), *Order from Transfer. Comparative Constitutional Design and Legal Culture*, EE, 2013.
- Frankenberg Günter, *Constitutional Transfer: The Ikea Theory Revisited*, 8 *I•CON* 563-579 (2010).
- Frankenberg Günther, *Stranger than Paradise: Identity & Politics in Comparative Law*, *Utah L. Rev.* 259-274 (1997).
- Frankenberg Günther, *Critical Comparisons: Re-thinking Comparative Law*, 26 *Harvard Int’l L. J.* 411-456 (1985).
- Freistein Katja, *Effects of Indicator Use: A Comparison of Poverty Measuring Instruments at the World Bank*, 18 *J. Comp. Pol’y Analysis* 366-381 (2016).

- Lawrence M. Friedman, *The Coming Global Legal Order*, in Lawrence M. Friedman, Rogelio Pérez-Perdomo, Manuel A. Gómez (eds.), *Law in Many Societies. A Reader*, Stanford U.P., 2011, 308-316.
- Friedman Lawrence M., *Legal Culture and Social Development*, 4 *L. & Soc'y Rev.* 29-44 (1969).
- Friedman Lawrence M., Pérez-Perdomo Rogelio, Gómez Manuel A. (eds.), *Law in Many Societies. A Reader*, Stanford U.P., 2011.
- Frison-Roche Marie-Anne, *L'idée de mesurer l'efficacité économique du droit*, in Guy Canivet, Marie-Anne Frison-Roche, Michael Klein (dirs.), *Mesurer l'efficacité économique du droit*, LGDJ, 2005, 19-34.
- Frydman Benoît, *From accuracy to accountability: subjecting global indicators to the rule of law*, 13 *Int'l J. L. in Context* 450-464 (2017).
- Frydman Benoît, *Prendre les standards et les indicateurs au sérieux*, in Benoît Frydman e Arnaud Van Waeyenberge (dirs.), *Gouverner par les standards et les indicateurs. De Hume aux rankings*, Bruylant, 2014, 5-68.
- Frydman Benoît, *A Pragmatic Approach to Global Law*, in Horatia Muir Watt (ed.), *Private International Law and Global Governance*, OUP, 2014, 181-200.
- Frydman Benoît e Twining William, *Preface. A symposium on global law, legal pluralism and legal indicators*, 57 *J. Leg. Pluralism & Unoff. L.* 1-5 (2015)
- Frydman Benoît e Van Waeyenberge Arnaud (dirs.), *Gouverner par les standards et les indicateurs. De Hume aux rankings*, Bruylant, 2014.
- Fukuda-Parr Sakiko, *Sustainable Development Goals*, in Thomas G. Weiss e Sam Daws (eds.), *The Oxford Handbook of the United Nations*, OUP, 2018, 2a edn., 764-779.
- Fukuda-Parr Sakiko, *Millennium Development Goals. Ideas, Interests and Influence*, Routledge, 2017.
- Fukuda Parr Sakiko, *From the Millennium Development Goals to the Sustainable Development Goals: shifts in purpose, concept, and politics of global goal setting for development*, 24 *Gender & Dev.* 43-52 (2016).
- Fukuda-Parr Sakiko, *The MDGs, Capabilities, and Human Rights: The Power of Numbers to Shape Agendas*, Routledge, 2015.
- Fukuda-Parr Sakiko, *Global Goals as a Policy Tool: Intended and Unintended Consequences*, 15 *J. Hum. Dev. & Capabilities* 118-131 (2014).
- Fukuda-Parr Sakiko, *Millennium Development Goal 8: Indicators for International Human Rights Obligations?*, 28 *Hum. Rights Q.* 966-997 (2006).
- Fukuda-Parr Sakiko, *The Human Development Paradigm: Operationalizing Sen's Ideas on Capabilities*, 9 *Fem. Econ.* 301-317 (2003).
- Fukuda-Parr Sakiko, Lawson-Remer Terra, Randolph Susan, *Fulfilling Social and Economic Rights*, OUP, 2015.
- Fukuda-Parr Sakiko e Yamin Alicia Ely (eds.), *The MDGs, Capabilities and Human Rights: The power of numbers to shape agendas*, Routledge, 2015.
- Fukuda-Parr Sakiko, Yamin Alicia Ely, Greenstein Joshua, *The Power of Numbers: A Critical Review of the Millennium Development Goal Targets for Human Development and Human Rights*, in Sakiko Fukuda-Parr e Alicia Ely Yamin (eds.), *The MDGs, Capabilities and Human Rights: The power of numbers to shape agendas*, Routledge, 2015, 1-13.
- Fullerton Joireman Sandra, *Inherited Legal Systems and Effective Rule of Law: Africa and the Colonial Legacy*, 39 *J. Mod. African Stud.* 571-596 (2001).

G

- Gabrielli Giovanni, voce *Libri fondiari*, in *Noviss. Dig. It., Appendice IV*, Utet, 1983, 950-963.

- Gächter Simon e Schulz Jonathan F., *Intrinsic honesty and the prevalence of rule violations across societies*, 531 *Nature* 496-499 (2016).
- Gallagher Anne T., *The International Legal Definition of 'Trafficking in Persons': Scope and Application*, in Prabha Kotiswaran (ed.), *Revisiting the Law and Governance of Trafficking. Forced Labor and Modern Slavery*, CUP, 2017, 83-111.
- Gallagher Anne T., *Improving the Effectiveness of the International Law of Human Trafficking: A Vision for the Future of the US Trafficking in Persons Reports*, 12 *Hum. Rights Rev.* 381-400 (2011).
- Gallagher Anne T., *Human Rights and Human Trafficking: Quagmire or Firm Ground? A response to James Hathaway*, 49 *Va. J. Int'l L.* 789-848 (2010).
- Galtung Fredrik, *Measuring the Immeasurable: Boundaries and Functions of (Macro) Corruption Indices*, in Charles Sampford, Arthur Shacklock, Carmel Connors, Fredrik Galtung (eds.), *Measuring Corruption*, Ashgate, 2006, 101-130.
- Gambaro Antonio, *Misurare il diritto?*, in *Annuario dir. comp.*, 2012, 17-48.
- Garoupa Nuno e Gomez Liguierre Carlos, *The Efficiency of the Common Law: The Puzzle of Mixed Legal Families*, 29 *Wis. Int'l L. J.* 671-692 (2012).
- Garoupa Nuno e Gomez Liguierre Carlos, *The Syndrome of the Efficiency of the Common Law*, 29 *B.U. Int'l L. J.* 287, 304-305 (2011).
- Garoupa Nuno, Gómez Liguierre Carlos, Mélon Lela, *Legal Origins and the Efficiency Dilemma*, Routledge, 2017.
- Garth Bryant G., *The Globalization of the Law*, in Keith E. Whittington, R. Daniel Kelemen, Gregory A. Caldeira (eds.), *The Oxford Handbook of Law and Politics*, OUP, 2008, 245-264.
- Garth Bryant G., *Building Strong and Independent Judiciaries through the New Law and Development: Behind the Paradox of Consensus Programs and Perpetually Disappointing Results*, 52 *DePaul L. Rev.* 383-400 (2002).
- George Tracy E. e Guthrie Chris C., *Joining Forces: The Role of Collaboration in the Development of Legal Thought*, 52 *J. Leg. Educ.* 559-582 (2002).
- Gerber David J., *Globalization and Legal Knowledge: Implications for Comparative Law*, 75 *Tul. L. Rev.* 950-975 (2001).
- Gerrets Rene, *Charting the road to eradication: health facility data and malaria indicator generation in rural Tanzania*, in Richard Rottenburg, Sally Engle Merry, Sung-Joon Park, Johanna Mugler (eds.), *The World of Indicators. The Making of Governmental Knowledge through Quantification*, CUP, 2015, 151-187.
- Gerring John, *Social Science Methodology. A Unified Framework*, CUP, 2012, 2a edn.
- Giancola Orazio e Assunta Viteritti, *Il ruolo delle grandi survey in campo educativo. L'indagine PISA e il governo dell'educazione tramite i numeri*, in *Rass. It. Soc.*, 2015, 555-579.
- Gilbert Paul Robert, *Commentary: The Ranking Explosion*, 23 *Soc. Anthr.* 83-86 (2015).
- Ginsburg Tom, *Pitfalls of Measuring the Rule of Law*, 3 *Hague J. Rule of L.* 269-280 (2011).
- Ginsburg Tom e Dixon Rosalind (eds.), *Comparative Constitutional Law*, EE, 2011.
- Gisselquist Rachel M., *Developing and evaluating governance indexes: 10 questions*, 35 *Pol'y Stud.* 513-555 (2014).
- Glaeser Edward L. e Schleifer Andrei, *Legal Origins*, 107 *Q. J. Econ.* 1193-1229 (2002).
- Glanert Simone (ed.), *Comparative Law – Engaging Translations*, Routledge, 2014.
- Gnaldi Michela e Ponti Benedetto (curr.), *Misurare la corruzione oggi. Obiettivi, metodi, esperienze*, FrancoAngeli, 2018.
- Goldmann Matthias, *Inside Relative Normativity: From Sources to Standard. Instruments for the Exercise of International Public Authority*, in Armin von Bogdandy, Rüdiger

- Wolfrum, Jochen Bernstorff, Philipp Dann, Matthias Goldmann (eds.), *The Exercise of Public Authority by International Institutions. Advancing International Institutional Law*, Springer, 2010, 661-712.
- Goodale Mark (ed.), *Human Rights at the Crossroads*, OUP, 2014.
- Goodhart Charles, *Problems of Monetary Management: The U.K. Experience*, in Anthony S. Courakis (ed.), *Inflation, Depression, and Economic Policy in the West*, Rowman & Littlefield, 1981, 111-132.
- Goodman Ryan e Jinks Derek, *Socializing States: Promoting Human Rights through International Law*, OUP, 2013.
- Goodwin Morag, *The poverty of numbers: reflections on the legitimacy of global development indicators*, 13 *Int'l J. L. in Context* 485-497 (2017).
- Graham Edward M. e Krugman Paul R., *The Surge in Foreign Direct Investment*, in Kenneth A. Froot (ed.), *Foreign Direct Investment*, U. Chicago P., 1993, 13-35.
- Grande Elisabetta, *Guai ai poveri. La faccia triste dell'America*, Edizioni Gruppo Abele, 2017.
- Grande Elisabetta, *Legal Transplants and the Inoculation Effect. How American Criminal Procedure Has Affected Continental Europe*, 64 *Am. J. Comp. L.* 583-618 (2016).
- Grande Elisabetta, *Imitazione e diritto: ipotesi sulla circolazione dei modelli*, Giappichelli, 2000.
- Graziadei Michele, *Comparative Law, Transplants, and Receptions*, in Matthias Reimann e Reinhard Zimmermann (eds.), *The Oxford Handbook of Comparative Law*, OUP, 2019, 2a edn., 442-473.
- Graziadei Michele, Presentazione, in *Annuario dir. comp.*, 2012, 7-16.
- Graziadei Michele, *The Functionalist Heritage*, in Pierre Legrand e Roderick Munday (eds.), *Comparative Legal Studies: Traditions and Transitions*, CUP, 2003, 100-127.
- Greco Salvatore, Ishizaka Alessio, Tasiou Menelaos, Torrisi Gianpiero, *On the Methodological Framework of Composite Indices: A Review of the Issues of Weighting, Aggregation, and Robustness*, 141 *Soc. Ind. Res.* 61-94 (2019).
- Green Maria, *What We Talk About When We Talk About Indicators: Current Approaches to Human Rights Measurement*, 23 *Hum. Rights Q.* 1062-1097 (2001).
- Greif Avner, Milgrom Paul e Weingast Barry R., *Coordination, Commitment, and Enforcement: The Case of the Merchant Guild*, 102 *J. Pol. Econ.* 745-776 (1994).
- Groppi Tania e Ponthoreau Marie-Claire (eds.), *The Use of Foreign Precedents by Constitutional Judges*, Oxford, Hart, 2013.
- Gross Cunha Luciana, Luci Oliveira Fabiana, Glezer Rubens Eduardo, *Brazilian Justice Confidence Index – Measuring Public Perception on Judicial Performance in Brazil*, 25 *International Law. Revista Colombiana de Derecho Internacional* 445-472 (2014).
- Grosswald Curran Vivian, *Comparative Law and Language*, in Matthias Reimann e Reinhard Zimmermann (eds.), *The Oxford Handbook of Comparative Law*, OUP, 2019, 2a edn., 681-709.
- Grosswald Curran Vivian, *Comparative Law and the Legal Origins Thesis: “[N]on scholae sed vitae discimus”*, 57 *Am. J. Comp. L.* 863-876 (2009).
- Gunitsky Seva, *Lost in the gray zone. Competing measures of democracy in the former Soviet republics*, in Alexander Cooley e Jack Snyder (eds.), *Ranking the World. Grading States as a Tool of Global Governance*, CUP, 2015, 112-149.

H

- Haas Peter M., *Introduction: Epistemic Communities and International Policy Coordination*, 46 *Int'l Org.* 1-35 (1992).
- Hacking Ian, *The Taming of Chance*, CUP, 1990.

- Hadfield Gillian, *The Strategy of Methodology: The Virtues of Being Reductionist for Comparative Law*, 59 *U. Toronto L. J.* 223-235 (2009).
- Hafner-Burton Emilie, Tsutsui Kiyoteru e Meyer John W., *International Human Rights Law and the Politics of Legitimation: Repressive States and Human Rights Treaties*, 23 *Int'l Soc.* 115-141 (2008).
- Haldar Antara e Stiglitz Joseph E., *Analyzing Legal Formality and Informality: Lessons from Land-Titling and Microfinance Programs*, in David Kennedy e Joseph E. Stiglitz (eds.), *Law and Economics with Chinese Characteristics. Institutions for Promoting Development in the Twenty-First Century*, OUP, 2013, 112-148.
- Halliday Terence C., *Legal Yardsticks: International Financial Institutions as Diagnosticians and Designers of the Laws of Nations*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators. Global Power through Quantification and Rankings*, OUP, 2012, 180-216.
- Halliday Terence C., *Recursivity in Global Law-Making: A Sociolegal Agenda*, 5 *Ann. Rev. L. & Soc. Sci.* 263-290 (2009).
- Halliday Terence C. e Shaffer Gregory C. (eds.), *Transnational Legal Orders*, CUP, 2015.
- Halliday Terence C. e Shaffer Gregory C., *Transnational Legal Orders*, in Terence C. Halliday e Gregory C. Shaffer (eds.), *Transnational Legal Orders*, CUP, 2015, 3-72.
- Hammergren Linn, *Reforming the Reformers: A Different Approach to Access Issues*, in Michèle Schmiegelow e Henrik Schmiegelow (eds.), *Institutional Competition between Common Law and Civil Law. Theory and Policy*, Springer, 2014, 349-380.
- Hammergren Linn, *Indices, Indicators and Statistics: A View from the Project Side as to Their Utility and Pitfalls*, 3 *Hague J. Rule of Law* 305-316 (2011).
- Hampel-Milagrosa Aimee e Frickenstein Judith, *Taking the woman's perspective: Gender risks of regulatory reforms in Sub-Saharan Africa*, 19 *Enterprise Dev. & Microfin.* 204-219 (2008).
- Hans Valerie P., Rachlinski Jeffrey J., Owens Emily G., *Editors' Introduction to Judgment by the Numbers: Converting Qualitative to Quantitative Judgments in Law*, 8 *J. Emp. Leg. Stud., Special Issue* 1, 1-5 (2011).
- Harrison James e Sekalala Sharifah, *Addressing the compliance gap? UN initiatives to benchmark the human rights performance of states and corporations*, 41 *Rev. Int'l Stud.* 925-945 (2015).
- Haverkamp Rita, Herlin-Karnell Ester, Lernestedt Claes, *Introduction*, in Rita Haverkamp, Ester Herlin-Karnell, Claes Lernestedt (eds.), *What is Wrong with Human Trafficking? Critical Perspectives on the Law*, Hart, 2019, 1-12.
- Hayek Friedrich A., *The Road to Serfdom*, Routledge, 1944, rist. 2001.
- Headrick Daniel R., *When Information Came of Age. Technologies of Knowledge in the Age of Reason and Revolution, 1700-1850*, OUP, 2000.
- Heckman James L., Nelson Robert L., Cabatingan Lee (eds.), *Global Perspectives on the Rule of Law*, Routledge, 2010.
- Held David, *Democracy and Globalization*, in Daniele Archibugi, David Held, Martin Köhler (eds.), *Re-imagining the Political Community*, Stanford U. P., 1998, 11-27.
- Herlihy David, *Medieval Households*, Harvard U. P., 1985.
- Hertig Gerard, *Convergence of Substantive Law and Convergence of Enforcement: A Comparison*, in Jeffrey N. Gordon e Mark J. Roe (eds.), *Convergence and Persistence in Corporate Governance*, CUP, 2004, 328-347.
- Heywood Paul M., *Rethinking Corruption: Hocus-Pocus, Locus and Focus*, 95 *Slavonic & East Eur. Rev.* 21-48 (2017).
- Heywood Paul M. e Rose Jonathan, *"Close but no cigar": the measurements of corruption*, 34 *J. Pub. Pol'y* 1-23 (2014).

- Hill Jonathan, *Comparative Law, Law Reform, and Legal Theory*, 9 *Ox. J. Leg. Stud.* 101-115 (1989).
- Hinghofer-Szalkay Stephan G., *Empirical Legal Studies, Comparative Constitutional Law and Legal Doctrine: Bridging the Gaps*, 43 *Rev. Central & East Eur. L.* 383-410 (2018).
- Hirschman Albert O., *Rival Views of Market Society and Other Recent Essays*, Harvard U. P., 1992.
- Hirschl Ran, *Comparative Matters. The Renaissance of Comparative Constitutional Law*, OUP, 2014.
- Hirschl Ran, *The Question of Case Selection in Comparative Constitutional Law*, 53 *Am. J. Comp. L.* 125-155 (2005).
- Hofstede Gert H., *Culture's Consequences: International Differences in Work-Related Values*, Sage, 1980.
- Hood Christopher, Dixon Ruth, Beeston Craig, *Rating the rankings: assessing international rankings of public service performance*, 11 *Int'l Pub. Manag. J.* 298-358 (2008).
- Høyland Bjørn, Moene Karl Ove, Willumsen Fredrik, *The Tyranny of International Index Rankings*, 97 *J. Dev. Econ.* 1-31 (2012).
- Huelss Hendrik, *After decision-making: the operationalization of norms in International Relations*, 9 *Int'l Theo.* 381-409 (2017).
- Humana Charles, *World Human Rights Guide*, Hutchinson, 1983.
- Husa Jaakko, *A New Introduction to Comparative Law*, Hart, 2015.

I

- Ignatieff Michael, *Human Rights as Politics and Idolatry*, Princeton U. P., 2001.
- Infantino Marta, *Quantitative Legal Comparisons: Narratives, Self-Representations, and Sunset Boulevards*, 6 *J. Int'l & Comp. L.* (in corso di pubblicazione, 2019).
- Infantino Marta, *Global Indicators*, in Sabino Cassese (ed.), *Research Handbook on Global Administrative Law*, EE, 2016, 347-367.
- Infantino Marta, *Comparative Law in the Global Context. Exploring the Pluralism of Human Rights Indicators*, 2 *Eur. J. Comp. L. & Gov.* 97-123 (2015).
- Infantino Marta, *Human Rights Indicators across Institutional Regimes*, 12 *Int'l Org. L. Rev.* 146-167 (2015).
- Infantino Marta, *The Law of Indicators on Women's Human Rights: Unmet Promises and Global Challenges*, IRPA Working Paper – GAL Series No. 9/2012, 1-28.
- Ingyimbere Fidèle, *Domesticating Human Rights. A Reappraisal of Their Cultural-Political Critiques and Their Imperialistic Use*, Springer, 2017.
- Irwin David, *Doing Business: Using Ratings to Drive Reform*, 26 *J. Int'l Dev.* 658-667 (2014).
- Ishay Micheline R., *The History of Human Rights. From Ancient Times to the Globalized Era*, U. California P., 2004.

J

- Jacometti Valentina, *Lo scambio di quote di emissione. Analisi di un nuovo strumento di tutela ambientale in prospettiva comparatistica*, Giuffrè, 2010.
- Jamin Christophe e van Caenegem William, *The Internationalisation of Legal Education: General Report for the Vienna Congress of the International Academy of Comparative Law, 20–26 July 2014*, in Christophe Jamin e William van Caenegem (eds.), *The Internationalisation of Legal Education*, Springer, 2016, 3-34.
- Jerven Morten, *Poor Numbers: How We Are Misled by African Development Statistics and What to Do About It*, Cornell U. P., 2013.

- Jurčys Paulius, Kjaer Poul F., Yatsunami Ren (eds.), *Regulatory Hybridization in the Transnational Sphere*, Brill, 2013.
- Jutras Daniel, *Énoncer l'indisible: le droit entre langues et traditions*, in *Rev. Int. Dr. Comp.*, 2000, 781-796.

K

- Kahana Tsvi e Scolnicov Anat (eds.), *Boundaries of State, Boundaries of Rights: Human Rights, Private Actors, and Positive Obligations*, CUP, 2016.
- Kalantriy Sital, Getgen Jocelyn E., Koh Steven Arrigg, *Enhancing Enforcement of Economic, Social and Cultural Rights Using Indicators: A Focus on the Right to Education in the ICESCR*, 32 *Hum. Rights Q.* 253-310 (2010).
- Kasirer Nicolas, *Préface*, in Salah Basalamah, *Le droit de traduire: Une politique culturelle pour la mondialisation*, Artois Presses Université, 2008, xix-xii.
- Kaufmann Daniel, *Governance Redux: The Empirical Challenge*, in World Economic Forum (ed.), *The Global Competitiveness Report 2003-2004*, OUP, 2004, 137-157.
- Kaufmann Daniel, Kraay Aart, Mastruzzi Massimo, *Governance matters VII: aggregate and individual governance indicators 1996-2007*, in Anne Peters, Lucy Koechlin, Till Förster, Gretta Fenner Zinkernagel (eds.), *Non-State Actors as Standard-Setters*, CUP, 2009, 146-187.
- Kaufmann Daniel, Kray Aart, *Governance Indicators: Where Are We, Where Should We Be Going?*, *World Bank Policy Research Working Paper No. 4370*, World Bank, 2007.
- Kaufmann Daniel, Kraay Aart, Mastruzzi Massimo, *Governance Matters IV: Governance Indicators for 1996-2004*, *World Bank Policy Research Working Paper No. 3630*, World Bank, 2005.
- Kaufmann Daniel, Kraay Aart, Zoido-Lobaton Pablo, *Governance Matters*, *World Bank Policy Research Working Paper No. 2196*, World Bank, 1999.
- Kelley Judith G. e Simmons Beth A., *The Power of Global Performance Indicators*, CUP, 2020.
- Kelley Judith G., *Scorecard Diplomacy. Grading States to Influence their Reputation and Behavior*, CUP, 2017.
- Kelley Judith G. e Simmons Beth A., *Politics by Number: Indicators as Social Pressure in International Relations*, 59 *Am. J. Pol. Sci.* 55-50 (2015).
- Kennedy David, *A World of Struggle. How Power, Law, and Expertise Shape Global Political Economy*, Princeton UP, 2016.
- Kennedy David, *Law and Development Economics: Toward a New Alliance*, in David Kennedy e Joseph E. Stiglitz (eds.), *Law and Economics with Chinese Characteristics. Institutions for Promoting Development in the Twenty-First Century*, OUP, 2013, 19-70.
- Kennedy David, *Some Caution about Property Rights as a Recipe for Economic Development*, 1 *Accounting, Econ. & L.* 1-62 (2011).
- Kennedy David, *The "Rule of Law", Political Choices, and Development Common Sense*, in David Trubek e Alvaro Santos (eds.), *The New Law and Economic Development: A Critical Appraisal*, CUP, 2006, 95-173.
- Kennedy David, *Reassessing International Humanitarianism: The Dark Sides*, in Anne Orford (ed.), *International Law and Its Others*, CUP, 2006, 131-155.
- Kennedy David, *Challenging Expert Rule: The Politics of Global Governance*, 27 *Sydney L. Rev.* 1-15 (2005).
- Kennedy David, *The International Anti-Corruption Campaign*, 14 *Conn. J. Int'l L.* 455-465 (1999).
- Kennedy David, *New Approaches to Comparative Law: Comparativism and International Governance*, *Utah L. Rev.* 545-637 (1997).

- Kennedy David e Stiglitz Joseph E. (eds.), *Law and Economics with Chinese Characteristics. Institutions for Promoting Development in the Twenty-First Century*, OUP, 2013.
- Kennedy Duncan, *Three Globalizations of Law and Legal Thought: 1850-2000*, in David Trubek e Alvaro Santos (eds.), *The New Law and Economic Development: A Critical Appraisal*, CUP, 2006, 19-73.
- Kern Christoph, *Justice Between Simplification and Formalism: A Discussion and Critique of the World Bank Sponsored Lex Mundi Project on Efficiency of Civil Procedure*, Mohr Siebeck, 2007.
- King Gary, Keohane Robert O., Verba Sidney, *Designing Social Inquiry. Scientific Inference in Qualitative Research*, Princeton U. P., 1994.
- Kingsbury Benedict, *Indicadores y derecho*, 25 *International Law. Revista Colombiana de Derecho Internacional* 9-16 (2014).
- Kingsbury Benedict, Krisch Nico, Stewart Richard B., *The Emergence of Global Administrative Law*, 14 *L. & Contemp. Prob.* 15-61 (2005).
- Kischel Uwe, *Comparative Law*, CUP, 2019.
- Klein Michael, *The World Bank approach to the role of regulation in economic performance*, in Guy Canivet, Marie-Anne Frison-Roche, Michael Klein (dirs.), *Mesurer l'efficacité économique du droit*, LGDJ, 2005, 9-12.
- Klerman Daniel M., Mahoney Paul G., Spamann Holger, Mark I. Weinstein, *Legal Origin or Colonial History?*, 3 *J. Leg. Anal.* 379-409 (2011).
- Klug Heinz e Engle Merry Sally (eds.), *The New Legal Realism, II, Studying Law Globally*, CUP, 2016.
- Koh Harold H., *Transnational Legal Process*, 75 *Neb. L. Rev.* 181-207 (1996).
- Kolb Robert, *The Protection of the Individual in Times of War and Peace*, in Bardo Fassbender e Anne Peters (eds.), *The Oxford Handbook of the History of International Law*, OUP, 2012, 317-337.
- Knack Stephen e Keefer Philip, *Institutions and Economic Performance: Cross-Country Tests Using Alternative Institutional Measures*, 7 *Econ. & Pol.* 207-227 (1995).
- Knetsch Jonas, *Measuring Legal Certainty? Critical Feedback about the Development of an Index of Legal Certainty*, in Mathias Siems (ed.), *The Shifting Meaning of Legal Certainty in Transnational and Comparative Law*, CUP, 2017, 177-185.
- Kocher Eva, *Private Standards in the North – Effective Norms for the South?*, in Anne Peters, Lucy Koechlin, Till Förster, Greta Fenner Zinkernagel (eds.), *Non-State Actors as Standard-Setters*, CUP, 2009, 409-430.
- Kormos Benjamin J., *Quis custodiet ipsos custodes? Revisiting Rating Agency Regulation*, *Int'l Bus. L. J.* 569-570 (2008).
- Kotiswaran Prabha (ed.), *Revisiting the Law and Governance of Trafficking, Forced Labor and Modern Slavery*, CUP, 2017, 238-269.
- Kratochwil Friedrich, *The Status of Law in World Society. Meditations on the Role and Rule of Law*, CUP, 2014.
- Krause Hansen Hans, *The power of performance indices in the global politics of anti-corruption*, 15 *J. Int'l Rel. & Dev.* 506-531 (2012).
- Krause Hansen Hans e Mühlen-Schulte Arthur, *The power of numbers in global governance*, 15 *J. Int'l Rel. & Dev.* 455-465 (2012).
- Krever Tor, *Quantifying law. Legal indicator projects and the reproduction of neoliberal common sense*, 34 *Third World Q.* 131, 134 (2013).
- Krisch Nico, *The Pluralism of Global Administrative Law*, 17 *Eur. J. Int'l L.* 247-278 (2006).
- Krishnan Jayanth K., *Academic SAILERS: The Ford Foundation and the Efforts to Shape Legal Education in Africa, 1957-1977*, 52 *Am. J. Leg. His.* 261-324 (2012).

- Kroncke Jedidiah, *The Futility of Law and Development. China and the Danger of Exporting American Law*, OUP, 2016.
- Kroncke Jedidiah, *Law and Development as Anti-Comparative Law*, 45 *Vanderbilt J. Transn'l L.* 477-555 (2012).
- Kuo Ming-Sung, *A Dubious Montesquieuan Moment in Constitutional Scholarship: Reading the Empirical Turn in Comparative Constitutional Law in the Light of William Twining and his Hero*, 4 *Transn'l Leg. Theo.* 487-501 (2013).
- Kuzemko Caroline, *Climate Change Benchmarking: Constructing a sustainable future?*, 41 *Rev. Int'l Stud.* 969-992 (2015).

L

- Lafortune Guillaume, Gonzalez Santiago, Lonti Zsuzsanna, *Government at a Glance: A Dashboard Approach to Indicators*, in Debora V. Malito, Gaby Umbach, Nehal Bhuta (eds.), *The Palgrave Handbook of Indicators in Global Governance*, Palgrave, 2018, 207-238.
- Landes William M., *The Empirical Side of Law and Economics*, 70 *U. Chi. L. Rev.* 167-180 (2003).
- Landsberger Henry A., *Hawthorne Revisited*, Cornell U. P., 1958.
- Langbein Laura e Knack Stephen, *The Worldwide Governance Indicators: Six, One, or None?*, 46 *J. Dev. Stud.* 350-370 (2010).
- Langford Malcolm, *Interdisciplinary and multimethod research*, in Bård A. Andreassen, Hans-Otto Sano, Siobhán McInerney-Lankford (eds.), *Research Methods in Human Rights. A Handbook*, EE, 2017, 161-191.
- Langford Malcolm e Fukuda-Parr Sakiko, *The Turn to Metrics*, 30 *Nordic J. Hum. R.* 222 (2012).
- La Porta Rafael, Lopez-de-Silanes Florencio C., Shleifer Andrei, *What Works in Securities Laws?*, 61 *J. Fin.* 1-32 (2005).
- La Porta Rafael, Lopez de Silanes Florencio C., Shleifer Andrei, Vishny Robert W., *Law and Finance*, 106 *J. Pol. Econ.* 1113-1155 (1998).
- La Porta Rafael, Lopez de Silanes Florencio C., Shleifer Andrei, Vishny Robert W., *Legal Determinants of External Finance*, 52 *J. Fin.* 1131-1150 (1997).
- Larmour Peter, *Civilizing techniques: Transparency international and the spread of anti-corruption*, in Brett Bowden e Leonard Seabrooke (eds.), *Global Standards of Market Civilization*, Routledge, 2006, 95-106.
- Law David S., *Constitutional Dialects: The Language of Transnational Legal Orders*, in Gregory Shaffer, Tom Ginsburg, Terence C. Halliday (eds.), *Constitution-Making and Transnational Legal Order*, CUP, 2019, 110-155.
- Law David S. e Versteeg Mila, *The Declining Influence of the United States Constitution*, 87 *N.Y.U. L. Rev.* 762-858 (2012).
- Law David S. e Versteeg Mila, *The Evolution and Ideology of Global Constitutionalism*, 99 *Cal. L. Rev.* 1163-1258 (2011).
- Lawrence Peter, *Development by Numbers*, 62 *New Left Rev.* 143-153 (2010).
- Legrand Pierre, *Econocentrism*, 59 *U. Toronto L. J.* 215-222 (2009).
- Legrand Pierre, *The Same and the Different*, in Pierre Legrand e Roderick Munday (eds.), *Comparative Legal Studies: Traditions and Transitions*, CUP, 2003, 240-311.
- Legrand Pierre, *The Impossibility of 'Legal Transplants'*, 4 *Maastricht J. Eur. & Comp. L.* 111-124 (1997).
- Legrand Pierre e Munday Roderick (eds.), *Comparative Legal Studies: Traditions and Transitions*, CUP, 2003.

- Lempert David H., A “Democracy Building” Development Project Indicator for NGOs and International Organizations, 11 *Glob. Jurist*, issue 2, Art. 4, 1-45 (2011).
- Le Prestre Philippe G., *The Ecology of International Organizations*, 12 *Int’l Interactions* 21-44 (1985).
- Lewkowicz Gregory, *Gouverner les États par les indicateurs : le cas des agences de notation de crédit*, in Benoît Frydman e Arnaud Van Waeyenberge (dirs.), *Gouverner par les standards et les indicateurs. De Hume aux rankings*, Bruylant, 2014, 145-191.
- Lin Lin e Ewing-Chow Michael, *The Doing Business Indicators in Minority Investor Protection: The Case of Singapore*, NUS Working Paper 2014/007, NUS Centre for Law & Business Working Paper 14/05 (2014).
- Linsey Tim (ed.), *Law Reform in Developing and Transitional States*, Routledge, 2007.
- Lloyd Paulette e Simmons Beth A., *Framing for a New Transnational Legal Order. The Case of Human Trafficking*, in Terence C. Halliday e Gregory C. Shaffer (eds.), *Transnational Legal Orders*, CUP, 2015, 400-438.
- Longo Erik, *The Contribution of Cognitive Science to Law-Making*, in Ermanno Calzolaio e Pierre Serrand (eds.), *La contrainte en droit. The constraints in law*, LIT Verlag, 2017, 87-102.

M

- Macaulay Stewart, *Non-Contractual Relations in Business: A Preliminary Study*, 28 *Am. Soc. Rev.* 55-67 (1963).
- Macdonald Laura e Ruckert Arne, *Post-Neoliberalism in the Americas: An Introduction*, in Laura Macdonald e Arne Ruckert (eds.), *Post-Neoliberalism in the Americas*, Palgrave, 2009, 1-18.
- Macdonald Roderick A., *Metaphors of Multiplicity: Civil Society, Regimes and Legal Pluralism*, 15 *Ariz. J. Int’l & Comp. L.* 69-91 (1998).
- Madsen Mikael Rask, *The Sociology of International Law: An Introduction*, in Richard Nobles e David Schiff (eds.), *Law, Society and Community. Socio-Legal Essays in Honour of Roger Cotterrell*, Ashgate, 2014, 241-254.
- Magnus Ulrich, *The Vienna Sales Convention (CISG) between Civil and Common Law – Best of All Worlds?*, 3 *J. Civ. L. Stud.* 1-97 (2010).
- Mahoney Paul G., *The Common Law and Economic Growth: Hayek Might be Right*, 30 *J. Leg. Stud.* 503-525 (2001).
- Mallet-Briout Blandine, *Libres propos sur l’efficacité des systèmes de droit civil*, 56 *Rev. Int. Dr. Comp.* 865-888 (2004).
- Malito Debora V., *The Creative Disorder of Measuring Governance and Stateness*, in Debora V. Malito, Gaby Umbach, Nehal Bhuta (eds.), *The Palgrave Handbook of Indicators in Global Governance*, Palgrave, 2018, 97-137.
- Malito Debora V., Umbach Gaby, Bhuta Nehal (eds.), *The Palgrave Handbook of Indicators in Global Governance*, Palgrave, 2018.
- Malito Debora V., Bhuta Nehal, Umbach Gaby, *Conclusions: Knowing and Governing*, in Debora V. Malito, Gaby Umbach, Nehal Bhuta (eds.), *The Palgrave Handbook of Indicators in Global Governance*, Palgrave, 2018, 503-512.
- Mamlyuk Boris N. e Mattei Ugo, *Comparative International Law*, 36 *Brook. J. Int’l L.* 386-452 (2011).
- Mancuso Salvatore, *The New African Law: Beyond the Difference Between Common Law and Civil Law*, 14 *Ann. Surv. Int’l & Comp. L.* 39-60 (2008).
- Mancuso Salvatore e Cheng Tong-Io (eds.), *New Frontiers of Comparative Law*, LexisNexis HK, 2013.

- Marcon Venson Anamaria e Pedro Joana Maria, *Human trafficking: a historical approach to the concept*, 33 *Rev. Bras. Hist.* n. 65 (2013).
- Markesinis Basil, *Comparative Law in the Courtroom and Classroom*, Hart, 2003.
- Mattei Ugo, *Comparative Law and Critical Legal Studies*, in Matthias Reimann e Reinhard Zimmermann (eds.), *The Oxford Handbook of Comparative Law*, OUP, 2019, 2a edn., 805-825.
- Mattei Ugo, *La proprietà*, in *Trattato di diritto civile* diretto da Rodolfo Sacco, Utet, 2015.
- Mattei Ugo, *A Theory of Imperial Law: A Study on U.S. Hegemony and the Latin Resistance*, 10 *Ind. J. Glob. Leg. Stud.* 383-448 (2003).
- Mattei Ugo, *Comparative Law and Economics*, U. Michigan P., 1998.
- Mattei Ugo, *Why the Wind Changed: Intellectual Leadership in Western Law*, 42 *Am. J. Comp. L.* 195-218 (1994).
- Mattei Ugo, *Efficiency in Legal Transplants: An Essay in Comparative Law and Economics*, 14 *Int'l Rev. L. & Econ.* 3-19 (1994).
- Mattei Ugo e Nader Laura, *Plunder. When the Rule of Law Is Illegal*, Blackwell, 2008.
- Mauro Paolo, *Corruption and Growth*, 110 *Q. J. Econ.* 681-712 (1995).
- Mazeaud Denis, *Le droit des obligations et l'efficacité économique*, in Sylvain Bollée, Yves-Marie Laithier, Cécile Pérès (dirs.), *L'efficacité économique en droit*, Economica, 2010, 67-87.
- McBeth Adam, *International Economic Actors and Human Rights*, Routledge, 2010.
- McCormack Gerard, *Why 'Doing Business' with the World Bank May Be Bad for You*, 19 *Eur. Bus. Org. L. Rev.* 649-676 (2018).
- McCrudden Christopher, *Comparative International Law and Human Rights: A Value-Added Approach*, in Anthea Roberts, Paul B. Stephan, Pierre-Hugues Verdier, Mila Versteeg (eds.), *Comparative International Law*, CUP, 2018, 439-458.
- McGrogan David, *Human Rights Indicators and the Sovereignty of Technique*, 27 *Eur. J. Int'l L.* 385-408 (2016).
- McGrogan David, *The Problem of Causality in International Human Rights Law*, 65 *Int'l & Comp. L. Q.* 615-644 (2016).
- McInerney-Lankford Siobhán e Sano Hans-Otto, *Human Rights Indicators in Development*, World Bank, 2010.
- Ménard Claude e du Marais Bertrand, *Can We Rank Legal Systems According to Their Economic Efficiency?*, 26 *Wash. U. J. L. & Pol'y* 55-80 (2008).
- Menski Werner, *Comparative Law in a Global Context. The Legal Systems of Asia and Africa*, CUP, 2006, 2a edn.
- Merkel Wolfgang, *Measuring the Quality of Rule of Law*, in Michael Zürn, Andre Nolkaemper, Randall Peerenboom (eds.), *Rule of Law dynamics in an Era of International and Transnational Governance*, CUP, 2012, 21-47.
- Merryman John Henry, *Law and Development Memoirs I: The Chile Law Program*, 48 *Am. J. Comp. L.* 481-499 (2000).
- Merryman John Henry, *Law and Development Memoirs II: SLADE*, 48 *Am. J. Comp. L.* 713-727 (2000).
- Merryman John Henry, *The Loneliness of a Comparative Lawyer – and other Essays in Foreign and Comparative Law*, Kluwer, 1999.
- Merryman John Henry, *Comparative Law and Social Change: On the Origins, Style, Decline & Revival of the Law and Development Movement*, 25 *Am. J. Comp. L.* 457-491 (1977).
- Merryman John Henry, Clark David S., Friedman Lawrence M., *Law and Social Change in Mediterranean Europe and Latin America: A Handbook of Legal and Social Indicators for Comparative Study*, Oceana, 1979.

- Merryman John H. e Pérez-Perdomo Rogelio, *The Civil Law Tradition: An Introduction to the Legal Systems of Western Europe and Latin America*, Stanford U. P., 2007, 3a edn.
- Meuwese Anne e Versteeg Mila, *Quantitative methods for comparative constitutional law*, in Maurice Adams e Jacco Bomhoff (eds.), *Practice and Theory in Comparative Law*, CUP, 2012, 230-257.
- Michaels Ralf, *The Functional Method of Comparative Law*, in Matthias Reimann e Reinhard Zimmermann (eds.), *The Oxford Handbook of Comparative Law*, OUP, 2019, 2a edn., 345-389.
- Michaels Ralf, “One size can fit all” – some heretical thoughts on the mass production of legal transplants, in Günther Frankenberg (ed.), *Order from Transfer. Comparative Constitutional Design and Legal Culture*, EE, 2013, 56-78.
- Michaels Ralf, *Comparative Law by Numbers? Legal Origins Thesis, Doing Business Reports, and the Silence of Traditional Comparative Law*, 57 *Am. J. Comp. L.* 765-795 (2009).
- Michaels Ralf, *Economics and Comparative Law: The Second Wave of Comparative Law and Economics?*, 59 *U. Toronto L. J.* 197-213 (2009).
- Michaels Ralf, *Global Legal Pluralism*, 5 *Ann. Rev. L. & Soc. Sci.* 243-262 (2009).
- Michener Gregory, *Policy Evaluation via Composite Indexes: Qualitative Lessons from International Transparency Policy Indexes*, 74 *World Dev.* 184-196 (2015).
- Milhaupt Curtis J., *Rethinking Law's Relationship to the Economy – Implications for Policy*, 57 *Am. J. Comp. L.* 831-845 (2009).
- Milhaupt Curtis J. e Pistor Katharina, *Law and Capitalism. What Corporate Crises Reveal about Legal Systems and Economic Development around the World*, U. Chicago Press, 2008.
- Miller Richard Elwood e Sarat Austin, *Grievances, Claims, and Disputes: Assessing the Adversary Culture*, 15 *L. & Soc. Rev.* 525-566 (1980–1981).
- Miranda Antonello, *The dark side of the laws against human trafficking: The need for a new, not exclusively criminal, approach in a global world perspective*, in Emil W. Plywaczewski (ed.), *Current Problems of the Penal Law and Criminology*, Beck, 2014, 610-619.
- Monaco Paola, *Cultural Heritage, Development, Tourism and Global Indicators: The Experience of Western Balkan Countries*, 5 *Eur. J. Comp. L. & Gov.* 89-115 (2018).
- Monateri Pier Giuseppe, *Black Gaius: A Quest for the Multicultural Origins of the Western Legal Tradition*, 51 *Hastings L. J.* 479-555 (2000).
- Moore-Dickerson Claire, *Informal-Sector Entrepreneurs, Development and Formal Law: A Functional Understanding of Business Law*, 59 *Am. J. Comp. L.* 179-226 (2011).
- Moosa Imad A., *Publish or Perish. Perceived Benefits versus Unintended Consequences*, EE, 2018.
- Muchlinski Peter T., *Corporations in International Law*, in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, OUP, 2012, II, 797-829.
- Muchlinski Peter T., *The Rise and Fall of the Multilateral Agreement on Investment: Where Now?*, 34 *Int'l Lawyer* 1033-1053 (1999).
- Mugler Johanna, *By Their Own Account: (Quantitative) Accountability, Numerical Reflexivity and the National Prosecuting Authority in South Africa*, in Richard Rottenburg, Sally Engle Merry, Sung-Joon Park, Johanna Mugler (eds.), *The World of Indicators. The Making of Governmental Knowledge through Quantification*, CUP, 2015, 76-101.
- Muir Watt Horatia, *Globalization and Comparative Law*, in Matthias Reimann e Reinhard Zimmermann (eds.), *The Oxford Handbook of Comparative Law*, OUP, 2019, 2a edn., 599-623.
- Muir Watt Horatia (ed.), *Private International Law and Global Governance*, OUP, 2014.

- Mulligan William e Bric Maurice (eds.), *A Global History of Anti-Slavery Politics in the Nineteenth Century*, Palgrave, 2013.
- Munck Gerardo L. e Verkuilen Jay, *Conceptualizing and Measuring Democracy. Evaluating Alternative Indices*, 35 *Comp. Pol. Stud.* 5-34 (2002).
- Munshi Sheraly, *Comparative Law and Decolonizing Critique*, 65 *Am. J. Comp. L.* 207-235 (2017).
- Murthy Sharmila, *Translating Legal Norms into Quantitative Indicators: Lessons from the Global Water, Sanitation, and Hygiene Sector*, 42 *Wm. & Mary Envtl. L. & Pol'y Rev.* 385-446 (2018).
- Musaraj Smoki, *Corruption Indicators in Local Political Landscapes: Reflections from Albania*, in Debora V. Malito, Gaby Umbach, Nehal Bhuta (eds.), *The Palgrave Handbook of Indicators in Global Governance*, Palgrave, 2018, 351-370.
- Møller Jørgen e Skaaning Svend-Erik, *The Rule of Law: Definitions, Measures, Patterns, and Causes*, Palgrave, 2014.

N

- Naciri Ahmed, *Sovereign Credit Rating: Questionable Methodologies*, Routledge, 2017.
- Napolitano Giulio, *Le misurazioni nel (e del) diritto amministrativo*, in *Annuario dir. comp.*, 2012, 117-138.
- Nelken David, *The Legitimacy of Global Social Indicators: Reconfiguring Authority, Accountability and Accuracy*, 59 *Cahiers de Droit* 35-84 (2018).
- Nelken David, *Contesting Global Indicators*, in Sally Engle Merry, Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury (eds.), *The Quiet Power of Indicators. Measuring Governance, Corruption, and Rule of Law*, CUP, 2015, 317-338.
- Nelson Espeland Wendy e Sauder Michael, *The Dynamism of Indicators*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators. Global Power through Quantification and Rankings*, OUP, 2012, 86-109.
- Nelson Espeland Wendy e Sauder Michael, *Rankings and Reactivity: How Public Measures Recreate Social Worlds*, 113 *Am. J. Soc.* 1-40 (2007).
- Nelson Espeland Wendy e Stevens Mitchell L., *Commensuration as a Social Process*, 24 *Ann. Rev. Soc.* 313-343 (1998).
- Ngugi Joel, *Re-examining the Role of Private Property in Market Democracies: Problematic Ideological Issues Raised by Land Registration*, 25 *Mich. J. Int'l L.* 467-527 (2004).
- Nietzsche Friedrich, *La filosofia della scienza. Una visione antimeccanicistica del mondo*, a cura di Giovanni Praticò, Armando, 1997
- Nobles Richard e Schiff David (eds.), *Law, Society and Community. Socio-Legal Essays in Honour of Roger Cotterrell*, Ashgate, 2014.
- North Douglass C., *Institutions, Institutional Change, and Economic Performance*, CUP, 1990.
- Nussbaum Martha C., *Women and Human Development. The Capabilities Approach*, Columbia UP, 2000.

O

- OECD, *Handbook on Constructing Composite Indicators*, OECD, 2008.
- OECD-JRC, *Handbook on Composite Indicators. Methodology and User Guide*, OECD, 2008.
- Ofosu-Amaah W. Paatii, *Reforming Business-Related Law to Promote Private Sector Development*, World Bank, 2000.
- OHCHR, *Human Rights Indicators – A Guide to Measurement and Implementation*, UN, 2012.

- Ohnesorge John K.M., *Legal Origins and the Tasks of Corporate Law in Economic Development: A Preliminary Exploration*, B.Y.U. L. Rev. 1619-1634 (2009).
- Ohnesorge John K.M., *Developing Development Theory: Law and Development Orthodoxies and the Northeast Asian Experience*, 28 U. Pa. J. Int'l Econ. L. 219-308 (2007).
- Ohnesorge John K.M., "Ratch"eting Up the Anti-Corruption Drive. Could a Look at Recent History Cure a Case of Theory-Determinism?, 14 Connecticut J. Int'l L. 467-471 (1999).
- Oman Charles P. e Arndt Christiane, *Measuring Governance*, OECD Policy Brief n. 39, 2010.
- O'Neill Catherine, *Weapons of Math Destruction*, Penguin Books, 2016.
- Orford Anne (ed.), *International Law and Its Others*, CUP, 2006.
- Örücü Esin, *The Enigma of Comparative Law. Variations on a Theme for the Twenty-First Century*, Springer, 2004.
- Örücü Esin, *Comparatists and Extraordinary Places*, in Pierre Legrand e Roderick Munday (eds.), *Comparative Legal Studies: Traditions and Transitions*, CUP, 2003, 467-492.
- Örücü Esin, *Law as Transposition*, 51 Int'l & Comp. L. Q. 205-223 (2002).
- Örücü Esin e Nelken David (eds.), *Comparative Law: A Handbook*, Hart, 2007.
- Ost François, *De l'internormativité à la concurrence des normativités : quels sont le rôle et la place du droit ?*, 59 Cahiers de Droit 7-33 (2018).
- Ostrom Elinor, *Challenges and Growth: The Development of the Interdisciplinary Field of Institutional Analysis*, 3 J. Inst. Econ. 239-264 (2007).

P

- Padovini Fabio, voce *Trascrizione*, in *Noviss. Dig. It., Appendice VII*, Utet, 1987, 800-810.
- Pahuya Sundhya, *Decolonising International Law: Development, Economic Growth and the Politics of Universality*, CUP, 2011.
- Panikkar Raimon, *Is the Notion of Human Rights a Western Concept?*, 82 Interculture 28-47 (1984).
- Pargendler Mariana, *The Role of the State in Contract Law: The Common-Civil Law Divide*, 43 Yale J. Int'l L. 143-189 (2018).
- Pargendler Mariana, *Comparative Contract Law and Development: The Missing Link?*, 85 Geo. Wash. L. Rev. 1717-1738 (2017).
- Park Sung-Joon, 'Nobody is going to die': an ethnography of hope, indicators and improvisations in HIV treatment programmes in Uganda, in Richard Rottenburg, Sally Engle Merry, Sung-Joon Park, Johanna Mugler (eds.), *The World of Indicators. The Making of Governmental Knowledge through Quantification*, CUP, 2015, 188-219.
- Parisi Francesco e Luppi Barbara, *Comparative law and economics: accounting for social norms*, in David S. Clark (ed.), *Comparative Law and Society*, EE, 2012, 92-104.
- Parlett Kate, *The Individual in the International Legal System: Continuity and Change in International Law*, CUP, 2011.
- Passaglia Paolo, *Je t'aime ... moi non plus: qualche considerazione (ed una sensazione) sui rapporti tra giurisdizione costituzionale e dottrina in Italia, Francia e Belgio*, in Silvia Bagni, Matteo Nicolini, Elena Palici di Suni, Lucio Pegoraro, Antonino Procida Mirabelli di Lauro, Mario Serio (curr.), *Giureconsulti e giudici. L'influsso dei professori sulle sentenze*, II, *La dottrina nella giurisprudenza oltre i confini di spazio, giurisdizione e materia*, Giappichelli, 2016, 87-104.
- Pauwelyn Joost, *Informal International Lawmaking: Framing the Concept and Research Questions*, in Joost Pauwelyn, Ramses Wessel, Jan Wouters (eds.), *Informal International Lawmaking*, OUP, 2012, 13-34.

- Pauwelyn Joost, Wessel Ramses, Wouters Jan (eds.), *Informal International Lawmaking*, OUP, 2012.
- Peat Daniel, *Comparative Reasoning in International Courts and Tribunals*, CUP, 2019.
- Pérès Cécile, *Rapport introductif*, in Sylvain Bollée, Yves-Marie Laithier, Cécile Pérès (dirs.), *L'efficacité économique en droit*, Economica, 2010, 1-22.
- Perju Vlad F., *Constitutional Transplants, Borrowing, and Migrations*, in Michel Rosenfeld e Andrés Sajó (eds.), *The Oxford Handbook of Comparative Constitutional Law*, OUP, 2012, 1304-1327.
- Perry-Kessaris Amanda, *The re-co-construction of legitimacy of/through the Doing Business indicators*, 13 *Int'l J. L. in Context* 498, 502-504 (2017).
- Perry-Kessaris Amanda, *Recycle, Reduce and Reflect: Information Overload and Knowledge Deficit in the Field of Foreign Investment and the Law*, 35 *J. L. & Soc'y* 67-75 (2008).
- Perry-Kessaris Amanda, *Prepare your indicators: economics imperialism on the shores of law and development*, 7 *Int'l J. L. in Context* 401-421 (2011).
- Pes Luca, *Teorie dello sviluppo giuridico. Dal movimento di law and development all'esperienza neoliberale*, Tangram, 2012.
- Peters Anne, *Beyond Human Rights. The Legal Status of the Individual in International Law*, CUP, 2016.
- Peters Anne, Förster Till, Koechlin Lucy, *Towards non-state actors as effective, legitimate, and accountable standard setters*, in Anne Peters, Lucy Koechlin, Till Förster, Gretta Fenner Zinkernagel (eds.), *Non-State Actors as Standard-Setters*, CUP, 2009, 492-562.
- Peters Anne, Koechlin Lucy, Förster Till, Fenner Zinkernagel Gretta (eds.), *Non-State Actors as Standard-Setters*, CUP, 2009.
- Peters Anne, Koechlin Lucy, Fenner Zinkernagel Gretta, *Non-state actors as standard setters: framing the issue in an interdisciplinary fashion*, in Anne Peters, Lucy Koechlin, Till Förster, Gretta Fenner Zinkernagel (eds.), *Non-State Actors as Standard-Setters*, CUP, 2009, 1-32.
- Peters Anne e Schwenke Heiner, *Comparative Law beyond Post-Modernism*, 49 *Int'l & Comp. L. Q.* 800-834 (2000).
- Picker Colin B., *International Law's Mixed Heritage: A Common/Civil Law Jurisdiction*, 41 *Vand. J. Transn'l L.* 1083-1140 (2008).
- Picker Colin B., *Beyond the Usual Suspects: Application of the Mixed Jurisdiction Jurisprudence to International Law and Beyond*, 3 *J. Comp. L.* 160-177 (2008).
- Pintaldi Federica, *Come si interpretano gli indici internazionali. Guida per ricercatori, giornalisti e politici*, FrancoAngeli, 2011.
- Pistor Katharina, *The Code of Capital: How the Law Creates Wealth and Inequality*, Princeton U.P., 2019.
- Pistor Katharina, *Re-Construction of Private Indicators for Public Purposes*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators. Global Power through Quantification and Rankings*, OUP, 2012, 165-179.
- Pistor Katharina, *Rethinking the "Law and Finance" Paradigm*, *B.Y.U. L. Rev.* 1647-1670 (2009).
- Pistor Katharina, *Advancing the Rule of Law. Report on the International Rule of Law Symposium*, 25 *Berkeley J. Int'l L.* 7-43 (2007).
- Pistor Katharina, Haldar Antara, Amirapu Amrit, *Social norms, rule of law, and gender reality: an essay on the limits of the dominant rule of law paradigm*, in James L. Heckman, Robert L. Nelson, Lee Cabatingan (eds.), *Global Perspectives on the Rule of Law*, Routledge, 2010, 241-278.
- Pogge Thomas, *Fighting Global Poverty*, 13 *Int'l J. L. in Context* 512-526 (2017).

- Poovey Mary, *A History of the Modern Fact: Problems of Knowledge in the Sciences of Wealth and Society*, U. Chicago P., 1998.
- Porter Tony, *Making serious measures: numerical indices, peer review, and transnational actor-networks*, 15 *J. Int'l Rel. & Dev.* 532-557 (2012).
- Porter Theodore M., *Trust in Numbers: The Pursuit of Objectivity in Science and Public Life*, Princeton U. P., 1995.
- Postman Neil, *Technopoly. The Surrender of Culture to Technology*, Vintage Books, 1993.
- Powell Catherine, *Gender Indicators as Global Governance: Not Your Father's World Bank*, 17 *Geo. J. Gender & L.* 777-807 (2016).
- Power Michael, *The Audit Society. Rituals of Verification*, OUP, 1997 (ripubbl. 1999).
- Power Sam, *A political science perspective. From debate to détente*, in Jane Ellis (ed.), *Corruption, Social Sciences and the Law. Exploration across the Disciplines*, Routledge, 2019, 133-148.
- Pozzo Barbara, *Comparative Law and Language*, in Mauro Bussani e Ugo Mattei (eds.), *Cambridge Companion to Comparative Law*, CUP, 2012, 88-113.
- Prada Uribe María Angélica, *The Quest for Measuring Development. The Role of the Indicator Bank*, in Sally Engle Merry, Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury (eds.), *The Quiet Power of Indicators. Measuring Governance, Corruption, and Rule of Law*, CUP, 2015, 133-155.
- Prada Uribe María Angélica, *Development through data? A case study on the World Bank's performance indicators and their impact on development in the Global South*, *IRPA Working Paper – GAL Series No. 5/2012*, 1-23.
- Prodi Paolo, *Il Concilio di Trento e i libri parrocchiali. La registrazione come strumento per un nuovo statuto dell'individuo e della famiglia nello Stato confessionale della prima età moderna*, in Gauro Coppola e Casimira Grandi (curr.), *La "conta delle anime". Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, il Mulino, 1989, 171-185.

R

- Rajagopal Balakrishnan, *International Law from Below. Development, Social Movements and Third World Resistance*, CUP, 2003.
- Rajah Jothie, *'Rule of Law' as Transnational Legal Order*, in Terence C. Halliday e Gregory C. Shaffer (eds.), *Transnational Legal Orders*, CUP, 2015, 340-373.
- Ramseyer J. Mark, *Mixing-and-Matching Across (Legal) Family Lines*, 2009 *B.Y.U. L. Rev.* 1701-1712 (2009).
- Reimann Mathias, *Comparative law and neighbouring disciplines*, in Mauro Bussani and Ugo Mattei (eds.), *Cambridge Companion to Comparative Law*, CUP, 2012, 13-33.
- Reimann Mathias, *Beyond National Systems: A Comparative Law for the International Age*, 75 *Tul. L. Rev.* 1103-1120 (2001).
- Reimann Matthias e Zimmermann Reinhard (eds.), *The Oxford Handbook of Comparative Law*, OUP, 2019, 2a edn.
- Reisman W. Michael, *Lining Up: The Microlegal System of Queues*, 54 *U. Cin. L. Rev.* 417-449 (1985).
- Reitz John, *Legal Origins, Comparative Law, and Political Economy*, 57 *Am. J. Comp. L.* 847-862 (2009).
- Resta Giorgio, *Le tassonomie e la precomprensione del comparatista*, in *Dir. pubbl. comp. eur.*, 2017, 1197-1216.
- Restrepo Amariles David, *Supping with the Devil? Indicators and the rise of managerial rationality in law*, 13 *Int'l J. L. in Context* 465-484 (2017).

- Restrepo Amariles David, *Legal indicators, global law and legal pluralism: an introduction*, 47 *J. Leg. Pluralism & Unoff. L.* 9-21 (2015).
- Restrepo Amariles David, *The mathematical turn: l'indicateur Rule of Law dans la politique de développement de la Banque Mondiale*, in Benoît Frydman e Arnaud Van Waeyenberge (dirs.), *Gouverner par les standards et les indicateurs. De Hume aux rankings*, Bruylant, 2014, 193-234.
- Restrepo Amariles David e McLachlan Julian, *Legal Indicators in Transnational Law Practice: A Methodological Assessment*, 58 *Jurimetrics J.* 163-209 (2018).
- Riegner Michael, *Informationsverwaltungsrecht internationaler Institutionen: Dargestellt am Entwicklungsverwaltungsrecht der Weltbank und Vereinten Nationen*, Mohr, 2018.
- Riegner Michael, *Towards an International Institutional Law of Information*, 12 *Int'l Org. L. Rev.* 50-80 (2015).
- Riegner Michael, *Measuring the Good Governance State. A Legal Reconstruction of the World Bank's "Country Policy and Institutional Assessment"*, IRPA Working Paper – GAL Series No. 6/2012, 1-32.
- Rittich Kerry, *Representing, Counting, Valuing: Managing Definitional Uncertainty in the Law of Trafficking*, in Prabha Kotiswaran (ed.), *Revisiting the Law and Governance of Trafficking, Forced Labor and Modern Slavery*, CUP, 2017, 238-269.
- Rittich Kerry, *Governing by Measuring. The Millennium Development Goals in Global Governance*, in Héléne Ruiz Fabri, Rudiger Wolfrum, Jana Gogolin (eds.), *Selected Proceedings of the European Society of International Law*, Hart, 2010, 463-487.
- Roberts Anthea, *Is International Law Really International?*, OUP, 2017.
- Roberts Anthea, Stephan Paul B., Verdier Pierre-Hugues, Versteeg Mila (eds.), *Comparative International Law*, CUP, 2018.
- Rodrik Dani, *Economics Rules. The Rights and Wrongs of the Dismal Science*, Norton, 2015.
- Roe Mark, *Legal Origin and Modern Stock Markets*, 120 *Harv. L. Rev.* 460-527 (2006).
- Romaneski Mark, *The Foreign Corrupt Practices Act of 1977: An Analysis of Its Impact and Uncertain Future*, 5 *B.C. Int'l & Comp. L. Rev.* 405-430 (1982).
- Rose-Ackerman Susan e Lindseth Peter L. (eds.), *Comparative Administrative Law*, EE, 2010.
- Rosenfeld Michel e Sajó András (eds.), *The Oxford Handbook of Comparative Constitutional Law*, OUP, 2012.
- Rosga AnnJanette e Satterthwaite Margaret L., *Measuring Human Rights. UN Indicators in Critical Perspective*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators. Global Power through Quantification and Rankings*, OUP, 2012, 297-316.
- Rosga AnnJanette e Satterthwaite Margaret L., *The Trust in Indicators: Measuring Human Rights*, 27 *Berkeley J. Int'l L.* 253-315 (2009).
- Rotberg Robert I., *Good Governance: Measuring the Performance of Governments*, in Debora V. Malito, Gaby Umbach, Nehal Bhuta (eds.), *The Palgrave Handbook of Indicators in Global Governance*, Palgrave, 2018, 33-45.
- Rottenburg Richard, Engle Merry Sally, Park Sung-Joon, Mugler Johanna (eds.), *The World of Indicators. The Making of Governmental Knowledge through Quantification*, CUP, 2015.
- Rottenburg Richard e Engle Merry Sally, *A World of Indicators: The Making of Governmental Knowledge through Quantification*, in Richard Rottenburg, Sally Engle Merry, Sung-Joon Park, Johanna Mugler (eds.), *The World of Indicators. The Making of Governmental Knowledge through Quantification*, CUP, 2015, 1-33.

- Rubim Borges Fortes Pedro, *How legal indicators influence a justice system and judicial behavior: the Brazilian National Council of Justice and 'justice in numbers'*, 47 *J. Leg. Pluralism & Unoff. L.* 39-55 (2015).
- Ruskola Teemu, *Conceptualizing Corporations and Kinship: Comparative Law and Development Theory in a Chinese Perspective*, 52 *Stan. L. Rev.* 1599-1729 (1999-2000).

S

- Sacco Rodolfo, *Il diritto muto. Neuroscienze, conoscenza tacita, valori condivisi*, il Mulino, 2015.
- Sacco Rodolfo, *Centennial World Congress on Comparative Law: One Hundred Years of Comparative Law*, 75 *Tul. L. Rev.* 1159-1176 (2001).
- Sacco Rodolfo, *Langue et droit*, in Rodolfo Sacco e Luca Castellani (dirs.), *Les multiples langues du droit européen uniforme*, L'Harmattan Italia, 1999, 71-88.
- Sacco Rodolfo, voce *Formante*, in *Dig. IV, Disc. priv., Sez. Civ.*, Utet, 1993, VIII, 438-442.
- Sacco Rodolfo, *Legal Formants: A Dynamic Approach to Comparative Law. Part I*, 39 *Am. J. Comp. L.* 1-34 (1991).
- Sacco Rodolfo, *Legal Formants: A Dynamic Approach to Comparative Law. Part II*, 39 *Am. J. Comp. L.* 343-401 (1991).
- Sacco Rodolfo, voce *Crittotipo*, in *Dig. IV, Disc. priv., Sez. Civ.*, Utet, 1989, V, 39-40.
- Sacco Rodolfo e Castellani Luca (dirs.), *Les multiples langues du droit européen uniforme*, L'Harmattan Italia, 1999.
- Saito Natsu Taylor, *Human Rights, American Exceptionalism, and the Stories We Tell*, 23 *Emory Int'l L. Rev.* 41-67 (2009).
- Salais Robert, *On the Correct (and Incorrect) Use of Indicators in Public Action*, 27 *Comp. Lab. L. & Pol'y J.* 237-257 (2006).
- Salmon Pierre, *L'apport informatif des rapports Doing Business est précieux mais attention aux effets pervers*, in Guy Canivet, Marie-Anne Frison-Roche, Michael Klein (dirs.), *Mesurer l'efficacité économique du droit*, LGDJ, 2005, 109-122.
- Sampford Charles, Shacklock Arthur, Connors Carmel, Galtung Fredrik (eds.), *Measuring Corruption*, Ashgate, 2006.
- Samuel Geoffrey, *An Introduction to Comparative Law Theory and Method*, Bloomsbury, 2014.
- Santos Alvaro, *The World Bank's Uses of the "Rule of Law" Promise in Economic Development*, in David Trubek e Alvaro Santos (eds.), *The New Law and Economic Development: A Critical Appraisal*, CUP, 2006, 253-300.
- Santos de Sousa Boaventura e Rodríguez-Garavito César A., *Law, politics, and the subaltern in counter-hegemonic globalization*, in Boaventura de Sousa Santos e César A. Rodríguez-Garavito (eds.), *Law and Globalization from Below. Towards a Cosmopolitan Legality*, CUP, 2005, 1-26.
- Santos de Sousa Boaventura e Rodríguez-Garavito César A. (eds.), *Law and Globalization from Below. Towards a Cosmopolitan Legality*, CUP, 2005.
- Sarfaty Galit A., *Measuring Corporate Accountability through Global Indicators*, in Sally Engle Merry, Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury (eds.), *The Quiet Power of Indicators. Measuring Governance, Corruption, and Rule of Law*, CUP, 2015, 103-132.
- Sarfaty Galit A., *Why Culture Matters in International Institutions: The Marginality of Human Rights at the World Bank*, 103 *Am. J. Int'l L.* 647-683 (2009).
- Sartori Giovanni, *Concept Misformation in Comparative Politics*, 64 *Am. Pol. Sci. Rev.* 1033-1053 (1970).
- Sassen Saskia, *Territory, Authority, Rights: From Medieval to Global Assemblage*, Princeton U. P., 2008.

- Satterthwaite Margaret L. e Kacinski Daniel, *Quantitative methods in advocacy-oriented human rights research*, in Bård A. Andreassen, Hans-Otto Sano, Siobhán McInerney-Lankford (eds.), *Research Methods in Human Rights. A Handbook*, EE, 2017, 282-305.
- Scailò Ciro, *I diritti di Dio: Le cinque sfide dell'Islam all'Occidente*, Libreria Universitaria, 2016.
- Scamardella Francesca, *Law, Globalisation, Governance: Emerging Alternative Legal Techniques*, 47 *J. Leg. Plur. & Unoff. L.* 76-95 (2015).
- Scarciglia Roberto, *Metodi e comparazione giuridica*, Cedam, 2018, 2a edn.
- Schachter Oscar, *The Invisible College of International Lawyers*, 72 *Nw. U. L. Rev.* 217-226 (1977).
- Schepel Harm, *The Constitution of Private Governance: Products Standards in the Regulation of Integrating Markets*, Hart, 2005.
- Schiff Berman Paul, *Global Legal Pluralism as a Normative Project*, 8 *U.C. Irvine L. Rev.* 149-181 (2018).
- Schiff Berman Paul, *From Legal Pluralism to Global Legal Pluralism*, in Richard Nobles e David Schiff (eds.), *Law, Society and Community. Socio-Legal Essays in Honour of Roger Cotterrell*, Ashgate, 2014, 255-272.
- Schiff Berman Paul, *Global Legal Pluralism: A Jurisprudence of Law Beyond Borders*, CUP, 2012.
- Schlesinger Rudolph B. (ed.), *Formation of Contracts: A Study of the Common Core of Legal Systems*, Oceana Publications, 1968, 2 volumi.
- Schmiegelow Henrik, *A Counterintuitive Efficiency Divide Between Common Law and Civil Law: Rules and Structures of Civil Procedure in Eight Developed or Newly Industrialized Countries*, in Michèle Schmiegelow e Henrik Schmiegelow (eds.), *Institutional Competition between Common Law and Civil Law. Theory and Policy*, Springer, 2014, 119-182.
- Schmiegelow Henrik e Schmiegelow Michèle, *Contract Modification as a rebus sic stantibus. Solution to the Subprime Crisis*, in Michèle Schmiegelow e Henrik Schmiegelow (eds.), *Institutional Competition between Common Law and Civil Law. Theory and Policy*, Springer, 2014, 83-117.
- Schmiegelow Michèle, *Interdisciplinary Issues in Comparing Common Law and Civil Law*, in Michèle Schmiegelow e Henrik Schmiegelow (eds.), *Institutional Competition between Common Law and Civil Law. Theory and Policy*, Springer, 2014, 3-21.
- Schmiegelow Michèle e Schmiegelow Henrik (eds.), *Institutional Competition between Common Law and Civil Law. Theory and Policy*, Springer, 2014.
- Schueth Sam, *Winning the rankings game. The republic of Georgia, USAID, and the Doing Business Project*, in Alexander Cooley e Jack Snyder (eds.), *Ranking the World. Grading States as a Tool of Global Governance*, CUP, 2015, 151-177.
- Schueth Sam, *Assembling International Competitiveness. The Republic of Georgia, USAID, and the Doing Business Project*, 87 *Econ. Geo.* 51-77 (2010).
- Seabrooke Leonard, *Pragmatic numbers: the IMF, financial reform, and policy learning in least likely environments*, 15 *J. Int'l Rel. & Dev.* 486-505 (2012).
- Seabrooke Leonard e Wigan Duncan, *How activists use benchmarks: Reformist and revolutionary benchmarks for global economic justice*, 41 *Rev. Int'l Stud.* 887-904 (2015).
- Seltzer William e Anderson Margo, *The Dark Side of Numbers. The Role of Population Data Systems in Human Rights Abuses*, 68 *Soc. Res.* 481-507 (2001).
- Sen Amartya, *Development as Freedom*, A.A. Knopf, 1999.
- Sen Amartya, *Development as Capability Expansion*, 19 *J. Dev. Planning* 41-58 (1989).
- Sen Amartya, *Commodities and Capabilities*, North-Holland, 1985.

- Sending Ole Jacob, *The Politics of Expertise: Competing for Authority in Global Governance*, U. Michigan P., 2015.
- Sending Ole Jacob e Sande Lie Jon Harald, *The limits of global authority: World Bank benchmarks in Ethiopia and Malawi*, 41 *Rev. Int'l Stud.* 993-1010 (2015).
- Serban Mihaela, *Rule of Law Indicators as a Technology of Power in Romania*, in Sally Engle Merry, Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury (eds.), *The Quiet Power of Indicators. Measuring Governance, Corruption, and Rule of Law*, CUP, 2015, 199-221.
- Shaffer Gregory C. (ed.), *Transnational Legal Ordering and State Change*, CUP, 2013.
- Shaffer Gregory C., *Transnational Legal Process and State Change: Opportunities and Constraints*, 37 *L. & Soc. Inq.* 229-264 (2012).
- Shaffer Gregory C., Ginsburg Tom, Halliday Terence C. (eds.), *Constitution-Making and Transnational Legal Order*, CUP, 2019.
- Shaffer Gregory C. e Pollack Mark A., *Hard vs. Soft Law: Alternatives, Complements, and Antagonists in International Governance*, 94 *Minn. L. Rev.* 706-799 (2010).
- Shamsul Haque Muhammad, *New Public Management: Origins, Dimensions, and Critical Implications*, in Krishna K. Tummala (ed.), *Public Administration and Public Policy*, Eolss, 2004, 209-229.
- Shapiro Martin, *The Globalization of Law*, 1 *Indiana J. Glob. Leg. Stud.* 37-64 (1993).
- Shields Kirsteen, *Methods of monitoring the right to food*, in Bård A. Andreassen, Hans-Otto Sano, Siobhán McInerney-Lankford (eds.), *Research Methods in Human Rights. A Handbook*, EE, 2017, 333-353.
- Shkabatur Jennifer, *A Global Panopticon? The Changing Role of International Organizations in the Information Age*, 33 *Mich. J. Int'l L.* 159-214 (2011).
- Shleifer Andrei e Vishny Robert W., *Corruption*, 108 *Q. J. Econ.* 599-617 (1993).
- Shore Chris e Wright Susan, *Audit Culture and the New World Order: Indicators, Rankings and Governing by Numbers*, Pluto Press, in corso di pubblicazione.
- Shore Chris e Wright Susan, *Governing by Numbers: Audit Culture, Rankings and the New World Order*, 23 *Soc. Anthr.* 22-28 (2015).
- Short Jodi L., *Transplanting law in a globalized world: private transnational regulation and the legal transplant paradigm*, in Bignami Francesca e Zaring David (eds.), *Comparative Law and Regulation. Understanding the Global Regulatory Process*, EE, 2016 (rist. 2018), 430-444.
- Siems Matthias M., *New Directions in Comparative Law*, in Matthias Reimann e Reinhard Zimmermann (eds.), *The Oxford Handbook of Comparative Law*, OUP, 2019, 2a edn., 852-874.
- Siems Mathias M., *Comparative Law*, CUP, 2018, 2a edn.
- Siems Matthias M., *Malicious Legal Transplants*, 38 *Leg. Stud.* 103-119 (2018).
- Siems Mathias M. (ed.), *The Shifting Meaning of Legal Certainty in Transnational and Comparative Law*, CUP, 2017.
- Siems Mathias M., *Comparative Legal Certainty: Legal Families and Forms of Measurement*, in Mathias M. Siems (ed.), *The Shifting Meaning of Legal Certainty in Transnational and Comparative Law*, CUP, 2017, 115-134.
- Siems Mathias M., *Comparative Law: Who is the Elephant in the Room? Book Review of 'Comparative Law: A Handbook (Örücü and Nelken, eds.)*, 12 *Edinburgh L. Rev.* 334-336 (2008).
- Siems Mathias M., *Legal Originality*, 28 *Oxford J. Leg. Stud.* 147-164 (2008).
- Siems Mathias M., *Statistische Rechtsvergleichung*, 37 *RabelsZ* 354-390 (2008).
- Siems Mathias M., *Legal Origins: Reconciling Law & Finance and Comparative Law*, 52 *McGill L. J.* 55-81 (2007).

- Siems Mathias M., *What Does Not Work in Comparing Securities Laws: A Critique on La Porta et al.'s Methodology*, 16 *Int'l Comp. & Comm. L. Rev.* 300-305 (2006).
- Siems Mathias M., *Numerical Comparative Law: Do We Need Statistical Evidence in Law in Order to Reduce Complexity?*, 13 *Cardozo J. Int'l & Comp. L.* 521-540 (2005).
- Siems Mathias M. e Deakin Simon, *Comparative Law and Finance: Past, Present, and Future Research*, 166 *J. Inst. & Theo. Econ.* 120-140 (2010).
- Siems Mathias M. e Nelken David, *Global social indicators and the concept of legitimacy*, 13 *Int'l J. L. in Context* 436-449 (2017).
- Simmons Beth A., *Mobilizing for Human Rights: International Law in Domestic Politics*, CUP, 2009.
- Skaaning Svend-Erik, *Measuring the Rule of Law*, 63 *Pol. Res. Q.* 449, 452 (2010).
- Slaughter Anne-Marie, *A New World Order*, Princeton U. P., 2005.
- Smits Jan M. (ed.), *Elgar Encyclopedia of Comparative Law*, EE, 2013, 2a edn.
- Smorto Guido, *Diritto comparato e pluralismo giuridico*, in Pietro Cerami e Mario Serio (curr.), *Scritti di comparazione e storia giuridica*, II, Giappichelli, 2013, 105-121.
- Snyder Jack e Cooley Alexander, *Rating the ratings craze: From consumer choice to public policy outcomes*, in Alexander Cooley e Jack Snyder (eds.), *Ranking the World. Grading States as a Tool of Global Governance*, CUP, 2015, 178-193.
- Sokol D. Daniel, *Competition Policy and Comparative Corporate Governance of State Owned Enterprises*, *B.Y.U. L. Rev.* 1713-1812 (2009).
- Somma Alessandro, *Introduzione al diritto comparato*, Laterza, 2014.
- Somma Alessandro, *Tecniche e valori nella ricerca comparatistica*, Giappichelli, 2005.
- Spamann Holger, *Empirical Comparative Law*, 11 *Ann. Rev. L. & Soc. Sci.* 131-153 (2015).
- Spamann Holger, *The 'Antidirector Rights Index' Revisited*, 23 *Rev. Fin. Stud.* 467-486 (2010).
- Spamann Holger, *Legal Origin, Civil Procedure, and the Quality of Contract Enforcement*, 166 *J. Inst. & Theo. Econ.* 146-165 (2010).
- Spamann Holger, *Contemporary Legal Transplants: Legal Families and the Diffusion of (Corporate) Law*, *B.Y.U. L. Rev.* 1813-1878 (2009).
- Spamann Holger, *Large-Sample, Quantitative Research Designs for Comparative Law?*, 57 *Am. J. Comp. L.* 797, 808 (2009).
- Spence Johnatan D., *The Search for Modern China*, Norton, 1990.
- Stone Christopher, *Problems of Power in the Design of Indicators of Safety and Justice in the Global South*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds), *Governance by Indicators. Global Power through Quantification and Rankings*, OUP, 2012, 281-294.
- Stone Sweet Alec e della Cananea Giacinto, *Proportionality, General Principles of Law, and Investor-State Arbitration: A Response to José Alvarez*, 46 *Int'l L. & Pol.* 911-954 (2014).
- Stone Sweet Alec e Mathews Jud, *Proportionality Building and Constitutional Balancing*, OUP, 2019.
- Strathern Marilyn (ed.), *Audit Cultures: Anthropological Studies in Accountability, Ethics, and the Academy*, Psychology Press, Hove, 2000.
- Strathern Marilyn, *From Improvement to Enhancement: An Anthropological Comment on the Audit Culture*, 19 *Cambridge Anthr.* 1-21 (1996/7).
- Straus Scott, *The Order of Genocide. Race, Power, and War in Rwanda*, Cornell U. P., 2006.
- Sunjoon Cho, *The Social Foundations of World Trade: Norms, Community, and Constitution*, CUP, 2015.

- Supiot Alain, *Governance by Numbers, The Making of a Legal Model of Allegiance*, trad. Saskia Brown, Bloomsbury 2017.
- Supiot Alain, *La gouvernance par les nombres: Cours au Collège de France (2012-2014)*, Faynard, 2015.
- Supiot Alain, *De l'harmonie par le calcul à la gouvernance par les nombres*, in *Rass. It. Soc.*, 2015, 455-465.

T

- Tamanaha Brian Z., *On the Rule of Law. History, Politics, Theory*, CUP, 2004.
- Tamanaha Brian Z., *The Folly of the 'Social Scientific' Concept of Legal Pluralism*, 20 *J. L. & Soc'y* 192-217 (1993).
- Tate Joshua C., Reinaldo José de Lima Lopes, Botero-Bernal Andrés (eds.), *Global Legal History. A Comparative Law Perspective*, Routledge, 2019.
- Taylor Veronica L., *The Law Reform Olympics: Measuring the Effects of Law Reform in Transition Economies*, in Tim Linsey (ed.), *Law Reform in Developing and Transitional States*, Routledge, 2007, 83-105.
- Teorell Jan, *Measuring institutions: what we do not know*, in Claude Ménard e Mary M. Shirley (eds.), *A Research Agenda for New Institutional Economics*, EE, 2018, 241-247.
- Teubner Günther, *Legal Irritants: Good Faith in British Law or How Unifying Law Ends Up in New Divergencies*, 61 *Mod. L. Rev.* 11-32 (1998).
- Thaler Richard H. e Sunstein Cass R., *Nudge: Improving Decisions About Health, Wealth and Happiness*, Penguin, 2012.
- Thede Nancy, *Human Rights and Statistics. Some Reflections on the No-Man's-Land between Concept and Indicator*, 18 *Stat. J. UNECE* 259-273 (2001).
- Thomas Melissa, *What Do the Worldwide Governance Indicators Measure*, 22 *Eur. J. Dev. Res.* 31-54 (2010).
- Tilley Helen, *Africa as a Living Laboratory. Empire, Development, and the Problem of Scientific Knowledge 1870-1950*, U. Chicago P., 2011.
- Timoteo Marina, *Contemporary Chinese law: a linguistic perspective*, in Jacqueline Visconti (ed.), *Handbook of Communication in the Legal Sphere*, De Gruyter, 2018, 402-422.
- Timoteo Marina, *Of Old and New Codes: Chinese Law in the Mirror of Western Laws*, in Guido Abbattista (ed.), *Law, Justice and Codification in Qing China. European and Chinese Perspectives. Essays in History and Comparative Law*, EUT, 2016, 177-192.
- Tin Louis-Georges, *Qui a peur des statistiques ethniques*, in Isabelle Bruno, Emmanuel Didier, Julien Prévieux (dirs.), *Stat-Activisme. Comment lutter avec des nombres*, La Découverte, 2014, 155-166.
- Trebilcock Michael e Leng Jing, *The Role of Formal Contract Law and Enforcement in Economic Development*, 92 *Va. L. Rev.* 1517-1580 (2006).
- Trebilcock Michael e Mota Prado Mariana, *What Makes Poor Countries Poor? Institutional Determinants of Development*, EE, 2011.
- Trubek David M., *Law and Development: 40 Years after Scholars in Self-Estrangement – A Preliminary Review*, 66 *U. Toronto L. J.* 301-329 (2016).
- Trubek David M. e Galanter Marc, *Scholars in Self-Estrangement: Some Reflections on the Crisis in Law and Development Studies in the United States*, *Wis. L. Rev.* 1062-1120 (1974).
- Trubek David M. e Santos Alvaro (eds.), *The New Law and Economic Development: A Critical Appraisal*, CUP, 2006.
- Trubek David M. e Santos Alvaro, *Introduction: The Third Moment in Law and Development Theory and the Emergence of a New Critical Practice*, in David Trubek e Alvaro

- Santos (eds.), *The New Law and Economic Development: A Critical Appraisal*, CUP, 2006, 1-18.
- Trubek David M. e Trubek Louise G., *The World Turned Upside Down: Reflections on New Governance and the Transformation of Law*, *Wisc. L. Rev.* 719-726 (2010).
- Tushnet Mark, *Advanced Introduction to Comparative Constitutional Law*, EE, 2014.
- Tushnet Mark, *Some Reflections on Method in Comparative Constitutional Law*, in Sujit Choudhry (ed.), *The Migration of Constitutional Ideas*, CUP, 2007, 67-83.
- Tushnet Mark, *The Possibilities of Comparative Constitutional Law*, *108 Yale L. J.* 1225-1310 (1999).
- Twining William, *Normative and Legal Pluralism: A Global Perspective*, *20 Duke J. Comp. & Int'l L.* 473-517 (2010).
- Twining William, *General Jurisprudence: Understanding Law from a Global Perspective*, CUP, 2009.
- Twining William (ed.), *Human Rights, Southern Voices*, CUP, 2009.
- Twining William, *General Jurisprudence*, *39 Anales de la Cátedra Francisco Suárez* 645-688 (2005).
- Twining, *Globalisation and Legal Theory*, Butterworths, 2000.

U

- Ulen Thomas S., *Searching under the Streetlight: Measurement Issues in the Law*, in *Anuario dir. comp.*, 2012, 49-72.
- UNDP, *User's Guide to Measuring Corruption and Anti-Corruption*, UNDP, 2015.
- Urueña René F., *Activism Through Numbers? The Corruption Perception Index and the Use of Indicators by Civil Society Organisations*, in Debora V. Malito, Gaby Umbach, Nehal Bhuta (eds.), *The Palgrave Handbook of Indicators in Global Governance*, Palgrave, 2018, 371-387.
- Urueña René F., *Indicators and the Law: A Case Study of the Rule of Law Index*, in Sally Engle Merry, Kevin E. Davis, Benedict Kingsbury (eds.), *The Quiet Power of Indicators. Measuring Governance, Corruption, and Rule of Law*, CUP, 2015, 75-102.
- Urueña René F., *Indicators as Political Spaces. Law, International Organizations, and the Quantitative Challenge in Global Governance*, *12 Int'l Org. L. Rev.* 1-18 (2015).
- Urueña René F., *Indicadores, derecho internacional y el surgimiento de nuevos espacios de participación política en gobernanza global*, *25 International Law. Revista Colombiana de Derecho Internacional* 543-584 (2014).
- Urueña René F., *Power, Politics, and Indicators: Exploring the Rule of Law Index*, in Sabino Cassese (ed.), *Global Administrative Law. The Casebook*, IRPA-IILJ, 2012, 3a edn., 68-75.
- Urueña René F., *Internally Displaced Population in Colombia. A Case Study on the Domestic Aspects of Indicators as Technologies of Global Governance*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators. Global Power through Quantification and Rankings*, OUP, 2012, 249-280.

V

- Vadi Valentina, *Proportionality, Reasonableness and Standards of Review in International Investment Law and Arbitration*, EE, 2018.
- Vagts Detlev F., *Hegemonic International Law*, *95 Am. J. Int'l L.* 843-848 (2001).
- Vagts Detlev F., *Comparative Company Law – The New Wave*, in Rainer J. Schweizer, Herbert Burkert, Urs Gasser (eds.), *Festschrift für Jean Nicolas Druey*, Schulthess, 2000, 595-606.

- Valcke Catherine, *Comparing Law. Comparative Law as Reconstruction of Collective Commitments*, CUP, 2018.
- van Aaken Anne, *Fragmentation of International Law: The Case of International Investment Protection*, 17 *Finnish Yearbook Int'l L.* 91-130 (2008).
- Vandenbulke Antoine, *La Legal Origins Theory : droit, économie, idéologie*, 31 *Rev. Int. Dr. Econ.* 79, 117-128 (2017).
- Van Waeyenberge Arnaud, *Préface*, 59 *Cahiers de Droit* 3-5 (2018).
- Varano Vincenzo, *Due iceberg a confronto: le derive di common law e civil law*, Giuffrè, 2009.
- Veneziano Anna, *Le garanzie mobiliari non possessorie. Profili di diritto comparato e di diritto del commercio internazionale*, Giuffrè, 2000.
- Verdier Pierre-Hugues e Versteeg Mila, *International Law in National Legal Systems: An Empirical Investigation*, in Anthea Roberts, Paul B. Stephan, Pierre-Hugues Verdier, Mila Versteeg (eds.), *Comparative International Law*, CUP, 2018, 209-230.
- Verschave François-Xavier, *Complicité de génocide? La politique de la France au Rwanda*, La Découverte, 1994.
- Versteeg Mila e Ginsburg Tom, *Measuring the Rule of Law: A Comparison of Indicators*, 42 *L. & Soc. Inq.* 100-137 (2017).
- Vinokur Annie, *La normalisation de l'université*, in Benoît Frydman e Arnaud Van Waeyenberge (dirs.), *Gouverner par les standards et les indicateurs. De Hume aux rankings*, Bruylant, 2014, 235-261.
- Voigt Stefan, *How (Not) to Measure Institutions*, 9 *J. Inst. Econ.* 1, 19-20 (2013).
- Voigt Stefan, *How to Measure the Rule of Law*, 65 *KYKLOS* 262-284 (2012).
- von Bogdandy Armin e Goldmann Matthias, *Taming and Framing Indicators: A Legal Reconstruction of the OECD's Programme for International Student Assessment (PISA)*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators. Global Power through Quantification and Rankings*, OUP, 2012, 52-85.
- von Bogdandy Armin e Goldmann Matthias, *The Exercise of Public Authority through National Policy Assessment: The OECD's PISA Policy as a Paradigm for a New International Standard Instrument*, 5 *Int'l Org. L. Rev.* 241-298.
- von Bogdandy Armin, Wolfrum Rüdiger, Bernstorff Jochen, Dann Philipp, Goldmann Matthias (eds.), *The Exercise of Public Authority by International Institutions. Advancing International Institutional Law*, Springer, 2010.

W

- Wagner Gerhard, *Legal Origin, Civil Procedure, and the Quality of Contract Enforcement: Comment*, 166 *J. Inst. & Theo. Econ.* 171-177 (2010).
- Walker Neil, *Intimations of Global Law*, CUP, 2015.
- Walker Neil e de Búrca Gráinne, *Reconceiving Law and New Governance*, 13 *Col. J. Eur. L.* 519-537 (2006-2007).
- Walker Simon, *Challenges of human rights measurement*, in Bård A. Andreassen, Hans-Otto Sano, Siobhán McInerney-Lankford (eds.), *Research Methods in Human Rights. A Handbook*, EE, 2017, 306-332.
- Wang Hongying e Rosenau James N., *Transparency International and Corruption as an Issue of Global Governance*, 7 *Glob. Gov.* 25-49 (2001).
- Ward Michael, *Quantifying the World. UN Ideas and Statistics*, Indiana U. P., 2004.
- Watson Alan, *Legal Transplants: An Approach to Comparative Law*, Georgia U. P., 1993, 2a edn.
- Weber Max, *Wirtschaftsgeschichte*, von Duncker & Humblot, 1923.

- Whitman James Q., *Consumerism Versus Producerism: A Study in Comparative Law*, 117 *Yale L. J.* 340-406 (2007).
- Whytock Christopher A., *Legal Origins, Functionalism, and the Future of Comparative Law*, 2009 *B.Y.U. L. Rev.* 1879-1905 (2009).
- Whytock Christopher A., *Taking Causality Seriously in Comparative Constitutional Law: Insights from Comparative Politics and Comparative Political Economy*, 41 *Loy. L.A. L. Rev.* 629-682 (2008).
- Williams Andrew e Siddique Abu, *The Use (and Abuse) of Governance Indicators in Economics: A Review*, 9 *Econ. Gov.* 131-175 (2008).
- Williamson Oliver E., *The Nature of the Firm*, OUP, 1991.
- Williamson Oliver E., *The Economic Institutions of Capitalism*, MacMillan, 1985.
- Winkler Inga T., Satterthwaite Margaret L., de Albuquerque Catarina, *Treasuring What We Measure and Measuring What We Treasure: Post-2015 Monitoring for the Promotion of Equality in the Water, Sanitation, and Hygiene Sector*, 32 *Wis. Int'l L. J.* 547-594 (2014).
- Wolff Lutz-Christian, *Comparing Chinese Law ... But with Which Legal Systems?*, 6 *Chinese J. Comp. L.* 151-173 (2018).
- Wood Stepan, *The International Organization for Standardization*, in Ananya Mukherjee Reed, Darryl Reed, Peter Utting (eds.), *Business Regulation and Non-State Actors: Whose Standards? Whose Development?*, Routledge, 2012, 81-94.

X

- Xu Guangdong, *Does Law Matter for Economic Growth? A Re-examination of the 'Legal Origin' Hypothesis*, Intersentia, 2014.
- Xu Guangdong, *Is China an Anomaly for the 'Law Matters' Hypothesis*, 1 *Asian J. L. & Soc'y* 339-365 (2014).

Z

- Zaloznaya Marina e Hagan John, *Fighting Human Trafficking or Instituting Authoritarian Control? The Political Co-optation of Human Rights Protection in Belarus*, in Kevin E. Davis, Angelina Fisher, Benedict Kingsbury, Sally Engle Merry (eds.), *Governance by Indicators. Global Power through Quantification and Rankings*, OUP, 2012, 344-364.
- Zeno-Zencovich Vincenzo, *Comparative Legal Systems. A Short Introduction*, Roma Tre Press, 2019, 2a edn.
- Zeno-Zencovich Vincenzo e Vardi Noah, *European Union Law as a Legal System in a Comparative Perspective*, 19 *Eur. Bus. L. Rev.* 243-265 (2008).
- Zhang Taisu, *Beyond Methodological Eurocentricism: Comparing the Chinese and European Legal Traditions*, 56 *Am. J. Legal Hist.* 195-207 (2016).
- Zhang Taisu, *Cultural Paradigms in Property Institutions*, 41 *Yale J. Int'l L.* 347-413 (2016).
- Ziliak Stephen Thomas e McCloskey Deirdre, *The Cult of Statistical Significance. How the Standard Error Costs Us Jobs, Justice, and Lives*, U. Michigan P., 2008.
- Zimbalist Zack, *"Fear-of-the-State Bias" in Survey Data*, 30 *Int'l J. Pub. Opinion Res.* 631-651 (2017).
- Zumbansen Peer, *Transnational comparisons: theory and practice of comparative law as a critique of global governance*, in Maurice Adams e Jacco Bomhoff (eds.), *Practice and Theory in Comparative Law*, CUP, 2012, 186-211.
- Zweigert Konrad e Kötz Hein, *An Introduction to Comparative Law*, trad. Tony Weir, OUP, 1998, 3a edn.

Indice analitico

[Il numero che precede i due punti indica il capitolo; i numeri che seguono indicano paragrafo ed eventuale sotto-paragrafo]

- Africa (v. anche Unione Africana): 1:2;
4:3.1; 4:4; 5:3; 5:4.1; 5:5; 5:7.2; 6:5
African Development Bank: 3:5
Aid Transparency Index: 1:3; 4:1
Albania: 5:7.2
Alert List for Conflict and Instability: 1:3
algoritmi: 5:4.
ambiente: v. diritti umani
America latina (v. anche Brasile; Colombia; Perù): 1:3; 5:3.3
Amnesty International: 1:2
archivi e registri ecclesiastici: v. quantificazione, storia della
armonizzazione giuridica: v. Europa; indicatori
ASEAN: 4:4
Asia: 4:3; 5:3.3; 5:5; 6:5
Asian Development Bank: 3:5
Australia: 1:2
Azerbaijan: 4:5.1
- Banca Mondiale (v. anche: Doing Business Reports; Global Indicators of Regulatory Governance; Investing Across Borders Index; Women, Business, and the Law; Worldwide Governance Indicators):
- Country Policy and Institutional Assessments: 1:3; 4:2; 4:2.2; 4:3.1; 5:7.2; 6:2; 6:3
- e condizionalità: 1:2; 4:2; 4:2.2; Conclusioni
- e programmi di aggiustamento strutturale: 1:2; 4:2.2; Conclusioni
- e Rule of Law: 4:2; 4:2.2
- e Washington consensus: 1:2; 4:2.2
- International Centre for Settlement of Investment Disputes: 4:5
- Multilateral Investment Guarantee Agency: 1:2
- Rapid Response Unit: v. Doing Business Reports
- uffici della: 4:5.1; 5:2; 5:2.1
Belgio: 1:2; 4:5
BERI: 1:3; 2:2; 2:5; 2:6; 3:4; 4:2
Bertelsmann Stiftung's Transformation Index: 1:3; 4:3.1; 5:7.2
Bielorussia: 4:4.1; 5:7.1
Brasile: 3:5
- Canada: 1:2
capitalismo: v. diritto
catasto fiorentino: v. quantificazione, storia della
CBR Extended Creditor Protection Index: 1:3
CBR Extended Shareholder Protection Index: 1:3
CBR Labour Regulation Index: 1:3; 3:5; 6:5
Central Intelligence Agency: 1:3
CEPEJ: 3:5
Cina: 1:2; 1:4; 2:3; 3:6; 5:3.3
Ci-Ri Human Rights Dataset: 1:3; 2:2; 2:3; 4:6
civil law: v. Doing Business Reports
clima degli investimenti: v. Doing Business Reports
Colombia: 3:5; 5:7.1; 5:7.2
colonialismo:

- e origini giuridiche (v. anche origini giuridiche, teoria delle): 2:6; 4:5; 6:5; 8:7
- e neo-colonialismo: 5:2.1; 6:2; 6:5
- e statistiche: 1:2; 4:4.1
- common law: v. Doing Business Reports
- Comparative Constitutions Project: Premesse; 8:2
- Consiglio d'Europa: 3:5; 4:3; 4:4
- contratto: v. Diritto; Doing Business Reports
- Corea del Sud: 4:5.1; 5:3.3
- Corporate Social Responsibility: v. diritti umani; imprese; indicatori
- Corruption Perceptions Index (v. anche corruzione; Rule of Law):
 - critiche al: 4:3.1; 5:3.2
 - impieghi del: 4:3.1; 5:7.1
 - metodologia del: 4:3.1; 5:2.1; 5:2.2; 5:4; 5:4.1; 5:4.2; 6:3; 7:2; 7:5; 8:2
 - obiettivi del: 4:3.1; 5:6; 7:7
 - stile del: 4:3.1; 5:3.2; 5:5; 7:6
 - storia del: 1:3; 2:5; 2:6; 4:3.1
 - struttura del: 4:3.1
 - titolo del: 5:3.1
 - Transparency International: 1:3; 4:3.1; 5:2.1; 5:2.2
- corruzione (v. anche: Corruption Perceptions Index; Rule of Law)
 - convenzioni internazionali in materia di: 4:3
 - criminalizzazione della: 4:3; 4:3.1; 5:3.2; 5:3.3
 - e Rule of Law: 4:2.1; 4:2.2; 4:3; 5:3.3
 - lotta alla: 4:3; 5:3.2; 5:3.3; 5:3.3
 - nozione della: 4:3; 5:3.3
- Corte criminale internazionale: 5:7.1
- Country Policy and Institutional Assessments: v. Banca Mondiale
- crittotipi: v. diritto

- Danimarca: 5:4.1
- democrazia (v. anche Rule of Law; scienziati politici):
 - indicatori della: 1:3
 - e scienziati politici: 1:2; 1:3; 2:6
- diritti umani (v. anche Ci-Ri Human Rights Dataset; Global Rights Index; indicatori):
 - civili e politici: 1:3; 3:3; 4:2; 4:2.1; 4:6
- Corporate Social Responsibility: 3:3
- economici e sociali: 1:3; 3:3; 4:2.1; 4:6
- e imprese: 3:3; 4:6
- e lavoro: v. Diritto
- e tutela dell'ambiente: 1:3; 2:2; 4:2.1
- realizzazione dei: 4:6
- sistemi di attuazione dei: 2:5; 3:3; 4:6
- trattati in materia di: 2:5; 4:6
- diritto:
 - amministrativo globale: 2:6; 6:3
 - comparato: Premesse; 2:6; 6:5; 7; 8
 - contrattuale: 4:5.1; 5:3.2; 5:3.3; 6:5;
 - costituzionale comparato: Premesse; 8:2
 - del lavoro (v. anche CBR Labour Regulation Index; Global Rights Index; Organizzazione Internazionale del Lavoro): 1:3; 2:3; 4:5.1; 4:6; 4:6.1; 6:2
 - di proprietà (v. anche Doing Business Reports; indicatori): 1:2; 4:2.1; 4:2.2; 4:5; 4:5.1; 5:3.2; 5:3.3; 5:4.1; 6:5;
 - e capitalismo: 4:3; 4:5.1; 5:6; 7:7; 8:8
 - e crittotipi: 6:5; 7:3; 7:4; 7:8; 8:4
 - e formanti: 6:5; 7:3; 7:4; 7:8; 8:4
 - e lingua: 1:4; 7:3
 - e pluralismo giuridico: 2:6; 6:4; 7:2
 - globale: 6:3; 6:4; 6:5; 8:3; 8:5
 - internazionale pubblico: 2:6; 6:2
 - occidentale: 4:5.1; 4:6; 5:2.1; 5:3.3; 5:5; 7:2; 7:3; 7:7; 8:6; Conclusioni
 - privato: 2:6; 6:5
 - visione causale del: 5:3.3; 7:5; 7:7
- Doing Business Reports (v. anche: Banca Mondiale; Index de la sécurité juridique; Investing Across Borders Index; LLSV; origini giuridiche, teoria delle; Women, Business, and the Law):
 - civil law e common law nei: 4:5; 4:5.1; 6:5
 - critiche ai: 2:3; 4:5.1; 5:3.2; 6:3; 6:5
 - e accesso al credito: 4:5.1; 5:3.2
 - e clima degli investimenti: 4:5; 4:5.1; 5:3.3
 - ed esecuzione coattiva delle promesse contrattuali: 4:5.1; 5:3.2; 5:3.3; 6:5
 - e fallimento: 4:5.1
 - e garanzie mobiliari: 4:5.1
 - e loro epigone: v. Investing Across Borders Index; Women, Business, and the Law

- e notai: 4:5.1; 5:4.1
- e processo civile: 4:5.1; 5:3.2
- e strumenti di protezione degli azionisti: 4:5.1
- e registri fondiari: 4:5.1; 5:3.2
- giurisdizioni miste nei: 4:5.1; 6:5
- impieghi dei: 4:5.1; 8:5; 5:7.1; 8:5
- e LLS5: v. LLSV; origini giuridiche, teoria delle
- metodologia dei: 4:5.1; 5:2.1; 5:2.2; 5:3.2; 5:4; 5:4.1; 5:4.2; 6:3; 7:2; 7:4; 7:5; 8:2
- obiettivi dei: 4:5.1; 5:6; 7:7
- Rapid Response Unit: 4:5.1; 5:2.1
- stile dei: 4:5.1; 5:5; 7:6
- storia dei: 1:3; 2:3; 2:6; 4:5; 4:5.1
- struttura dei: 4:5.1; 5:3.1
- teoria delle origini giuridiche: v. origini giuridiche, teoria delle
- titoli dei: 5:3.1
- Domesday Book: v. quantificazione, storia della
- donne: v. genere; Women, Business, and the Law
- Draft Common Frame of Reference: 7:2
- economia
- e confronto empirico: Premesse
- e indicatori (v. anche Worldwide Governance Indicators): 2:6; 5:2.1; 7:2
- e istituzioni finanziarie internazionali: 1:2; 4:2; 7:7; Conclusioni
- e modellizzazione quantitativa: 1:2
- neo-istituzionale: 1:2; 2:6; 4:2; 4:2.2; 4:5; 4:5.1; 5:3.3
- economisti: v. economia
- educazione: v. indicatori
- Environmental Performance Index: 1:3
- Environmental Sustainability Index: 1:3
- Europa (v. anche Consiglio d'Europa; European Bank for Reconstruction and Development; Unione Europea):
- continentale: 7:7
- e armonizzazione del diritto: 7:2; 7:7
- occidentale: 1:2; 5:2.1; 8:6
- European Bank for Reconstruction and Development: 3:5
- fallimento: v. Doing Business Reports
- Fondation pour le droit continental: v. Index de la sécurité juridique
- Fondo Monetario Internazionale (v. anche: Banca Mondiale; organizzazioni internazionali): 1:2; 5:7.2; 6:3
- Food and Agriculture Organization: 5:3
- Foreign Corrupt Practices Act (v. anche corruzione; Stati Uniti): 4:3
- Foreign Direct Investment Regulatory Restrictiveness Index: 1:3; 3:5
- formanti : v. diritto
- Fragile States Index (v. anche stati): 1:3; 5:4; 5:4.2
- Francia (v. anche: Index de la sécurité juridique): 3:5; 4:5; 4:5.1; 5:7.1
- Freedom House: v. Freedom in the World Reports
- Freedom in the Net (v. anche Freedom in the World Reports): 4:2.1
- Freedom in the Press (v. anche Freedom in the World Reports): 4:2.1
- Freedom in the World Reports:
- critiche ai: 4:2.1
- e magistratura, imparzialità della: 4:2.1
- e Stati Uniti: 4:2.1
- Freedom House: 4:2.1; 5:2.1; 5:2.2
- impieghi dei: 2:6; 4:2.1; 4:2.2; 5:7.2
- metodologia dei: 4:2.1; 5:2.1; 5:2.2; 5:4; 5:4.1; 5:4.2; 6:3; 7:2; 7:5; 8:2
- nozione di libertà nei: 4:2.1; 4:6; 5:3.3
- obiettivi dei: 4:2.1; 5:6; 7:7
- stile dei: 4:2.1; 5:5; 7:6
- storia dei: 1:3; 2:6; 4:2; 4:2.1
- struttura dei: 4:2.1; 5:3.1
- titoli dei: 2:5; 4:2.1; 5:3.1
- funzionalismo v. metodo funzionale
- garanzie mobiliari: v. Doing Business Reports
- Gender Development Index: 1:3; 1:4
- genere (v. anche: Gender Development Index; Women, Business, and the Law): 4:5.1; 5:3.3; 5:7.1; 6:2
- Georgia: 4:5.1; 5:3; 5:4.2; 5:7.1
- Germania: 4:5; 4:5.1
- Giappone: 5:3.3
- giurisdizioni miste: v. Doing Business Reports
- giustizia (v. anche Corruption Perceptions Index; Doing Business Reports; Freedom in the World Reports;

- Worldwide Governance Indicators):
4:2.1; 4:2.2; 4:3.1; 4:5.1; 5:3.2; 5:3.3
- Global Compact: 3:3; 4:6
- Global Competitiveness Index: 1:3; 4:2.2
- Global Hunger Index: 1:3
- Global Indicators of Regulatory Governance: 1:3
- Global Integrity Index: 1:3; 2:3
- Global Reporting Initiative: 3:3; 4:6
- Global Rights Index:
- critiche al: 4:6.1
- International Trade Union Confederation: 1:3; 4:6; 4:6.1; 5:2.1; 5:2.2
- impieghi del: 4:6.1
- metodologia del: 4:6.1; 5:2.1; 5:2.2; 5:4.1; 5:4.2; 7:2; 7:5; 8:2
- obiettivi del: 4:6.1; 5:6; 7:7
- stile del: 4:6.1; 5:5; 7:6
- storia del: 1:3; 4:6; 4:6.1
- struttura del: 4:6.1
- titolo del: 2:5; 4:6.1; 5:3.1
- Global Slavery Index: 1:3; 4:4.1
- Governance: v. indicatori; Rule of Law; Worldwide Governance Indicators
- Government at a Glance (v. anche Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico): 1:3; 3:3
- Human Development Index: v. sviluppo
- Human Rights Watch: 1:2
- ICRG: 1:3; 2:2; 2:5; 2:6; 3:4; 4:2; 4:2.2; 4:3.1; 5:7.2
- imprese:
- e Corporate Social Responsibility: 3:3; 4:6
- e corruzione (v. anche Corruption Perceptions Index; corruzione): 4:3; 4:3.1
- e indicatori (v. anche Global Compact; Global Reporting Initiative; The World's Most Ethical Companies): 1:3; 3:3; 4:6
- pubbliche: 4:5.1; 6:5
- Index de la sécurité juridique:
- Fondation pour le droit continental: 1:3; 6:5
- impieghi: 1:3; 6:5
- stile: 1:3
- storia: 1:3; 6:5
- Index of Economic Freedom: 1:3; 4:2.2
- Index of Political Freedom: 2:3
- India: 1:2; 4:5; 4:5.1
- indicatori:
- avanzata degli: 1:2; 1:3; 2:1; 2:4
- come tecnologia di governance: Premesse; 6:1; 8:7; Conclusioni
- compositi: 1:4; 4:2.2; 4:3.1; 5:4.1; 5:7.2
- criticità metodologiche degli: 4:2.1; 4:2.2; 4:3.1; 4:4.1; 4:5.1; 4:6.1; V
- degli stati fragili: 1:3; 2:5
- dei diritti umani (v. anche diritti umani): 1:3; 3:3; 4:6
- della percezione: 4:3.1; 5:3.1; 5:4.1; 7:4; 8:2
- dell'educazione: 5:3.2; 5:7.1
- delle facoltà giuridiche (v. anche US News & World Report): Premesse; 1:3
- della ricerca scientifica: Premesse
- delle università (v. anche QS World University Ranking; Shanghai's Academic Ranking of World Universities; Times Higher Education in the World University Ranking): Premesse; 1:3; 1:4; 5:3.2
- dello sviluppo: v. Sviluppo
- del rischio paese (v. anche BERI; ICRG): 1:3
- e armonizzazione giuridica: 6:5; 7:7; 8:6
- e burocrazie esperte: 5:2; 5:2.1; 5:2.2; 7:2
- e classifiche: 3:2; 3:3
- effetti degli: 4:2.1; 4:2.2; 4:3.1; 4:4.1; 4:5.1; 4:6.1; 5:3.2; 5:7; 5:7.1; 5:7.2; 6:5
- e proprietà (diritto di): 1:2; 4:2.1; 4:2.2; 4:5; 4:5.1; 5:3.2; 5:3.3; 5:4.1; 6:5
- e rating: 3:2
- e statistiche: 3:2; 4:6
- e strategie di rank-seeking: 4:5.1; 5:7.1; 8:5
- e sviluppo giuridico: 1:3; 5:3.3; 7:5; 7:7; 8:4; 8:8
- e trapianti: 6:5; 7:5; 7:7; 8:5; 8:6
- evoluzioni degli: 1:3; 1:4; 2:1; 2:4; 7:3
- giuridici: 3:4; 6:1
- globali: 1:3; 3:5
- impieghi degli: 5:7; 5:7.1; 5:7.2; 8:5; 8:6
- morte degli: 2:3
- nascita degli: 2:2

- nazionali: 3:5
- nozione degli: Premesse; 1:1; 3:1; 3:3
- proxy degli: 5:4
- obiettivi degli: 5:6
- periodicità degli: 1:4; 2:4; 3:1
- produttori degli: 5:2; 5:2.1; 5:2.2
- regionali: 3:5
- stato della ricerca sugli: 2:1; 2:2; 2:3; 2:4; 2: 5; 2:6; 8:3; 8:4; 8:5
- stili degli: 4:2.1; 4:2.2; 4:3.1; 4:4.1; 4:5.1; 4:6.1; 5:5
- successo degli: 2:4; 2:5; 5:7.2
- tecniche di elaborazione degli: 5:4; 5:4.1; 5:4.2
- titoli degli: 2:5
- utilizzatori degli: 5:2.2; 5:7.2
- International Centre for Settlement of Investment Disputes: 4:5
- International Organization for Standardization: 1:2
- International Trade Union Confederation (v. anche Global Rights Index): 2:3; 4:5.1; 4:6; 4:6.1; 5:7.1
- investimenti internazionali (v. anche Doing Business Reports; International Centre for Settlement of Investment Disputes):
 - aumento degli: 1:2; 4:5
 - clima degli: v. Doing Business Reports
 - e indicatori del rischio paese: 1:3; 3:4
 - e Multilateral Investment Guarantee Agency: 1:2
 - e sviluppo economico: 1:2; 4:5; 5:3.3; 7:5
- Investing Across Borders Index (v. anche Banca Mondiale; Doing Business Reports): 1:3; 2:3; 2:6; 4:5; 5:7.2
- Irlanda: 1:2
- Italia: Premesse; 1:3; 4:2.2; 4:3.1; 4:4.1; 4:5.1; 8:2
- Kenya: 3:5
- law&development (v. anche sviluppo): 1:2; 1:3; 6:2; 7:2; 7:7; Conclusioni
- law&economics: Premesse; 8:2
- law&society: Premesse; 8:2
- Lega degli Stati Arabi: 4:3; 4:4
- libertà: v. Freedom in the World Reports
- Libia: 5:5

LLSV (v. anche Banca Mondiale; Doing Business Reports; economia; origini giuridiche, teoria delle): 2:6; 4:5; 4:5.1; 5:3.2; 5:3.3; 6:5

Macedonia: 4:5.1

magistratura, indipendenza della (v. anche Freedom in the World; Worldwide Governance Indicators): 1:2; 4:2; 4:2.1; 4:2.2; 5:3.3; 8:2

metodo funzionale:

- nel diritto comparato: 7:5

- negli indicatori: 7:5

Millennium Challenge Corporation (v. anche Stati Uniti): 1:3; 1:4; 4:5.1; 5:2.2; 5:4.2; 5:7.2

Millennium Development Goals: v. sviluppo

Millennium Development Goals Indicators: v. sviluppo

Multilateral Investment Guarantee Agency (v. anche Banca Mondiale): 1:2

Nazioni Unite:

- Convenzione ONU contro la corruzione: 4:3

- Convenzione ONU contro la criminalità organizzata transnazionale del 2000: 4:4

- Convenzione ONU sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna: 6:2

- Convenzione UNCITRAL sulla compravendita internazionale di beni mobili: 8:3

- Corte Internazionale di Giustizia: 6:2; 8:5

- e statistiche mondiali: 1:2

- Food and Agriculture Organization: 5:3

- Global Compact: 3:3; 4:6

- Millennium Development Goals (v. sviluppo)

- Millennium Development Goals Indicators (v. sviluppo)

- Sustainable Development Goals (v. sviluppo)

- Sustainable Development Goals Indicators (v. sviluppo)

- trattati in materia di diritti umani: 4:6; 6:2

- Ufficio dell'Alto Commissariato per i diritti umani: 3:3; 4:6; 5:2.2; 5:7.1
- UNDP: 4:3; 4:6; 5:3.1
- United Nations Statistical Commission: 1:2
- neo-colonialismo: v. colonialismo
- New Governance (v. diritto, amministrativo globale)
- New Public Management: 1:2
- Nigeria: 5:3
- nudging (v. anche Stati, reazioni agli indicatori degli): V.7; 5:7.1; 7:7; 8:5
- Nuova Zelanda: 1:2

- Occidente: v. diritto, occidentale
- Olanda: 4:5.1; 5:4.1
- origini giuridiche, teoria delle (v. anche: Banca Mondiale; Doing Business Reports; economia; LLSV): 2:6; 4:5; 4:5.1; 6:5
- Organizzazione degli Stati Americani: 4:3; 4:4
- Organizzazione Internazionale del Lavoro: 2:3; 4:5.1; 4:6; 4:6.1; 5:7.1; 6:2
- Organizzazione Mondiale del Commercio: 1:2; 8:3
- Organizzazione Mondiale della Sanità: 2:3; 5:3; 5:3.2; 5:7.1
- Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico: 1:3; 2:2; 3:5; 4:3; 4:6; 6:2
- organizzazioni internazionali (v. anche ASEAN; Banca Mondiale; Consiglio d'Europa; Food and Agriculture Organization; International Trade Union Confederation; Lega degli Stati Arabi; Nazioni Unite; Organizzazione degli Stati Americani; Organizzazione Internazionale del Lavoro; Organizzazione Mondiale del Commercio; Organizzazione Mondiale della Sanità; Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico; Unione Europea):
 - e indicatori: 1:3; 1:4; 2:2; 2:5; 5:2; 5:2.2; 6:2
 - evoluzione delle: 1:2
 - finanziarie globali: 1:2; 7:7; Conclusioni
- organizzazioni non governative (v. anche Amnesty International; Corruption Perceptions Index; Freedom in the World; Human Rights Watch): 1:2; 1:3; 1:4; 2:2; 4:2; 5:2; 5:2.2; 5:7.2
- partita doppia: v. quantificazione, storia della
- Perù: 5:3.3
- PISA (v. anche Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico): 2:2; 6:2
- Pluralismo giuridico: v. diritto, e pluralismo giuridico
- Political Constraint Index Dataset: 1:3
- Political Terror Scale: 1:3; 2:2
- Polity IV: 1:3; 2:6
- popolazione:
 - censimenti della: 1:2
 - dati sulla: 1:2; 8:2
- povertà: v. Banca Mondiale; Global Hunger Index; sviluppo
- Principles of European Contract Law: 7:2
- Principles of European Tort Law: 7:2
- processo civile: v. Doing Business Reports
- Prodotto Interno Lordo: v. ricchezza delle nazioni
- proprietà, diritto di (v. anche Doing Business Reports; indicatori): 1:2; 4:2.1; 4:2.2; 4:5; 4:5.1; 5:3.2; 5:3.3; 5:4.1; 6:5
- prostituzione: 4:4

- QS World University Ranking: 1:3; 1:4
- quantificazione (v. anche indicatori):
 - limiti della: 4:3; 4:3.1; 4:3.2; 4:3.3; 4:4; 4:4.1; 4:4.2; 4:6
 - storia della:
 - Antico Testamento: 1:2
 - archivi e registri ecclesiastici: 1:2
 - catasto fiorentino: 1:2
 - Domesday Book: 1:2
 - e colonizzazione: 1:2
 - impero cinese: 1:2
 - partita doppia: 1:2
 - e stati moderni: 1:2
 - tecniche di: 4:4; 4:4.1; 4:4.2
- rank-seeking: v. indicatori
- ranking: v. indicatori

- rating:
- e indicatori: 3:2
 - negli Stati Uniti: 1:2
 - storia del: 1:2; 1:3
- registri fondiari: v. Doing Business Reports
- Regno Unito: 1:2; 4:3.1; 4:5
- ricchezza delle nazioni:
- e Prodotto Interno Lordo: 1:2; 1:3; 5:3; 5:3.1; 5:4.1
 - misurazione della: 1:2
- Romania: 5:7.2;
- Ruanda: 4:5.1; 5:7.1
- Rule of law (v. anche: Corruption Perceptions Index; corruzione; Freedom in the World Reports; Rule of Law Index©; Worldwide Governance Indicators):
- e corruzione: 4:2.1; 4:2.2; 4:3; 5:3.3
 - e democrazia: 4:2
 - e governance: 4:2; 4:2.2; 4:5
 - e istituzioni finanziarie internazionali: 4:2; 4:5; 5:3.3
 - nozioni di: 4:2; 4:2.1; 4:2.2; 5:3.3
- Rule of Law Index© (v. anche Rule of Law):
- critiche al: 4:2
 - impieghi del: 2:3; 4:2.2; 4:3.1; 5:7.2
 - metodologia del: 2:3; 4:2
 - stile del: 2:3; 5:5
 - storia del: 1:3; 3:5
 - struttura del: 4:2
 - World Justice Project: 1:3; 3:5; 4:2
- Russia: 4:5.1; 5:3.3
- schiavitù (v. anche Global Slavery Index; tratta di persone): 4:4
- scienziati politici:
- e indicatori: 1:3; 2:6; 5:2.1; 7:2
 - e modellizzazione quantitativa: 1:2
- servizi pubblici: v. imprese, pubbliche
- Shanghai's Academic Ranking of World Universities: 1:3; 1:4
- sistemi giuridici: v. Doing Business Reports; origini giuridiche, teoria delle; stati
- Social and Economic Rights Fulfillment Index: 1:3; 3:3; 4:6
- Somalia: 5:5
- Spagna: 4:5.1
- State Fragility and Warfare Index: 1:3
- stati
- e statistiche: 1:2
 - fragili: 1:3; 2:5
 - negli indicatori giuridici globali: 3:5; 7:1; 7:3; 8:5; 8:6
 - reazioni agli indicatori degli: 4:5.1; 5:7; 5:7.1, 7:7; 8:5
- statistiche:
- e indicatori: 3:2; 4:6
 - e Nazioni Unite: 1:2
 - e stati-nazione: 1:2
 - su razza, lingua e religione: 1:2; 5:4.1
- Stati Uniti (v. anche Corruption Perceptions Index; Doing Business Reports; Freedom in the World Reports; rating; Rule of Law; Trafficking in Persons Reports; Worldwide Governance Indicators):
- Central Intelligence Agency: 1:3
 - Dipartimento di Stato degli: 1:3; 4:4.1
 - diritto degli: 4:2; 4:2.1; 4:2.2; 4:3; 4:3.1; 4:4; 4:4.1; 4:5; 4:5.1
 - e cultura della quantificazione: 1:2; 8:6
 - e internamento dei civili giapponesi: 1:2
 - e law&development: 1:2; 1:3; 7:2; 7:7
 - e law&economics: 6:5
 - e lotta alla corruzione: 4:3; 4:3.1
 - e misurazione della ricchezza delle nazioni: v. ricchezza delle nazioni
 - e statistiche: 5:4.1
 - Ford Foundation: 1:2
 - Foreign Corrupt Practices Act: 4:3
 - Freedom House: 4:2.1
 - imperialismo degli: 1:2; 8:6
 - Millennium Challenge Corporation: 1:3
 - supremazia culturale degli: 1:2; 5:2.1; 6:5; 8:6
 - Trafficking Victims Protection Act: 4:4.1
 - USAID: 1:2; 2:5; 4:3.1; 5:2.2
- Sud Africa: 3:5
- Sustainable Development Goals: v. sviluppo
- Sustainable Development Goals Indicators: v. sviluppo
- sviluppo (v. anche Banca Mondiale; law&development; Millennium Challenge Corporation; USAID):
- aiuti allo: 1:2; 1:3

- diritto allo: 3:3; 4:6
- economico: 2:6; 4:2; 4:2.1; 4:2.2; 4:3; 4:5; 5:3.2; 5:3.3; 7:7; 8:6
- e povertà: 5:3.2; 5:7.1; 8:8
- Ford Foundation: 1:2
- Human Development Index: 1:3; 1:4; 2:5; 3:4; 5:3
- Millennium Development Goals: 1:2; 1:3; 1:4
- Millennium Development Goals Indicators: 1:2; 1:3; 1:4; 2:2; 3:4; 5:2.2; 4:6; 5:3.2; 5:7.1; 5:7.2; 6:3
- Sustainable Development Goals: 1:2; 1:3
- Sustainable Development Goals Indicators: 1:2; 1:3; 2:2; 3:4; 4:6; 5:3.2; 5:7.1; 5:7.2
- Svizzera: 4:3.1

The Common Core of European Private Law project: 4:5.1; 7:2

The Times Higher Education in the World University Ranking: 1:3; 1:4

The World's Most Ethical Companies: 1:3; 5:4

Think Tank Index Report: 1:3

Trafficking in Persons Reports:

- critiche ai: 4:4.1; 5:3.2
- e Trafficking Victims Protection Act: 4:4.1
- impieghi dei: 4:2.2; 4:4.1; 5:2.2; 5:7.1; 5:7.2
- metodologia dei: 4:4.1; 5:2.1; 5:2.2; 5:3.2; 5:4; 5:4.1; 5:4.2; 6:3; 7:2; 7:5; 8:2
- obiettivi dei: 4:4.1; 5:6; 7:7
- stile dei: 4:4.1; 5:5; 7:6
- storia dei: 1:3; 2:5; 4:4; 4:4.1
- U.S. Department of State: 1:3; 4:4.1; 5:2.1; 5:2.2

Trafficking Victims Protection Act: v. Stati Uniti; Trafficking in Persons Reports; tratta di persone tratta di persone (v. anche Trafficking in Persons Reports):

- convenzioni internazionali in materia di: 4:4
- criminalizzazione della: 4:4
- e schiavitù: 4:4
- e Stati Uniti: 4:4; 4:4.1
- nozioni: 4:4; 4:4.1
- storia della lotta alla: 4:4

Transparency International (v. Corruption Perceptions Index)
 trapianti (v. diritto, comparato; indicatori)
 Tunisia: 4:3.1

Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani: v. Nazioni Unite

Unione Africana (v. anche Africa): 4:3; 4:4

Unione Europea: 3:5; 4:3.1; 4:5.1; 5:7.2; 8:3

United Nations Statistical Commission: v. Nazioni Unite

USAID (v. anche: Stati Uniti; sviluppo):

- Alert List for Conflict and Instability: 1:3
- e stati fragili: v. indicatori
- US News & World Report: 1:3; 5:2.2; 5:7.1

Varieties of Democracy: 1:3

Washington consensus: v. Banca Mondiale
 Women, Business, and the Law (v. anche Banca Mondiale; Doing Business Reports):

- critiche del: 4:5.1
- metodologia del: 4:5.1
- stile del: 4:5.1
- storia del: 1:3; 2:6; 4:5

World Development Indicators: 1:3

World Human Rights Guide: 1:3; 4:6

World Justice Project (v. Rule of Law Index©)

Worldwide Governance Indicators (v. anche Banca Mondiale; Rule of Law)

- critiche ai: 4:2.2
- e magistratura, imparzialità della: 4:2.2;
- Kaufmann & co.: 1:3; 4:2.2; 5:2.1; 5:2.2
- impieghi dei: 2:6; 4:2.2
- metodologia dei: 4:2.2; 5:4.1; 5:4.1; 5:4.2; 5:7.2; 7:2; 7:5; 8:2
- nozione della governance nei: 4:2.2; 4:6; 5:3.3
- obiettivi dei: 4:2.2; 5:6; 7:7
- stile dei: 4:2.2; 5:5; 7:6
- storia dei: 1:3; 2:6; 4:2; 4:2.2
- struttura dei: 4:2.2; 5:3.1

Yemen: 5:5

Numera et impera

Gli indicatori giuridici globali sono intraprese dedicate a comparare, in forma quantitativa, la natura e l'efficacia delle architetture giuridiche statali, tipicamente esitando in una classifica che distingue i paesi 'buoni' da quelli 'cattivi'. Al loro studio si dedica il presente volume, riservando speciale attenzione a sei indicatori, selezionati per la loro rappresentatività e rilevanza: i 'Freedom in the World Reports' di Freedom House e i 'Worldwide Governance Indicators' della Banca Mondiale, entrambi sulla rule of law; il 'Corruption Perceptions Index' della ONG tedesca Transparency International e i 'Trafficking in Persons Reports' del Dipartimento di Stato americano, che misurano l'efficacia della lotta al corruzione e al traffico di esseri umani rispettivamente; i 'Doing Business Reports', sempre della Banca Mondiale, centrati sul diritto degli investimenti; infine, il 'Global Rights Index' della International Trade Union Confederation sulla tutela dei diritti sindacali dei lavoratori. Di questi indicatori, il libro esamina metodologie, contenuti e obiettivi, nonché i modi vari attraverso i quali essi incidono, come veri e propri formanti, sulle realtà giuridiche valutate, e al di là di queste. Scopo della ricerca è comprendere non solo come tali indicatori operano, ma pure che tipo di soluzioni giuridiche promuovono e, soprattutto, quali lezioni può da loro trarre – e a loro impartire – il giurista in generale e il giuscomparatista in particolare.

Marta Infantino (Ph.D., Palermo; LL.M. NYU, Law School) è professore associato di Diritto privato comparato presso il Dipartimento IUSLIT dell'Università di Trieste. È stata *Visiting Professor* presso l'Universidad de los Andes (Colombia), l'Université de Montréal (Québec, Canada) e l'Université Catholique de Lille (Francia). Nel 2013 ha vinto il premio Santoro Passarelli dell'Accademia dei Lincei per la monografia *La causalità nella responsabilità extracontrattuale*.